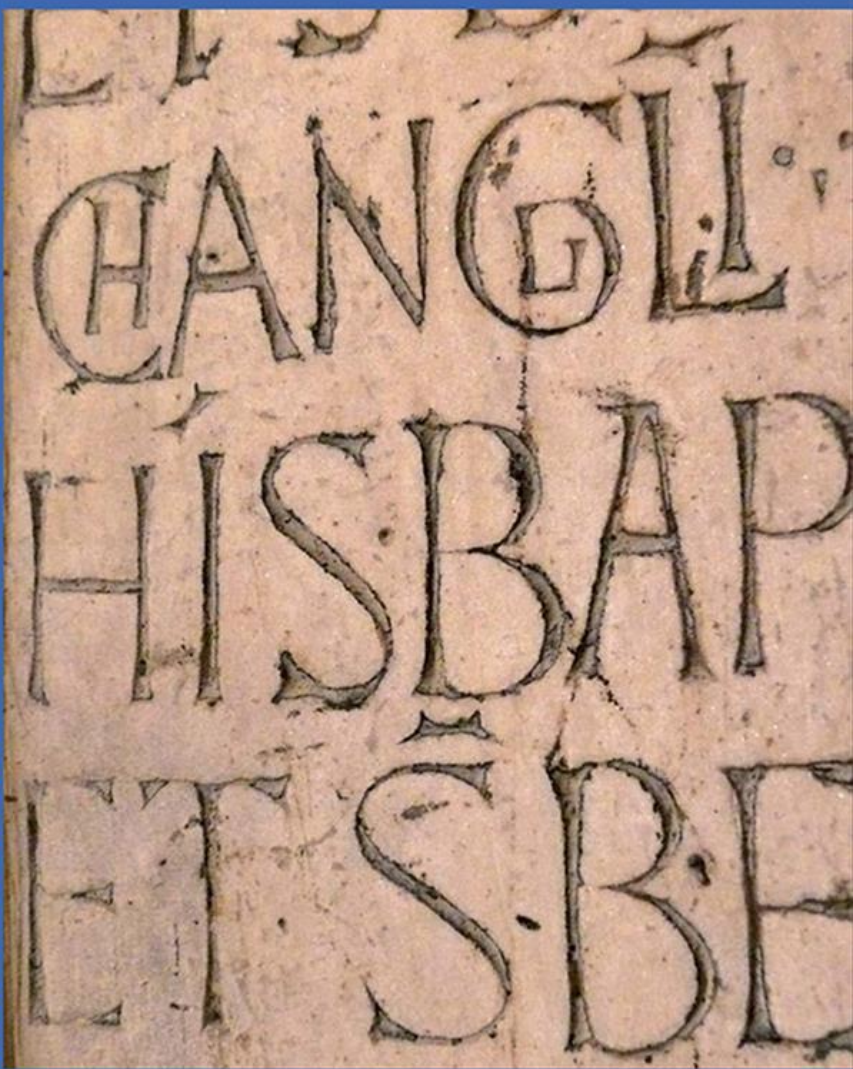


Tommaso Gramigni

ISCRIZIONI MEDIEVALI NEL
TERRITORIO FIORENTINO
FINO AL XIII SECOLO



PREMIO RICERCA CITTÀ DI FIRENZE — 2011

PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

– 13 –

COLLANA PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

Commissione giudicatrice, anno 2011

Giampiero Nigro (Coordinatore)

Maria Teresa Bartoli

Maria Boddi

Franco Cambi

Roberto Casalbuoni

Cristiano Ciappei

Riccardo Del Punta

Anna Dolfi

Valeria Fargion

Siro Ferrone

Marcello Garzaniti

Patrizia Guarnieri

Giovanni Mari

Mauro Marini

Marcello Verga

Andrea Zorzi

Tommaso Gramigni

**Iscrizioni medievali nel
territorio fiorentino
fino al XIII secolo**

Firenze University Press
2012

Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al
XIII secolo / Tommaso Gramigni. – Firenze : Firenze
University Press, 2012.
(Premio Ricerca «Città di Firenze» ; 13)

<http://digital.casalini.it/9788866552819>

ISBN 978-88-6655-281-9 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc
Immagine di copertina: Tommaso Gramigni

© 2012 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Sommario

Tavola delle abbreviazioni	VII
Prefazione	XI
Capitolo 1	
Cenni sullo sviluppo dell'epigrafia medievale	1
1. Il censimento delle iscrizioni medievali italiane	1
2. Dal <i>corpus</i> di Silvagni alle IMAI	5
Capitolo 2	
Il <i>corpus</i> delle iscrizioni medievali del territorio fiorentino	13
1. Limiti del <i>corpus</i>	13
2. Scelte editoriali	17
Capitolo 3	
Il contesto di produzione	23
1. La città di Firenze	23
2. Il territorio circostante	29
3. Il contesto artistico e architettonico	34
Capitolo 4	
La produzione epigrafica nel territorio fiorentino fino al secolo XIII	37
1. Valutazioni quantitative	37
2. Alcune osservazioni paleografiche sulla produzione epigrafica censita	57
2.1 Secoli VI-X	68
2.2 Secolo XI	69
2.3 Secolo XII	73
2.4 Secolo XIII ¹	78
2.5 Secolo XIII ²	83
Conclusioni	89
Catalogo	91
Bibliografia	455
Indice dei nomi di persona	477

Tavola delle abbreviazioni

Si sciolgono di seguito, in ordine alfabetico, le abbreviazioni utilizzate relative agli istituti di conservazione, ai repertori e ai manoscritti citati nel testo. Per le opere a stampa si consulti la sezione *Bibliografia* in calce al volume.

1. Istituti di conservazione

AAF	Archivio arcivescovile di Firenze
ACF	Archivio capitolare di Fiesole
AFA	Firenze, Archivi fotografici Alinari
AFSBAS	Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze, Archivio fotografico
ASF	Archivio di Stato di Firenze
AVF	Archivio vescovile di Fiesole
BM	Firenze, Biblioteca Marucelliana
BML	Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana
BMo	Firenze, Biblioteca Moreniana
BNCF	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
BRF	Firenze, Biblioteca Riccardiana
KI	Firenze, Kunsthistorisches Institut
SSPMFI	Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino

2. Fonti e repertori

- AH Dreves G.M., Blume C., Bannister H.M. (a cura di) 1886-1922, *Analecta Hymnica Medii Aevi*, 55 voll., Fuess-Reisland, Liepzig (rist. 1961-1978, New York).
- AS Bolland J. (a cura di) [poi Société des Bollandistes] 1643-1770, 1794, 1845-1940, *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur*, 68 voll., Antverpiae-Tongerloae-Bruxellis (rist. 1966-1971, Bruxellis).
- BHL Poncelet A. *et al.* (a cura di) 1898-1901, *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, 2 voll., Société des Bollandistes, Bruxelles.
- DBI *Dizionario biografico degli italiani* 1960-, <76 voll.>, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Istoria fiorentina* *Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani pubblicata, e di annotazioni, e di antichi munimenti accresciuta, ed illustrata*, a cura di Ildefonso di San Luigi, 11 voll., Cambiagi, Firenze.
- MGH-PL *Monumenta Germaniae Historica - Poetae Latini Medii Aevi* 1896-1951, 6 voll., Weidmann, Berlin.
- Nuova Cronica* Villani G. 1991, *Nuova Cronica*, a cura di Porta G., 3 voll., Fondazione Pietro Bembo-Guanda, Parma.
- PL Migne J.-P. 1844-1855, *Patrologia Latina*, 217 voll., Parisiis.
- PN Mastandrea P., Tessarolo L. (a cura di) 2001, *Poetria Nova. A CD-ROM of Latin Medieval Poetry (650-1250 A.D.) with a Gateway to Classical and Late Antiquity Texts*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- PS Walther H. (a cura di) 1963-1969, *Proverbia sententiaeque latinitatis medii aevi*, 6 voll.; *Carmina medii aevi posterioris latina*, 2, Vandenhoeck & Ruprecht, Gottingen.
- RF Potthast A. 1962-2007, *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, 11 voll., Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma.

- Vite* Vasari G. 1962-1987, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori nelle redazioni del 1550 e 1568*, a cura di Bettarini R., commento di Barocchi P., 6 voll., Sansoni-Studio per Edizioni scelte, Firenze
3. Manoscritti
- ASF *Miscellanea* *Miscellanea di notizie araldiche e genealogiche*, ASF, Manoscritti, 576 (sec. XVIII, ff. non numerati).
- ASF *Cavalcanti* Andrea di Lorenzo Cavalcanti, *Libro del convento di Santa Maria Novella dell'Ordine de' Predicatori, nel quale sono notate tutte le cappelle, e le sepolture, con arme delle famiglie fiorentine e forestiere*, ASF, Manoscritti, 621 (a. 1617).
- ASF *Santo Spirito* *Sepoluario di tutto il quartier di Santo Spirito, dove saranno notate tutte le cappelle e sepolture con tutte l'armi, tasselli et iscrizioni antiche di tutte le chiese che sono in detto quartiere*, ASF, Manoscritti, 622.
- ASF *Rosselli* Stefano Rosselli, *Sepoluario fiorentino, ovvero descrizione delle chiese, cappelle e sepolture, loro armi et iscrizioni della città di Firenze e suoi contorni*, 2 voll., ASF, Manoscritti, 624-625 (a. 1657).
- ASF *Badia* *Monumenti e sepolture della Badia di Firenze*, ASF, Manoscritti, 628 (1602-1614).
- ASF *Strozzi* Carlo di Tommaso Strozzi, *Della chiesa metropolitana fiorentina. Dignità e canonici, opera postuma*, Firenze, ASF, Carte Stroziane III 234.
- BM *Burgassi* Pietro Antonio Burgassi, *Sepoluario delle chiese fiorentine*, 2 voll., Firenze, BM, Ms. C.44 (1720-1727).
- BM *Gori* Antonio Francesco Gori, *Memorie per la storia del battistero fiorentino. Storia dell'insigne chiesa e battistero di San Giovanni*, BM, Manoscritti, A.199.1 (sec. XVIII).
- BMo Luigi Torrigiani, *Il territorio di Bagno a Ripoli descritto dal suo segretario notaro Luigi Torrigiani nei tre aspetti civile, religioso e topografico*, Biblioteca Moreniana, Acquisti diversi n. 158 (1889).

X	Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo
BNCF Scritture	<i>Raccolta di scritture di varia provenienza ed epoca</i> , BNCF, Magliabechiano VIII.1491 (sec. XVII in., provenienza Strozzi).
BNCF Puccinelli	<i>Liber inscriptionum domini Placidi de Puccinelli a Pinia autographus</i> , Firenze, BNCF, Conv. Soppr. A.3.2786 (sec. XVII).
BNCF Rosselli	Stefano Rosselli, <i>Sepoltuario fiorentino, ovvero descrizione delle chiese, cappelle e sepolture, loro armi et iscrizioni della città di Firenze e suoi contorni. Tomo primo</i> , BNCF, Magl. XXVI.22 (a. 1657).
BNCF Strozzi	Carlo di Tommaso Strozzi, <i>Sepulture in diverse chiese della città e contado di Firenze et in altre città ancora</i> , 2 voll., Firenze, BNCF, Magl. XXVI.170-171 (sec. XVII m.).
BRF Voglino	BRF, Manoscritti, 688 (Voglino di Giovanni da Empoli, Avignone, 1381-1382).
BRF Notizie	<i>Notizie di chiese fiorentine</i> , BRF, Manoscritti, 1948 (sec. XVIII m.).

Prefazione*

La ricerca sulle testimonianze epigrafiche del Medioevo fiorentino è stata tortuosa e ha seguito percorsi non lineari, dovuti da un lato alla dispersione geografica dei manufatti, dall'altro alla mancanza, in questo specifico settore, di una solida tradizione di studi per l'ambito territoriale censito. La volontà iniziale della ricerca era quella di compilare un *corpus* di testimonianze medievali incise su pietra che si conservano in area fiorentina, per poi procedere a un esame paleografico e a raffronti con altri ambiti di scrittura (pittura, arti minori, libro, documento) ed eventualmente anche con altre aree geografiche, che consentissero di collocare coerentemente la produzione fiorentina entro un contesto storico più ampio e graficamente più vario. Devo dire che il progetto iniziale si è realizzato parzialmente, nel senso che questa ricerca si ferma all'analisi complessiva delle testimonianze, senza scendere (salvo qualche interessante esempio) nel dettaglio dei rapporti con altri ambiti di produzione scrittoria, né tantomeno addentrarsi in confronti sistematici con altre aree di produzione.

Detto questo, il *corpus* che ho strutturato risulta solido e spero sufficientemente esaustivo in rapporto al materiale conservato: il *Catalogo* è inoltre completo di ogni riferimento bibliografico necessario per ulteriori approfondimenti. Ho preferito scegliere la riduzione degli ambiti di sviluppo della presente ricerca, piuttosto che rischiare di portare a termine un lavoro doppiamente incompleto. La strutturazione delle schede, lo spoglio della bibliografia manoscritta e a stampa, fino alle pubblicazioni più recenti, la raccolta delle immagini dagli archivi fotografici e direttamente in

* A parte una complessiva revisione e alcuni minimi aggiornamenti bibliografici, il testo rispecchia nella struttura e nelle linee generali quello della tesi di dottorato discussa nell'aprile 2010 da chi scrive presso l'Università degli Studi di Firenze (Gramigni 2010).

loco¹, l'analisi autoptica di tutti i manufatti inseriti nel catalogo ha costituito un impegno non indifferente, che mi ha impedito soprattutto di sviluppare come avrei desiderato la parte più strettamente paleografica.

I capitoli che introducono il catalogo, pertanto, lungi dal voler costituire una trattazione organica del tema dello sviluppo della scrittura epigrafica medievale, costituiscono il riflesso delle tappe preparatorie che mi hanno guidato e delle riflessioni e degli approfondimenti che hanno accompagnato il complicato lavoro di schedatura.

Nella sezione dedicata più specificamente alle iscrizioni censite, ho comunque cercato di sintetizzare i principali aspetti paleografici delle epigrafi: mi sono soffermato su alcuni aspetti morfologici, stilistici e di *mise en page*, suddividendo il materiale per epoca e cercando in tal modo di individuare linee generali di sviluppo, ove presenti².

¹ La visione diretta delle testimonianze è spesso stata ostacolata da problemi di ordine pratico, problemi che ho curiosamente condiviso con gli eruditi dei secoli passati; riconduce infatti a questo ordine di problemi il passo di Carlo di Tommaso Strozzi, che così commenta il suo tentativo di visitare la chiesa di Santa Margherita a Montici: «Quello si fosse in chiesa non potei vedere perché era serrata» (BNCF Strozzi: vol. I, f. 201r).

² Cfr. *infra*, capitolo 4, § 2, che costituisce la sintesi delle osservazioni contenute all'interno delle schede del *Catalogo*.

Capitolo 1

Cenni sullo sviluppo dell'epigrafia medievale

1. Il censimento delle iscrizioni medievali italiane

Circa un secolo fa, Augusto Beccaria dedicava un saggio alla situazione e alle prospettive del censimento delle iscrizioni medievali italiane (Beccaria 1909)¹, riprendendo un discorso aperto alcuni anni prima da una proposta di Pasquale Villari all'Accademia dei Lincei², immediatamente seguita da una relazione di Francesco Novati (1903) e da alcuni contributi di Tommaso Casini (cfr. Beccaria 1909: 96-97). Nel mettere in luce la peculiarità della fonte epigrafica, Beccaria sottolineava l'importanza e gli obiettivi di una raccolta di tali testimonianze:

Le iscrizioni parlano un linguaggio assai diverso dalle altre fonti, più saltuario e conciso delle cronache, più vivo e vario dei documenti, e gran parte della nostra storia e cultura di quell'età è chiusa nella forma delle loro lettere, nelle particolarità della loro lingua, negli atteggiamenti del loro stile e nelle allusioni del loro contenuto [...] Riunire adunque, ordinare, illustrare questa dispersa congerie di testimonianze in un tutto organico, che ne renda l'uso agevole e proficuo, è uno dei maggiori contributi, che gli studiosi possano portare alla storia del nostro medio evo, e se le cose saranno disposte in modo che da ogni regione d'Italia sia concesso ai volenterosi, i quali

¹ La prima proposta per una raccolta delle iscrizioni medievali toscane è quella di Clemente Lupi alla Regia Deputazione toscana di storia patria nella seduta del 26 gennaio 1898; Lupi aveva già iniziato una raccolta delle iscrizioni pisane (cfr. *Atti della R. Deputazione* 1898).

² La proposta per una pubblicazione di un *corpus* delle epigrafi medievali italiane venne presentata all'Accademia nella seduta del 15 luglio 1902 (cfr. «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» 1902, V, 11: 347).

v'hanno attitudine e dottrina, di recare il loro aiuto, sia pure modesto, al compimento di un siffatto disegno, si avrà una spinta non lieve verso la sua attuazione (ivi: 98-99)³.

Per compiere una simile opera, oltre a trovare la collaborazione di numerosi studiosi, era necessario anzitutto stabilire criteri chiari e precisi, per garantire al censimento una «uniformità di linee e di metodo», e individuare al contempo un'istituzione centrale che revisionasse il lavoro e ne autorizzasse la pubblicazione⁴.

I criteri cronologici dettati da Novati erano quelli di limitare la raccolta alle iscrizioni datate o databili tra gli inizi del VII secolo e la fine del XIV, mentre Casini riteneva più corretto includere tutte le iscrizioni dalla metà del V secolo a tutto il Quattrocento (ivi: 99). Beccaria riteneva invece che non potessero essere fissati limiti cronologici rigidi, in quanto la variabilità delle esperienze storiche delle aree della penisola si riflettono, com'è ovvio, anche sulle vicende della produzione epigrafica.

L'ordinamento doveva essere, secondo Beccaria, quello topografico. L'indubbia rilevanza assunta nel Medioevo dalle fondazioni religiose nell'ambito della produzione, esposizione e conservazione della memoria epigrafica (specialmente di quella obituaria), e il fatto che la formazione delle suddivisioni territoriali ecclesiastiche avvenne in seno alle circoscrizioni amministrative imperiali, con una conseguente continuità tra l'epoca tardo antica e quella medievale, inducevano lo studioso fiorentino a ritenere che una prima divisione del materiale censito dovesse necessariamente essere fatta sulla base delle circoscrizioni diocesane, in stretta relazione con i confini del *comitatus* o contado⁵, suddividendo ulteriormente il territorio così individuato per pie-

³ Olinto Pogni, pochi anni dopo, apriva la sua raccolta delle iscrizioni di Castelfiorentino sottolineando la rilevanza della fonte epigrafica in relazione alla sua natura di scrittura esposta: «dire che le iscrizioni, in genere, hanno un valore deficiente in confronto degli altri documenti scritti, sarebbe una stoltezza volgare, perché esse anzi, dovendo stare esposte alla critica di tutti, e per lo più di quelli stessi che furono testimoni dei fatti, che son destinate a ricordare, non possono essere state dettate se non per dire la verità» (Pogni 1912: 56). La rilevanza delle testimonianze epigrafiche nel quadro della storia del Medioevo è da sempre subordinata alle fonti di altra natura, assai più numerose e generalmente di più agile interpretazione.

⁴ A quanto riferisce anni dopo Angelo Silvagni (1928: 140), venne effettivamente istituita dall'Accademia una commissione per la redazione del *corpus*.

⁵ Nel territorio fiorentino, oggetto delle indagini di Beccaria, la relazione tra contado e territorio diocesano risulta poco problematica, in quanto il *comitatus* di Firenze tende a corrispondere al territorio delle due diocesi di Firenze e Fiesole (cfr. *infra*, capitolo 3, § 2).

vanie (o plebati) e parrocchie (o popoli), con un'attenzione particolare rivolta alle fondazioni abbaziali che, com'è noto, risultano slegate dalla struttura amministrativa dell'ambito secolare (ivi: 105-106, nota 3). Un dato fondamentale su cui si basa questa scelta è quello della stabilità nel tempo: mentre le circoscrizioni civili soggiacciono infatti a mutamenti anche sostanziali nell'arco di brevi periodi, i confini delle diocesi risultano molto meno soggetti a mutamenti di rilievo⁶.

A Beccaria venne affidato l'incarico di iniziare la raccolta delle iscrizioni medievali fiorentine, ed egli cominciò con lo spoglio dei volumi a stampa e dei fondi manoscritti delle biblioteche, avviando una schedatura del materiale che potesse tornare utile allo scopo della raccolta. Decise inoltre di limitare inizialmente la ricerca al territorio del piviere di San Giovanni (comprendente la città di Firenze e parte del contado) e di interrompere la raccolta all'anno 1400, organizzando il materiale censito per quartieri e fornendo adeguate riproduzioni e la ricostruzione critica dei testi perduti⁷.

Due anni dopo lo stesso Beccaria pubblicava un articolo (1911) in cui riportava i primi risultati della propria ricerca, dedicando ampio spazio alle sillogi fiorentine di iscrizioni medievali, che risultano in numero contenuto e compilate soltanto a partire dal XVI secolo⁸, principalmente perché il gusto degli eruditi era maggiormente solle-

⁶ Beccaria smorza la rigidità delle proprie asserzioni quando ammette che per città come Firenze (ovvero pievane corrispondenti ad una intera città) è evidente che la suddivisione debba essere completata da una distinzione in sestieri o quartieri, a seconda delle epoche (Beccaria 1909: 107). Il piano di ordinamento di Beccaria fu positivamente commentato, anni dopo, da Silvagni (1928: 140). Per le scelte operate per il presente *corpus* cfr. *infra*, capitolo 2, § 2.

⁷ In una visione estremamente ottimistica dei risultati del suo lavoro, Beccaria concludeva anche che le iscrizioni attualmente conservate nei musei dovessero essere ricollocate nei luoghi originari (Beccaria 1909: 109).

⁸ Non sono note per Firenze sillogi anteriori al Cinquecento. I codici citati da Beccaria sono il Riccardiano 2592, compilato attorno alla fine del XVI secolo e copiato da Pier Antonio dell'Ancisa, il manoscritto ASF 628, il sepoltuario di Francesco della Foresta composto da due sezioni, entrambe collocabili agli inizi del XVII secolo, il sepoltuario di Stefano Rosselli (1598-1666), nella copia della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (II.I.125-126), compilato attorno alla fine del Seicento, e quello di Carlo di Tommaso Strozzi (1587-1671), nei manoscritti BNCF Magl. XXVI.170, XXVI.171 e XXVI.180, corredati dagli abbozzi autografi contenuti in due codici conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze: ASF, *Carte Strozzi*, III.234 e III.243. Per il Settecento Beccaria ricorda il sepoltuario di Pier Antonio Burgassi (Biblioteca Marciana, C.44 I-II) e il Riccardiano 1948, di autore anonimo e collocabile attorno alla metà del secolo, più altre fonti manoscritte e a stampa di secondaria importanza, tutte comunque consultate ai fini della presente ricerca (cfr. la *Tavola delle abbreviazioni* in apertura di volume).

citato dalle memorie antiche: talvolta si riscontra un disprezzo esplicito dei medesimi verso le testimonianze del 'buio' Medioevo⁹.

La ricerca di Beccaria, rimasta purtroppo interrotta, non ha avuto alcun seguito, e la situazione delle ricerche epigrafiche su Firenze è rimasta nella sostanza, salvo saltuari interventi, invariata per quasi un secolo. In quegli stessi anni le sue parole non rimasero però inascoltate negli ambienti accademici. In un sintetico ma pregnante intervento al I Congresso di studi romani, il 24 aprile del 1928, Angelo Silvagni ritornava sull'argomento della pubblicazione delle iscrizioni del Medioevo italiano (Silvagni 1928). Evidenziando la stretta continuità tra le iscrizioni cristiane e quelle medievali¹⁰, egli metteva in luce come fosse erroneo cercare di stabilire un secolo che fungesse da spartiacque tra i due ambiti epigrafici, e rivendicava la corretta collocazione delle iscrizioni cristiane all'interno dei *corpora* medievali.

Dopo aver ripercorso le esperienze di studi di epigrafia cristiana a Roma del De Rossi (1857-1888) e del Gatti (1915), studi che gli erano stati lasciati in consegna per la prosecuzione della raccolta, di cui aveva da poco pubblicato il primo volume della nuova serie (Silvagni 1922), Silvagni ricorda che il naturale completamento di un censimento di iscrizioni cristiane consiste in quello delle epigrafi medievali¹¹. Nel lamentare la dispersione di questi materiali in raccolte diverse¹², con criteri cronologici difformi, e prodotte da vari autori, lo studioso si apprestava a iniziare un'impresa di censimento che completasse l'opera avviata con il *corpus* delle iscrizioni cristiane.

⁹ Il disprezzo per le realizzazioni epigrafiche medievali risuona nelle parole di Vincenzo Borghini (1515-1580), che così commenta le iscrizioni pavimentali del battistero di San Giovanni: «i versi che vi sono in cerchio, e per diritto, barbari, e parte in rima, oltre che e' nominarono San Giovanni, dicono il tempo che e' fu fatto appunto, cioè, quando era in tutto corrotta la lingua latina»; lo stesso Borghini definisce le iscrizioni «freddissime e debolissime invenzioni che a quegli uomini di grossa pasta dovean parere cose mirabili», e riferendosi all'iscrizione palindroma (scheda n. 3A) biasima la scelta di «imbrattare questi scritti di simil cose fanciullesche» (Borghini 1808-1809: vol. I, 239-240).

¹⁰ Silvagni intendeva per cristiane le iscrizioni anteriori al VII secolo, per medievali quelle comprese tra VII secolo e Rinascimento.

¹¹ Un dato che risulta estremamente interessante è quello della consistenza numerica del materiale medievale romano: Silvagni sostiene infatti che per il periodo che va dal VII all'XI secolo il numero di iscrizioni romane è quasi lo stesso di quelle di tutto il resto della penisola (1928: 138).

¹² Tra le raccolte di iscrizioni romane la principale fu senz'altro quella del Forcella (1867-1884). Lo stesso autore, com'è noto, pubblicò anche le iscrizioni milanesi (Forcella 1889-1893).

Silvagni non mancava di porre in luce l'importanza della paleografia applicata alle iscrizioni, avente caratteristiche sue proprie, e della assoluta necessità di riprendere la «tanto invocata» opera di censimento delle iscrizioni medievali italiane (Silvagni, 1928: 139, nota 1)¹³. Nel 1928 il lavoro di catalogazione del materiale romano era già iniziato, e i criteri adottati molto chiari¹⁴. Nell'adunanza generale di chiusura del Congresso, si proponeva che l'Istituto Storico Italiano fosse messo in condizione di assolvere l'impresa del *Corpus inscriptionum italicarum medii aevi*. Soltanto un anno prima, in Francia era stato conferito a Paul Deschamps l'incarico di iniziare la raccolta delle iscrizioni lapidarie dal secolo VIII al XII (ivi: 141, nota 2)¹⁵.

2. Dal *corpus* di Silvagni alle IMAI

Il *corpus* di iscrizioni medievali di Silvagni fu pubblicato tra 1938 e 1943; la raccolta includeva, oltre alle epigrafi di Roma, quelle di Milano, Como, Pavia, Lucca, Napoli e Benevento (cfr. Silvagni 1943). Il progetto del *Corpus inscriptionum italicarum medii aevi* rimase tuttavia interrotto dopo l'edizione di queste raccolte.

Dopo gli accorati richiami di inizio secolo all'unità e alla coordinazione di qualsiasi opera di censimento nazionale, la mancanza di un'istituzione che portasse avanti il lavoro già avviato produsse, per gli studi di epigrafia medievale in Italia, un lungo

¹³ Sull'argomento del rapporto tra epigrafia e paleografia si ritornerà nella sezione dedicata all'analisi degli aspetti paleografici (cfr. *infra*, capitolo 4, § 2).

¹⁴ Silvagni riprendeva esattamente i criteri tracciati anni prima da Beccaria: «La raccolta delle iscrizioni medioevali dell'Italia deve abbracciare le iscrizioni di civiltà cristiana dalle origini alla metà circa del secolo XV [...], esistenti o conservate in opere a stampa e mss., incise, tessute e dipinte su monumenti ed edifici e su oggetti di uso sacro e profano; vanno riunite per diocesi, suddivise nelle rispettive pievi e raggruppate nelle province ecclesiastiche, giacché la diocesi è la divisione territoriale che, ricongiungendosi, in genere, alla circoscrizione civile romana del basso impero ed essendo collegata a quelle civili posteriori, si è mantenuta in Italia quasi inalterata attraverso i molteplici cambiamenti politici del medio evo. Nelle città più importanti occorre conservare la divisione storica in quartieri e rioni. Debbono accompagnare il testo larghe riproduzioni fotografiche di iscrizioni; non possono mancare quelle datate di ogni secolo e, per la parte anteriore al secolo XII, vanno date tutte indistintamente, datate e non datate, intere o frammentarie» (Silvagni 1928: 140).

¹⁵ Il punto di partenza in Francia e in Italia è dunque più o meno lo stesso; tuttavia, sappiamo bene come la tradizione degli studi di epigrafia medievale abbia preso nei due paesi, in epoca a noi più prossima, strade diverse e assai distanti.

periodo di crisi, caratterizzato principalmente, pur nella bontà dei singoli lavori, da una frammentazione di metodi e da una mancanza di punti di riferimento certi. Per avere un nuovo lavoro di censimento sistematico bisogna attendere oltre trent'anni, quando prende avvio la pubblicazione delle iscrizioni altomedievali italiane a cura di Pietro Rugo (1974-1980). Tutte le altre iniziative intraprese nel campo della raccolta delle testimonianze epigrafiche del Medioevo hanno quasi sempre mantenuto uno specifico e circoscritto interesse locale, seguendo criteri non condivisi e impostazioni piuttosto settoriali, privilegiando di volta in volta il valore storico-artistico, paleografico o sociale e politico dell'iscrizione. Tra le varie raccolte italiane del dopoguerra, soltanto il *corpus* delle iscrizioni liguri sembra avere un carattere più sistematico (Varaldo 1978-2000)¹⁶.

Nel frattempo in Francia e Germania, solo per citare gli esempi più significativi¹⁷, si iniziava un'organica opera di censimento su base nazionale. La Germania già nel 1942¹⁸, la Francia nel 1974, con il primo volume del *Corpus des inscriptions de la France médiévale*¹⁹. Questa ampia produzione è stata accompagnata da un lato da incontri nazionali e internazionali, volti a raccogliere e confrontare le esperienze di studio e ricerca²⁰, dall'altro dalla produzione di studi complessivi e di sintesi²¹.

L'Italia, al confronto, non è che agli albori di questo tipo di studi, soprattutto a causa dell'interruzione dei luminosi progetti degli inizi del secolo scorso. I contributi di epigrafia medievale, per quanto ben articolati e validamente argomentati, si devono per forza di cose basare sui *corpora* disponibili. Se questi *corpora* sono sporadici, disarticolati, non uniformi, interrotti e ripresi dopo anni di sviluppo della disciplina,

¹⁶ Dopo un'interruzione di ben tredici anni, nel 2000 è uscito il quarto volume a cura di Bruno Schivo.

¹⁷ Per un quadro abbastanza aggiornato sullo stato del censimento di epigrafi medievali nei principali paesi europei si rimanda all'introduzione del volume di Robert Favreau (1997: 10-23).

¹⁸ L'iniziativa tedesca è quella allo stadio più avanzato: la collezione *Die deutschen inschriften* comprende al 2012 ben 83 volumi.

¹⁹ Il *corpus* francese, attualmente sotto la direzione di Cécile Treffort, è giunto al volume 24.

²⁰ In Germania e Austria si organizzano a cadenze regolari incontri sul tema dell'epigrafia medievale. Per un resoconto esaustivo si rimanda all'articolo di Giovè Marchioli (1994: 268, nota 8). A questo elenco si può aggiungere il recente volume curato da Gertrud Mras (2006).

²¹ Per la Francia, prima del lavoro del Favreau (1997) esisteva già un altro testo di carattere generale, pubblicato dallo stesso autore (id. 1979). Per la Germania è di recente uscito il volume di Walter Koch (2007). Da ricordare anche, soprattutto per il quadro paleografico che offre, lo studio di Rudolf Michael Kloos (1980).

come può un paleografo, uno storico dell'arte, uno storico in senso stretto servirsi delle testimonianze incise in modo corretto?

Eppure in Italia non sono mancate, negli ultimi anni, riflessioni di ampio respiro dedicate anche o in modo esclusivo all'epigrafia medievale²², ma esse si basano quasi sempre o su vecchie raccolte (quella di Silvagni su tutte), oppure su *corpora* limitati o troppo eterogenei. Sembra strano a dirsi, ma gli interventi sul tema di Armando Petrucci (1986; 1992: 38-47; 1995)²³, che offrono una visione più ampia dell'iscrizione quale *medium* culturale, inserita nel contesto politico e sociale che ne ha favorito la produzione e il cui valore comunicativo e politico è legato all'utilizzo che ne fa chi detiene il potere di gestire gli spazi pubblici (cfr. Petrucci 1986: XVII-XXV), avrebbero avuto un valore ancora maggiore se lo studioso avesse potuto basarsi su un *corpus* più cospicuo e soprattutto organico e ordinato di testimonianze. I convegni tenutisi in anni più recenti (specialmente all'inizio degli anni novanta) e dedicati o specificamente e in modo esclusivo all'epigrafia medievale²⁴, oppure allo studio dei rapporti tra epigrafi, libri e documenti (Magistrale, Drago, Fioretti 2002), o ancora tesi a indagare il rapporto tra cultura figurativa e parola scritta²⁵ hanno indubbiamente contribuito a far avanzare la disciplina, ma la disponibilità di *corpora* maggiormente coerenti e sufficientemente ampi è il presupposto essenziale per un reale avanzamento degli studi di epigrafia medievale.

Negli ultimi anni tuttavia, è bene dirlo, l'epigrafia medievale ha conosciuto in Italia un nuovo e vivace impulso, grazie al lavoro di studiosi di varia e diversa formazione, che si sono specializzati nella raccolta e nello studio delle testimonianze iscritte del Medioevo. Seppur prive, come accennato, di una reale coerenza programmatica, le iniziative di censimento e studio delle epigrafi medievali italiane, talvolta declinate agli interessi degli storici dell'arte, talvolta a quelli degli storici della lingua o degli ar-

²² Alcune delle più interessanti sono quella di Chiara Frugoni (1989) e quella di Giovè Marchioli (1994), oltre a molti dei contributi degli incontri di studio citati oltre.

²³ Nel lavoro del 1995 lo studioso si sofferma sul particolare ambito delle scritture obituarie, con una digressione che tocca tutte le epoche della civiltà occidentale, compresa quella medievale.

²⁴ Il primo incontro di questo tipo è quello di Erice del 1991 (Cavallo, Mango 1995). L'anno successivo si tiene il convegno Internazionale «Visibile parlare», i cui atti costituiscono una base fondamentale per lo studio delle testimonianze epigrafiche del volgare italiano (Ciociola 1997).

²⁵ Essenziali in questo senso i due volumi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (*Testo e immagine nell'alto Medioevo* 1994). Sul rapporto scrittura/immagine si veda anche la raccolta di studi di Robert Favreau (1996).

cheologi, sono infatti proseguite, anche immediatamente dopo l'interruzione del progetto di Silvagni, e hanno riguardato svariate aree della penisola²⁶.

Nell'ambito degli studi epigrafici sul territorio toscano prevalgono, com'è noto, sia per numero che per rilevanza scientifica, i contributi di Ottavio Banti sull'area pisana (1996; 1998a; 2000b)²⁷, che permettono oggi, affiancati dai precedenti lavori di Scalia (1963; 1972; 1982), di avere un'idea estremamente esaustiva di come la scrittura esposta si affermò, si diffuse e si sviluppò a Pisa, in particolare per quello che concerne i secoli XI-XIII²⁸.

Per il resto del territorio toscano, le imprese di censimento e catalogazione delle epigrafi medievali sono più sporadiche, legate comunque sempre a iniziative di singoli studiosi o appassionati di storia locale. A parte il fascicolo dei *Monumenta epigraphica* dedicato a Lucca (Silvagni 1943: vol. III-1), si possono citare il censimento delle epigrafi medievali di Pistoia, uscito sul «Bulettno storico pistoiese» (Turi 1975; 1976; 1978; 1979; 1980; 1982), e le raccolte epigrafiche di San Gimignano (Chellini 1935b)²⁹, Empoli (Pogni 1910), Castelfiorentino (Pogni 1922)³⁰ e Certaldo (Cioni 1905); tutti lavori assai datati e strettamente connessi alla storia del territorio più che a quella della scrittura. Più articolati appaiono invece il saggio di Eliana Vecchi (1992) sull'epigrafia medievale in Lunigiana e il lavoro di Augenti e Munzi (1997) sulle iscrizioni di Volterra. Un importante progetto connesso inscindibilmente con questioni di storia della scrittura esposta, e che ha avuto come punto di partenza il

²⁶ Mi limito a elencare alcuni studi per le aree prossime alla Toscana: anzitutto quelli di Augusto Campana su San Gemini (1976) e sul duomo di Modena (1984). Sulle iscrizioni modenesi aveva lavorato anche Walter Montorsi (1977). Attilio Carosi ha raccolto le epigrafi di Viterbo dal VI al XV secolo (Carosi 1986), mentre Avarucci e Salvi si sono occupati di iscrizioni medievali marchigiane (Avarucci 1976; Avarucci-Salvi 1986; Salvi 1999). Le iscrizioni di Bologna sono state censite e analizzate da Roversi (1982) e, con attenzione specificamente paleografica, da Breveglieri (1986; 1989).

²⁷ Di fondamentale interesse è inoltre la raccolta di quasi tutti gli articoli di Ottavio Banti anteriori al 1995 (Banti 1995a).

²⁸ Per la stessa area risulta interessante, per gli intrecci tra epigrafia, storia dell'arte e simbolismo, anche il lavoro della Cherchi Chiarini (1995) sulla pieve di San Casciano di Cascina in provincia di Pisa.

²⁹ Il volume del 1935 raccoglie gli articoli pubblicati da Chellini sulla «Miscellanea Storica della Valdelsa» (Chellini 1928; 1929; 1930; 1931; 1932; 1933; 1934; 1935a).

³⁰ Anche per il lavoro di Olinto Pogni, il volume del 1922 raccoglie tutti gli interventi editi sulla «Miscellanea Storica della Valdelsa» (Pogni 1912; 1913; 1915; 1916; 1918; 1919; 1920).

territorio toscano, è infine quello del censimento delle opere firmate del Medioevo Italiano³¹.

Per Firenze e provincia un vero e proprio censimento delle iscrizioni medievali non è mai stato effettuato. Il lavoro di Beccaria (1911), citato in apertura di questa sezione, non è stato concluso, né mai ripreso. Il suo contributo ha però il merito di aver indicato la giusta strada da seguire in un lavoro di censimento del materiale fiorentino. Infatti, la particolare attenzione rivolta da Beccaria al «lavoro oscuro» (ivi: 718) di quegli eruditi che nei secoli passati hanno raccolto le iscrizioni in corpose sillogi, per quanto a Firenze tali memorie non inizino, come detto, prima della fine del XVI secolo³², dimostra una capacità di lettura del problema realmente moderna: se osservando un'iscrizione ci interessiamo infatti, cosa che mi pare imprescindibile, anche alle vicende conservative, agli spostamenti, agli acquisiti, ai distacchi, ai restauri, a tutti quegli accidenti, insomma, che riguardano l'epigrafe intesa come semplice manufatto, le fonti erudite parlano di norma molto più delle lettere incise nella pietra.

Per la città di Firenze, in realtà, un censimento complessivo delle iscrizioni era stato tentato, già prima di Beccaria, da Bigazzi (1886), con risultati scientificamente vicini a una sorta di guida delle curiosità fiorentine³³. Per il resto, le iscrizioni di Firenze (per non parlare di quelle del contado) sono rimaste, si può dire, coperte per decenni, e talvolta per secoli, da un velo di completo e ingiustificato disinteresse. E se quelle ancora esposte alla pubblica vista hanno suscitato almeno qualche curiosità e in alcuni casi sono state oggetto di trattazioni interessanti e realizzate con il giusto

³¹ Mi risulta infatti che la prima riflessione in anni recenti sia quella di Monica Vannucci (1987), in cui l'autrice ripropone i temi trattati nella sua tesi di laurea dell'a.a. 1982-1983. È però nel 1998, con Maria Monica Donato, che prende il via presso la Scuola Normale Superiore di Pisa il progetto per la costituzione di un *corpus* delle opere firmate del Medioevo, dal VII secolo al Gotico internazionale. Nel 2000 viene pubblicato un volumetto di carattere programmatico (Donato 2000). Attualmente è attivo un gruppo di lavoro (*Opere firmate nell'arte italiana. Medioevo e Rinascimento*), coordinato dalla stessa Donato: si attende la pubblicazione dei primi risultati del censimento.

³² Cfr. *supra*, nota 8.

³³ Non che Bigazzi avesse altri obiettivi, come si evince dalle prime righe della prefazione al volume: «Considerando come questa illustre città di Firenze abbia dato alla luce in ogni tempo tanti chiari personaggi in ogni ramo di scienze e di arti, onde a ben ragione fu detta l'Atene d'Italia; e come, quasi direi, in ogni via s'incontrino affisse Memorie, che ti annunziano fatti od uomini per fama gloriosi, mi prese desiderio di farne una raccolta» (Bigazzi 1886: IX). Lo stesso spirito anima alcune raccolte pubblicate da curiosi e appassionati in anni recenti (Niccolai 1995; 1997; Malquori 2005; Giannarelli, Pellis 2006; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007).

spirito (Breschi, De Robertis 2005), quelle chiuse nei musei, spesso relegate negli anfratti più remoti dei depositi, sono sparite dalla vista, dalle pubblicazioni scientifiche e, in molti casi, anche dalla memoria degli studiosi di qualunque disciplina. Un certo interesse verso l'epigrafia medievale è stato riaccessato recentemente grazie soprattutto alle iniziative promosse dal Dipartimento di Studi sul Medioevo e Rinascimento dell'Università degli Studi di Firenze, che hanno consentito non solo la pubblicazione di specifici contributi su testimonianze fiorentine e non³⁴, ma anche l'organizzazione di giornate di studio dedicate a vari aspetti dell'epigrafia medievale³⁵.

Per tornare al quadro più ampio dal quale abbiamo preso le mosse, bisogna ammettere che finalmente vi è stato, in anni recenti, un serio e concreto tentativo di far ripartire anche un censimento sistematico e coordinato per l'intero territorio nazionale. L'iniziativa, patrocinata fin dal 1994 dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, è quella delle *Inscriptiones Medii Aevi Italiae* (di seguito IMAI). La raccolta, che include tutte le iscrizioni datate o databili tra VI e XII secolo senza distinzioni tipologiche e di supporto, è giunta in tempi recenti al terzo volume³⁶. I criteri di schedatura sono stati più volte revisionati e sottoposti a vagli critici e l'impostazione iniziale ne è risultata profondamente mutata³⁷.

Al di là di qualsiasi considerazione sulle questioni generali e di metodo, che dipendono comunque sempre dalle esperienze di ciascuno studioso, e che necessiteranno di una più piena e ampia condivisione e di periodiche e attente revisioni, ritengo che l'iniziativa promossa dal CISAM sia di fondamentale importanza per il proseguimento degli studi di epigrafia medievale in Italia. L'importante, in sostanza, è che

³⁴ Oltre al già citato lavoro di Breschi e De Robertis, Stefano Zamponi si è dedicato a più riprese, e relativamente a varie epoche, al tema delle scritture epigrafiche dipinte (Sarfatti, Pontani, Zamponi 2001; Zamponi 2006; Gramigni, Zamponi 2007). Il Dipartimento, oltre a promuovere la realizzazione della presente ricerca, mi ha consentito di pubblicare in questi anni, oltre al citato studio del 2007, altri interventi su temi epigrafici (Gramigni 2006; 2007; 2008).

³⁵ Le giornate di studio (*Tituli. Incontri di epigrafia medievale*), che hanno visto l'intervento di alcuni dei maggiori cultori della materia, si sono tenute nel 2007 e nel 2008 presso l'Università degli Studi di Firenze e presso quella di Padova.

³⁶ Al 2012 risultano pubblicati i volumi relativi alle province di Viterbo (Cimarra *et al.* 2002), Terni (Guerrini 2010), Belluno, Treviso e Vicenza (De Rubeis 2011).

³⁷ Si ringrazia la professoressa Flavia De Rubeis per aver fornito a più riprese il testo dei criteri di schedatura aggiornati. Si rimanda al capitolo successivo per le scelte editoriali operate nel presente *corpus*.

sia stato dato un segno forte; il resto, se ci sarà finalmente una volontà comune, verrà a seguire³⁸.

³⁸ Vi sono certamente in Italia studiosi in grado di guidare simili progetti ad un felice compimento. Mi sento in obbligo di menzionare e ringraziare in questa sede quelli che ho potuto conoscere: Carlo Tedeschi, che ha collaborato al primo volume delle IMAI e di cui vorrei ricordare soprattutto il recente lavoro sulle iscrizioni britanniche (Tedeschi 2005); Nicoletta Giové, che collabora al progetto delle IMAI per il Veneto e di cui è opportuno ricordare, oltre al citato lavoro sull'epigrafia comunale cittadina (Giovè Marchioli 1994) e a quello sulla Fontana Maggiore di Perugia (Bartoli Langeli, Giovè Marchioli 1996), almeno altri due interventi di rilievo (Giovè Marchioli 2003; 2006). Infine Stefano Riccioni, che si è interessato al rapporto tra testo e immagine e della produzione epigrafica a Roma, in territorio abruzzese e in Francia. Mi pare sia almeno il caso di citare la sua interessante monografia sul mosaico romano di San Clemente (Riccioni 2006). A lui va attribuita l'interessante invenzione del termine «epiconografia», ovvero la disciplina che mira a studiare il manufatto storico come sintesi di un sistema di linguaggi epigrafici e iconografici (id. 2008).

Capitolo 2

Il *corpus* delle iscrizioni medievali del territorio fiorentino

1. Limiti del *corpus*

Con questo lavoro si offre, come accennato, l'elenco esaustivo delle testimonianze epigrafiche realizzate su pietra conservate entro il territorio dell'attuale Provincia di Firenze, con l'obiettivo di colmare una grave lacuna più volte lamentata dagli studiosi¹. La strutturazione di *corpora* di fonti il più possibile esaustivi è, come accennato nella sezione precedente, l'unico mezzo per permettere studi articolati che da quelle fonti traggono la propria ragion d'essere: nel caso specifico, la costituzione del presente *corpus* ha consentito di mettere in luce alcuni aspetti paleografici tipici dell'epigrafia fiorentina medievale².

La scelta di organizzare la raccolta sulla base delle circoscrizioni amministrative civili attuali e non, per esempio, sui confini delle diocesi, come avrebbero desiderato Beccaria e Silvagni³, deriva dal fatto che risulta certamente più semplice, oggi, una simile suddivisione, nonché compatibile con l'impostazione delle IMAI⁴. Tuttavia

¹ L'ultima voce alzata al riguardo, in ordine di tempo, è quella di Giancarlo Breschi: «Si desidera una raccolta criticamente e scientificamente ordinata delle iscrizioni medievali fiorentine (Breschi, De Robertis 2005: 309, nota 43).

² Cfr. *infra*, capitolo 4, § 2.

³ Cfr. *supra*, capitolo 1, § 1.

⁴ La scelta di basare i *corpora* epigrafici sulla base della collocazione attuale dei manufatti è ovviamente legata al fatto che le iscrizioni, salvo alcuni casi, tendono generalmente a rimanere nel luogo di origine, o nelle sue immediate vicinanze, come avvertono anche Mango e Cavallo nell'apertura degli atti di Erice (1995: IX): «al contrario della filologia, l'epigrafia è strettamente legata al territorio. Le pietre per lo più non viaggiano. Le epigrafi iscritte su di esse, prodotti di una città o di un villaggio che non avevano mai lasciato, sono raccolte sul posto e pubblicate regione per regione prima di essere ripartite per categorie e

vorrei premettere che ho analizzato, all'interno del territorio censito, la pertinenza delle iscrizioni relative a fondazioni ecclesiastiche alle diocesi e ai plebati (o pievanie) di riferimento, e, per la città di Firenze, ai sestieri e ai quartieri di appartenenza⁵.

Il *Catalogo*, come si vedrà, è suddiviso in due sezioni: la serie principale (schede nn. 1-83) include le iscrizioni originali ancora conservate, le iscrizioni imitative (indicate con un * a fianco del numero della scheda) e quelle di cui sia rimasta almeno una testimonianza grafica o fotografica valida ai fini dell'analisi delle forme impiegate (indicate con un ° a fianco del numero della scheda); vengono invece incluse in una serie separata (schede nn. 84-122) le iscrizioni da postdatare, quelle perdute, non reperite, o di cui ci rimane solamente il testo, o ancora quelle in cui un rifacimento abbia cancellato, in epoca più o meno vicina all'originale, ogni traccia della *facies* originaria⁶. Questa suddivisione, per quanto possa apparire arbitraria, si conforma agli obiettivi di questa raccolta, che, come abbiamo già detto, sono legati principalmente alla storia della scrittura medievale. L'ordinamento interno delle due sezioni è peraltro identico, e consente di passare agilmente dalle iscrizioni conservate a quelle perdute e viceversa.

sistemate definitivamente nei diversi *corpora*. L'origine topografica prevale sulle divisioni arbitrarie che ci si ostina ad applicare». Esistono, com'è ovvio, eccezioni legate soprattutto ai reperti musealizzati.

⁵ Sebbene i quartieri siano stati istituiti nella loro forma definitiva nel 1343 (data che supera il limite cronologico della presente ricerca), ci sembra che l'indicazione del quartiere costituisca un dato interessante per capire anche dove le iscrizioni hanno 'vissuto'; ho preferito tuttavia evitare un ulteriore approfondimento scendendo fino alla suddivisione della città nei sedici gonfaloni. Un sintetico quadro delle diverse suddivisioni amministrative della città di Firenze è offerta nel capitolo successivo (cfr. *infra*, capitolo 3, § 1).

⁶ L'unica eccezione alla bipartizione del catalogo è costituita dall'iscrizione di Citille (scheda n. 116): la riproduzione grafica di tale iscrizione, non disponibile nella fase di chiusura della tesi di dottorato, è stata recuperata soltanto in sede di edizione (2012). Per mantenere la medesima numerazione delle schede prodotte nel testo della tesi e non alterare i rimandi interni ho ritenuto opportuno non spostare l'iscrizione dalla posizione originaria.



Figura 1. Ambito territoriale del censimento

All'interno delle due sezioni così individuate le epigrafi sono raggruppate entro sei grandi aree geografiche (Figura 1):

1. Firenze e dintorni (Comuni di Firenze, Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Impruneta, Scandicci, Sesto Fiorentino)
2. Mugello (Comuni di Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Firenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Senio, San Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia, Vicchio)
3. Bassa Val di Sieve e Valdarno superiore (Comuni di Dicomano, Figline Valdarno, Incisa in Valdarno, Londa, Pelago, Pontassieve, Reggello, Rignano sull'Arno, Rufina, San Godenzo)
4. Chianti e Val di Pesa (Comuni di Greve in Chianti, Montespertoli, San Casciano in Val di Pesa, Tavernelle Val di Pesa)
5. Valdelsa (Comuni di Barberino Valdelsa, Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi Terme, Montaione)
6. Valdarno inferiore (Comuni di Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Fucecchio, Montelupo Fiorentino, Lastra a Signa, Signa, Vinci)

All'interno di queste aree le iscrizioni sono raggruppate per Comuni e, all'interno di ciascun Comune, per luoghi specifici di conservazione, secondo la denominazione corrente. Si considera sempre la collocazione attuale dei manufatti, segnalando le eventuali precedenti sistemazioni e i successivi spostamenti nelle notizie storiche all'interno di ogni scheda. I Comuni e i luoghi di conservazione seguono un ordine alfabetico, con l'eccezione del Comune di Firenze, che viene inserito all'inizio del *Catalogo*.

Cronologicamente si è posto il limite alla fine del XIII secolo, e questo principalmente per ragioni storiche che hanno evidenti riflessi anche sulla produzione di memorie epigrafiche a Firenze e nel territorio circostante, come si vedrà in dettaglio analizzando anche l'epigrafia fiorentina del secondo Duecento⁷.

Il termine cronologico iniziale della raccolta è stato invece posto al VI secolo: a quest'epoca è forse riconducibile l'iscrizione più antica del censimento, quella della pieve di Legri (scheda n. 41). Si sono escluse testimonianze interessanti riferibili all'epoca tardoantica e paleocristiana, sulle quali varrà la pena di riflettere in futuro in eventuali ulteriori approfondimenti sulla produzione epigrafica di questo territorio⁸.

Una scelta che potrebbe apparire discutibile è quella di circoscrivere l'indagine alle sole iscrizioni su pietra. Escludere le epigrafi dipinte, i mosaici, le iscrizioni sulle campane e su altri supporti (metallo, tessuto, etc.) costituisce in effetti un limite consistente per la corretta comprensione delle dinamiche evolutive della scrittura esposta. Tuttavia, ho ritenuto necessario impormi questo limite sia perché gli ambiti di produzione di tali iscrizioni sono fortemente diversi (anche se sono facilmente attestabili le scambievoli influenze), ma soprattutto perché tale selezione tipologica mi ha permesso di indagare con maggiore attenzione un ambito territoriale più ampio. Naturalmente, la prosecuzione naturale di questo lavoro è da un lato la conclusione del censimento con l'aggiunta delle testimonianze epigrafiche su supporti diversi dalla

⁷ Cfr. *infra*, capitolo 4, § 2.5.

⁸ Solo per citare qualche esempio, non sono state incluse nel catalogo la colonna di san Giovanni, le cui due iscrizioni recano le date 409 e 431, sebbene la colonna sia stata rifatta nel 1375: si vedano in proposito le sintetiche osservazioni di Cocchi (1903: 48-53). Vi è poi l'interessante collezione di iscrizioni di Santa Felicita, databili tra IV e V secolo, emerse negli scavi del secondo dopoguerra (Maetzke 1957). Infine non rientra nel presente catalogo l'interessante iscrizione di Messio Romolo a Fiesole, databile forse al IV secolo e strettamente legata alla vita religiosa del borgo fiesolano (cfr. Favilla 1999: 50-51).

pietra, dall'altro l'estensione dei limiti cronologici oltre il secolo XIII e anteriormente al VI⁹.

2. Scelte editoriali

Le singole schede si aprono con un'intestazione, costituita da: numero progressivo della scheda, luogo di conservazione/esposizione dell'epigrafe, area geografica e Comune di riferimento¹⁰, posizione specifica all'interno del luogo, titolo dell'iscrizione (che ne individua sinteticamente la tipologia sulla base del contenuto), datazione espressa o attribuita, seguita da un punto interrogativo in caso di datazione incerta. Il numero progressivo della scheda, come accennato, è seguito da un asterisco (*) nel caso in cui l'iscrizione sia imitativa di altra più antica, da una O in esponente (°) nel caso si sia conservata soltanto una riproduzione fotografica o grafica dell'oggetto.

Nel caso di oggetti scolpiti in cui vi siano più iscrizioni distribuite in posizioni diverse la struttura della scheda cambia leggermente, presentando nell'intestazione e nella parte introduttiva solo gli elementi comuni, e procedendo poi alla descrizione delle singole iscrizioni in apposite sottosezioni, identificate dallo stesso numero d'ordine seguito da una lettera. Nel caso invece di iscrizioni dislocate in punti diversi di un supporto, ma che costituiscono una testimonianza sostanzialmente unitaria, se ne è indicata la posizione, ove ritenuto necessario, direttamente nella parte relativa alla trascrizione, in modo analogo alla distinzione del testo in colonne.

L'intestazione è seguita da alcune note materiali relative al manufatto che ospita l'iscrizione: tipo di oggetto, misure complessive¹¹ e stato di conservazione, eventuali danneggiamenti¹².

⁹ I dati per un'eventuale prosecuzione di questo lavoro sono già stati in parte raccolti, sia nella direzione dell'ampliamento tipologico (dipinti, campane, mosaici... etc.) sia di quello cronologico.

¹⁰ Per ragioni di ordinamento complessivo del catalogo, l'area geografica e il Comune sono forniti anche per le iscrizioni perdute, facendo riferimento, com'è ovvio, al luogo originario di conservazione.

¹¹ Spesso non è stato possibile effettuare misurazioni a causa dell'inaccessibilità del manufatto; in questi casi si è cercato di recuperare le dimensioni da cataloghi, pubblicazioni, e ogni altra fonte affidabile utile allo scopo.

¹² Non si è potuto invece purtroppo procedere ad una classificazione specifica delle varie tipologie di pietra utilizzate come supporto per la scrittura, che avrebbe forse consentito ulteriori riflessioni sui rapporti tra le singole iscrizioni censite.

Ogni scheda contiene una breve introduzione, nella quale si presenta succintamente il contesto che ospita o che ospitava l'iscrizione, si riassume il contenuto dell'epigrafe e se ne ripercorrono, se note, le eventuali vicende conservative: spostamenti, alienazioni, sottrazioni indebite, ma anche eventuali danneggiamenti e, in caso di copie *noviciae*, l'epoca di esecuzione della copia, ove nota. Si discutono in questa sezione anche questioni inerenti la datazione, con riferimento particolare a datazioni precedentemente proposte oppure alla difformità tra datazione espressa e datazione attribuita.

La bibliografia che segue l'introduzione è offerta in modo sintetico, distinguendo le edizioni vere e proprie (introdotte da Ed.) dalle semplici notizie dell'iscrizione e dalla bibliografia di supporto, relativa alla storia dell'edificio o della collezione che ospita l'iscrizione (introdotte da §:). Per non appesantire eccessivamente la sezione, sono citati i testi che contengono un esplicito riferimento all'iscrizione e, quando è sembrato opportuno, anche quelle pubblicazioni che offrono un quadro del contesto entro cui l'epigrafe è inserita (limitandosi in tal caso agli studi essenziali); ulteriori riferimenti bibliografici possono essere reperiti nelle pubblicazioni più recenti citate. Gli scioglimenti delle abbreviazioni bibliografiche del *Catalogo* si trovano in appendice al volume, nella sezione *Bibliografia*¹³.

Delle iscrizioni viene data unicamente una trascrizione, secondo criteri in parte ripresi da Hans Krummery e Silvio Panciera (1980), in parte dalle indicazioni dei curatori delle IMAI¹⁴, in parte basati su scelte personali, tendenti a una generale semplificazione, nell'ottica di favorire il più possibile l'accesso al testo.

Le abbreviazioni sono sempre sciolte tra parentesi tonde. In caso di scioglimenti irrisolti si indicano tre trattini tra parentesi tonde; in caso di scioglimenti dubbi ho inserito un punto interrogativo al termine delle lettere compendiate. In generale non sono intervenuto sulle scelte testuali del lapicida, riproducendo di norma l'effettiva situazione del testo inciso; solo in presenza di un reale ed evidente errore, cioè quando ho potuto desumerne l'involontarietà da parte di chi compose, dispose o incise il

¹³ I riferimenti bibliografici saranno quindi sempre esaustivi per quello che concerne propriamente l'epigrafe, mentre risulteranno 'di massima' per quanto riguarda i contesti di conservazione dei manufatti.

¹⁴ Cfr. *supra*, capitolo 1, nota 36.

testo, sono intervenuto a correggerlo o ad integrarlo, dandone se necessario spiegazione in apparato.

Il testo è trascritto rispettando gli accapo, numerando le linee di 5 in 5 e segnalandolo la spezzatura di parole su più linee tramite l'inserimento di un trattino singolo al termine della linea; la trascrizione è data in minuscolo, utilizzando le maiuscole secondo gli usi comuni e distinguendo tra *u* e *v* in base al valore fonetico assunto dal singolo segno. Eventuali segni di croce, o altri segni non alfabetici che fanno parte dell'iscrizione, vengono segnalati in lingua latina tra doppie parentesi tonde; in caso di elementi di più difficile descrizione, o evidentemente slegati dalla catena grafica, se ne offre descrizione nella nota paleografica. Ho rinunciato all'utilizzo di segni per indicare *interpuncta* o altri elementi simili, sia per una questione di maggiore leggibilità e di più agile accesso al testo, sia perché la discriminazione tra tali segni e le generiche alterazioni della superficie lapidea è in molti casi estremamente ardua; tutti i segni non visualizzati nella trascrizione trovano comunque un'adeguata descrizione nella sezione dedicata ai fenomeni grafici. Le eventuali lacune o i luoghi non leggibili vengono indicati tra parentesi quadre, con trattini semplici a indicare il numero di lettere mancanti; se la lacuna risulta particolarmente ampia o di ampiezza non precisabile la si indica con tre trattini. Le integrazioni del testo nelle sezioni lacunose sono date anch'esse tra parentesi quadre¹⁵. Le proposte di integrazione e correzione sono, come detto, limitate soltanto a palesi errori e non a semplici fenomeni linguistici¹⁶: le aggiunte e correzioni di lettere si danno tra parentesi uncinata, le semplici espunzioni di lettere effettivamente incise tra parentesi graffe. Nel caso di testi poetici si inseriscono barre oblique per individuare la suddivisione dei versi, ove questa non corrisponda alla divisione in linee di scrittura.

Ogni trascrizione è seguita da un apparato che rende conto *in primis* di eventuali interventi di natura materiale operati dagli stessi realizzatori delle iscrizioni (cancellature, correzioni, etc.) o di accidenti dovuti a fattori esterni, e di qualsiasi altro elemento che abbia a che fare con la materialità dei segni.

¹⁵ Ho ritenuto opportuno non appesantire le trascrizioni indicando con la sottolineatura le integrazioni legate a lezioni di editori precedenti.

¹⁶ Vengono mantenute le grafie aberranti rispetto al latino classico, ove si tratti di fenomeni linguistici, anche perché tali scelte possono offrire indizi sul livello culturale o sulla provenienza geografica del lapicida o del redattore / *ordinator* del testo.

Nell'apparato si indicano inoltre le varianti di altri editori, e, se necessaria, la spiegazione delle correzioni e della messa a testo di particolari lezioni. Sono segnalate esclusivamente le varianti sostanziali, tralasciando fatti meramente grafici o anche solo tipografici, come il mantenimento della V capitale in luogo della U, o l'uso della J in sostituzione della I, e la restituzione di dittonghi assenti nell'iscrizione o la normalizzazione dell'uso dell'aspirata (per es. *Cristi / Christi* o *Ioannes / Iohannes*)¹⁷. In generale si è comunque proceduto alla registrazione delle varianti tenendo conto dell'edizione con la quale ci si stava confrontando. Si deve infatti tenere presente che le edizioni rispetto alle quali viene fornito l'apparato sono di natura affatto diversa: accanto a edizioni filologicamente avvertite vi sono (ed è il caso più frequente) trascrizioni fortemente normalizzate, improntate alla restituzione del testo secondo i canoni del latino classico, o ancora trascrizioni che potremmo definire 'facsimilari', che neppure sciolgono i compendi (o lo fanno solo parzialmente) e non si addentrano più di tanto nella comprensione del testo offerto. Rispetto a queste ultime non è quasi possibile offrire un confronto in apparato, se non in quei casi in cui sia presente un minimo di interpretazione del testo scritto.

L'edizione è seguita, se necessario, da qualche sintetica osservazione testuale, in cui sono messi in luce eventuali aspetti lessicali, linguistici, formulari e metrici dell'iscrizione, e si indicano, specialmente nel caso delle epigrafi in versi, eventuali citazioni o semplici reminiscenze di testi classici, scritturali e medievali¹⁸.

La scheda prosegue con la sezione dedicata alla scrittura, nella quale analizzo gli aspetti propriamente paleografici dell'iscrizione. Descrivo in questa sezione anzitutto le caratteristiche del solco, della *mise en page* e della rigatura; riporto le misure delle lettere e dell'interlinea¹⁹, quindi passo allo specifico esame delle forme alfabetiche:

¹⁷ Come si può immaginare, quasi nessuno degli editori precedenti indica le proprie scelte di normalizzazione ed edizione, con il risultato che è spesso impossibile discernere tra la reale volontà dell'editore e i semplici errori di trascrizione. Il criterio generale è stato quello di mantenere la maggior parte delle varianti, nella convinzione che il confronto non possa che favorire la valutazione corretta della lettura che ho offerto, ed eventualmente anche il suo rifiuto.

¹⁸ Le note al testo sono in generale molto sintetiche e assai poco approfondite, principalmente perché le competenze di chi scrive sono di altra natura. Lascio agli esperti del campo la possibilità di approfondire maggiormente gli aspetti strettamente legati alla qualità dei testi, soprattutto di quelli metrici, alcuni estremamente elaborati e interessanti. Per le ricerche testuali mi sono servito principalmente del database *Poetria Nova* (PN) e della *Patrologia Latina* (PL).

¹⁹ Non sempre è stato possibile effettuare misurazioni dirette sui segni incisi; cfr. *supra*, nota 11.

dopo aver indicato l'alfabeto di riferimento²⁰ vengono elencate e descritte le varianti di lettera, dandone la frequenza e la posizione, ed è messa in luce la morfologia o l'esecuzione di singoli segni particolarmente rilevanti. La descrizione prosegue con l'elenco dei nessi e dei giochi di lettera²¹, il sistema abbreviativo e ogni altro elemento grafico presente nell'iscrizione. Il criterio seguito nella disposizione dell'analisi delle singole lettere è generalmente quello alfabetico, salvo raggruppare talvolta lettere che presentano atteggiamenti stilistici o morfologici assimilabili.

Per il lessico utilizzato in questa sezione, ho talvolta adottato i termini comunemente accettati nell'ambito dell'analisi paleografica delle scritture 'alla viva mano' (primo tratto, ultimo tratto, tratto discendente... etc.), pur sapendo bene che il concetto stesso di *ductus*, nell'ambito dell'analisi paleografica di un'iscrizione, perde il suo significato, o deve comunque essere reinterpretato in modo diverso (cfr. Banti 1995b: 40-41). Questa scelta deriva da un lato dai destinatari di questo lavoro (che sono, in larga maggioranza, paleografi), dall'altro dalla mancanza di una vera e propria alternativa (non esiste, cioè, un lessico specialistico per definire i singoli tratti delle lettere di un'iscrizione). Ogni scheda della prima sezione del catalogo (schede nn. 1-83) è accompagnata da una riproduzione fotografica o da una restituzione grafica delle iscrizioni. Per evitare l'appesantimento del testo, ho evitato di fornire ripro-

²⁰ L'alfabeto è definito essenzialmente sulla base delle sue componenti morfologiche: lettere capitali, lettere minuscole, lettere onciali. Nel catalogo si intende per stilizzazione gotica un particolare tipo di evoluzione della scrittura epigrafica, avvenuta per Firenze nel pieno Duecento, nella quale gli si riconoscono elementi stilistici e morfologici realmente caratteristici (cfr. *infra*, capitolo 4, § 2.5).

²¹ Intendo per 'giochi di lettera' o 'figure di lettera' le composizioni di più segni alfabetici, tipiche della scrittura epigrafica e d'apparato. A parte i nessi, in cui due lettere condividono un tratto, e i legamenti, in cui l'ultimo tratto della lettera che precede fornisce l'attacco per la lettera che segue (molto rari in epigrafia, ma talvolta attestati), fenomeni noti anche alle scritture 'alla viva mano', l'epigrafia conosce anche le inclusioni, quando una lettera viene incisa in spazi liberi formati dai tratti di un'altra lettera (solitamente la lettera che include precede, quella che è inclusa, segue) e gli intrecci, quando i tratti di due lettere si incrociano senza sovrapporsi. Le inclusioni possono essere totali (quando la prima lettera include totalmente la seconda) o parziali (quando l'inclusione avviene solo in parte), e possono presentarsi casi di fenomeni misti quali nessi/inclusioni (un esempio può essere DE con la E inclusa che condivide in parte l'asta con la D) o anche nessi/intrecci (una SA con la traversa di A costituita dalla porzione centrale della S; cfr. scheda n. 67).

duzioni dei contesti che ospitano le epigrafi, che sono peraltro facilmente recuperabili nelle opere citate in bibliografia²².

Le schede della seconda sezione, quelle relative alle epigrafi perdute, irreperibili, o le cui forme grafiche non risultano congruenti con la datazione espressa, sono maggiormente sintetiche.

Il *Catalogo* è corredato dalla tavola sinottica riportata in calce al paragrafo 4.1 (*Valutazioni quantitative*), dove le iscrizioni sono disposte per numero progressivo di scheda; la sequenza cronologica delle iscrizioni può essere invece visualizzata nelle tabelle relative alle forme di lettera, in calce al paragrafo 4.2 (*Alcune osservazioni paleografiche sulla produzione epigrafica censita*). Il *Catalogo* è chiuso dalla bibliografia e da un indice dei nomi di persona citati all'interno delle schede.

²² Ho utilizzato per quanto possibile riproduzioni recenti, eseguite fotografando direttamente i materiali. Ove questo non sia stato possibile, ho proceduto al recupero di materiali pubblicati o conservati presso archivi fotografici, in particolare presso il Gabinetto fotografico della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze - Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino. Le restituzioni grafiche sono in parte recuperate dalla bibliografia, in parte eseguite direttamente da chi scrive. Per un supplemento di documentazione fotografica rimando al secondo tomo della tesi di dottorato da cui questo lavoro ha preso le mosse (Gramigni 2010: vol. II).

Capitolo 3

Il contesto di produzione

1. La città di Firenze

La produzione epigrafica censita copre un'area geografica e un arco cronologico piuttosto estesi, le cui vicende storiche sono difficilmente riassumibili in questa sede: gli obiettivi circoscritti e specifici del censimento, infatti, non consentono certo di ripercorrere nel dettaglio otto secoli di storia¹.

Peraltro, la collocazione dei manufatti epigrafici nel contesto territoriale di produzione costituisce un elemento imprescindibile della ricerca, anche nell'ottica di una più corretta comprensione dei fenomeni grafici, che possono costituire il riflesso di dinamiche sociali ed economiche di ampia portata.

La Firenze di epoca romana² era senza dubbio una città inserita nel circuito commerciale sviluppatosi in età imperiale; una città che aveva rapporti mercantili con le altre province, e che presentava una struttura urbanistica tradizionale, tipica di molte altre città dell'Impero: un Foro, situato nell'area dell'attuale Piazza della Re-

¹ Il panorama offerto in questo paragrafo e nei successivi (3.2 e 3.3) costituisce unicamente una sintesi estrema di dinamiche assai complesse per le quali è d'obbligo il rimando ad altri studi: per un'aggiornata e ampia disamina delle vicende storiche della Firenze romanica, momento centrale di questa ricerca, si veda in particolare al recente lavoro di Enrico Faini (2010), che copre l'arco cronologico 1000-1211 e fornisce un sintetico resoconto degli studi che lo hanno preceduto (ivi: XXIV-XXV).

² La fondazione è da porsi verosimilmente nel I secolo a.C. (Mirandola 1999: 61). Al testo di Roberta Mirandola si rimanda anche per le considerazioni successive relative al periodo romano, tardo antico e altomedievale. *Florentia* fu capitale della *Regio Tusciae et Umbriae* e sede del relativo *corrector*. Per un ottimo quadro complessivo delle evidenze archeologiche fiorentine tra la fondazione e il XIII secolo si veda il recente lavoro di Emiliano Scampoli (2010).

pubblica, il *Capitolium*, le terme e le strutture portuali sull'Arno; l'anfiteatro e l'acquedotto vennero probabilmente realizzati in epoca adrianea.

Tra IV e V secolo il paesaggio urbano cominciò a subire un declino progressivo sul fronte dell'edilizia laica; tuttavia nella stessa epoca sorsero le più antiche fondazioni ecclesiastiche cittadine (San Lorenzo e Santa Felicita, oltre a San Giovanni e Santa Reparata), segno evidente di una società ben strutturata sia economicamente che politicamente. Il commercio si ridimensionò notevolmente, soprattutto nel secolo VI, quando la guerra greco-bizantina prima, e la conquista longobarda poi, minarono fortemente sia la possibilità di contatti commerciali con l'esterno, sia la struttura amministrativa, politica e sociale del centro urbano. Le testimonianze archeologiche rinvenute negli scavi cittadini mostrano con chiarezza una progressiva involuzione economica, il cui segno più tangibile è la qualità sempre più scadente dei materiali reperiti. Anche le informazioni che si possono raccogliere sull'edilizia urbana dei secoli successivi, il VII e l'VIII, mostrano una Firenze in evidente regresso. L'immagine inizia a cambiare aspetto nel secolo seguente: se si considerano le fondazioni ecclesiastiche, infatti, il IX secolo vede la costruzione di nuove chiese (San Remigio e Santi Apostoli) e la riedificazione delle vecchie basiliche, oltre che l'erezione della canonica di San Giovanni, sul lato meridionale di Santa Reparata. Tra X e XI secolo in città sono testimoniati i primi edifici laici in pietra (torri e case), e si assiste alla fondazione di nuovi importanti edifici ecclesiastici³ o alla riconsacrazione di quelli già esistenti⁴; inizia inoltre in questo periodo una nuova espansione della superficie urbana. I cambiamenti più rilevanti si osservano però nel secolo successivo, quando, in seguito al crescente ruolo assunto da Firenze a partire dal secolo X e poi decisamente con il secolo XI nelle questioni politiche regionali, si formò progressivamente un nuovo ceto dirigente cittadino. Dopo aver ospitato il concilio del 1055, e dopo l'elezione del papa Niccolò II, già vescovo di Firenze, con l'ascesa al potere di Matilde di Canossa e l'elezione di Gregorio VII, Firenze assumeva infatti una posizione diversa e mag-

³ La chiesa di San Martino al Vescovo risale a circa la metà del X secolo, mentre la Badia Fiorentina venne fondata nel 978. Nel secolo seguente venne avviata la costruzione delle chiese di San Miniato al Monte (1018), San Salvi (1048), San Pier Maggiore (1067), San Piero Scheraggio (1068) e Santa Trinita (1077).

⁴ Niccolò II consacrò la chiesa e il convento di Santa Felicita nel 1059 e la chiesa di San Lorenzo nel 1060.

giornamente centrale nel quadro dei centri comunali che appoggiavano la politica papale⁵.



Figura 2. I quartieri di Firenze prima dell'edificazione della cinta muraria del XII secolo

Il termine *ante quem* di questo primo periodo della storia di Firenze può essere posto negli anni 1172-1175, quando fu realizzata la nuova cinta muraria⁶. Le informazioni archeologiche su quest'epoca si devono principalmente agli scavi delle aree di Piazza della Signoria (Francovich, Scampoli 2004: 47, nota 2) e di Piazza del Duomo (Toker 1975; 1976). Prima del 1172 la *civitas vetus* è chiusa entro la cinta muraria di epoca carolingia, che racchiude grossomodo l'area della Firenze romana, con un probabile ampliamento verso il fiume avvenuto nel secolo XI e una divisione in quattro quartieri, i cui nomi sono legati alle porte di accesso alla città (Figura 2).

⁵ Per approfondimenti sulla Firenze di quest'epoca si rimanda, oltre che al citato lavoro di Faini (2010), ai recenti studi sullo scavo di via dei Castellani (Cantini *et al.* 2007; Francovich *et al.* 2007).

⁶ La costruzione di una cinta muraria nel 1078, infatti, riportata dai principali cronisti, sembra in realtà corrispondere a quella realizzata nel XII secolo (Francovich, Scampoli 2004: 34, 47, nota 9). Sull'evoluzione del tessuto urbano tra XI e XIII secolo si veda ancora la monografia di Faini (2010: 37-44). Interessante anche la riflessione di Bruttini (2011), incentrata sull'area sudorientale del centro cittadino.

Nel corso del XII e del XIII secolo si consolidò la suddivisione del territorio cittadino in parrocchie o popoli, nuclei basilari della struttura amministrativa religiosa, ma anche civile, politica e militare di Firenze. La costruzione della nuova cinta muraria, ben più ampia dell'antica e diversamente orientata, portò anche un'importante innovazione amministrativa: la città venne infatti suddivisa in sestieri o sestì (Figura 3).

La costruzione di una nuova cinta muraria che racchiudeva anche i borghi sviluppati «di là d'Arno» è documentata soltanto nel 1258; tuttavia, non è da escludere che già nella nuova ripartizione amministrativa della seconda metà del secolo XII il borgo d'Oltrarno fosse dotato di fortificazioni protettive.

Ciò che però cambiò radicalmente il tessuto urbano tra XII e XIII secolo fu la costruzione, da parte delle maggiori consorterie e delle più importanti famiglie cittadine, di un numero impressionante di torri e conglomerati fortificati (Francovich, Scampoli 2004: 34, 35, fig. 3). La città era una congerie di stretti e tortuosi vicoli, uno spazio urbano fortemente concentrato dove il pieno prevaleva nettamente sul vuoto.



Figura 3. I sestieri della città dopo la costruzione della cinta muraria del 1172-1175

Nonostante lo sviluppo urbano e la posizione di rilievo assunta nelle dinamiche politiche dei secoli XI e XII, all'aprirsi del Duecento la città era, almeno sul piano economico, in una situazione subordinata rispetto ad altri centri toscani: collocata su un'arteria viaria ormai abbandonata, ben lontana dalla Francigena (che passava tra Pistoia e la Valdelsa), Firenze era priva delle materie prime e delle condizioni geografiche che potessero favorire lo sviluppo di una potente borghesia bancaria e mercanti-

le. Quali che siano i motivi del profondo mutamento avvenuto nel corso del Duecento⁷, è certo che la Firenze del XIII secolo, e in particolare della seconda metà del secolo, è una città profondamente diversa da quella del secolo precedente, sia dal punto di vista urbanistico e architettonico, sia da quello politico ed economico, sia infine da quello religioso e sociale.

A partire dal secolo XIII si osserva una progressiva razionalizzazione del tessuto cittadino, con la pianificazione di interventi volti a migliorare in particolare la viabilità interna e la vivibilità degli spazi urbani: opere di pavimentazione, realizzazione di fognature, modifiche sostanziali al tracciato delle strade e la costruzione di due nuovi ponti si susseguirono nei primi decenni del Duecento (Francovich, Scampoli 2004: 34)⁸. La città intanto si espandeva fortemente oltre le mura realizzate pochi decenni prima, sia per opera della naturale crescita demografica, sia per la nascita delle fondazioni degli ordini mendicanti, che si stabilirono al di fuori del circuito murario cittadino, favorendo in tal modo un addensamento policentrico dei nuclei abitativi.

In concomitanza con il governo del Primo Popolo (1250-1260) e con la nascita del fiorino d'oro (1252) lo sviluppo urbano di Firenze conobbe un'ulteriore e decisiva trasformazione. Oltre alla già citata realizzazione della cinta muraria d'Oltrarno (1258), in questi anni vengono avviate opere destinate a cambiare per sempre il volto architettonico della città, evidenti segnali di un assetto politico più maturo e articolato: l'avvio dell'edificazione del Palazzo del capitano del popolo (poi del podestà) nel 1250, di cui resta la celebre memoria epigrafica datata al 1255 (scheda n. 27), costituisce in tal senso una sorta di vero e proprio spartiacque tra la città vecchia e la città nuova e, come vedremo, anche tra una vecchia e una nuova cultura epigrafica. La progettazione di nuove strade facilmente percorribili e di una circonvallazione esterna alle mura del 1172 (Francovich, Scampoli 2004: 36) indica con chiarezza che Firenze si trovava ormai al centro di importanti relazioni commerciali e politiche, e che aveva bisogno di una struttura urbana aperta, che favorisse i trasporti di merci e di uomini.

⁷ Si vedano in tal senso le riflessioni di Franco Cardini (2004: 15-17), che pone in primo piano i mutamenti nei collegamenti stradali. Per approfondimenti sull'espansione urbana duecentesca si rimanda al lavoro di Franek Sznura (1975).

⁸ Le edificazioni del Ponte alla Carraia e del Ponte Rubaconte risalgono rispettivamente al 1218-1220 e 1237.

La sconfitta di Montaperti nel 1260 cambiò l'assetto politico cittadino, ma non ne mutò l'ormai inarrestabile sviluppo urbano: risale agli anni immediatamente seguenti all'evento l'edificazione del palazzo dei Mozzi, oltre il ponte Rubaconte, appartenente a una delle famiglie più potenti dell'emergente ceto mercantile, alla quale sono strettamente legate alcune memorie epigrafiche di notevole interesse (cfr. schede nn. 23, 34, 90); nella stessa epoca sorsero altri importanti edifici, sia di ambito laico che ecclesiastico⁹.

Durante la dominazione guelfa (1267-1282) si aprirono nuovi cantieri fondamentali per l'ulteriore espansione della città: quello di Santa Maria Novella nel 1279 è testimoniato anche da un'iscrizione pervenutaci probabilmente in copia (scheda n. 17), e comportò certamente la perdita di alcune sepolture, e dunque di iscrizioni obituarie¹⁰. Un deciso impulso all'espansione edilizia, che porterà anche alle rivoluzionarie iniziative urbanistiche del secolo seguente, venne dal Governo delle Arti (1282), che riprese il progetto della circonvallazione della città, rimasto in sospeso, e valorizzò nuovamente lo spazio urbano aperto, la piazza, che ritornava a essere essenziale luogo di ritrovo e punto centrale della vita civile e religiosa. Le nuove opere avviate nell'ultimo scorcio del secolo videro l'intervento (documentato o ipotizzato) di Arnolfo di Cambio: dalla ricostruzione della Badia fiorentina di Santa Maria (1284) alla costruzione di Santa Maria del Fiore (1296, scheda n. 84), evento che comportò la perdita delle più antiche sepolture e iscrizioni di Santa Reparata¹¹, fino all'edificazione di Santa Croce (1295, scheda n. 12). Attorno al 1284 terminava intanto la costruzione delle prime porte della nuova cerchia di mura (cfr. scheda n. 35): un

⁹ Attorno al 1283 venne costruito il palazzo dei Peruzzi, mentre verso il 1286 venne realizzata la torre dei Visdomini, la consorzeria che reggeva il vescovato fiorentino nei periodi di vacanza (cfr. schede nn. 32 e 33).

¹⁰ Già Cavalcanti sosteneva che le sepolture da lui raccolte nel 1617 (ASF Cavalcanti), «cavate da un quadernuccio di Tommaso Parigi» non erano più visibili al suo tempo (ivi, ff. 12v-13r).

¹¹ Lo testimoniava già Carlo di Tommaso Strozzi: «Molti furono i vescovi di Firenze, i corpi de' quali furono riposti in questa metropolitana, ma perché quando la chiesa vecchia fu disfatta per trascuraggine non fu tenuto alcun conto delle memorie antiche, che vi erano di molti, però non se n'ha notizia» (ASF Strozzi: f. 53r).

progetto imponente, destinato a durare quasi cinquant'anni, e volto ad accogliere una popolazione in continua e fortissima crescita demografica¹².

L'avvio della costruzione del Palazzo dei priori, nel 1299, è forse il punto culminante di questo processo, e chiude anche simbolicamente l'epoca che abbiamo preso in esame.

2. Il territorio circostante

Il recupero dell'epigrafe come *medium* di un messaggio politico, culturale e sociale avviene in Toscana, come in altre aree limitrofe, principalmente nell'ambito dello spazio sacro, dell'edificio ecclesiastico (sia esso pieve, abbazia, convento, o semplice chiesa di campagna), attorno al quale si muovono le piccole e grandi famiglie del territorio e le maestranze ingaggiate per accrescere il prestigio a un tempo del complesso architettonico e della committenza. Questo stato di cose è destinato a mutare solamente a partire dall'avanzato XIII secolo, quando la grande potenza economica del laicato cittadino tende a sovrapporsi e a intrecciarsi con maggior forza con le vicende del contado, un territorio strappato da Firenze alle potenti famiglie comitali nel corso del XII secolo, e con le fondazioni ecclesiastiche e abbaziali che in questi territori erano nate o stavano sorgendo¹³.

Sarà dunque opportuno verificare la situazione del territorio censito anzitutto sul piano delle circoscrizioni diocesane, la struttura amministrativa territoriale certamente più antica e radicata nell'area del contado.

Gran parte del territorio oggetto del censimento rientrava, in antico come oggi, nelle diocesi di Firenze e di Fiesole (Figura 4): facevano eccezione unicamente il territorio sulla sinistra dell'Elsa, ricompreso quasi interamente nella diocesi di Volterra, il Valdarno inferiore, dipendente nella porzione settentrionale dalla diocesi di Pistoia e in quella meridionale da quella di Lucca (territorio poi passato alla diocesi di San Mi-

¹² Con la decimazione della popolazione durante l'epidemia di peste del 1348-1350 la città di Firenze rimase paradossalmente circondata da una cinta muraria troppo grande, che verrà riempita soltanto nell'Ottocento.

¹³ Per approfondimenti sull'argomento del rapporto tra città di Firenze e contado si rimanda ancora allo studio di Faini (2010) e, per i secoli X-XII, alla monografia di Maria Elena Cortese (2007).

niato), e l'alto Mugello, che comprendeva le propaggini meridionali delle diocesi di Bologna, Imola e Faenza.

Ripercorrere la storia di questo vasto territorio non è proponibile nell'ambito di un lavoro mirato a un censimento delle iscrizioni medievali, tuttavia si possono ricordare rapidamente i principali eventi che ne caratterizzarono la vita politica e religiosa, per poter offrire un minimo di contestualizzazione ai materiali presentati nel *Catalogo*.



Figura 4. Suddivisione del territorio censito secondo le circoscrizioni ecclesiastiche

La definizione territoriale e politica del contado fiorentino può essere osservata con sufficiente attenzione a partire dal secolo XI, quando inizia una lenta ma progressiva ripresa demografica ed economica delle campagne, con il conseguente infittirsi delle nuove fondazioni ecclesiastiche, la «candida veste» descritta dal celebre passo di Rodolfo il Glabro (cfr. Moretti 1983: 33)¹⁴. Da un punto di vista politico, il territorio corrispondente all'attuale provincia di Firenze nel secolo XI era nelle mani delle fa-

¹⁴ Di particolare rilevanza per la vita religiosa ma anche politica e sociale del territorio fu senz'altro la fondazione, attorno al 1035, dell'abbazia di Vallombrosa da parte di Giovanni Gualberto.

miglie comitali, che avevano accentrato vasti possedimenti e un potere politico-amministrativo e di controllo delle vie di comunicazione difficilmente contrastabile¹⁵.

Nel corso del secolo XII la politica del Comune di Firenze appare decisamente improntata a un'espansione del proprio dominio territoriale ai danni di queste grandi famiglie, in linea con la politica portata avanti dalla contessa Matilde di Canossa. Tale movimento porterà progressivamente a una sempre più precisa corrispondenza tra territorio amministrato, *comitatus* e diocesi (Moretti 1983: 36). Il punto di partenza di tale espansione può essere collocato nel 1107, quando i fiorentini distrussero il castello di Monte Orlando, presso Lastra, una delle roccaforti degli Adimari, consorti dei conti Alberti. Nello stesso anno si deve collocare la presa e distruzione della città di Prato, operata dai fiorentini e dall'esercito matildino. Nel 1110 gli Alberti vennero sconfitti in uno scontro sul fiume Pesa, e nel 1113 iniziò l'assedio del castello di Montecascioli (distrutto nel 1119), una delle roccaforti dei conti Cadolingi, consorti degli stessi Alberti.

Nel 1115, al momento della morte di Matilde di Canossa, i suoi possedimenti passarono in eredità alla Chiesa. Il nuovo assetamento, pur legando definitivamente Firenze alle lotte tra papato e impero, sancì anche l'effettiva nascita del libero comune, e non intervenne comunque a mutare la direzione dell'inarrestabile processo espansionistico. Nel 1123 Firenze intraprese un'importante guerra, quella con Fiesole¹⁶, destinata a cambiare definitivamente gli equilibri territoriali delle zone immediatamente circostanti la città: nel 1125 Fiesole fu conquistata e distrutta (Davidsohn 1956-1968: vol. I, 582 e ss.), un ulteriore colpo inferto ai conti Guidi che detenevano vaste proprietà nel territorio immediatamente circostante.

L'obiettivo di Firenze era principalmente quello di ottenere il controllo sul vasto territorio della diocesi di Fiesole. Se, infatti, il borgo lunato e le sue immediate vicinanze costituivano da tempo una piccola isola circondata dalla diocesi di Firenze,

¹⁵ Le principali famiglie contro cui Firenze mosse la propria macchina politica e militare furono i Guidi, che detenevano possedimenti nel Chianti, presso i confini meridionali e orientali del contado e nell'area del Casentino e della Romagna Toscana, e gli Alberti, che avevano il pieno controllo dell'area occidentale del contado (Valdelsa, val di Pesa, val di Greve), oltre alla valle del Bisenzio e a zone dell'alto Mugello. Nell'area mugellana erano estremamente potenti anche gli Ubertini. Per le vicende relative all'espansione del dominio fiorentino sul contado è ancora rilevante lo studio di Pietro Santini (1901) ed essenziali le recenti monografie di Maria Elena Cortese (2007) e di Faini (2010).

¹⁶ Costituisce pura leggenda la distruzione del borgo fiesolano nel 1010, riportata da alcuni cronisti.

rientravano ancora nel territorio della diocesi fiesolana ampi territori nel Chianti, nel Casentino e nel Valdarno superiore, zone fondamentali nell'ottica di un'espansione del contado verso oriente¹⁷.

Dopo la conquista, che seguì ai tentativi del vescovo fiesolano Giovanni (1102-1134) di ostacolare l'espansione fiorentina, il Comune propose a più riprese ai successori di Giovanni di trasferire la sede vescovile a Firenze, ottenendo continui dinieghi. Il risultato fu un continuo peregrinare dei vescovi fiesolani, che non risiedettero quasi mai nella sede dell'episcopio¹⁸. Nel 1218 il vescovo Ranieri (1192-1219) acconsentì al trasferimento della sede a Firenze, presso il monastero di San Pier Maggiore, ma Onorio III pose il veto. Se la conquista dei feudi dei conti Guidi aveva l'appoggio del papato, infatti, l'annessione della diocesi fiesolana era una questione in cui le mire espansionistiche fiorentine non collimavano con la politica della Chiesa, tendente in generale al mantenimento dello *status quo*. A dirimere la questione intervenne la cessione alla diocesi di Fiesole, nel 1228, della chiesa di Santa Maria in Campo, situata nel centro di Firenze; contestualmente veniva accettato sia dai fiorentini che dai fiesolani il mantenimento dell'ordine territoriale allora stabilito; da questa data, con il vescovo fiesolano Ildebrando (1220-1256) ebbe inizio l'esilio della sede Fiesolana, che rimase fino al 1874 in Firenze.

Nel XII secolo le mire espansionistiche del Comune fiorentino portarono anche al confronto politico e bellico con le altre potenze comunali toscane, destinato poi ad acuirsi nel secolo seguente: nel 1129 i fiorentini si allearono con gli aretini contro i senesi, e conquistarono Vignale in Chianti. Al 1135 risale invece la presa dei castelli di Montegufoni e Montebuoni, mentre nel 1138 Firenze sottomise il conte Ugucione degli Aldobrandeschi, che dominava su Colle Val d'Elsa. Nel 1146, nell'ambito dei contrasti bellici con Guido Guerra, avvenne la distruzione del castello di Cuona, mentre fallì il primo assedio di Montedicroce, altra roccaforte dei conti Guidi, destinata a cadere (dopo una seconda sconfitta inflitta ai fiorentini dallo stesso Guido Guerra) nel 1147, e ad esser distrutta entro il 1153. Dopo la vittoria di Montedicroce,

¹⁷ L'amministrazione civile del territorio di Fiesole sembra essere comunque competenza fiorentina già dal IX secolo (Davidsohn 1956-1968: I, 129).

¹⁸ È il caso di Gionata, successore di Giovanni, e di Rodolfo, vescovo tra il 1153 e il 1178, che scelse come residenza Figline Valdarno, nel tentativo di riportare la sede del vescovado di Fiesole al centro del proprio territorio diocesano. Figline fu però espugnata nel 1170 e costretta a giurare fedeltà a Firenze (Santini 1901: 86 e ss.; Davidsohn 1956-1968: I, 751 e ss.).

Firenze ricomprò ville, terre e fortificazioni in Mugello, specialmente attorno alla fine del secolo.

Nel 1145 i senesi vennero sconfitti a Montemaggio, mentre risale al 1182 la conquista di Empoli, tributaria dei conti Alberti, che dovranno subire nel 1184 anche la distruzione del castello di Pogna. Oltre ai successi militari, è da rimarcare che a seguito della pace veneziana del 1177 e del Lodo di Poggibonsi (1203), il contado fiorentino si era esteso a danno di Siena oltre i propri confini storici (Moretti 1983: 40, nota 33).

Il diploma di Enrico VI sanciva ufficialmente, nel 1187, l'autonomia del comune fiorentino; pochi anni dopo, nel 1197, Firenze aderì alla lega guelfa di San Genesio. Nel 1202 avvenne la conquista e distruzione di Semifonte, caposaldo imperiale nel territorio di Barberino Val d'Elsa, fondato dagli Alberti appena venticinque anni prima.

Se il secolo XII vide la progressiva affermazione di Firenze sulle potenze del contado, nel secolo XIII la politica cittadina fu improntata da un lato alla definizione della struttura politica comunale, dall'altro alla progressiva affermazione sugli altri comuni toscani. Il periodo è segnato, come noto, dalle lotte intestine tra la fazione guelfa e quella ghibellina, la cui rivalità viene normalmente ricondotta all'uccisione di Buondelmonte dei Buondelmonti da parte degli Amidei nella Pasqua del 1215. Il partito guelfo, dopo aver conosciuto un breve esilio a seguito dell'intervento di Federico II nel 1248, instaurò nel 1250 il governo del primo popolo.

Nella prima metà del Duecento, Firenze mosse guerra a Pisa (1218-1222) e a Siena (1228-1235); nuovi scontri si ebbero attorno alla metà del secolo, fino alla disastrosa sconfitta di Montaperti nel 1260, che segnò il ritorno dei ghibellini. La vittoria di Benevento sanciva, appena sei anni dopo, la definitiva affermazione del guelfismo. Altri eventi, come la vittoria su Siena a Colle (1267), la sconfitta dei pisani alla Meloria (1284) e la sconfitta degli aretini a Campaldino (1289) confermarono il primato di Firenze su gran parte del territorio toscano.

3. Il contesto artistico e architettonico

Lo sviluppo di uno stile architettonico del tutto peculiare, caratterizzato dall'*opus sectile*, ovvero dall'uso alternato di marmo bianco e serpentino verde, sia in ambiti architettonici monumentali che in contesti decorativi più circoscritti, è forse la caratteristica maggiormente rilevante delle vicende storico-artistiche del periodo preso in esame¹⁹. Non conviene neppure soffermarsi sulla dibattuta questione delle origini dell'*Inkrustationsstil*, né tantomeno porre al centro di questo ragionamento le problematiche relative alla successione cronologica dei monumenti più tipici del romanico fiorentino. La datazione degli edifici e dei monumenti realizzati con questa tecnica risulta infatti assai problematica e ampiamente dibattuta (Jacobsen 1980)²⁰.

I monumenti in cui si assiste all'impiego dello stile a incrostazione marmorea sono universalmente noti: il battistero di San Giovanni, consacrato nel 1059, ma il cui rivestimento è generalmente collocato agli inizi del Duecento; la chiesa di San Miniato al Monte, fondata nel 1018 e consacrata nel 1059, ma che fu rivestita soltanto nel corso del Duecento; la collegiata di Sant'Andrea a Empoli, la cui iscrizione in facciata, quasi certamente rifatta a più riprese, reca la data 1093 (scheda n. 79); la Badia fiesolana, databile alla seconda metà del XII secolo; le chiese cittadine di San Salvatore al Vescovo e di Santo Stefano al Ponte, il cui rivestimento risale al XIII secolo.

Vi sono poi altre testimonianze non architettoniche in cui si può osservare l'impiego della tecnica dell'*opus sectile*: il monumento funebre del vescovo Ranieri, contenente la data di morte del personaggio, 1113 (scheda n. 2), la sepoltura di Ga-

¹⁹ Risulta ancora fondamentale, per la comprensione del fenomeno, il vecchio saggio di Roberto Papini (1909): l'autore riconosce nel verde dell'Impruneta il materiale prevalentemente impiegato a Firenze. In contesti minori o per integrazioni al posto del marmo verde veniva impiegata una pasta di colore scuro applicata a caldo; è di recente pubblicazione il *corpus* delle opere che impiegano questa particolare tecnica di riempimento (Coden 2006). Diversa ancora la tecnica impiegata nell'*opus interassile* (quella dei pavimenti del battistero fiorentino e di San Miniato al Monte), che consiste nell'inserzione, all'interno di incavi realizzati sul marmo bianco, di sottili sagomature di marmi scuri. Per ulteriori approfondimenti si veda anche l'ottimo lavoro di Mario Salmi (1973). Per un quadro artistico di Firenze in epoca romanica è ancora essenziale il vecchio saggio dello stesso autore (Salmi 1914b).

²⁰ Per un quadro riassuntivo relativamente recente e ulteriori rimandi bibliografici si veda il recente catalogo degli edifici romanici fiorentini (Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 30-54).

sdia e Cilla, datata al 1096 (scheda n. 53)²¹, e il paliotto d'altare di San Romolo a Fiesole (già nella Badia fiesolana), datato 1273 e 'firmato' da maestro Costantino (scheda n. 45).

Al Duecento sono da attribuire invece le fondazioni in cui è chiaramente riconoscibile uno stile architettonico e artistico pienamente gotico. Se l'intervento di Arnolfo di Cambio è certo unicamente per l'edificazione della nuova cattedrale, iniziata nel 1296, numerosi importanti edifici sorgono o vengono completamente riedificati nella seconda metà del secolo: Santa Maria Novella nel 1279, sostituendo forse una precedente fondazione risalente al secolo XI, Santa Croce nel 1295 (anche se l'inizio della fabbrica sembra debba essere collocato nella prima metà del secolo), più altre chiese cittadine, che conobbero in molti casi ulteriori ristrutturazioni trecentesche²².

Nell'ambito dell'architettura e della scultura il secolo XII, ma già il precedente, vede la presenza sul territorio fiorentino di maestri settentrionali²³. E se fino alla metà del secolo XII la scultura a Firenze e nel suo territorio «non esiste» (Salmi 1928: 55), nel Duecento Firenze appare comunque ancora in cerca di un proprio linguaggio figurativo (*ibid.*)²⁴.

Dipende a mio parere anche da questi essenziali dati storico artistici, il fatto che le testimonianze epigrafiche fiorentine siano in numero così limitato per il secolo XII, se confrontate con altri centri toscani, in particolare con Pisa²⁵. Infatti, la severità del

²¹ Salmi (1928: 49-50) osservava nella realizzazione della tomba di Gasdia e Cilla una forte imitazione dell'antico, evidente anche e soprattutto nelle scelte epigrafiche.

²² Sono collocabili in quest'epoca la riedificazione o l'edificazione delle chiese di Santa Trinita, San Remigio, Santa Maria Maggiore, San Carlo e Orsanmichele. Nel 1250 la chiesa della Santissima Annunziata venne inoltre eretta a oratorio.

²³ Il dato, già noto a Salmi (*ivi*: 49) e citato, tra gli altri, da Moretti (1983: 55-56), è stato ripreso e trattato da Giovanna Bianchi (1996).

²⁴ Sulla questione dell'arte scultorea nella Firenze del Duecento si veda il recente intervento di Mario Scalinì (2004: 77).

²⁵ Le caratteristiche dell'esperienza artistica del romanico fiorentino sono ben sintetizzate dalle parole di Toesca (1927: 805): «A Firenze e nella sua area artistica, breve e nettamente circoscritta, quasi chiusa a contatti esterni, si svolse uno stile particolare che diede importanza minima al rilievo figurato, massima al rilievo architettonico, sia nel modellare cornici e membrature dei nuovi edifici, sia nelle decorazioni, costituite soprattutto da euritmie di spazi». Come l'architettura, infatti, la scultura del romanico fiorentino riprende i modelli, per dirla sempre con Toesca, da «avanzi della tarda età romana»; la scultura romanica fiorentina «esplicò il senso plastico in modi quasi astratti al paragone della concreta arte lombarda» (*ibid.*), e così l'ornamentale prevale nettamente sul figurativo: «rare le sculture di figura, e rivolte a traspo-

romanico fiorentino, che trova nell'ornamento a marmi commessi, e non nelle realizzazioni plastiche, l'elemento essenziale del proprio ornato, e la mancanza di uno stile scultoreo prettamente fiorentino, almeno fino alla fine del Duecento, avrà certamente limitato la possibilità di sviluppare un corrispondente e definito linguaggio epigrafico: un linguaggio che è solitamente legato alla cultura grafica generale, ma anche e soprattutto alla capacità tecnica e alle conoscenze specifiche delle maestranze che materialmente operano nei cantieri²⁶.

sizioni ornamentali le poche di artefici sicuramente fiorentini» (ivi: 806). Per una recente trattazione della scultura romanica fiorentina si veda l'articolo di Ginevra Utari (2007).

²⁶ Anche le indagini sul periodo altomedievale mostrano un deciso contenimento del numero di testimonianze artistiche rispetto, per esempio, alle zone di Lucca e Arezzo; il dato è forse imputabile in parte anche alla maggiore povertà dell'area (Moretti 1983: 54-55). La presenza di una più consistente esperienza scultorea nel secolo XII si osserva nelle pievi del Casentino, entro il contado di Fiesole, ma nell'attuale provincia di Arezzo (ivi: 57-58).

Capitolo 4

La produzione epigrafica nel territorio fiorentino fino al secolo XIII

1. Valutazioni quantitative

La regione toscana è senza dubbio un territorio ricco di testimonianze epigrafiche medievali. Nelle aree di Lucca, Pisa, Pistoia, Siena e San Gimignano, ma anche nelle zone fiorentina e aretina, è decisamente rilevante la quantità di iscrizioni riferibili ai secoli del pieno e tardo medioevo, ovvero al periodo storico in cui l'epigrafia cambia progressivamente volto sia sul piano grafico, sia sul piano delle modalità formali e stilistiche con cui messaggi e contenuti vengono veicolati ed esposti alla pubblica visione.

La distribuzione delle testimonianze non risulta, tuttavia, uniforme: per il secolo XII, infatti, si osserva una netta prevalenza della produzione epigrafica nell'area orientale della regione (Pisa, Lucca e Pistoia). Il dato è legato soprattutto, mi pare, all'importanza delle vie di trasporto che attraversavano il territorio toscano. La via Francigena, come ho già accennato, escludeva la città di Firenze e tutta l'area della Toscana occidentale dai traffici che collegavano il nord della penisola, e con esso l'intera Europa, a Roma e al Mezzogiorno d'Italia.

Si tenga inoltre presente che, su un piano più generale, le continue guerre che agitarono il contado fiorentino nel XII e XIII secolo, opponendo Firenze alle grandi famiglie, alla vicina Fiesole e agli altri centri toscani, non avranno certamente giovato alla conservazione di materiali che trovavano la propria naturale collocazione sugli edifici ecclesiastici o laici di un certo rilievo. A ciò si aggiungono, più o meno documentate, le calamità naturali (in particolare i terremoti, piuttosto frequenti nell'area

del Mugello), che danneggiarono a più riprese gli edifici sacri del contado, costringendo in molti casi a complete riedificazioni¹.

Si consideri infine, per quello che riguarda strettamente il centro di Firenze, l'opera demolitrice dei poderosi e infausti interventi urbanistici di fine Ottocento, che presero nel Museo di Firenze Antica (poi confluito nelle raccolte di San Marco) soltanto una minima parte dei resti della città medievale².

Le cause che hanno contribuito alla perdita di molte testimonianze epigrafiche sono, insomma, quelle ben sintetizzate in un passo del citato articolo di Beccaria³, e sostanzialmente le stesse che già Stefano Rosselli, attorno alla metà del Seicento, elencava e commentava in apertura del suo *Sepoltuario fiorentino*⁴.

¹ Solo per citare un esempio, un terribile terremoto sconvolse nel 1542 la regione mugellana, causando il danneggiamento o il crollo completo di circa 3000 edifici sacri e profani, tra i quali la pieve di San Gavino Adimari, che conservava un'iscrizione del 1267 (scheda n. 108) (cfr. «Bollettino Storico letterario del Mugello» 1892-1893, 1: 45, 56, 57).

² L'idea di un riordinamento complessivo del centro storico di Firenze, che presentava problemi soprattutto in relazione alle condizioni igienico-sanitarie in cui viveva la popolazione, nasce ai primi del XIX secolo. Il piano di riordino venne attuato a partire dal 1881, per proseguire fin quasi alla fine del secolo. Al fine di preservare le memorie storiche di rilievo, venne nominata un'apposita commissione archeologica nel 1888. Adolfo Venturi, nelle sue *Memorie autobiografiche*, ricordava: «Quante volte passai per le strade del vecchio centro di Firenze, poi barbaramente distrutto, ammirando i fiori d'eleganza toscana che spuntavano e rispuntavano per ogni dove! Più tardi, tutto cadde per l'amor moderno ai piani regolatori, ai colpi di squadra e di compasso del Genio incivile, ed ora si vedono i fabbricati del centro di Firenze, cataste d'ossami, nel museo-cimitero di San Marco» (cfr. Sframeli 1989: 9). Sulle demolizioni di fine Ottocento si veda anche l'ottima documentazione fotografica recentemente raccolta nel lavoro della stessa Sframeli (2007).

³ «Intanto il tempo continua sempre più alacramente il suo lavoro demolitore ed i restauri spesso non fanno che concorrere all'opera di rovina; laonde quello che ne vediamo nei musei, nelle chiese e su pei muri si deve considerare solo come l'avanzo di un ampio materiale, che va man mano scomparendo» (Beccaria 1909: 97).

⁴ Il passo di Rosselli merita di essere riportato: «ho pensato d'arricchirne questa mia descrizione, non solo per far cosa grata agli amatori, e studiosi dell'antichità, rappresentandogli con questo mezzo innanzi agl'occhi quelle cose, che non sono più in essere; ma ancora per conservarne in quel modo che si può, e per qualche anno ancora in queste carte la memoria, vedendosi ogni dì venir meno qualcosa, o per la voracità del tempo, che ogni cosa consuma, o per diversi accidenti, che in diversi tempi ci hanno privato d'una buona quantità dell'antiche chiese sì dentro, come fuori di questa nostra bellissima città di Firenze, come furono la fabbrica della nostra cattedrale là intorno all'anno 1298, per la quale (secondo Giorgio Vasari nella Vita d'Arnolfo, che ne fu architetto) furono demolite (oltre all'antichissima chiesa di Santa Reparata) molte altre piccole chiese, che gl'erano intorno, delle quali non resta memoria veruna;

Venendo ai dati strettamente numerici, il *corpus* raccoglie un totale di 122 testimonianze; alcune di queste sono suddivise in più sezioni, per un totale di 136 iscrizioni censite⁵.

Su 122 testimonianze complessive, in 74 casi si conserva l'originale delle iscrizioni, in 5 casi una copia fedele, e in altri 5 casi ci è pervenuta una riproduzione che offre con chiarezza l'assetto grafico dell'iscrizione originale. Le restanti 38 testimonianze risultano in parte perdute, ma con un testo tramandato dalle fonti a stampa o manoscritte (28 iscrizioni), oppure recano una data che rientrerebbe nei limiti del *corpus* (ovvero sono riferite a eventi databili entro tali limiti), ma in realtà utilizzano repertori grafici databili con sufficiente sicurezza successivamente al 1300 (10 iscrizioni).

Riguardo alla tipologia del testo, senza distinguere le singole sezioni delle varie testimonianze, le iscrizioni sono in prevalenza di carattere commemorativo (58 testimonianze), cioè ricordano un determinato avvenimento, indicandone la data; seguono per numero le funerarie (34 testimonianze), tra le quali una svolge una fun-

l'incendio, che per malvagità di messer Neri Abati seguì l'anno 1304 [...] il quale è verisimile, che molte ne divorasse [...]; e la rovina de sobborghi l'anno 1529, per la quale perirono molte chiese, monasteri, spedali, e altre magnifiche fabbriche [...]; la fortificazione, che intorno all'anno 1540 cominciò il Duca Cosimo I dal poggio di Boboli sino alla porta a San Friano, la quale (oltre a migliaia di case) ci privò della chiesa di San Piero Gattolini, e de' monasteri di San Piero Martire, e di San Giovanni Gerosolimitano, per non parlare in questo luogo di quelle, che per abbellimento della città, e per ridurle secondo l'uso della moderna architettura a maggior vaghezza, e commodità, sono state in tutto, o in gran parte rovinate, e disfatte [...], nella rovina delle quali fabbriche sono restate sepolte infinite memorie d'antiche, e nobili famiglie. Oltre a che l'avarizia dei frati (bisogna pur dirlo) ne distrugge ella ancora la sua parte, concedendo eglino bene spesso per piccolo interesse le cappelle, e le sepolture delle famiglie, che alla giornata vengono mancando, a gente nuova, et ambiziosa d'occupar que' luoghi, levandone le vecchie insegne, et iscrizioni, e distruggendo interamente con eccesso d'abominevole ingratitudine la memoria de loro antichi benefattori, come nella chiesa de' Servi si vede essere accaduto circa a 60 anni sono a' descendentì di messer Bartolommeo Scala segretario fiorentino [...]; per non dire adesso di quelle memorie, che vengono meno per colpa de' medesimi padroni, i quali venendo bene spesso in povertà, anno per poco ceduto, o venduto ad altri le memorie de' loro antenati [...]; né voglio tralasciare di dire come e' pare, che in questi ultimi nostri tempi sino alla malvagità de' ladri abbia contro all'antichità congiurato, non essendo mancati scellerati, che per avidità di rubare un poco di bronzo, o d'altro metallo, anno guaste l'armi a molte sepolture» (ASF Rosselli: vol. I, 3-7).

⁵ La raccolta pisana di Banti (2000b) conta 110 iscrizioni fino a tutto il XIII secolo, visto che l'epigrafe n. 110 (ivi: 83) dovrebbe essere inclusa nel secolo XIII e non nel XIV. Comprendendo anche le iscrizioni trecentesche, il censimento di Banti arriva a 184 iscrizioni, che possono, come nel nostro caso, comprendere più sezioni (ivi: 11, nota 6).

zione anche commemorativa (cfr. scheda n. 8) e cinque hanno esplicite finalità celebrative. Le iscrizioni didascaliche sono meno numerose (9 testimonianze) ma si deve considerare che il pergameno di San Piero Scheraggio (cfr. scheda n. 1) contiene esclusivamente iscrizioni didascaliche, mentre una dozzina di iscrizioni (di cui due casi dubbi) riportano semplicemente una datazione. Le iscrizioni con contenuti liturgico-orazionali, che contengono dunque preghiere o semplici invocazioni, sono sei; di queste, una reca anche la 'firma' dell'artista (cfr. scheda n. 77). Il nome di artisti o artefici è trasmesso da altre quattro iscrizioni.

Le testimonianze conservate si trovano, per oltre la metà del *corpus*, presso edifici della città e attuale territorio comunale di Firenze (schede nn. 1-36) o nei Comuni limitrofi (schede nn. 37-55). Includendo anche le iscrizioni perdute, quelle provenienti con certezza dall'area cittadina compresa entro la cerchia muraria del 1172-1178 sono 38, mentre quelle provenienti da edifici compresi entro l'ultima cerchia poche di più (48). Rispetto alla suddivisione per aree, 79 iscrizioni provengono dall'area denominata *Firenze e dintorni* (schede nn. 1-55; 84-107)⁶, 12 dall'area del *Mugello* (nn. 56-65; 108-109), 7 dalla *Bassa Val di Sieve e Valdarno superiore* (nn. 66, 110-115), 7 dall'area del *Chianti e Val di Pesa* (nn. 67-70; 116-118), 8 dalla *Valdelsa* (nn. 71-76; 119-120), e 9 dal *Valdarno inferiore* (nn. 77-83; 121-122). La preponderanza delle iscrizioni nell'area fiorentina è evidente, ma vorrei rimarcare anche la progressiva rarefazione delle testimonianze procedendo verso il Valdarno superiore, ovvero allontanandosi dai percorsi viari principali e dai centri urbani maggiori.

Sul totale di 122 iscrizioni, quelle contenenti sezioni di testo metriche sono 26 (18 nella prima sezione e 8 nella seconda), oltre ad una dubbia (scheda n. 52); sul piano della datazione, considerando unicamente le 84 testimonianze conservate (composte da 92 sezioni), si contano 4 iscrizioni anteriori all'XI secolo; 10 iscrizioni riferibili al secolo XI, 20 iscrizioni collocabili nel XII secolo (più 5 a cavallo con il secolo seguente) e 53 iscrizioni del XIII secolo (delle quali 17 si collocano entro la prima metà del secolo, 36 nella seconda metà del secolo). La tendenza all'aumento delle testimonianze nel corso del Duecento non coincide con quanto avviene, nella stessa epoca, in

⁶ Il dato percentuale delle iscrizioni provenienti da aree più distanti da Firenze (35%) corrisponde grossomodo a quello dell'area pisana: le epigrafi raccolte fuori dal centro cittadino fino a tutto il secolo XIV sono per Pisa poco meno del 30% del totale (ivi: 11).

ambito pisano⁷. Questo riflette in parte la progressiva crescita economica, politica e demografica di Firenze nel corso della seconda metà del XIII secolo, che porta anche a nuovi modi di concepire lo spazio urbano e il suo utilizzo. Tra le 92 iscrizioni conservate, quelle che riportano esplicitamente una data (più o meno confermabile) sono 58; altre 4 iscrizioni possono essere collocate cronologicamente con sufficiente certezza, in quanto pertinenti a un complesso che include un'iscrizione datata; le non datate sono 30. Da osservare che la percentuale di iscrizioni datate aumenta decisamente con il XIII secolo: il tasso di iscrizioni datate è del 43% fino a tutto il secolo XI, del 52-65% per il XII secolo, del 74-81% per il Duecento⁸.

Lo squilibrio tra due fasi della storia di questo territorio, i secoli XII e XIII, così diverse per quantità, ma anche per qualità e tipologia delle testimonianze iscritte, se da un lato è certamente legato alle vicende conservative citate in apertura della presente sezione (distruzioni fortuite o volontarie, alienazioni, smarrimenti), dall'altro deve essere spiegato per forza di cose anche sulla base dei dati storici, che ci rappresentano una Firenze duecentesca profondamente mutata sia sul piano politico che su quello socio-economico. Nel corso del XIV secolo, d'altronde, sebbene il periodo non sia stato indagato con precisione ai fini della presente ricerca, l'aumento delle memorie epigrafiche appare ancora più sensibile, soprattutto in relazione alle testimonianze di natura obituaria⁹.

Si offre di seguito (Tabelle 1-4) lo schema riassuntivo delle iscrizioni censite secondo l'ordine del presente catalogo, indicando per ciascuna il numero di scheda; il luogo di conservazione attuale e quello originario; il sestiere di appartenenza per le iscrizioni collocabili entro la cinta muraria del 1172-1175; il quartiere di appartenenza; la diocesi e la pieve di riferimento; la datazione espressa o attribuita; l'indicazione se l'iscrizione si sia conservata; il numero delle sezioni che compongono l'epigrafe; la

⁷ A Pisa le iscrizioni censite fino a tutto il XII secolo sono 66 (ivi: 15-56, nn. 1-66), mentre risultano soltanto 44 quelle datate o databili al secolo XIII (ivi: 57-79, nn. 67-109).

⁸ Il dato (variabile, in quanto le cinque iscrizioni databili a cavallo dei secoli XII-XIII possono essere assegnate all'uno o all'altro periodo) risulta pienamente in linea con quanto segnalato per Pisa (ivi: 11).

⁹ Limitandosi esclusivamente alle iscrizioni datate tra 1301 e 1400, al momento ho censito un totale di 136 iscrizioni, tra conservate e perdute. Per Pisa, Banti include nel suo censimento 75 iscrizioni del XIV secolo, escludendo però le obituarie (ivi: 9).

tipologia dell'iscrizione; la presenza o meno di testo metricamente composto¹⁰; l'attuale Comune di appartenenza e l'area di riferimento, come individuata nel paragrafo 2.1.

Tabella 1. Elenco delle iscrizioni censite: luogo attuale di conservazione e area geografica

N.	Luogo attuale di Conservazione	Comune attuale	Area
1	Arcetri - Chiesa di San Leonardo	Firenze	1
2	Firenze - Battistero di San Giovanni	Firenze	1
3	Firenze - Battistero di San Giovanni	Firenze	1
4	Firenze - Battistero di San Giovanni	Firenze	1
5	Firenze - Battistero di San Giovanni	Firenze	1
6	Firenze - Cattedrale di Santa Maria del Fiore	Firenze	1
7	Firenze - Chiesa dei Santi Simone e Giuda	Firenze	1
8	Firenze - Chiesa di San Firenze	Firenze	1
9	Firenze - Chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini	Firenze	1
10	Firenze - Chiesa di San Jacopo Sopr'Arno	Firenze	1
11	Firenze - Chiesa di San Miniato al Monte	Firenze	1
12	Firenze - Chiesa di Santa Croce	Firenze	1
13	Firenze - Chiesa di Santa Croce	Firenze	1
14	Firenze - Chiesa di Santa Croce	Firenze	1
15	Firenze - Chiesa di Santa Maria Maggiore	Firenze	1
16	Firenze - Chiesa di Santa Maria Maggiore	Firenze	1
17	Firenze - Chiesa di Santa Maria Novella	Firenze	1
18	Firenze - Convento di Santa Maria dei Servi (poi Santissima Annunziata)	Firenze	1
19	Firenze - Museo Bardini	Firenze	1
20	Firenze - Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore	Firenze	1
21	Firenze - Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore	Firenze	1
22	Firenze - Museo di San Marco	Firenze	1
23	Firenze - Museo di San Marco	Firenze	1

¹⁰ Per il testo metrico (Tabella 4) si indica S per le iscrizioni il cui testo è completamente in versi, N per le epigrafi in prosa, P per le testimonianze che hanno soltanto alcune parti di testo metricamente composto.

N.	Luogo attuale di Conservazione	Comune attuale	Area
24	Firenze - Museo di San Marco	Firenze	1
25	Firenze - Museo di San Marco	Firenze	1
26	Firenze - Museo di San Marco	Firenze	1
27	Firenze - Museo Nazionale del Bargello	Firenze	1
28	Firenze - Museo Nazionale del Bargello	Firenze	1
29	Firenze - Museo Nazionale del Bargello	Firenze	1
30	Firenze - Museo Nazionale del Bargello	Firenze	1
31	Firenze - Museo Nazionale del Bargello	Firenze	1
32	Firenze - Palazzo arcivescovile	Firenze	1
33	Firenze - Palazzo arcivescovile	Firenze	1
34	Firenze - Palazzo Bardini	Firenze	1
35	Firenze - Porta San Gallo	Firenze	1
36	Firenze - Via De Verrazzano	Firenze	1
37	Ripoli - Pieve di San Pietro	Bagno a Ripoli	1
38	Varliano - Oratorio di Santa Croce	Bagno a Ripoli	1
39	Baroncoli - Chiesa di Santo Stefano	Calenzano	1
40	Baroncoli - Chiesa di Santo Stefano	Calenzano	1
41	Legri - Pieve di San Severo	Calenzano	1
42	Fiesole - Badia di San Bartolomeo	Fiesole	1
43	Fiesole - Cattedrale di San Romolo	Fiesole	1
44	Fiesole - Cattedrale di San Romolo	Fiesole	1
45	Fiesole - Cattedrale di San Romolo	Fiesole	1
46	Fiesole - Museo Archeologico	Fiesole	1
47	Fiesole - Museo Archeologico	Fiesole	1
48	Vincigliata - Castello	Fiesole	1
49	Impruneta - Pieve di Santa Maria	Impruneta	1
50	Impruneta - Pieve di Santa Maria	Impruneta	1
51	Chiesa di San Martino alla Palma	Scandicci	1
52	Settimo - Badia di San Salvatore	Scandicci	1
53	Settimo - Badia di San Salvatore	Scandicci	1
54	Settimo - Badia di San Salvatore	Scandicci	1
55	Settimo - Pieve di San Giuliano	Scandicci	1
56	Borgo San Lorenzo - Pieve di San Lorenzo	Borgo San Lorenzo	2
57	Monterotondo - torre	Borgo San Lorenzo	2
58	Razzuolo - Chiesa di San Paolo	Borgo San Lorenzo	2
59	Valcava - Pieve di San Cresci	Borgo San Lorenzo	2
60	San Piero a Sieve - Pieve di San Piero	San Piero a Sieve	2

N.	Luogo attuale di Conservazione	Comune attuale	Area
61	Sant'Agata in Mugello - Pieve di Sant'Agata	Scarperia	2
62	Macioli - Pieve di San Cresci	Vaglia	2
63	Molezzano - Chiesa di San Bartolomeo	Vicchio	2
64	-	Vicchio	2
65	Vespignano - Chiesa di San Martino	Vicchio	2
66	Vallombrosa - Abbazia di Santa Maria	Reggello	3
67	Rubbiana - Pieve di San Miniato	Greve in Chianti	4
68	Castiglioni - Canonica di San Michele Arcangelo	Montespertoli	4
69	Lucardo - Chiesa dei Santi Martino e Giusto	Montespertoli	4
70	Pieve di San Piero in Mercato - Museo di Arte Sacra	Montespertoli	4
71	Pieve di Sant'Appiano	Barberino Valdelsa	5
72	Castelfiorentino - Museo di Santa Verdiana	Castelfiorentino	5
73	-	Castelfiorentino	5
74	Castelfiorentino - Pieve dei Santi Ippolito e Biagio	Castelfiorentino	5
75	Certaldo - Chiesa dei Santi Tommaso e Prospero	Certaldo	5
76	Chianni - Pieve di Santa Maria Assunta	Gambassi Terme	5
77	San Martino in Campo - Abbazia	Capraia e Limite	6
78	San Martino in Campo - Abbazia	Capraia e Limite	6
79	Empoli - Collegiata di Sant'Andrea	Empoli	6
80	Empoli - Museo della Collegiata	Empoli	6
81	Empoli - Chiesa di San Mamante	Empoli	6
82	Monterappoli - Pieve di San Giovanni Evangelista	Empoli	6
83	Signa - Chiesa di San Rocco	Signa	6
84	Firenze - Cattedrale di Santa Maria del Fiore	Firenze	1
85	-	Firenze	1
86	-	Firenze	1
87	-	Firenze	1
88	-	Firenze	1
89	Firenze - Chiesa di San Firenze	Firenze	1
90	-	Firenze	1
91	-	Firenze	1
92	-	Firenze	1
93	-	Firenze	1
94	-	Firenze	1
95	Firenze - Chiesa di Santa Maria Maggiore	Firenze	1
96	-	Firenze	1
97	-	Firenze	1

N.	Luogo attuale di Conservazione	Comune attuale	Area
98	-	Firenze	1
99	-	Firenze	1
100	-	Firenze	1
101	Firenze - Museo di San Marco	Firenze	1
102	Firenze - Ospedale di Santa Maria Nuova	Firenze	1
103	-	Fiesole	1
104	Settimo - Badia di San Salvatore	Scandicci	1
105	-	Scandicci	1
106	-	Scandicci	1
107	Cercina - Pieve di Sant'Andrea	Sesto Fiorentino	1
108	-	Barberino di Mugello	2
109	-	Borgo San Lorenzo	2
110	-	Figline Valdarno	3
111	-	Figline Valdarno	3
112	Arfoli - Chiesa di Sant'Agata	Reggello	3
113	Arfoli - Chiesa di Sant'Agata	Reggello	3
114	-	Rignano sull'Arno	3
115	Castiglionli - Pieve di Santo Stefano	Rufina	3
116	-	Greve in Chianti	4
117	-	Montespertoli	4
118	-	Tavernelle Val di Pesa	4
119	-	Barberino Valdelsa	5
120	Castelfiorentino - Pieve dei Santi Ippolito e Biagio?	Castelfiorentino	5
121	-	Fucecchio	6
122	-	Lastra a Signa	6

Tabella 2. Elenco delle iscrizioni censite: luogo originale di conservazione, sestiere e quartiere

N.	Luogo orig. di conservazione	Sestiere	Quartiere
1	Firenze - Chiesa di San Piero Scheraggio	San Piero Scheraggio	Santa Croce
2	Firenze - Battistero di San Giovanni	Porta del Duomo	San Giovanni
3	Firenze - Battistero di San Giovanni	Porta del Duomo	San Giovanni
4	Firenze - Battistero di San Giovanni	Porta del Duomo	San Giovanni
5	Firenze - Battistero di San Giovanni	Porta del Duomo	San Giovanni
6	Firenze - Cattedrale di Santa Maria del Fiore	Porta San Piero	San Giovanni

N.	Luogo orig. di conservazione	Sestiere	Quartiere
7	Firenze - Chiesa dei Santi Simone e Giuda	San Piero Scheraggio	Santa Croce
8	Firenze - Chiesa di San Firenze	San Piero Scheraggio	Santa Croce
9	Firenze - Chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini	-	San Giovanni
10	Firenze - Chiesa di San Jacopo Sopr'Arno	Oltrarno	Santo Spirito
11	Firenze - Chiesa di San Miniato al Monte	Oltrarno	Santa Croce
12	Firenze - Chiesa di Santa Croce	San Piero Scheraggio	Santa Croce
13	Firenze - Chiesa di Santa Croce	San Piero Scheraggio	Santa Croce
14	Firenze - Chiesa di Santa Croce	San Piero Scheraggio	Santa Croce
15	Firenze - Chiesa di Santa Maria Maggiore	Porta del Duomo	Santa Maria Novella
16	Firenze - Chiesa di Santa Maria Maggiore	Porta del Duomo	Santa Maria Novella
17	Firenze - Chiesa di Santa Maria Novella	-	Santa Maria Novella
18	Firenze - Convento di Santa Maria dei Servi (poi Santissima Annunziata)	-	San Giovanni
19	Firenze - Chiesa di San Tommaso	Porta del Duomo	San Giovanni
20	Firenze - Battistero di San Giovanni?	Porta del Duomo	San Giovanni
21	Farneta - Abbazia di Santa Maria Assunta	-	-
22	Candeli - Monastero di Sant'Andrea	-	-
23	Firenze - Chiesa di San Gregorio alla Pace	Oltrarno	Santo Spirito
24	Firenze - San Martino a Mensola	-	-
25	Firenze - Chiesa di San Brancazio (poi Pancrazio)	San Brancazio	Santa Maria Novella
26	Firenze - Chiesa di Sant'Agata	-	San Giovanni
27	Firenze - Palazzo del podestà	San Piero Scheraggio	Santa Croce
28	Firenze - Chiesa di Santa Maria Sopr'Arno	Oltrarno	Santo Spirito
29	Pisa?	-	-
30	Firenze?	?	?
31	Firenze?	?	?
32	Firenze - Torre dei Visdomini	Porta del Duomo	San Giovanni

N.	Luogo orig. di conservazione	Sestiere	Quartiere
33	Firenze - Torre dei Visdomini	Porta del Duomo	San Giovanni
34	Firenze - Chiesa di San Gregorio alla Pace	Oltrarno	Santo Spirito
35	Firenze - Porta San Gallo	-	-
36	Firenze - ?	-	Santa Croce
37	Ripoli - Pieve di San Pietro	-	-
38	Varliano - Oratorio di Santa Croce	-	-
39	Settimo - Badia di San Salvatore	-	-
40	Baroncoli - Chiesa di Santo Stefano	-	-
41	Legri - Pieve di San Severo	-	-
42	Fiesole - Badia di San Bartolomeo	-	-
43	Fiesole - Cattedrale di San Romolo	-	-
44	Fiesole - Cattedrale di San Romolo	-	-
45	Fiesole - Badia di San Bartolomeo	-	-
46	Fiesole - Badia di San Bartolomeo	-	-
47	Fiesole?	-	-
48	Lucca?	-	-
49	Impruneta - Chiesa di Santa Maria	-	-
50	Impruneta - Chiesa di Santa Maria	-	-
51	Chiesa di San Martino alla Palma	-	-
52	Settimo - Badia di San Salvatore	-	-
53	Settimo - Badia di San Salvatore	-	-
54	Settimo - Badia di San Salvatore	-	-
55	Settimo - Pieve di San Giuliano	-	-
56	Borgo San Lorenzo - Pieve di San Lorenzo	-	-
57	Monterotondo - torre	-	-
58	Razuolo - Badia di San Paolo	-	-
59	Valcava - Pieve di San Cresci	-	-
60	San Piero a Sieve - Chiesa della Compagnia dell'Assunta	-	-
61	Sant'Agata in Mugello - Pieve di Sant'Agata	-	-
62	Macioli - Pieve di San Cresci	-	-
63	Molezzano - Chiesa di San Bartolomeo	-	-
64	Vespignano - Chiesa di San Martino	-	-
65	Vespignano - Chiesa di San Martino	-	-

N.	Luogo orig. di conservazione	Sestiere	Quartiere
66	Vallombrosa - Abbazia di Santa Maria	-	-
67	Rubbiana - Pieve di San Miniato	-	-
68	Castiglioni - Canonica di San Michele Arcangelo	-	-
69	Lucardo - Chiesa dei Santi Martino e Giusto	-	-
70	Lucignano - Chiesa di Santo Stefano	-	-
71	Pieve di Sant'Appiano	-	-
72	Castelfiorentino - Oratorio di Sant'Antonio	-	-
73	Castelfiorentino - Oratorio di San Jacopo	-	-
74	Castelfiorentino - Pieve dei Santi Ippolito e Biagio	-	-
75	Certaldo - Chiesa dei Santi Tommaso e Prospero	-	-
76	Chianni - Pieve di Santa Maria Assunta	-	-
77	San Martino in Campo - Abbazia	-	-
78	San Martino in Campo - Abbazia	-	-
79	Empoli - Collegiata di Sant'Andrea	-	-
80	Empoli - Collegiata di Sant'Andrea	-	-
81	Empoli - Chiesa di San Mamante	-	-
82	Monterappoli - Pieve di San Giovanni Evangelista	-	-
83	Signa - Chiesa di San Rocco	-	-
84	Firenze - Cattedrale di Santa Maria del Fiore	Porta del Duomo	San Giovanni
85	Firenze - Cattedrale di Santa Maria del Fiore	Porta del Duomo	San Giovanni
86	Firenze - Cattedrale di Santa Maria del Fiore	Porta del Duomo	San Giovanni
87	Firenze - Cattedrale di Santa Reparata	Porta del Duomo	-
88	Firenze - Chiesa di San Firenze	San Piero Scheraggio	Santa Croce
89	Firenze - Chiesa di San Firenze	San Piero Scheraggio	Santa Croce
90	Firenze - Chiesa di San Gregorio alla Pace	Oltrarno	Santo Spirito
91	Firenze - Chiesa di San Procolo	Porta San Piero	Santa Croce

N.	Luogo orig. di conservazione	Sestiere	Quartiere
92	Firenze - Chiesa di San Romolo	San Piero Scheraggio	Santa Croce
93	Firenze - Chiesa di Santa Croce	San Piero Scheraggio	Santa Croce
94	Firenze - Chiesa di Santa Croce	San Piero Scheraggio	Santa Croce
95	Firenze - Chiesa di Santa Maria Maggiore	Porta del Duomo	Santa Maria Novella
96	Firenze - Chiesa di Santa Maria Novella	-	Santa Maria Novella
97	Firenze - Chiesa di San Piero Scheraggio	San Piero Scheraggio	Santa Croce
98	Firenze - Convento di Santa Maria dei Servi (poi Santissima Annunziata)	-	San Giovanni
99	Firenze - Monastero di Sant'Anna sul Prato	-	Santa Maria Novella
100	Firenze - Monastero di Sant'Anna sul Prato	-	Santa Maria Novella
101	Firenze - Chiesa di San Brancazio (poi Pancrazio)	San Brancazio	Santa Maria Novella
102	Firenze - Ospedale di Santa Maria Nuova	-	San Giovanni
103	Fiesole - Cattedrale di San Romolo	-	-
104	Settimo - Badia di San Salvatore	-	-
105	Settimo - Badia di San Salvatore	-	-
106	Settimo - Pieve di San Giuliano	-	-
107	Cercina - Pieve di Sant'Andrea	-	-
108	Pieve di San Gavino Adimari	-	-
109	Faltona - Pieve di Santa Felicita	-	-
110	Figline Valdarno - Convento di San Francesco	-	-
111	Montescalari - Abbazia di San Cassiano	-	-
112	Arfoli - Chiesa di Sant'Agata	-	-
113	Arfoli - Chiesa di Sant'Agata	-	-
114	Badiuzza - Santa Maria a Ughi	-	-
115	Castiglioni - Pieve di Santo Stefano	-	-
116	Citille - Chiesa di San Donato	-	-
117	Celiaula - Pieve di Santa Maria	-	-
118	Passignano - Monastero di San Michele Arcangelo	-	-

N.	Luogo orig. di conservazione	Sestiere	Quartiere
119	Pieve di Sant'Appiano	-	-
120	Castelfiorentino - Pieve dei Santi Ippolito e Biagio	-	-
121	Fucecchio – Collegiata di San Giovanni Battista	-	-
122	Malmantile - Castello	-	-

Tabella 3. Elenco delle iscrizioni censite: diocesi e pieve

N.	Diocesi	Pieve
1	Firenze	San Giovanni a Firenze
2	Firenze	San Giovanni a Firenze
3	Firenze	San Giovanni a Firenze
4	Firenze	San Giovanni a Firenze
5	Firenze	San Giovanni a Firenze
6	Firenze	San Giovanni a Firenze
7	Firenze	San Giovanni a Firenze
8	Firenze	San Giovanni a Firenze
9	Firenze	San Giovanni a Firenze
10	Firenze	San Giovanni a Firenze
11	Firenze	San Giovanni a Firenze
12	Firenze	San Giovanni a Firenze
13	Firenze	San Giovanni a Firenze
14	Firenze	San Giovanni a Firenze
15	Firenze	San Giovanni a Firenze
16	Firenze	San Giovanni a Firenze
17	Firenze	San Giovanni a Firenze
18	Firenze	-
19	Firenze	San Giovanni a Firenze
20	Firenze	San Giovanni a Firenze
21	Cortona	-
22	Firenze	-
23	Firenze	San Giovanni a Firenze
24	Firenze	San Giovanni a Firenze
25	Firenze	San Giovanni a Firenze
26	Firenze	San Giovanni a Firenze
27	Firenze	San Giovanni a Firenze
28	Firenze	San Giovanni a Firenze

N.	Diocesi	Pieve
29	Pisa?	?
30	Firenze?	San Giovanni a Firenze?
31	Firenze?	San Giovanni a Firenze?
32	Firenze	-
33	Firenze	-
34	Firenze	San Giovanni a Firenze
35	Firenze	-
36	Firenze	San Giovanni a Firenze
37	Firenze	San Pietro a Ripoli
38	Firenze	San Pietro a Ripoli
39	Firenze	-
40	Firenze	San Donato a Calenzano
41	Firenze	San Severo a Legri
42	Fiesole	-
43	Fiesole	San Romolo a Fiesole
44	Fiesole	San Romolo a Fiesole
45	Fiesole	-
46	Fiesole	San Romolo a Fiesole
47	Fiesole?	?
48	Lucca?	?
49	Firenze	Santa Maria all'Impruneta
50	Firenze	Santa Maria all'Impruneta
51	Firenze	-
52	Firenze	-
53	Firenze	-
54	Firenze	-
55	Firenze	San Giuliano a Settimo
56	Firenze	San Lorenzo a Borgo
57	Firenze	-
58	Firenze	-
59	Firenze	San Cresci in Valcava
60	Firenze	San Piero a Sieve
61	Firenze	Sant'Agata in Mugello
62	Fiesole	San Cresci a Macioli
63	Firenze	San Cassiano in Padule
64	Firenze	San Lorenzo a Borgo
65	Firenze	San Lorenzo a Borgo

N.	Diocesi	Pieve
66	Fiesole	-
67	Fiesole	San Miniato a Rubbiana
68	Firenze	San Vincenzo a Torri
69	Firenze	San Lazzaro a Lucardo
70	Firenze	San Pancrazio in Val di Pesa
71	Firenze	Sant'Appiano
72	Firenze	Sant'Ippolito a Castelfiorentino
73	Firenze	Sant'Ippolito a Castelfiorentino
74	Firenze	Sant'Ippolito a Castelfiorentino
75	Firenze	San Lazzaro a Lucardo
76	Volterra	Santa Maria Assunta a Chianni
77	Pistoia	-
78	Pistoia	-
79	Firenze	Sant'Andrea a Empoli
80	Firenze	Sant'Andrea a Empoli
81	Firenze	Sant'Andrea a Empoli
82	Firenze	San Giovanni Evangelista a Monterappoli
83	Firenze	San Lorenzo a Signa
84	Firenze	San Giovanni a Firenze
85	Firenze	San Giovanni a Firenze
86	Firenze	San Giovanni a Firenze
87	Firenze	San Giovanni a Firenze
88	Firenze	San Giovanni a Firenze
89	Firenze	San Giovanni a Firenze
90	Firenze	San Giovanni a Firenze
91	Firenze	San Giovanni a Firenze
92	Firenze	San Giovanni a Firenze
93	Firenze	San Giovanni a Firenze
94	Firenze	San Giovanni a Firenze
95	Firenze	San Giovanni a Firenze
96	Firenze	San Giovanni a Firenze
97	Firenze	San Giovanni a Firenze
98	Firenze	-
99	Firenze	-
100	Firenze	-
101	Firenze	San Giovanni a Firenze
102	Firenze	San Giovanni a Firenze

N.	Diocesi	Pieve
103	Fiesole	San Romolo a Fiesole
104	Firenze	-
105	Firenze	-
106	Firenze	San Giuliano a Settimo
107	Firenze	Sant'Andrea a Cercina
108	Firenze	San Gavino Adimari
109	Firenze	Santa Felicità a Faltona
110	Fiesole	-
111	Fiesole	-
112	Fiesole	San Pietro a Cascia
113	Fiesole	San Pietro a Cascia
114	Firenze	Santa Maria dell'Antella
115	Fiesole	Santo Stefano a Castiglioni
116	Fiesole	San Cresci a Montefioralle
117	Firenze	Santa Maria a Celiaula
118	Fiesole	-
119	Firenze	Sant'Appiano
120	Firenze	Sant'Ippolito a Castelfiorentino
121	Lucca	San Giovanni Battista a Fucecchio
122	Firenze	-

Tabella 4. Elenco delle iscrizioni censite: datazione, conservazione, numero di sezioni, tipologia e struttura del testo

N.	Datazione	Cons.	Sez.	Tipologia	Metr.
1	XII ex. - XIII in.	S	6	didascalica	S
2	1113	S	1	funeraria / celebrativa	S
3	XII ex. - XIII in.	N	4	didascalica / celebrativa / esortativa	S
4	XIII2	S	1	funeraria	S
5	XIII1	S	1	funeraria	N
6	XIII ex.	S	1	didascalica	N
7	1243	S	1	commemorativa	S
8	1276	S	1	funeraria / commemorativa	N
9	1206 (ma XIII2)	S	1	commemorativa / dedicatoria	N
10	XII m.	S	1	commemorativa	S
11	1207	S	1	commemorativa / celebrativa	S
12	1295	S	1	commemorativa	N
13	1295	S	1	funeraria	N

N.	Datazione	Cons.	Sez.	Tipologia	Metr.
14	1298	S	1	funeraria	N
15	1272	S	1	funeraria	?
16	XIII ex.	S	1	funeraria	N
17	1279	*	1	commemorativa	N
18	1289	S	1	funeraria	N
19	XIII1	S	1	didascalica	N
20	XIII in.	S	1	liturgico-orazionale	S
21	1191	S	1	commemorativa / celebrativa	N
22	1177	S	2	commemorativa / didascalica	S
23	1279	S	1	commemorativa	N
24	1285	S	1	segnaletica	N
25	XIII1	S	1	funeraria	N
26	XIII ex.	S	1	didascalica	N
27	1255	S	1	commemorativa / celebrativa	S
28	1229	S	1	commemorativa	N
29	1182	S	1	datazione	N
30	XII2 / 1168	S	2	funeraria? / datazione	N
31	XII m.	S	1	funeraria	N
32	1285-1287	*	1	commemorativa	N
33	1286	*°	1	commemorativa	N
34	1273	S	1	commemorativa	S
35	1284	S	1	commemorativa	N
36	1300	S	1	commemorativa	N
37	X (?)	°	1	liturgico-orazionale?	N
38	1286	S	1	commemorativa	N
39	XI m.	S	1	liturgico-orazionale	N
40	1158	S	1	commemorativa / dedicatoria	S
41	VI-VII (?)	S	1	funeraria	N
42	XII2	S	1	liturgico-orazionale	N
43	1201	S	1	commemorativa	N
44	1213	S	2	commemorativa	N
45	1273	S	1	firma	N
46	IX ex. (?)	S	1	funeraria / celebrativa	S
47	VII-VIII (?)	S	1	?	?
48	1259	S	1	commemorativa	S
49	1060	S	1	commemorativa	N
50	XIII1	S	1	didascalica	N

N.	Datazione	Cons.	Sez.	Tipologia	Metr.
51	1292	S	1	commemorativa	N
52	XI m.	S	1	commemorativa	S?
53	1096 / XI ex. / XIII1	S	3	funeraria / celebrativa / segnaletica	S
54	1236	S	1	commemorativa	N
55	1283	S	1	commemorativa	N
56	1263	S	1	commemorativa	N
57	1280	°	1	commemorativa	N
58	XII m.	S	1	funeraria	N
59	1258	S	1	funeraria	?
60	1275	S	1	commemorativa	N
61	1176	S	1	datazione / didascalica	N
62	1275 o 1279	S	1	commemorativa	N
63	XII ex. (?)	S	1	dedicatoria	N
64	1265	°	1	datazione	N
65	1277	S	1	commemorativa	N
66	1230	*	1	commemorativa	N
67	1077	S	1	dedicatoria / commemorativa	P
68	1221	S	1	commemorativa	N
69	1093	S	1	commemorativa	N
70	XII m.	S	1	liturgico-orazionale	S
71	1171	S	1	commemorativa	N
72	1267	S	1	datazione	N
73	1290	°	1	dedicatoria / commemorativa	N
74	1195	S	1	datazione	N
75	1215	S	1	datazione	N
76	XII ex. - XIII in.	S	1	firma	N
77	XI	S	1	liturgico-orazionale / firma	N
78	XII ex.	S	1	firma	N
79	1093	*	1	commemorativa / celebrativa	S
80	1267	S	1	funeraria	N
81	1232	S	1	commemorativa	N
82	1165	S	1	commemorativa / firma	N
83	1287	S	1	dedicatoria / commemorativa	N
84	1296 (ma XIV)	S	1	commemorativa	S
85	1055 (ma XVII)	N	1	commemorativa	N
86	1104 (ma XVII)	N	1	commemorativa	N
87	1257 o 1258	N	1	funeraria / celebrativa	S

N.	Datazione	Cons.	Sez.	Tipologia	Metr.
88	1218	N	1	commemorativa	S
89	1300 (ma XIV)	S	1	funeraria	N
90	1295	N	1	funeraria	N
91	1278	N	1	commemorativa / celebrativa	S
92	1300 (ma XIV)	N	1	funeraria	N
93	1288	N	1	funeraria	N
94	1300	N	1	funeraria	N
95	XIV	S	1	funeraria	N
96	1279	N	1	funeraria	N
97	1251	N	1	funeraria	N
98	1262	N	1	commemorativa / celebrativa	S
99	1186	N	1	commemorativa	N
100	1208	N	1	funeraria / celebrativa	S
101	1276 (ma XIV)	S	1	funeraria	N
102	1289 (ma XIX)	S	1	funeraria	N
103	1250	N	1	funeraria	N
104	1070 (ma XVI-XVII)	S	1	commemorativa / celebrativa	S
105	1236	N	1	commemorativa	N
106	1143	N	1	datazione?	N?
107	1249 (ma XIV)	S	1	funeraria	N
108	1267	N	1	commemorativa	N
109	1157	N	1	commemorativa	N
110	1292	N	1	funeraria	N
111	1212	N	1	commemorativa	N
112	1228 o 1248 (ma XV)	S	1	datazione?	N
113	1326 (?)	S	1	funeraria	N
114	1128	N	1	dedicatoria / commemorativa	N
115	1217 (ma XX)	S	1	datazione	N
116	1072	°	1	dedicatoria / commemorativa	N
117	1093	N	1	commemorativa	N
118	1294	N	1	commemorativa?	?
119	1171	N	1	didascalica / esortativa	S
120	1204	?	1	datazione	N
121	1285	N	1	celebrativa?	N
122	1297	N	1	datazione	N

2. Alcune osservazioni paleografiche sulla produzione epigrafica censita

La scrittura esposta monumentale attinge di norma, com'è logico, a un bacino di forme grafiche piuttosto stabili nel tempo e che soggiacciono assai meno della scrittura 'alla viva mano' a mutamenti legati al gusto o alla personale interpretazione dello scrivente. Questo è dovuto principalmente al fatto che il testo epigrafico si pone a un livello completamente diverso di comunicazione del messaggio rispetto ad altri ambiti di impiego della scrittura.

Anzitutto, il testo epigrafico è destinato a un pubblico almeno idealmente assai più ampio di quello del libro, ed è veicolato attraverso un supporto e una tecnica che risultano affini più alla scultura (e in alcuni casi, per le modalità comunicative impiegate, alla pittura) che non al mondo del codice manoscritto. In secondo luogo, sulle realizzazioni epigrafiche medievali pesa molto di più la tradizione grafica dell'antichità romana rispetto a quanto avviene nella scrittura corrente di libri e documenti.

Per questo motivo nel campo delle scritture incise la morfologia dei segni si ricollega a tradizioni talvolta molto antiche, sebbene reinterpretate nelle varie epoche storiche secondo un particolare stile, e la capitale quadrata antica rappresenta sempre (anche inconsciamente) il punto di partenza per la composizione del repertorio alfabetico di qualsiasi lapicida medievale.

L'aspetto paleografico costituisce, com'è noto, soltanto uno degli ambiti di possibile approfondimento dell'epigrafia. Non merita soffermarsi nuovamente in questa sede sui rapporti tra epigrafia e paleografia, rapporti che sono certamente stretti e che sono stati più volte oggetto di riflessione in anni passati¹¹. Per l'ambito italiano esistono (ma ancora in numero limitato) studi epigrafici recenti che dedicano particolare attenzione all'aspetto paleografico, tentando di tracciare una storia dell'evoluzione

¹¹ Sulle relazioni tra scrittura incisa e scrittura 'alla viva mano' e sullo studio della fase dell'*ordinatio* quale momento tipico nella realizzazione di un'iscrizione, sono ancora di fondamentale importanza le osservazioni del Mallon (1952: 55-73), che trovano concreta applicazione in molti dei suoi studi (cfr. Mallon 1986). Molto interessante, per la varietà degli interventi, risulta il questionario sui rapporti tra paleografia ed epigrafia, proposto dalla rivista «Scrittura e Civiltà» ai massimi esperti del settore epigrafico ormai quasi trent'anni fa (Petrucci 1981). Sulla questione ritornò in anni più recenti anche Banti (1995b).

delle forme grafiche impiegate nelle iscrizioni¹². Naturalmente, l'assenza di *corpora* ampi ed esaustivi limita tutti questi lavori a un ambito territoriale circoscritto, e non consente di sviluppare indagini di più ampio respiro, tentate in passato dalla Gray per le iscrizioni italiane dei secoli VIII-X (Gray 1948)¹³ e, in altri paesi, da Deschamps (1929) e da Kloos (1980). Tra i vari studi che approfondiscono il tema dell'evoluzione delle forme epigrafiche in una determinata area della penisola, quello di Ottavio Banti sulla scrittura epigrafica medievale pisana (2000a) costituisce senz'altro il punto di confronto principale per la presente ricerca¹⁴.

L'analisi delle forme impiegate nelle iscrizioni del presente *corpus* è visualizzata nelle tabelle in calce a questa sezione del capitolo (Tabelle 5-8). Ho preso in esame le lettere più significative sul piano morfologico (A, D, E, M, N, U/V), disponendo le iscrizioni censite in ordine cronologico e segnalando per ciascuna forma o stilizzazione di lettera¹⁵ le attestazioni presenti. Per la lettera A (Tabella 5) ho evidenziato esclusivamente la presenza o meno delle varie tipologie con una X, senza offrire dati quantitativi, in quanto la compresenza di varianti di forma all'interno della stessa iscrizione è, per tale lettera, limitata e scarsamente significativa. Ho distinto la A capitale tradizionale (semplice o con traversa spezzata) da quella duecentesca con il tratto di coronamento.

Ho tralasciato la valutazione quantitativa di forme decisamente minoritarie in ambito fiorentino, come la T minuscola, la Q minuscola o le forme quadrate di C e di G. Le forme dubbie sono inserite tra due barre verticali (||), le forme minuscole non sono state generalmente considerate (salvo la A), e si è segnalata la presenza di un repertorio minuscolo, non valutabile all'interno dello schema proposto, tramite l'inserimento di un asterisco (*) nel campo relativo.

¹² Penso per esempio agli studi di Breveglieri sulla produzione epigrafica bolognese (1986; 1989; 1997), oppure al recente lavoro sull'epigrafia altomedievale romana di Cardin (2008).

¹³ La Gray riprendeva nel suo studio un precedente lavoro di Grossi Gondi (1918).

¹⁴ I dati dell'analisi di Banti saranno ripresi all'interno delle singole sezioni di questo capitolo.

¹⁵ Nelle tabelle si è preso in considerazione lo stile esecutivo delle lettere soltanto quando questo finisce per influire sulla morfologia del segno, ossia quando l'interpretazione grafica modifica sostanzialmente la *figura* della lettera. Ciò significa che non si sono considerati gli arrotondamenti dei tratti o le terminazioni a spatola, mentre si sono tenute separate, per esempio, la M onciale con i tratti esterni arrotondati e distinti da quella in cui tali tratti si uniscono ad arco.

N°	Datazione	Λ	AAA	AA	α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α
74	1195	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
30a	XII ²	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
42	XII ²	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
63	XII ex.	-	X	-	X	-	-	-	-	-	-	-
78	XII ex.	-	-	-	X	X	-	-	-	-	-	-
1	XII ex.- XIII in.	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3b	XII ex.- XIII in.	-	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-
3c	XII ex.- XIII in.	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3d	XII ex.- XIII in.	-	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-
76	XII ex.- XIII in.											
43	1201	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
11	1207	-	X	X	-	-	-	-	-	-	-	-
44a	1213	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
44b	1213	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
75	1215	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
68	1221	-	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-
20	XIII in.	-	X	-	X	-	-	-	-	-	-	-
28	1229	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
66	1230	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
81	1232	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
54	1236	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
7	1243	-	-	-	-	X	X	-	X	-	-	-
5	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
19	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
25	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
50	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
53c	XIII ¹	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
27	1255	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
59	1258	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
48	1259	-	-	-	-	-	X	X	-	X	-	X
56	1263	-	-	-	X	-	-	X	-	-	-	-
64	1265	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
72	1267	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
80	1267	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
15	1272	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
34	1273	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
45	1273	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
60	1275	-	-	-	X	-	X	-	-	-	-	-
8	1276	-	-	-	-	-	X	X	-	X	-	-

N°	Datazione	Λ	AAA	AA	α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α
65	1277	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
62	1275/1279	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-	-
17	1279	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
23	1279	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
57	1280	-	-	-	[X]	-	-	-	-	-	-	-
55	1283	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
35	1284	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	-
24	1285	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
33	1286	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
38	1286	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
32	1285-1287	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
83	1287	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
18	1289	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
73	1290	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
51	1292	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
12	1295	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
13	1295	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
14	1298	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-
36	1300	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-
4	XIII ²	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
9	1206 (XIII ²)	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-
6	XIII ex.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-
16	XIII ex.	-	-	-	-	-	X	-	-	X	-	-
26	XIII ex.	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	-

Tabella 6. Elenco cronologico delle iscrizioni e impiego delle forme di D, E, H ed N

N°	Datazione	Ɔ	D	Ε	E	h	H	η	N
41	VI-VII (?)	-	2	-	11	-	-	-	2
47	VII-VIII (?)	-	-	-	1	-	-	-	-
46	IX ex. (?)	-	-	3	-	-	-	-	1
37	X (?)	-	1	[1]	5	-	-	-	1
39	XI m.	-	1	-	-	-	-	-	1
52	XI m.	-	1	-	5	-	-	-	-
49	1060	-	4	-	3	-	2	-	11
116	1072	1	7	2+[1]	12-[1]	-	4	-	11
67	1077	4	5	4	32	3	7	2	20
69	1093	-	4	4	5	-	1	-	11
79	1093	-	8	-	23	-	2	-	11
53a	1096	-	1	-	4	-	1	-	7
77	XI	-	1	-	3+[1]	-	-	-	6
53b	XI ex.	-	12	-	22	-	-	-	9

N°	Datazione	Ō	D	Є	E	h	H	Ń	N
2	1113	-	5	1	37	1	4	12	16
10	XII m.	4	1	4	8	1	-	2	4
31	XII m.	-	-	-	1	-	1	-	1
58	XII m.	-	-	1	4	1	1	-	-
70	XII m.	-	1	2	2	1	-	2	-
40	1158	-	11	2	18	3	-	1	23
82	1165	-	3	-	7	-	-	-	6
30b	1168	1	-	1	-	-	-	-	-
71	1171	-	1	2	-	-	-	1	2
61a	1176	1	-	-	-	-	-	1	-
61b	1176	-	-	1	2	-	-	1	1
22a	1177	-	3	-	6	-	2	2	6
22b	1177	-	-	5	-	-	-	-	2
29	1182	-	1	-	-	-	-	-	-
21	1191	-	2	-	4	-	1	-	5
74	1195	-	1	-	-	-	-	-	-
30a	XII ²	-	-	-	3	-	1	2+ 1	1
42	XII ²	-	5	5	10	-	1	-	4
63	XII ex.	-	2	1	19	3	-	-	6
78	XII ex.	*	*	*	*	*	*	*	*
1	XII ex.-XIII in.	13	1	13	26	5	3	1	25
3b	XII ex.-XIII in.	-	4	5	10	-	3	6	7
3c	XII ex.-XIII in.	-	-	-	1	-	-	-	1
3d	XII ex.-XIII in.	-	1	2	5	-	3	-	3
76	XII ex.-XIII in.	-	1	-	-	1	-	1	-
43	1201	-	1	-	-	-	-	-	-
11	1207	-	4	10	11	-	3	1	7
44a	1213	1	-	1	4	3	-	-	1
44b	1213	2	6	1	10	3	-	-	6
75	1215	-	1	-	-	-	-	-	-
68	1221	-	-	1	-	-	1	-	-
20	XIII in.	-	8	-	37	-	1	-	16
28	1229	-	-	1	-	-	-	-	-
66	1230	9	-	15	-	3	-	14	-
81	1232	2	-	-	1	-	-	-	-
54	1236	8	1	16	-	1	-	5	-
7	1243	10	-	29	-	2	-	25	-
5	XIII ¹	1	-	2	-	1	-	2	-
19	XIII ¹	0	-	-	-	-	-	-	-
25	XIII ¹	1	-	2	-	-	1	1	-
50	XIII ¹	0	-	-	-	1	-	2	-
53c	XIII ¹	0	-	-	-	-	-	1	-
27	1255	1	25	2	92	4	-	53	2

N°	Datazione	⓪	ⓓ	ⓔ	ⓔ	ⓗ	ⓗ	ⓓ	ⓓ
59	1258	0	1	1	4+ 1	-	-	1	-
48	1259	5	7	15	14	4	-	15	2
56	1263	1	0	3	-	-	-	1	-
64	1265	0	0	-	-	1	-	-	-
72	1267	0	1	-	-	-	-	-	-
80	1267	7	0	1	-	4	-	5	-
15	1272	2	0	2	-	2	-	1	-
34	1273	5	6	36	1	2	-	22	-
45	1273	1	0	4	1	1	-	2	-
60	1275	2	0	4	-	1	-	2	-
8	1276	3	0	2	14	2	-	12	-
65	1277	2	0	-	-	-	-	2	-
62	1275/1279	2	0	9	-	1	-	11	-
17	1279	0	5	15	-	1	-	13	-
23	1279	2	13	33	-	2	-	10	-
57	1280	1	0	4+ 1	-	1	-	3+ 2	-
55	1283	2	0	3	1	2	-	3	-
35	1284	0	5	3	-	1	-	9	-
24	1285	0	0	*	*	*	*	*	*
33	1286	2	2	12	-	1	-	6	-
38	1286	1	0	1	-	-	-	-	-
32	1285-1287	0	5	11	-	-	-	4	-
83	1287	8	3	8	11	3	-	9	-
18	1289	4	0	5	-	2	-	6	-
73	1290	22	0	19	29	6	-	23	1
51	1292	0	7	13	-	1	-	7	-
12	1295	0	2	3	-	1	-	4	-
13	1295	0	5	7	-	-	-	2	-
14	1298	0	1	3	-	1	-	2	-
36	1300	0	12	33	1	2	-	20	-
4	XIII ²	0	0	4	-	2	-	6	-
9	1206 (XIII ²)	2	5	27	-	7	-	25	-
6	XIII ex.	0	1	4	-	-	-	3	-
16	XIII ex.	2	1	5	-	-	-	-	-
26	XIII ex.	1	0	-	-	-	-	1	-

Tabella 7. Elenco cronologico delle iscrizioni e impiego delle forme di M

N°	Datazione	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
41	VI-VII (?)	-	-	-	5	-	-
47	VII-VIII (?)	-	-	-	-	1	-
46	IX ex. (?)	-	-	-	-	-	-

N°	Datazione	Ω	Ϟ	ϙ	Ϡ	ϡ	Ϣ
37	X (?)	-	-	-	1	3	-
39	XI m.	-	-	-	-	-	-
52	XI m.	-	2	-	-	1	-
49	1060	-	-	-	-	4	-
116	1072	-	1	-	-	1	-
67	1077	-	-	-	2	7	-
69	1093	-	3	-	-	-	-
79	1093	-	-	-	-	12	-
53a	1096	-	-	-	-	3	-
77	XI	-	4+ 1	-	-	-	-
53b	XI ex.	-	-	-	-	12	-
2	1113	-	-	-	-	8	-
10	XII m.	-	-	-	-	1	-
31	XII m.	-	-	-	-	-	-
58	XII m.	-	1	-	1	-	-
70	XII m.	-	2	-	-	-	-
40	1158	-	-	-	-	6	-
82	1165	2	-	-	-	1	-
30b	1168	-	3	-	-	-	-
71	1171	1	-	-	-	1	-
61a	1176	-	-	-	-	2	-
61b	1176	-	-	-	-	-	-
22a	1177	-	-	-	-	1	-
22b	1177	-	-	-	1	2	-
29	1182	-	1	-	-	-	-
21	1191	1	1	-	2	-	-
74	1195	-	1	-	-	-	-
30a	XII ²	-	1	-	-	-	-
42	XII ²	-	-	-	-	4	-
63	XII ex.	-	1	-	-	2	-
78	XII ex.	*	*	*	*	*	*
1	XII ex.-XIII in.	-	2	-	-	15	-
3b	XII ex.-XIII in.	-	-	1	-	8	-
3c	XII ex.-XIII in.	-	-	-	-	-	-
3d	XII ex.-XIII in.	-	2	-	-	6	-
76	XII ex.-XIII in.	-	-	-	-	-	-
43	1201	-	-	-	-	2	-
11	1207	-	1	1	-	5	-
44a	1213	-	-	-	-	4	-
44b	1213	-	1	-	-	3	-
75	1215	1	-	-	-	-	-
68	1221	-	-	-	-	1	-
20	XIII in.	-	-	-	-	8	-

N°	Datazione	Ω	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ	ⓂⓂ
28	1229	-	-	2	-	-	-
66	1230	8	-	-	-	-	-
81	1232	-	2	-	-	-	-
54	1236	-	-	4	-	-	-
7	1243	-	-	15	-	-	-
5	XIII ¹	1	-	-	-	-	-
19	XIII ¹	-	-	-	-	-	-
25	XIII ¹	-	-	2	-	-	-
50	XIII ¹	-	-	-	-	-	-
53c	XIII ¹	-	-	1	-	-	-
27	1255	-	-	14	-	22	-
59	1258	-	-	1	-	1	-
48	1259	-	-	9	1	1	2
56	1263	1	-	-	-	-	-
64	1265	-	-	1	-	-	-
72	1267	-	1	-	-	-	-
80	1267	-	-	3	-	-	-
15	1272	-	-	4	-	-	-
34	1273	-	-	11	-	-	-
45	1273	-	-	3	-	-	-
60	1275	3	-	-	-	-	-
8	1276	-	-	3	-	4	-
65	1277	-	-	1	-	-	-
62	1275/1279	-	-	3	-	-	-
17	1279	-	-	3	-	-	-
23	1279	-	-	3	-	-	-
57	1280	-	4	-	-	-	-
55	1283	-	-	2	-	-	-
35	1284	-	-	4	-	-	-
24	1285	*	*	*	*	*	*
33	1286	-	-	1	-	-	-
38	1286	-	-	2	-	-	-
32	1285-1287	-	-	1	-	-	-
83	1287	-	-	6	-	-	-
18	1289	-	4	-	-	-	-
73	1290	-	-	9	-	5	-
51	1292	-	-	6	-	-	-
12	1295	-	-	2	-	-	-
13	1295	-	2	-	-	-	-
14	1298	-	2	-	-	-	-
36	1300	-	-	17	-	-	-
4	XIII ²	-	-	2	-	-	-
9	1206 (XIII ²)	-	-	5	-	-	-

N°	Datazione	Ω	Ϟ	Ω	Μ	Μ	ΜΑ
6	XIII ex.	-	-	1	-	-	-
16	XIII ex.	-	-	4	-	-	-
26	XIII ex.	-	-	-	-	-	-

Tabella 8. Elenco cronologico delle iscrizioni e impiego delle forme di U/V

N°	Datazione	U	U	U	V	V
41	VI-VII (?)	-	-	-	-	1
47	VII-VIII (?)	-	-	-	-	-
46	IX ex. (?)	-	-	-	-	1
37	X (?)	-	-	-	-	1
39	XI m.	-	-	-	-	-
52	XI m.	2	-	-	-	1
49	1060	-	-	-	-	2
116	1072	1	-	-	-	1
67	1077	3	-	-	1	8
69	1093	-	-	-	-	3
79	1093	-	-	-	-	17
53a	1096	-	-	-	-	6
77	XI	-	-	-	-	2+ 2
53b	XI ex.	-	-	-	-	23
2	1113	23	-	-	-	8
10	XII m.	1	-	-	-	2
31	XII m.	2	-	-	-	-
58	XII m.	1	-	-	-	1
70	XII m.	1	-	-	-	1
40	1158	2	-	-	-	16
82	1165	-	-	-	-	4
30b	1168	-	-	-	-	1
71	1171	-	-	-	-	2
61a	1176	-	-	-	-	1
61b	1176	-	-	-	-	1
22a	1177	-	-	-	-	2
22b	1177	-	-	-	-	3
29	1182	-	-	-	-	-
21	1191	-	-	-	4	4
74	1195	-	-	-	-	1
30a	XII ²	1	-	-	-	2
42	XII ²	5	-	-	-	6
63	XII ex.	1	-	-	-	3
78	XII ex.	*	*	*	*	*
1	XII ex.-XIII in.	25	-	-	-	-
3b	XII ex.-XIII in.	12	-	-	-	6

N°	Datazione	U	U	U	V	V
3c	XII ex.-XIII in.	-	-	-	-	2
3d	XII ex.-XIII in.	4	-	-	-	4
76	XII ex.-XIII in.	4	-	-	-	-
43	1201	-	-	-	-	-
11	1207	7	-	1	-	3
44a	1213	-	-	-	-	2
44b	1213	-	-	-	-	5
75	1215	-	-	-	-	-
68	1221	-	-	-	-	2
20	XIII in.	8	-	-	-	12
28	1229	-	-	-	-	2
66	1230	1	7	-	-	-
81	1232	1	-	-	-	-
54	1236	2	-	-	-	6
7	1243	30	-	-	-	-
5	XIII ¹	-	-	-	-	-
19	XIII ¹	-	-	-	-	1
25	XIII ¹	3	-	-	-	-
50	XIII ¹	1	-	-	-	-
53c	XIII ¹	-	-	-	-	-
27	1255	-	-	-	-	82
59	1258	-	-	-	-	3
48	1259	10	-	-	-	17
56	1263	-	-	-	-	-
64	1265	-	-	1	-	-
72	1267	-	-	-	-	1
80	1267	-	-	-	-	2
15	1272	4	-	-	-	7
34	1273	11	-	-	-	12
45	1273	-	-	-	-	-
60	1275	4	-	-	-	1
8	1276	2	-	-	-	6
65	1277	-	-	1	-	-
62	1275/1279	2	-	-	-	3
17	1279	-	-	-	-	3
23	1279	-	-	-	-	10
57	1280	1	-	-	-	-
55	1283	-	-	-	-	2
35	1284	-	-	-	-	3
24	1285	*	*	*	*	*
33	1286	-	-	-	-	5
38	1286	-	-	-	-	1
32	1285-1287	1	-	-	-	5

N°	Datazione	U	U	U	V	V
83	1287	-	-	-	-	3
18	1289	3	-	-	-	-
73	1290	24+ 3	-	-	-	8
51	1292	6	-	-	-	-
12	1295	-	-	-	-	5
13	1295	8	-	-	-	-
14	1298	4	-	-	-	-
36	1300	20	-	-	-	-
4	XIII ²	-	-	-	-	5
9	1206 (XIII ²)	-	-	-	-	18
6	XIII ex.	1	-	-	-	-
16	XIII ex.	3	-	-	-	2
26	XIII ex.	-	-	-	-	-

2.1 Secoli VI-X

Il primo periodo di produzione epigrafica del medioevo fiorentino è caratterizzato da testimonianze sporadiche e di difficile collocazione cronologica. Gli esemplari riferibili a quest'arco cronologico sono soltanto quattro, e per tutti permane qualche dubbio circa la datazione. L'esemplare più antico è l'epitaffio di Raimberto (scheda n. 41), conservato presso la pieve di San Severo a Legri e databile forse al VI o al VII secolo. I due frammenti di iscrizione del Museo Archeologico di Fiesole (schede nn. 46 e 47) risultano difficilmente databili soprattutto per la decontestualizzazione e la brevità del testo contenuto. Dei due, risulta di particolare importanza il frammento n. 4540 (scheda n. 46), una delle acquisizioni più interessanti di questo lavoro, che costituisce l'unica testimonianza archeologica a noi pervenuta dell'epitaffio di san Donato, vescovo di Fiesole, morto verso la fine del IX secolo. L'ultima iscrizione del periodo, quella sui resti del portale romanico di San Pietro a Ripoli (scheda n. 37), pur presentando forme di lettera piuttosto arcaizzanti, sembra riferibile al X secolo, in linea con la datazione dell'edificio plebano.

In queste prime testimonianze, che provengono tutte non dalla città di Firenze, ma dal territorio immediatamente circostante, il riferimento ai modelli capitali è praticamente costante: escludendo le due E onciali attestate nell'iscrizione di san Donato e una E, forse in forma onciale, in quella della pieve di Ripoli, tutte le lettere sono morfologicamente legate alla tradizione capitale. Sul piano esecutivo, però, queste iscrizioni mostrano con chiarezza lo stacco rispetto alle realizzazioni antiche, con allineamenti imprecisi, dimensioni delle lettere variabili, esecuzione del solco incerto. Fa eccezione l'iscrizione di san Donato, che presenta, almeno nelle poche lettere rimaste, un livello esecutivo decisamente buono. Il rilievo del personaggio unito alla

sua predilezione per l'attività di insegnamento, ricordata nello stesso epitaffio, avrà forse consentito di sfruttare maestranze di qualità, capaci di eseguire un lavoro graficamente accurato. In tutte le iscrizioni di questi secoli non sono presenti né nessi, né figure di lettera.

2.2 Secolo XI

Per quest'epoca le testimonianze si fanno più numerose, ma comunque problematiche relativamente alla loro corretta collocazione cronologica. Tra le iscrizioni che recano incisa una data inclusa nell'intervallo 1001-1100, l'epigrafe di dedicazione di Santa Maria all'Impruneta (scheda n. 49) rappresenta uno dei casi più incerti. La sua autenticità è stata più volte messa in dubbio, soprattutto sulla base di evidenti discordanze tra personaggi citati nel testo, datazione espressa e indizione. Anche i caratteri incisi, seppure presentino in parte elementi arcaici come la C quadrata, sembrano in parte estranei al repertorio morfologico proprio del secolo XI. Repertorio ben rappresentato dall'iscrizione, questa certamente autentica, della pieve di Rubbiana (scheda n. 67), che costituisce uno degli esempi più eleganti e graficamente interessanti del periodo, con la sua ricchezza di abbreviazioni, variazioni di forme, figure di lettera e nessi, l'impaginazione attenta e l'accuratezza nell'esecuzione del solco. Di analogo livello doveva essere l'iscrizione di Citille (scheda n. 116), dal testo più breve ma graficamente altrettanto ricca. Più dimessa la piccola iscrizione di Lucardo (scheda n. 69), che presenta comunque l'impiego di forme di lettera particolari, come la I prolungata al di sotto della base di scrittura.

Ancora dubbie, ma accettate nel catalogo, sono le iscrizioni forse più note del territorio fiorentino, soprattutto per la loro relazione con la storia dell'arte romanica di quest'area. L'epigrafe che campeggia sulla trabeazione della collegiata di Sant'Andrea a Empoli (1093, scheda n. 79) ha certamente subito rifacimenti nel Cinquecento e nel Settecento, anche se la sua esistenza in epoca precedente è indubbia (il testo è trasmesso già in un manoscritto del tardo XIV secolo); sulla corrispondenza tra le forme grafiche originarie e quelle oggi osservabili permane tuttavia un'incertezza difficilmente risolvibile. L'iscrizione che oggi si osserva si attiene infatti a rigidi modelli capitali, analogamente a quanto si osserva nelle due iscrizioni del monumento funebre

delle contesse cadolinge Gasdia e Cilla (scheda n. 53), oggi conservato all'interno della Badia a Settimo e riferito generalmente al 1096, anno di morte di Cilla.

Se da un lato la stretta osservanza di forme capitali non può di per sé far dubitare circa l'autenticità delle iscrizioni citate, in quanto il legame con la tradizione antica permane a lungo in epoca medievale¹⁶, dall'altro bisogna dire che l'impaginazione con ampie spaziature e la perfezione esecutiva del solco, associate a scelte morfologiche peculiari, risultano profondamente distanti da altre esecuzioni attribuibili con maggiore sicurezza al secolo XI. Le due iscrizioni del campanile della Badia a Settimo (vero e proprio 'scrigno' di memorie epigrafiche¹⁷), collocabili alla metà del secolo XI (schede nn. 39 e 52), presentano ad esempio una situazione di *mise en page* e di scelte grafiche profondamente distanti dalle equilibrate composizioni delle iscrizioni di Empoli e di Gasdia e Cilla, e maggiormente simili agli esemplari datati di Rubbiana, Citille e Lucardo. Il riconoscimento di una delle due iscrizioni del campanile in un'epigrafe oggi conservata a Baroncoli, che era andata perduta con la distruzione della torre campanaria nel 1944, costituisce un'altra importante acquisizione di questa ricerca, in quanto risolve una serie di problemi legati alla trasmissione e all'edizione del testo. In questa ritrovata testimonianza, la forma di G con la sezione centrale quadrata e il corpo arrotondato risulta assimilabile a quella che si osserva nell'iscrizione di Rubbiana. L'ultima iscrizione che si può assegnare genericamente al secolo XI è quella dell'architrave di San Martino in Campo (scheda n. 77): sebbene la tipologia e l'esecuzione dei bassorilievi, infatti, appaiano stilisticamente arcaiche, l'assetto grafico e le scelte morfologiche dell'iscrizione non possono essere datate, a mio modo di vedere, in un'epoca precedente¹⁸.

Neppure in questo secolo compaiono iscrizioni provenienti dalla città di Firenze. Il dato è rilevante, in quanto costituisce un indizio per due considerazioni di ordine diverso. Il silenzio totale del centro cittadino lungo tutti i secoli dell'alto Medioevo dipenderà certamente (e banalmente) dalla perdita e dalla distruzione, già in antico,

¹⁶ «Dalla moltitudine dei codici e delle epigrafi risaltano nella scrittura due fatti principali: prima, per il secolo XII e oltre, la crescente influenza classica, negli spazi ariosi e nelle forme, variamente imitanti le antiche; poi, il diffondersi dei caratteri gotici, che sulle prime turbarono e infine sostituirono gli altri» (Toesca 1927: 1126). Lo stesso studioso evidenzia come nel secolo X la scrittura epigrafica si avvicini a modelli classici, «per spontaneo ritorno» (*ibid.*), pur sviluppando soluzioni originali.

¹⁷ Scalini lo definisce giustamente un «eccezionale rifugio di memorie medievali» (2004: 70).

¹⁸ Morozzi assegnava il frammento ad una data anteriore al X secolo (Morozzi 1966: 37, 43).

di molto materiale epigrafico riferibile a quest'epoca: Firenze conosce, come abbiamo visto, una vera e propria rivoluzione urbanistica nel corso del XII e XIII secolo, ed è ovvio che costruzione e ricostruzione significa anche distruzione¹⁹; la presenza esclusiva di testimonianze sparse nel contado potrebbe però anche rispecchiare in parte la frammentazione del potere politico e di controllo del territorio, che sarà risolto soltanto nel corso del XII e del XIII secolo. Le testimonianze del secolo XI provengono quasi tutte da importanti fondazioni abbaziali (San Salvatore a Settimo, San Martino in Campo) o da edifici plebani, centri di vita spirituale, ma anche di potere politico ed economico.

Nel secolo XI, oltre alla A capitale compare la A con traversa spezzata (presente in 2 degli esempi citati) e quella composta da due tratti: il primo ondulato e il secondo rettilineo, impiegata in un solo caso nell'iscrizione di Rubbiana. La D è quasi sempre capitale; fanno eccezione le citate iscrizioni di Citille e Rubbiana: nella seconda si osserva la presenza di una D onciale con i tratti chiusi in basso ad angolo acuto, che costituisce un *unicum* nella produzione epigrafica fiorentina, ma che è attestata in scritture distintive di manoscritti del periodo. Anche per la E prevale la forma capitale; la E onciale è attestata, ma soltanto in tre iscrizioni e sempre come alternativa minoritaria rispetto alla capitale. Prevale in forma capitale anche H, che si presenta minuscola (sempre minoritaria) esclusivamente nell'iscrizione di Rubbiana. Analogo discorso per la N (solo in 2 casi minuscola, sempre nell'iscrizione citata), mentre U/V si presenta in soli due casi minuscola nell'iscrizione del campanile di Settimo, in tre casi nell'iscrizione di Rubbiana e in una in quella di Citille, prevalendo, come di consueto, la forma capitale. Particolarmente interessante la U/V capitale con traversa (simile ad una A rovesciata) nell'epigrafe di Rubbiana, impiegata forse con finalità distintive nell'abbreviazione di *Iesu*; si tratta di una forma di rara attestazione, che ricompare nel censimento soltanto nell'iscrizione del capitello di Farneta (scheda n. 21), di oltre un secolo più tarda. La O romboidale, o a losanga, attestata nell'iscrizione di Citille, costituisce un residuo (o un recupero) di una forma arcaica, attestata già nell'epigrafia cristiana della fine del VI secolo (cfr. Favreau 1997: 63), ma anche nei

¹⁹ Solo per citare i casi più evidenti di quanto affermato si possono ricordare il progressivo smantellamento e demolizione della chiesa di San Piero Scheraggio e la completa ricostruzione di Santa Reparata (oggi Santa Maria del Fiore). Un chiaro esempio di perdita di rilevanti memorie epigrafiche già in epoca antica è costituito dalla distruzione, forse già nei secoli XV-XVI, dell'epitaffio di San Donato, di cui resta come detto soltanto un piccolo frammento (cfr. scheda n. 46).

secoli seguenti²⁰, e generalmente individuata come caratteristica della produzione epigrafica longobarda (cfr. Gray 1948; De Rubeis 2003; 2011: 11-12; Guerrini 2010: 56-57).

Per la M prevale nettamente la forma capitale di tipo romanico, con i tratti centrali che si incontrano a metà altezza, sebbene compaiano anche la forma capitale di tradizione più antica (con i tratti centrali che scendono sulla base di scrittura) e la M onciale nell'esecuzione più tradizionale, con le due sezioni simmetriche e rotondegianti (schede nn. 52, 69, 77 e 116).



Figura 5. Confronto tra l'iscrizione di Rubiana (1077), in alto, e due epigrafi romane della fine dell'XI e dei primi del XII secolo

Per quello che concerne i fatti puramente stilistici ed esecutivi, le iscrizioni di questo secolo sono piuttosto disomogenee, anche se alcune caratteristiche, come il solco sottile e uniforme e le apicature poco pronunciate, sono comuni a quasi tutta la

²⁰ Per l'XI secolo si ha per esempio un caso di O romboidale nell'epigrafe di Elne del 1069 (cfr. Deschamps 1929: fig. 26).

produzione. Naturalmente, l'eccellente livello esecutivo dell'iscrizione di Rubbiana la rende anche su questo piano un *unicum*, con un tratteggio contrastato, caratterizzato dalla variazione del peso dell'incisione e da apicature pronunciate, aperte a spatola. Il particolare scarto tra il modulo della prima linea di scrittura e quello delle linee successive è simile a quanto si osserva in alcune iscrizioni romane dello stesso periodo o di pochi anni più tarde (Figura 5), e dimostra una conoscenza di abitudini grafiche fortemente legate alla tradizione, diffuse anche in ambiti diversi da quello della scrittura incisa²¹, e forse ispirate proprio dalle nuove istanze dell'epigrafia gregoriana²².

L'alto tasso di nessi, inclusioni e intrecci, che a Firenze risultano piuttosto rari non solo nel secolo XI, ma anche nei secoli seguenti, rende certi dell'intervento di maestranze di alta preparazione. Un discreto tasso di nessi e figure di lettera si riscontra in questo secolo anche nella citata epigrafe di Citille e nelle iscrizioni del campanile della Badia a Settimo (schede nn. 39 e 52), la seconda delle quali mostra tra l'altro caratteristiche impaginative peculiari, con una continua alternanza nelle dimensioni delle lettere.

2.3 Secolo XII

L'aumento delle testimonianze nel secolo XII è ancora più corposo, e risalgono a quest'epoca le prime epigrafi provenienti dal territorio cittadino, come quella obituarica di Ranieri, vescovo di Firenze (scheda n. 2), conservata all'interno del battistero di San Giovanni, che costituisce l'unica epigrafe del *corpus* collocabile nella prima metà del secolo. Di fattura e impaginazione estremamente accurata e con un dubbio relativo al possibile intervento di due diversi lapicidi, l'epitaffio di Ranieri presenta caratteristiche grafiche avanzate e una disposizione metrica del testo piuttosto ricercata (distici epanalettici). Sempre dal centro cittadino (stavolta oltre la cinta muraria del 1172-1175), proviene l'iscrizione di San Jacopo Sopr'Arno (scheda n. 10), non datata

²¹ Si veda a titolo di esempio la scrittura distintiva del documento fiorentino ASF, *Diplomatico*, Firenze, San Pier Maggiore (benedettine), 1073 novembre 27.

²² Suggestivo, in tal senso, il fatto che Gregorio VII si trovasse a Firenze proprio tra 1076 e 1077. Le due iscrizioni romane sono pubblicate nei *Monumenta* di Silvagni (1943: vol. I, tavv. xx.5, xxii.5). Per approfondimenti sull'epigrafia gregoriana si vedano, oltre al citato lavoro sul mosaico di San Clemente, gli altri interventi di Stefano Riccioni (2000; 2007).

ma da collocare probabilmente attorno alla metà del secolo, che pur nelle ridotte dimensioni presenta una notevole elaborazione grafica.

È però attorno alla fine del secolo che compaiono le realizzazioni fiorentine più interessanti, sia sul piano epigrafico che su quello storico-artistico. Il pergamino di San Piero Scheraggio (scheda n. 1), fatto trasferire e ricomporre nella chiesa di San Leonardo ad Arcetri dal granduca Pietro Leopoldo nel 1782, costituisce una testimonianza di rilievo non soltanto per la ricchezza, la varietà e la qualità delle iscrizioni che corredano le scene raffigurate, ma anche per le articolate vicende relative alla sua realizzazione, al suo smantellamento e alle successive ricomposizioni. Il corredo epigrafico del pavimento del battistero fiorentino (scheda n. 3) risulta altrettanto ricco di suggestioni sia sul piano grafico che su quello testuale; pare che la sua realizzazione debba precedere di qualche anno l'analogo rivestimento del pavimento della chiesa di San Miniato al Monte, datato al 1207 (cfr. scheda n. 11).

Sul piano grafico, quello che appare nel XII secolo è un panorama ancora piuttosto variegato: l'assenza di un centro di potere realmente e pienamente predominante e di modelli condivisi produce un linguaggio epigrafico variabile e disomogeneo, in cui si riconoscono vagamente alcune tendenze morfologiche e stilistiche, che però non si traducono ancora, come invece avverrà nel secolo seguente, in un canone grafico nettamente individuato e chiaramente dominante.

Per la lettera A i lapicidi restano ancora agganciati alla forma capitale tradizionale²³, sempre più spesso completata da un trattino di coronamento più o meno pronunciato, sviluppato spesso soltanto a sinistra, ma talvolta anche a destra, che però non risulta strutturale nella composizione della lettera, come avverrà invece in seguito: il tratto appare cioè classificabile ancora come un elemento stilistico più che morfologico²⁴. La A con traversa spezzata si presenta raramente (soltanto 4 le testimonianze che la trasmettono), così come risulta sempre minoritaria l'attestazione di A onciali²⁵ o minuscole, spesso impiegate in prodotti graficamente meno curati o caratterizzati da una realizzazione maggiormente estemporanea (cfr. schede nn. 30B, 63,

²³ Il dato coincide con quanto segnalato da Banti per Pisa (2000a: 65).

²⁴ Il tratto di coronamento è segnalato come caratteristico anche nelle iscrizioni del secolo XII di ambito pisano (*ibid.*).

²⁵ Intendo per A onciale quella composta da tratto sinistro mistilineo e tratto destro dritto, in cui Banti (*ibid.*) vede l'origine della A tipicamente gotica, forma che ho descritto nella sezione dedicata alle iscrizioni della prima metà del XIII secolo (cfr. *infra*, capitolo 4, § 2.4).

78). Per la lettera D prevale ancora decisamente la forma capitale: la D onciale compare soltanto nel pergamino di Arcetri, databile come detto alla fine del secolo o all'inizio del seguente, e nella citata epigrafe di San Jacopo Sopr'Arno; in queste due testimonianze essa prevale sulla forma capitale, mentre costituisce attestazione unica nella dimessa iscrizione del 1168 conservata al Museo Nazionale del Bargello (scheda n. 30B) e nell'iscrizione di datazione del 1176 incisa su una delle lastre del pulpito di Sant'Agata in Mugello (scheda n. 61A).

Il mantenimento di modelli capitali entra maggiormente in crisi per quanto riguarda le lettere E, H, M, N e U/V. Per la E la presenza della forma onciale, a differenza del secolo precedente, è più consistente: prendendo in considerazione le 20 testimonianze che presentano una o più lettere E, in 4 la presenza della forma onciale risulta esclusiva o prevalente sulla capitale, in una è equivalente, in 9 è minoritaria e soltanto in 6 la E onciale non compare.

La H minuscola prevale o risulta esclusiva in 6 testimonianze su 15, mentre in un'iscrizione (scheda n. 58) le attestazioni della minuscola equivalgono a quelle della capitale, e in un'altra epigrafe (il citato epitaffio del vescovo Ranieri, scheda n. 2) la minuscola risulta minoritaria ma presente. L'impiego di N minuscola, più diffusa rispetto al secolo precedente, è invece ancora piuttosto contenuto e generalmente minoritario rispetto alla N capitale: la forma risulta infatti esclusiva o prevalente soltanto in 3 delle 20 testimonianze valutabili²⁶.

Per la M compare in questo periodo, a fianco delle due forme capitali e della forma onciale simmetrica, un tipo di M onciale asimmetrica, costituita da una sezione sinistra completamente chiusa e un tratto di destra curvo, talvolta spezzato alla base: essa compare in tre testimonianze, tutte datate, delle quali una proviene però da Farneta (scheda n. 21), un'area esterna al territorio censito. Le altre due attestazioni si trovano in opere d'arte attribuibili a maestri settentrionali: nell'architrave della pieve di San Giovanni Evangelista a Monterappoli (scheda n. 82), datato al 1165, il *magister* Bonseri lascia inciso il suo nome ed esplicita la sua provenienza lombarda; in quello laterale della pieve di Sant'Appiano (scheda n. 71), che reca la data 1171, suggestioni stilistiche e un richiamo testuale a un'epigrafe piacentina in un'iscrizione un tempo

²⁶ Mentre la diffusione della H minuscola è in linea con quanto osservato da Banti, la resistenza della N capitale fino a tutto il primo quarto del Duecento (cfr. *infra*, capitolo 4, § 2.4) è un dato peculiare della produzione fiorentina: a Pisa, infatti, la N minuscola prevale decisamente già alla fine del secolo XII (Banti 2000a: 66-67).

facente parte del complesso e oggi, purtroppo, perduta (scheda n. 119), suggeriscono ancora la presenza di maestranze provenienti dall'Italia settentrionale. Le località di Monterappoli e Sant'Appiano, d'altronde, si trovavano non distanti dalla Francigena, che da Colle Val d'Elsa risaliva a San Gimignano, e attraversando la Valdelsa toccava la pieve di Chianni e quella di Coiano presso Castelfiorentino²⁷. Proprio in Santa Maria a Chianni, tra l'altro, si conserva un interessante capitello figurato (databile ancora a cavallo dei secoli XII e XIII) con l'iscrizione-firma di uno *Iohannes Bundi Vulterranus*, quasi certamente l'esecutore dell'opera (scheda n. 76).

A fianco della nuova forma asimmetrica, si osserva una presenza cospicua della M onciale tradizionale, attestata in 10 testimonianze su 20, senza tuttavia prevalere sulla capitale²⁸, per la quale si registra una minima persistenza della forma di tradizione più antica, affiancata da quella, decisamente più comune, con i tratti esterni perpendicolari alla base e quelli centrali che s'incontrano a metà altezza.

Se il computo puramente numerico ci dice che la U/V, nel periodo in esame, si presenta in forma prevalentemente minuscola (82 attestazioni contro le 70 della capitale), è pur vero che la presenza della capitale è molto più distribuita (soltanto tre iscrizioni su 23 non la contengono). La minuscola si concentra invece in alcune iscrizioni che ne fanno un utilizzo esclusivo (il pergamino di Arcetri, scheda n. 1) o quasi (l'iscrizione del vescovo Ranieri, scheda n. 2), oppure in realizzazioni di qualità grafica decisamente dimessa, come la citata firma sul capitello di Chianni (scheda n. 76), ma risulta totalmente assente in 10 iscrizioni su 23.

Sul piano stilistico ed esecutivo la situazione delle realizzazioni del periodo è ancora piuttosto mutevole. In genere, comunque, il solco risulta piuttosto uniforme, sia come spessore che come profondità, e i tratti presentano terminazioni più pronunciate, di norma aperte a spatola, specialmente nelle iscrizioni dell'ultimo trentennio del secolo. Le lettere continuano a presentare moduli abbastanza ariosi, con rapporti base/altezza che raramente risultano inferiori a ½.

L'uniformità esecutiva interna e la notevole eleganza di determinati prodotti lascia ipotizzare l'impiego di maestranze tecnicamente capaci e graficamente colte, piuttosto che l'esistenza di una cultura epigrafica diffusa e condivisa: è il caso

²⁷ Sui maestri settentrionali attivi nell'area fiorentina cfr. *supra*, capitolo 3, nota 23.

²⁸ La prevalenza di M onciale risulta invece attestata a Pisa (Banti 2000a: 66).

dell'iscrizione per il vescovo Ranieri (scheda n. 2)²⁹, oppure di quella dell'architrave della Badia fiesolana (scheda n. 42), o ancora le iscrizioni pavimentali del battistero di San Giovanni (scheda n. 3); tutti esempi in cui il committente si sarà potuto rivolgere a maestri di chiara fama, e non necessariamente locali.

La variabilità dei livelli esecutivi è evidenziata anche dalla difforme capacità (o volontà) di servirsi dei nessi e delle figure di lettera, il cui impiego risulta in genere molto contenuto nelle iscrizioni di basso livello e maggiormente diffuso in quelle più eleganti, appena citate. Tuttavia, esempi come l'iscrizione di Baroncoli (scheda n. 40) o l'epigrafe di San Jacopo Sopr'Arno (scheda n. 10) dimostrano che livello esecutivo del solco, densità di figure di lettera, *status* sociale della committenza e destinazione dell'iscrizione non sono elementi che stanno necessariamente in proporzione diretta tra loro³⁰.

Resta ampiamente da indagare il rapporto di alcune delle iscrizioni del periodo con il mondo del libro manoscritto³¹, il quale sembra sussistere in testimonianze come l'iscrizione di Giovanni Tintori, conservata al Bargello (scheda n. 31) e databile attorno alla metà del secolo XII, in cui le terminazioni superiori presentano caratteristici arrotondamenti presenti anche nelle scritture distintive di codici della medesima epoca.

Nonostante la menzionata situazione di povertà, rispetto ad altre aree, della produzione scultorea fiorentina, è da notare come nel secolo XII le testimonianze che intrecciano arte plastica ed epigrafia siano piuttosto numerose, e presentino un discreto livello esecutivo sul piano grafico: a partire dai già citati lavori di Monterappoli e Sant'Appiano, per passare all'arco romanico di Candeli (scheda n. 22), oggi nei depositi di San Marco, o al pulpito smembrato di Sant'Agata in Mugello (scheda n. 61), o alla lastra conservata al Bargello e datata al 1182 (scheda n. 29), proveniente con ogni

²⁹ Davidsohn riconduceva la realizzazione della sepoltura di Ranieri ad un *Angelus*, definito in un documento del 1119 «magister marmoree artis civitate Florentine» (cfr. Davidsohn 1956-1968: vol. I, 495-496, 1231).

³⁰ L'iscrizione di Santo Stefano a Baroncoli, realizzata per una piccola chiesa del contado, presenta una forte presenza di nessi e figure di lettera, ma la lapide è di piccole dimensioni, con allineamento e tratteggio dei segni molto incerto. Quella di San Jacopo a Firenze è realizzata da un lapicida capace, che gestisce sapientemente lo spazio e gioca abilmente con le lettere, incidendo un solco netto e ben marcato, tuttavia il tipo di memoria è piuttosto modesta: si trova infatti incisa su una colonna, a semplice ricordo dei *negotiatore*s che la eressero.

³¹ Sull'argomento si è soffermato, per quanto riguarda i secoli XIII e XIV, lo stesso Banti (1998b).

probabilità anch'essa da un pulpito, fino alla più modesta vasca battesimale di Lucignano, oggi al Museo di Arte Sacra della pieve di San Piero in Mercato presso Montespertoli e databile attorno alla metà del secolo, è questa l'epoca in cui scultura ed epigrafia interagiscono con maggiore frequenza.



Figura 6. Confronto tra le lettere dell'iscrizione didascalica di Sant'Agata in Mugello (1177) e quella di Sant'Andrea a Candeli (1176)

In questo gruppo di realizzazioni, l'arco di Candeli e il pulpito di Sant'Agata condividono un interessante scarto esecutivo tra iscrizioni principali e iscrizioni didascaliche: l'epigrafe a commento della scena della vocazione apostolica nell'arco di Candeli (scheda n. 22B) e quella sul libro del diacono reggileggio a Sant'Agata (scheda n. 61B) risultano infatti più dimesse sul piano dello stile e più libere per quello che riguarda le scelte morfologiche rispetto alle rispettive iscrizioni 'maggiori' pertinenti a quegli stessi complessi (cfr. schede nn. 22A e 61A); le due didascalie presentano inoltre rilevanti somiglianze, sia morfologiche che stilistiche (Figura 6).

2.4 Secolo XIII¹

Con il primo Duecento il processo che conduce progressivamente alla formazione di un linguaggio epigrafico gotico si fa più palese; tutto il primo quarto del secolo è però ancora caratterizzato da iscrizioni che rimangono parzialmente agganciate alle tipologie grafiche già selezionate e diffuse alla fine del secolo precedente. Si tratta di iscrizioni di livello esecutivo medio-basso, come quelle del campanile di San Romolo a Fiesole (scheda n. 44) oppure di livello decisamente alto, come quella proveniente dall'opera di San Giovanni (scheda n. 20), oggi nel cortile del Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore o quella del pavimento di San Miniato al Monte (scheda n. 11), del 1207, evidentemente ricollegabile sul piano della realizzazione tecnica e delle scelte esecutive all'iscrizione pavimentale del battistero fiorentino (Figura 7).

Le caratteristiche 'gemmate' delle due iscrizioni pavimentali, ovvero i calligrafici ingrossamenti delle porzioni mediane dei tratti curvi, sono elementi comuni anche nell'ambito del libro manoscritto, e ricompaiono in forme più elaborate in esempi epigrafici crolgicamente prossimi ai nostri (Figura 8).

Il momento di svolta, in cui l'evoluzione della scrittura epigrafica prende la direzione di una progressiva standardizzazione delle scelte morfologiche e degli atteg-

giamenti stilistici, coincide con un netto e improvviso abbandono delle forme di A di vecchio tipo per un nuovo tipo di A. La presenza sempre più frequente di un tratto di coronamento orizzontale, che assume progressivamente (e direi stabilmente a partire dal 1225 circa) il carattere di tratto costitutivo della lettera, facente parte della morfologia stessa del segno alfabetico, è una delle spie più significative del passaggio a un nuovo tipo di scrittura epigrafica. La crescente affermazione di questa forma si percepisce osservando alcune iscrizioni del secolo precedente, dove i tratti esterni della A non si uniscono più nella porzione superiore ad angolo acuto, ed è presente il tratto superiore di collegamento, anche se ancora di forma incerta, poco netto o appena accennato e poco prolungato, spesso solamente verso sinistra (schede nn. 40, 71, 61). Se si osservano invece le produzioni epigrafiche fiorentine datate o databili successivamente al 1225, si noterà che non risulta mai presente una A capitale di vecchio tipo, e che il tratto di coronamento ha ormai assunto un peso determinante nei rapporti geometrici della lettera.



Figura 7. Le 'gemmatore' dei tratti curvi nelle iscrizioni pavimentali di San Miniato al Monte (in alto) e del battistero di San Giovanni (in basso)

La nuova forma di A presenta la traversa dritta nell'esempio empolese del 1232 (scheda n. 81) e nell'iscrizione della chiesa dei Santi Simone e Giuda del 1243 (scheda n. 7), mentre la traversa è spezzata nella lunetta di Fuccio (scheda n. 28), del 1229, nell'iscrizione vallombrosana del 1230 (scheda n. 66) e in quella della colonna sinistra del portale nord del battistero di Firenze (scheda n. 5). Contemporaneamente a questa, si sviluppa nel Duecento un'ulteriore variante di A asimmetrica, caratterizzata dal tratto sinistro rettilineo e inclinato o più spesso ondulato, quello destro perpendicola-

re alla base di scrittura, la traversa dritta³² e il tratto di coronamento prolungato verso sinistra; la forma con il tratto sinistro ondulato trarrebbe origine, secondo Banti, dalla A onciale composta da due tratti, uno ondulato e uno rettilineo³³, che sembra attestata in questa metà del secolo, nonostante la situazione di precaria conservazione della superficie, unicamente nell'iscrizione della chiesa dei Santi Simone e Giuda (scheda n. 7)³⁴.



Figura 8. Esempi duecenteschi di lettere 'gemmate' da Lucca (in alto) e Pistoia (in basso)

Sempre a partire dal 1225 circa assume ulteriore rilevanza la D di forma onciale, prevalente o esclusiva in tutte le testimonianze del secondo quarto del secolo. Identico discorso si può fare per la E: la capitale, esclusiva nell'iscrizione di inizio Duecento proveniente dall'Opera di San Giovanni (scheda n. 20), cede nettamente il passo nel secondo quarto del secolo alla E onciale, che risulta forma unica nelle iscrizioni di Vallombrosa del 1230 (scheda n. 66), della Badia di San Salvatore a Settimo del 1236 (scheda n. 54) e dei Santi Simone e Giuda del 1243 (scheda n. 7)³⁵.

³² In questa forma di A la traversa spezzata compare solamente negli ultimi anni del Duecento (cfr. schede nn. 6 e 14).

³³ Cfr. *supra*, nota 25.

³⁴ La presenza esclusiva nel secolo XIII delle due forme di A descritte è testimoniata anche nelle iscrizioni pisane (Banti 2000a: 74).

³⁵ Nelle iscrizioni pisane sia per la D che per la E nel XIII secolo convivono le due diverse forme (ivi: 74-75).

Per la H, a parte qualche labile resistenza della forma capitale nel primo quarto del secolo (nell'iscrizione di Castiglioni del 1221, scheda n. 68), viene sempre scelta la forma minuscola; lo stesso discorso si può fare per la N: la capitale tende infatti a cadere in disuso attorno al 1225³⁶.

Anche la M di forma capitale viene preferita nettamente soltanto nei primi venticinque anni del secolo, cedendo poi il passo a una nuova esecuzione di M onciale in cui i tratti esterni vengono riuniti a formare un unico arco: tale forma è attestata per la prima volta nell'iscrizione pavimentale di San Miniato al Monte del 1207, significativamente in compresenza della M onciale di tradizione più antica, che tende a divenire progressivamente minoritaria³⁷. La vecchia forma onciale asimmetrica permane nella citata iscrizione vallombrosana del 1230 e nella breve iscrizione certaldese del 1215 (scheda n. 75). Anche la U/V minuscola è utilizzata con maggiore frequenza (in modo esclusivo, ad esempio, nell'iscrizione del 1243 della chiesa dei Santi Simone e Giuda; disposta con il tratto curvo sulla destra nell'iscrizione vallombrosana del 1230), senza tuttavia mai spodestare completamente la U/V capitale³⁸. Nell'iscrizione pavimentale di San Miniato al Monte (1207, scheda n. 11) si osserva anche una U/V di forma simmetrica, che si ritrova anche nelle due iscrizioni di Vespignano, della seconda metà del secolo (schede nn. 64 e 65), ma che compare anche, per esempio, nell'iscrizione dell'Urna di San Cirino a Badia a Isola presso Monteriggioni, del 1198 (cfr. Benvenuti *et al.* 1999: 106).

Sul piano stilistico il periodo prepara il campo alla netta affermazione di atteggiamenti maggiormente stabili e condivisi, che segneranno quasi tutta la produzione dell'epoca immediatamente successiva. Gli arrotondamenti alle terminazioni dei tratti curvi di H, U/V ed N minuscole, di M onciale, della A asimmetrica con tratto ondulato e della R si fanno sempre più pronunciati; le terminazioni allargate a spatola delle lettere C, E, F, G, S, V e X risultano sempre più evidenti, così come le terminazioni a triangolo del tratto superiore di T e di quello inferiore di L; il solco presenta variazioni di spessore ben calibrate, mentre diminuisce lo spazio lasciato a soluzioni creative o distanti da un repertorio che risulta già abbastanza consolidato.

³⁶ Anche a Pisa la H minuscola prevale nettamente nel Duecento avanzato, mentre per la N vi è qualche persistenza della forma capitale (ivi: 75-76).

³⁷ Gli esempi duecenteschi di area pisana presentati da Banti presentano tutti la M onciale (ivi: 76).

³⁸ A Pisa la U/V capitale prevale fino alla metà del secolo (ivi: 75-76).

Alla stabilizzazione delle scelte morfologiche e stilistiche si accompagna l'uniformazione dei criteri di *mise en page* dei testi, soprattutto nell'ottica di un maggiore ordine e di una migliore leggibilità. Se si escludono i casi di una delle due iscrizioni del campanile di Fiesole (scheda n. 44B) e quella, di altissimo livello esecutivo, proveniente forse dall'Opera di San Giovanni (scheda n. 33), in questo scorcio di secolo vengono completamente abbandonati i nessi e le figure di lettera, mentre il sistema abbreviativo si fa più denso e complesso.



Figura 9. Confronto tra le iscrizioni di Sant'Agata in Mugello (1176) e di Santa Maria dell'Impruneta (sec. XIII¹)

L'*incipit* del Vangelo di Matteo, trascritto sul libro di un diacono reggileggio, ricorre per due volte nel *corpus*. La prima nel citato pulpito di Sant'Agata, del 1176 (scheda n. 61), la seconda in quello, ridotto a pochi resti, di Santa Maria all'Impruneta, collocabile a mio parere nella prima metà del Duecento (scheda n. 50). Il confronto delle due iscrizioni (Figura 9) rende sinteticamente l'idea di come siano cambiate le modalità impaginate e l'impostazione generale del messaggio epigrafico in ambito fiorentino tra XII e XIII secolo. In Sant'Agata il testo è disordinato, l'allineamento inesistente, vi sono forti variazioni di modulo e di forme, si osserva l'inversione della lettera N, sia minuscola che capitale, e se la trascrizione di parte del testo risulta correttamente diviso sulle due colonne, il *nomen sacrum* travalica tale separazione. Nell'iscrizione dell'Impruneta, invece, il testo è allineato correttamente su tre righe per ciascuna pagina; ogni linea è composta da tre lettere; l'impiego dei segni abbreviativi consente di contenere il testo e di lasciare un margine inferiore libero, evitando così l'ostacolo delle dita scolpite sovrapposte al libro aperto; l'incisione è uniforme e il modulo regolare, piuttosto compresso in orizzontale; le forme impiegate presentano gli arrotondamenti alla base dei tratti curvi caratteristici del XIII secolo.

2.5 Secolo XIII²

Le imponenti iniziative di ristrutturazione urbanistica portate avanti a partire dalla metà del secolo XIII e i mutamenti politici che nello stesso periodo segnano la storia fiorentina si accompagnano a novità epigrafiche di rilievo, destinate a caratterizzare a lungo la produzione di scrittura esposta, specialmente nel centro cittadino.

Sul piano meramente morfologico il rapido radicarsi delle nuove forme di A, osservate già nella prima metà del secolo, esclude la possibilità di un ritorno anche sporadico al modello capitale tradizionale. La prima iscrizione del periodo è forse anche la più celebre, ovvero quella relativa alla fondazione del Palazzo del podestà, contenente la data 1255 (scheda n. 27). In questa iscrizione, di rara eleganza compositiva e metrica, la A compare nella forma simmetrica con tratto di coronamento e traversa spezzata. Tale tipologia di A risulta minoritaria rispetto alle altre, ma è comunque attestata in altri cinque esempi del periodo.

Molte iscrizioni del secondo Duecento sono caratterizzate dalla A simmetrica composta da quattro tratti rettilinei o di quella asimmetrica con il tratto sinistro ondulato, spesso alternate all'interno della stessa epigrafe. Tra le iscrizioni che presentano entrambe le forme, a parte l'iscrizione di Vincigliata del 1259 (scheda n. 48), forse proveniente da Lucca e assai progredita nell'utilizzo di varianti morfologicamente significative (ben quattro i tipi di A presenti), si possono citare i casi delle due iscrizioni del 1273: quella del paliotto d'altare di San Romolo a Fiesole (scheda n. 45) e quella relativa alla fondazione di San Gregorio alla Pace a Firenze (scheda n. 34), oltre alle iscrizioni di Tribaldo dei Mangiatori, del 1267 (scheda n. 80), di San Firenze, del 1276 (scheda n. 8), di Santa Maria Novella, del 1279 (scheda n. 17), di San Rocco a Signa, del 1287 (scheda n. 83) e della sepoltura di Iacopo da Cerreto, della fine del Duecento (scheda n. 16). Sono invece 10 le iscrizioni che presentano esclusivamente la A con tratto sinistro ondulato e 2 quelle che contengono unicamente la A simmetrica composta da quattro tratti rettilinei.

Soprattutto a partire dal 1280 viene ripreso anche l'impiego della A asimmetrica con tratto sinistro dritto, che abbiamo visto essere una delle novità introdotte nel primo Duecento (cfr. schede nn. 7 e 50): la incontriamo nuovamente in ben sei esempi datati tra 1283 e 1300.

La D onciale pare retrocedere, pur rimanendo una soluzione alternativa alla D capitale. Se sul piano numerico totale le D onciali complessivamente presenti sono 78 contro le 107 capitali, le iscrizioni che presentano forme esclusivamente capitali sono 11, contro le 14 con D esclusivamente onciale³⁹.

La E capitale viene invece abbandonata quasi del tutto: l'uso prevalente di tale forma si osserva soltanto nella citata iscrizione del Bargello, del 1255 (scheda n. 27), in quella dell'iscrizione di San Firenze del 1276 (scheda n. 8), in quella di San Rocco a Signa, del 1287 (scheda n. 83) e in quella, dalla particolare caratura stilistica, dell'oratorio di San Jacopo a Castelfiorentino, datata 1290 e da ricollegare con ogni probabilità all'opera di Giroldo da Como (cfr. scheda n. 73); in tutti gli altri esempi prevale o è più spesso forma unica la E onciale⁴⁰.



Figura 10. Esempi di scritture epigrafiche fiorentine del secondo Duecento

H è ormai costantemente minuscola, senza alcun residuo della forma capitale. Analogò il comportamento di N, anche se permane qualche esempio di N capitale (molto minoritaria) nelle iscrizioni del Bargello e di Vincigliata (del 1259, scheda n.

³⁹ La compresenza delle due D è in linea con gli usi pisani (cfr. *supra*, nota 35).

⁴⁰ La netta prevalenza della E onciale differenzia gli usi fiorentini da quelli pisani, dove le due forme continuano a convivere (cfr. *supra*, nota 35).

48), oltre a un caso di N capitale, ma del tutto particolare in quanto avente funzione meramente distintiva, nell'iscrizione del 1290 di Castelfiorentino⁴¹.

Anche per la M la forma onciale simmetrica, preferibilmente con i tratti esterni riuniti ad arco, tende a escludere le altre forme. Permangono esempi di M onciale asimmetrica in realizzazioni epigrafiche mugellane di modesto livello: il capitello della pieve di Borgo San Lorenzo, datato 1263 (scheda n. 56), e l'iscrizione dell'ospedale di San Piero a Sieve, datata 1275 (scheda n. 60). Anche l'impiego di M capitale si riduce nettamente: compare come forma prevalente (mai esclusiva) soltanto nelle iscrizioni del Bargello (1255) e in quella di San Firenze (1276), ed è presente come forma minoritaria soltanto in altre tre testimonianze⁴².

Per U/V, invece, permane ancora una situazione di equilibrio tra la forma minuscola e quella capitale: pur prevalendo complessivamente la seconda, sembra di assistere a un netto incremento nell'uso di U/V minuscola negli ultimi anni del secolo⁴³.

Sul piano stilistico si può ormai individuare un gruppo di testimonianze fortemente affini, tutte appartenenti a un filone epigrafico nel quale il tipo di solco, le caratteristiche dell'incisione, le scelte morfologiche, di impaginazione e di disposizione e distribuzione del testo, la frequenza e la tipologia delle abbreviazioni costituiscono un quadro complessivamente omogeneo che si ripropone con poche variazioni in quasi tutti i prodotti epigrafici di un certo livello (Figura 10).

In queste testimonianze, al di là delle specifiche scelte morfologiche, il lapicida crea sempre un sapiente effetto di chiaroscuro, incidendo un solco dal peso variabile, che raggiunge ampiezza massima, in genere, nei tratti verticali, e minima in quelli orizzontali⁴⁴. Le terminazioni a spatola di C, E, F, G, L, S, T sono pronunciate e molto omogenee; risultano caratteristiche anche le lettere V, con il solco che si allarga procedendo verso l'alto, e X (che presenta in genere entrambi i tratti ondulati) in cui tale allargamento avviene sia nella porzione superiore che in quella inferiore. Contemporaneamente, vengono assimilati gli elementi costitutivi di molte lettere: i tratti curvi di C, D capitale e onciale, E onciale, O e Q; le terminazioni di C, E onciale ed F; la let-

⁴¹ Cfr. *supra*, nota 36.

⁴² Cfr. *supra*, nota 37.

⁴³ Cfr. *supra*, nota 38.

⁴⁴ Nell'ambito delle realizzazioni scritte 'alla viva mano' questo tipo di rapporto tra tratti spessi e tratti sottili si realizza quando l'angolo di scrittura è di 90°.

tera I e i tratti verticali; i tratti curvi di A asimmetrica, M onciale, N minuscola, e U/V; l'occhiello di P ed R.



Figura 11. Elementi caratteristici delle epigrafi fiorentine del tardo Duecento

Lo sviluppo delle apicature, che arrivano quasi a toccarsi, sfocia nell'aggiunta di un sottile filetto, che chiude le lettere C ed E (e, più tardi, F) sulla destra (cfr. schede nn. 6, 12, 14, 18, 62), oppure la U/V capitale nella parte alta: già nella prima metà del secolo (cfr. scheda n. 54), ma anche nella seconda (cfr. scheda n. 55)⁴⁵. Il modulo delle lettere è di norma molto compresso in orizzontale, fino a raggiungere rapporti base/altezza dei segni di $\frac{1}{3}$, ma soprattutto si fa tendenzialmente uniforme: vale a dire che in tutte le lettere (tranne ovviamente la I) la larghezza risulta assai meno variabile rispetto alle epoche precedenti.

Tale processo non compromette comunque la leggibilità del testo⁴⁶, che risulta sempre buona, anche grazie all'uso ormai stabile di scandire la catena grafica dividendo tra loro le parole tramite una spaziatura o, più frequentemente, un elemento di punteggiatura (di norma un punto rotondo a metà altezza).

Le terminazioni alla base di A asimmetrica, H, M, N ed R, e la terminazione del tratto curvo di U/V minuscola presentano omogenei e caratteristici arrotondamenti o prolungamenti ondulati. Tra le abbreviazioni, l'impiego del *titulus* a forma di omega schiacciato, il taglio della R semplificata nel nesso OR per la terminazione *-orum*,

⁴⁵ Il fenomeno è evidenziato, unicamente per la lettera E, anche da Banti (2000a: 75).

⁴⁶ L'exasperazione di determinati fenomeni porterà invece, nel corso del XIV secolo, ad una eccessiva compressione e uniformazione della materia scrittoria, con conseguenze effettivamente negative sulla immediata intelligibilità dei testi.

l'uso di Q minuscola seguita da un punto e virgola in forma corsiva per la terminazione *-que* e soprattutto il segno tachigrafico per *et*, mosso e arrotondato alla base (attestato in 10 testimonianze della seconda metà del Duecento), costituiscono forse gli elementi più caratteristici dell'epigrafia tardo duecentesca in area fiorentina (Figura 11).

Dalla ricca varietà di nessi, inclusioni e intrecci ereditata dalle epoche precedenti la cultura epigrafica fiorentina del Duecento recupera esclusivamente i primi, il cui impiego però si standardizza in un repertorio piuttosto stabile e ridotto: vengono infatti utilizzati quasi esclusivamente i nessi con A in prima posizione (schede nn. 4, 12, 17, 33, 36, 51, 73), più raramente con U/V minuscola (schede nn. 36, 51, 73), oltre al già citato nesso OR; gli altri nessi risultano nettamente sporadici e minoritari. In tutta la metà del secolo non compare neppure un intreccio di lettere, e si contano soltanto quattro tipi di inclusione, delle quali due sono quelle più comuni (LI e TI) e una deriva probabilmente da un banale errore del lapicida (RI nell'iscrizione del Bargello, scheda n. 27).



Figura 12. Confronto tra le lettere del cartiglio della Maddalena conservata all'Accademia (1280-1285) e quelle dell'iscrizione di via da Verrazzano (1300)

Sulla base degli esiti morfologici e stilistici della scrittura epigrafica fiorentina del tardo Duecento si potrebbe affermare che sia avvenuto, in questo ambito, qualcosa di simile a ciò che era accaduto nel campo della scrittura alla viva mano, dove il «processo di assimilazione, classificazione e riduzione degli *articuli*» (Casamassima 1988: 108) aveva progressivamente condotto alla formazione della *littera textualis*. Nella prima metà del secolo, infatti, si assiste in campo epigrafico a una progressiva marginalizzazione delle soluzioni maggiormente estrose e delle varianti formali più desuete, mentre nella seconda metà del secolo si opera una riorganizzazione della scrittura basata sulla ripetizione di determinate forme, sull'uniformazione del modulo e del tipo di solco, sulla selezione di poche e semplici tipologie di nesso e sull'adozione di un repertorio abbreviativo assai più ricco e articolato.

Il panorama delle iscrizioni fiorentine censite da questo catalogo si chiude con una testimonianza particolare: si tratta dell'iscrizione di via da Verrazzano (scheda n. 36), in cui viene ricordato il Giubileo del 1300 indetto da papa Bonifacio VIII. L'epigrafe di risulta di notevole interesse per le somiglianze grafiche con il cartiglio dipinto tenuto in mano dalla Maria Maddalena nella tavola della fine del XIII secolo realizzata dal Maestro della Maddalena e conservata alla Galleria dell'Accademia di Firenze (cfr. Tartuferi 1990: 90, fig. 157; Boskovits, Tartuferi 2003: 151-156, n. 27). La prossimità delle soluzioni è straordinaria, considerando soprattutto la diversità dei materiali e dei supporti, nonché la destinazione d'uso (Figura 12).

Ma vi è un altro elemento di interesse nell'iscrizione di via da Verrazzano: il testo principale dell'epigrafe è redatto in latino, ma la chiusa, «e andovi Ugolino chola molgle», costituisce una sorta di 'ricordanza' incisa su pietra, una frase che apre significativamente un'epoca (il secolo XIV) in cui da un lato la memoria epigrafica obituarica, più intimamente legata alla sfera privata, si diffonde in modo eccezionale, esasperando al contempo, sul piano grafico, i processi osservati nella seconda metà del Duecento, dall'altro l'utilizzo della lingua volgare invade il mondo del codice manoscritto, ma anche, e con altrettanta decisione, quello della scrittura esposta⁴⁷.

⁴⁷ Otto iscrizioni fiorentine in volgare del Trecento sono state pubblicate da Pär Larson (1999). Il numero di testimonianze epigrafiche fiorentine del secolo XIV in lingua volgare non è noto: il tema meriterebbe un approfondimento specifico. Nel presente *corpus* sono incluse altre due iscrizioni in volgare: quella datata al 1285, realizzata con l'impiego di un alfabeto minuscolo e un'incisione più simile a quella di un graffito (scheda n. 24), e l'iscrizione proveniente da Santa Maria Sopr'Arno, datata 1229 (scheda n. 28). Per lo studio del volgare nelle scritture esposte risultano di notevole interesse, come già accennato, gli atti del convegno «*Visibile parlare*» (Ciociola 1997), oltre alla recente raccolta di Livio Petrucci (2010).

Conclusioni

La redazione di questo catalogo offre, come detto, un materiale largamente inedito e in parte scarsamente noto, e comunque mai raccolto in modo sistematico. La volontà di fornire anche un quadro riassuntivo dei fenomeni paleografici osservati è stata soddisfatta soltanto in parte; alcune valutazioni complessive, relative soprattutto all'impiego dei compendi, rimangono parzialmente sparse nelle pagine del *Catalogo*.

Il necessario approfondimento da dedicare alle iscrizioni dipinte e alle epigrafi trasmesse su altri supporti (mosaici, campane, oggetti di oreficeria, stoffe), nell'ottica di una più completa comprensione della storia della scrittura esposta del territorio fiorentino, è tutto da fare, come resta da indagare il complesso universo delle scritture distintive (o, con altro termine, d'apparato), presenti nei codici e nei documenti, che hanno certamente una relazione non trascurabile con l'ambito delle scritture incise.

Anche l'indagine sulle sillogi manoscritte che trasmettono testi di iscrizioni perdute risulta comunque parziale, e sono certo che ulteriori spogli e indagini consentirebbero di aggiungere una corposa appendice di testi di iscrizioni alla seconda sezione di questo catalogo o di recuperare ulteriori testimonianze grafiche di epigrafi perdute. Il completamento più logico di questo lavoro consisterebbe tuttavia in un ampliamento geografico (estendendo la ricerca, per esempio, alle province immediatamente vicine a Firenze, il cui territorio ricadeva in parte o in *toto*, nel Medioevo, sotto il dominio del Comune fiorentino), oppure in un'appendice dedicata alle iscrizioni del XIV secolo.

Spero intanto che questo lavoro possa contribuire a ridimensionare, seppure in minima parte, lo scarto esistente tra gli studi epigrafici classici e quelli medievali, quell'«aporia storiografica» (Giovè Marchioli 1994: 264) che contraddistingue la situazione italiana. Ma spero soprattutto di aver chiuso quella parentesi aperta un secolo fa nelle sue *Note* da Augusto Beccaria (1911), sebbene mi renda conto, mentre scrivo, di averne contestualmente aperte di numerose e assai problematiche.

Catalogo

Sezione 1

Iscrizioni conservate in originale, iscrizioni *noviciae* che riproducono fedelmente l'originale, iscrizioni di cui si conserva una riproduzione

Arcetri, Chiesa di San Leonardo

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, parete sinistra

Pulpito in discrete condizioni di conservazione; dimensioni complessive della parte superiore cm. 190×180×125; comprende sei lastre intarsiate di dimensioni variabili (cm. 64,9-66,8 × 56,3-64,3).

Il pergamo attualmente conservato all'interno della chiesa di San Leonardo ad Arcetri, sulle colline a sud di Firenze, venne realizzato per la basilica cittadina di San Piero Scheraggio, della quale oggi rimangono solo pochi resti inglobati nell'edificio degli Uffizi (cfr. Tigler 2006: 147-148).



Figura 13. Arcetri, chiesa di San Leonardo, pulpito, lato sinistro

Nel corso del Cinquecento, dopo la demolizione della navata settentrionale della chiesa per l'allargamento di via della Ninna (nel 1419) e la riduzione degli spazi interni dell'edificio (nel 1563 venne demolita anche la prima campata delle due navate rimaste), i plutei furono reimpiegati in modo sparso: tre furono utilizzati per costrui-

re il parapetto di un pulpito del Tribunale del Santo Uffizio, che aveva appunto sede dal 1581 in San Piero Scheraggio, mentre gli altri furono collocati sulle pareti della Compagnia degli Stipendiati, quasi come fossero stazioni di una via crucis (cfr. Richa 1754-1762: vol. II, 18).

La chiesa fu soppressa nel 1743; nel 1782 le lastre, per volere del Granduca Pietro Leopoldo, furono trasferite nella chiesa di San Leonardo ad Arcetri (che dipendeva *ab antiquo* da San Piero Scheraggio). Nel 1921 il pulpito venne restaurato: furono tolte le parti aggiunte nel Settecento e fu aggiunta una cornice di gusto classicheggiante (cfr. Bertelli 1999: 195).

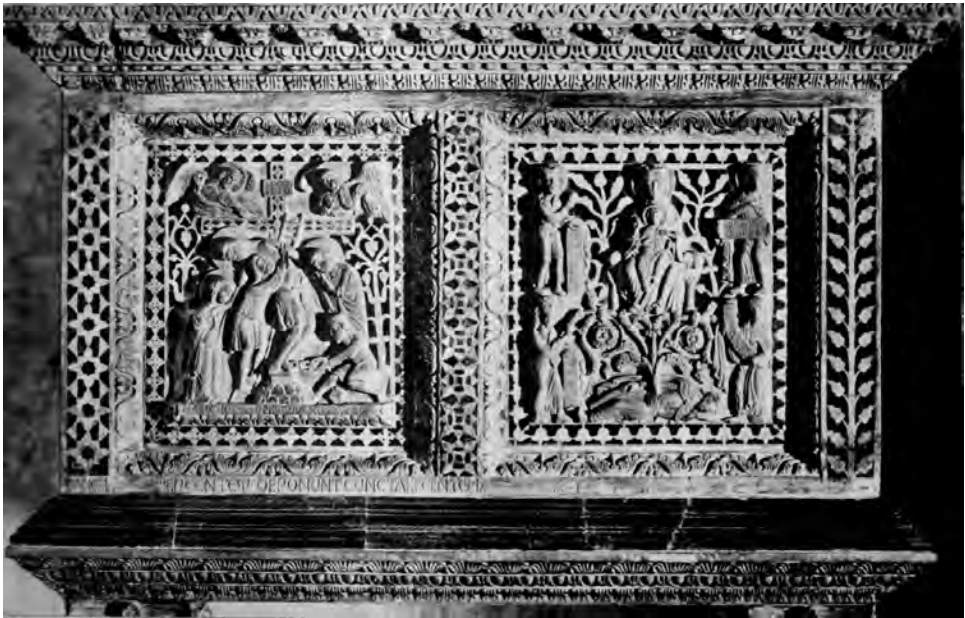


Figura 14. Pulpito, lato anteriore

Una formella priva di iscrizioni e raffigurante l'Annunciazione, separata dagli altri bassorilievi almeno dal 1755 (quando Richa ne offriva la prima riproduzione), dal 1960 risulta conservata ai Cloisters, la sezione medievale del Metropolitan Museum of Arts di New York, con il numero di inventario 16140 (cfr. Hoving 1961: 123, fig. 7). Hoving, dopo aver dedicato il citato articolo al 'ritrovamento' della formella, confessò anni dopo di aver contribuito all'espatrio del bassorilievo. Un altro frammento forse da attribuire al pulpito è un reggileggio raffigurante David attualmente conservato al Museo Nazionale di San Matteo a Pisa, che il canonico Ranieri Zucchelli aveva ricevuto in dono dal senatore fiorentino Ippolito Venturi (cfr. Milone, Tigler 1999: 175, n. 42, 179-180, n. 53; Baracchini 1993: 160-163, n. 11).

La mancanza di uno dei pannelli era stata ipotizzata per la prima volta da Carraresi (1897: 20): in origine il pulpito presentava infatti quattro lati di identiche dimensioni, con due bassorilievi su ciascun lato escluso quello posteriore, dove l'apertura di accesso occupava la larghezza di uno specchio. La sequenza originaria delle scene raffigurate era, secondo la ricostruzione di Hoving (1961: 122, 124, fig. 9): Battesimo, Presentazione al Tempio, Adorazione dei Magi, Natività, Annunciazione, Albero di Iesse e Deposizione. L'odierna sequenza delle scene (in senso antiorario: Adorazione dei Magi, Natività, Deposizione, Albero di Iesse, Battesimo, Presentazione al tempio) è frutto di una modifica ulteriore rispetto alla prima ricostruzione, che vedeva sul pannello anteriore del pulpito le scene dell'Adorazione dei Magi e dell'Albero di Iesse, sul sinistro la Presentazione al tempio e il Battesimo e sul destro la Deposizione e la Natività (cfr. Carraresi 1897: 16-19). In occasione dell'ultimo restauro l'iscrizione relativa alla Natività (*Nobis admixtum...*, cfr. sezione 1B), che si trovava sotto l'Albero di Iesse, venne riposizionata al di sotto della scena giusta.



Figura 15. La disposizione dei pannelli del pulpito nelle varie fasi storiche

Una tradizione riportata da Richa (1754-1762: vol. II, 4), ma già messa in dubbio da Carraresi (1897: 11-14) e Carocci (1906-1907: vol. II, 223), e testimoniata da un'iscrizione settecentesca un tempo murata sotto il pulpito e oggi conservata in una cappella (cfr. Moreni 1791-1795: vol. V, 249-250, n. XVI), attribuirebbe il monumento agli inizi del secolo XI, se non addirittura ai secoli precedenti (Richa lo assegnava al IX secolo): sarebbe stato originariamente collocato nel duomo di San Romolo a Fiesole e trasferito in San Piero Scheraggio a seguito della conquista fiorentina del borgo fiesolano, che un tempo si riteneva avvenuta nel 1010 (in realtà la conquista fu conclusa nel 1125).

Carraresi (1897: 22) propende per una datazione tra 1193 (esecuzione del pulpito di San Michele a Groppoli) e 1250 (data del pulpito di San Bartolomeo in Pantano a Pistoia). Papini (1909: 431-434) rileva la somiglianza con il pulpito di San Miniato al Monte presso Firenze, datando i due manufatti agli inizi del XIII secolo. Il pulpito di Arcetri è datato al Duecento anche da Salmi (1928: 55-56), che lo riferisce a maestranze fiorentine influenzate dall'esperienza pisana di maestro Guglielmo; Swoboda (1918) propende per una datazione tra 1180 e 1210. Toesca (1927) parla di influssi

pisano-lucchese nello stile e bizantini nell'iconografia e di un intervento di più mani, e data il pergamino alla seconda metà del secolo XII.



Figura 16. Pulpito, lato destro

Tra gli interventi più recenti, Melcher (2000) propone una datazione al 1200, mentre Milone e Tigler (1999) riconducono l'opera alla fine del secolo XII. Lo stesso Tigler ha poi ristretto ulteriormente l'arco cronologico al 1175-1185 in base al confronto con i resti del pergamino di Sant'Agata (1176, scheda n. 61) e dell'arco di Candelini (1177, scheda n. 22), ribadendo la presenza di evidenti influssi di tipo pisano-lucchese.

Fot.: AFSBAS, nn. 10863, 10864, 10865, 10866.

Ed.: BM Burgassi: vol. I, f. 269r (parziale); Richa 1754-1762: vol. II, 4-5, 18 (limitatamente ai tre esametri); Moreni 1791-1795: vol. V, 22 (limitatamente ai tre esametri); Zani 1817-1824: vol. II.I, 165-166 (riporta Richa); Carraresi 1897; Giglioli 1906b; Hoving 1961; Botteri Landucci, Dorini 1996: 12-19, n. 2; Tigler 1997 (parziale); Melcher 2000: 270-273, nn. B14, B14a, figg. 27, 28.

§: Santoni 1847: 113; Schmarsow 1890: 122-123, 197-198; Swarzenski 1906: 528-529, 531; Papini 1909: 431-434; Swoboda 1918: 23-24, figg. 20-22; Vitzthum, Volbach 1924: 123, fig. 88; Biehl 1926: 65, figg. 122, 123a-d, 124a-b; Toesca 1927: 806-807, 898, nota 40; Anthony 1927: 64-66, figg. 66-72; Salmi 1928: 55-56, tav. xxxv, figg. 118-121; Lumachi 1928: 484; Parrini 1928: 182; Paatz W., Paatz E. 1940-1954: vol. IV, 668, 676, nota 35; Davidsohn 1956-1968: vol. I, 1110, 1232, tavv. 60, 61; Castelnuovo-Tedesco 1985: 69-71, n. 6, 68, fig.

7; Wixom 1989: 46-47; Milone 1999: 67-69; Milone, Tigler 1999: 165-166, n. 18; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 47, fig. 37, 54, 165-167, fig. 110; Epking 2005: 70, 132, nota 157, 348, fig. 27; Tigler 2006: 147-153, figg. 126-133.

1A. Lato sinistro, Adorazione dei Magi

Iscrizioni didascaliche (sec. XII ex.-XIII in.)



Figura 17. Adorazione dei Magi, listello superiore

Kasspar Melhior Baldasar Maria Ioseph

1. Melhior : Melkior (Botteri Landucci, Dorini 1996); Baldasar : Baldassar (Carraresi 1897).



Figura 18. Adorazione dei Magi, listello inferiore

Tres tria dona ferunt trinum sub sidere querunt

1. sub sidere : sub sole (BM C.44) de sidere (Richa 1754-1762; Moreni 1791-1795; Zanni 1817-1824); querunt : reuerunt (BM Burgassi); la E di *tres* risulta leggermente abrasa, e appare a prima vista priva del tratto orizzontale inferiore.

Osservazioni testuali

L'iscrizione inferiore è costituita da un esametro leonino. La rima *ferunt/querunt* è attestata nel poema *Nuptiae Christi et Ecclesiae* di Folcoio di Beauvais (1, 220), composto attorno al 1070, nelle *Egloghe* di Metello di Tegernsee (5, 42), riferibile alla metà del secolo XII e nel *Certamen Anime* di Raimondo di Rocozels (30, 69), vescovo di Lodève, vissuto nel secolo XIII, nel quale si trova anche un verso relativo all'adorazione dei Magi che richiama vagamente il nostro (ivi: 6, 4): «Tres dant dona tria mistica mente pia». Distribuiti in un distico elegiaco, ritroviamo i termini del verso anche nei *Carmina* di Robert Partes, della metà del secolo XII (22, 23): «Accurrunt et ei mistica dona ferunt / Dant tria tres aurum, mirram, thus, bractea, regem». Ma l'impiego congiunto di *tres*, *tria* e *dona* si ritrova ancora in Folcoio di Beauvais (*Nuptiae Christi et Ecclesiae*, 6, 284): «Reges venerunt tres et tria dona tulerunt»; in Mar-

bodo di Rennes (1035-1123): «Tres adeunt reges, tria mystica dona ferentes» (*Carmina varia*, 1, 26, 23), e in Alfano arcivescovo di Salerno (1015-1085): «Tres regi regum tria reges dona dederunt» (*Carmina*, 15, 12).

Scrittura

Incisione a solco triangolare, con tracce di riempimento di colore rosso.

Le iscrizioni sono realizzate su un listello sottile, che funge anche da delimitazione per il corretto allineamento delle lettere.

La compressione laterale è modesta, le lettere hanno un rapporto base/altezza tendente a $\frac{1}{2}$. La spaziatura tra i segni è minima; nell'iscrizione inferiore viene utilizzata una *scriptio continua*, interrotta solo al termine del primo emistichio.

Altezza delle lettere cm. 2,5 ca. per l'iscrizione superiore, cm. 4 ca. per l'iscrizione inferiore.

Dimensioni del listello al di sotto della scena cm. 3×52 ca. Altezza del listello inferiore cm. 4; larghezza dell'iscrizione inferiore cm. 85 ca.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La A è capitale, con un breve trattino di completamento al vertice superiore, prolungato verso sinistra e arrotondato verso il basso. Un trattamento analogo si osserva al vertice superiore sinistro delle lettere F ed R e, più moderatamente, nella P di *Ioseph*. La B presenta la porzione inferiore leggermente più ampia della superiore. La lettera D è sempre di forma onciale e aperta, con i due tratti che si chiudono in basso a formare un angolo acuto. La E di forma capitale (3 occorrenze) si alterna a quella onciale (4 occorrenze). La lettera H compare due volte nell'iscrizione superiore: in un caso (*Melhior*) è minuscola, con il tratto curvo che si assottiglia alla base, nell'altro (*Ioseph*) è capitale. Nell'iscrizione superiore compare anche la lettera K, con il tratto superiore destro sensibilmente ricurvo verso l'asta. La M è sempre capitale, con i tratti centrali brevi che si incontrano a metà altezza. Anche la N non presenta varianti ed è costantemente capitale. La O ha una forma a ogiva, appuntita agli estremi superiore e inferiore. La Q, presente nell'esametro (*querunt*), è composta da un unico solco ricurvo aperto in basso, assumendo una forma simile a quella della D onciale. La R presenta l'ultimo tratto sempre leggermente ondulato, con la terminazione talvolta arrotondata (*subsiedere*, *Maria*), talvolta nettamente pareggiata (*querunt*). La U/V compare sempre in forma minuscola, con il tratto sinistro curvo e sensibilmente arrotondato e un leggero prolungamento verso il basso dell'asta.

Le terminazioni presentano sempre una leggera apertura: particolarmente visibili quelle di S e T e i pareggiamenti dei tratti di E onciale. Gli elementi perpendicolari alla base di scrittura sono ben eseguiti, con la parte centrale rastremata e le estremità aperte a spatola.

Non sono presenti abbreviature, nessi o giochi di lettera, forse anche in virtù delle dimensioni molto ridotte dei segni grafici.

Nell'iscrizione superiore viene impiegato un punto a metà altezza piuttosto marcato per separare i nomi dei protagonisti della scena, mentre in quella inferiore un punto con *virgula* soprascritta indica la fine del primo emistichio, e un punto con *virgula* sottoscritta individua il termine del verso.

1B. Lato sinistro, Natività

Iscrizioni didascaliche (sec. XII ex.-XIII in.)



Figura 19. Natività, cartiglio dell'angelo

Ecce anuntio vobis

1. anuntio : annuntio (Carraresi 1897).



Figura 20. Natività, listello inferiore

((crux)) Nobis admixtum cernunt animalia Cristum

1. animalia : animali a (Melcher 2000).

Osservazioni testuali

L'iscrizione sul cartiglio riprende liberamente un passo evangelico (Lc 2,10). Il verso sul listello inferiore è un esametro leonino che non trova corrispondenze significative nella letteratura dell'epoca. La corrispondenza di questa iscrizione con la scena della Natività venne rilevata per primo da Schmarsow (1890), quando ancora il testo era inserito in calce alla scena dell'Albero di Jesse.

Scrittura

Per i caratteri generali valgono le considerazioni già fatte per la sezione 1A.

Dimesioni del cartiglio dell'angelo cm. 2×12 ca.; altezza delle lettere cm. 1,5 ca. L'iscrizione inferiore occupa in larghezza cm. 87 ca.

L'iscrizione sul cartiglio è molto meno elegante di quelle sui listelli; presenta lettere molto più compresse e prive di elementi ornamentali; potrebbe trattarsi anche di una mano diversa rispetto alle iscrizioni principali. Si osserva comunque l'alternanza tra E capitale ed E onciale, l'impiego della U/V minuscola (anche se in *vobis* il tratto curvo risulta quasi rettilineo) e l'uso di nessi (AN, UN) e dell'inclusione TI.

L'esecuzione dell'iscrizione inferiore è conforme alla corrispettiva della prima sezione. L'unica E è di forma onciale e compaiono i soliti tratti aggiuntivi al vertice superiore di alcune lettere (qui anche nella L di *animalia*). La M compare in un caso (*Cristum*) in forma onciale, con i tratti esterni arrotondati alla base. La X, assente nelle prime iscrizioni, è composta da due tratti leggermente ondulati.

Ai segni già osservati per individuare la scansione metrica si aggiungono il segno di croce che precede il verso, con quattro punti rotondi alle estremità dei tratti, e l'elemento decorativo che chiude l'iscrizione, eseguito certamente dalla stessa mano del testo.

1C. Lato anteriore, Deposizione

Iscrizioni didascaliche (sec. XII ex.-XIII in.)



Figura 21. Deposizione, *titulus crucis*

(Iesus)



Figura 22. Deposizione, listello superiore

Maria Ioseph Nichodemus Ioannes



Figura 23. Deposizione, listello inferiore

[sezione sinistra]

((crux)) Angelu[s ---]

1. Angelu[s] : Angeli (Richa 1754-1762; Moreni 1791-1795; Zani 1817-1824; Carraresi 1897; Giglioli 1906b) Angelu[...] (Melcher 2000); le prime lettere dell'iscrizione (ANGELU) facevano parte della didascalia posta al di sotto della scena dell'Annunciazione, oggi conservata a New York. Tra queste lettere e l'iscrizione relativa alla deposizione è stato inserito come riempitivo, a seguito dei restauri del 1921, un breve frammento marmoreo privo di lettere incise. Precedentemente la parola era contigua al resto dell'iscrizione, fatto che aveva tratto in inganno tutti gli editori delle iscrizioni precedenti allo studio di Hoving (1961), che avevano interpretato il tratto

curvo della U come una I. Nell'impossibilità di ricostruzione del testo dell'iscrizione relativa all'Annunciazione, si segnala che lo stesso Hoving ipotizza la presenza delle parole *Domini e Maria*.

[sezione destra]

[In cruce] pendentem deponunt cuncta regentem

1. cuncta : cuncuta (Carraresi 1897); regentem : gerentem (Richa 1754-1762; Zani 1817-1824) videntem (Carraresi 1897).

Osservazioni testuali

La rima leonina *pendentem/regentem* è attestata unicamente in un componimento di epoca Ottoniana (*Carmina varia*, III A 6, 3, 21): «In cruce pendentem, vel celsa vel ima regentem». L'emistichio *in cruce pendentem* ritorna ben quattro volte in testimonianze letterarie medievali ed ha anche un'attestazione tardo antica. La clausola *cuncta regentem* compare nella *Vita Eligii* di sant'Audoeno (v. 195) e in Bernardo di Cluny (*Carmen de trinitate et de fide catholica*, v. 526).

Scrittura

Il *titulus crucis* è inserito in uno spazio di cm. 3,5 × 6,5 ca., con lettere di altezza di cm. 2,5 ca. L'iscrizione a corredo della scena corre su un listello di cm. 2,2 × 42, con lettere di altezza pari a cm. 2. L'iscrizione inferiore occupa in larghezza cm. 88 ca., con lettere di altezza pari a cm. 4 ca., ma a causa della sua natura composita non se ne può valutare correttamente l'ingombro orizzontale originario.

Le caratteristiche grafiche sono in linea con le altre iscrizioni sin qui osservate.

Nel *titulus crucis* si osserva l'impiego del tratto abbreviativo a forma di omega. Nell'iscrizione immediatamente al di sotto della scena la minore altezza del listello comporta una compressione verticale del modulo delle lettere, che tende maggiormente al quadrato, e costringe il lapicida a sfruttare praticamente tutto lo spazio a sua disposizione (le estremità superiori delle lettere talvolta sfiorano il bordo del listello). Le scelte morfologiche invece rimangono le stesse: la E è in due casi onciale e in uno capitale, la H è capitale in *Ioseph* e minuscola in *Nichodemus*. L'unica variazione significativa si ha nella D di *Nichodemus*, stavolta nella forma capitale. Si ripetono nuovamente i punti a metà altezza per separare i nomi dei personaggi.

Nell'iscrizione inferiore, a parte il problema relativo al restauro del pulpito (si veda la nota alla trascrizione) siamo ancora in linea con quanto finora osservato. Compare la G nella forma arrotondata tipica dell'epoca (due occorrenze), si alternano la E

capitale (6 occorrenze) e quella onciale (2 occorrenze), ricompare una M onciale (*pendentem*) con i tratti esterni arrotondati alla base, alternata alla forma capitale (*regentem*) e vi è anche un caso di N minuscola, di forma perfettamente analoga alla U.

Si ripresenta ancora il punto e virgola a separare i due versi, mentre il *signum crucis* risulta leggermente diverso da quello osservato nella sezione 1B, in quanto i tratti terminano allargandosi a spatola.

1D. Lato anteriore, Albero di Iesse

Iscrizioni didascaliche (sec. XII ex.-XIII in.)



Figura 24. Albero di Iesse, iscrizioni su cartigli

[cartiglio di David]

Tu es
sacer-
dos
in e-
5 ter-
num

[cartiglio di Isaia]

Egre-
diet(ur)
virga
de ra-
5 dice Iese

1. Egredietur : Egrediet (Giglioli 1906b; Botteri Landucci, Dorini 1996) [Et] egrediet[ur] (Melcher 2000).

[cartiglio di Mosè]

P(ro)ph(et)am susci-
tabit vob(is) D(eu)s

2. Deus : Dominus (Giglioli 1906b; Botteri Landucci, Dorini 1996; Melcher 2000).

[cartiglio di Daniele]

Cum
v<e>nerit
S(an)c(tu)s
S(an)c(t)o-
5 ru(m)
ces-
sa-
vit

6-8. cessavit : cassavit (Giglioli 1906b) cessavit [unctio] (Melcher 2000).

Osservazioni testuali

I primi tre testi incisi hanno tutti risposdenze veterotestamentarie: «iuravit Dominus et non paenitebit eum tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech» (Sal 109,4); «et egredietur virga de radice Iesse et flos de radice eius ascendet» (Is 11,1); «prophetam de gente tua et de fratribus tuis sicut me suscitabit tibi Dominus Deus tuus ipsum audies» (Dt 18,15). L'ultimo, ripreso dal *Contra Judaeos, paganos et arianos sermo de symbolo* dello Pseudo-Agostino (recuperato anche dal dramma liturgico *Ordo prophetarum*), e che riecheggia un passo del profeta Daniele (Dn 9,24), si ritrova in numerose opere pittoriche e scultoree del Medioevo: solo per citare alcuni esempi, lo stesso testo compare negli affreschi della cripta di Anagni (eseguiti tra 1231 e 1255), in quelli del battistero di Parma e nel pulpito di San Pietro a Sessa Aurunca, del secolo XIII.

Scrittura

Sul piano generale valgono le stesse osservazioni fatte per l'iscrizione 1B sul cartiglio dell'angelo: le quattro iscrizioni infatti, pur attenendosi al modello grafico seguito in tutto il complesso epigrafico, si distinguono per l'esecuzione molto approssimativa, legata ovviamente alla dimensione e alla forma dello spazio scrittoria a disposizione

del lapicida. Non è da escludere che queste iscrizioni siano state eseguite da una diversa mano, magari quella dello scultore del bassorilievo. Un caso simile a questo si presenta nel corredo epigrafico dell'arco romanico di Sant'Andrea a Candeli, oggi conservato nel Museo di San Marco (scheda n. 22).

La dimensione dei cartigli è indicativamente la seguente: David cm. 12,5 × 3,5; Isaia cm. 9,5 × 3; Mosè cm. 4 × 9; Daniele cm. 12 × 3 (più un piccolissimo spazio oltre la mano del profeta). Si capisce immediatamente come queste ridottissime dimensioni abbiano condizionato l'incisione dei quattro testi.

In questo caso lo spazio scrittoria sembra condizionare minimamente anche alcune scelte morfologiche: non compare nei cartigli la E onciale (l'unica, ma dubbia, potrebbe essere quella di *sacerdos*), mentre la U/V minuscola viene mantenuta, con esiti talvolta molto semplificati (si veda la U di *Sanctorum* nel cartiglio di Daniele), così come permane la D onciale, con il tratto superiore più o meno sviluppato (si veda la differenza tra la D di *sacerdos* nel primo cartiglio e la D di *Deus* nel terzo). Quello che certamente è frutto diretto di un'evidente difficoltà di utilizzo dello spazio è l'impiego delle abbreviazioni, non utilizzate altrove, con l'uso del *titulus* dritto o ondulato (si veda il *titulus* sulla T di *egredietur*) o di un tratto curvo che taglia la lettera (*prophetam* con taglio di H minuscola e *vobis* con taglio di B minuscola). Vi sono inoltre nessi di due o addirittura tre lettere (UM, PP e VNE con omissione della prima E in *venerit*), oltre a due inclusioni (I all'interno di C in *suscitabit*, A all'interno di G in *virga*).

1E. Lato destro, Battesimo

Iscrizioni didascaliche (sec. XII ex.-XIII in.)



Figura 25. Battesimo, iscrizione all'interno della scena

Sp(iritu)s S(an)c(tu)s

1. Spiritus Sanctus : Sts Xps (Melcher 2000).



Figura 26. Battesimo, listello superiore

Hic est Filius meus dilectus

Osservazioni testuali

Il testo che corre la scena è ripreso dal Vangelo secondo Matteo (3,17).

Scrittura

Incisione a solco triangolare; l'iscrizione interna alla scena non è delimitata da alcuna rigatura e l'allineamento ne risente leggermente. La seconda iscrizione è disposta su un'unica linea inserita in un listello di cm. 3 × 40 ca.; le lettere sono molto ravvicinate e non vi è spaziatura tra le parole.

Altezza delle lettere cm. 2,5 ca. per entrambe le iscrizioni.

Le scelte morfologiche e stilistiche sono in linea con quelle delle altre iscrizioni. La D è ancora nella forma onciale aperta nella porzione superiore; la E è di nuovo alternativamente onciale (2 occorrenze) e capitale (1 occorrenza); la H e la M sono capitali e la U/V è ancora costantemente minuscola. I *tituli* per abbreviare *Spiritus Sanctus* sono semplici e piuttosto marcati.

1F. Lato destro, Presentazione al tempio

Iscrizioni didascaliche (sec. XII ex.-XIII in.)



Figura 27. Presentazione al tempio, listello superiore

Ioseph Maria altare Simeon Anna

1. Ioseph : *om.* (Carraresi 1897); altare : *om.* (Giglioli 1906b).

Osservazioni testuali

Il testo indica i personaggi protagonisti dell'episodio narrato nel Vangelo di Luca (11,22-28.36-38).

Scrittura

L'iscrizione è inserita in un listello di cm. 3 × 50.

Altezza delle lettere cm. 2-2,5.

L'alfabeto è ancora misto: la E onciale (1 occorrenza) compare in alternanza alla capitale (2 occorrenze); H è stavolta minuscola.

A differenza delle iscrizioni 1A e 1C non vengono impiegati i punti a metà altezza per separare i nomi dei personaggi.

2

Firenze, Battistero di San Giovanni

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, parete occidentale, alla destra della scarsella

Iscrizione funeraria e celebrativa (1113)

Monumento funebre in discreto stato di conservazione; dimensioni complessive cm. 116 × 213; dimensioni della lastra cm. 40 × 142.

Il monumento sepolcrale del vescovo Ranieri è costituito da una cassa di forma parallelepipedica, con una serie di cornici policrome decorate a rombi sul fronte, che circondano la lapide contenente l'iscrizione, collocata esattamente al centro del sepolcro. La data di morte del vescovo fiorentino (1113) costituisce a tutt'oggi uno degli elementi più rilevanti per la datazione dell'intero rivestimento marmoreo del battistero di San Giovanni e uno dei più solidi punti di riferimento cronologici per l'affermarsi del cosiddetto *inkrustationsstil* fiorentino.



Figura 28. Firenze, Battistero di San Giovanni, monumento funebre del vescovo Ranieri

Davidsohn (1956-1968: vol. I, 495-496, 1231) suppone che il sepolcro sia da attribuire a un certo maestro Angelo, citato in un documento del 1119 come «magister

marmoree artis florentine civitatis» (ASF, *Diplomatico*, Luco di Mugello, San Pietro, 1119 ottobre 28).

Ranieri fu vescovo di Firenze tra l'XI e il XII secolo: risulta documentato con sicurezza solo dal 1072, ma l'iscrizione permette di collocare l'inizio del suo episcopato al 1071, quando succedette a Pietro Mezzabarba. In piena lotta per le investiture, nonostante l'invito del vescovo di Ravenna Guiberto (poi antipapa con il nome di Clemente III) a sostenere Enrico IV, rimase vicino alla politica di papa Gregorio VII. Alla sua morte nel 1113 gli succedette Gottifredo degli Alberti. I versi ricordano il defunto elogiandone le qualità morali e intellettuali; vi vengono menzionate, come detto, la durata del suo episcopato e la data della morte.

Il monumento e l'iscrizione sono concordemente riferiti agli anni immediatamente successivi a tale data (12 luglio 1113): la collocazione cronologica sarebbe confermata dal fatto che il rivestimento e la struttura della sepoltura sono perfettamente inseriti nel contesto architettonico e decorativo dell'edificio. Secondo Tigler (2006) la tumulazione del vescovo all'interno del battistero potrebbe essere legata al fatto che egli ricopriva la carica quando venne iniziata l'edificazione di San Giovanni. L'analisi paleografica non impedisce una simile datazione, sebbene l'esecuzione di alcune forme di lettera (soprattutto R e Q), la generale sinuosità dei tratti e la profondità del solco, evidenti in particolare nella metà sinistra dell'iscrizione, potrebbe forse far sospettare una datazione leggermente più tarda.

Fot.: AFSBAS, n. 100621.

Ed.: BNCf Puccinelli: f. 125v; BNCf Strozzi: vol. I, f. 355v; ASF Rosselli: vol. II, 1054; Cerracchini 1716: 57; Ughelli 1717-1722: vol. III, 89; BM Burgassi: vol. I, f. 104v; BM Gori: ff. 37r, 72v-73r; Richa 1754-1762: vol. VI, 219; Lumachi 1782: 74-75; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. III, 52; Borghini 1808-1809: vol. IV, 316-317, nota 1 (nota di Manni D.M.); Cappelletti 1861: 508, 512; Befani 1884: 103; Cocchi 1903: 47-48; Burger 1904a: 32, nota 1, fig. 18; Burger 1904b: 36, fig. 18; Swoboda 1918: 4, fig. 2; Anthony 1927: 47-48, 91, nota 9, fig. 33; Busignani, Bencini 1988: 27-28; Paolucci 1994: vol. I, 428-429, vol. II, 267, fig. 455; Niccolai 1997: 112-113.

§: Del Migliore 1684: 97, 142; Swarzenski 1906: 519; Behne 1912: 100; Salmi 1914b: 267; Salmi 1928: 51, tav. xxx, fig. 102; Lumachi 1928: 124; Davidsohn 1956-1968: vol. I, 1231, tav. 59; Jacobsen 1980: 239, fig. 16; Giusti 2000: 17, 57; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 41, 84-86, fig. 5; Epking 2005: 30, 34, 39; Tigler 2006: 21, 138; Peroni 2006: 321; Gramigni, Zamponi 2007: 79-80, fig. 19.



Figura 29. Epitaffio del vescovo Ranieri, sezione sinistra

[col. 1]

Vos q(ui) transitis clausum qui scire venitis
 hos versus legite vos qui transitis
 Florentinorum pastor doctorq(ue) bonor(um)
 Reinerius presul Florentinorum

- 5 vir bonu(s) et iust(us) sapiens formaq(ue) ven(us)t(us)
 iste fuit patiens vir bon(us) et iustus



Figura 30. Epitaffio del vescovo Ranieri, sezione destra

[col. 2]

sedit in hac urbe pandens caelestia turbae
 sexie<s> septenis sedit in hac urbae
 bis senam iuliu(s) luce(m) n(on) sparserat orbi
 10 transiit hac vita bis senam iulius
 anno milleno centeno t(er)decimoq(ue)

hoc tegitur lapide

1. clausum qui : clausumque (ASF Rosselli); venitis : velitis (ASF Rosselli) venistis (Ughelli 1717-1722) 2. hos... transitis : *om.* (ASF Rosselli); si noti che Rosselli legge i versi a coppie, alternando la colonna di sinistra con quella di destra; hos : hoc (Burger 1904a; 1904b) 3. pastor : pastorque (ASF Rosselli); doctorque : doctor (Busignani, Bencini 1988) 4. Reinerius presul florentinorum : *om.* (Befani 1884; Burger 1904a; 1904b); Reinerius : Raynerius (Cerracchini 1716; Ughelli 1717-1722; Richa 1754-1762; Borghini 1808-1809) Rainerius (Lumachi 1782; Follini, Rastrelli 1789-1802; Niccolai 1997) 6. iste : ipse (Ughelli 1717-1722) 7. pandens : pandans (Swoboda 1918; Anthony 1927); caelestia : celestra (Burger 1904a; 1904b); turbae : terbe (Cappelletti 1861); il dittongo in *caelestia* e in *turbae* è reso con una E cedigliata; 8. sexiesseptenis : sexties septenis (Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802) sexties septeni (Befani 1884) sexies septenti (Burger 1904a; 1904b); non è chiaro se l'ultima S di *sexies* sia assimilata alla prima di *septenis* oppure ci sia stata una banale dimenticanza del lapicida, si restituisce pertanto la forma classica; sedit : *om.* (Befani 1884, Burger 1904a; 1904b); il dittongo di *urbae* è reso con una E cedigliata; 9. iulius : rebus (ASF Rosselli); lucem non : lucem nam (Cerracchini 1716; BM Burgassi; BM Gori, che riporta la lezione di Burgassi; Ughelli 1717-1722; Richa 1754-1762; Lumachi 1782; Follini, Rastrelli 1789-1802; Borghini 1808-1809; Cappelletti 1861; Befani 1884; Cocchi 1903) lugem nam (Burger 1904a; 1904b) lucen (Anthony 1927) lucens lucem (Busignani, Bencini 1988) lucens (ASF Rosselli; Paolucci 1994) lucem (BNCF Strozzi; Niccolai 1997); Swoboda (1918) trascrive *lucen* con *titulus* sulla N; si preferisce la lezione *non* rispetto a *nam* sia per il fatto che la lettera N con *titulus* è normalmente sciolta in *non*, sia perché sembra adattarsi meglio al contesto; sparserat : pars erat (ASF Rosselli); orbi : orbis (Richa 1754-1762; Lumachi 1782; Follini, Rastrelli 1789-1802; Manni 1808-1809; Cappelletti 1861; Befani 1884; Burger 1904a; 1904b) 11. terdecimoque : terdenoque (ASF Rosselli) 12. tegitur : legitur (Befani 1884; Burger 1904a; 1904b).

Osservazioni testuali

Il testo è costituito da sei distici epanalettici o echoici, nei quali il secondo emistichio del pentametro ripete il primo emistichio dell'esametro precedente, e da una formula di datazione composta da un esametro seguito da un *hemiepes*.

Da notare la tipica apostrofe al passante, che si ritrova in forma estremamente simile in una delle iscrizioni del portale dello Zodiaco della Sacra di San Michele presso Torino, databile tra il terzo e il quarto decennio del XII secolo: «Vos qui transitis sursum vel forte reditis / vos legite versus quos descripsit Nicholaus» (cfr. Lo Martire 1988: 431, nota 1, 441, 446).

Vos qui transitis, espressione mutuata forse dalle bibliche *Lamentazioni di Geremia* (Lm 1,12: «O vos omnes qui transitis per viam»), è presente a inizio verso anche

nei *Carmina epigraphica* (799, 1): «Vos qui transitis nostri memores rogo sitis. / Quod sumus hoc eritis, fuimus quandoque quod estis». Risultano numerose le occorrenze dei termini utilizzati per descrivere il vescovo in componimenti poetici medio-latini: *pastor doctorque* nella stessa sede è in Walahfrid Strabo (*Vita sancti Galli confessoris*, 1, 1699) e in Bertario di Montecassino (*Carmen de sancto Benedicto*, 5), mentre *vir bonus et iustus* si ritrova a inizio verso in Alcuino (*Carmina*, 1, 1397) e in Nigello di Longchamps (*Miracula Mariae*, 471). In Alcuino troviamo impiagato anche, in due casi, un esametro estremamente vicino al v. 6 dell'epitaffio di Ranieri (*Carmina*, 3, 24, 1 e 3, 34, 65: «Vir fuit iste Dei paciens, moderatus, honestus»). In Abbone di San Germano (*Bella Parisiaca urbis*, 1, 567) ritroviamo il *formaque venustus* del verso 5, mentre nell'anonimo *Carmen de Nynia episcopo* (v. 15) si ripropone in fine di verso la coppia *sparserat orbi*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. La profondità del solco tende a diminuire nella metà destra dell'iscrizione. Da notare che anche l'articolazione della catena grafica, l'impaginazione e lo stile delle lettere sembrano più accurati nella metà sinistra dell'epigrafe: lo scarto esecutivo potrebbe dipendere dall'intervento di due mani diverse.

Lo specchio di scrittura misura cm. 23 × 126. Il testo è disposto su due colonne di uguale larghezza (cm. 63), con un verso per ogni linea. La lettura procede in verticale: prima la colonna di sinistra, quindi quella di destra. La rigatura orizzontale è assente, mentre è presente una riga verticale appena percepibile, tracciata per dividere lo spazio scrittoriale nelle due sezioni. Si osserva una saltuaria e leggera spaziatura tra le parole. Nei primi cinque versi l'ingombro orizzontale rimane pressoché costante, mentre varia sensibilmente per i versi successivi.

Altezza delle lettere cm. 2,5-3, larghezza delle lettere cm. 2,5 (O), 2 (N, D), 1,5 (P, F).

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La U/V è di norma minuscola (23 occorrenze); le 8 occorrenze di capitale si trovano maggiormente addensate nella metà destra dell'iscrizione; per N prevale la capitale (16 occorrenze), costantemente impiegata dalla l. 7 in poi, con la forma minuscola che compare solo nella colonna sinistra (12 occorrenze); E è sempre capitale, salvo un caso di forma onciale alla l. 8; per H prevale la capitale (4 occorrenze), con un'unica H minuscola alla l. 10; tutte le altre lettere sono di forma capitale.

La lettera A si presenta talvolta con un breve tratto orizzontale di completamento aggiunto al vertice superiore; R e Q condividono un ingrossamento dell'ultimo tratto; alla l. 2 è presente una Q con coda sviluppata all'interno della lettera. Risulta piuttosto

particolare l'esecuzione della E cedigliata per rendere il dittongo, di non frequente attestazione nell'epigrafia di quest'epoca, eseguita in due forme estremamente simili ma non coincidenti, anche se in entrambe si riconoscono i tratti costitutivi della A che ha generato la cediglia: in *turbae* (l. 7) viene aggiunto un trattino obliquo a metà altezza del tratto verticale di E, completato da un occhio applicato a sinistra; in *urbae* (l. 8) la cediglia, più mossa, viene applicata alla base del tratto verticale di E. Nella X il primo tratto è leggermente mosso, il secondo è dritto. Le terminazioni dei tratti presentano spesso leggere aperture a coda di rondine.

Le composizioni di lettera impiegate comprendono le inclusioni CE (l. 11), CI (ll. 1, 11), CT (l. 3), DE (l. 7), DI (l. 7), LA (l. 1), LI (l. 9), LLE (l. 11), con variazione di forma della prima L, il cui secondo tratto scende obliquo al di sotto della base di scrittura; LV (l. 9), NI (l. 1), PA (l. 7), RD (l. 3), TI (ll. 1, 3, 5, 6), TIS (ll. 1, 2), con inserimento di una I di modulo estremamente ridotto tra T ed S, TR (l. 2), UI (ll. 1, 2), UR (l. 7); nessi OR (l. 3, due occorrenze), TR (l. 10), TV (ll. 7, 12), UE (ll. 1, 5).

Tra i segni abbreviativi si evidenziano la *virgula* posposta a Q per *q(ue)* (ll. 3, 5, di forma più semplice alla l. 11), a N per *n(us)* (ll. 5, 6), a T per *t(us)* (l. 5); la piccola *virgula* all'interno di V per *u(s)* (ll. 5, 9), oppure sopra T per *t(us)* (l. 5); il taglio di R per *r(um)* (l. 3); il *titulus* semplice per nasale alla l. 9 e per contrazione alla l. 11. L'addensamento dei segni abbreviativi, dei nessi e delle inclusioni nella porzione terminale dei versi è evidente soprattutto nella prima metà dell'iscrizione (in particolare le ll. 1, 2, 3 e 5).

Nella prima colonna è costantemente presente un punto di forma angolare che individua la divisione tra i due emistichi; nella seconda colonna lo stesso segno, in forma più 'corsiva', è presente alla l. 10; risulta invece più difficile spiegarne la presenza all'interno della prima Q alla l. 1 e tra *sexies* ed *eptenis* alla l. 8: potrebbe trattarsi in questi casi di un segno servito da riferimento per lo scalpello del lapicida. Al termine dell'iscrizione è inserito un piccolo elemento decorativo a forma di foglia.

3

Firenze, Battistero di San Giovanni

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, sezione nord-orientale della decorazione pavimentale

Lastre intarsiate in precario stato di conservazione. Riempimento in pietra scura in parte distaccato; superficie parzialmente abrasa con perdita di testo.

Il battistero di San Giovanni a Firenze ha sempre suscitato discussioni animate circa la sua origine, la sua costruzione, le sue successive trasformazioni e le fasi del suo rivestimento.

Nella *Nuova Cronica*, Giovanni Villani ricorda che il battistero «fu cominciato al tempo che regnava Ottaviano Augusto, e [...] fu edificato sotto ascendente di sì fatta costellazione, che non verrà meno quasi in eterno: e così si trova scritto in certa parte, e intagliato nello spazio del detto tempio» (*Nuova Cronica*: II, 5), con evidente riferimento a una delle iscrizioni pavimentali (3D). La consacrazione di San Giovanni risale al 1059; nel 1128 il fonte battesimale venne spostato da Santa Reparata al battistero. Secondo Giovanni Villani (*Nuova Cronica*: II, 23), la lanterna dell'edificio fu realizzata nel 1150. La decorazione del pavimento viene di norma associata agli interventi di inizio Duecento, che videro anche, nel 1202, l'edificazione della scarsella, l'abside a pianta rettangolare che conclude la porzione occidentale dell'edificio, in sostituzione di una preesistente abside circolare, forse poco adatta al nuovo rivestimento marmoreo dell'esterno (cfr. Swoboda 1918: 69). I mosaici della scarsella furono realizzati pochi anni più tardi, nel 1225, secondo l'iscrizione sui peducci della volta (cfr. Matsuura 1992: 70, fig. 1, 89, nota 3; Frati 2006: 22, nota 4). Attorno al 1293 (forse tra 1293 e 1296), stando sempre a Villani (*Nuova Cronica*: IX, 3), vennero rimosse le sepolture che circondavano l'edificio per realizzare il nuovo rivestimento in marmo bianco e serpentino verde dei pilastri angolari.

Un avvenimento importante per la storia del battistero fu lo smantellamento, tra 1576 e 1577, del vecchio fonte battesimale romanico (cfr. Garzelli 1969: 15), in vista del battesimo di Filippo, primogenito del granduca Francesco I, avvenuto il 29 settembre 1577; alcuni degli specchi marmorei che lo componevano si trovano oggi conservati presso il Museo dell'Opera del Duomo (cfr. Tartuferi, Scalini 2004: 130).

La parte del pavimento che ospita le iscrizioni è realizzata secondo la tecnica dell'*opus interassile*, che differisce sia dall'*opus tessellatum* sia dall'*opus sectile*, e consiste nell'inserzione, all'interno di incavi prodotti sulla lastra principale in marmo bianco, di sottili listelli sagomati di marmi scuri. L'aspetto assunto dalla decorazione

è quella, più volte richiamata dagli studiosi e forse ricercata dagli artefici, dei disegni di una stoffa (cfr. Richa 1754-1762: vol. V, XXIV).

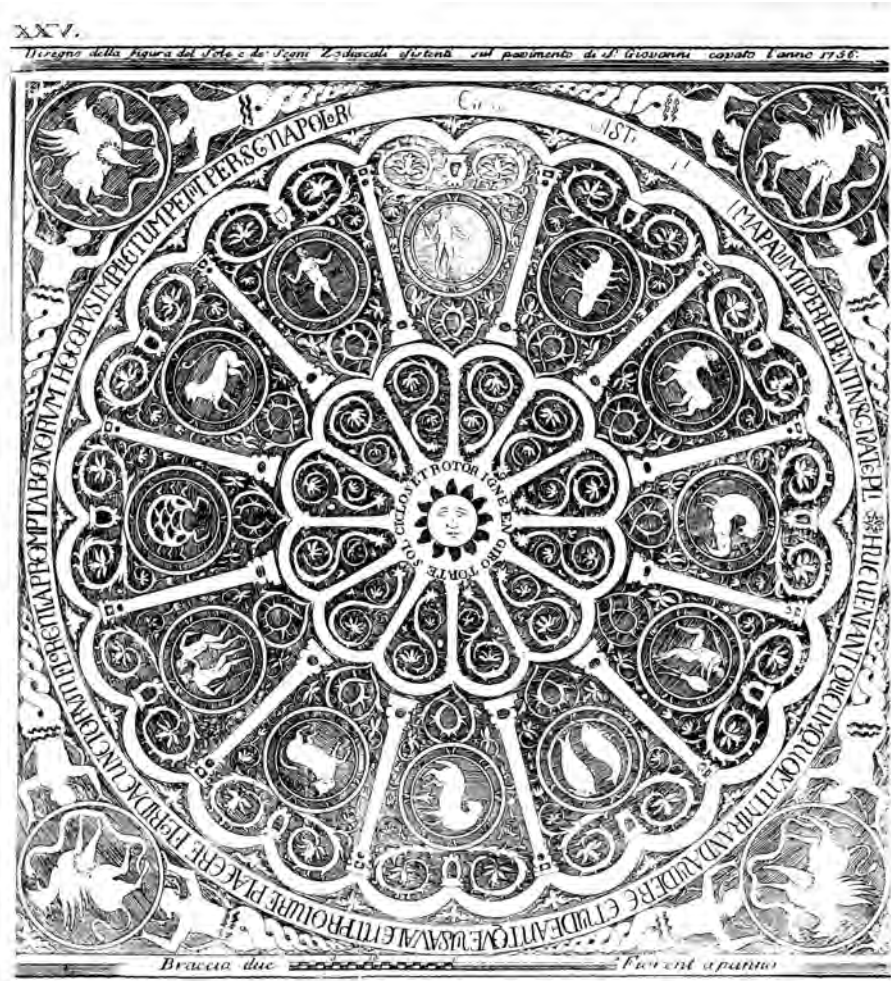


Figura 31. Riproduzione della ruota pavimentale dello zodiaco del battistero fiorentino offerta da Richa (1754-1762: vol. V, tav. xxv)

Sulla base delle strette affinità grafiche e stilistiche con l'iscrizione pavimentale di San Miniato al Monte, che riporta la data 1207 (cfr. scheda n. 11), quasi tutti gli studiosi hanno collocato la realizzazione del pavimento del battistero fiorentino nei primi anni o entro il primo quarto del XIII secolo. Fa eccezione Crescenzi (2000: 184-186), che ha proposto una datazione più alta e una distinzione tra le maestranze che realizzarono la decorazione di San Miniato e quelle che lavorarono al battistero di San Giovanni. Nonostante le evidenti prossimità morfologiche e stilistiche e l'analogia

tecnica realizzativa, l'iscrizione di San Miniato al Monte sembra in effetti mostrare un'accentuazione di determinati fenomeni grafici di tipo 'moderno', come l'ingrossamento a forma triangolare dei tratti curvi; se si accetta la data del 1207 per quell'iscrizione, dunque, si dovrebbe spostare quella del battistero almeno a cavallo dei due secoli.

L'iscrizione che corre dalla porta orientale al centro del battistero (3D) è certamente coeva a quella esterna della ruota dello zodiaco (3B), e realizzata dalle stesse maestranze. Le differenze riscontrabili nelle scelte morfologiche sono dovute in tal caso più a un fatto di dimensione assoluta dell'iscrizione che ad un cambio di registro grafico.

Giovanni Villani menziona e trascrive l'iscrizione 3A (*Nuova Cronica*: II, 23): «E per più genti che hanno cerco del mondo dicono ch'elli è il più bello tempio, overo duomo, del tanto che si truovi: e a' nostri tempi si compié il lavorio delle storie a moises dipinte dentro. E troviamo per antiche ricordanze che la figura del sole intagliata nello ismalto, che dice: "En giro torte sol ciclos, et rotor igne", fu fatta per astronomia; e quando il sole entra nel segno del Cancro, in sul mezzogiorno, in quello luogo luce per lo aperto di sopra ov'è il capannuccio». Al solstizio d'estate, dunque, il sole batteva in origine esattamente al centro della ruota.

Il mancato funzionamento dell'orologio solare descritto da Villani ha spinto studiosi ed eruditi a ricercare una spiegazione: Nardini (1902: 28-29) ricorda un restauro del tetto avvenuto nel 1345, mentre altri, come Richa (1754-1762) e Befani (1884: 37), parlano di spostamenti di porzioni di pavimento avvenuti attorno al 1200. È stato anche ipotizzato che la ruota dello zodiaco fosse originariamente collocata nella zona della scarsella, sulla base dei dati cronologici e delle affinità iconografiche tra il pavimento e i mosaici, datati come accennato al 1225 (cfr. Klange 1975: 257). Secondo Ximenes (1757: XVII-XVIII) la sezione centrale della ruota dello zodiaco, sarebbe da attribuire all'opera dell'astrologo Strozzi Strozzi (1012-1052), soprattutto per le somiglianze con la sepoltura dello stesso Strozzi, rinvenuta nel 1351 sotto il pavimento del battistero. Un'altra ipotesi individuerebbe nel centro dell'edificio la collocazione originaria della ruota zodiacale. William Montorsi, confutando le ipotesi di spostamenti o rifacimenti, ha dimostrato in modo convincente che in realtà il pavimento non aveva mai avuto quella funzione astrologica che per la prima volta gli fu assegnata da Giovanni Villani (cfr. Montorsi 1976).

Come aggiunta a quello che già si conosce del pavimento di San Giovanni, dalle riproduzioni dell'iscrizione centrale mi è parso di individuare, al di sotto delle lettere attualmente visibili, un'altra iscrizione evanita, che era forse coeva e graficamente affine al resto del rivestimento. L'epigrafe che si osserva sarebbe dunque da assegnare a un rifacimento (o, meglio, a un 'ripasso'), che per il rigoroso rispetto dell'alfabeto capitale e la sottigliezza dell'incisione, deve essere situato nei secoli XV o XVI, e rimuo-

verebbe le incertezze riguardanti la non conformità grafica dell'iscrizione centrale con quella del cerchio esterno, evidenziate dallo stesso Montorsi (1976: 285-286).

Le trascrizioni di Gori (BM: ff. 32r-32v, 72r-72v, 322r-322v) sono particolarmente interessanti, in quanto l'erudito aveva in un primo tempo riportato unicamente il testo, salvo poi intervenire a segnalare nessi, inclusioni, abbreviature e forme di lettera.

- Ed.: Borghini 1808-1809: vol. I, 239-241 (limitatamente all'iscrizione A); BNCf Strozzi: vol. I, ff. 354v-355r; ASF Rosselli: vol. II, 1050-1051; Bocchi 1677: 25-26 (limitatamente alle iscrizioni A e D); Del Migliore 1684: 105 (limitatamente all'iscrizione A); BM Burgassi: vol. I, ff. 104r-104v; Ximenes 1757: XVI-XX (limitatamente alle iscrizioni A e B); BM Gori: ff. 32r-32v, 72r-72v, 322r-322v; Richa 1754-1762: vol. V, XXIV-XXV, tav. XXV; Lumachi 1782: 25-32; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. III, 35-42; Del Rosso 1820: 60-61; Lastri 1821: vol. III, 15; Befani 1884: 37-38; Castellucci 1909; Bombe 1910: 494; Madoni 1913; Swoboda 1918: 16-17, fig. 12; Toesca 1927: 1085; Anthony 1927: 19, 94, nota 35, figg. 9, 63; Parrini 1928: 64, 74-76 (con esclusione dell'iscrizione C); Lumachi 1928: 123-124 (limitatamente all'iscrizione A); Mac Cracken 1955: 191-192; Klange 1975: 257-258, figg. 4-5; Montorsi 1976: 270-288; Barral I Altet 1977: 102 (limitatamente all'iscrizione B); Busignani, Bencini 1988: 29-31, tav. 3; Morolli 1994: 106, 131, nota 162; Mac Cracken 2001: XXI-XXII, nota 18, XXVIII, 11; Garzelli 2002: 334-336, 339, fig. 24, 340, fig. 27, 341, fig. 33, 343, fig. 37, 344, fig. 40, 351, nota 25; Malquori 2005: 127, n. 91 (limitatamente all'iscrizione A); Degl'Innocenti 2007.
- §: Nardini Despotti Mospignotti 1902: 106-107; Papini 1909: 432-434; Salmi 1928: 53; Negri 1978: 222; Rossi 1988: 140, fig. 10; Giusti 1994; Paolucci 1994: vol. I, 525-535, vol. II, 502-529, figg. 821-851 (riporta unicamente la trascrizione dell'iscrizione C ripresa da Richa); Degl'Innocenti 1994: 63, 73, nota 107, 154, 174, nota 6, 205, 208; Crescenzi 2000; Giusti 2000: 51-53; Paolini 2006; Tigler 2006: 137-144, fig. 120; Manetti 2007: 43, fig. 24.

3A. Cerchio centrale della ruota zodiacale

Iscrizione didascalica (sec. XII ex.-XIII in., poi sec. XV-XVI)



Figura 32. Ruota dello zodiaco, iscrizione centrale

En giro torte sol ciclos et rotor igne

Osservazioni testuali

Il verso, palindromo, indicava il punto in cui, al solstizio d'estate, doveva battere un raggio di sole. Risulta particolarmente significativa l'attestazione dello stesso verso nella torre della Ghirlandina a Modena, citata da Richa (1754-1762: vol. V, XXIV) e di cui ha trattato diffusamente Montorsi (1976: 270-288), al quale si rimanda anche per l'interpretazione del testo.

Da notare che il verso ha anche un'attestazione manoscritta: il ms. O.2.45 del Trinity College di Cambridge, infatti, databile alla seconda metà del XII secolo, presenta questo verso al f. 365, a conclusione di un componimento poetico (cfr. PS: vol. I, n. 7089a; Giusti 1994: 390, fig. 258).

Scrittura

L'iscrizione corre su un'unica linea attorno alla raffigurazione del sole. Lunghezza cm. 113 ca. (Ø interno cm. 32, Ø esterno cm. 40).

Altezza delle lettere cm. 4; solco a sezione triangolare di incisione estremamente accurata e, diversamente dalle altre iscrizioni del complesso, privo del riempimento in marmo scuro; alfabeto capitale entro sistema bilineare.

Non sarebbe del tutto fuori luogo l'osservazione di Nardini (1902), secondo cui, «la precitata epigrafe [...] è scritta in lettere prettamente romane, epperò essa non può discendere al di quà del secolo XI, imperocché è noto come soltanto nel 1100 cominciassero a introdursi nelle epigrafi le lettere unciali in sostituzione di quelle romane», se lo stesso non tenesse conto del fatto che simili atteggiamenti grafici riemergono (e con maggiore rigore) tra Quattro e Cinquecento. Infatti la scrittura attualmente osservabile sembra eseguita su un'altra, più antica, che doveva essere, per forma e tecnica esecutiva, analoga alle altre iscrizioni del pavimento. Di questo strato più antico non restano che labili tracce, ovvero i punti di aggancio tondeggianti di qualche lettera.

3B. Cerchio esterno della ruota zodiacale

Iscrizione celebrativa ed esortativa (sec. XII ex.-XIII in.)



Figura 33. Ruota dello zodiaco, icrizione del cerchio esterno

Huc veniant quicumq(ue) volunt miranda videre / et videant que visa valent
 pro iure placere / florida cunctorum Florentia prompta bonorum / hoc opus implici-
 tum petiit per signa polor[um] / [- - i]s[ta - -] / ima pavim(en)ti perhibent insignia
 te(m)pli

1. huc : hunc (Castellucci 1909; Bombe 1910; Parrini 1928); veniant : venient (BNCF Strozzi, Swoboda 1918; Anthony 1927; Klange 1975) veniat (Lastrì 1821); quicumque : quicumque Lumachi 1782; Del Rosso 1820) qui cum (Klange 1975); videant : vedeant

(Garzelli 2002); valent : volent (Del Rosso 1820); cunctorum : cuntorum (Barral I Altet 1977); prompta : promta (Del Rosso 1820); bonorum : honorum (Morolli 1994, ma poi traduce con *beni*); implicitum : impletum (ASF Rosselli; Ximenes 1757; Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802; Del Rosso 1820; Lastri 1821; Befani 1884; Castellucci 1909; Bombe 1910; Madoni 1913; Swoboda 1918; Parrini 1928; Klange 1975; Montorsi 1976; Barral I Altet 1977; Morolli 1994; Garzelli 2002) impletum (Anthony 1927); per : pro (Richa 1754-1762; Lumachi 1782; Follini, Rastrelli 1789-1802; Del Rosso 1820; Befani 1884; Madoni 1913; Montorsi 1976; Barral I Altet 1977; Morolli 1994); ima : iura (Barral I Altet 1977); perhibent : perhibens (Del Rosso 1820) perdidit (Madoni 1913; Barral I Altet 1977); insignia : insigna (Follini, Rastrelli 1789-1802; Castellucci 1909; Bombe 1910; Barral I Altet 1977); la lacuna tra *polor* e *ima* investe approssimativamente un verso, ed è quasi certamente dovuta alla vicinanza di questa sezione del pavimento alla vasca battesimale che, fino al 1577, si trovava al centro del battistero; in questa sezione si riconosce con chiarezza solamente una S, mentre Parrini (1928) e Montorsi (1976) vi vedevano una C isolata e la sequenza IST, forse su suggestione della tavola proposta da Richa (1754-1762: vol. V, tav. XXV); Rosselli (ASF) vi leggeva ISTA, Gori (BM) le lettere MUS G; una porzione di questa sezione è stata integrata con un marmo recente.

Osservazioni testuali

Originariamente l'iscrizione era composta da sei esametri: del quinto non rimangono neppure trascrizioni a stampa o manoscritte, gli altri mostrano una struttura metrica nella quale gli esametri rimano a coppie; i versi 3, 4 e 6 presentano la rima leonina.

Richard Mac Cracken (2001: 11) ha messo in luce la forte assonanza del terzo verso del pavimento di San Giovanni con il v. 14 dell'iscrizione apposta all'esterno del Palazzo del podestà, datata al 1255 (scheda n. 27).

Interessanti anche le assonanze del primo esametro con due dei versi ambrosiani sulla simbologia dell'ottagono, trascritti sulla vasca del battistero di San Giovanni alle Fonti a Milano: «Hic quicumque volunt probrosae crimina vitae» (v. 9), e «huc veniant alacres quamvis tenebrosus adire» (v. 11) (cfr. Paolucci 1994: vol. I, 19, 29-30, nota 12).

Scrittura

Incisione con riempimento in marmo scuro. Il testo è disposto su una linea continua che si chiude in un cerchio, di lunghezza pari a cm. 942 ca. (\emptyset interno cm. 290, \emptyset esterno cm. 310). Sono presenti minime spaziatore che separano i versi; la rigatura è assente: lo spazio destinato alla scrittura è individuato dalla geometrica disposizione degli intarsi esterni e interni al cerchio; il modulo delle lettere si mantiene costante.

Una simile disposizione del testo avrà senza dubbio richiesto un'articolata fase di *ordinatio* piuttosto complicata.

Altezza delle lettere cm. 8,5-9; larghezza delle lettere cm. 3,5 (C, E), 4,5 (B, U), 5 (O).

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La U/V è minuscola con tratto curvo a sinistra (12 casi) oppure capitale (6 occorrenze); E è capitale in 10 casi, contro le 5 attestazioni della forma onciale; M è capitale (8 occorrenze), salvo presentarsi in un'elegante forma onciale, perfettamente simmetrica, nella parola *cunctorum*; un maggiore equilibrio si osserva nella variazione della forma di N, in 7 casi capitale, in 6 minuscola. Le lettere C, E onciale, G, O e Q presentano a metà dei tratti curvi un ingrossamento triangolare che si sviluppa all'interno delle lettere stesse. La A sembra in due casi avere la traversa spezzata (in *veniant* e *pavimenti*); la lettera presenta inoltre costantemente un breve trattino orizzontale di completamento al vertice superiore, con un lieve sviluppo verso sinistra che si riscontra in qualche caso anche nel tratto superiore di F ed E capitale. La R ha l'occhiello che non chiude sul primo tratto ed è di dimensioni minori rispetto a quello di P. In tutte le lettere si realizza un'alternanza tra tratti spessi e tratti sottili piuttosto evidenti (si vedano soprattutto S ed M capitale).

Non sono presenti nessi; i giochi di lettera sono effettuati prevalentemente tramite l'inclusione della lettera I: UI (5 occorrenze), TI (3 occorrenze), LI (2 occorrenze), CI, MI, NI con N minuscola e IT (1 occorrenza ciascuno). Anche la L favorisce l'inclusione delle lettere che seguono, come nel già citato LI, in LA (*placere*), LO (3 occorrenze in *florida*, *Florentia* e *polorum*) LV (*volunt*). Si ha infine l'inclusione TE con E onciale (*templi*). Compare un solo caso di intreccio, SI, con I di piccolo modulo che incrocia il tratto obliquo di S (2 occorrenze).

La densità abbreviativa è estremamente bassa: si osservano soltanto la *virgula* semplice per rendere l'enclitica *-q(ue)* e il *titulus*, utilizzato per due volte (*pavimenti* e *templi*) per indicare la nasale e in entrambi i casi quasi del tutto abraso.

Un simbolo circolare di difficile decifrazione individua il punto dove inizia il testo dell'iscrizione; la riproduzione di Richa (cfr. fig. 31) lo interpreta come una stella a otto punte. Un punto a metà altezza, che potrebbe anche costituire un elemento di riferimento per il lapicida, si intravede al termine dei primi tre versi, a indicare la metà esatta del testo dell'iscrizione.

3C. Medaglioni con i segni zodiacali

Iscrizioni didascaliche (sec. XII ex.-XIII in.)



Figura 34. Ruota dello zodiaco, dettaglio dei segni zodiacali con iscrizione

[cerchio del capricorno]
Ca(pricornus)

[cerchio del toro]
Tau(rus)

[cerchio del cancro]
Can(cer)

[cerchio del leone]
Leo

[cerchio della vergine]
Virgo

[cerchio del sagittario]
Sa(gittarius)

Scrittura

Le iscrizioni, che riguardano solamente sei dei dodici segni raffigurati, sono realizzate a rilievo, in modo esattamente inverso rispetto a quanto avviene nel resto della decorazione pavimentale. Non mi risulta che queste epigrafi siano mai state citate dalla critica.

Le forme impiegate sono esclusivamente capitali. Alcune parole sono abbreviate, ma senza l'impiego di segni abbreviativi. Nell'iscrizione relativa al segno del leone si osserva l'inclusione di E in L. Una realizzazione epigrafica di questo tipo doveva senz'altro prevedere una fase preliminare di *ordinatio* complessiva, per sfruttare gli spazi vuoti lasciati dalle raffigurazioni.

3D. Striscia che incornicia il lato sud della composizione

Iscrizione celebrativa (sec. XII ex.-XIII in.)



Figura 35. Listello del pavimento con iscrizione (suddivisa in quattro elementi per esigenze impaginative)

Quam su[per]a[t] d[omi]us hec tam vates ipse Iohannes / famosu(m) tem-
plum similis domus est sibi nul[la / destruet] hanc ignis cum secula [cuncta peribunt]

1. superat : superas (Follini, Rastrelli 1789-1802); tam : tum (Richa 1754-1762; Luma-
chi 1782; Follini, Rastrelli 1789-1802; Busignani, Bencini 1988; Garzelli 2002); nulla :
nullus (ASF Rosselli); destruet : destruat (ASF Rosselli); hanc : hang (Anthony 1927);
ignis : *om.* (Klange 1975); cum : dum (BM Gori, che riporta la lezione di Burgassi);
cuncta : cunta (BM Gori, che riporta la lezione di Burgassi); Degl'Innocenti (2007),
ritenendo l'epigrafe perduta, offre la trascrizione di Richa (1754-1762); la parte inizia-
le dell'iscrizione è difficilmente leggibile per la forte abrasione del testo; tra *null[---]* e
hanc il testo è completamente indecifrabile, così come dopo *secula*, dove comunque
non potrebbe trovare spazio l'integrazione accettata da tutti gli editori; evidentemente
il testo subì un troncamento in occasione di un intervento di ristrutturazione del bat-
tistero.

Osservazioni testuali

L'epigrafe è composta da tre esametri.

Scrittura

Incisione con riempimento in marmo scuro. Il testo corre su un'unica linea di cm.
8,37 × 15,5-16. Una minima spaziatura, riempita con un elemento ornamentale, è pre-
sente solo al termine del primo verso; la delimitazione dello spazio scrittoria è costi-
tuita dall'ampiezza della stessa striscia marmorea. Anche in questo caso, sebbene la

disposizione del testo sia più semplice rispetto al cerchio dello zodiaco, la fase di *ordinatio* deve aver avuto un peso rilevante.

Altezza delle lettere cm. 12-13; larghezza delle lettere cm. 8 (T), 10 (A), 12 (M onciale). Le dimensioni differiscono sensibilmente dall'iscrizione 3B, con conseguenti lievi riflessi sulle scelte morfologiche e stilistiche.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

Nella porzione ancora visibile dell'iscrizione la U/V minuscola (4 occorrenze certe, più due dubbie) prevale forse su quella capitale (4 occorrenze); M capitale (6 occorrenze) lascia il posto alla forma onciale, perfettamente simmetrica, in due casi (M di *quam* e prima M di *templum*); E capitale (5 occorrenze) prevale anche qui sulla forma onciale (2 occorrenze). N è invece costantemente capitale, mentre la A presenta sempre la traversa spezzata, una soluzione realizzabile con più facilità su una scala maggiore. Il disegno delle lettere è arioso, monumentale, tendenzialmente privo di artifici e calligrafismi. Da notare la Q iniziale, con il corpo sollevato rispetto alla base di scrittura.

I giochi di lettera sono più limitati rispetto all'iscrizione precedente: si osservano lettere rimpicciolite e inserite al di sotto del tratto orizzontale di T (UTE), oppure incluse in L (LI, LU); la riduzione del modulo di alcune lettere non sempre è legata alla realizzazione di un'inclusione (si veda la prima I di *sibi*).

L'unico segno abbreviativo è il *titulus* a forma di omega schiacciato che compare a indicare l'assenza della nasale in *famosu(m)*.

Viene impiegato un elemento ornamentale a forma di piccolo arbusto per dividere i primi due versi.

4

Firenze, Battistero di San Giovanni

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, lato ovest, alla sinistra della scarsella

Iscrizione funeraria (sec. XIII²)

L'iscrizione è incisa direttamente sul paramento murario; buono stato di conservazione.

L'iscrizione ricorda il vescovo Giovanni da Velletri, che resse la cattedra fiorentina dal 1205 circa fino al 14 luglio del 1230, data della sua morte. Fu attivo soprattutto nella riedificazione e nell'abbellimento delle chiese cittadine, e al suo episcopato è forse da assegnare anche la decorazione marmorea del pavimento dello stesso battistero (cfr. scheda n. 3; Paolucci 1994: vol. I, 53). Per la sua sepoltura, collocata in corrispondenza dell'iscrizione, venne riutilizzato un sarcofago tardoantico.



Figura 36. Firenze, Battistero di San Giovanni, iscrizione funeraria del vescovo Giovanni da Velletri

La posizione inusuale dell'iscrizione, incisa direttamente sulla parete, e alcuni fatti grafici che la avvicinano ad altre due epigrafi fiorentine datate alla seconda metà del secolo (quella di Piazza de' Mozzi e quella attualmente conservata al Museo di San Marco, cfr. schede nn. 23 e 34) fanno supporre una datazione di qualche decennio successiva al 1230: si tratterebbe dunque o di una copia di un'iscrizione più antica, della quale però non rimangono testimonianze, o di un'incisione tarda eseguita *ex novo* anche dal punto di vista testuale.

Non è da escludere neppure che l'arca si trovasse un tempo all'esterno del battistero, e che l'iscrizione sia stata copiata tra 1293 e 1296, quando le sepolture furono tolte per delibera del Comune (cfr. scheda n. 3).

Ed.: Borghini 1808-1809: vol. IV, 417; BNCF Puccinelli: f. 125v; ASF Rosselli: vol. II, 1056; Cerracchini 1716: 70; Ughelli 1717-1722: vol. III, 108; BM Burgassi: vol. I, f. 104v; Gori

1727-1743: vol. III, LXXIX; BM Gori, ff. 37v, 72v; Gori 1755: 282-283; Richa 1754-1762: vol. V, xxxvi; Lumachi 1782: 76; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. III, 59; Befani 1884: 104; Cocchi 1903: 47; Paolucci 1994: vol. I, 419, vol. II, 228, fig. 361.

§: Del Migliore 1684: 98, 143-144; Anthony 1927: 61, fig. 64; Lumachi 1928: 125; Davidsohn 1956-1968: vol. II, 254; Niccolai 1997: 114; Giusti 2000: 56; Tigler 2006: 144.

((crux)) Patria Velletrum sancti fuit illa Iohannis
qui iacet hic presul cui sit pax om{nib(us)} annis

1. Iohannis : Ioannis (Borghini 1808-1809; Cerracchini 1716; Ughelli 1717-1722; Cocchi 1903) 2. sit pax : pax sit (Borghini 1808-1809; BNCF Puccinelli; ASF Rosselli; Ughelli 1717-1722); omnibus : sulla correzione (evidente l'errore del lapicida o dell'*ordinator*) concordano tacitamente tutti gli editori precedenti; l'errore costituisce una spia del probabile rifacimento.

Osservazioni testuali

Il testo, estremamente conciso e privo di datazione, è composto da due esametri caudati.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su due linee che corrispondono ai due versi; lo specchio epigrafico misura cm. 9 × 83, ma non è individuato da alcuna cornice preparatoria o ornamentale. L'allineamento risulta perfetto nonostante l'assenza di rigatura ed è sempre presente una spaziatura tra le parole, più o meno pronunciata. Le dimensioni del modulo si mantengono costanti per tutta la lunghezza dell'iscrizione.

Altezza delle lettere cm. 3,5; interlinea cm. 2. Il rapporto tra base e altezza delle lettere tende a ½.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A presenta il tratto di sinistra ondulato e un tratto aggiuntivo al vertice della lettera proteso verso sinistra; la E è sempre di forma onciale. La H e la N sono sempre minuscole, con l'ultimo tratto fortemente arrotondato alla base; lo stesso atteggiamento si osserva nelle terminazioni laterali della M, di forma onciale con i tratti esterni riuniti ad arco; la X presenta i due tratti perfettamente simmetrici, incurvati e ingrossati alle estremità. Il modulo delle lettere è sempre piuttosto schiacciato in orizzontale; i tratti tendono a raggiungere il massimo spessore quando sono perpendicolari alla base di scrittura.

È presente soltanto il nesso tra A ed N minuscola, ripetuto per tre volte; l'unica abbreviazione utilizzata è la *virgula* dopo B, posizionata a metà altezza, per rendere la terminazione *-us*.

I due versi sono conclusi da un punto rotondo inserito a metà altezza; l'iscrizione si apre con un segno di croce.

((crux)) S(epulcrum) dom(us) Op(er)e
 s(an)c(t)i Iohan-
 nis Bapti-
 ste

1. domus : door. (Follini, Rastrelli 1789-1802) domini (Paolucci 1994); opere : operis (Paolucci 1994).

Scrittura

Incisione a solco triangolare, non particolarmente profonda anche per la forte abrasione della superficie. Il testo è posizionato nella porzione superiore destra del blocco di marmo, con un incolonnamento piuttosto corretto. Le parole non sono individuate tramite spaziatura, ma tramite punti semplici. Non sono visibili tracce di rigatura, tuttavia l'allineamento è buono e il modulo si mantiene costante per tutta l'iscrizione. La scrittura non risulta particolarmente compressa, probabilmente anche per l'ampio spazio a disposizione del lapicida; il rapporto base/altezza dei segni tende a $\frac{2}{3}$. I tratti delle lettere terminano con un'apertura a coda di rondine, con una ricerca di calligrafismo tipica dell'epigrafia del XIII secolo.

Alfabeto misto onciale, minuscolo e capitale entro sistema bilineare, in una stilizzazione già pienamente gotica.

A è di forma capitale, con il tratto aggiunto al vertice superiore prolungato con decisione in entrambe le direzioni e la traversa spezzata e rivolta verso il basso. D è onciale, con tratto orizzontale piuttosto contenuto; E è onciale; H è minuscola, con tratto finale lievemente ondulato e proteso verso il basso; M è onciale asimmetrica, con la sezione sinistra chiusa e la destra aperta in basso; N è minuscola.

Non si osservano nessi né giochi di lettera. Le abbreviature impiegate sono una *virgula* semplice sovrapposta alla M per *domus*, la S tagliata per *sepulcrum*, il *titulus* dritto per compendio generico (*sancti*) e il taglio dell'asta di P (*opere*).

Il lapicida si serve di un punto semplice a metà altezza per separare le parole. L'iscrizione è aperta da un semplice segno di croce e forse chiusa da una *virgula*.

6

Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Lato sud, in prossimità del campanile

Iscrizioni didascaliche (sec. XIII ex.)

Bassorilievo in buono stato di conservazione; dimensioni non rilevate.

Per sintetiche notizie su Santa Reparata, che fu cattedrale di Firenze fino all'edificazione di Santa Maria del Fiore, avviata nel 1296 (cfr. scheda n. 84), si rimanda al recente catalogo sugli edifici romanici fiorentini (Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 81-83).



Figura 38. Firenze, cattedrale di Santa Maria del Fiore, bassorilievo con Annunciazione

Il bassorilievo, raffigurante l'Annunciazione, era riferito da Toesca (1927) alla seconda metà del Duecento. Frati (2006) ricollega invece a quest'opera l'iscrizione funeraria della compagnia dei laudesi, collocata nella striscia marmorea sottostante il bassorilievo e datata al 1310, che recita: «((crux)) S(epulcrum) sotietatis Laudensium beate Marie virginis qui congregantur / in eccl(es)ia S(an)c(t)e Reparate anno D(omi)ni MCCCX de mense nove(m)ber». Anche Melcher (2000) data l'opera agli inizi del Trecento. Le caratteristiche grafiche delle due brevi iscrizioni non consentono di specificare con maggiore certezza la collocazione cronologica del manufatto, anche se la sua realizzazione rimanda genericamente alle realizzazioni della scuola di Giroldo da Como, come evidenzia Scalini (2004).

§: Biehl 1926: fig. 166b; Toesca 1927: 898, nota 40; Lumachi 1928: 107; Melcher 2000: 412; Scalinini 2004: 74-75, fig. 18; Neri Lusanna 2005: 362; Frati 2006: 17, nota 30.



Figura 39. Bassorilievo con Annunciazione, iscrizione al centro della scena

Ave gratia plena



Figura 40. Bassorilievo con Annunciazione, iscrizione alla sinistra di Maria

Ecce ancilla Domini

Osservazioni testuali

Le frasi incise, da riferire ai personaggi raffigurati, sono tratte dal Vangelo di Luca (Lc 1,28 e Lc 1,38).

Scrittura

Incisione a solco triangolare non particolarmente profonda, con ridotto effetto di chiaroscuro. Il testo è disposto su due linee: la prima collocata alla destra dell'angelo, nello spazio sottostante la cupola che divide in due la scena, la seconda alla sinistra di Maria. Le parole sono spaziate tra loro e separate da un elemento di punteggiatura. La prima iscrizione non risulta ben allineata e presenta una sensibile compressione laterale del modulo nella porzione terminale della frase. La rigatura è presente soltanto nella seconda iscrizione: si osservano quattro righe sottili (due superiori e due inferiori) che delimitano lo spazio scrittoria. La seconda iscrizione è di modulo leggermente minore.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, in una stilizzazione omogenea e pienamente gotica.

La A è di forma composita, con il tratto sinistro ondulato, quello destro verticale, l'asta centrale spezzata e un tratto aggiuntivo nella porzione superiore, proteso verso sinistra. La D è capitale; la E è onciale, così come la M, nella variante simmetrica. Sono minuscole N e U/V; quest'ultima, diversamente dal consueto, presenta il tratto curvo sulla destra. C ed E sono chiuse sulla destra da un sottile filetto verticale; in A, M, N, R e V i tratti curvi terminano arrotondandosi. La compressione laterale è piuttosto variabile: le lettere tondeggianti (C, E, G) hanno un modulo tendente al quadrato, che rende la scrittura più ariosa (si veda la parola *ecce*).

Non sono presenti nessi o giochi di lettera, né segni abbreviati. Viene impiegato un punto piuttosto marcato a metà altezza per separare le parole, ripetuto più volte all'inizio e alla fine della seconda iscrizione.

Firenze, Chiesa dei Santi Simone e Giuda

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Esterno, facciata, alla sinistra del portale centrale

Iscrizione commemorativa (1243)

Lastra in pessimo stato di conservazione; cm. 45 × 68. Superficie fortemente abrasa con ampie perdite testuali.

La notizia più antica della chiesa dei Santi Simone e Giuda risale al 1191 (cfr. Calzolari 1970: 134-135). Un documento del 9 giugno 1243 (ASF, *Diplomatico*, Firenze, Santa Maria della Badia), riportato per esteso da Cocchi (1903) attesta come Bartolomeo, abate della Badia fiorentina, gettò la pietra angolare della chiesa, fabbricata nel terreno già appartenuto a Guido di Bruno e a Rinuccio Galigai e a Gheradino suo figlio, per garantire in perpetuo il patronato della Badia sulla nuova fabbrica. Lo stesso evento è ricordato, in forma poetica, nell'iscrizione attualmente visibile all'esterno della chiesa.

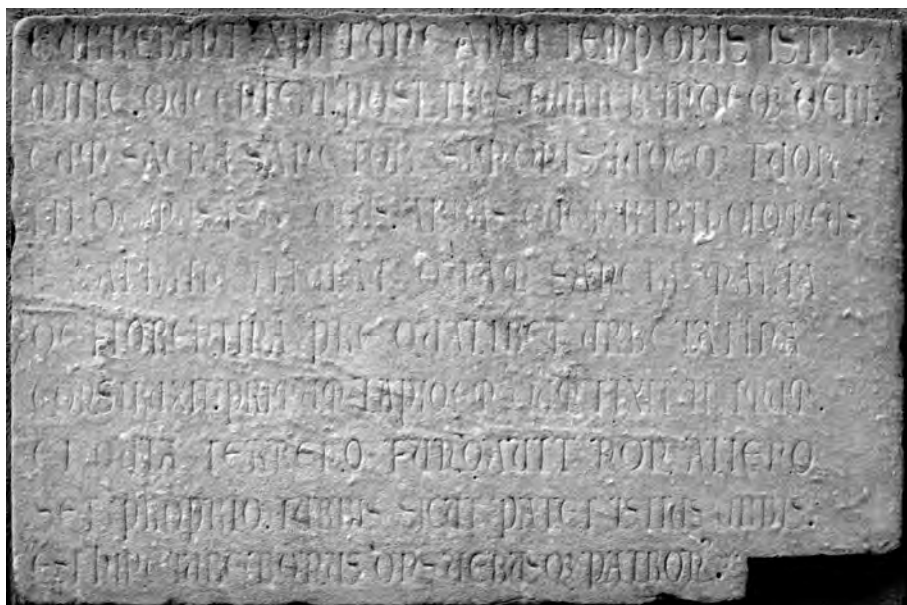


Figura 41. Firenze, chiesa dei Santi Simone e Giuda, iscrizione di fondazione

L'azione di Bartolomeo ricalca esattamente quella fatta alcuni anni prima dall'abate Gherardo (ASF, *Diplomatico*, Firenze, Santa Maria della Badia, 1209 Luglio 2). Anche i due documenti sono estremamente simili nel formulario, con la differenza che nel documento del 1209 la chiesa dei Santi Simone e Giuda era «posita, fundata et constructa», mentre nel caso del documento del 1243 la stessa chiesa è «posita, fundata et de novo hedificata».

La datazione era stata mal interpretata da alcuni eruditi (ASF Rosselli; BM Burgassi; ASF *Miscellanea*; BRF *Notizie*), che moltiplicavano il *quater* con il *tres* e aggiungevano poi il *deni* in fine verso, ottenendo come risultato l'anno 1222. Richa (1754-1762) datava l'iscrizione al 1217, in quanto riteneva erroneamente di dover semplicemente sommare le cifre (non consideranto, in sostanza, che *quater* significa «quattro volte» e non semplicemente «quattro»).

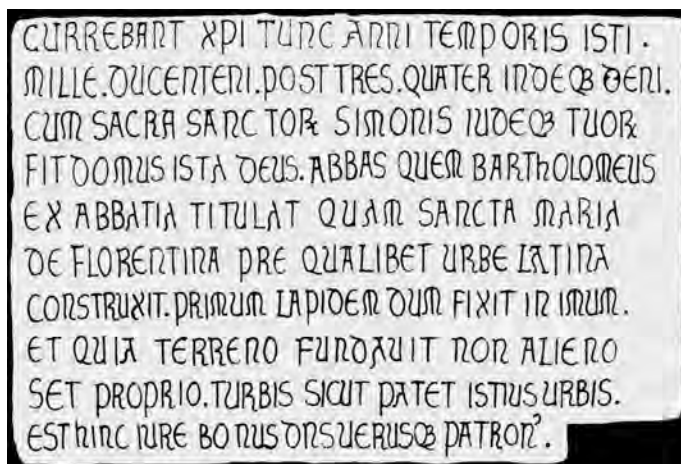


Figura 42. Iscrizione di fondazione, restituzione grafica

Ai tempi di Richa (1754), come a quelli di Rosselli (metà del Seicento) la lastra si trovava all'esterno della chiesa, nella posizione odierna. Lami (1758) ricorda che la lapide fu rinvenuta sotto terra nel 1628 dai monaci e fu fatta «adattare contiguo alla porta per di fuori». Il manoscritto 628 dell'Archivio di Stato di Firenze (ASF *Badia*), invece, che è verosimilmente stato redatto circa un decennio prima dell'evento ricordato da Lami, trascrive l'iscrizione e riferisce che la «cartella antica di marmo» si trovava sopra, e non a fianco della porta della chiesa, dove oggi si osserva.

Ed.: ASF *Badia*: 1035; ASF Rosselli: vol. I, 543; BM Burgassi: vol. II, ff. 338v, 444v; BRF *Notizie*: f. 68v; ASF *Miscellanea*; Richa 1754-1762: vol. I, 252; Lami 1758: vol. I, 119; Manni 1739-1786: vol. XXV, 6; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. V, 146-147; Bigazzi 1886: 47-48; Cocchi 1903: 215-216; Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 489-490; Busignani, Bencini 1982: 210; Niccolai 1995: 175; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007: vol. II, 458-459, n. 411.

§: Lumachi 1928: 363; Calzolari 1970: 134-135; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 199.

- Currebant (Christi) tunc anni temporis isti
 mille ducenteni post tres quater indeq(ue) deni
 cum sacra sanctor(um) Simonis Iudeq(ue) tuor(um)
 fit domus ista Deus abbas quem Bartholomeus
 5 ex abbatia titulat quam Sancta Maria
 de Florentina pre qualibet urbe latina
 construxit primum lapidem dum fixit in imum
 et quia terreno fundavit non alieno
 set proprio turbis sicut patet istius urbis
 10 est hinc iure bonus d(omi)n(u)s verusq(ue) patron(us)

1. currebant : currebat (ASF *Badia*) 2. ducenteni : dugenteni (Richa 1754-1762; Lami 1758; Manni 1739-1786; Follini, Rastrelli 1789-1802) ducenti (Davidsohn 1896-1908); quater : quader (ASF *Badia*) quatuor (ASF *Miscellanea*) 3. tuorum : suorum (Manni 1739-1786; Davidsohn 1896-1908) 4. abbas quem : abbas quam (ASF Rosselli; ASF *Miscellanea*; Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802; Niccolai 1995) abbasque (Manni 1739-1786; Davidsohn 1896-1908) 5. ex abbatia : exsabatia (ASF *Badia*); titulat quam : quam titulat (ASF Rosselli; ASF *Miscellanea*; Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802); Sancta : Sanctam (ASF *Badia*) 6. Florentina : Florentia (ASF *Badia*; Niccolai 1995) 7. primum : primus (Niccolai 1995); imum : humum (Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802; Niccolai 1995) 8. et : e (ASF *Badia*); terreno : terrena (ASF *Badia*); fundavit : fondavi (ASF *Badia*) 9. set : sed (ASF Rosselli; ASF *Miscellanea*; BM Burgassi; Richa 1754-1762; Manni 1739-1786; Follini, Rastrelli 1789-1802; Niccolai 1995) se (ASF *Badia*); turbis : tubbis (ASF *Badia*); sicut : ut (ASF Rosselli; ASF *Miscellanea*; BM Burgassi; Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802; Niccolai 1995); patet : patent (Niccolai 1995) 10. est : ex (ASF *Badia*); hinc : hic (Manni 1739-1786; Davidsohn 1896-1908); iure : vere (ASF Rosselli; ASF *Miscellanea*; BM Burgassi; Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802, Niccolai 1995) *om.* (Manni 1739-1786; Davidsohn 1896-1908); patronus : padronis (ASF *Badia*).

Osservazioni testuali

L'iscrizione è composta da dieci esametri leonini a rima bisillabica.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina. L'iscrizione occupa interamente la superficie a disposizione; la non linearità del margine inferiore co-

stringe il lapicida ad aumentare la compressione del testo e la densità abbreviativa dell'ultimo verso; il testo è perfettamente allineato sulla sinistra, ma non è giustificato sulla destra (soltanto le ll. 5-9 terminano più o meno nello stesso punto). Le singole parole sono ben individuate tramite una spaziatura o l'inserimento di un elemento di punteggiatura. Non è possibile, date le condizioni del manufatto, accertare la presenza della rigatura. Il modulo si mantiene costante, sebbene la scrittura appaia leggermente più compressa nelle ultime linee.

Altezza delle lettere cm. 2,5; interlinea cm. 2.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare (con l'eccezione della lettera P), in una stilizzazione pienamente gotica.

La lettera A si presenta in tre differenti forme: quella con i tratti esterni rettilinei e un tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, quella simile alla prima, ma con il tratto sinistro ondulato, e una forma semplificata composta da due tratti: il destro è obliquo e diritto, il sinistro è ondulato e attacca a metà del tratto destro. Alla prima linea (in *anni*) sembra comparire una forma di A del terzo tipo, ma con l'aggiunta di una *virgula* rovesciata verso destra a metà del tratto sinistro, forse per rendere maggiormente calligrafica la prima linea del testo. Le lettere D, E ed M sono sempre onciali; il tratto superiore della D è piuttosto contenuto. La M si presenta in forma perfettamente simmetrica, con i tratti esterni uniti ad arco e molto ravvicinati. H, N e U sono sempre minuscole, con un sensibile arrotondamento del tratto ondulato. La P presenta l'occhiello di dimensioni ampie, di altezza pari al corpo delle altre lettere, mentre l'asta viene prolungata al di sotto della base di scrittura. Nella R l'occhiello non sembra mai essere completamente chiuso, e l'ultimo tratto è sempre piuttosto mosso.

Nelle ultime linee dell'iscrizione, quelle meglio conservate, si osservano le terminazioni calligrafiche di alcuni tratti: in *fundavit* è evidente che il tratto curvo di V termina con un ingrossamento rotondeggiante. Al vertice superiore della I della stessa parola, ma anche nelle due N di *non* si osserva un breve trattino ricurvo orientato verso sinistra, che si ripete nell'angolo superiore sinistro delle lettere B, F, H, I, L (l. 6: *latina*), N, P ed R (l. 6: *florentina*), ovvero in tutte le lettere che presentano tratti dritti perpendicolari alla base di scrittura, oltre che, saltuarimente, nella A.

Nonostante la compressione del testo, il lapicida non si serve di nessi o giochi di lettera, e attinge con parsimonia al repertorio abbreviativo: il *titulus* non è visibile, ma doveva essere certamente presente su *Christi* (l. 1) e su *dominus* (l. 10), mentre non viene mai impiegato per segnalare l'assenza di nasale; compaiono invece il segno per rendere l'enclitica *-que*, composto da due tratti curvi (evoluzione del punto con virgola, ll. 2, 3 e 10), un tratto che taglia l'ultimo tratto di R per rendere la terminazione *-rum* (per due volte alla l. 3), e una *virgula* per l'abbreviazione finale *domin(us)*.

La presenza di eventuali elementi di punteggiatura non è puntualmente verificabile: si può però osservare come il punto semplice alla base sia impiegato non solo al termine dei versi, ma anche per individuare sezioni sintattiche del testo e per separare gli elementi della *datatio*.

8

Firenze, Chiesa di San Firenze

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, presso l'accesso alla cappella del Sacramento

Iscrizione commemorativa e funeraria (1276)

Lastra in mediocre stato di conservazione; cm. 24 × 67. Frattura verticale al centro della lastra; distacchi della superficie lapidea alle estremità laterali e inferiore, con minima perdita di testo.

Di un piccolo oratorio dedicato a San Fiorenzo (poi corrotto in San Firenze) si hanno notizie documentarie a partire dal 1174. Richa (1754-1762) riporta la notizia che nel 1220 il convento e la cura di San Firenze fu affidata all'allora vescovo Giovanni da Velletri. Alla metà del Seicento l'iscrizione si trovava ai piedi della cappella Mancini, nella parte «che viene verso la porta grande» (ASF Rosselli: vol. I, 585). L'edificio primitivo venne demolito nel 1772 in occasione dell'edificazione dell'omonimo, grandioso complesso filippino.



Figura 43. Firenze, chiesa di San Firenze, iscrizione di ricostruzione del coro

La famiglia dei Magalotti, i cui membri Talento e Fede sono citati nel testo dell'iscrizione, costituiva una delle più potenti consorterie popolane del sesto di San Piero Scheraggio: Duccio e Cione dei Magalotti sono più volte priori per questo sestiere alla fine del XIII secolo. Un Fede rettore della chiesa di San Firenze è autore di svariati documenti tra 1241 e 1248.

Fot.: AFSBAS, nn. 31797 (ex art. 15), 189207, 313140.

Ed.: ASF Rosselli: vol. I, 585-586; BM Burgassi: vol. I, f. 82v; Richa 1754-1762: vol. II, 256; Cocchi 1903: 205.

§: Paatz W., Paatz E. 1940-1954: vol. II, 101, 113, nota 7; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 199.

((lilium)) Ann(o) D(omi)ni MCCLXXVI inditione quinta
 tempore plesbiterorum Talenti et
 Fedis Bese Magalotti fecit
 hunc chorum accresci ac etiam
 5 dilatari cuius anima requ[i-
 e]scat in pace amen

1. Anno : Anni (ASF Rosselli); MCCLXXVI : MCCLVI (BM Burgassi) 2. tempore : tempore (ASF Rosselli; Richa 1754-1762; Cocchi 1903); plesbiterorum : presbiterorum (ASF Rosselli; BM Burgassi; Richa 1754-1762; Cocchi 1903) 3-4. fecit hunc chorum : hunc corum fecit (ASF Rosselli; Richa 1754-1762); accresci : ac cresci (BM Burgassi) 5. anima : anime (Cocchi 1903) 6. amen : *om.* (ASF Rosselli; Richa 1754-1762).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, con l'iscrizione che occupa l'intera lastra. La spaziatura che individua le singole parole è presente ma non costante; non si osservano tracce di rigatura. Nell'ultima linea, la parola *amen* è isolata e ben individuata da un'ampia spaziatura sia sulla destra che sulla sinistra, ed è composta da lettere visibilmente più larghe (si confronti la M con quella di *etiam* alla l. 4). Il modulo tende a farsi più arioso dopo le prime due linee di testo; è possibile che il lapicida, in mancanza di una *ordinatio* preventiva, si sia reso conto solo durante l'incisione del testo di avere maggiore spazio a disposizione.

Altezza delle lettere cm. 3 ca.; interlinea cm. 1 ca.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale; le lettere sono omogeneamente stilizzate in forme gotiche.

La lettera A compare in due forme: la prima, prevalente (11 occorrenze), è quella simmetrica, con i tratti dritti, la traversa semplice (prima A di *dilatari*, l. 5), raddoppiata (*Talenti*, l. 2) oppure spezzata (*Magalotti*, l. 3), e con un pronunciato tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, sensibilmente prolungato sia a destra che a sinistra; la seconda (3 occorrenze) è la A con il tratto destro perpendicolare alla base di scrittura e quello sinistro ondulato e ricurvo alla base. In questo secondo caso la traversa può essere semplice (*ac*, l. 4) o raddoppiata (*accresci*, l. 4) e il tratto orizzontale al vertice superiore è prolungato soltanto verso sinistra. La D è sempre di forma onciale; E è prevalentemente capitale (14 occorrenze), con due casi di onciale (*amen*, l. 6 e prima E di *Bese*, l. 3). La G, di modulo tendenzialmente quadrato, oltre al tradizio-

nale arrotondamento al centro della lettera, presenta una terminazione allargata a spatola molto pronunciata (*Magalotti*, l. 3). La H (2 occorrenze alla l. 4) è di forma minuscola. M può essere capitale, con i due tratti interni che si incontrano a metà altezza (4 occorrenze), oppure onciale simmetrica, con i tratti esterni uniti ad arco e arrotondati alla base (3 occorrenze). La N è sempre minuscola, mentre per U/V la forma minuscola (2 occorrenze) si alterna a quella capitale (6 occorrenze): da notare la *variatio* di forme nella parola *cuius* alla l. 5.

Le terminazioni delle lettere presentano sensibili allargamenti a spatola (A, C, D, E, L, S, T) oppure, nel caso dei tratti ondulati, visibili arrotondamenti terminali (H, M onciale, N, R, U/V minuscola). La Q, capitale, ha la coda sviluppata verso sinistra (*quinta*, l. 1).

Non sono presenti nessi o giochi di lettera. Il sistema abbreviativo è ridotto all'abbreviazione di *d(omi)ni*, con un *titulus* a forma di omega schiacciato estremamente contenuto, e all'inconsueta abbreviazione di *ann(o)* senza l'impiego, almeno apparentemente, di segni di abbreviatura.

Il lapicida impiega saltuariamente un piccolo punto a metà altezza per separare le parole. L'iscrizione è aperta, in luogo della tradizionale croce, da un'incisione a forma di giglio.

9

Firenze, Chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, controfacciata, sotto la finestra alla destra del portale

Iscrizione commemorativa e dedicatoria (1206, ma sec. XIII²)

Lastra in buono stato di conservazione; cm. 48 × 183-188.

La chiesa di San Jacopo ospitò prima i cavalieri templari, per poi passare ai Gerosolimitani. Il «Campo Corbolini» era un appezzamento di terra di proprietà della omonima famiglia situato tra piazza San Lorenzo, via del Giglio e il canto dei Nelli. Per approfondimenti sulla storia della fondazione si rimanda alla recente monografia di Sebregondi (2005).

Secondo Follini e Rastrelli (1789-1802) il testo dell'iscrizione farebbe riferimento a un rifacimento della chiesa operato dall'ordine templare, seguito dalla consacrazione ad opera del vescovo fiorentino Giovanni (1205-1230) e di quello fiesolano, Ranieri (1192-1219). L'epigrafe si conclude con la descrizione dell'indulgenza concessa a chi avesse visitato il luogo.



Figura 44. Firenze, chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini, iscrizione di consacrazione

Rosselli (ASF, vol. II: 1029-1030) riteneva che l'iscrizione fosse stata posta sotto la finestra in epoca a lui vicina, e in effetti tale spostamento avvenne nel 1623: Sebregondi (2005: 23-24) riferisce infatti che l'epigrafe era originariamente murata sopra il portale, basandosi sulla raffigurazione della chiesa presente nel Codice Rustici della Biblioteca del Seminario Maggiore (ivi: 24, fig. 2).

La stretta somiglianza con realizzazioni epigrafiche del pieno Duecento e la forte distanza da manufatti della fine del secolo precedente mi porta a supporre una datazione dell'iscrizione di qualche decennio posteriore rispetto alla data riportata.

Ed.: ASF Rosselli: vol. II, 1029-1030; BNCF Strozzi: vol. I, f. 198r; Cerracchini 1716: 68; BM Burgassi: vol. I, f. 119v; Richa 1754-1762: vol. III, 296; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. IV, 382; Sebregondi 2005: 23-24, fig. 1.

§: Lumachi 1928: 271; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 198.

((crux)) A(nno) D(omini) M^o CC sexto quinto nonas maii d(omi)n(u)s Ioh(anne)s

ep(iscopu)s Florentin(us) (et) d(omi)n(u)s Raineri(us) ep(iscopu)s Fesulan(us) hanc eccl(es)iam in honore<m>

b(ea)ti Iacobi Çebedei (et) b(ea)ti Iacobi Alpei (et) b(ea)ti Laurentii (et) s(an)c(t)i Nicholai

(et) s(an)c(t)i Leonardi (et) s(an)c(t)e Agathe (et) s(an)c(t)e Lucie (et) s(an)c(t)e Catherine (et) lapidis S(an)c(t)i

5 Sep(u)lcri co(n)secraru(n)t (et) un(us)quisq(ue) an(n)uati(m) om(n)ib(us) visita(n)tib(us) locu(m) istu(m) unu(m) annu(m)

de criminalib(us) (et) quarta(m) parte(m) venialiu(m) in D(omi)no relaxavit

1. M^o CC sexto : 1205 (ASF Rosselli); dominus : *om.* (BM Burgassi); Iohannes : Iohannis (Sebregondi 2005) 3. beati Iacobi : d. Iacobi (Follini, Rastrelli 1789-1802) 4. Agathe : Aghate (Sebregondi 2005); Catherine : Catharine (Cerracchini 1716; Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802) 5. consecrarunt : cosecravit (BM Burgassi); annuatim : annuatis (Follini, Rastrelli 1789-1802); omnibus : *om.* (Cerracchini 1716); annum : (et) inuu(m) (BM Burgassi) 6. Domino : anno (ASF Rosselli; Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, entro uno specchio epigrafico di cm. 35,5 × 165. Il lapicida individua le singole parole tramite una spaziatura o un elemento di punteggiatura. Le linee dell'iscrizione sono allineate con precisione, nonostante l'assenza di rigatura. Il modulo si mantiene costante per tutta l'iscrizione.

Altezza delle lettere cm. 4; larghezza delle lettere cm. 3 (A, N), cm. 3,5 (T), cm. 4 (V); interlinea cm. 2.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, in una stilizzazione gotica estremamente omogenea.

La A è costantemente nella caratteristica forma duecentesca, con il tratto di sinistra ondulato, quello di destra perpendicolare alla base di scrittura, la traversa dritta e un tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, prolungato verso sinistra e talvolta

incurvato verso l'alto. La D è prevalentemente in forma capitale (5 occorrenze): compare onciale, con il tratto superiore contenuto ma ben marcato, soltanto in due casi alla prima linea. La E è costantemente in forma onciale (27 occorrenze), con i tratti che non chiudono sulla destra. H è sempre minuscola (7 occorrenze), così come N (25 occorrenze): entrambe presentano il tratto destro arrotondato alla base; U/V è invece sempre capitale (18 occorrenze). M è costantemente onciale (5 occorrenze), nella forma simmetrica più moderna, quella con i tratti esterni uniti a formare un unico arco. La X, perfettamente simmetrica, presenta i due tratti leggermente ondulati (*sexto*, l. 1). Da notare la presenza di una C cedigliata (*Çebedei*, l. 3), composta da una C di modulo ridotto, rialzata, e una cediglia che appoggia sulla base di scrittura. Tutti i segni sono incisi con decisione, producendo un sensibile effetto di chiaroscuro.

L'iscrizione è aperta da un segno di croce ed è conclusa da due punti seguiti da un tratto ondulato. Per individuare le sezioni del testo, il lapicida si serve di un punto leggermente rialzato rispetto alla base di scrittura. Nella datazione, alla lettera M è sovrapposta una piccola O.

Tra le figure di lettera si segnala unicamente il nesso OR (2 occorrenze: *Florentinus* e *honore* alla l. 2). La densità abbreviativa è alta: l'epigrafe si apre con la comune abbreviazione per sigla della formula di datazione (*Anno Domini*, l. 1); si osserva inoltre l'impiego del *titulus* semplice a indicare contrazione di *nomina sacra* e termini assimilabili (*dominus/domino*, *episcopus*, *beati*, *sancti/sancte*), oppure l'assenza di M o N; da notare che l'impiego del *titulus* per la nasale avviene soltanto alle ultime due linee (13 occorrenze). Il segno tachigrafico per *et*, costantemente impiegato, è molto mosso, con un forte arrotondamento alla base. Si osservano anche l'impiego di una *virgula* a indicare la terminazione *-us*, il taglio di lettere per indicare contrazioni (l'asta di H in *Iohannes*, l. 1, e la L di *ecclesiam*, l. 2) e l'utilizzo del punto e virgola nella forma di un doppio tratto curvo, posposto a Q per *-que* e a B per *-bus* (ll. 5-6).

10

Firenze, Chiesa di San Jacopo Sopr'Arno

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, colonna della navata destra

Iscrizione commemorativa (sec. XII m.)

Lastra in buono stato di conservazione; cm. 16,5 × 35.

La chiesa di San Jacopo Sopr'Arno, secondo la tradizione, risale al X o all'XI secolo. Anche se la prima attestazione documentaria risale al 1135 (cfr. Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 99), infatti, le cronache che menzionano il 1078 come data di costruzione della seconda cerchia di mura di Firenze (cfr. *supra*, capitolo 3, nota 6) la ricordano come già esistente a quella data. Nel corso del Cinquecento la facciata fu completamente ricostruita con elementi romanici provenienti dal portico della chiesa di San Donato in Scopeto (cfr. Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 99-100). Nel 1709 un restauro ad opera dei Padri della Missione ne mutò completamente l'assetto interno.

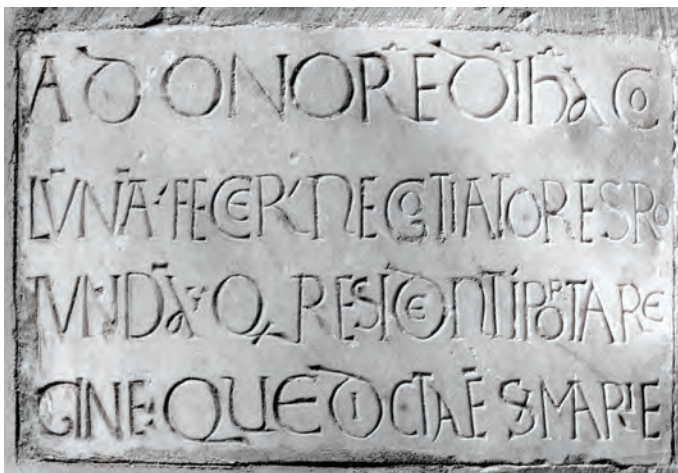


Figura 45. Firenze, chiesa di San Jacopo Sopr'Arno, iscrizione su colonna

L'iscrizione sulla colonna rimase coperta quasi certamente al momento dell'intervento settecentesco, in ogni caso prima del 1743, anno in cui Anton Francesco Gori la segnalava come perduta. L'epigrafe riemerse durante i lavori di restauro seguiti all'alluvione del 1966.

Il testo ricorda i committenti di una delle colonne della chiesa, e confermerebbe l'esistenza della chiesa in epoca anteriore alla distruzione della prima cerchia muraria: Porta Regina o Porta Santa Maria era infatti la porta meridionale della cerchia antica, dalla quale si accedeva alla via omonima.

Sprezzante il commento di Richa (1754-1762) relativo al manufatto, e più in genere all'epoca della sua realizzazione: «della qual memoria se ne deduce un chiaro contrassegno di lunghi secoli, posciaché non sembrando cosa meritevole di lapida il fare una colonna rotonda, dire conviene, che tale lavoro si facesse in que' tempi di ignoranza dell'arte, cioè della nazione longobarda, che oscurò col suo barbaro modo di operare, i buoni precetti dell'Architettura, lo che pure appariva da tutto il corpo della chiesa ripartita in tre navate da semplici, e goffe colonne».

Fot.: AFSBAS, n. 328582.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 190r; ASF Rosselli: vol. I, 175; ASF *Santo Spirito*: f. 59r; Gori 1727-1743: vol. III, 367, n. 17; Lami 1758: vol. I, 687; Richa 1754-1762: vol. III, 232, vol. X, 330; Muratori 1767-1773: vol. III, 145; Gargioli 1868: 146; Busignani, Bencini 1974: 155.
S: Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 99-101; Scampoli 2010: 195.

Ad onore(m) D(e)i ha(n)<c> co-
lu(m)na(m) fecer(unt) negotiatores ro-
tunda(m) / q(ui) resident i(n) Porta Re-
gine que dicta e(st) S(anctae) Marie

1. onorem : honorem (BNCF Strozzi; ASF Rosselli; ASF *Santo Spirito*; Gori 1727-1743) onoren (Busignani, Bencini 1974); Dei : *om.* (ASF Rosselli; ASF *Santo Spirito*)
- 1-2. columnam : columnam (ASF *Santo Spirito*) colunam (Richa 1754-1762) columpnam (Gargioli 1868); fecerunt : fecere (ASF Rosselli)
- 2-3. negotiatores rotundam : rotundam negotiatores (Gargioli 1868)
- 3-4. Regine : Reginea (Busignani, Bencini 1974)
4. que : qae (Busignani, Bencini 1974).

Osservazioni testuali

Da notare l'assimilazione della C di *hanc* con quella di *columnam*. Appare evidente la volontà di formare due versi con rima monosillabica interna tra i due emistichi, sebbene fuori da uno schema metrico ben definito. Tale tentativo trova una corrispondenza grafica negli *interpuncta*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, entro uno specchio epigrafico che corrisponde alle dimensioni stesse della lastra; l'impaginazione, fortemente legata alla geometrica disposizione delle lettere, deve essere stata preceduta da un minimo lavoro di *ordinatio*. La scrittura è continua, senza spaziature tra le parole: vengono individuate unicamente, tramite *interpuncta*, le sezioni dei due versi. Non sono visibili tracce di rigatura. Il modulo di alcune lettere è tendenzialmente quadrato: si noti la perfetta rotondità di D e O alla l. 1, dove peraltro il lapicida sembra voler mettere in risalto la frase iniziale (*Ad onorem Dei*), sviluppando decisamente le lettere in ampiezza; per il resto le lettere hanno un rapporto base/altezza piuttosto variabile: da $\frac{1}{3}$ o poco più (E capitale) fino a 1 (D, O, Q).

Altezza delle lettere cm. 2,5 ca.; interlinea variabile (cm. 2 tra le ll. 1 e 2, cm. 1 ca. tra le ll. 2, 3 e 4).

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale.

La A si presenta in due forme: capitale (5 occorrenze), con o senza il breve trattino orizzontale aggiunto al vertice superiore, e minuscola (2 attestazioni), con l'asta obliqua e l'occhiello della lettera estremamente contenuto. In *dicta* (l. 4), la A è in una forma inusuale, con i due tratti esterni incurvati e quello di destra prolungato sulla base di scrittura fino a congiungersi con il tratto inferiore della E seguente (analogamente a quanto avviene nel gruppo RE di *onorem* alla l. 1 e forse in quello di *resident* alla l. 3). La D è onciale, in una forma perfettamente rotonda (4 occorrenze), e in un caso capitale (l. 3). La E è prevalentemente capitale (8 occorrenze), con uno sviluppo estremamente contenuto dei tratti orizzontali, a differenza della forma onciale, molto ariosa (4 occorrenze), che sembra preferita dal lapicida per realizzare le inclusioni. L'unica H è di forma minuscola, con il tratto curvo molto ampio; la M di *Marie*, in unica attestazione, è invece capitale, con i tratti centrali congiunti a metà altezza. La lettera N è alternativamente capitale (4 occorrenze) e onciale (2 occorrenze); quest'ultima ha il tratto curvo lievemente arrotondato sulla base di scrittura. Anche per U/V la forma minuscola (*que*, l. 4) si alterna a quella capitale (2 occorrenze, ll. 2-3). Nella G l'arrotondamento del tratto all'interno della lettera è appena accennato. La Q, dal corpo perfettamente rotondo, ha una coda a forma di piccola foglia sviluppata con decisione verso destra e verso il basso.

L'unico nesso presente è MA (*Marie*, l. 4), mentre sono frequenti le inclusioni, che coinvolgono sempre una lettera di corpo rotondo o rotondeggiante: si osservano CO (l. 1), CE (l. 2), GO (l. 2), DE (l. 3) e DI (l. 4). Vi sono alcune pseudo-inclusioni, ovvero inserimenti di lettere di modulo ridotto in spazi vuoti formati dai tratti di altre lettere: ad esempio TI e TO in *negotiatores* (l. 2), con un prolungamento verso l'alto della T che si ripete anche alle linee seguenti. L'inserimento della O nello spazio centrale di R in *rotundam* (l. 2) è analogo a quello della E nello spazio di R in *Regine*

(l. 3) e della I nello spazio di R in *Marie* al termine del testo. Si noti infine la composizione delle tre lettere POR, tutte di modulo diverso, in *porta* (l. 3).

Anche il sistema abbreviativo, pur nella brevità del testo, è piuttosto ricco. Il *titulus* è in forma di omega schiacciato alla prima linea, mentre è dritto e di sviluppo contenuto alle linee successive (si osservi *in* alla l. 3); esso è impiegato per indicare l'assenza di nasale o generiche abbreviazioni per contrazione (*Dei*) o sigla (*est*). Un tratto obliquo a fianco di R rende la terminazione *-unt* (l. 2); lo stesso tratto obliquo taglia la coda di Q per *qui* e il corpo di S per *Sancte* (per un diverso scioglimento di quest'ultimo compendio cfr. scheda n. 44B).

Sono presenti tre incisioni triangolari (l. 3), inserite per separare la prima sezione del testo dalla seconda, e due incisioni triangolari che suddividono ulteriormente le due sezioni.

11

Firenze, Chiesa di San Miniato al Monte

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, bordo superiore del primo riquadro della decorazione pavimentale

Iscrizione celebrativa e commemorativa (1207)

Lastra intarsiata in discreto stato di conservazione. Riempimento in marmo scuro parzialmente distaccato.

La chiesa abbaziale di San Miniato al Monte si trova appena fuori dalle mura della città di Firenze, sul cosiddetto *Mons Florentinus*. L'insediamento risale al periodo carolingio, ma l'attuale edificio venne iniziato nei primi anni dell'XI secolo (probabilmente a partire dal 1018) e subì numerosi interventi di ristrutturazione, soprattutto dopo la fondazione, nel secolo XIII, dell'Opera di San Miniato (cfr. Gurrieri, Berti, Leonardi 1988).

Mentre la decorazione del pavimento della basilica (composta da sette riquadri a intarsio marmoreo) è concordemente datata sulla base dell'iscrizione qui presentata, non si hanno ulteriori date di riferimento per i paramenti marmorei della facciata e dell'interno dell'edificio, collocati in genere dalla critica tra XII e XIII secolo e messi in relazione con la facciata della collegiata di Sant'Andrea a Empoli (cfr. scheda n. 79). La data del 1207 è particolarmente importante, perchè è stata quasi sempre assunta come punto di riferimento essenziale anche per la datazione del pulpito di San Miniato (cfr. Milone, Tigler 1999: 166, n. 19) e della decorazione pavimentale del battistero di San Giovanni a Firenze (cfr. scheda n. 3), soprattutto per la presenza, nel terzo riquadro del pavimento di San Miniato, di una ruota dello zodiaco molto simile a quella di San Giovanni; secondo Rossi (1988: 131) le maestranze che lavorarono ai due pavimenti potrebbero anche coincidere. La particolare eleganza della tecnica esecutiva porta generalmente gli studiosi a evocare influssi orientali o siciliani (cfr. Anthony 1927: 59).

Del Giuseppe menzionato nell'iscrizione non abbiamo notizia, anche se è evidente, dagli appellativi *metricus* e *iudex*, che si doveva trattare di un personaggio di spicco della comunità monastica. Potrebbe corrispondere allo *Ioseph iudex* e *notarius Ottonis Imperatoris*, rogatario di due documenti del fondo Diplomatico di Firenze (ASF, *Diplomatico*, Firenze, Santa Maria della Badia, 1212 gennaio 12 e 1212 marzo 9), oppure allo *Ioseph abbatis* attestato in carte di San Miniato al Monte dal 1214 fino agli anni 20 del Duecento: ad esempio nel documento del 1218 (ASF, *Diplomatico*, Olive-

tani, 1218 aprile 29) citato da Davidsohn (1956-1968: vol. I, 1040, nota 1) e da Manetti (2007).

Le forme grafiche sono compatibili con la datazione espressa (1207); come ulteriore conferma, si evidenzia come simili atteggiamenti grafici si riscontrano su un'iscrizione conservata nella chiesa pistoiese di San Bartolomeo in Pantano, che reca la data 1210 (cfr. *supra*, figura 8).

- Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, ff. 103r, 118r (offre due diverse trascrizioni); ASF Rosselli: vol. I, 250; BNCF Rosselli: f. 221v; BM Burgassi: vol. II, f. 490r; BM Gori: f. 461v; Manni 1739-1786: vol. IX, 121; Lami 1758: vol. I, 33; Moreni 1791-1795: vol. V, 79, 254, n. XXIX; Berti 1850: 62-63; Prezzolini 1855-1857: vol. I, 152; Papini 1909: 432-433 (limitatamente al verso di datazione); Behne 1912: 117, 141; Swoboda 1918: 15, figg. 10-11; Anthony 1927: 19, 26, 59, 93, nota 30; Mac Cracken 1955: 192, nota 24; Gurrieri 1988: 29, fig. 22, 31; Rossi 1988: 131-133, 138, fig. 5, 139, fig. 8; Pratesi 1995: 230-235; Mac Cracken 2001: xxvi, nota 17, xxvii, fig. n.n., 11, nota 23; Garzelli 2002: 351, nota 36; Gurrieri 2007: 16-17, figg. 9-10; Manetti 2007: 38-42, fig. 22; Faini 2010: 374 (parziale).
- §: Lami 1766: LXV; Swarzenski 1906: 529; Carocci 1906-1907: vol. II, 206; Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 465; Salmi 1928: 53, tav. xxxi, fig. 104, tav. xxxii, fig. 106; Lumachi 1928: 502; Davidsohn 1956-1968: vol. I, tav. 69; Salmi 1973: 115; Degl'Innocenti 1994: 73, nota 107; Giusti 2000: 52; Melcher 2000: 274; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 41, 51, 108-111; Tiggler 2006: 159, fig. 141, 163.



Figura 46. Firenze, chiesa di San Miniato al Monte, iscrizione pavimentale

[col. 1]

Hic valvis ante celesti numine dante
metricus et iudex hoc fecit condere Ioseph
ergo rogo Cristum quod semper vivat in ipsum

[col. 2]

MCCVII re-
5 tinent de
te(m)pore m(en)te(m)

1. valvis : valuis (BNCF Strozzi B; ASF Rosselli; BNCF Rosselli) 2. metricus : emitticus (BNCF Rosselli) remetricus (ASF Rosselli) remetrius (Manni 1739-1786) metrius (BNCF Strozzi B; Lami 1758); tra i primi editori, soltanto Rosselli (ASF) sembra comprendere, forse in un secondo tempo rispetto alla trascrizione, la disposizione dell'iscrizione su due colonne, e sottolinea nella trasposizione del testo la porzione relativa alla datazione; iudex : index (Anthony 1927, che però traduce *giudice*) 3. ergo :

tergo (Manni 1739-1786; Lami 1758) hergo (Gurrieri 1988; Garzelli 2002); vivat : viat (Anthony 1927) 4. MCCVII re- : om. (ASF Rosselli; BNCF Rosselli); Rossi (1988) legge MCCVII ma traduce in nota con 1202; 5. retinent : tinere (BNCF Rosselli) tintet (Manni 1739-1786; Lami 1758) 6. mentem : mnte (ASF Rosselli, con riproduzione dei titoli; BNCF Rosselli) mtm (Moreni 1791-1795) et (Rossi 1988, che poi scioglie la frase in *tempore et morte*; lo seguono altri editori: Garzelli 2002; Gurrieri 2007; Manetti 2007).

Osservazioni testuali

L'iscrizione è costituita da tre esametri leonini; il secondo esametro presenta una semplice assonanza in luogo della rima. La rima *Christum/istum* è estremamente comune in contesti poetici medievali, con una decina di attestazioni in *Poetria Nova* (PN). Il testo è chiuso dalla datazione formulata in modo sintetico con la semplice indicazione dell'anno. Il verbo *retinent* si riferisce forse ai versi stessi. Manetti (2007) interpreta la parola *metricus* non come verseggiatore, ma come colui che ha stabilito le misure dell'opera, mentre *iudex* come colui che ha verificato la corretta esecuzione del lavoro.

Scrittura

Incisione con riempimento in marmo scuro. Il testo è disposto su due colonne di diversa ampiezza; la colonna di sinistra ospita i tre esametri, uno per linea. Lo specchio epigrafico misura cm. 300 × 35 ca.; l'impaginazione è molto regolare: le linee, di uguali dimensioni, occupano l'intera ampiezza dello specchio; è quasi sempre presente una minima spaziatura tra le parole, mentre non si riscontrano tracce di rigatura. L'impaginazione particolare presuppone una fase di *ordinatio* volta soprattutto a stabilire lo spazio da destinare alle due colonne.

Altezza delle lettere cm. 7-7,5; interlinea cm. 2, variabile.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La U/V è minuscola, con tratto curvo a sinistra, in 7 casi, capitale in 3 occorrenze, mentre compare in una particolare forma simmetrica alla l. 2 nella parola *metricus*; E può essere capitale (11 occorrenze) oppure onciale (10 occorrenze); M è di norma capitale (5 occorrenze), in due casi è onciale, in due forme entrambe simmetriche ma leggermente diverse: nella prima (l. 2: *metricus*) i due tratti esterni si uniscono ad arco, nell'altra (l. 1, nella datazione) mantengono una propria indipendenza; N è sempre capitale, tranne un caso di N minuscola alla l. 1 (prima N di *numine*). Le lettere con tratti curvi (U/V minuscola, C, D, E onciale, G, N minuscola, O, P e Q) presentano a metà di tali tratti un ingrossamento triangolare che si sviluppa all'interno delle

lettere stesse, una sorta di 'gemmatura'. La traversa di A è spezzata e orientata verso il basso in *vivat* (l. 3); R ha, almeno in un caso (l. 1, *retinent*) l'occhiello che non chiude sul primo tratto, ed è costantemente di dimensioni inferiori rispetto a quello di P. Il gioco di alternanza tra tratti spessi e tratti sottili è abbastanza accentuato.

Nessi e giochi di lettera risultano assenti. Gli unici tre segni abbreviati, tutti *tituli* di forma semplice, stanno a indicare assenza di nasale e si trovano nella sezione conclusiva del testo, quasi certamente imposti dalla ristrettezza dello spazio disponibile.

Un punto rotondo e ben marcato sulla base di scrittura o leggermente rialzato individua gli elementi di datazione e la posizione delle cesure degli esametri, mentre due punti con *virgula* individuano il termine dei versi e separano il testo metrico dalla datazione.

12

Firenze, Chiesa di Santa Croce

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, pilastro angolare tra la navata destra e il transetto

Iscrizione commemorativa (1295)

Lastra in buono stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Frattura verticale che investe la porzione destra, senza danno per il testo.

L'iscrizione riporta la data 3 maggio 1295 e ricorda la fondazione della chiesa. La lastra non pare avere alcun rapporto con le murature circostanti e pertanto non può costituire un punto di riferimento per la datazione di questa sezione della chiesa.



Figura 47. Firenze, chiesa di Santa Croce, epigrafe di fondazione

Cerracchini (1716) e Burgassi (BM) evidenziavano la discordanza rispetto a quanto riportavano Scipione Ammirato (1641-1647: vol. I, 191) e, prima di lui, Giovanni Villani (*Nuova Cronica*: IX, 7), secondo i quali la fondazione della chiesa era da assegnare al 1294 e non al 1295; Cerracchini si esprimeva in questi termini al riguardo: «divario, che ben sovente si trova nell'iscrizioni, e dal Borghini fondato sul autorità di Cicerone si chiama errore fabbrile».

Le forme grafiche appaiono piuttosto avanzate rispetto ad altri esempi del periodo, e risultano forse più in linea con realizzazioni del pieno Trecento; non emergono tuttavia elementi realmente determinanti per dubitare dell'autenticità dell'iscrizione.

Fot.: AFSBAS, n. 484908.

Ed.: ASF Rosselli: vol. I, 275; Cerracchini 1716: 84; BM Burgassi: vol. I, f. 33v; Richa 1754-1762: vol. I, 38; Moisé 1845: 69; Frey 1885: 71; Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 483; Busignani, Bencini 1982: 28; Niccolai 1995: 175; Frati 2006: 17, nota 29.

§: Manni 1733: 126, nota 1; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. V, 3; Toesca 1927: 731, nota 14; Lumachi 1928: 381.

((cru^x)) MCCLXXXV^o V^o nona(s) maii fu-
it fu(n)data ista eccl(esi)a ad hono-
re(m) s(an)c(t)e Crucis (et) b(ea)ti Francisci

1. V^o : *om.* (ASF Rosselli; Davidsohn 1896-1908); nonas : nona (Busignani, Bencini 1982; Frati 2006) non. (Richa 1754-1762; Moisé 1845; Davidsohn 1896-1908) 1-2. fuit fundata : fundata fuit (ASF Rosselli) 2. ad : in (Frati 2006) 3. sancte : *om.* (Frey 1885) sancta (Davidsohn 1896-1908).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina parallelamente al lato lungo. Lo spazio scrittorio, di dimensioni non rilevate, ha un rapporto base/altezza di 3/1 ca.. Il rapporto base/altezza dei singoli segni alfabetici tende genericamente a 1/2.

Alfabeto gotico misto di forme capitali, onciali e minuscole entro sistema bilineare.

Il tracciato deciso dell'incisione e il continuo rastremarsi e allargarsi dei tratti rende particolarmente sensibile l'effetto di chiaroscuro. Le lettere C, E (sempre onciale) ed F presentano sottili filetti verticali che le chiudono sulla destra. A, H, M ed N presentano un arrotondamento alla base dei tratti curvi. Risultano particolarmente accentuati gli allargamenti delle terminazioni dei tratti: si osservi in particolare il secondo tratto di L o quelli orizzontali di T ed F, oltre alle terminazioni di S. La A è nella forma mistilinea, con un accentuato arrotondamento verso l'alto del tratto aggiunto al vertice superiore. Nella B la sezione inferiore si sovrappone ed elide parte di quella superiore; l'ultimo tratto di R è sensibilmente ondulato. La D è sempre capitale; H ed N sono minuscole; la M è invece di forma onciale, con i tratti esterni che si uniscono ad arco. La U/V è sempre capitale, con i due tratti che diminuiscono il proprio spessore procedendo verso il basso. La X è composta da un tratto rettilineo e uno fortemente incurvato.

Tra le possibili composizioni di lettera il lapicida esegue unicamente il nesso AD (l. 2).

Per evidenziare i numerali viene impiegata una piccola O soprascritta, posposta sia all'ultima cifra dell'anno che alla V dell'indizione. La parola *nonas* è abbreviata con un'ampia *virgula* che taglia la lettera A, elemento che ritorna in *ecclesia* (su L) e in *beati* (su B). Il segno per *et* è estremamente mosso, sia nel tratto orizzontale che in quello discendente.

L'iscrizione è aperta da un segno di croce con quattro punti. Viene impiegato un punto rotondo a metà altezza per separare gli elementi della *datatio* e per individuare porzioni di testo. L'epigrafe si chiude con due punti affiancati da un segno ondulato ben marcato.

13

Firenze, Chiesa di Santa Croce

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Esterno, fianco sinistro

Iscrizione funeraria (1295)

Lastra in discreto stato di conservazione; dimensioni non rilevate.

Il commento di Rosselli lascia presumere che in antico la collocazione di questa iscrizione, dedicata a Bernardo della Vitella, fosse diversa dall'attuale: «quest'arme della Vitella è sopra l'arco, e viene in faccia a chi per la porta entra in queste volte» (ASF Rosselli: vol. I, 409). Alla famiglia dei Della Vitella accenna brevemente Ottokar (1974: 83).



Figura 48. Firenze, chiesa di Santa Croce, iscrizione funeraria di Bernardo della Vitella

Corrette le osservazioni di Chiti e Jacopino riguardo al fatto che di norma le iscrizioni obituarie vengono realizzate a una certa distanza dalla morte del personag-

gio menzionato (Ciardi Dupré, Chiti, Jacopino 1990: 334). La data è dunque da riferire alla fondazione della sepoltura o alla morte dell'intestatario e costituisce sostanzialmente un termine *post quem*.

Ed.: ASF Rosselli: vol. I, 409.

§: BM Burgassi: vol. I, f. 67v.

((crux)) Sepulcru(m) d(omi)ni Bernardi
 Dela Vittella et filioru(m) eius
 MCCLXXXXV
 die s(e)c(un)da m(en)si augusti

3. MCCLXXXXV : *om.* (ASF Rosselli) 4. *secunda* : 10 (ASF Rosselli); *mensi* : *mensis* (ASF Rosselli).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, al di sopra dello stemma, e risulta abbastanza compresso in orizzontale, soprattutto alla l. 2; la l. 3 sembra essere stata volontariamente riservata all'indicazione dell'anno. Le parole sono individuate tramite elementi di punteggiatura; non si osservano tracce di rigatura. All'ultima linea l'altezza delle lettere diminuisce procedendo verso destra. Il rapporto base/altezza dei segni tende generalmente a $\frac{1}{2}$.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, in una stilizzazione pienamente gotica.

La A ha il tratto sinistro obliquo e sottile, che termina con un ingrossamento arrotondato; nella parte alta la lettera è chiusa da un breve segno triangolare. La D è capitale; la E è di forma onciale, con i tratti aperti sulla destra; anche la M è onciale, perfettamente simmetrica, con i tratti esterni uniti ad arco e terminanti in basso con ingrossamenti arrotondati. N è minuscola, con il tratto destro ondulado, di forma analoga a quella della U/V. L'ultimo tratto di R è particolarmente mosso. La X è costituita da due tratti dritti; talvolta il secondo appare lievemente ondulado.

In tutte le lettere si realizza un deciso effetto di chiaroscuro e si osservano terminazioni marcate: a spatola (tratti dritti di L ed X e terminazioni di C, G, E ed S) oppure tondeggianti (tratti ondulati di A, M, N, U, R).

Nonostante l'evidente ristrettezza di spazi, l'unico nesso impiegato è il comune OR (l. 2), mentre le abbreviazioni sono abbastanza frequenti: viene impiegato in 4 casi il *titulus* a forma di omega schiacciato, mentre in *secunda* il compendio è realizzato tramite una *virgula* sovrapposta alla D.

Per separare gli elementi del testo vengono impiegati tre punti disposti in colonna; per individuare gli elementi della *datatio* vengono invece utilizzati due punti, sempre incolonnati. In apertura dell'iscrizione è presente un segno di croce arricchito da coppie di punti aggiunti a ciascuna estremità.

14

Firenze, Chiesa di Santa Croce

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Esterno, fianco sinistro

Iscrizione funeraria (1298)

Lastra in mediocre stato di conservazione; cm. 55 × 49. Abrasione superficiale con parziale danno per il testo.

Per la datazione del manufatto valgono le considerazioni fatte per l'iscrizione precedente (scheda n. 13). Un certo Francesco di Maso Unganelli è priore nel 1314 per il sestio di San Piero Scheraggio, che includeva anche l'area nei pressi di Santa Croce: potrebbe trattarsi di un figlio del Maso citato nella lastra.



Figura 49. Firenze, chiesa di Santa Croce, iscrizione funeraria di Maso Unganelli

Fot.: AFSBAS, nn. 11486 (ex art. 15), 173926.

Ed.: Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 487 (parziale).

§: ASF Rosselli: vol. I, 400; BM Burgassi: vol. I, f. 60v.

((crux)) Sepulcru(m) Masi
 Unghanelli e filior(um)
 an(n)o D(om)p(n)i MCCLXXXVIII

2. Unghanelli : Ungarelli (Davidsohn 1896-1908); e : et (Davidsohn 1896-1908).

Osservazioni testuali

Si evidenzia l'impiego della forma *Dompni* in luogo di *Domini*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, al di sopra dello stemma, entro uno specchio epigrafico di cm. 14 × 42. Le parole sono individuate tramite elementi di punteggiatura; non si osservano tracce di rigatura. Lo spazio a disposizione viene interamente riempito, con una sensibile compressione laterale del modulo nella porzione finale dell'iscrizione (si osservino le C della datazione).

Altezza delle lettere cm. 3,5; larghezza media cm. 2; interlinea cm. 1.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, in una stilizzazione pienamente gotica.

La A si presenta in forma mistilinea, con il tratto di sinistra ondulato e la traversa spezzata e orientata verso l'alto. La D è di forma capitale; la E è onciale; H è di forma minuscola, così come U ed N; la M è nella variante onciale simmetrica, con i tratti esterni mantenuti distinti.

I tratti sono ben marcati, sebbene l'abrasione della superficie impedisca di apprezzare appieno l'effetto di chiaroscuro. Le lettere C ed E sono completate da filetti di chiusura aggiuntivi sulla destra; i tratti curvi di H, M, N, U/V terminano con arrotondamenti fortemente assottigliati.

Il tratto abbreviativo generico è di dimensioni contenute, a forma di omega schiacciato: lo si osserva con maggiore chiarezza in *sepulcrum* alla l. 1. La terminazione *-orum* (l. 2) è resa con il nesso OR seguito da un punto rialzato. Non vengono realizzati altri nessi o giochi di lettera.

Le parole sono individuate tramite l'impiego di tre punti in colonna. L'iscrizione si apre con un segno di croce semplice, ben marcato.

15

Firenze, Chiesa di Santa Maria Maggiore

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, parete sinistra della cappella sinistra

Iscrizione funeraria (1272)

Sepoltura in precario stato di conservazione; dimensioni complessive cm. 135 × 205. Porzione superiore e destra frammentata; superficie abrasa, con perdita di testo.

La chiesa di Santa Maria Maggiore, ricompresa nel sesto di Porta del Duomo e in seguito nel quartiere di Santa Maria Novella, ha origini collocabili attorno al X secolo (cfr. Calzolari 1970: 105; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 96). Per la leggenda della fondazione nel VI secolo, legata a un'iscrizione oggi murata nel coro, si vedano le considerazioni di Leopoldo Del Migliore (1684: 425) e di Domenico Maria Manni (1739-1786: vol. XIV, 132-134). Nel corso del XIII secolo la chiesa fu ricostruita e ampliata, assumendo l'aspetto gotico che si può osservare ancora oggi (cfr. Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 96-97).



Figura 50. Firenze, chiesa di Santa Maria Maggiore, monumento funebre

L'iscrizione si trova sul fronte di un sarcofago duecentesco, mutilo nella porzione destra, riutilizzato tra 1890 e 1897, assieme a una trecentesca scultura di giacente, per allestire la finta sepoltura di Salvino degli Armati, fiorentino vissuto nel Trecento a lungo ritenuto l'inventore degli occhiali (cfr. Del Migliore 1684: 431; Davidsohn 1956-1968: vol. VI, 23, nota 4; Previtali 1971: 87, nota 2). Sulla base dello stemma scolpito sul petto del personaggio raffigurato, Richa (1754-1762) ritenne che si trattasse di Bruno dei Beccuti, priore di San Bartolomeo e Santa Maria Maggiore nel 1345; secondo Previtali (1971) l'opera sarebbe invece databile attorno al 1320 e attribuibile a Tino di Camaino.

La stessa Previtali aveva ricondotto lo stemma scolpito sul fronte della sepoltura alla famiglia Lupicini, ma un'integrazione nella lettura dell'iscrizione permette forse di ipotizzare l'attribuzione della parte inferiore del monumento ai Ruffoli, una potente famiglia del sesto di Porta del Duomo (cfr. Ottokar 1974: 75).

Fot.: AFSBAS, nn. 12299 (ex art. 15), 300927.

Ed.: Previtali 1971; Scalini 2004: 76, fig. 20, 77-78 (riporta la lettura di Previtali).

§: Richa 1754-1762: vol. III, 284-285; Parrini 1928: 54-55; Calzolari 1970: 105; Busignani, Benicini 1979: 119; Bartalini 2005: 95, 112, nota 21; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 96-97.



Figura 51. Monumento funebre, dettaglio dell'iscrizione

A(nno) D(omini) MCCLXXII d(e) m(en)se iulii f(a)c(tu)m fuit h(oc) opus
s(epulcrum) fil(ii) Ruffoli respici[---]v[-----] tumulatu(m) pe[---] formosu(m) [---]
--] natu(m)[---]e vocatu(m) qui iacet hoc [---]

1. sepulcrum...Ruffoli *om.* (Previtali 1971); respici...vocatum : respice...formos...vocate (Previtali 1971).

Scrittura

Incisione a solco triangolare; il testo è disposto su un'unica linea che corre lungo il listello superiore della sepoltura. La perdita della porzione superiore del listello che ospita l'iscrizione e di quasi un quarto del fronte della cassa rendono il testo ampiamente lacunoso. Le parole non sembrano frequentemente separate da spaziature o *interpuncta*; non sono presenti tracce di rigatura, visto che la guida per l'allineamento è fornita dai limiti stessi del listello; il modulo delle lettere è costante.

Dimensioni delle lettere non rilevate. Il rapporto base/altezza tende generalmente a $\frac{1}{2}$, con una visibile compressione orizzontale dell'intera iscrizione.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale in una stilizzazione pienamente gotica.

La perdita della sezione superiore del listello rende la lettura dell'iscrizione e l'individuazione delle forme di lettera estremamente ardue. Si possono riconoscere una A di forma pienamente gotica, con il tratto di destra perpendicolare alla base di scrittura, quello di sinistra ondulato e la traversa dritta, D, E ed M di forma onciale, H ed N minuscole, mentre U/V compare in forma capitale (7 casi osservabili) oppure minuscola (4 occorrenze). La X, simmetrica, presenta entrambi i tratti ondulati, come di consueto nelle realizzazioni della seconda metà del Duecento.

Il lapicida inserisce un punto a metà altezza tra gli elementi della datazione e in altre parti del testo (ben visibile quello che precede *qui iacet*). I tratti abbreviativi non sono più visibili, tuttavia le lettere rimaste indicano che la densità abbreviativa era piuttosto alta, in linea con gli usi dell'avanzato XIII secolo.

16

Firenze, Chiesa di Santa Maria Maggiore

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, dietro l'altare maggiore

Iscrizione funeraria (sec. XIII ex.)

Lastra in buono stato di conservazione; cm. 20 × 27.

Per notizie generali sull'edificio si rimanda alla scheda precedente. L'iscrizione era in origine pertinente ad una sepoltura, collocata nel passaggio che metteva in comunicazione il chiostro di Santa Maria Maggiore con la sacrestia, alla quale è legata anche una lastra in pietra (probabilmente il fronte della cassa sepolcrale del defunto), oggi murata come palliotto dell'altare maggiore (cfr. AFSBAS, n. 300925).

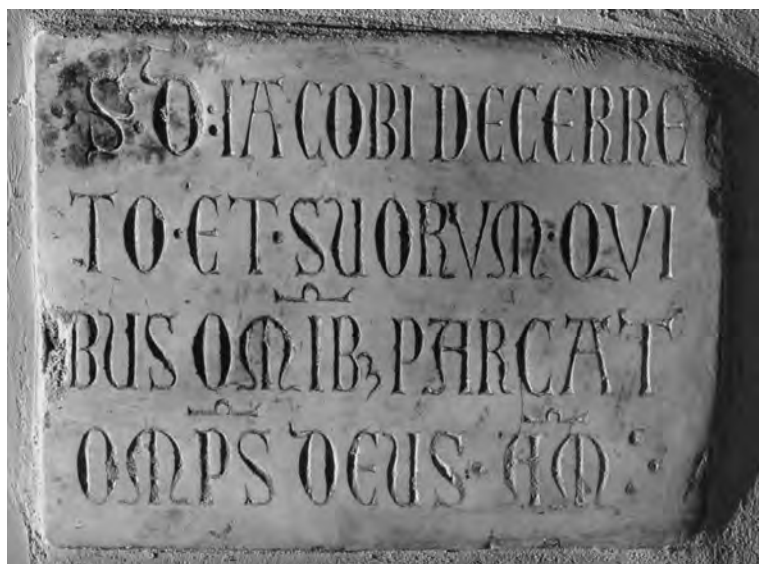


Figura 52. Firenze, chiesa di Santa Maria Maggiore, iscrizione funeraria di Iacopo da Cerreto

L'epigrafe fa riferimento al giudice Iacopo da Cerreto, noto personaggio della Firenze del Duecento, che il 31 luglio 1255 firmava assieme a Oddo degli Altoviti il trattato di pace con i senesi e nel 1272 autenticava un breve di Gregorio X (ASF, *Diplomatico*, Stroziane Uguccioni-Acquisto, 1272 maggio 29). Iacopo fu nel consiglio de-

gli Anziani di Firenze e suo figlio Andrea fu più volte priore per il sestiere di Porta del Duomo tra il 1282 e il 1301 (cfr. Ottokar 1974: 73).

Fot.: AFSBAS, nn. 12303 (ex art. 15), 300926.

Ed.: Richa 1754-1762: vol. III, 287.

S(epulcrum) d(omini) Iacobi de Cerre-
to et suorum qui-
bus om(n)ib(us) parcat
om(ni)p(oten)s Deus am(en)

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, entro uno specchio epigrafico corrispondente alle dimensioni stesse della lastra. L'impaginazione è estremamente regolare, sia nella distribuzione del testo, sia nel mantenimento costante del modulo (con rapporti base/altezza tendenti a $\frac{1}{2}$), sia nell'allineamento, pur non essendo presenti elementi di rigatura. Si nota un leggero aumento della spaziatura tra le parole alle ultime due linee.

Altezza delle lettere cm. 3; interlinea cm. 1,5.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La lettera A si presenta nelle due varianti tipiche del tardo Duecento: simmetrica, con tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, e asimmetrica, con il tratto sinistro ondulado, quello destro perpendicolare alla base di scrittura e il tratto orizzontale di coronamento prolungato verso sinistra. La D è di forma onciale (2 occorrenze), con il tratto superiore calligraficamente mosso, perfettamente speculare rispetto alla Q, oppure capitale (1 occorrenza); E compare costantemente in forma onciale, così come M, nella variante simmetrica; U/V minuscola (3 occorrenze) coesiste con la variante capitale (2 occorrenze). Da notare le caratteristiche terminazioni prolungate verso l'esterno di M, A asimmetrica, R e U/V minuscola.

L'incisione è estremamente omogenea, con i tratti curvi che raggiungono il massimo spessore a metà altezza. Le terminazioni sono spesso aperte a coda di rondine: risultano particolarmente pronunciate quelle della S e della D iniziali.

Non sono presenti nessi o giochi di lettera, mentre le abbreviazioni sono numerose: il *titulus* a omega schiacciato (impiegato per indicare contrazione, sigla o assenza di consonante nasale) è sviluppato ampiamente, arrivando a coprire oltre due lettere. Il segno di punto e virgola 'corsivizzato', apposto a fianco della B per la terminazione *-us*, è eseguito in dimensioni ridotte in altezza: l'attacco superiore si connette

infatti alla sezione inferiore della B. Il taglio della S nell'abbreviazione per *sepulcrum* è realizzato in una forma estremamente mossa e calligrafica.

Viene impiegato in modo discontinuo un punto perfettamente rotondo, ben marcato, per separare le parole. L'iscrizione è chiusa da tre punti disposti a triangolo.

17*

Firenze, Chiesa di Santa Maria Novella

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, cappella della Pura, porta che immette nel braccio destro del transetto

Iscrizione commemorativa (1279)

Architrave in buono stato di conservazione; dimensioni non rilevate.

Come narra Giovanni Villani nella *Nuova Cronica* (VIII, 56), nell'ottobre del 1279 il cardinale Latino giunse a Firenze con 300 cavalieri al seguito, mandato dal papa, con l'intento di mettere pace tra le fazioni guelfa e ghibellina: il giorno di san Luca evangelista (18 ottobre) dello stesso anno il cardinale fondò la chiesa di Santa Maria Novella; poco tempo dopo consacrò quella di San Gregorio alla Pace (cfr. scheda n. 23).



Figura 53. Firenze, chiesa di Santa Maria Novella, iscrizione di fondazione

Già Fineschi (1790: 60-61, nota 1) riportava l'iscrizione, dicendola «guasta dal tempo» e «mancante». Follini e Rastrelli (1789-1802: vol. VII, 14-15) ricordavano che l'iscrizione «fu posta da una parte della piazza alla muraglia della chiesa», e ancora: «questa lapida, che il tempo divorò in gran parte, venne trasferita sulla porta di pietra [...] la quale conduce alla compagnia della Pura». Burgassi (BM: vol. I, f. 160r), riprendendo spogli di Rosselli, trasmetteva un testo completo, con tanto di datazione; anche Cavalcanti (ASF: f. 21v), pur trascrivendo solo le prime parole del testo, riportava esplicitamente la data 1279.

L'incompletezza del testo attualmente visibile non dipende da problemi di conservazione della pietra; l'epigrafe è senz'altro una copia di altra più antica: il 'trasferimento' citato da Follini e Rastrelli sarà dunque da intendersi come un'operazione di riproduzione e non di effettiva ricollocazione della testimonianza originaria.

Ed.: ASF Cavalcanti: f. 21v (riporta unicamente l'*incipit*); BNCF Strozzi: vol. II, f. 126r; BM Burgassi: vol. I, f. 160r; Manni 1739-1786: vol. II, 7; Richa 1754-1762: vol. III, 15-16; Fineschi 1787: 60-61, nota 1; Fineschi 1790: 139; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. VI, 308-309, vol. VII, 14-15; Niccolai 1995: 222.

((crux)) In no(m)i(n)e d(omi)ni n(ost)ri (Iesu) (Christi) am(en) venerabilis
pat(er) d(omi)n(u)s fr(ater) Latin(us)
 genere Roman(us) ord(in)is Fr(atru)m P(re)dicator(um) Ostien(sis)
ep(iscopu)s cardinal(is) ap(osto)lice sedis
 legat(us) Florentia(m) venie(n)s cives
 [fundavit eccl(esi)am sancte Marie Novellae a(nno) D(omi)ni
MCCLXXVIII in festo sancti Lucae Evangelistae]

1. Christi : *om.* (Follini, Rastrelli 1789-1802) 2. Romanus : Romanor(um) (BNCF Strozzi); fratrum : *om.* (Fineschi 1787; 1790); cardinalis : *om.* (Fineschi 1787; 1790) 3. Florentiam : Florentinus (BM Burgassi).

Osservazioni testuali

I termini utilizzati per descrivere il cardinale Latino sono estremamente simili a quelli impiegati nell'iscrizione di consacrazione di San Gregorio alla Pace (scheda n. 23), con l'aggiunta, in questa epigrafe, della notizia che il cardinale apparteneva all'ordine dei Frati Predicatori.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, con probabile riproposizione dell'impaginazione originaria. Il lapicida inserisce una minima spaziatura per individuare le singole parole. Pur nel perfetto allineamento non sono visibili tracce di rigatura. Il modulo delle lettere, con un rapporto base/altezza tendente a $\frac{1}{2}$, si mantiene costante in tutta l'iscrizione.

Dimensioni delle lettere non rilevate; alfabeto gotico misto di forme capitali, minuscole e onciali entro sistema bilineare.

La lettera A si presenta nelle due varianti tardo duecentesche: quella simmetrica (2 occorrenze), con tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, e quella asimmetrica (9 occorrenze), con il tratto sinistro ondulato, quello destro perpendicolare alla base di scrittura e il tratto di coronamento prolungato verso sinistra. Non vi sono alternanze di forme: D è costantemente capitale (5 occorrenze), così come U/V (3 oc-

correnze), mentre E è sempre onciale (15 occorrenze), così come M (3 occorrenze), nella forma simmetrica con i tratti esterni uniti ad arco. La forma di H impiegata per la η di *Iesu* è minuscola, e anche N è costantemente nella variante minuscola. La X, simmetrica, presenta entrambi i tratti ondulati.

Nello stile esecutivo si osservano le caratteristiche tipiche delle iscrizioni del pieno Duecento: apertura dei tratti a coda di rondine o a spatola, terminazioni fortemente arrotondate, generale uniformità dell'incisione.

L'iscrizione presenta alcuni nessi nella sezione destra della l. 2, sempre con A in prima posizione (AR, AL, AP), e il nesso OR, con l'ultimo tratto di R tracciato sulla base di scrittura. La densità abbreviativa è elevata: si osservano il *titulus* a forma di omega schiacciato (nella sezione iniziale) oppure dritto (su *pater* e costantemente da *predicatorum* in avanti) per indicare contrazioni, sigle e omissioni di consonanti nasali, la *virgula* per la terminazione *-us*, impiegata 3 volte, il taglio della R in nesso con O per rendere la terminazione *-orum* (in *predicatorum*, l. 2), quello di L per le abbreviazioni *cardinal(is)* e *ap(osto)lice* e quello di H minuscola (η) per (*Iesu*).

Non sono presenti elementi di punteggiatura, forse perché non riprodotti al momento del rifacimento. L'iscrizione è aperta da un segno di croce.

18

Firenze, Convento della Santissima Annunziata

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Chiostro dei morti, parete orientale

Iscrizione funeraria (1289)

Monumento funebre in buono stato di conservazione; dimensioni complessive cm. 135 × 247,5.

L'iscrizione è incisa sulla sepoltura di Guglielmo di Bernardo di Durfort (o Dourfort). Del Migliore (1684: 294), riprendendo Scipione Ammirato (1641-1647: vol. I, 179), lo cita come Guglielmo Berardi o Bertaldi. Fu maresciallo d'Albania per Carlo I d'Angiò, e in seguito balivo (siniscalco e luogotenente) di Amerigo di Narbona, capitano francese dell'esercito guelfo fiorentino che combatté a Campaldino contro i ghibellini di Arezzo.



Figura 54. Firenze, convento della Santissima Annunziata, monumento funebre di Guglielmo di Durfort

Anche Giovanni Villani (*Nuova Cronica*: VIII, 131) lo cita tra i caduti della celebre battaglia come Guglielmo Berardi. Pochi giorni prima dello scontro, Guglielmo affidò a frate Lottarigo della Stufa, priore generale dei Servi di Maria, un testamento nel quale disponeva che i propri beni venissero in parte utilizzati per realizzare la sua sepoltura, e in parte suddivisi tra il capitano Amerigo, i poveri fiorentini e la chiesa di Santa Maria di Cafaggio, l'attuale Santissima Annunziata (cfr. ASF, *Diplomatico*, Firenze, Santissima Annunziata, 1289 agosto 21).

Il monumento è attribuito da Scalini (2004: 75) al maestro di San Giorgio alla Costa, il più noto scultore prearnolfiano di Firenze: l'attribuzione è fondata sulla somiglianza del monumento al fronte di sarcofago riusato come altare nella cappella Castellani in Santa Croce e al san Giorgio a cavallo di Porta San Giorgio alla Costa a Firenze. La somiglianza, messa in luce già da Toesca (1927), della rappresentazione di Guglielmo con gli armati a cavallo raffigurati nei sigilli dell'epoca portano Scalini a ipotizzare che la scultura sia una vera e propria trasposizione in marmo del suo sigillo nobiliare.

Fot.: AFSBAS, nn. 166833, 14232 (ex art. 15); KI, Phototek, nn. 53365, 491802.

Ed.: ASF Rosselli: vol. II, 1305; Del Migliore 1684: 294; BM Burgassi: vol. I, f. 199r; Richa 1754-1762: vol. VIII, 62; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. III, 354; Burger 1904a: 34, fig. 19; Burger 1904b: 38, fig. 19; Biehl 1926: 123, nota 55; Davidsohn 1956-1968: vol. III, 464, nota 1, tav. 16; Niccolai 1997: 163-164; Bartalini 2005: 188, 202, nota 34.

§: Toesca 1927: 1149, nota 68; Salmi 1928: 58; Lumachi 1928: 338; Boccia 1973: tav. CXIX, fig. 5; Bauch 1976: 187-188, fig. 294; Scalini 2004: 74-75, figg. 15-16.



Figura 55. Monumento funebre di Guglielmo di Durfort, dettaglio dell'iscrizione

An(n)i D(omi)ni MCCLXXXIX hic iacet d(omi)n(u)s Guilielmus balius olim d(omi)ni Amerighi de Nerbona

1. Anni : Anno (ASF Rosselli); Guilielmus : Guiglielmus (Del Migliore 1684; Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802) Guilelmus (BM Burgassi); balius : bailus (ASF Rosselli); Amerighi : Americi (Follini, Rastrelli 1789-1802); Nerbona : Narbona (ASF Rosselli; Follini, Rastrelli 1789-1802; Burger 1904a; 1904b); Biehl (1926) trascrive correttamente ma pospone la data.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo corre su un'unica linea nella porzione inferiore del monumento; il lapicida sviluppa il testo in orizzontale fino a 3/4 del listello.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto gotico misto di forme capitali, minuscole e onciali entro sistema bilineare.

La A è nella forma asimmetrica tipica della fine del Duecento, con il tratto di sinistra sensibilmente arrotondato alla base. Non sono presenti varianti di forma: D è costantemente onciale, così come E ed M; H, N e U/V sono sempre minuscole.

Le modalità esecutive del solco producono un'apprezzabile alternanza di tratti sottili e tratti marcati; le terminazioni sono spesso aperte a coda di rondine; le lettere C ed E sono chiuse sulla destra da un sottile filetto.

Non sono presenti nessi o giochi di lettera; le abbreviazioni sono limitate all'impiego di un *titulus* a forma di omega schiacciato per indicare la contrazione di *domini* e l'assenza di nasale in *anni*. Il lapicida inserisce *interpuncta* di forma triangolare per individuare le parole e per distinguere i singoli elementi della datazione, e chiude l'iscrizione con tre punti disposti a triangolo e una lunga linea ondulata.

19

Firenze, Museo Bardini

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Sala VII, n. 124

Iscrizione didascalica (sec. XIII¹)

Lunetta in buono stato di conservazione; cm. 37 × 71.

La lunetta, che raffigura Cristo crocifisso in mezzo a due angeli, proviene dalla chiesa cittadina di San Tommaso, già situata su via delle Ceste, che venne distrutta durante le demolizioni del centro cittadino alla fine del secolo XIX (cfr. Sframeli 1989: 369-386). Collocato originariamente sulla porta di accesso del fianco destro dell'edificio, il manufatto venne trasportato per esigenze conservative all'interno della chiesa dal priore Pasquale di Agliana poco prima del 1758, anno in cui Richa (1754-1762) lo descriveva, datandolo al secolo XII e ricollegandolo alla riedificazione della chiesa, avvenuta nel 1180.



Figura 56. Firenze, Museo Bardini, lunetta proveniente dalla chiesa di San Tommaso

Il pezzo fu in seguito trasferito in San Marco, nel Museo di Firenze Antica, allestito agli inizi del XX secolo da Carocci, e quindi, in epoca più recente, al Museo Bardini. Salmi (1914b; 1928) proponeva per l'opera una datazione alla prima metà del XIII secolo, intravedendo nel bassorilievo una debole imitazione dei modi scultorei

dei sarcofagi tardo-romani. Lusanna Neri (1986) restringe l'arco cronologico al secondo quarto del Duecento, riconoscendo nello stile esecutivo tratti d'ispirazione bizantina, già evidenziati da Anthony (1927: 67-68), che avvicinano il bassorilievo ai santi della lunetta smembrata conservata nella chiesa di San Michele e Gaetano e al rivestimento a mosaico della scarsella del battistero di San Giovanni, datato al 1225.

Fot.: AFSBAS, n. 500337.

Ed.: Richa 1754-1762: vol. VII, 227-232; Sframeli 1989: 379, n. 327 (scheda di Cecchi C.), fig. 235.

§: Manni 1764: 145; Biadi 1824: 67; *Il centro di Firenze. Studi storici e ricordi artistici* 1900: 24-25, tav. n.n.; Carocci 1906a: 20; Swarzenski 1906: 523, nota 7; Salmi 1914b: 280; Swoboda 1918: 26, fig. 27; Biehl 1926: fig. 119a; Toesca 1927: 898, nota 40; Anthony 1927: 67-68; Salmi 1928: 57, tav. xxxv, fig. 122; Paatz W., Paatz E. 1940-1954: vol. V, 243; Davidsohn 1956-1968: vol. I, 1107, tav. 79; Neri Lusanna, Faedo 1986: 212-213, n. 70, tav. 93; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 198.

Cri-
st-
us

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su una stretta colonna costituita dalla porzione superiore della croce.

Dimensioni delle lettere non rilevate. L'assenza di rigatura determina una minima variazione nel modulo delle lettere. Il rapporto base/altezza dei singoli segni è tendenzialmente prossimo a $\frac{1}{2}$. Si osservano sensibili variazioni nello spessore dei tratti.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare. Le lettere presentano terminazioni a spatola piuttosto pronunciate (si veda in particolare la T), ma la mancata chiusura dei tratti terminali di C e la scarsa uniformità esecutiva indicano un atteggiamento grafico ancora non pienamente gotico. La lettera R, con l'ultimo tratto arrotondato alla base, ha un calligrafico prolungamento del secondo tratto nella sezione superiore sinistra, oltre l'asta. Non sono presenti nessi o giochi di lettera. Il *nomen sacrum* viene reso per esteso, senza abbreviazioni.

20

Firenze, Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Cortile interno

Iscrizione liturgico-orazionale (sec. XIII in.)

Lastra in ottimo stato di conservazione; cornice con modanature; cm. 36 × 107. Tracce di fratturazioni oblique reintegrate in epoca recente.

L'iscrizione proverrebbe, secondo i cataloghi, dal battistero di San Giovanni e sarebbe cronologicamente collocabile agli inizi del Duecento, in concomitanza con le sostanziali modifiche subite dall'edificio (la realizzazione della scarsella e del nuovo pavimento, cfr. scheda n. 3). La descrizione più antica è quella fornita alla metà del Seicento da Carlo di Tommaso Strozzi nel suo *Sepoltuario* (BNCF: vol. I, f. 357r): «Sopra la porta dell'Opera della chiesa di San Giovanni, drento nel cortile che si va in sagrestia, si legge in marmo quanto sotto, di carattere molto antico: "Baptizati estis..."»; l'epigrafe era dunque collocata su una porta dell'Opera, ovvero nell'edificio che fronteggia il lato nord del battistero.



Figura 57. Firenze, Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore, iscrizione proveniente dal battistero di San Giovanni

L'iscrizione potrebbe anche essere legata al primitivo fonte battesimale, costruito dopo il 1128 e totalmente smantellato nel 1577, in occasione del battesimo di Filippo, primogenito del granduca Francesco I dei Medici. I resti del fonte, costituiti da alcune specchiature a intarsio e altri frammenti, sono conservati nel *lapidarium* del Museo dell'Opera del Duomo (cfr. Tartuferi, Scalini 2004: 130).

I caratteri paleografici sono in linea con la datazione generalmente proposta dagli studiosi, sebbene risultino distanti da altre realizzazioni fiorentine duecentesche.

Fot.: AFSBAS, n. 301520.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 357r; BM Burgassi: vol. I, ff. 105v-106r; *Catalogo del Museo di Santa Maria del Fiore* 1891: 3-4; Poggi 1904: 20; Becherucci, Brunetti 1970: vol. I, 293, n. 214. §: Lumachi 1928: 133.

Baptizati estis crisma p(er)uncti estis / hisopo emundati ad fontes vivos renati
 firmate corda v(est)ra ut crescat fides v(est)ra / in ipso p(er)manete
 se(m)p(er) D(eu)m timete
 ex Egipto venerunt q(ui) mare transier(unt) / virtutes cognover(unt) et
 laude(s) cantaver(unt)
 gl(ori)a tibi (Christe) q(ui) sedes ac benigne / miserere nobis q(ui) pa(s)sus
 e(st) p(ro) nobi(s)
 5 et tu Iordanis quia c(on)versu(s) est retrorsu(m) ((crux))

1. peruncti : perunti (BNCF Strozzi) 2. ipso : ipsis (BNCF Strozzi); Deum : Dominum (BNCF Strozzi) 3. qui : per (BNCF Strozzi) 4. qui : quia (Poggi 1904); passus : pasus (*Catalogo* 1891); est : es (Poggi 1904); pro nobis : le due parole sono trascritte al termine della l. 5.

Osservazioni testuali

L'iscrizione è composta da otto versi di varia lunghezza (da 6p a 8p) con rima leonina; il testo è trasmesso anche dal codice della Biblioteca Capitolare di Modena O.I.13, del secolo XI ex.-XII in. (cfr. AH: vol. XXIII, 27, n. 31). I versi sono chiusi da una citazione dai Salmi (Ps 114-113A,5).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina entro uno specchio epigrafico di cm. 21 × 92. Il lapicida sfrutta quasi interamente lo spazio a disposizione, lasciando un piccolo spazio bianco al termine della linea 2 e riempiendo lo spazio disponibile al termine dell'ultima linea con le ultime parole della linea precedente. La scrittura è continua, senza spaziatura tra le parole. Per mantenere l'allineamento, il lapicida si serve di una doppia rigatura. Il modulo delle lettere, con un rapporto base/altezza tendente a $\frac{2}{3}$, varia all'ultima linea, dove i segni si fanno più larghi e ariosi.

La forte presenza di figure di lettera e il completo sfruttamento della superficie inducono a ritenere che il testo sia stato preparato per l'incisione in una preventiva fase di *ordinatio*.

Altezza delle lettere cm. 3,5; interlinea cm. 0,7.

Alfabeto misto capitale e minuscolo entro sistema bilineare.

La lettera A si presenta principalmente nella forma capitale, tranne in *baptizati* (l. 1), dove compare una forma minuscola con la sezione sinistra composta da due tratti chiusi ad angolo acuto. La D è sempre di forma capitale, così come la E, la H, la M e la N. La U/V è prevalentemente capitale (12 occorrenze), ma con una significativa compresenza della forma minuscola (8 occorrenze, alcune legate al nesso VE, presente per tre volte alla l. 3)

L'iscrizione è ricca di nessi, inclusioni, intrecci e composizioni di lettera, oltre ad avere una discreta densità abbreviativa. Si hanno numerose inclusioni all'interno di C, anche di più lettere (2 occorrenze di CA alle ll. 2 e 3; 2 occorrenze di CO alle ll. 2 e 3; CRI e CTI alla l. 1), all'interno di D (DA alla l.1, DE alla l. 3), all'interno di U/V minuscola (UI e UN alla l. 1) oppure capitale (VI alla l. 3, VO alla l. 1), ma anche all'interno di M (MA alla l. 2).

Gli intrecci impiegati sono ET (l. 3), ES (l. 3), FI (2 occorrenze alla l. 2, la seconda in nesso con la T di *crescat*), SI (l. 3), ST (l. 1) e TV (l. 3). Vi sono poi le composizioni, con una lettera di modulo minore inserita in spazi vuoti della lettera precedente o seguente: ER (l. 3), ET (2 occorrenze, ll. 2 e 3), FO (l. 1), LA (l. 3), PO (l. 1), PS (l. 2), PT (2 occorrenze ll. 1 e 3), QM (l. 3), QP (l. 4), TA (l. 3), TC (l. 2), TR (l. 5) e la comune TI (6 attestazioni). I nessi riguardano i gruppi NE (2 occorrenze, ll. 2 e 3), TE (4 occorrenze, ll. 1, 2 e 3), TF (l. 2), UD (l. 3), UE (3 occorrenze alla l. 3). Da osservare come le ultime due linee presentino molti meno artifici rispetto alle prime tre.

Le abbreviazioni sono, come accennato, abbastanza numerose: si osservano il *titulus* semplice per indicare una contrazione, un'abbreviazione generica o l'assenza di nasale e il taglio di L (*gloria*, l. 4), P (*peruncti*, l. 1; *permanete* e *semper*, l. 2), Q (*qui*, ll. 3 e 4) ed R (*cognoverunt*, *cantaverunt*, l. 3), oltre all'abbreviazione per *pro* al termine dell'ottavo verso (l. 5).

Sul piano esecutivo l'iscrizione è estremamente uniforme nell'incisione, nel modulo e negli atteggiamenti stilistici: chi la realizzò aveva senz'altro un'elevata preparazione tecnica e grafica.

Il lapicida inserisce una *virgula* seguita da un segno di croce per segnalare la fine del testo, e probabilmente per evitare la confusione tra l'ultima linea di testo e le lettere finali della linea precedente.

21

Firenze, Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Sala del *Lapidarium*, n. 571 (inv. n. 257)

Iscrizione commemorativa e celebrativa (1191)

Capitello in buono stato di conservazione; altezza cm. 33; circonferenza dell'abaco cm. 200; circonferenza della base cm. 113.

Il capitello provenie dall'abbazia di Santa Maria Assunta a Farneta in Val di Chiana (presso Cortona, nell'attuale provincia di Arezzo). Nel 1740 l'oggetto fu trasportato assieme ad altri a Cortona (nel palazzo dei conti Zeffirini, poi passato ai Tommasi), dove nel 1875 lo vide Narciso Fabbrini (cfr. Felici 1967: 79); il capitello giunse al Museo dell'Opera a seguito di una donazione fatta tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento dal cavalier Tommasi (Poggi 1904: 29, n. 571).



Figura 58. Firenze, Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore, capitello proveniente dall'abbazia di Farneta

L'abbazia di Farneta era un'importante fondazione benedettina, con possedimenti sia in Toscana che in Umbria, verosimilmente sorta agli inizi del secolo XI, forse intorno al 1014. A seguito dei crolli e delle distruzioni seguite alla soppressione del 1799 e di un infelice restauro nel 1924, l'abbazia ha completamente perduto i caratteri originari.

L'iscrizione sul capitello testimonia l'ampliamento o il restauro del chiostro, avvenuto alla fine del XII secolo. Nella canonica di Farneta si conserva anche

ustra in-
 choata est
 anno MCXCI
 [angolo anteriore destro]
 5 sic Domi-
 nicus istu[d--]
 sculpsit ba-
 [angolo posteriore destro]
 sim
 ista(m)
 [lungo la base]
 10 Enricus abbas pastor bonus adque
 [fianco sinistro]
 mi-
 ri-
 fi-
 cu-
 15 s

6. istu[d--] : istam (Felici 1967) 8. istam : *om.* (Felici 1967); le lettere *-sim istam* si leggono dal basso verso l'alto; 10. Enricus : Adoveenricus (Felici 1967); adque : *om.* (Felici 1967); a causa della collocazione addossata alla parete, non mi è stato possibile osservare le lettere *bon-* della parola *bonus*; 11. mirificus : scufiriti (Felici 1967); la parola è scritta partendo dal basso e procedendo verso l'alto.

Osservazioni testuali

L'andamento del testo, in prosa, non presenta particolari elementi di interesse, salvo l'uso di *adque* in luogo del corretto *atque*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto negli spazi non scolpiti del capitello: le parole *basim*, *istam* e *mirificus* si devono leggere dal basso verso l'alto (Figura 59). Si osservano minime tracce di rigatura; la scrittura è continua, senza spaziatura tra parola e parola. La complicata dislocazione delle lettere (il testo corre su tre delle quattro foglie scolpite, per poi continuare lungo la base e concludersi risalendo lungo un listello) presuppone una minima fase di *ordinatio*, per quanto assai approssimati-

va. Il modulo varia fortemente, ma le lettere mantengono un rapporto base/altezza prossimo a 1.

L'altezza delle lettere è variabile, risultando maggiore nella parte inferiore dell'iscrizione e minore dove il testo si sviluppa verso l'alto: si va dai cm. 6 della A di *abbas* ai cm. 4 della C di *inchoata*, fino alle piccole lettere che compongono la parola *mirificus*, di altezza pari a cm. 1 ca. L'interlinea è anch'essa variabile, solitamente molto ridotta (nell'ordine di pochi millimetri).

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A presenta un tratto orizzontale di completamento al vertice superiore, talvolta prolungato verso sinistra e ondulato (*pastor* e seconda A di *abbas*, l. 10); in *claustra* la A manca della traversa. In *abbas* (l. 10) i tratti curvi di B non chiudono sull'asta (analogamente a quanto avviene nella P di *pastor* e nella R di *Enricus*), mentre in *basim* (l. 7) la B, stavolta chiusa, presenta due punti ornamentali alla congiunzione dei due tratti curvi; l'aggiunta di un analogo punto ornamentale riguarda anche la I di *sic* e la T di *sculpsit*. La lettera C si presenta in forma capitale rotonda (3 occorrenze), quadrata (6 occorrenze), composta da tre tratti che si incontrano ad angolo retto (in *Enricus* il tratto superiore è prolungato verso sinistra oltre l'asta), o ancora in una forma ibrida (la prima C della data), a metà strada tra una C rotonda e una C quadrata, forma che suscitò i dubbi di Augusto Campana (cfr. l'introduzione della scheda). Le due D sono capitali, così come la H, le quattro E e la N; l'iniziale di *Enricus* presenta un prolungamento verso sinistra del tratto orizzontale superiore. La M è in due casi onciale: di forma asimmetrica nella datazione, con la sezione sinistra quasi chiusa e il tratto destro arrotondato alla base, di forma simmetrica ma estremamente semplificata (forse a causa delle dimensioni) in *mirificus*; è invece capitale, con i tratti centrali che scendono fino sulla base di scrittura e quelli esterni leggermente obliqui, in *Dominicus* e in *basim*. U/V è capitale, in quattro casi con aggiunta di una traversa che la rende simile ad una A rovesciata. La X è di forma simmetrica, con entrambi i tratti ondulati. Le soluzioni morfologiche proposte per la T risultano assai varie: si osservano forme capitali (*istum*, *sculpsit*, *istam*), talvolta incerte (*claustra*, *inchoata*), altre evidentemente minuscole (*est*) e infine un raro esempio di T con il tratto superiore piegato ad arco verso il basso, con terminazioni sensibilmente ritoccate (*pastor*).

Le lettere presentano in genere un pareggiamento al termine dei tratti: sono particolarmente marcate le terminazioni allargate della S. In genere gli elementi di ritocco e aggiunta con velleità calligrafiche si trovano alla l. 10, quella che corre lungo la base della colonna, e che conteneva la parte più importante del testo, ovvero il nome dell'abate.

L'unico gioco di lettera presente è l'inclusione della P di *sculpsit* all'interno dello spazio vuoto di L, forse dipendente da una dimenticanza del lapicida. Tra le abbreviazioni si osserva unicamente l'impiego di un *titulus* a forma di omega schiacciato per

la M finale di *istam* (scelta quasi obbligata, per evitare ulteriore confusione nell'impaginazione).

22

Firenze, Museo di San Marco

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Lapidarium

Frammenti di arco in buono stato di conservazione; misure originarie del sottarco cm. 80 × 40 × 43.

L'arco di Candeli trasmette uno dei rari esempi di scultura romanica di area fiorentina (cfr. *supra*, capitolo 3, § 3). Nel sottarco sono presenti tre riquadri: i laterali ospitano due bassorilievi raffiguranti la vocazione degli apostoli Pietro e Andrea e la benedizione di un personaggio in abiti monastici (san Benedetto o l'abate Giovanni citato nell'iscrizione), mentre quello centrale ospita la prima delle due iscrizioni (22A); la seconda iscrizione (22B) è dislocata nel riquadro della scena della vocazione apostolica.



Figura 60. Firenze, Museo di San Marco, frammenti di arco provenienti dal convento di Sant'Andrea a Candeli (1177)

L'opera risulta a oggi suddivisa in due frammenti, a seguito della fratturazione avvenuta quasi certamente al momento della rimozione dell'arco dal luogo origina-

rio: il manufatto faceva un tempo parte di una delle porte di accesso alla chiesa del monastero benedettino di Sant'Andrea a Candeli, situato sulla riva sinistra dell'Arno a pochi chilometri da Firenze. Il complesso fu assegnato ai camaldolesi nel 1219; nel 1652 fu soppresso e trasformato in parrocchia (cfr. Frati 1997: 227-229).

L'arco era forse collocato in origine tra la chiesa e il chiostro (cfr. Utari 2007: 20-21 nota 22) e fu scoperto nel 1734 durante alcuni lavori di restauro. Il 23 febbraio 1864 venne venduto dall'allora priore Saverio Acomanni al Museo Nazionale del Bargello, dove fu conservato sotto i numeri di inventario 77/S e 87/S (inv. generale n. 18340) ed esposto nella sala del Trecento. Nel gennaio 2003 l'arco è stato trasferito nei depositi del Museo di San Marco.

I due esametri (sezione 22A) fanno riferimento al committente, l'abate Giovanni, da alcuni inteso come l'esecutore materiale dell'opera (cfr. Davidsohn 1956-1968: vol. I, 1232; Salmi 1914b: 279), e all'incontro pacificatore tra il papa Alessandro III (1159-1181) e l'imperatore Federico I Barbarossa (1155-1190), avvenuto il 24 luglio 1177 nella chiesa di San Marco a Venezia; la seconda iscrizione serve invece da didascalia per la scena della vocazione apostolica. Le forme grafiche di entrambe le iscrizioni sono compatibili con la datazione espressa.

Fot.: AFSBAS, nn. 157730, 157731, 157732, 157733, 157734, 571200, 571201.

Ed.: Soldani 1741: 203; Mittarelli, Costadoni 1755-1773: vol. IV, 71; BMo Torrigiani: vol. XVII, f. 31; Campani 1884: 141-142 (limitatamente alla prima sezione); Supino 1898: 408-409, nn. 151-152; Salmi 1914b: 279, nota 2; Swoboda 1918: 22-23, figg. 18-19; Anthony 1927: 63-64, 94-95, nota 42; Davidsohn 1956-1968: vol. I, 1232-1233, tavv. 87-88; Frati 1997: 227-228; Gramigni 2007.

§: Swarzenski 1906: 528; Biehl 1926: 65, figg. 120a, 120b; Toesca 1927: 898, nota 40; Salmi 1928: 55, tav. XXXIV, fig. 116; Rossi 1932: 16; Calzolari 1970: 181; Moretti, Stopani 1974a: 206; Stopani 1983: 65; Conti 1983: 141; Melcher 2000: 278-279, n. B20; Utari 2007.

22A. Riquadro alla sommità del sottarco

Iscrizione commemorativa (1177)



Figura 61. Iscrizione dell'arco di Candeli, sezione destra

Anno MCLXXVII
indictione X

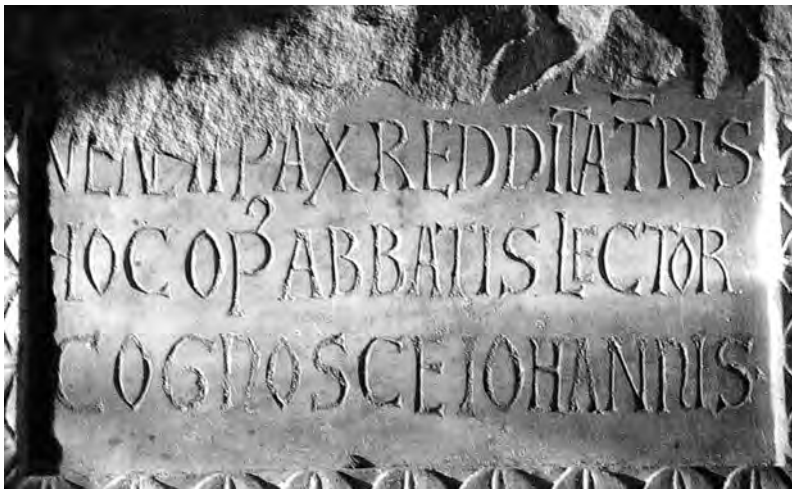


Figura 62. Iscrizione dell'arco di Candeli, sezione sinistra

[Tempore quo fuerat]
Veneti[s] pax reddita t(er)ris
5 hoc op(us) abbatis lector
cognosce Iohannis

1. Anno : Anno Domini (Soldani 1741; Mittarelli, Costadoni 1755-1773) 3. Tempore quo fuerat : Tempore quo fuerit (Davidsohn 1956-1968) *om.* (Anthony 1927; Frati

1997); il verso è andato completamente perduto, si intuiscono soltanto le terminazioni inferiori di qualche lettera; le fonti più antiche sono concordi nella restituzione; 4. *venetis* : *veneti* (Frati 1997) *venetiis* (Swoboda 1918; Anthony 1927); *terris* : *terri* (Davidsohn 1956-1968).

Osservazioni testuali

L'iscrizione è composta da una datazione, seguita da due esametri che contestualizzano la realizzazione dell'opera.

Il testo include l'apostrofe al lettore (*lector*), retta dal verbo all'imperativo *cognosce*, che attesta nel modo più esplicito la destinazione pubblica del messaggio. L'espressione *hoc opus* in assenza del verbo *facere* è piuttosto inconsueta; la mancanza della parte verbale potrebbe essere legata all'impiego di qualche formulario, oppure più semplicemente resa necessaria dalla struttura metrica del testo.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. L'esecuzione è accurata, con tratti profondamente incisi e uniformi. La rubricatura delle lettere sembra recente: le tracce di pittura, che proseguono in alcuni casi sulla parte frammentaria, fanno supporre che l'intervento sia avvenuto dopo la rimozione e la vendita, forse al momento dell'esposizione nelle sale del Museo del Bargello.

Entrando sotto l'arco, le prime due linee dell'iscrizione si trovavano sulla destra, le linee 3-6 sulla sinistra, e si leggevano in senso opposto, come visualizzato di seguito (Figura 63).

Lo specchio epigrafico misura cm. 22,5 × 23. L'allineamento è corretto, pur nell'assenza di elementi di rigatura; ogni esametro occupa due linee. Si nota una certa compressione dei segni grafici nella seconda sezione (ll. 3-6), dove il rapporto tra quantità di testo e spazio a disposizione muta sensibilmente rispetto alla sezione della data.

Altezza delle lettere cm. 2,1-2,8, leggermente maggiore nella sezione della datazione; interlinea cm. 1-1,2; larghezza media cm. 1,1-1,3 (lettera O).

Alfabeto misto capitale e minuscolo entro sistema tendenzialmente bilineare, con la saltuaria eccezione delle lettere T ed L, maggiormente sviluppate verso l'alto, e P ed X, maggiormente sviluppate verso il basso.

La N, prevalentemente capitale (6 occorrenze), compare per due volte minuscola alla linea 6, con una leggera incurvatura verso l'esterno del secondo tratto; tutte le altre lettere sono capitali; con la M nella variante 'romanica', quella con i tratti centrali che si incontrano a metà altezza. La O ha una forma schiacciata lateralmente, a man-

dorla. Le terminazioni dei tratti presentano allargamenti piuttosto decisi, favoriti dall'incisione profonda.



Figura 63. La disposizione originaria delle due iscrizioni

Si osservano il nesso NE (l. 4) e le inclusioni ITA (l. 4), RI (l. 4), LE (l. 5) e TO (l. 5), oltre al probabile TI alla l. 4 in *Venetis*.

Il repertorio abbreviativo comprende il *titulus* semplice per l'abbreviazione *t(er)ris* (l. 4), di dimensioni contenute, più o meno equivalenti al tratto orizzontale di T e la *virgula* apposta in apice alla lettera P per indicare la terminazione *-us* (l. 5).

Viene impiegato un segno di forma triangolare inserito a metà altezza per individuare gli elementi della datazione e per separare i due versi. Il punto triangolare è orientato verso destra alla l. 1 e al termine del secondo esametro, verso sinistra alla l. 2 e alla fine del primo esametro.

22B. Riquadro della vocazione apostolica e listello inferiore della cornice

Iscrizione didascalica (1177)



Figura 64. Iscrizione a corredo della scena della vocazione apostolica

[interno del riquadro]

Venite post me
 faciam vos fi-
 eri

[listello inferiore]

piscatores ominu(m)

4. ominum : hominum (Soldani 1741; Mittarelli, Costadoni 1755-1773).

Osservazioni testuali

L'iscrizione è citazione evangelica (Mt 4,19 o Mc 1,17). Sul piano linguistico si osserva l'assenza della H in *hominum*, segno del dileguo del suono aspirato.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. L'esecuzione, meno accurata di quella della sezione 22A e meno omogenea nella profondità dell'incisione, è forse da attribuire a un'altra mano. A differenza dell'epigrafe 22A, infatti, che pare eseguita da maestranze con una specifica competenza epigrafica, l'impaginazione disordinata di questa iscrizione, con

parte del testo trascritto in una cornice al di sotto della raffigurazione, induce a ritenere che l'iscrizione non fosse prevista nel piano iniziale dell'opera e che fu forse inserita dall'esecutore stesso dei bassorilievi. Una situazione simile si presenta nelle iscrizioni dei bassorilievi del pergamo di Arcetri (cfr. schede nn. 1B e 1D) e in quelle del pulpito smembrato di Sant'Agata in Mugello (cfr. scheda n. 61). Il lieve disallineamento dei segni è causato anche dall'assenza di elementi di rigatura.

Altezza delle lettere cm. 1,2-2; interlinea trascurabile.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema tendenzialmente bilineare. Si osserva una decisa variazione del modulo assoluto: nella porzione di iscrizione trascritta sul listello inferiore, infatti, la dimensione delle lettere è maggiore e tende ad aumentare procedendo verso destra. Il rapporto base/altezza dei segni tende generalmente a 1.

La E è sempre onciale, T è invece capitale o minuscola, mentre S compare in una forma semplificata alla l. 1. L'ultimo tratto della R di *feri* termina con un lieve arrotondamento verso destra. Nella M capitale della l. 2 i tratti centrali scendono quasi fin sulla base di scrittura.

L'unico segno abbreviativo è il *titulus* semplice, di dimensioni contenute, per segnalare l'assenza di M in *ominu(m)* (l. 4).

23

Firenze, Museo di San Marco

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Lapidarium (inv. n. 431)

Iscrizione commemorativa (1279)

Lastra in mediocre stato di conservazione; cm. 60 × 66. Frattura nella parte inferiore sinistra con perdita della porzione iniziale delle ultime 6 linee; frattura verticale nella sezione destra.



Figura 65. Firenze, Museo di San Marco, iscrizione di consacrazione di San Gregorio alla Pace

Da Carocci (1906a) apprendiamo che l'iscrizione fu donata al Museo di San Marco dal principe Tommaso Corsini. Come attesta Chiara Cecchi (Sframeli 1989: 505, n.

635), la lastra è stata per un periodo conservata nel loggiato est del chiostro di San Domenico in San Marco: vi era senz'altro collocata nel 1936, quando Sinibaldi la descrisse brevemente nel suo catalogo (cfr. Sinibaldi 1936: 38).

Il testo dell'iscrizione ricorda la consacrazione della chiesa di San Gregorio alla Pace, avvenuta nel 1279. L'evento ebbe luogo in occasione della visita del cardinale Latino Malabranca Orsini, ricordato nel testo, legato del papa Niccolò III; il cardinale fu a Firenze, stando a Giovanni Villani (*Nuova Cronica*: VIII, 56), dall'8 di ottobre del 1279: qui, il 18 dello stesso mese, benedisse la prima pietra della chiesa di Santa Maria Novella (cfr. scheda n. 17). La data esatta della consacrazione di San Gregorio, vale a dire l'ultima domenica «delle storie dei Maccabei» (ll. 1-2 dell'iscrizione), dovrebbe corrispondere al 29 ottobre 1279. Il cardinale lasciò la città il 26 aprile dell'anno seguente, in seguito all'avvenuta pacificazione delle fazioni cittadine.

Nell'epigrafe si ricordano i personaggi che erano al seguito del cardinale Latino: Ruggieri degli Ubaldini arcivescovo di Pisa (1278-1295), Giovanni VI arcivescovo di Bari (1259-1280), Paganello da Porcari vescovo di Lucca (1274-1300), assieme a una «moltitudine infinita di clero e di popolo».

Presso la chiesa di San Gregorio, non più esistente, si conservavano questa iscrizione e quella posta a ricordo della pace tra guelfi e ghibellini del 1273, oggi murata sulla facciata del Palazzo Bardini in Piazza de' Mozzi (cfr. scheda n. 34). La lastra del 1279 era collocata «alla parete della banda dell'Epistola dell'altar maggiore», come riferisce Richa (1754-1762), e precisamente, come riporta Strozzi (BNCF) alla metà del Seicento, al di sotto della sepoltura del vescovo Andrea dei Mozzi, che ospitava anche una terza iscrizione (cfr. scheda n. 90).

Tra 1880 e 1881 i beni della famiglia dei Mozzi, tra cui il complesso di San Gregorio, furono messi all'asta. Stefano Bardini ne acquistò una parte, che includeva l'ormai sconosciuta chiesa (cfr. Scalia, *De Benedictis* 1984: 16-21). Fiorenza Scalia (ivi: 21) riporta la notizia che la citata iscrizione del 1273 si trovava, prima di essere murata sulla facciata del palazzo, all'interno del Museo di San Marco, ma l'indicazione del numero di inventario dell'epigrafe del 1279 dimostra l'evidente confusione della studiosa tra le due iscrizioni (cfr. anche scheda n. 34).

Le edizioni complete, che permettono di integrare la lacuna, sono quelle che precedono la lezione di Richa (1754-1762), a parte uno dei due *Sepoltuari* di Rosselli (ASF: vol. I, 216-217), che condivide con Richa la lacuna totale delle ultime quattro linee.

Fot.: AFSBAS, n. 1034 (ex art. 15).

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 188v; ASF Rosselli: vol. I, 216-217 (fino alla l. 7); BNCF Rosselli: ff. 189r-191r; Ughelli 1717-1722: vol. III, 127; BM Burgassi: vol. I, ff. 114r-114v (facsimilare); Richa 1754-1762: vol. X, 276 (fino alla l. 7, ma riporta anche la lezione di Ughelli); Sframenti 1989: 505, n. 635 (scheda di Cecchi C.).

§: Mecatti 1754: 75-76; Carocci 1906a: 9; Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 494; Sinibaldi 1936: 38, n. 90; Paatz W., Paatz E. 1940-1954: vol. II, 381-384; Neri Lusanna, Faedo 1986: 16-21.

((crux)) A(nno) D(omini) M° CC° LXXVIII° die D(omi)nica ult(im)a sto-
 (r)ie Maccabeor(um) ven(er)abil(is) p(ate)r d(omi)n(us) f(rate)r Latin(us)
 Hostien(sis) (et) Velletren(sis) ep(iscopu)s ap(osto)lice sed(is) le-
 gat(us) co(n)sec(ra)v(it) ecl(es)ia(m) ista(m) (et) alta(r)e asiste(n)ti-
 5 b(us) s(ib)i ven(er)abilib(us) pat(r)ib(us) a(r)chiep(iscop)is Bare(n)si (et)
 [Pisa(n)o (et) ep(iscop)o] Lucan(ensi) (et) m(u)ltitudi(n)e i(n) finita
 [cle(r)i (et) p(o)p(u)li (et) sta]tuit i(n)d(u)lge(n)tia(m) tali die
 [an(n)o VII° XL dier(um) (et)] o(mn)i die i(n) VIII° XL dier(um) (et)
 [d(i)c(t)i ven(er)abil(es) pat(r)]es q(ui)l(ibet) eor(um) XL dier(um)
 10 [(et) an(n)uatim) i(n) die (con)se]c(ra)tio(n)is C dier(um) (et) i(n) festo
 [s(an)c(t)i Gregorii C die]r(um) (et) i(n)n o(r)di(n)ati<o>(n)e ei(us)d(em)
 XL dier(um)

1. MCCLXXVIII : MCCCXXVIII (Ughelli 1717-1722) 1-2. ultima storie : ultim storie (BNCF Strozzi) [...] esto (ASF Rosselli; BNCF Rosselli) ultima septembris (Ughelli 1717-1722) [...] festo (Richa 1754-1762) 2. Maccabeorum : *om.* (Ughelli 1717-1722); venerabilis pater dominus frater : V.C.D. (Ughelli 1717-1722); pater : presbyter (Sframeli 1989) 3. Velletrensis : Valletrensis (ASF Rosselli; BNCF Rosselli) Velliteranensis (Ughelli 1717-1722) Velliteranensis (Richa 1754-1762) 4. altare : altarem (Sframeli 1989) 5. sibi : *om.* (ASF Rosselli; BNCF Rosselli; Ughelli 1717-1722); venerabilibus : venerabilis (BNCF Strozzi); archiepiscopis : archiepiscopo (ASF Rosselli; BNCF Rosselli) 5-6. et Pisano et : *om.* (ASF Rosselli; BNCF Rosselli) 6. et episcopo : episcopo (Ughelli 1717-1722); Lucanensi : *om.* (ASF Rosselli; BNCF Rosselli; Richa 1754-1762) Lucano (BNCF Strozzi; Ughelli 1717-1722) 7. die : la E sembra aggiunta in un secondo momento; 8. anno VII° : anni et (BNCF Strozzi; BM Burgassi); in : *om.* (Ughelli 1717-1722) 9. venerabiles : venerabili (BNCF Strozzi); quilibet : quibet (BNCF Strozzi; Ughelli 1717-1722); eorum : illorum (Ughelli 1717-1722) 10. et annuatim : annuatim (Ughelli 1717-1722); in die consecrationis C dierum : consecrationis die (Ughelli 1717-1722); consecrationis : et sectionis (BM Burgassi) [...]ctionis (Sframeli 1989) 11. C : *om.* (BM Burgassi; Richa 1754-1762); C dierum...dierum : *om.* (Ughelli 1717-1722); ordinatione : l'inserimento di una E in luogo della seconda O è certamente un errore di trascrizione del lapicida.

Osservazioni testuali

I termini utilizzati per descrivere il cardinale Latino sono estremamente simili a quelli impiegati nell'iscrizione di fondazione di Santa Maria Novella (scheda n. 17).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, entro uno specchio epigrafico corrispondente all'intera superficie della lastra. Le parole sono spaziate e separate da *interpuncta*; il modulo delle lettere è costante, con rapporti base/altezza delle tendenti a $\frac{1}{2}$. La lunghezza del testo inciso, l'alta densità abbreviativa e il rigore compositivo presuppongono che l'incisione sia stata preceduta da un'attenta fase di *ordinatio*.

L'ultima linea del testo appare leggermente diversa sul piano esecutivo rispetto alle altre: se la maggiore compressione orizzontale del testo può essere spiegata con la necessità di gestire una mancanza di spazio, la diversa qualità del solco potrebbe indicare anche un cambio di mano, pur nel mantenimento degli stessi orientamenti stilistici e morfologici.

Altezza delle lettere cm. 3; larghezza delle lettere cm. 1,5-2 (soltanto la M ha una larghezza di cm. 3 ca.); interlinea cm. 2.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo in una stilizzazione gotica.

La A è sempre nella forma asimmetrica, con il tratto di sinistra ondulato, quello di destra perpendicolare alla base di scrittura e la traversa dritta. La D è prevalentemente capitale (13 occorrenze), con due soli casi di D onciale nella data (l. 1) e in *ordinatione* (l. 11); la E è invece sempre onciale, così come la M, nella variante simmetrica con i tratti esterni uniti ad arco; H compare due volte, sempre in forma minuscola, così come è sempre minuscola la N (10 occorrenze); U/V è costantemente capitale. La X presenta un tratto dritto e uno ondulato; l'unica Q è di forma minuscola, rialzata sulla base di scrittura, con taglio dell'asta per l'abbreviazione *q(ui)*.

La variazione nella profondità dell'incisione conferisce un sensibile effetto di chiaroscuro; l'omogeneità stilistica è rigorosamente ricercata.

Le terminazioni dei tratti curvi di A, H, M, N ed R sono sempre arrotondate e leggermente prolungate sulla base di scrittura.

A parte il comune OR (l. 2), non sono presenti altri nessi o giochi di lettera, mentre il sistema abbreviativo è densamente utilizzato: il lapicida si serve costantemente del segno tachigrafico per *et*, estremamente mosso; per indicare abbreviazioni generiche per sigla, troncamento o contrazione e assenza di nasali viene impiegato il *titulus* a forma di omega schiacciato o quello dritto (quasi sempre su I iniziale), ma anche il *titulus* ondulato a segnalare l'assenza di R (ll. 2, 4, 5) o di R + vocale (*consecravit*, l. 4) o vocale + R (*venerabilibus*, l. 5). I compendi sono segnalati anche tramite il taglio dell'asta della lettera L (*ultima*, l. 1; *apostolice*, l. 3; *ecclesiam*, l. 4; *multitudine*, l. 6; *quilibet*, con taglio anche di Q, alla l. 9), oppure tramite quello dell'ultimo tratto di R (*Maccabeorum*, l. 2; *dierum* ed *eorum* alle ultime linee). La *virgula*, che di norma segnala la terminazione *-us* (*legatus*, ll. 2-3) è impiegata anche per la terminazione *-is* (*sedis*, l. 3); la stessa *virgula* viene apposta al tratto curvo inferiore di B per *-bus* (l. 5).

È presente anche l'abbreviazione per lettera soprascritta, in *sibi* e *patribus* alla l. 5. Ai numerali della *datatio* è sovrapposta una piccola O.

Le parole vengono individuate tramite l'inserimento di un punto a metà altezza; talvolta esso è ripetuto, forse a causa della mancata comprensione del testo da parte del lapicida, all'interno di parola (*infinita*, l. 6, *indulgentia*, l. 7). Al termine della l. 9 (e forse anche della l. 11) sono invece inseriti tre punti disposti a triangolo. L'iscrizione si apre con un segno di croce.

24

Firenze, Museo di San Marco

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Lapidarium (inv. n. 386)

Iscrizione segnaletica (1285)

Cippo; cm. 56 × 40. Frattura orizzontale che investe la l.6; superficie fortemente abrasa ai lati, con conseguente perdita di testo.

L'iscrizione, che reca incisa la data 1284 (da convertire in 1285 secondo lo stile comune), è collegata prima da Carocci (citato in Sframeli 1989) e poi da Sinibaldi (1936) all'instaurazione del governo popolare a Firenze, con riferimento al provvedimento restrittivo verso i ceti magnatizi datato da Salvemini (1899: 132-133) al 1 gennaio del 1284 invece che al 1294, come poi corretto da Ottokar (1974: 106-107).



Figura 66. Firenze, Museo di San Marco, iscrizione in volgare relativa al popolo di San Martino a Mensola

Sinibaldi elencava l'opera tra quelle conservate nel loggiato est del chiostro di San Domenico. Sframeli (1989) tende a ricollegare il testo dell'iscrizione alla costruzione delle mura della terza cerchia, avviata negli anni ottanta del Duecento con l'edificazione delle quattro porte principali (cfr. al riguardo la scheda dell'iscrizione di Porta San Gallo, scheda n. 35). Si tratta invece, secondo la presente interpretazione, di un cippo segnaletico relativo al popolo di San Martino a Mensola.



Figura 67. Il verso dell'iscrizione

Fot.: AFSBAS, nn. 1035 (ex art. 15), 210372.

Ed.: Sframeli 1989: 466, n. 538.

§: Sinibaldi 1936: 38, n. 41.

[recto]

MCCLXXXIII

del mese di

gennaio asengn-

ato fue il po-

5 polo di Sa-

[nt]o M[arti]

[n]o la Me[iso]

[la]

[verso]

[MCCLXXXIII

10 pr]esso Fire-

nççe

2. del : nel (Sframeli 1989) 3. gennaio : gennaio (Sframeli 1989) 3-4. asengnato : assegnato (Sframeli 1989) 5-11. Santo Martino la Melsola : l'individuazione del popolo ci-

tato è un'acquisizione di questo catalogo; 9-11. Non mi è stato possibile visionare, se non in riproduzione, il *verso* dell'iscrizione.

Osservazioni testuali

L'iscrizione è una delle prime testimonianze in ambito fiorentino dell'impiego della lingua volgare in un contesto epigrafico; una testimonianza più antica, ma assai breve, è l'iscrizione proveniente da Santa Maria Sopr'Arno e conservata al Bargello (scheda n. 28); di alcuni anni successiva è invece l'iscrizione di via da Verrazzano, chiusa da poche parole in volgare (scheda n. 36). L'indicazione del popolo di San Martino a Mensola compare nell'epigrafe nella versione arcaica «Santo Martino la Melsola». La Melsola era il torrente che attraversava il borgo e si gettava in Arno presso Varlungo. La voce *Melsola* in luogo di *Mensola* compare in testimonianze documentarie coeve (per esempio ASF, *Diplomatico*, Firenze, Santa Maria della Badia, 1285 Ottobre 5), ma è ancora così denominata dal Borghini nel Cinquecento (cfr. Borghini 1808-1809: vol. IV, 404).

Scrittura

Incisione a sgraffio. Il testo, disposto a piena pagina, segue la forma della pietra, continuando, dopo la l. 7, sul *verso* della stessa invece che nello spazio ancora libero sul *recto*, forse perché in origine il manufatto era infisso nel terreno. Le apparenti spaziature tra le parole derivano in realtà soltanto dalla forte variabilità degli spazi lasciati tra lettera e lettera. Non si osservano tracce di rigatura; la scrittura non risulta ben allineata: le prime linee tendono a scendere verso il basso procedendo verso destra. Il modulo delle lettere è molto variabile, anche se il rapporto base/altezza si mantiene sempre prossimo a 1.

Altezza delle lettere variabile (cm. 3-4); interlinea variabile (cm. 0,5-2).

Alfabeto prevalentemente minuscolo entro sistema tendenzialmente bilineare, con l'inserimento di alcune lettere di forma onciale e capitale. La A è sempre minuscola, con il primo tratto molto schiacciato, così come compaiono in forma minuscola L ed M (chiaramente osservabile alla l. 7), N (in una forma semplificata, costituita da un unico tratto arcuato), S (nella forma dritta, spezzata nettamente in due sezioni), T e U; la G è nella forma capitale arrotondata, con la sezione superiore ampiamente sviluppata verso destra (l. 3). La D si presenta nella forma onciale (*di*, l. 2), e in forme evidentemente derivate dalla scrittura corrente (*del*, l. 1; *di*, l. 5). La E compare nella forma onciale; anche la M della datazione è onciale e asimmetrica, con la sezione sinistra completamente chiusa e il tratto destro che scende sinuoso al di sotto della base

di scrittura. La X ha i tratti dritti ma risulta ruotata verso sinistra di quasi 90°. Sul verso, compare la Ç, con la cediglia che si sviluppa al di sotto della base di scrittura.

Non si osservano segni abbreviativi, nesi (salvo un'involontaria condivisione di tratti tra la prima N e la G di *asengnato* alla l. 3) o elementi di punteggiatura.

25

Firenze, Museo di San Marco

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Lapidarium (inv. n. 422)

Iscrizione funeraria (sec. XIII¹)

Lastra in discreto stato di conservazione; cm. 13 × 30.

L'iscrizione funeraria di Burnitto del Moro, proveniente probabilmente dalla chiesa di San Pancrazio (sulla quale cfr. scheda n. 101), fu conservata al Museo Nazionale del Bargello e in seguito nel chiostro di San Domenico in San Marco. Un Burnitto del Moro è autore, in qualità di console dell'Arno, di un documento databile al secolo XII (ASF, *Diplomatico*, Camaldoli, San Donato e Sant'Illarino) e collocabile più precisamente intorno alla fine del 1100 in base alle datazioni dei documenti rogati dallo stesso notaio, Borgense (1181-1190).

Laura Pagnotta data il reperto al XIV secolo (cfr. Sframeli 1989: 532, n. 689). In virtù della testimonianza documentaria e dei caratteri paleografici mi sento invece di assegnarla alla prima metà del secolo XIII.

Fot.: AFSBAS, nn. 1043 (ex art. 15), 397685.

Ed.: Sframeli 1989: 532, n. 689 (scheda di Pagnotta L.).



Figura 68. Firenze, Museo di San Marco, iscrizione funeraria di Brunetto del Moro

((crux)) Sepulchrum Burnitti
del Moro

1. Burnitti : Bur(...)ti (Sframeli 1989).

Scrittura

Incisione con solco a cordone. L'esecuzione dei tratti, specialmente quelli curvi, risulta molto leggera e incerta. La disposizione del testo è a piena pagina; l'inserimento di due ampie spaziature alla l. 2, oltre a dare risalto al cognome, equipara l'ingombro orizzontale delle due linee di testo. Le due parole alla l. 1 sono separate da una spaziatura corrispondente approssimativamente alla larghezza di una lettera. Non si osservano tracce di rigatura. Il modulo si mantiene costante: soltanto la M e la O, al centro della l. 2, sono leggermente più sviluppate in altezza.

Altezza delle lettere cm. 2,5-3; larghezza delle lettere cm. 1-1,5; interlinea cm. 0,7-0,8.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La lettera D è di forma onciale, così come la E e la M, quest'ultima simmetrica con i tratti esterni uniti ad arco; N e U/V sono minuscole. Nelle lettere B ed R i tratti curvi non chiudono sull'asta.

Il lapicida tenta di pareggiare i tratti con l'aggiunta di terminazioni allargate, ma con esiti incerti (si vedano le terminazioni della E di *sepulchrum*). La compressione laterale della catena grafica è piuttosto forte (si osservi lo sviluppo estremamente contenuto del tratto orizzontale di L), sebbene, come risulta evidente dalla disposizione dei segni alla seconda linea, lo spazio fosse sufficiente a ospitare l'intero testo con maggiore agevolezza.

L'iscrizione non presenta abbreviazioni, nessi o figure di lettera; un segno di croce marca l'inizio del testo.

26

Firenze, Museo di San Marco

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Lapidarium

Iscrizione didascalica (sec. XIII ex.)

Lastra con bassorilievo in buono stato di conservazione; cm. 65 × 56.

Il bassorilievo proviene dall'Ospedale militare (l'ex convento di Sant'Agata, ampiamente ristrutturato nel Cinquecento) ed entrò a far parte delle collezioni del Bargello il 16 luglio del 1890 (n. inv. 305/S): in quell'occasione fu collocato nella sala del Trecento. In data 27 gennaio 2003 l'opera è passata al *lapidarium* del Museo di San Marco.



Figura 69. Firenze, Museo di San Marco, bassorilievo raffigurante san Frediano

Sul pannello è raffigurato san Frediano benedicente in abiti pontificali, con mitria e pastorale, e potrebbe essere stato in origine parte di un prospetto d'altare, oppure avere avuto una funzione decorativa e votiva propria. Melcher (2000) lo riconduce alle opere della scuola di Giroldo da Como, certamente sulla base delle precedenti posizioni di Biehl (1926).

Recentemente il rilievo è stato datato ai primi anni del Trecento, confrontando lo stile esecutivo del manufatto con quello del candelabro del battistero di San Giovanni, realizzato attorno al 1320 da Giovanni di Iacopo da Firenze (cfr. Neri Lusanna 2005: 402-403); le caratteristiche grafiche apparirebbero maggiormente compatibili con una datazione alla fine del XIII secolo, in quanto compaiono elementi tipici dell'epigrafia fiorentina del tardo Duecento, anche se la possibilità che il manufatto si collochi agli inizi del Trecento non è da escludere.

Fot.: AFSBAS, nn. 219119, 571198.

§: Biehl 1926: fig. 167d; Rossi 1932: 16; Melcher 2000: 413; Neri Lusanna 2005: 402-403.

S(anctus) Fridian(us)

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo corre su un'unica linea, suddivisa in due sezioni dal personaggio scolpito. Non si osservano tracce di rigatura; l'allineamento è accurato e il modulo costante.

Altezza delle lettere cm. 3 ca.; larghezza delle lettere cm. 1,5 ca.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, in una stilizzazione pienamente gotica.

La A è nella forma mistilinea, con tratto sinistro ondulato, tratto destro perpendicolare alla base di scrittura, traversa dritta e tratto orizzontale aggiuntivo nella parte alta. La D è onciale; la N è minuscola. I segni abbreviativi impiegati sono il *titulus* a forma di omega schiacciato e la *virgula* per *-us* al termine del testo. I tratti presentano terminazioni calligraficamente aperte a spatola. Il lapicida inserisce, prima e dopo la S di *Sanctus*, un punto alla base, perfettamente rotondo.

27

Firenze, Museo Nazionale del Bargello

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Esterno, fianco occidentale

Iscrizione commemorativa e celebrativa (1255)

Lastra in buono stato di conservazione; cm. 74 × 159,5; altezza da terra cm. 372. Minime fratture lungo i margini che non investono il testo.

Secondo Giorgio Vasari il Palazzo del capitanodel popolo (poi del podestà) sarebbe stato edificato poco dopo il 1220 da maestro Iacopo, noto come Lapo Tedesco, padre di Arnolfo di Cambio. La collocazione cronologica della fondazione del Palazzo nel 1255, come riferisce l'iscrizione, coinciderebbe in realtà con la data di acquisto di una parte dei terreni (cfr. Mac Cracken 2001: 3, 43-44): i lavori si saranno dunque conclusi diversi anni più tardi.



Figura 70. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, iscrizione di fondazione del palazzo

Nell'iscrizione vengono ricordati in apertura il papa Alessandro IV e Guglielmo di Nassau o d'Olanda, riconosciuto dai guelfi re dei romani alla morte di Corrado IV nel 1254. Sono poi citati Alamanno della Torre e Bartolomeo Nuvoloni, rispettivamente podestà e capitano del popolo del Comune di Firenze. Uccelli (1865: 39-40)

sostiene che l'iscrizione non indica una fondazione, ma una «memoria dell'edificazione, ridotta forse sotto il capitano Nuvoloni a compimento».

I caratteri paleografici sono compatibili con la datazione espressa: l'ottimo stato di conservazione del manufatto, collocato all'esterno e dunque esposto alle intemperie, lascia qualche dubbio sulla reale autenticità del pezzo, anche se almeno il testo è certamente antico, come dimostra la testimonianza trasmessa dal codice Laurenziano Santa Croce sin. 12 (cfr. Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 497-498; Mac Cracken 2001: 19-22), un piccolo codice membranaceo contenente le *Institutiones grammaticae* di Prisciano, datato genericamente ai secoli XII/XIII da Passalacqua (1978: 85, n. 188) e al XIII da Bandini (1774-1778: vol. IV, 166-168). Anche Giorgi e Matracchi sollevano dubbi circa l'autenticità dell'iscrizione, evidenziando come nell'Ottocento la porzione di muro su cui è oggi apposta la lapide subì ampi interventi di restauro e ricostruzione (Giorgi, Matracchi 2006: 126).

Il tentativo di individuare in Brunetto Latini l'autore dei versi dell'iscrizione (Mac Cracken 2001), è tanto affascinante quanto poco convincente. Sebbene la testimonianza manoscritta del codice Laurenziano possa almeno ipoteticamente costituire una sorta di *exemplar* per la redazione dell'epigrafe, l'identificazione della mano di Brunetto Latini con quella che redige il testo dell'iscrizione sul codice (Mac Cracken 2001: 22-25, 29-40) non sembra giustificata: non solo sul piano stilistico alcuni atteggiamenti assunti come elementi discriminanti sono comuni a qualsiasi altra scrittura corsiva del pieno Duecento (e anche del Trecento), ma tra le due mani si ravvisano sensibilissime differenze esecutive che sopravanzano le somiglianze ravvisate dallo studioso.

Ed.: BML, S. Croce 22 sin. 12, ff. 116v-117r (in apparato: SCroce); ASF Rosselli: vol. I, 624-625; BM Burgassi: vol. II, ff. 552v-553r; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. I, 282, nota 26 (parziale); Moreni 1791-1795: vol. V, 3-4 nota 1; Passerini 1865: 6; Uccelli 1865: 39-40, 183-184; Campani 1884: 9; Bigazzi 1886: 316-318; Supino 1898: 4; Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 497-498; Rubinstein 1942: 213 (parziale); Mac Cracken 1955; Garzella 1997: 304, 310-311; Mac Cracken 2001; Giorgi, Matracchi 2006: 126, 166, nota 16; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007: vol. II, 390-391, n. 349.

§: Manni 1739-1786: vol. XXV, 21; Frey 1885: 56-58, 124-132; Davidsohn 1956-1968: vol. II, 613-616, fig. 31, vol. V, 56, vol. VI, 497; Paolozzi Strozzi 2004: 13, fig. 4; Frati 2006: 17, nota 26; Uetz 2006: 161, fig. 176.

[col. 1]

((crux)) Summ(us) Alexander s(an)c(tu)s que(m) mundus adorat
 cu(m) pastor mu(n)di regnaba(n)t rexq(ue) Gulielmus
 et cu(m) vir splende(n)s ornatus nobilitate
 de Mediolano de turri sic Alamannus

5 urbem florente(m) gaudenti corde regebat

- menia tunc fecit vir co(n)sta(n)s ista futuris
 qui preerat p(o)p(u)lo florenti Bartholomeus
 Ma(n)tua quem genuit cognomine de Nuvulono
 fulgente(m) sensu claru(m) probitate refultum
 10 que(m) signa(n)t aquile reddu(n)t sua signa decorum
 in signum p(o)p(u)li quod co(n)fert gaudia vite
 illis qui cupiunt urbem consurgere celo
 [col. 2]
 quam foveat (Christus) co(n)servet federe pacis
 est quia cu(n)ctorum Florentia plena bonoru(m)
 15 hostes devicit bello magnoq(ue) tumultu
 gaudet fortuna signis populoq(ue) potenti
 firmat emit fervens sternit nu(n)c castra salute
 que mare que terra(m) que totu(m) possidet orbem
 per quam regnante(m) fit felix Tuscia tota
 20 ta(m)qua(m) Roma sedet semper ductura triumphos
 omnia discernit certo sub iure conhercens
 annis millenis bis centum stantibus orbe
 penta decem iunctis (Christi) sub nomine quinq(ue)
 cum trina decima tunc te(m)poris inditione

1. Summus Alexander : Summalexander (Mac Cracken 1955; 2001; Giorgi, Matracchi 2006); sanctus : santus (SCroce); adorat : adhorat (SCroce) 2. regnabant : regnaret (SCroce) regnabat (ASF Rosselli; Moreni 1791-1795; Uccelli 1865; Bigazzi 1886; Davidsohn 1896-1908); rexque : rex (ASF Rosselli); Gulielmus : Guielmus (SCroce; Bigazzi 1886; Davidsohn 1896-1908; Mac Cracken 1955; 2001; Giorgi, Matracchi 2006) Guilielmus (ASF Rosselli; Campani 1884) Guilelmus (BM Burgassi; Passerini 1865) Guglielmus (Moreni 1791-1795; Uccelli 1865) 4. de Turri : deturri (Giorgi, Matracchi 2006); Alamannus : Alamanus (BM Burgassi) 5. florentem : Florentie (ASF Rosselli; Moreni 1791-1795; Uccelli 1865) 6. constans : costans (SCroce) 8. Mantua : Manntua (Giorgi, Matracchi 2006); de : *om.* (ASF Rosselli); Nuvulono : Nuulono (SCroce) Nuvolono (Passerini 1865; Uccelli 1865; Davidsohn 1896-1908) 9. fulgentem : fulgente (ASF Rosselli; Bigazzi 1886; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007) 10. reddunt : redant (Moreni 1791-1795; Uccelli 1865) 11. in signum : insignum (ASF Rosselli; Passerini 1865; Campani 1884; Mac Cracken 1955; 2001; Giorgi, Matracchi 2006) 13. conseruet : consuete (SCroce) corservet (Bigazzi 1886) 14. est : corretto da *ess(en)t*; est quia : et sit (ASF Rosselli; Bigazzi 1886) esset quia (Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007); cunctorum : cuntorum (SCroce) 16. fortuna : fortunas (SCroce) 17. emit : enim (SCroce); sternit nunc castra salute : dum sternit castra salutem (ASF Rosselli) dum sternit castra salutem (Bigazzi 1886) 18. mare que terram que : mareque terramque (Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007); possidet : circuit (SCroce); orbem : E corretta su B; 19. fit : sit (Bigazzi 1886) 20. tamquam : tanquam (SCroce); ductura : duratura

(ASF Rosselli) 21. discernit : discerint (Moreni 1791-1795); conhercens : choherens (SCroce) cohercens (ASF Rosselli; Uccelli 1865) concherens (BM Burgassi) 23. penta decem : pentadecum (SCroce) pempta decem (ASF Rosselli); sub nomine : subiungite (SCroce); quinque : dumque (ASF Rosselli) 24. cum trina decima : cui ternam decimam (SCroce); trina : tertia (ASF Rosselli) terna (Moreni 1791-1795; Uccelli 1865; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007); inditione : indictione (ASF Rosselli; Passerini 1865; Uccelli 1865).

Osservazioni testuali

La datazione riportata (1255) è espressa secondo la formula $1000 + (2 \times 100) + (5 \times 10) + 5$. L'indizione indicata (XIII) è corretta.

Il testo è costituito da 24 esametri. Evidente il riferimento alla Pharsalia di Lucrezio ai vv. 1 (*Phars.*, X, 272: «Summus Alexander regum, quem Memphis adorat») e 18 (*Phars.*, I, 110: «Quae mare, quae terras, quae totum possidet orbem»).

Tra le clausole degne di nota si segnalano *mundus adorat* (v. 1), che si ritrova in autori tardo antichi (Paolino da Nola, Draconzio) e del XII secolo (Ildeberto di Lavardin, Alessandro di Neckam, Marbodo di Rennes) e *gaudia vite* (v. 11), che ha numerose attestazioni medievali, così come *federe pacis* (v. 13). Ha invece due sole attestazioni medievali *plena bonorum* (v. 14), mentre *magnoque tumultu* (v. 15) ricorre in un'attestazione antica (Lucrezio) e in una tardoantica (Claudiano). *Tuscia tota* (v. 19) è attestata in Goffredo da Viterbo, mentre *ductura triumphos* (v. 20) ancora in Lucrezio.

Da notare la somiglianza, evidenziata anche da Mac Cracken (2001: 11-12), tra il verso 14 e il terzo verso dell'iscrizione della ruota zodiacale del pavimento del battistero di Firenze (cfr. scheda n. 3B).

Scrittura

Incisione a solco triangolare piuttosto leggera. Il testo è disposto su due colonne, con un verso per linea. La scrittura occupa per intero lo spazio a disposizione; i versi sono perfettamente incolonnati a sinistra, mentre a destra rimane spesso uno spazio libero. La spaziatura tra le parole è minimamente percepibile, ma non costante. Non si sono osservate tracce di rigatura. La fase di *ordinatio*, nonostante la lunghezza del testo, dev'essere stata meno complicata di quanto si possa pensare, visto l'ingombro tendenzialmente costante degli esametri. Il modulo delle lettere si mantiene omogeneo, con una discreta compressione laterale della catena grafica (si osservi la forma a mandorla di O) e un rapporto base/altezza dei segni tendente a $\frac{1}{2}$.

Altezza delle lettere cm. 4; larghezza delle lettere cm. 2; interlinea cm. 2.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è sempre composta da due tratti esterni rettilinei e inclinati rispetto alla base di scrittura, un tratto orizzontale a congiungere le terminazioni superiori e la traversa spezzata. La B è costantemente in forma minuscola, così come H. La D è quasi sempre capitale (25 occorrenze), comparando nella variante onciale soltanto nella parola *devicit* (l. 15). Anche E è prevalentemente in forma capitale (92 occorrenze), contro soli due casi di E onciale (*nobilitate*, l. 3 e *orbe*, l. 22). La lettera M è più oscillante nella forma, presentandosi 14 volte in forma onciale (simmetrica e con i tratti esterni riuniti ad arco) e 22 in forma capitale. N è prevalentemente minuscola (53 casi), comparando nella variante capitale in sole quattro occasioni (in *Alamannus*, alla l. 4, forse con volontà di *variatio*); U/V è invece costantemente capitale. Q è di norma capitale con la coda rivolta verso sinistra (15 attestazioni); è invece minuscola e sollevata sulla base di scrittura in 4 casi, sempre in presenza dell'enclitica *-que*. La lettera X ha i due tratti ondulati e simmetrici.

A parte l'aggiunta di L in nesso con U/V capitale in *Gulielmus* (l. 2), quasi certamente derivante da un'erronea trascrizione del nome, e la I sottoscritta alla R (l. 24), forse anch'essa frutto di una dimenticanza del lapicida, ci troviamo di fronte a un'iscrizione completamente priva di nessi e giochi di lettere.

La densità abbreviativa è invece piuttosto alta: il lapicida impiega un *titulus* a forma di omega schiacciato estremamente contenuto per indicare una contrazione o, assai frequentemente, l'assenza di una consonante nasale; è comunque ampiamente presente anche il *titulus* nella forma dritta. Le altre abbreviazioni impiegate riguardano la terminazione *-que*, resa con Q minuscola seguita da un punto con *virgula* collegata all'asta della lettera, e l'abbreviazione per *populus/i*, con il taglio della L (ll. 7, 11). Non è presente il segno tachigrafico per la congiunzione *et*, che viene sempre scritta per esteso.

L'esecuzione dei tratti è estremamente omogenea sul piano stilistico. Le terminazioni allargate a spatola sono frequenti; H, M onciale, N minuscola, R hanno terminazioni alla base fortemente affini e simili anche alla coda di Q capitale.

La separazione dei versi è indicata talvolta con l'impiego di due punti con *virgula* (ll. 3, 4, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 21, 22), oppure di una *virgula* semplice o di un punto a metà altezza (ll. 1, 2, 6, 17, 19, 24); il degrado del margine destro della lastra ha forse investito in qualche punto questi segni di punteggiatura. L'iscrizione è aperta da un segno di croce.

28

Firenze, Museo Nazionale del Bargello

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Ex sala della scultura medievale (inv. 158/S, inv. gen. 18411)

Iscrizione commemorativa (1229)

Lunetta in discreto stato di conservazione; cm. 60 × 130. Superficie abrasa.

La lunetta ad intarsio, sulla quale sono raffigurati due leoni affrontati che sorreggono uno stemma (forse quello del popolo di Firenze), si trovava sulla porta della casa presbiteriale della chiesa di Santa Maria Sopr'Arno, edificio di antica fondazione, forse anteriore al 1181 (cfr. Richa 1754-1762: vol. X, 306-307), situato in via dei Bardi, che fu demolito nel 1787 per far posto al lungarno Torrigiani. Dalla stessa chiesa proveniva anche un'arca sepolcrale dei Bardi (cfr. Campani 1884: 60; Supino 1898: 46, n. 59).



Figura 71. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, lunetta proveniente dalla chiesa di Santa Maria Sopr'Arno

L'opera, la cui superficie, forse a causa della primitiva collocazione all'esterno della chiesa, presenta una sensibile abrasione, fu esposta nei secoli XIX e XX nella sala delle sculture del Bargello.

Il Fuccio nominato nell'iscrizione potrebbe essere l'esecutore dell'opera stessa, oppure di un restauro dell'edificio, mentre è da scartare l'ipotesi che l'iscrizione faccia

riferimento all'edificazione dell'intero complesso, come riferisce Giorgio Vasari (*Vite*: vol. II, 60), in quanto esistono testimonianze documentarie anteriori al 1229 che citano la chiesa (cfr. Richa 1754-1762: vol. X, 306-307).

Garzelli (2002) evidenzia la difficoltà di lettura della data, proponendo le alternative 1222, 1226 e 1231 e optando per la terza. Nonostante la forte abrasione presente sui due ultimi segni, ritengo invece che i segni siano sufficientemente chiari per confermare la lettura 1229.

Fot.: AFSBAS, nn. 7618 (ex art. 15), 31389; KI, Phototek, nn. 25717a, 25718.

Ed.: *Vite*: vol. II, 60, vol. III, 206; ASF Rosselli: vol. I, 207; BNCF Rosselli: ff. 182v-183r; Casotti 1714: 61-62; BM Burgassi: vol. I, f. 171v, vol. II, f. 470v; BRF *Notizie*: f. 61v; Brocchi 1748: 197; Richa 1754-1762: vol. X, 306-307, 316-318; Biadi 1824: 188; Galletti 1873: 8; Campani 1884: 58-59; Supino 1898: 49, n. 73.

§: Manni 1737: 137; Balducci 1845: 82; Rossi 1932: 16; Lopes Pegna 1972: 40-41; Garzelli 2002: 335, 341, fig. 32, 350, nota 24.

A(nno) MCCXXVII[II]

Fuccio mi feci

1. Anno : *om.* (ASF Rosselli; BNCF Rosselli; BRF *Notizie*); MCCXXVIII : 1529 (Galletti 1873) 2. *feci* : fece (ASF Rosselli; BNCF Rosselli) *fecc* (Richa 1754-1762, che riporta anche altre letture).

Osservazioni testuali

La formula latina *me fecit*, estremamente comune nell'ambito delle produzioni artistiche medievali, è sostituita dal volgare *mi feci*; se si considera realistica una datazione al 1229, ci troviamo di fronte alla prima attestazione di epigrafia in volgare di ambito fiorentino. L'assenza della E conclusiva (*fecie*) è ricondotta da Brocchi (1748: 197) alla semplice mancanza di spazio. Non mi pare condivisibile l'interpretazione data da Richa (1754-1762: vol. X, 306-307) e poi da Lopes Pegna (1972), secondo cui il testo si potrebbe traslitterare con «mi finsi ladro (per non compromettere un amore)». Lo stesso Richa ricorda che «vari antiquarj» vi lessero *fecie*, con la lettera E rimasta coperta dal leone di destra: la verifica della presenza di questa lettera necessiterebbe di un esame ravvicinato del manufatto che non è stato purtroppo possibile.

Scrittura

Incisione a solchi riempiti. Il testo è disposto su due linee, la seconda suddivisa in due sezioni per la presenza dello stemma centrale. L'impaginazione è effettuata sfruttando

gli spazi vuoti lasciati dagli elementi figurativi. Non sono osservabili tracce di rigatura, ma la scrittura è inserita in riquadri di diverso colore rispetto al resto della lunetta; il modulo è variabile, con una oscillazione nell'altezza delle lettere; la F di *Fuccio* è di modulo maggiore rispetto alle altre lettere della stessa parola. L'allineamento è discreto ma non perfetto. Il rapporto base/altezza dei segni tende generalmente a 1.

Altezza delle lettere variabile (cm. 3,5-5).

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

La A è di forma capitale, con traversa spezzata e tratto orizzontale aggiunto nella parte superiore. La E è onciale (*feci*, l. 2), così come la M, i cui tratti terminano con ampi pareggiamenti sulla base di scrittura; U/V è capitale. La X è eseguita con due tratti dritti che si incrociano a 90°, ma è leggermente inclinata rispetto alla base di scrittura.

Nonostante il degrado della superficie, si possono apprezzare il consistente spessore dei tratti e le terminazioni aperte a spatola di tutte le lettere, in particolare nelle due C della datazione.

Non sono presenti nessi, giochi di lettera o elementi di punteggiatura. Sul compendio per sigla A(nno) alla l. 1 non sembra comparire alcun segno abbreviativo.

29

Firenze, Museo Nazionale del Bargello

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Depositi (inv. 293/S, inv. gen. 18546)

Iscrizione di datazione (1182)

Lastra in mediocre stato di conservazione; cm. 67 × 44 × 9. Riempimento originario delle incisioni distaccato; frattura lungo il bordo superiore con parziale perdita del testo.

Il manufatto, probabilmente in origine parte di un arredo sacro, fu donato al Museo Nazionale nel 1889 dal prof. Emilio Costantini (cfr. Supino 1898: 44, n. 43). La lastra fu esposta in passato nella prima sala delle sculture (*ibid.*), poi divenuta sala del Trecento (1932). Dal 2006 è stata trasferita nei depositi del Museo.



Figura 72. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, lastra intarsiata

Salmi segnalava la somiglianza della lastra alla decorazione del fonte battesimale della pieve di Santa Felicità a Faltona nel Mugello (1914b: 271; cfr. scheda n. 109), e ipotizzava una provenienza pisana dell'opera (1928: 75, nota 26); Frati (1997: 112) avvicina invece la formella a quelle del battistero di San Giovanni presso la pieve di Santa Maria a Coeli Aula, poi scomposte e riutilizzate nella chiesa di Sant'Andrea a Montespertoli (cfr. scheda n. 117).

Fot.: SSPMFI, n. 547749; KI, Phototek, n. 25717a.

Ed.: Supino 1898: 44, n. 43.

§: Swarzenski 1906: 526; Salmi 1914b: 271; Salmi 1928: 75, nota 26; Rossi 1932: 16; Frati 1997: 112; Garzelli 2002: 341.

A(nno) D(omini) MCLXXXII

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo corre su un'unica linea e occupa l'intera larghezza della lastra; non vi sono tracce di rigatura, con un conseguente lieve disallineamento delle lettere; il modulo, anche se difficilmente valutabile per la perdita della porzione superiore dell'iscrizione, sembra mantenersi costante.

Altezza originaria delle lettere cm. 4-4,5 ca.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

Impossibile valutare correttamente le caratteristiche della A, di cui è rimasta unicamente la porzione terminale del tratto destro. La M è onciale, con il tratto di sinistra che presenta un leggero arrotondamento alla base e quello centrale aperto a spatola (in modo analogo alle terminazioni di X e I). Non compaiono nessi e giochi di lettera; gli eventuali segni abbreviativi non risultano più visibili.

Gli elementi della datazione sono separati tramite un punto rotondo alla base.

30

Firenze, Museo Nazionale del Bargello

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Depositi (inv. 397/S, inv. gen. 18650)

Frammento in mediocre stato di conservazione; cm. 13,5 × 17,5 × 6,5. Abrasioni superficiali con lieve danno per il testo.

Non si sono reperite notizie relative alla provenienza del pezzo, oggi conservato nei depositi del Museo. Il testo sul *recto* è apparentemente lacunoso; ciò suggerirebbe un riuso del frammento per l'iscrizione presente sul *verso*.

Le mani che incidono i due lati sono diverse, ma forse cronologicamente prossime: la datazione contenuta nella seconda iscrizione (1168), infatti, può essere accolta anche come punto di riferimento per la datazione della prima, che tra presenta analogie grafiche con altre produzioni del tardo XII secolo; ad esempio con una testimonianza del 1175 conservata presso l'oratorio di San Michele al Contessoro, nella lucchesia (cfr. Silvagni 1943: vol. III-1, tav. IV.2).

Fot.: SSPMFI, nn. 547764, 547765.

30A. *Recto* del frammentoIscrizione funeraria (?) (sec. XII²)

[---]res corpusq(ue) nat[---]
 [---]e si non laute t(ame)n[---]
 [---]h(aec) via m(u)ltar(um) s[a---]

Scrittura

Incisione a solco triangolare estremamente leggero e incerto nell'esecuzione. Il testo è disposto su tre linee. La mancata spaziatura tra le parole e l'imprecisione nell'incisione e nella forma di alcuni segni rendono difficoltosa l'interpretazione del testo. Non vi sono tracce di rigatura, ma l'allineamento, facilitato dal minimo spazio interlineare, risulta abbastanza corretto. L'assenza di incisioni nelle porzioni al di sopra della prima linea e al di sotto dell'ultima indica che le probabili lacune del testo riguardano unicamente l'inizio e la fine delle tre linee visibili. Il modulo è tendenzialmente costante.



Figura 73. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, iscrizione funeraria (?)

Altezza delle lettere cm. 2; larghezza delle lettere cm. 1-1,4; interlinea cm. 0,3-0,4.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La A è capitale, con un prolungamento orizzontale verso sinistra alla base del tratto destro. Anche le altre lettere sono generalmente capitali, salvo U/V, che compare in un caso minuscola (*via*, l. 3), N, minuscola in *non* e in *tamen* (l. 2) ed M, di forma onciale simmetrica ma priva di ritocchi o arrotondamenti in *multarum* (l. 3).

La lettura di alcuni segni è assai incerta, in particolare quella di N e T al termine della l. 1 e quella di A al termine della l. 3; nella parola *laute* (l. 2) la E presenta un tratto superiore prolungato verso sinistra che ho interpretato con qualche dubbio come nesso TE. Non si sono reperiti riscontri testuali che possano aiutare a integrare il testo.

A parte l'ipotetico nesso TE, non sono presenti altre figure di lettera. Il sistema abbreviativo è composto da un *titulus* semplice (*tamen*, l. 2), e dal taglio di H, L ed R alla l. 3 (*haec* e *multarum*).

30B. *Verso* del frammento

Iscrizione di datazione (1168)

MCLXVIII
 medio mai

Scrittura

Incisione leggera a solco triangolare. Il testo è disposto su due linee di pari ingombro orizzontale. È presente una minima spaziatura tra le parole *medio* e *mai*; la rigatura è assente; il modulo è leggermente oscillante.

Altezza delle lettere cm. 0,8-1; larghezza delle lettere cm. 1 (V), cm. 1,5 (M); interlinea cm. 1,5-1,7.



Figura 74. Lato posteriore del reperto, iscrizione di datazione

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, con l'eccezione di L minuscola alla prima linea, prolungata al di sotto della base di scrittura.

La A è di forma minuscola; la D è onciale, così come E ed M, quest'ultima nella variante simmetrica ben sviluppata in ampiezza e con i tratti rotondeggianti. U/V è di forma capitale.

31

Firenze, Museo Nazionale del Bargello

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Depositi (inv. 396/S, inv. gen. 18649)

Iscrizione funeraria (sec. XII m.)

Lastra in buono stato di conservazione; cm. 14,5 × 17 × 3,5. Frammentata ai margini, con minimo danno per il testo.

L'iscrizione, di provenienza ignota, è conservata all'interno dei depositi del Museo Nazionale del Bargello. Non ho reperito ulteriori notizie sul personaggio menzionato, Giovanni dei Tintori.

Fot.: SSPMFI, n. 547758.



Figura 75. Firenze, Museo Nazionale del Bargello, iscrizione funeraria

Sepulcrum

Ioh(ann)is Tintoris

Scrittura

Incisione a solco triangolare decisa e regolare. Il testo è disposto a piena pagina, su due linee. L'allineamento è molto preciso, nonostante l'assenza di elementi di rigatura. La scrittura è continua, senza spaziature tra le parole. Il modulo varia solo nella H, il cui primo tratto è maggiormente sviluppato in altezza per permettere di inserire il taglio orizzontale con funzione abbreviativa.

Altezza delle lettere cm. 3; larghezza delle lettere cm. 2 (O), cm. 1,5 (S, T); interlinea cm. 2.

Alfabeto misto capitale e minuscolo entro sistema bilineare.

A parte la U/V di forma minuscola, le altre lettere sono tutte di forma capitale. Il tracciato risulta stilisticamente elaborato, con un sensibile effetto di chiaroscuro e allargamenti a spatola sapientemente calibrati. Da notare l'aggiunta, al vertice superiore sinistro (e talvolta a quello inferiore destro) delle lettere, di un filetto ornamentale arrotondato e orientato verso sinistra, atteggiamento che ricorda da vicino le scritture distintive dei manoscritti realizzati in Toscana occidentale nella prima metà del secolo XII. Anche i tratti abbreviativi richiamano da vicino usi librari coevi: si osservino il *titulus* su *sepulcrum*, con l'aggiunta di un ingrossamento rotondo al centro, e il tratto che taglia la H di *Iohannis*, arrotondato a destra.

Sono presenti anche alcune composizioni, con lettere di modulo minore inserite negli spazi vuoti lasciati dalla lettera che precede (TI, TO e RI alla l. 2), oltre alla S finale di *Tintoris*, probabilmente soprascritta per mancanza di spazio.

32*

Firenze, Palazzo arcivescovile

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Ingresso al cortile interno, parete sinistra

Iscrizione commemorativa (1285-1287)

Calco in discreto stato di conservazione; dimensioni non rilevate.

Dal 1274 al 1287 la sede vescovile fiorentina rimase vacante. Fu probabilmente in questo periodo che la consorzeria dei Visdomini edificò una torre di fronte al battistero di San Giovanni, su cui erano collocate due lastre con stemma e iscrizione. Tra 1893 e 1895 la torre venne demolita, assieme a tutti gli edifici prossimi al battistero, eliminando così via dell'Arcivescovado e ampliando Piazza San Giovanni. L'epigrafe, assieme alla seguente, figura nelle foto d'epoca appena precedenti alla demolizione della torre (Sframeli 2007: 217-218, figg. 217-218): delle due, questa era quella posta più in alto. Dopo la distruzione della torre, le due iscrizioni furono riprodotte e apposte all'ingresso del palazzo vescovile.

La consorzeria che alla fine del Duecento resse la sede in attesa dell'elezione del nuovo vescovo includeva le famiglie fiorentine dei Visdomini, Cortigiani, Ughi, Aliotti, Della Tosa e Belligiardi (cfr. Barletti 1989: 11-12). La materiale occupazione del vescovado, con tutti i benefici che ne derivavano, portò Dante Alighieri a descrivere queste famiglie con una pungente terzina: «Così facean li padri di coloro che, sempre che la vostra chiesa vaca, si fanno grassi, stando in concistoro» (Pd., XVI, 112-114). I Visdomini detenevano anche il patronato sulla chiesa di San Michele, che fu riedificata a seguito dell'ampliamento della cattedrale fiorentina. Gli stemmi su questa lastra e sulla seguente (scheda n. 33) sono appunto quelli dei Visdomini (il leone rampante) e dei Tosinghi o Della Tosa.

Ed.: Del Migliore 1684: 135; Richa 1754-1762: vol. VI, 134; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. III, 112; Del Rosso 1820: 83; Del Rosso 1831: vol. I, 74; Bigazzi 1886: 103-104; *Il centro di Firenze. Studi storici e ricordi artistici* 1900: 56, nota 2, 59, tav. n.n.; Barletti 1989: 109, fig. 4, 128, fig. 42, 135, figg. 58-59, 180.

§: ASF Rosselli: vol. II, 1059-1060; Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 506-507; Sframeli 1989: 388-389, fig. 243.



Figura 76. Firenze, Palazzo arcivescovile, calco di iscrizione già sulla torre dei Visdomini

Eccl(esi)a Flor(entina) pastore vaca(n)te nobiles viri Viced(omi)ni custod(e)s
(et) d(e)fe(n)so[res episcopatus]

Florenti<n>i [hoc] opus fiere fece[r(un)]t a(nno) D(omini) MCCLXXXV
ind(ictione) XV

2. Florentini hoc : la concordanza di tutti gli editori fa supporre un errore in fase di copia dell'iscrizione, evidente nella seconda N di *Florentini*, più simile ad una A; fiere : fieri (Del Migliore 1684; Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802; Del Rosso 1820; 1831; Bigazzi 1886; Barletti 1989); nonostante l'ampio accordo su *fieri*, ortograficamente corretto, mi pare difficile pensare a un errore in fase di copia tra una I e una E, mantengo pertanto la lettura *fiere*; Domini : *om*. (Richa 1754-1762; Del Rosso 1820; 1831; Barletti 1989).

Osservazioni testuali

L'anno indicato non corrisponde all'indizione riportata, che cadeva nel 1287. Potrebbe supporre la perdita di uno o due tratti nel millesimo (con conseguente lettura MCCLXXXVI o MCCLXXXVII), ma nessuno degli editori precedenti sembra avere dubbi sulla trascrizione. Pare probabile una datazione al 1286, in linea con l'altra iscrizione che si trovava sulla torre (scheda n. 33). Difficile stabilire se *hoc opus* sia da riferirsi al bassorilievo, o, come pare più probabile, all'intero edificio.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su due linee separate dagli stemmi a bassorilievo. Alla l. 1, la mitria vescovile interrompe in due punti il testo. I listelli che bordeggiano l'opera favoriscono il corretto allineamento dei segni. La spaziatura delle parole è ridotta.

Dimensioni lettere non rilevate. L'alfabeto è quello gotico, costituito da forme onciali, minuscole e capitali.

Per le caratteristiche paleografiche generali si rimanda all'iscrizione successiva, simile anche per contenuto, di cui si conserva anche una riproduzione fotografica dell'originale. Resta il dubbio se le lettere incise simmetricamente (la D di *indictione*), capovolte (la L di *Florentini*) o palesemente errate (A in luogo di N ancora in *Florentini*) dipendano dall'originale o siano frutto di una imprecisa esecuzione della copia.

Tra le abbreviazioni si osserva la presenza del segno tachigrafico per *et*.

33*°

Firenze, Palazzo arcivescovile (torre dei Visdomini)

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Ingresso al cortile interno, parete destra

Iscrizione commemorativa (1286)

Calco in discreto stato di conservazione; dimensioni non rilevate.

La lastra originale è riprodotta da Sframeli (2007), che riporta una fotografia del 1894. La studiosa sostiene che l'originale si conserva nel cortile del Palazzo arcivescovile, ma *in loco* è presente soltanto una copia recenziore. Le armi raffigurate sono quelle dei Visdomini e dei Tosinghi, come nell'iscrizione precedente (scheda n. 32), alla quale si rimanda per le notizie generali relative alla torre dei Visdomini.



Figura 77. Lastra con iscrizione già sulla torre dei Visdomini

Il manufatto si trovava collocato al di sopra della finestrella del primo piano della torre, come si osserva in una foto d'epoca (Sframeli 2007: 217-218, figg. 217-218). La datazione è da collocarsi tra il 1 gennaio e il 24 marzo 1286, convertendo l'anno nello stile comune sulla base dell'indizione.

Ed.: ASF Rosselli: vol. II, 1059-1060; BRF *Notizie*: f. 68v; Sframeli 2007: 218, fig. 219.

§: Parrini 1928: 198.

[A(nno)] D(omini) MCCLXXXV indict(i)o(n)e quartadec(im)a eccl(es)ia
flor[ent(ina) pastor(e)]

vacante nobiles viri Viced(omi)ni ep(iscop)at(us) Floren(tini) fieri feceru(n)t
hoc op(us)

1. indict(i)o(n)e : indictio(n)e (Sframeli 2007); quartadecima : 15 (ASF Rosselli); eccl(es)ia : eccl(esi)a (Sframeli 2007)
2. Viced(omi)ni : Vice d(omini) (Sframeli 2007); ep(iscop)at(us) : ep(iscopa)t(us) (Sframeli 2007); la stessa Sframeli non riporta l'abbreviazione di N in *fecerunt*.

Osservazioni testuali

L'iscrizione, estremamente simile alla precedente, non presenta però problemi di datazione, in quanto dal 1 gennaio 1286 al 24 marzo 1286 (stile comune) sussiste la corrispondenza tra l'anno 1285 (stile fiorentino) e l'indizione quattordicesima.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su due linee, collocate entrambe nel listello superiore del bassorilievo, diversamente dall'iscrizione precedente. Anche in questo caso, il testo è diviso in due parti dalla mitria vescovile. Le parole sono minimamente distanziate tra loro; non si osservano tracce di rigatura. Il modulo risulta costante, con rapporto base/altezza dei segni tendente a $\frac{1}{2}$, e l'allineamento è regolare.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, in una stilizzazione pienamente gotica.

La A è nella forma asimmetrica, con il tratto di sinistra ondulato; D compare sia in forma onciale che capitale (2 occorrenze ciascuna); la E è invece sempre onciale (12 occorrenze); H compare una sola volta in forma minuscola; anche N è sempre minuscola (4 occorrenze); l'unica M è onciale simmetrica, con i tratti esterni riuniti ad arco e arrotondati alla base; U/V è invece sempre di forma capitale.

L'assetto stilistico del tracciato è uniforme, con ingrossamenti a spatola delle terminazioni, alternanza tra tratti spessi e tratti sottili, arrotondamenti e prolungamenti dei tratti curvi sulla base di scrittura, tutte caratteristiche comuni alla produzione epigrafica duecentesca finora osservata.

Tra i nessi si osservano AR alla l. 1 (*quartadecima*) e AN alla l. 2 (*vacante*).

Il sistema abbreviativo è piuttosto denso, con l'impiego di un *titulus* dritto, a forma di omega schiacciato oppure leggermente ondulato (su *episcopatus*), oltre alla *virgula* posposta a P per la terminazione *-us* (*opus*, l. 2).

Nella sezione della datazione sembra comparire un punto alla base per separare i singoli elementi.

34

Firenze, Palazzo Bardini

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Esterno, facciata, alla sinistra dell'ingresso principale

Iscrizione commemorativa (1273)

Lastra in buono stato di conservazione; dimensioni non rilevate.

L'iscrizione proviene dalla chiesa di San Gregorio alla Pace (anticamente nota anche come San Ghirigoro), al posto della quale venne edificato nel secolo XIX il Palazzo Bardini. La lapide era in origine collocata sulla facciata della chiesa, mentre oggi si trova sul lato del palazzo che guarda Piazza de' Mozzi.

L'epigrafe ricorda l'intervento di Gregorio X per pacificare le fazioni cittadine, avvenuto sotto l'episcopato di Giovanni dei Mangiadori nel luglio del 1273 presso il ponte Rubaconte, antistante Piazza de' Mozzi, alla presenza del re di Sicilia Carlo I d'Angiò e dell'imperatore di Costantinopoli Baldovino II; in questa occasione fu fondata una cappella dedicata a San Gregorio. L'evento della pacificazione è narrato nella *Nuova Cronica* di Giovanni Villani (VIII, 42), che riferisce come il papa fosse stato ospitato in quell'occasione proprio dai Mozzi, che erano «mercantanti del papa e della Chiesa».

Presso la chiesa erano un tempo collocate anche l'iscrizione di consacrazione del 1279 (scheda n. 23), attualmente conservata nei depositi del Museo di San Marco, e la sepoltura con iscrizione obituaria del vescovo Andrea dei Mozzi (1287-1294), andata perduta (scheda n. 90).

Chiara Cecchi (Sframeli 1989) ha giustamente confutato l'affermazione, contenuta nel catalogo del Museo Bardini (Scalia, De Benedictis 1984: 21), secondo la quale anche questa lapide sarebbe stata esposta per un certo periodo nelle sale del Museo di San Marco con il numero di inventario 431, per essere poi rimossa e murata sulla facciata del palazzo: il numero di inventario corrisponde infatti alla citata iscrizione di consacrazione del 1279. La collocazione attuale della lastra del 1273 sarà certamente stata decisa durante i lavori di costruzione del Palazzo Bardini.

Fot.: AFSBAS, n. 31394x (ex art. 15).

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, ff. 186r-188r (due diverse lezioni); Cerracchini 1716: 81; Ughelli 1717-1722: vol. III, 126-127; BM Burgassi: vol. I, f. 114r; Richa 1754-1762: vol. I, 163-164,

vol. X, 275; Bigazzi 1886: 126-128; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007: vol. I, 297-298, n. 267.

§: ASF Rosselli: vol. I, 217; BNCf Rosselli: ff. 189r-191r; Mecatti 1754: 75-76; Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 493; Lumachi 1928: 485-486; Ginori Lisci 1972: vol. II, 683-688; Scalia, De Benedictis 1984: 16-21; Sframeli 1989: 505, n. 635 (scheda di Cecchi C.).

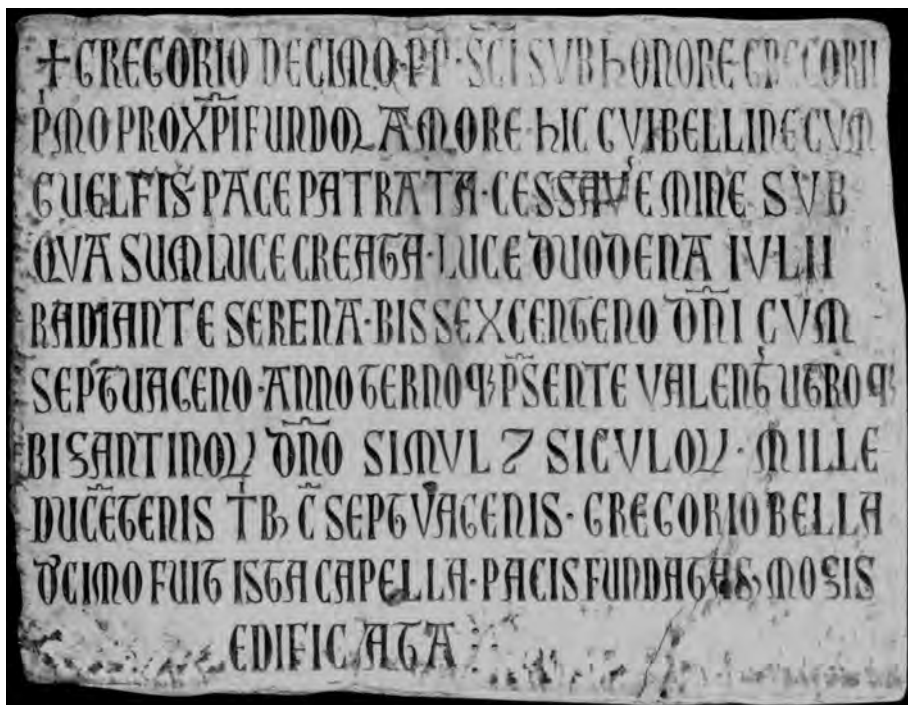


Figura 78. Firenze, piazza de' Mozzi, iscrizione di fondazione di San Gregorio alla Pace

- ((crux)) Gregorio decimo p(a)p(a) s(an)c(t)i sub honore / Gregorii
p(r)imo pro (Christi) fundor amore / hic guibelline cum
guelfis pace patrata / cessav(er)e mine sub
qua sum luce creata / luce duodena iulii
5 radiante serena / bis sexcenteno D(omi)ni cum
septuageno / anno ternoq(ue) p(re)sente valent(er) utroq(ue) /
Bizantinor(um) d(omi)no simul (et) Siculor(um) / mille
duce(n)tenis t(r)ib(us) c(um) septuagenis / Gregorio bella
d(e)cimo fuit ista capella / pacis fundata s(ub) Moçis
10 edificata

1. decimo papa : papa decimo (BNCf Strozzi A) decimo papae (Cerracchini 1716; Ughelli 1717-1722; BM Burgassi) decimo pape (Richa 1754-1762); Gregorii : Gregori (BM Burgassi) 2. Christi : Christo (BNCf Strozzi B); guibelline : ghibellinae (Cerrac-

chini 1716; Ughelli 1717-1722; BM Burgassi) ghibelline (Richa 1754-1762) 3. guelfis : guelphis (Cerracchini 1716; BM Burgassi) 5. cum : *om.* (Ughelli 1717-1722) 6. septuageno : septingenteno (Cerracchini 1716; Ughelli 1717-1722; Richa 1754-1762) septingento (BM Burgassi); ternoque : ternoquo (Richa 1754-1762); valenter : valent (BNCF Strozzi) valenti (Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007) volente (Cerracchini 1716; Ughelli 1717-1722; BM Burgassi; Richa 1754-1762), lezione condivisa anche da Bigazzi (1886), che trascrive *valent'* e indica che si tratta di un errore del lapicida; 8. ducentenis : dugentenis (BNCF Strozzi) dugenis (Cerracchini 1716; BM Burgassi; Richa 1754-1762) ducenis (Ughelli 1717-1722) ducentis (Bigazzi 1886); cum : et (Cerracchini 1716; Ughelli 1717-1722; BM Burgassi; Richa 1754-1762) 9. capella : cappella (BNCF Strozzi; Richa 1754-1762); sub : a (BNCF Strozzi; Bigazzi 1886; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007) *om.* (Cerracchini 1716; Ughelli 1717-1722; BM Burgassi; Richa 1754-1762); Moçis : Mozzis (Cerracchini 1716; Ughelli 1717-1722; BM Burgassi; Richa 1754-1762; Bigazzi 1886).

Osservazioni testuali

Il testo è composto da undici esametri, i primi quattro concatenati o collaterali a due a due (aBaB, cDcD), gli altri sette leonini.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina. Lo specchio epigrafico corrisponde all'intera lastra; l'iscrizione risulta giustificata sulla sinistra, mentre sulla destra tende a seguire il margine leggermente irregolare della pietra. L'unica parola incisa all'ultima linea è spostata verso il centro. Vi è una costante spaziatura tra le parole, per quanto minima; non sono presenti tracce di rigatura, ma l'allineamento dei segni è comunque estremamente preciso. Il modulo risulta costante, con un rapporto base/altezza tendente a $\frac{1}{2}$. La scansione del testo in versi non corrisponde alla suddivisione delle linee.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

A è in due varianti: nella forma simmetrica, composta da quattro tratti rettilinei (8 occorrenze), oppure nella forma asimmetrica con il tratto di sinistra ondulato, quello di destra perpendicolare alla base di scrittura e il breve tratto aggiunto al vertice superiore della lettera (19 attestazioni). Per la D prevale di poco la forma capitale (6 occorrenze) sulla onciale (5 occorrenze); quest'ultima ha il tratto superiore estremamente contenuto. La E è invece quasi esclusivamente onciale, comparando una sola volta in forma capitale (*serena*, l. 5). H è minuscola, così come N, mentre U/V

minuscola (11 casi) si alterna alla forma capitale (12 occorrenze). M è costantemente onciale, nella forma simmetrica con i tratti esterni uniti ad arco.

Un'ulteriore alternanza di forme si ha tra la T capitale (6 occorrenze) e quella minuscola (12 occorrenze), eseguita in una forma estremamente calligrafica; per analoghe esecuzioni si possono vedere le iscrizioni di Vincigliata, del 1259 (scheda n. 48), di Castelfiorentino, del 1290 (scheda n. 73) e di Empoli, del 1267 (scheda n. 80). La Q è in un caso capitale (*qua*, l. 4), mentre è minuscola in presenza dell'abbreviazione per *-que* (2 occorrenze alla l. 6). La X è di forma simmetrica, con entrambi i tratti ondulati.

Da notare la presenza della Ç (2 attestazioni alle ll. 7 e 9), con il corpo rialzato rispetto alla base di scrittura per mantenere la lettera all'interno del sistema bilineare.

Sul piano esecutivo i tratti risultano estremamente omogenei: quasi tutte le lettere presentano un'alternanza di tratti spessi e sottili, che creano un gioco di chiaroscuro uniforme. La terminazione dei tratti curvi di H, R, M, N, U/V minuscola e A asimmetrica presentano prolungamenti e arrotondamenti più o meno pronunciati; le terminazioni degli altri tratti sono di sovente aperte a spatola.

L'unico nesso presente è quello tra O ed R, impiegato unitamente all'abbreviazione per *-rum* (2 occorrenze alla l. 7), oppure in fine di parola (*fundor*, l. 2).

Tra le abbreviazioni spicca il segno tachigrafico per *et*, calligraficamente mosso e fortemente arrotondato alla base. Il repertorio abbreviativo comprende inoltre un *titulus* a forma di omega schiacciato per contrazione o assenza di nasale, oppure inserito sopra la P per rendere il compendio *pre* (l. 6), alcune abbreviazioni per letterina soprascritta (P^l, l. 2; T^l, l. 8), un tratto verticale ondulato per indicare l'assenza di vocale seguita da R (*cessavere*, l. 3; *valenter*, l. 6), il punto con *virgula* nella variante corsiva per la terminazione *-que*, il taglio della R semplificata, in nesso con O, per la terminazione *-rum*, una *virgula* semplice a fianco della sezione inferiore di B per la terminazione *-bus*, oppure applicata alla porzione superiore di D onciale per rendere *de* (l. 9), o ancora a fianco della S per *sub* (l. 9).

Per evidenziare la divisione dei versi il lapicida inserisce un punto perfettamente rotondo a metà altezza, che troviamo anche alla l. 1, con funzione distintiva, ai lati della parola *papa*. L'iscrizione si chiude con quattro punti disposti a triangolo e si apre con un *signum crucis*.

35

Firenze, Porta San Gallo

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Lato nord-occidentale

Iscrizione commemorativa (1284)

Lastra in buono stato di conservazione; altezza da terra m. 8 ca.; dimensioni non rilevate.

In virtù della fortissima espansione demografica della città di Firenze, che passò dai 50000 abitanti del 1200 ai quasi 100000 del 1300, il Comune decise negli ultimi decenni del Duecento di dotare la città di una nuova cerchia di mura. Stando alle fonti, le quattro porte maestre (porta San Gallo, porta alla Croce, porta a Faenza, e porta del Prato d'Ognissanti) vennero realizzate a partire dagli anni ottanta del Duecento, con la consulenza di Arnolfo di Cambio e sotto il capitano del popolo Rolandino di Cannossa (citato in questa iscrizione), mentre la costruzione delle cortine murarie iniziò attorno al 1299 e si concluse nel 1333, con qualche intervento di aggiustamento nel 1336. Nel 1866, dopo l'Unità d'Italia, gran parte dell'ultima cerchia venne demolita per fare spazio ai viali: rimasero in piedi solo alcuni brevi tratti murari e le porte monumentali.

Della fase trecentesca, molto ben documentata anche dalle fonti archivistiche (cfr. Manetti, Pozzana 1979), ci sono rimaste numerose testimonianze epigrafiche in volgare, collocate ancora *in loco* oppure raccolte nel *lapidarium* del museo di San Marco, alcune delle quali sono state pubblicate da Pär Larson (1999). Stando a Frati (2006: 17, nota 27) l'iscrizione di porta San Gallo sarebbe stata collocata nell'attuale posizione in un secondo tempo; l'ipotesi è più che plausibile, considerando che l'attuale porta è solo un residuo del complesso di strutture che la costituivano.

La notizia che esista un'altra iscrizione identica a questa su porta alla Croce (cfr. Manetti, Pozzana 1979: 128; Frati 2006: 17) sembra invece priva di fondamento.

Secondo Sframeli (1989: 466), vi sarebbe un'altra iscrizione, conservata nel Museo di San Marco, da ricondurre alla prima fase di riedificazione dell'ultima cinta muraria; dalla lettura corretta del testo inciso, tuttavia, si deduce che essa non fa riferimento alle mura (cfr. scheda n. 24).

Le informazioni documentarie sulle fasi costruttive delle porte non dovrebbero far avanzare dubbi sulla datazione di questa iscrizione. Sebbene dall'indagine paleografica emerge una qualità esecutiva di livello leggermente inferiore ad altri esempi di

epigrafia fiorentina di questo periodo, infatti, le scelte morfologiche e stilistiche paiono comunque compatibili con una datazione agli ultimi decenni del XIII secolo.

Sulla porta, poco più in alto dell'iscrizione, è presente anche una figura scolpita, che Richa (1754-1762) riteneva essere lo stesso capitano Rolandino.

Ed.: Richa 1754-1762: vol. V, 173; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. I, 320-321; Moreni 1791-1795: vol. I, 3, vol. III, 207, n. 1; Bigazzi 1886: 155; Manetti, Pozzana 1979: 128; Niccolai 1995: 41; Malquori 2005: 84, n. 55; Artusi 2005: 39; Frati 2006: 17, nota 27; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007: vol. I, 250, n. 223.

§: Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 447; Lumachi 1928: 277; Bandini 1983: 22.

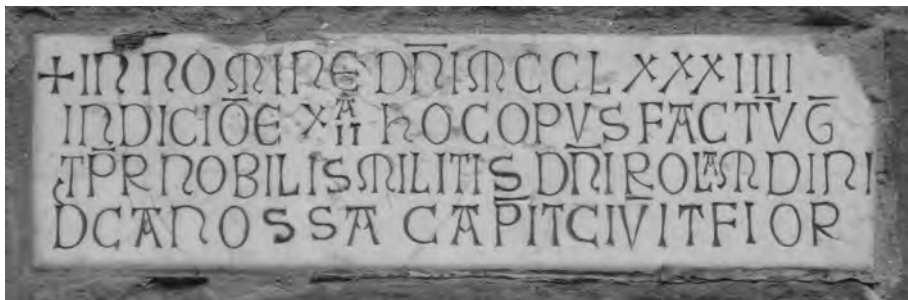


Figura 79. Firenze, Porta San Gallo, iscrizione di fondazione

((crux)) In nomine D(omi)ni MCCLXXXIII
 indicio(n)e XII^a hoc opus factu(m) e(st)
 t(em)p(o)r(e) nobilis militis d(omi)ni Rolam dini
 d(e) Canossa capit(anei) civit(atis) Flor(entiae)

2. indizione XII^a : *om.* (Richa 1754-1762; Moreni 1791-1795; Niccolai 1995); XIIa : XA (Bigazzi 1886; Manetti, Pozzana 1979; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007); factum est : factum fuit (Richa 1754-1762; Moreni 1791-1795; Niccolai 1995) 3. Rolam dini : Rolandini (Richa 1754-1762; Moreni 1791-1795; Bigazzi 1886; Manetti, Pozzana 1979; Niccolai 1995; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007) 4. capitanei : capitani (Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007); Florentiae : Fiorentiae (Manetti, Pozzana 1979; Frati 2006); la seconda lettera è certamente una L che ha perduto il tratto orizzontale per l'abrasione della superficie (un fenomeno simile si osserva nella E di *est* alla l. 2).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. L'iscrizione, su quattro linee, occupa per intero la lastra. L'impaginazione è regolare, con il testo giustificato unicamente a sinistra; mancano cornici o riquadri che delimitino lo spazio scrittorio. L'allineamento è leggermente

irregolare: pur nell'impossibilità di una verifica ravvicinata, si suppone, sulla base delle immagini raccolte, che non vi siano elementi di rigatura. Le lettere sono state rubricate, probabilmente in epoca recente.

Dimensioni delle lettere non rilevate. Il rapporto base/altezza è prossimo a $\frac{2}{3}$.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è capitale con i tratti rettilinei, un vistoso tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore e la traversa spezzata, rivolta verso il basso; D è capitale, mentre E è onciale; H è minuscola, con il secondo tratto arrotondato alla base; M è onciale, con i due tratti esterni uniti ad arco e arrotondati alla base; N è minuscola, con leggero ritorno a destra al termine del secondo tratto; i tratti curvi di M ed N talvolta non giungono a toccare la base di scrittura (ad esempio alla l. 3, in *domini* e *Rolamdini*); gli occhielli di B, P e di R sono ampi e rotondeggianti, mentre l'ultimo tratto di R tende a rastremarsi e a svilupparsi verso destra, più che verso il basso; in S si osserva spesso una certa imprecisione nel disegno (in *Canossa* l'imprecisione riguarda anche il modulo e il corretto allineamento della lettera); U/V è capitale. La X, composta da due tratti dritti, ha un primo tratto contenuto e leggermente rialzato rispetto alla base di scrittura. Risultano frequenti le terminazioni a spatola o a coda di rondine dei tratti.

Nell'indizione la X, rimpicciolita di modulo, è leggermente rialzata rispetto alla base di scrittura; le due I che rappresentano le unità, anch'esse rimpicciolite di modulo, sono posizionate sulla base di scrittura, con una piccola A sovrapposta. Si osserva inoltre l'inclusione di A, rimpicciolita di modulo, nella L di *Rolamdini*.

Il *titulus*, dritto e spesso più ampio della larghezza dei segni alfabetici, è impiegato per indicare un'abbreviazione generica: *d(omi)ni*, *e(st)*, *t(em)p(o)r(e)*, *capit(anei)*, *civit(atis)*; ma anche per assenza di nasale: *indicio(n)e*, *factu(m)*. La *virgula* apposta alla D per rendere *d(e)* ha un andamento piuttosto inusuale verso sinistra, probabilmente generato dalla mancanza di spazio nella porzione superiore destra della lettera.

L'iscrizione si apre con un segno di croce; non sono presenti elementi di punteggiatura.

36

Firenze, Via Giovanni Da Verrazzano nn. 6r / 8r

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Esterno, pianoterra

Iscrizione commemorativa (1300)

Lastra in discreto stato di conservazione; cm. 54 × 41. Lievi frammentazioni marginali e fratture superficiali senza perdita di testo.

La strada che ospita l'iscrizione era anticamente nota come via della Fogna; l'epigrafe era collocata alla metà del Seicento su una casa dei Barberini (cfr. Manni 1750: 11).

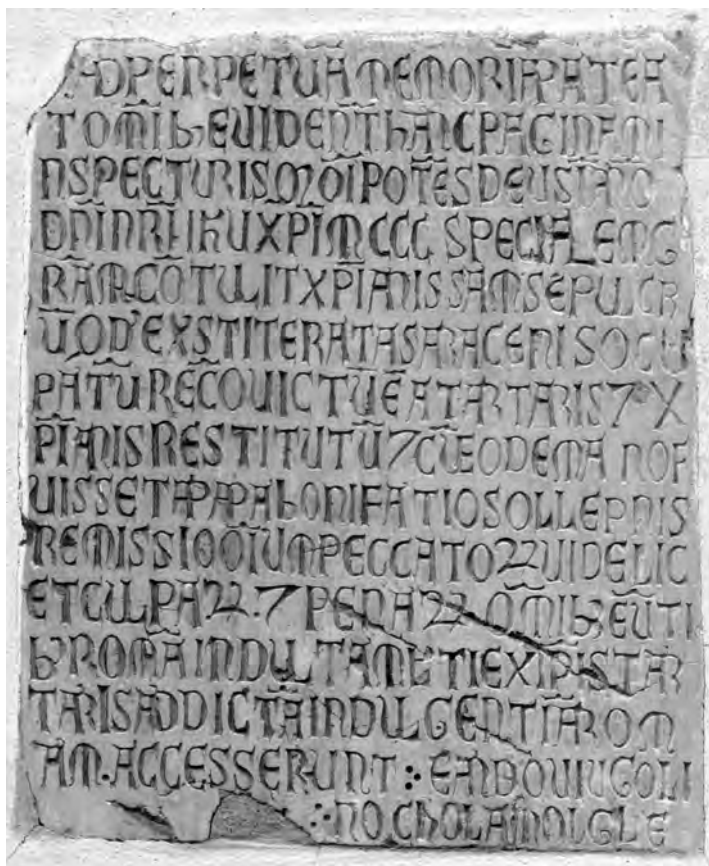


Figura 80. Firenze, via Giovanni da Verrazzano, iscrizione commemorativa

La leggenda, riportata dall'iscrizione, che i tartari avessero liberato il Santo Sepolcro per donarlo ai cristiani, è priva di alcun fondamento storico, ma era molto diffusa in occidente nell'epoca di realizzazione del manufatto.

Manni (1739-1786: vol. XXX, 95) ricollega l'iscrizione alla vicenda di un tartaro che avrebbe partecipato a un'ambasceria fiorentina presso papa Bonifacio VIII nel 1300; lo stesso autore (id. 1750: 11) identifica il personaggio menzionato nel testo con Ugolino da Correggio di Parma, podestà di Firenze fino alla fine del 1299.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. II, f. 183r; ASF Rosselli: vol. I, 442-443; BM Burgassi: vol. II, f. 553r; Manni 1750: 11; Manni 1739-1786: vol. XXX, 97; Bigazzi 1886: 239-240; Malquori 2005: 44-45, n. 24 (parziale); Giannarelli, Pellis 2006: 147-148; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007: vol. I, 212-213, n. 187.

§: Niccolai 1995: 62.

[[((crux)]] Ad perpetua(m) memoria(m) pateat
 om(n)ib(us) evident(er) hanc paginam i-
 nspecturis q(uod) o(mn)ipote(n)s Deus i(n) an(n)o
 d(omi)ni n(ost)ri (Iesu) (Christi) MCCC specialem g-
 5 r(ati)am co(n)tulit (christi)anis Samsepulcr-
 u(m) q(uo)d exstiterat a Saracenis ocu-
 patu(m) reco(n)victu(m) e(st) a Tartaris (et) (ch-
 risti)anis restitutu(m) (et) cu(m) eodem an<n>o f-
 uisset a papa Bonifatio sollepnis
 10 remissio o(mn)i(m) peccator(um) videlic-
 et culpar(um) (et) penar(um) om(n)ib(us) eu(n)ti-
 b(us) Roma(m) indulta m(u)lti ex ip(s)is Tar-
 taris ad dicta(m) indulgentia(m) Rom-
 am accesserunt e andovi Ugoli-
 15 no chola molgle

1-2. pateat : patefat (BM Burgassi) 3. quod : *om.* (BNCF Strozzi) 5. Samsepulcrum : Sanctum Sepulcrum (ASF Rosselli; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007) 6. exstiterat : extiterat (ASF Rosselli; BM Burgassi; Bigazzi 1886; Giannarelli, Pellis 2006) 6-7. occupatum : occupatum (ASF Rosselli; Bigazzi 1886; Giannarelli, Pellis 2006) 7. est : *om.* (ASF Rosselli) 9. sollepnis : solemnis (ASF Rosselli) solepnis (Manni 1750; 1739-1786) 12. Romam : Roma (BNCF Strozzi); indulta : inculta (ASF Rosselli) indultam (Bigazzi 1886; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007); ex ipsis : e cristianis et (ASF Rosselli) e christianis (Bigazzi 1886; Giannarelli, Pellis 2006) 13. ad dictam : addictam (Bigazzi 1886; Giannarelli, Pellis 2006) 14. andovi : andovvi (ASF Rosselli; Bigazzi 1886) 15. chola molgle : e la moglie (ASF Rosselli).

Osservazioni testuali

La porzione finale del testo costituisce una delle rare emergenze del volgare nel contesto epigrafico fiorentino del secolo XIII (cfr. schede nn. 24 e 28), anche se in questo caso la datazione sarà di qualche anno successiva al 1300; l'impiego della lingua volgare si intensifica e afferma con decisione, anche nel campo delle memorie incise su pietra, nel corso del secolo seguente.

Scrittura

Incisione a solco triangolare profonda ma di esecuzione incerta. Il testo è disposto a piena pagina, parallelamente al lato corto. Lo specchio epigrafico corrisponde all'intera ampiezza della lastra; la *scriptio* è continua, senza spaziatura tra le parole. Sulla superficie lapidea è presente una doppia rigatura non sempre rispettata con precisione. Un discreto spazio non inciso è lasciato a sinistra dell'ultima linea, o per evitare l'evidente danno della superficie, o forse per mantenere accorpata la sezione di testo in volgare, ponendola in tal modo in evidenza. La lunghezza del testo, l'alta densità abbreviativa e il mantenimento quasi invariato dei rapporti fra lettere incise e spazio a disposizione, senza forti compressioni nell'ultima porzione di testo, fa supporre la presenza di una fase di *ordinatio* di massima. La compressione laterale della catena grafica, la dimensione ridotta delle lettere e la citata mancanza di spaziatura tra le parole generano un'impressione complessiva di alta densità grafica.

Altezza delle lettere cm. 2,5; larghezza delle lettere cm. 1 (lettera G); interlinea cm. 0,5-0,7.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La lettera A è asimmetrica, con il tratto di sinistra inclinato e sottile, quello di destra ben marcato e tendenzialmente perpendicolare alla base di scrittura, e un tratto aggiunto al vertice superiore arrotondato verso l'alto alle estremità, forma diffusa nelle produzioni tardo duecentesche (per un'esecuzione simile cfr. le iscrizioni n. 38, da collocare nel 1286, e n. 51, datata al 1292). La D è sempre capitale, mentre H, N e U sono costantemente minuscole. E ed M ricorrono costantemente in forma onciale, se si esclude la E capitale in nesso alla l. 8. Anche B è in forma minuscola, una scelta non comune, ma già attestata alcuni decenni prima nell'iscrizione, di altro livello esecutivo, collocata all'esterno del Palazzo del Bargello (scheda n. 27). La X è composta da due tratti dritti, anche se, almeno in un caso, il secondo tratto presenta una leggera incurvatura (*exstiterat*, l. 6)

Pur nella complessiva irregolarità del tracciato, vi è un'uniformità almeno ideale nel trattamento delle terminazioni delle lettere, allargate a spatola oppure arrotondate alla base, sebbene con minore decisione rispetto a esempi epigrafici di livello esecuti-

vo più alto. Anche il solco, per quanto incerto, presenta variazioni che conferiscono all'epigrafe il tono chiaroscurato caratteristico dei prodotti epigrafici di quest'epoca.

I nessi sono molto numerosi e coinvolgono esclusivamente A e U in prima posizione: si possono osservare AD (ll. 1, 13); AL (l. 4); AN (ll. 2, 3, 5, 8, 14); AP (l. 1 e due casi alla l. 9); AR (l. 6, due casi alla l. 7, l. 12, e ancora due occorrenze alla l. 13); UE (l. 8); UL (due occorrenze alla l. 5 e ll. 11, 12, 13); UR (l. 3). Da notare che questi nessi sono sistematici, ovvero sono impiegati costantemente quando si presenta la combinazione delle lettere citate, e uniscono anche lettere di parole distinte.

Il sistema abbreviativo è molto ricco: a fianco del *titulus* a forma di omega schiacciato, ampiamente utilizzato sia per indicare un compendio generico, sia per l'assenza di nasale, si osservano il taglio della H/η in *Iesu* (l. 4), l'abbreviazione per *quod*, realizzata in due modi diversi (ll. 3, 6), il segno tachigrafico per *et*, talvolta estremamente ampio (l. 11), il taglio della R per la terminazione *-rum*, sia a fianco di O (l. 10), che di A (l. 11), il taglio di L in *multi* (l. 12) e la *virgula* posposta a B per rendere la terminazione *-bus*, collocata a fianco della porzione inferiore della lettera (l. 2), di quella superiore (l. 12) o anche doppia (l. 11). Nella sezione in volgare non è presente alcun segno abbreviativo.

Nell'angolo superiore sinistro l'inizio del testo era forse preceduto da un segno di croce.

Risulta particolarmente evidente la somiglianza di alcuni elementi grafici di questa iscrizione con quella del cartiglio della Maddalena, nella tavola dipinta alla fine del XIII secolo e conservata al Museo dell'Accademia di Firenze (cfr. *supra*, capitolo 4, § 2.5).

37°

Ripoli, Pieve di San Pietro

(Firenze e dintorni - Comune di Bagno a Ripoli)

Canonica della pieve

Iscrizione liturgico-orazionale (?) (sec. X ?)

Lastra frammentaria; dimensioni non rilevate.

La pieve, nota anche con il nome di San Pietro a Quarto, è attestata con sicurezza dalla seconda metà del X secolo. Subì numerose trasformazioni, le più importanti nella seconda metà del XVIII secolo; fu infine restaurata, nel 1932, dall'architetto Luigi Zumkeller, che ripristinò le linee antiche (cfr. Frati 1997: 87-89).



Figura 81. Pieve di San Pietro a Ripoli, iscrizione perduta sul dismesso architrave romanico

Durante l'ultimo restauro vennero alla luce alcuni frammenti lapidei tardoantichi e altomedievali: parte di essi sono conservati in una nicchia all'interno della chiesa, mentre non si è reperita *in loco* l'iscrizione dell'antico portale romanico, citata da Conti (1983) e trascritta da Calzolari (1970) e da Frati (1997): i tre studiosi la menzionano come conservata all'interno della canonica. Presso l'Archivio fotografico della

Soprintendenza ai beni artistici e storici di Firenze si conservano ancora tre riproduzioni dell'oggetto, sulle quali si basa la presente analisi. Gli studiosi non hanno proposto alcuna datazione per questi reperti, che potrebbero risalire al periodo più antico dell'edificio.



Figura 82. Iscrizione perduta, lato destro (?)

Fot.: AFSBAS, nn. 42253, 42259h, 42259i.

Ed.: Calzolari 1970: 348-349; Frati 1997: 88.

§: Conti 1983: 100; *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 61-62 (scheda di Moretti C.).

[--- miser]ire mei D(eu)s miserire mei[---]
[---]pertum o(---) t(ame?)n [---]

1. miserire mei : miserere mei (Frati 1997) 2. [---]pertum o(---) tamen : pertum otn (Frati 1997) apertum omni tempore (Calzolari 1970); le lettere della l. 2 sono incise su uno dei lati corti dello stesso manufatto.

Osservazioni testuali

La prima linea di testo riproduce un versetto dei Salmi (Ps 56,2).

Scrittura

Incisione con solco a cordone. La disposizione esatta del testo e le possibili reintegrazioni delle parti lacunose non sono chiare. Le differenze grafiche tra le due linee fan-

no supporre che possa trattarsi anche di due testi distinti e di differente esecuzione (in particolare la l. 2 sembra più antica, soprattutto nella forma di M).

Una rigatura, appena percepibile in riproduzione, doveva forse servire da guida al corretto allineamento della catena grafica, che tuttavia è assai incerto. Le parole non vengono individuate tramite spaziature. L'iscrizione presenta notevoli oscillazioni sia del modulo assoluto (dimensioni delle lettere) sia di quello relativo (rapporti base/altezza).

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

La D è molto ampia, di forma capitale ma di esecuzione estremamente incerta. La E, di norma capitale, con i tratti orizzontali talvolta molto contenuti (l. 2), sembra realizzata in forma onciale al termine della l. 1 (*mei*). M è capitale, con i tratti interni che si incontrano a metà altezza, anche se alla l. 2 compare nella forma più antica, con i tratti esterni divaricati e quelli interni che scendono fino sulla base di scrittura. N e U/V sono capitali, quest'ultima (l. 2) leggermente stondata nel punto di incontro dei due tratti.

Per le abbreviazioni viene impiegato un *titulus* dritto, mentre non sono presenti figure di lettera. La qualità delle riproduzioni non consente ulteriori valutazioni, e costringe a lasciare in sospeso il giudizio sulla datazione e a confermare dubitativamente la collocazione cronologica dell'iscrizione nel periodo della primitiva fondazione della pieve.

38

Varliano, Oratorio di Santa Croce

(Firenze e dintorni - Comune di Bagno a Ripoli)

Esterno, sopra il portale centrale

Iscrizione commemorativa (1286)

Architrave in precario stato di conservazione. Distacco di gran parte della superficie lapidea con perdita quasi totale del testo.

Dell'oratorio di Santa Croce, fondato dai Peruzzi lungo la via Aretina, non si hanno testimonianze documentarie per l'epoca medievale. Fu però con ogni probabilità edificato intorno alla data presente nell'iscrizione, rimasta mutila dopo lo sfaldamento superficiale della pietra. Oggi non rimangono che due lettere dell'ultima linea e qualche minima traccia della penultima. Anche la croce scolpita che si trovava al centro dell'architrave è completamente perduta. Frati (1997) propende per una datazione all'ultimo quarto del XIII secolo, mentre Carocci (1906-1907) ipotizzava che l'anno indicato nell'iscrizione potesse essere il 1224, datazione che però non pare in linea con le soluzioni grafiche adottate.



Figura 83. Oratorio di Santa Croce a Varliano, l'iscrizione di datazione in un'immagine del secolo scorso (a sinistra) e come si presenta oggi (a destra)

Le testimonianze fotografiche rendono certa la lettura della seconda linea. La datazione più probabile, escludendo il 1236 e il 1246 per ragioni anche grafiche, sembra

essere il 1286. L'alternativa del 1296 è meno probabile, in quanto comporterebbe la divisione su due linee diverse delle X che indicano le decine.

Fot.: AFSBAS, nn. 17645, 242974, 242977.

Ed.: Carocci 1906-1907: vol. II, 92; Frati 1997: 159-160; *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 74 (scheda di Moretti C.).

§: Conti 1983: 144.

(((crux)) MCCL
XXXVI
die] pr[i-
ma] ma[i]

2. XXXVI : XXIV (Carocci 1906-1907; *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000)

3-4. prima : primi (Carocci 1906-1907).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo era in origine disposto quasi certamente su quattro linee, all'interno del riquadro laterale sinistro dell'architrave; non si esclude che sul lato destro o in altre porzioni fossero presenti in origine altre iscrizioni. La rigatura sembra assente, anche nella fotografia più antica.

Altezza delle lettere cm. 5,5 ca.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare. L'incisione profonda garantisce ancora oggi, nelle poche lettere residue, un apprezzabile effetto di chiaroscuro.

La A, di forma capitale, presenta i tratti esterni quasi perpendicolari alla base di scrittura, uniti nella porzione superiore da un pronunciato tratto aggiuntivo orizzontale (forme simili si hanno nelle iscrizioni di San Martino alla Palma, scheda n. 51, e di via da Verrazzano a Firenze, scheda n. 36). La M è di forma onciale, con i due tratti esterni uniti ad arco. Erano di forma onciale anche l'unica E, di modulo tendente al quadrato e chiusa nella parte destra dalle terminazioni pronunciate, e la D. Si osservano inoltre la P, con il tratto verticale che pare scendere leggermente al di sotto della base di scrittura, la R, con i due tratti curvi piuttosto mossi, la V, di forma capitale, e la X, composta da tratti brevi e rettilinei e fortemente inclinata. Sono assenti nessi e giochi di lettera e, almeno nella parte conservata, non sono presenti segni di abbreviazione. È legittimo ipotizzare che l'iscrizione si aprisse, come avviene in molti altri esempi di epigrafi di datazione, con un segno di croce.

39

Baroncoli, Chiesa di Santo Stefano

(Firenze e dintorni - Comune di Calenzano)

Deposito privato

Iscrizione liturgico-orazionale (sec. XI m.)

Lastra in discreto stato di conservazione; cm. 26,5 × 42,3 × 5,2. Frattura nella porzione inferiore sinistra che investe parzialmente il testo.

L'iscrizione erratica, oggi conservata nella sconosciuta chiesa di Santo Stefano a Baroncoli, proviene dal complesso abbaziale di San Salvatore a Settimo, presso il quale fu ritrovata dopo i bombardamenti che colpirono il campanile della badia. La testimonianza è da ricollegare alla coeva iscrizione murata su una lesena della torre campanaria, di difficile e controversa lettura (cfr. scheda n. 52).



Figura 84. Baroncoli, chiesa di Santo Stefano, frammento epigrafico proveniente dal campanile della Badia a Settimo

Se le foto dei primi del Novecento sembrano raffigurare, murata su un lato del campanile, l'iscrizione qui presentata, in posizione separata dalla seconda (cfr. AFSBAS, n. 15846), così come viene descritta a sé stante da Strozzi nel suo *Sepoltuario* (BNCF) e, più o meno esplicitamente, da molti interventi successivi, vi è un elemento che lascia supporre che, almeno per qualche tempo, le due iscrizioni si trovas-

sero sovrapposte. Infatti, accoppiando idealmente le due lastre (Figura 85), di ingombro orizzontale praticamente identico, si può osservare come la frattura obliqua che investe la porzione inferiore sinistra dell'epigrafe in esame prosegua con perfetta continuità sull'iscrizione ancora collocata sul campanile.



Figura 85. L'ideale contiguità tra l'iscrizione di Baroncoli e quella del campanile della Badia a Settimo (scheda n. 52)

Repetti, nel riportare questa epigrafe (1833-1846: vol. I, 28), contestava la lezione offerta da Vasari (*Gugliel. me fecit*), la quale, per quanto errata e parziale, era relativa comunque al testo dell'altra iscrizione del campanile (scheda n. 52).

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 259r; Ughelli 1667 (*non vidi*); Lami 1741-1754: vol. III, 1212-1213 (riporta la lezione di Ughelli); Richa 1754-1762: vol. IX, 208-209 (riporta la lezione di Lami); Repetti 1833-1846: vol. I, 28; Carocci 1906-1907: vol. II, 446; Brown 1907: 329; Calzolari 1958: 111-112; Luporini 1972: 103, 111, fig. 12, 124-125, note 5-10 (riporta la lezione di Lami); Calzolari 1976: 170-171; Niccolai 1981: 125; Bencistà 1991: 64-66 (riferisce lezioni precedenti); *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 207 (scheda di Poli M., che riporta la prima lezione di Calzolari).

§: *Vite*: vol. II, 60, vol. III, 214-217; Borghini 1808-1809: vol. I, 200-201, nota 2 (nota di Manni D.M.); Frati 1997: 230; Tigler 2006: 20, 159; Peroni 2006: 318-319.

Gl(ori)a sit D(omi)no

1. Gloria sit Domino : Gloria sit tibi Domine (Repetti 1833-1846; Calzolari 1976; Nicolai 1981); Calzolari nella prima edizione (1958) riporta la lettura di Lami (1758) mediata da Repetti, ma nella sua proposta di lettura omette il testo di questa iscrizione, evidentemente già smarrita.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina entro uno specchio epigrafico di cm. $19,5 \times 36$, con bordature sottili (cm. 3-4) delimitate da una semplice scanalatura; il testo, seppur breve, appare maggiormente compresso nella parte finale. La *scriptio* è continua, senza spaziature; non si osservano tracce di rigatura. Le lettere sono molto slanciate, con altezza di cm. 12 e larghezza variabile (cm. 3,5-5,5), con un rapporto base/altezza tendente a $\frac{1}{3}$.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

Le forme impiegate dal lapicida sono peculiari, in linea con le scelte grafiche operate nell'altra iscrizione del campanile (cfr. scheda n. 52). La A è capitale, con tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, e con un deciso prolungamento della traversa verso sinistra, oltre il limite costituito dal primo tratto, con terminazione arrotondata.

La G presenta il corpo tondo, ma il tratto che si sviluppa all'interno della lettera risulta spezzato in elementi perpendicolari tra loro, analogamente a quanto si osserva nella G dell'iscrizione di San Miniato a Rubbiana, del 1077 (scheda n. 67). Si noti che nell'altra iscrizione del campanile (scheda n. 52), le due G sono una tondeggianti e l'altra quadrata. Concordemente alla ricchezza di nessi e composizioni di lettere che si osserva nell'iscrizione ancora *in situ*, pur nella brevità del testo vengono qui impiegate due figure di lettera: l'intreccio SI, con I di modulo minore, e il più raro intreccio NO, con la O in una forma a mandorla fortemente compressa in orizzontale.

La parola *gloria* è abbreviata con un ampio taglio della L; per il compendio di *Domino* viene invece utilizzato un *titulus* dritto.

I tratti presentano terminazioni allargate a spatola di gusto calligrafico, e un complessivo equilibrio compositivo ed esecutivo.

40

Baroncoli, Chiesa di Santo Stefano

(Firenze e dintorni - Comune di Calenzano)

Deposito privato

Iscrizione commemorativa e dedicatoria (1158)

Lastra di reimpiego (forse parte di colonna) in discreto stato di conservazione; cm. 26,5 × 40 × 9,3.

La chiesa di Santo Stefano a Baroncoli o a Sommaia è citata agli inizi del secolo XI come dipendente dai cistercensi della Badia a Settimo. Nel 1514 fu acquistata dai Ginori: Carlo il Vecchio la restaurò nel 1523, e vi fu sepolto nel 1527. Nel 1598 vi fu fondata una compagnia dedicata alla Santissima Annunziata.



Figura 86. Baroncoli, chiesa di Santo Stefano, iscrizione di consacrazione

La lapide, che ricorda la consacrazione della chiesa ad opera di papa Adriano IV (1154-1159) e di Giulio vescovo di Firenze, si trovava originariamente posizionata all'esterno, sopra il portale della chiesa, dove oggi se ne può osservare una copia.

La data indicata nel testo è il 26 agosto 1158; in quell'anno ricorreva l'indizione sesta e non la settima, il che fa pensare che sia intercorso qualche anno tra l'evento narrato e la realizzazione materiale dell'iscrizione.

L'aggiunta delle ultime due linee di testo e qualche incertezza nel dettato sono elementi che farebbero sospettare la non autenticità dell'iscrizione, ma rimane comunque difficile ipotizzare che si tratti di una copia cinquecentesca: infatti, il mantenimento di forme pienamente medievali in un'epoca (il XVI secolo) in cui la produzione epigrafica impiega quasi esclusivamente una capitale fortemente conformata a modelli antichi apparirebbe assai inusuale.

§: Santoni 1847: 335; Carocci 1906-1907: vol. I, 308-309; Righini 1961: 145; Lamberini 1987: vol. I, 91, 92, fig. 100; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 205.

- ((crux)) Anno p(ost) natu(m) D(omi)n(u)m gen(us) est rep(ar)atum
VIII cu(m) MC cu(m) q(ui)nquageno
te(m)p(or)ib(us) Adriani p(a)p(ae) IIII Raineriiq(ue) abb(at)i beato
pontificis Iulii almi t(em)p(or)ib(us) pr(esbiter)i Ildebrandi
5 VII^a indictione sacrata fuit h(aec) ad onore(m)
Stephan(us) Sebastian(us) (Christo)for(us) Iacob(us)q(ue) beati
IIII^{or} coronati Q(ui)ntini Bartholomeiq(ue) beati
mundo q<(ui)q>uid toto venerande crucis voto
an(no) q(ui)de(m) augustas in VII luce k(a)l(en)das
10 restaurata fuit p(er) Karolum de
Ginoris patr(onum) a(nno) d(omi)ni MDXXIII

8. quicquid : l'iscrizione riporta *qcluid*; presumo che l'errore derivi da una lettura di Q come CL in fase di *ordinatio* del testo; 10-11. Le ultime due linee sono state aggiunte da Carlo Ginori, che restaurò la chiesa nel 1523; a destra delle due linee è stata incisa una N (*nova? Novicia?*).

Osservazioni testuali

Chi si occupò di redigere il testo voleva probabilmente creare un componimento di 9 esametri leonini. In alcuni casi i versi sono palesemente ipermetri, sebbene il tentativo di far rimare i due emistichi sia quasi sempre evidente. Il v. 2 è corretto sul piano della rima, in quanto deve essere letto: *octavo cum milleno / centeno cum quinquageno*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina entro uno specchio epigrafico corrispondente all'intera lastra; non vi è spaziatura tra le parole, mentre i versi sono in genere divisi in due emistichi ben individuati; si osservano labili tracce di rigatura, specialmente alle prime linee. Il modulo è piuttosto variabile, con lettere di maggiore altezza e ampiezza e una maggiore spaziatura tra i singoli segni nelle prime due linee. Talvolta le lettere sono rimpicciolite di modulo senza una precisa finalità (T di *est* alla l. 1, le due I di *Raineriique* alla l. 3).

Altezza delle lettere cm. 2,2 per la prima linea, cm. 2 per la seconda, le altre variabili (cm. 1,5-1,8); larghezza delle lettere cm. 1-2 (maggiore nelle prime due linee); interlinea cm. 0,5.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è presente in tre diverse forme: prevale nettamente la A capitale, ma anche la forma semplificata, composta da un tratto ondulato e uno dritto, ha un buon numero di attestazioni (7), mentre è decisamente minoritaria la forma con la traversa spezzata, che compare una sola volta (*Stephanus*, l. 6). Risulta piuttosto inusuale la forma della A in nesso con U/V alla l. 9 (*augustas*); una A di forma minuscola di modulo rimpicciolito è inserita alla l. 7 per indicare l'ordinale *septima*. D è esclusivamente capitale, così come M, la quale presenta i tratti interni che si incontrano a metà altezza; anche per E prevale la forma capitale (18 occorrenze) sulla onciale (2 occorrenze). La H compare soltanto tre volte, sempre in forma minuscola, mentre risultano minoritarie N e U/V minuscole (rispettivamente 1 e 2 attestazioni). Alla l. 2 la G si presenta in forma quadrata, analogamente alla C (sulla stessa linea); l'altra C quadrata, alla l. 8, si trova in un punto di dubbia lettura.

La B di forma minuscola, sebbene attestata (4 casi alla l. 3), sembra essere funzionale alle figure di lettera e all'impiego di abbreviazioni; di norma è infatti capitale, con i tratti curvi che non chiudono sull'asta (analogamente ad R, in cui il secondo e terzo tratto rimangono aperti). La Q, di norma capitale, ma con sensibili variazioni stilistiche (si confronti la prima Q di *quingueno*, l. 2, con la Q della l. 8 e ancora con quella di *quidem* alla l. 9), si presenta anche in forma minuscola (sempre in *quingueno*, l. 2). Interessante la presenza di K, alla l. 9, lettera di attestazione non particolarmente frequente.

Il repertorio di figure di lettera impiegate è molto ricco: tra i nessi si segnalano AD (l. 5); AN (ll. 1, 3, 4, 8), con la A inserita entro i primi due tratti di N (alla l. 8 in forma semplificata); AR (l. 7); AV (l. 9), come detto di realizzazione estremamente singolare; BE, con B minuscola ed E collegata all'asta (l. 3); ME (l. 7); MV (l. 8); NA (l. 1); ND (l. 8); NE (ll. 3, 5); TA (l. 5); TV (l. 1); VA (l. 2); UE (l. 8). Alla l. 4 è presente il nesso/inclusione DE.

Risultano invece praticamente assenti le inclusioni vere e proprie: compare infatti soltanto il gruppo TI al termine della l. 7. Tra gli intrecci, in cui la O oblitera in parte il tratto della lettera che incrocia, si osservano NO (ll. 1, 5) e TO (ll. 3, 8).

Il repertorio abbreviativo è abbastanza vario e densamente impiegato: si osservano il *titulus* semplice per indicare l'assenza di nasale o una generica contrazione, la *virgula* posposta a P per rendere *post* (l. 1), o ad altre lettere per la terminazione *-us* (*genus*, l. 1; *temporibus*, l. 3; *Stephanus*, *Sebastianus*, *Christoforus*, *beatus*, l. 6), il punto e virgola dopo B sempre per *-bus* (ll. 4, 6) o dopo Q per la terminazione *-que* (ll. 3, 7), e il trattino che taglia le due B in *abbati* (l. 3), l'asta di H per *haec* (l. 5), quella di L in *kalendas* (l. 9), quella di P in *reparatum* (l. 1) e in *temporibus* (l. 3) e la coda di Q per *qui* (*quinguageno*, l. 2; *quidem*, l. 9). Per i numerali, sia cardinali che ordinali, vengono talvolta impiegate letterine soprascritte (*VIIa*, l. 5; *IIIor*, l. 7).

Il lapicida si serve di punti a metà altezza, talora ripetuti e disposti in colonna, per individuare le sezioni della *datatio* e per visualizzare la suddivisione dei versi in due emistichi e la fine degli stessi, oltre che, saltuariamente, per indicare la divisione delle parole. L'iscrizione si apre con un segno di croce.

41

Legri, Pieve di San Severo

(Firenze e dintorni - Comune di Calenzano)

Interno, seconda colonna di destra

Iscrizione funeraria (sec. VI-VII?)

Lastra in mediocre stato di conservazione; cm. 15 × 27.

L'origine della pieve di San Severo, situata in Val di Marina, risale verosimilmente al X secolo (è citata per la prima volta in un documento del 983), sebbene l'intitolazione a san Severo, il cui culto è assai poco diffuso nell'area, e la stessa iscrizione qui descritta, possano forse indicare origini più antiche (cfr. Calzolari 1970: 254).

L'iscrizione, ritrovata tra le macerie della cripta alla metà del secolo XVIII, fu murata in una delle colonne della chiesa. Brocchi (1742-1761; 1748), che riproduce l'iscrizione in facsimile, riferisce che gli fu mostrata dal pievano Giuseppe Maria Bravi a mostrargliela nel 1748, subito dopo il ritrovamento, assieme alle ossa del martire Raimberto e della nobildonna Maria Vittoria dei Canigiani. Brocchi, che mostrò l'iscrizione anche a Giovanni Lami, la collocava al tempo delle invasioni longobarde, dopo la metà del VI secolo.



Figura 87. Legri, pieve di San Severo, iscrizione di Raimberto martire

Nel testo si cita un Raimberto diacono e martire, morto l'11 di settembre. La collocazione cronologica del martirio durante le invasioni longobarde, porterebbe a ri-

tenere che la fondazione fosse già esistente a quell'epoca. Anche Moretti e Stopani (1972b) collocano l'iscrizione alla fine del VI secolo. Le testimonianze documentarie e le caratteristiche storico-architettoniche della pieve, tuttavia, indurrebbero a mantenere una datazione dell'edificio al X secolo; l'iscrizione di Raimberto, in tal caso, sarebbe stata collocata all'interno della chiesa molti secoli dopo la sua realizzazione.

La mancanza di attestazioni della diffusione di un culto di Raimberto martire e l'espressione *misereatur ei Deus* ha fatto dubitare gli eruditi circa l'interpretazione del testo: Zaccaria, in particolare, riferiva la possibilità che Raimberto potesse essere un *martyrarius*, ovvero un custode della chiesa e delle reliquie dei martiri (cfr. Zaccaria 1750-1759).

Un'iscrizione del 1750, affissa al di sotto di quella antica, ne ricorda il ritrovamento: «Titulum hunc | D(omino) Raimberto diacono et mart(yre) | VI redemptionis seculo sacrum | in subterraneis huius ecclesiae anno MDCCXLVIII | a r(everendo) d(omino) Iosepho Maria Bravio plebano | repertum | a gl(orioso) viris d(omino) Iosepho Maria Brocchio in descriptione | Mugellanae provinciae | et d(omino) Ioanne Lamio in litterar(iae) ephemerid(es) | inlustratum | d(omina) Maria Victoria de Asiniani Ubertis | mater ac curatrix | d(omini) fr(atri) Octaviani Mariae Gasparis de Canigianis | ex eminentissima Hierosolymitana religione | eiusdem ecclesiae commendatarii | hoc nobiliori loco ponendum curavit | anno Iubilei MDCCL».

Ed.: Brocchi 1742-1761: vol. II, 90-99; Brocchi 1748: 317-322; Lami 1740-1768: vol. X, 17-20, 49-53, 145-152, 550-554, 817; Zaccaria 1750-1759: vol. I, 141-151, vol. II, 171-180; Moretti, Stopani 1972b: 24, 37, fig. 11.

§: Niccolai 1914: 265; Calzolari 1970: 254; Lamberini 1987: vol. I, 116; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 34, 138.

P̄ IC · R̄ EQ · BONE · MEMO ·
RAIMBERTI LEVIT
ET MART · XAINPA ·
MISEREAT · EID · S ·

Figura 88. L'iscrizione di Raimberto nella riproduzione grafica di Giuseppe Maria Brocchi

III id(us) septe(mbris)

((monogramma)) ic req(uiescit) bone memo(rie)
 Raimberti levite
 et mart(yris) (Christi) a(nima) in pace
 5 misereat(ur) ei D(eu)s

1. sep(tem)bris : septe(mbris) (Moretti, Stopani 1972b).

Osservazioni testuali

Si osserva l'assenza di H ad inizio del testo, probabile segno del dileguo del suono aspirato.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. La superficie, particolarmente abrasa, impedisce una corretta valutazione della qualità e profondità del solco. Il testo è disposto a piena pagina, parallelamente al lato lungo.

L'allineamento dei segni è molto incerto, con una variazione sensibile dell'altezza delle singole lettere; si nota inoltre una tendenza generale delle linee a inclinarsi verso il basso procedendo verso destra.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

Altezza delle lettere cm. 2, variabile (cm. 4,5 per il segno iniziale); interlinea cm. 1, variabile.

Le lettere presentano generalmente un rapporto base/altezza tendente a 1. La M è realizzata nella forma capitale tradizionale, con i tratti esterni divaricati e quelli centrali il cui punto di congiunzione appoggia sulla base di scrittura. La Q presenta il corpo sollevato rispetto alla base di scrittura.

Il monogramma iniziale è composto dal segno ρ con una piccola croce inscritta.

42

Badia di San Bartolomeo (Badia fiesolana)

(Firenze e dintorni - Comune di Fiesole)

Esterno, sopra il portale centrale

Iscrizione liturgico-orazionale (sec. XII²)

Architrave in buono stato di conservazione; cm. 40 × 187. Minime fratture senza perdita di testo.

L'abbazia di San Bartolomeo, dedicata ai santi Pietro e Romolo, è situata nel luogo dove, antecedentemente al 1028, sorgeva l'antica cattedrale di Fiesole. In quell'anno, infatti, il vescovo di Fiesole Iacopo il Bavaro dispose il trasferimento della sede nell'attuale cattedrale di San Romolo, unitamente ai corpi del santo titolare e di altri beati e martiri che si trovavano nella cappella circolare, una struttura eretta sul fianco sinistro della Badia e demolita nel 1876. Il documento che attesta il trasferimento della sede vescovile è pubblicato integralmente da Bargilli (1883: 181-186) e i passi principali sono riproposti da De Marco (1995: 11-12).



Figura 89. Fiesole, badia di San Bartolomeo, architrave del portale centrale

Il complesso monastico fu inizialmente retto dai camaldolesi, sostituiti dai benedettini nel corso del Duecento e in seguito, dal 1440, dai canonici lateranensi. La Badia venne soppressa nel 1778 e nel 1781 donata ad Antonio Martini arcivescovo di Firenze. Fu riconsacrata nel 1823 e restituita al vescovo di Fiesole nel 1872. Per ulteriori notizie sull'edificio si veda anche l'introduzione all'iscrizione obituaria di san Donato (scheda n. 46).

Mentre l'interno della chiesa presenta una veste rinascimentale, dovuta alla ristrutturazione voluta da Cosimo il Vecchio e avvenuta tra 1456 e 1467, il rivestimento marmoreo della facciata a tarsie bianche e verdi è riferibile all'epoca romanica, per quanto la datazione sia assai dibattuta: ritenuta anteriore al IX secolo da Rupp (1912) e Nardini (1902), fu datata al X secolo da Bandini (1800), mentre Toesca (1927) riteneva più consona una datazione al XII secolo, anche sulla base della decorazione della facciata.

La realizzazione dell'architrave è stata ricollegata alla scultura pisana del pieno Duecento, ritenendo che l'elemento scolpito presenti una discontinuità rispetto all'intero complesso della facciata (Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 126); già Salmi (1926; 1928) ne aveva riconosciuto la probabile ascendenza pisana e una generica ispirazione a forme classiche, ritenendo consona una datazione di qualche anno successiva alla metà del XII secolo. Tigler (2006), che parla ancora di influssi pisano-lucchese, concorda con la datazione di Salmi e la estende all'intera facciata, anche sulla base di alcune somiglianze tra le specchiature del primo ordine e il fonte battesimale di Faltona, un tempo recante un'iscrizione con la data 1157 (cfr. scheda n. 109). Anthony (1927: 34-36, 88, nota 1), basandosi sulla forma delle lettere, collocava invece l'iscrizione a cavallo dei secoli XI-XII.

Fot.: AFSBAS, nn. 14753, 240143, 309675; KI, Phototek, n. 172680.

Ed.: Bandini 1800: 69-70, 81; Swoboda 1918: 37, fig. 28; Anthony 1927: 34-36, 88, nota 1; Borsi *et al.* 1976: 7, 54-55, 65-66, tavv. 16, 21.

§: Lami 1766: xxviii; Nardini Despotti Mospignotti 1902: 144; Supino 1906: 77; Viti 1926: 2, 10-12; Salmi 1926: 32; Toesca 1927: 547, 660, nota 36; Salmi 1928: 51; Rusconi 1931: 77, fig. n.n.; Giglioli 1933: 52, 50, fig. n.n.; Moretti, Stopani 1974a: 98, nota 23; Negri 1978: 246-248; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 43, fig. 31, 125-127; Tigler 2006: 292-294.



Figura 90. Architrave del portale, dettaglio della sezione sinistra dell'iscrizione

[col. 1]

((crux)) Om(n)ia quae-
 cu(m)q(ue) orantes
 petitis credi-
 te quia acci-
 5 pietis et eveni-
 ent vobis



Figura 91. Architrave del portale, dettaglio della sezione destra dell'iscrizione

[col. 2]

cum stabitis
 ad orandu(m)
 remittite si-
 10 quid habe-
 tis adversus
 aliquem

4-6. accipietis et evenient : accipiet iste venient (Swoboda 1918; Anthony 1927); evenient : venient (Bandini 1800) 8. ad orandum : adorandum (Anthony 1927) 12. aliquem : aliqem (Bandini 1800).

Osservazioni testuali

Il testo è citazione di un passo evangelico di Marco (Mc 11,24-25).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su due colonne, che si alternano ai tre bassorilievi presenti sull'architrave; la larghezza dello specchio epigrafico è di cm. 35 ca.; l'impaginazione è ottimamente calibrata, con un probabile momento preparatorio di *ordinatio* del testo. Le singole parole non vengono individuate tramite spaziatura; non sembrano essere presenti elementi di rigatura. Il modulo è costante e il rapporto base/altezza tende nettamente al quadrato, con un chiaroscuro ridotto che richiama alcune produzioni pisane del XII e XIII secolo.

Altezza delle lettere cm. 7 ca.; lo spazio interlineare è estremamente ridotto.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La A è sempre di forma capitale, priva di tratti aggiuntivi. Anche D, H, N ed M sono capitali, mentre la E capitale (10 occorrenze) è alternata alla forma onciale, estremamente rotondeggiante (5 occorrenze). Anche per la U/V la forma capitale prevale (6 attestazioni), con una significativa presenza della forma minuscola (5 casi), con il tratto curvo ampio e leggermente arrotondato in alto.

Tutte le lettere sono realizzate con un'incisione decisa e regolare, con effetti di chiaroscuro minimi ma molto uniformi. I tratti curvi di C, D, E onciale, O e Q sono estremamente omogenei sul piano esecutivo; la Q presenta il corpo rialzato rispetto alla base di scrittura e la coda, a forma di piccola foglia, che scende sulla base di scrittura.

L'impiego di figure di lettera è molto vario: si osservano nessi (TE, UE e il particolare AE con A semplificata alla l. 1), inclusioni, che coinvolgono spesso la I in se-

conda posizione (CV, DI, NI, PE, PI, TI), e intrecci (US in *adversus*, l. 11), con l'utilizzo dell'intreccio delle lettere E e T sia per ET (l. 5) che per TE (ll. 4, 8).

Le abbreviazioni sono invece ridotte: è presente il compendio della nasale N in *om(n)ia*, realizzato con un breve trattino soprascritto a M, il *titulus* dritto, sempre per nasale, sulla U/V di *cu(m)q(ue)* e all'interno della U/V di *orandu(m)* alla l. 7; in *cum-que* si osservano due punti triangolari posposti a Q per rendere la terminazione *-que*.

L'iscrizione è aperta da un segno di croce e le due sezioni di testo sono chiuse da un punto triangolare rialzato rispetto alla base di scrittura.

43

Fiesole, Cattedrale di San Romolo

(Firenze e dintorni - Comune di Fiesole)

Interno, semicolonna alla destra dell'abside

Iscrizione commemorativa (1201)

Semicapitello in buono stato di conservazione; dimensioni non rilevate.

Le origini dell'attuale cattedrale di Fiesole sono collocabili entro la prima metà del secolo XI, quando ebbe luogo il trasferimento della sede episcopale dalla vecchia cattedrale, che sorgeva nel luogo dove oggi si trova la Badia fiesolana (cfr. scheda precedente, n. 42).



Figura 92. Fiesole, cattedrale di San Romolo, lettere incise su un capitello

Con il trasferimento della sede vennero traslate anche le spoglie dei martiri sepolti nella vecchia cattedrale, tra i quali rivestono particolare interesse san Romolo, del quale si conserva nella cripta una discussa iscrizione, da collocare forse nel IV secolo, per altri nel V o nel VI (cfr. Favilla 1999: 50-51, fig. 2), e san Donato, del cui epitaffio rimane il testo e un piccolo frammento conservato presso il Museo Archeologico di

Fiesole (scheda n. 46). La consacrazione della nuova cattedrale risale al 1032 (cfr. Bargilli 1883: 187-190), con successive opere di rinnovamento protrattesi dal Duecento fino all'Ottocento, e con un pesante intervento di restauro in stile, iniziato nel 1883, che modificò l'aspetto complessivo dell'edificio.

L'iscrizione costituisce la più antica testimonianza dei lavori di ricostruzione duecenteschi della cattedrale, che cominciarono dall'abside attorno a questa data, proseguirono con il campanile (cfr. scheda n. 44) e con il corpo dell'edificio, la cui sezione centrale venne realizzata attorno alla metà del secolo: l'iscrizione dipinta sulla quinta colonna della navata destra reca infatti la data 1256 (cfr. Bargilli 1883: 205), e non il 1206 come letto da Del Rosso (1846: 96) e da Conti (1983). I lavori si conclusero probabilmente attorno alla fine del XIII secolo. Tigler (2006) ipotizza che il *magister* che si firma in questa iscrizione possa corrispondere al *Petrus* che opera a Vallobrosa tra 1224 e 1230 (cfr. scheda n. 66).

Ed.: Bargilli 1883: 23, 209; Biehl 1926: 30, 103, nota 37; Giglioli 1933: 108; De Marco 1995: 28; Tigler 2006: 168.

§: Toesca 1927: 663, nota 53; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 123-124.

[col. 1]

A(nno) D(omini) M
CCI

[col. 2]

M(agister?) P(etrus?)

3. Magister Petrus : Tigler (2006) propone come alternativa *memoriam posuerunt*; De Marco (2005) ipotizza che entrambe le lettere siano iniziali di nomi propri, rispettivamente dell'*operarius* e del *magister*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su due colonne corrispondenti alle due foglie scolpite del semicapitello. L'impaginazione, estremamente concisa, non dovrebbe essere stata preceduta da alcuna fase di programmazione. Il modulo delle lettere risulta costante, nonostante l'assenza di elementi di rigatura.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

La A è capitale, senza tratti aggiunti; nella D, anch'essa capitale, il tratto curvo supera l'asta in basso a sinistra; la M è capitale di tipo romanico, con i due tratti centrali che si uniscono a metà altezza; la P scende al di sotto della base di scrittura.

Per abbreviare la prima delle due parole della seconda colonna viene impiegato un *titulus* a forma di omega schiacciato, mentre gli elementi della datazione, sulla sinistra, sono separati da piccoli punti a metà altezza.

Sul piano esecutivo, il solco è uniforme; le terminazioni dei tratti, a parte quelle della I, non presentano allargamenti terminali particolarmente accentuati.

44

Fiesole, Cattedrale di San Romolo

(Firenze e dintorni - Comune di Fiesole)

Interno, parete alla sinistra del coro

Blocchi del paramento murario in buono stato di conservazione; cm. 21 × 81 e 19,5 × 93; altezza da terra cm. 55.

Le due iscrizioni testimoniano il rifacimento del campanile al tempo di Michele *operarius* e di un maestro, probabilmente di nome Giovanni; la torre campanaria venne ulteriormente restaurata nel corso del XIV secolo. Bargilli (1883) si servì, per la sua trascrizione, dell'aiuto di Giovan Battista De Rossi, che fu a Fiesole alla metà di giugno del 1883. Nonostante le interessanti osservazioni di De Marco (1995) e la sua proposta di datare la prima iscrizione al periodo a cavallo tra i secoli XII e XIII, distinguendola dalla seconda anche come mano, le iscrizioni sono a mio parere coeve e dello stesso autore. Lo dimostrano non solo la coerenza e contiguità dei contenuti (da un lato la 'firma' dell'artefice, dall'altro quella della committenza), ma anche e soprattutto l'omogeneità grafica dei prodotti, resa imperfetta soltanto dalla forte compressione operata dal lapicida nella seconda epigrafe.

I *beati Romuli confratres* citati nell'iscrizione 44B potrebbero essere una confraternita di cittadini fiesolani che raccolsero i fondi per l'erezione del campanile, visto il forte indebitamento della curia vescovile in quegli stessi anni, oppure meno probabilmente il capitolo dei canonici (cfr. Tigler 2006: 170). Sempre nella seconda sezione, il nome del *dominus* citato alla terza linea è a mio parere da interpretare come Gherardino di Radinghiero (o Radinchiero), personaggio che compare citato in un documento fiesolano del 1210 (ASF, *Diplomatico*, Mariani-Acquisto, 1210 agosto 14).

Fot.: AFSBAS, nn. 237720, 237721.

Ed.: Moreni 1791-1795: vol. III, 194-195; Bandini 1800: 177; Bargilli 1883: 23, 29-30, 211; De Marco 1995: 29-31; Tigler 2006: 170 (parziale).

§: Repetti 1833-1846: vol. II, 115; Inghirami 1839: 48; Del Rosso 1846: 104-106; Carocci 1906-1907: vol. I, 134; Giglioli 1933: 108; Davidsohn 1956-1968: vol. I, 234; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 123.

44A. Pietra superiore

Iscrizione commemorativa (1213)



Figura 93. Fiesole, cattedrale di San Romolo, iscrizione relativa alla ricostruzione del campanile

((crux)) H(oc) ca(m)panile fuit hedificatum
 t(em)p(o)re Michaelis operarii
 a m(agist)ro Io(hanne) Ma(---)

3. Ma(---) : Maria (Moreni 1791-1795; Bargilli 1883) Mathei (De Marco 1995) Mathei (Tigler 2006).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, parallelamente al lato lungo. La distanza tra il bordo superiore del concio di pietra e la scrittura è di cm. 3,5. È presente una doppia rigatura; l'allineamento risulta sufficientemente preciso; l'iscrizione occupa quasi tutta la superficie disponibile, lasciando però un ampio spazio libero alla destra dell'ultima linea. La *scriptio* è continua, senza spaziatura tra parola e parola. Il modulo si mantiene costante, con una maggiore compressione orizzontale della catena grafica alla prima linea.

Altezza delle lettere variabile (cm. 3,5-4,5); interlinea cm. 2.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La A, di forma capitale, ha i tratti esterni uniti nella porzione superiore da un tratto di coronamento orizzontale; all'ultima linea questo tratto si incurva verso il basso sulla sinistra della lettera, analogamente a quanto osservato nell'iscrizione del capitello di Farneta, del 1191 (scheda n. 21). L'unica D è di forma onciale, prefetta-

mente rotonda e con il tratto superiore molto contenuto; la E è in un solo caso onciale (*tempore*, l. 2), mentre di norma è di forma capitale (4 occorrenze). H è costantemente minuscola, con il secondo tratto che termina sulla base di scrittura senza arrotondamenti. M è sempre capitale e particolarmente sviluppata in orizzontale; anche l'unica N e le due U/V sono capitali.

Da notare la presenza della S disposta specularmente rispetto al normale, proprio al centro della composizione.

Le terminazioni dei tratti presentano di norma sensibili allargamenti a spatola.

Non sono presenti nessi o figure di lettera; per le abbreviazioni viene impiegato un *titulus* semplice per nasale o per contrazione, e un piccolo punto soprascritto alla H, a inizio testo, per l'abbreviazione *h(oc)*.

Un punto a metà altezza separa gli elementi del nome del *magister*, al termine dell'ultima linea. Sono presenti due decorazioni circolari (una rosetta stilizzata e una stella a sei punte) del diametro di cm. 6,5 ca.

44B. Pietra inferiore

Iscrizione commemorativa (1213)



Figura 94. Iscrizione relativa alla ricostruzione del campanile

((crux)) In Dei no(m)i(n)e a(men) ann(o) D(omi)ni m(illeno) CCXIII
i(n)d(ictione) I

beati Romuli co(n)fr(atr)es ad h(uius) op(er)is hedificatio(n)em l(ibras) XX
mis(er)ico(r)dit(er) optuler(unt) d(omi)no G(erardino) Radi(n)g(erii)
op(er)a(m) huius e<c>cl(esiae) utilit(er) rege(n)te

2. libras XX : LXX (Bandini 1800) XX libras (Bargilli 1883) 3. misericorditer : mancuss. codit. (Bandini 1800, che ricorda come il mancusso fosse un'unità monetaria); Gerardino Radingerii : Ger. Radingi (Bandini 1800) Gradingo (Bargilli 1883) ... Radingi (Moreni 1791-1795); sembra sia presente un punto dopo la prima G, segno di probabile separazione tra le due parti del nome; e<c>clesie : C forse corretta da E.

Scrittura

Incisione con solco a cordone, con alcune lettere eseguite con solco a sezione triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, parallelamente al lato lungo. L'iscrizione inizia a ridosso del margine superiore del concio di pietra sulla quale è incisa: la distanza tra il bordo e la scrittura è di cm. 3,3; è presente una doppia rigatura; l'allineamento dei segni risulta soddisfacente. L'impaginazione presuppone una minima attività di *ordinatio*, soprattutto in relazione all'impiego di numerose abbreviazioni, nesi e figure di lettera. Il rapporto base/altezza dei segni tende comunque a diminuire progressivamente con il procedere del testo. Le parole non vengono individuate tramite spazature. Sulla sinistra della lastra si osserva un ampio spazio non inciso, destinato forse a ospitare, come nota De Marco (1995), uno stemma dell'opera di San Romolo o una piccola opera a bassorilievo.

Altezza delle lettere variabile (cm. 3,5- 4,5); interlinea cm. 1,5 (inferiore rispetto alla prima iscrizione, in conseguenza della maggiore quantità di testo da trascrivere).

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

Le forme scelte sono più o meno quelle dell'iscrizione precedente: A è sempre capitale con tratto di coronamento; D ed E sono prevalentemente capitali, con due casi di D onciale (ll. 1 e 2) e 1 solo caso di E onciale (l. 2); M è prevalentemente capitale, ma nella datazione (l. 1) è onciale simmetrica; N e U/V sono sempre capitali. La lettera G ha un sottile filetto verticale aggiunto di gusto calligrafico, anche se in *Radingerii* potrebbe anche trattarsi della I finale inserita all'interno della lettera. H è sempre minuscola, senza particolari elaborazioni del secondo tratto. La P di *operis* alla l. 2 scende al di sotto della base di scrittura. L'apparente C quadrata all'ultima linea (*ecclesiae*) deriva forse da una correzione della E erroneamente trascritta per due volte.

La differenza principale tra questa iscrizione e la precedente riguarda la compressione orizzontale del modulo e l'impiego di abbreviazioni e giochi di lettera, non necessari per il breve testo della prima, ma obbligatori in quest'epigrafe per mantenersi entro lo spazio disponibile.

Il lapicida utilizza un *titulus* semplice per indicare l'assenza di nasale, i troncamenti e le contrazioni: risulta piuttosto forte il troncamento di fine linea per *indictio*, eseguito con il semplice taglio della D onciale. Non è comune, almeno in contesti epigrafici, l'abbreviazione per *huius* (l. 2), eseguita con una *virgula* che taglia il tratto curvo della H; è invece più frequente il taglio dell'asta di P (*operis*, l. 2), mentre non è testimoniata in altre epigrafi fiorentine la parola *libras* abbreviata tramite il taglio della L (l. 2). Il taglio obliquo di S è impiegato alla l. 3 per rendere l'abbreviazione *mis(er)ico(r)dit(er)*: il medesimo segno abbreviativo è presente, con differente funzione, nell'iscrizione della colonna di San Jacopo Sopr'Arno (scheda n. 10). Nella stessa parola, un trattino ondulato indica l'assenza di R (da sola o accompagnata da vocale), elemento che ritorna nel troncamento del nome *Radi(n)g(erii)*. Sempre alla l. 3 si osserva anche il taglio dell'ultimo tratto di R per la terminazione *-runt* (*optulerunt*).

Le figure di lettera sono numerose e concentrate alle linee 2 e 3; prevalgono nettamente quelle in cui la seconda lettera, rimpicciolita di modulo, viene inserita in spazi liberi della lettera precedente: CA, CO (2 occorrenze), DI (3 occorrenze), FI, GE, HE, LE, LI (2 occorrenze), MI, PA, RA, SI, TE, TI (2 occorrenze), TV. In un caso, l'inclusione riguarda le lettere TI all'interno della U/V capitale (*utiliter*, l. 3).

Come accennato, ritengo che la differenza di scelte abbreviative e la minore cura esecutiva di questa seconda iscrizione, che ricomprende anche la ridotta apicatura delle lettere, dipendano unicamente dalla necessità di disporre un testo piuttosto lungo in uno spazio contenuto, e non, come suppone De Marco (1995), dall'intervento di due diverse mani.

Il lapicida impiega con buona frequenza, ma comunque non costantemente, un piccolo punto a metà altezza per separare le parole. Alla l. 1 del punto inserito tra *amen* e *anno* viene incisa soltanto la sagoma, analogamente a quanto si osserva nelle terminazioni della C di *confratres* alla l. 2, nella I inclusa in F in *hedificationem* e forse nel tratto centrale di M onciale alla l. 1.

45

Fiesole, Cattedrale di San Romolo

(Firenze e dintorni - Comune di Fiesole)

Interno, altare maggiore

Iscrizione firma (1273)

Lastra a intarsio in buono stato di conservazione; cm. 81 × 145.

La lastra, utilizzata come paliotto dell'altare maggiore della cattedrale di San Romolo, era stata realizzata in origine per la Badia fiesolana, ed era collocata sull'altare della cappella circolare di Santo Stefano, che venne demolita nel 1876 (cfr. scheda n. 46). Ai tempi di Giglioli (1933) la lastra si trovava ancora presso la Badia, ed era affissa alla parete della seconda cappella di sinistra.

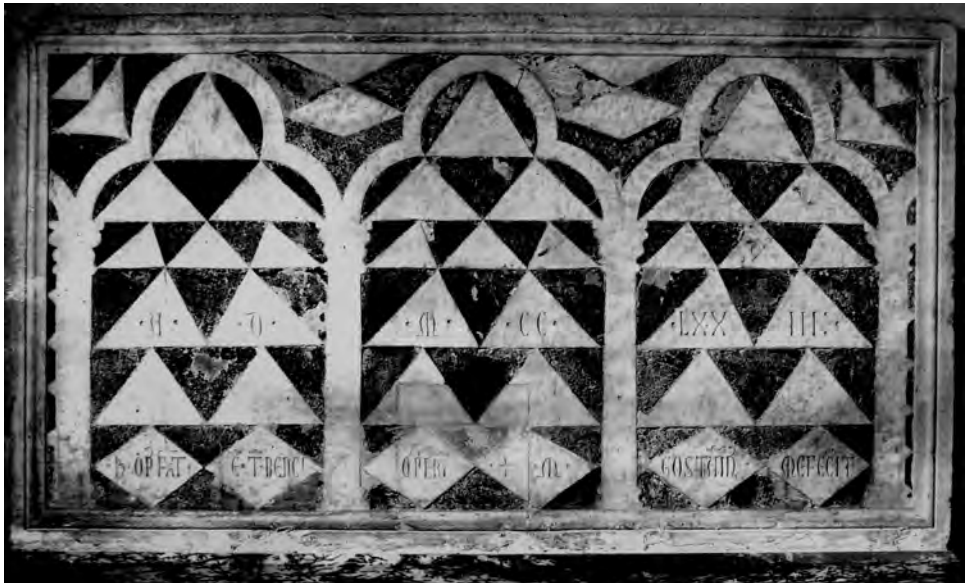


Figura 95. Fiesole, cattedrale di San Romolo, paliotto d'altare di maestro Costantino

L'opera rappresenta uno dei più tardi esempi medievali dell'uso della tecnica ad incrostazione marmorea, ampiamente diffusa sul territorio fiorentino fra XI e XII secolo e poi ripresa in epoca rinascimentale.

Salmi (1914b; 1928) ipotizzava un'origine orientale dell'autore dell'opera, il maestro Costantino. Qualunque sia la sua provenienza, l'iscrizione si inserisce molto bene nella tradizione epigrafica fiorentina degli anni settanta del Duecento, nella quale si ravvisa una forte uniformazione delle scelte morfologiche e stilistiche, specialmente nel caratteristico arrotondamento dei tratti alla base di M, N, A e H e nella selezione di alcune forme minuscole (N, H) e onciali (E, M). Resta a mio parere tutto da valutare il rapporto con l'omonimo maestro che lavorò nei primissimi anni del 1300, assieme al figlio Feio, ai mosaici del battistero fiorentino (cfr. Busignani, Bencini 1988: 110). Scalini propone un confronto tra la decorazione del paliotto e un frammento inedito di rivestimento, forse pavimentale, proveniente da Santa Reparata e conservato presso il Museo dell'Opera del Duomo di Firenze (cfr. Scalini 2004: 133, n. 29).

Fot.: AFSBAS, nn. 1233, 18290, 31469 (ex art. 15), 237736; KI, Phototek, n. 542299.

Ed.: Bandini 1800: 74; Del Rosso 1846: 26; Salmi 1914b: 377, fig. 17, 378; Viti 1926: 16, 68-69; Anthony 1927: 61, 94, nota 39; Giglioli 1933: 57-58; Borsi *et al.* 1976: 67.

§: Salmi 1928: 54; Rusconi 1931: 77, fig. n.n.; Conti 1983: 61-62, fig. 97; Busignani, Bencini 1988: 110; Scalini 2004: 70, 133, n. 29; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 54; Epking 2005: 47, 73, 209, n. 7, 339, fig. 13; Tigler 2006: 171, fig. 154, 172.

A(nno) D(omini) MCCLXXIII

h(oc) op(us) fa(c)t(um) e(st) t(empore) Benci opera(r)i ((crux)) m(agister)
Gosta(nt)in(us) me fecit

2. operari : operarii (Bandini 1800; Borsi 1976) operaii (Del Rosso 1846); Gostantinus : Constantinus (Del Rosso 1846; Anthony 1927; Giglioli 1933); la A di *operari* è tracciata sopra la coppia di lettere OP; sulla C di *fecit* è presente un segno abbreviativo senza apparente funzione.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è distribuito su due ampie linee che si sviluppano sulle sezioni in marmo bianco, interpolate dalle inserzioni in marmo scuro. A differenza di altre iscrizioni in contesti di *opus sectile* (per esempio quelle di Sant'Agata in Mugello, scheda n. 61) qui il solco non risulta riempito. Le singole parole sono solitamente individuate da una spaziatura o da un elemento di interpunzione. La rigatura è assente, ma i segni sono allineati con precisione. Il lavoro deve essere stato preceduto da una minima fase di *ordinatio*, in cui saranno state programmate le forti contrazioni del testo. Il modulo delle lettere si mantiene perfettamente costante in tutta l'epigrafe, a parte le due A di modulo ridotto (*factum, operari*).

Altezza delle lettere prima linea cm. 3,8; seconda linea cm. 2,7. Il rapporto base/altezza dei segni tende a $\frac{1}{2}$, ma talvolta le lettere appaiono ancora più compresse.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, nella tipica stilizzazione gotica del tardo duecento.

La A compare in due varianti: la prima (2 occorrenze, entrambe di modulo minore rispetto alle altre lettere) è più semplice, ha i tratti rettilinei e un tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore egualmente prolungato a destra e a sinistra; l'altra (2 occorrenze) ha il tratto di sinistra ondulato e con un caratteristico arrotondamento alla base, il tratto di destra perpendicolare alla base di scrittura, la traversa dritta e un tratto di coronamento orizzontale. La lettera D è di forma onciale, con il tratto superiore piuttosto contenuto; E è prevalentemente di forma onciale (4 occorrenze), con un caso di E capitale in *operari*; H, di forma minuscola, ha il secondo tratto ondulato, che termina sulla base con trattamento analogo alla A, alla N, di forma minuscola, e alla M, di forma onciale, con i due tratti esterni che si uniscono ad arco. Le terminazioni dei tratti si aprono talvolta a spatola o a coda di rondine (in C, E, G ed S, ma anche in T e nel secondo tratto di F, si veda la sequenza EFEC in *me fecit*).

Non sono presenti nessi e giochi di lettera. La densità abbreviativa è piuttosto alta, determinata dall'esigenza di contenere il testo entro i ridotti spazi disponibili: vengono impiegati il *titulus* a forma di omega schiacciato per indicare abbreviazioni generiche, un piccolo punto posizionato sopra il secondo tratto di H per rendere *h(oc)* e una *virgula* sovrapposta e unita a P e ad N per la terminazione *-us*.

Gli elementi della datazione sono individuati da punti rotondi posizionati a metà altezza; la data si chiude con tre punti disposti a triangolo, orientati verso destra. Lo stesso punto rotondo viene utilizzato per distinguere alcune parole alla l. 2. Un segno di croce, al centro della seconda linea, divide la menzione di Bencio *operarius* da quella di maestro Costantino.

46

Fiesole, Museo Archeologico

(Firenze e dintorni - Comune di Fiesole)

Depositi (inv. n. 4540)

Iscrizione funeraria e celebrativa (sec. IX ex.?)

Frammento di lastra; cm. 10,5 × 10,5 × 3,7.

Il primo nucleo del Museo Archeologico di Fiesole sorse nel 1873, per raccogliere i primi reperti rinvenuti nell'area archeologica del 'colle lunato'. Venne ufficialmente inaugurato nel 1878: la sua prima sede era all'interno del Palazzo pretorio. L'edificio che ospita attualmente il museo, prospiciente l'area degli scavi, venne costruito tra 1912 e 1914. Il primo inventario completo dei reperti fu compilato dal direttore Galli (1919).

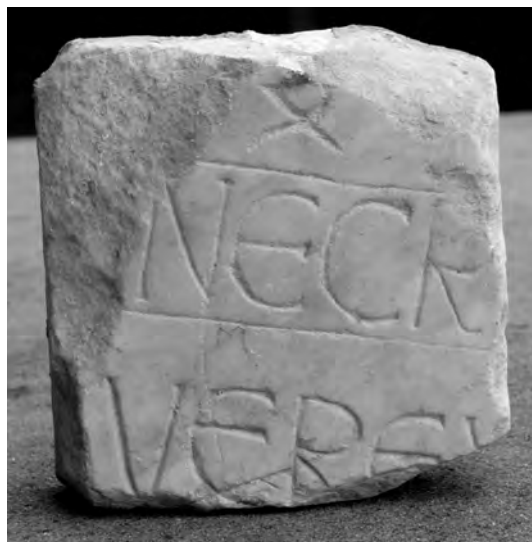


Figura 96. Fiesole, Museo Archeologico, frammento dell'epitaffio di Donato di Fiesole

L'iscrizione è l'unico frammento rimasto dell'epitaffio di san Donato, che resse la cattedra fiesolana intorno alla metà del IX secolo. Nativo dell'Irlanda, si recò nell'816 in pellegrinaggio a Roma. Durante il viaggio di ritorno, si fermò a Fiesole e qui fu eletto vescovo nell'829, carica che ricoprì fino alla morte, avvenuta il giorno 22 del

mezzo di ottobre di un anno compreso tra 874 e 877 (verosimilmente l'876). Le sue vicende biografiche sono tramandate da tre *Vitae* (BHL, vol. I, nn. 2305, 2306, 2307). Fu uomo di lettere (compose un *Credo poetico* e le *Lodi di Santa Brigida*) e insegnante, e secondo la tradizione fu egli stesso a dettare l'epitaffio per la sua sepoltura. Fu tumulato nella vecchia cattedrale (l'attuale Badia fiesolana), all'interno della cappella circolare di Santo Stefano, e il corpo vi rimase deposto anche a seguito della riedificazione quattrocentesca voluta da Cosimo il Vecchio (cfr. scheda n. 42), nonché dopo la soppressione del 1778. Nel documento del 1028 con il quale il vescovo Iacopo il Bavaro disponeva di edificare la nuova cattedrale, quest'ultimo ricordava anche la presenza di numerose sepolture di santi uomini presso l'antica sede vescovile: «in hac siquidem ecclesia corpus sancti Romuli martyris cum pluribus alii martyribus confessoribus quiescebat» (Bargilli 1883: 181-182); e ancora: «quoniam praedictus locus multorum sanctorum remanserat honore decoratus, multorumque Episcoporum tumulis insignitus, non passus sum tantum decus oblivioni tradere, atque perpetua abolitione delere» (*ibid.*).

Nel 1795 il vescovo fiesolano Ranieri Mancini espresse la volontà di trasportare le spoglie del santo all'interno della cattedrale di San Romolo (cfr. Bargilli 1883: 127-129), ma era necessario ottenere il permesso dall'arcivescovato fiorentino, al quale nel frattempo erano passati il convento e parte dei beni della Badia fiesolana. Dopo il prelievo dei resti nel 1810 e l'edificazione dell'altare di san Donato (oggi non più esistente), nel 1817 ebbe luogo la solenne traslazione: i resti vennero riposti nella cappella a lui dedicata, alla sinistra dell'altare maggiore.

Nel 1876 presso la Badia fiesolana venne demolito il *martyrium*, la cappella a pianta circolare dedicata a Santo Stefano, inglobata nell'edificio con l'ampliamento quattrocentesco (cfr. Borsi *et al.* 1976: 46). In stampe ottocentesche, il *martyrium* è ancora ben visibile sul fianco sinistro dell'edificio (cfr. Tigler 2006: 293, fig. 280). All'interno di questa cappella si conservava fino al 1817, come detto, il corpo di san Donato, e molto probabilmente in antico anche il suo epitaffio. La mancanza di qualsiasi riferimento, nei testi degli eruditi sette e ottocenteschi che descrivono la badia, a una testimonianza che non potrebbe essere passata inosservata, fa sospettare che l'iscrizione fosse andata perduta nei precedenti interventi di ammodernamento dell'edificio, magari già nell'ampliamento quattrocentesco. In occasione della distruzione della cappella furono eseguiti nell'area una serie di scavi non scientifici, durante i quali vennero ritrovati resti romani e tombe con epitaffi (cfr. Borsi *et al.* 1976: 39; Tigler 2006: 292); nel contestuale restauro della chiesa la maggior parte delle lapidi presenti nel pavimento rimasero distrutte (cfr. Borsi *et al.* 1976: 35, 127). Il 1876 potrebbe dunque corrispondere all'anno del ritrovamento del frammento.

Una testimonianza fotografica (KI, Phototek, n. 102887), non datata ma certamente anteriore al 1935, ci assicura che ai primi del Novecento il frammento era già

musealizzato. Il passaggio potrebbe essere avvenuto in occasione della formazione della prima collezione del Museo Civico fiesolano negli ultimi decenni dell'Ottocento, la quale comprendeva anche quasi tutto il materiale antico e medievale conservato presso l'archivio diocesano, dove forse il frammento fu inizialmente depositato (cfr. Macciò 1878: 11). Nei primi cataloghi i frammenti di questo tipo non sono descritti con dovizia di particolari, ma possono essere identificati, anche procedendo per esclusione, con sufficiente certezza: «Quattro iscrizioni sepolcrali che già esistevano nella Badia dei Roccettini presso San Domenico» (ivi: 13); «alcuni pezzi di iscrizioni in marmo» assieme a un «frammento di pulvino marmoreo con decorazione di trecce a rilievo» (Galli 1919: 152), che corrisponde certamente al reperto raffigurato assieme al nostro nella citata fotografia del Kunsthistorisches Institut.

Stanti le condizioni del frammento, che offre una quantità di testo contenuta e una varietà di lettere ridotta, sostenere che la testimonianza debba collocarsi cronologicamente pochi anni dopo la morte di Donato oppure, per esempio, al momento della riedificazione della Badia agli inizi del secolo XI resta una scelta difficile. Tuttavia, i caratteri impiegati sembrano arcaici sia sul piano morfologico, sia sul piano dello stile, e per alcune caratteristiche sembrano distanti dalle realizzazioni dei secoli centrali del Medioevo.

Il testo dell'epitaffio è trasmesso all'interno della *Vita* di san Donato, in codici databili a cavallo dei secoli XI e XII, come il Laurenziano Pl. 27.1 o i leggendari fiesolani descritti da Verrando (2000), cioè il codice vescovile II.B.1 (ivi: 461-474, sebbene erroneamente indicato come capitolare) e il capitolare XXII.1 (ivi: 474-491), e in un manoscritto da collocare nel secolo XII (il Laurenziano Strozzi 2). Nei codici laurenziani, che servirono da base per l'edizione della *Vita* di Bossue (AS *Octubris*: vol. IX, 648-662) il testo dell'epitaffio viene così introdotto: «Sepultus vero est a discipulis suis in arca saxea die undecimo kalendarum novembrium in loco ubi caeteri sancti pontifices sunt collocati. Scriptumque vero est illic epytaphium huiusmodi» (Pl. 27.1); «Sepultus denique est a discipulis suis in tumba saxea undecimo kalendas novembris inter priscos patres pontificalis dignitatis. In qua etiam habet epytaphium huiusmodi denotatum» (Str. 2).

Fot.: KI, Phototek, n. 102887.

Ed.: BML, Pl. 27.1: f. 52v (in apparato: Pl27.1); ACF, XXII.1: 530 (in apparato ACF); AVF, II.B.1: f. 121r (in apparato AVF); BML, Strozzi 2: f. 89r (in apparato: Str2); BNCF Puccinelli: f. 126v; Ughelli 1717-1722: vol. III, 213; Moreni 1791-1795: vol. III, 185, 225-226, n. LX; Ozanam 1850: 56; AS *Octubris*: vol. IX, 662; MGH-PL: vol. III, 692 (edizione di Traube L.); Tommasini 1932: 319-330; Valtorta 2006: 92 (limitatamente ai vv. 1-2 e 11-12).

§: Ammirato 1637: 6-8; Macciò 1878: 13; Galli 1919: 152; RF: vol. IV, 241-242; Lapidge, Sharpe 1985: 183, n. 694; Degl'Innocenti 1992; Cignoni 2003.

- [Hic ego Donatus Scotto]r(um) [sangui-]
 ne cr[etus
 solus in hoc tumulo pul]vere v[erme voror
 regibus Italicis servivi pluribus annis
 5 Lothario magno Lodovicoque bono
 octonis lustris septenis insuper annis
 post Fesulana praesul in urbe fui
 grammata discipulis dictabam scripta libellis
 scemata metrorum dicta beata senum
 10 posco viator adis quisquis pro munere Christi
 te homo non pigeat cernere busta mea
 atque precare Deum residet qui culmina caeli
 ut mihi concedat regna beata sua]

1. scottorum : escludendo la possibilità che il segno inciso sopra la E possa essere la X di un'ipotetica *datatio* (le dimensioni sarebbero troppo piccole e la forma piuttosto inusuale) suppongo che si tratti dell'ultimo tratto di R tagliato da un tratto obliquo, per rendere la terminazione *-rum*; 2. cretus : creatus (BNCF Puccinelli) 5. Lodovicoque : Hludovico (AVF); Ludovicoque (Ozanam 1850; Tommasini 1932) 6. octonis : octenis (BNCF Puccinelli; Ughelli 1717-1722; Moreni 1791-1795) 8. grammata : gramata (Pl27.1) gratuita (BNCF Puccinelli; Ughelli 1717-1722; Moreni 1791-1795); libellis : libelli (BNCF Puccinelli) 9. scemata : schemmate (BNCF Puccinelli) schemate (Ughelli 1717-1722; Moreni 1791-1795) schemmata (Tommasini 1932); dicta : acta (Tommasini 1932) 10. posco : parce (BNCF Puccinelli; Ughelli 1717-1722; Moreni 1791-1795); adis : adhis (Str2) adiit (Pl27.1) ades (Ozanam 1850) 11. te : se (BNCF Puccinelli); homo : modo (Str2; ACF; BNCF Puccinelli; Ughelli 1717-1722; Moreni 1791-1795); busta : vota (Ozanam 1850) 12. residet : *om.* (Pl27.1; Ozanam 1850) regit (AVF; Tommasini 1932).

Osservazioni testuali

Il testo è composto da sei distici elegiaci, con i versi che presentano talvolta la rima leonina, sempre monosillabica. La clausola *verme voror* si ritrova in altri tre epitaffi di epoca carolingia: nell'epitaffio di Incmaro di Reims (806-882): «Rexi pro modulo hic modo verme voror» (cfr. MGH-PL: vol. VI, 420, v. 6); in quello di Riculfo, dei primi del IX secolo: «Septus humo gelida pulvere verme voror» (cfr. MGH-PL: vol. I, 432, v. 8), e in quello di Eio di Ilmmünster: «pressus in hoc tumulo pulvere verme voror» (cfr. MGH-PL: vol. VI, 156-157, v. 20).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Accettando la lettura del segno alla prima linea come una R tagliata per rendere la terminazione della parola *Scotorum*, ne consegue una disposizione del testo particolare, visto che i calcoli sull'ingombro orizzontale non consentono un'impaginazione coerente con un semplice specchio epigrafico rettangolare interamente riempito. Se il segno fosse invece un elemento esterno all'iscrizione si potrebbe tranquillamente ipotizzare la disposizione del testo secondo lo schema 1 verso = 1 linea.

Nel frammento la *scriptio* è continua, senza spaziatura tra le parole; è presente una doppia rigatura che però sembra riferibile soltanto alla seconda linea, nella quale le lettere incise risultano comunque minimamente distanziate dalle due righe incise. Il modulo si mantiene costante, con un rapporto base/altezza tendente a $\frac{2}{3}$.

Altezza spazio rigato cm. 3,6; altezza delle lettere cm. 2,8; interlinea cm. 2.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

La E è di forma onciale, con una netta differenza stilistica tra la l. 2 e la l. 3 che potrebbe anche far pensare all'intervento di due mani diverse: la E di *sanguine* è infatti incisa con un solco leggero, e ha il tratto centrale collocato esattamente a metà della lettera, mentre le due E di *pulvere* e *verme* sono eseguite con un solco deciso e presentano il tratto centrale spostato verso l'alto. Risultano distanti, sul piano esecutivo, anche le due R: nella prima l'occhiello è ampio e l'ultimo tratto si congiunge all'asta leggermente al di sopra dello stacco del tratto precedente, terminando con un leggero arrotondamento alla base, mentre alla l. 3 l'ultimo tratto di R attacca al di sotto dello stacco del secondo tratto e l'occhiello è decisamente più schiacciato. Inoltre, tutti i segni alla l. 2 presentano un'incisione leggera e apicature appena accennate, mentre quelli alla l. 3 hanno terminazioni più nettamente aperte a spatola e un solco più deciso, che crea un discreto effetto di chiaroscuro. U/V ed N sono di forma capitale.

47

Fiesole, Museo Archeologico

(Firenze e dintorni - Comune di Fiesole)

Depositi (inv. n. 4542)

- (sec. VII-VIII?)

Frammento; cm. 9-10 × 10-11 × 12.

Il piccolo frammento fa parte della raccolta epigrafica del Museo Archeologico di Fiesole (su cui cfr. la scheda 46). A differenza dell'esemplare precedente, la brevità del testo conservato e la mancanza di qualsiasi tipo di descrizione inventariale impedisce una più precisa collocazione dell'oggetto. Cronologicamente il pezzo può essere riferito dubitativamente ai secoli VII-VIII, sulla base della E con i tratti orizzontali che non attaccano alle terminazioni di quello verticale.



Figura 97. Fiesole, Museo Archeologico, frammento d'iscrizione

[recto]

[---]em [---]

[verso]

[---] ep(iscopu?)s pr[---]

Scrittura

Incisione a solco triangolare; il testo è disposto sia sul *recto* che sul *verso* del frammento, apparentemente dalla stessa mano. Due righe profondamente incise delimitano lo spazio destinato all'iscrizione.

Altezza delle lettere variabile (cm. 3,5-4).

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

Nella E il tratto orizzontale inferiore attacca al di sopra della terminazione inferiore dell'asta. La M, di forma capitale, è piuttosto compressa orizzontalmente; i collegamenti tra i due tratti esterni e quelli interni sono evidenziati da uno stacco obliquo, dall'incisione piuttosto netta. La S, di modulo ridotto, presenta apicature abbastanza pronunciate.

48

Vincigliata, Castello

(Firenze e dintorni - Comune di Fiesole)

Presso la porta di una sala da pranzo, sotto la loggia del cortile

Iscrizione commemorativa (1259)

Lastra con bassorilievo; dimensioni non rilevate.

Sul castello di Vincigliata e la collezione di John Temple Leader si rimanda alla esauriva monografia di Baldry (1997).

Toesca, a proposito di questa iscrizione, si esprimeva così: «notabile per i caratteri gotici fioriti di ornamenti, come per un rilievo di qualche seguace di Nicola Pisano, è un'epigrafe in memoria della costruzione di una chiesa di San Bartolomeo» (1927: 1149, nota 70). Salmi (1940) la considerava opera di autore fiorentino, mentre sembra provenire con buona probabilità da Lucca. Le caratteristiche stilistiche, in effetti, appaiono sensibilmente diverse dagli esempi epigrafici fiorentini coevi, con una maggiore presenza di elementi calligrafici e ornamentali.

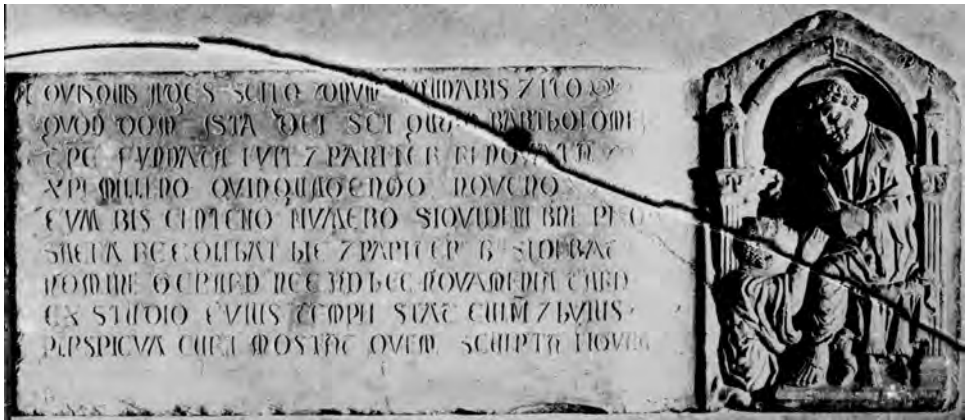


Figura 98. Castello di Vincigliata, epigrafe proveniente dall'area lucchese

Il bassorilievo a fianco dell'iscrizione raffigura il Gherardo nominato nell'epigrafe, inginocchiato di fronte a San Bartolomeo.

Fot.: AFSBAS, n. 82806.

Ed.: Baroni 1871: 40-41, nota 4; Marcotti 1879: 82; Scott 1897: 89, n. 91.

§: Toesca 1927: 1149, nota 70; Salmi 1940: 136-137, fig. 1; Baldry 1997: 147-148, fig. 51.

- ((crux)) Quisquis ades scito D(omi)num laudabis (et) ito
 quod dom(us) ista Dei s(an)c(t)i quoq(ue) Bartholomei
 t(em)p(or)e fundata fuit (et) pariter renovata
 (Christi) milleno quinquagenoq(ue) noveno
 5 cum bis centeno numero siquidem b(e)ne ple(n)o
 sacra recolebat hic (et) pariter residebat
 nomine Gerard(us) nec ad hec nova menia tard(us)
 ex studio cuius templi stat culm(en) (et) huius
 perspicua cura monstrat quem sculpta figura

1. Dominum : Dominum nom. (Baroni 1871) 3. tempore : c. pe. (Baroni 1871) 9. mo-
 strat : monstrat (Baroni 1871).

Osservazioni testuali

Il testo è composto da nove esametri leonini.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, parallelamente al lato lungo, sfruttando l'intero spazio orizzontale della lastra; al di sotto dell'iscrizione rimane uno spazio vuoto corrispondente all'altezza di una linea circa. Le parole sono individuate tramite l'uso di spaziatore; non sono osservabili tracce di rigatura, ma l'allineamento è comunque accurato. La scansione del testo in versi favorisce l'impaginazione regolare, con un verso per ogni linea. Il modulo si mantiene costante.

Dimensioni delle lettere non rilevate. L'interlinea occupa in altezza la metà delle linee di testo.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, in una stilizzazione pienamente gotica.

La A, con traversa dritta o spezzata, compare in svariate forme: simmetrica con i tratti esterni rettilinei e il tratto di coronamento orizzontale; asimmetrica con il tratto di sinistra curvilineo e quello di destra perpendicolare alla base di scrittura; simmetrica con entrambi i tratti esterni curvilinei, forma estremamente rara e non altrimenti attestata in ambito epigrafico fiorentino.

La D compare prevalentemente in forma capitale (7 occorrenze), anche se è presente anche la forma onciale (5 casi); E onciale ed E capitale praticamente si equival-

gono (15 occorrenze contro 14), mentre per U/V la forma capitale (17 attestazioni) prevale su quella minuscola (10 casi). Per N è invece la forma minuscola a prevalere (15 casi contro 2 forme capitali); la N di *numero* (l. 5) presenta al centro del secondo tratto una spezzatura a forma di piccolo arco. La M è prevalentemente in una forma onciale di tipo 'moderno', con i tratti esterni uniti ad arco (9 occorrenze); la M capitale è presente in più varianti: quella più tipicamente romanica, con i tratti esterni paralleli e quelli interni che si incontrano quasi sulla base di scrittura (*culmen*, l. 8); quella di tradizione più antica, con i tratti esterni divaricati (*cum*, l. 5) e altre due forme maggiormente elaborate, con i tratti interni che si uniscono in un unico tratto perpendicolare alla base di scrittura (*numero*, *siquidem*, l. 5). H è sempre minuscola (4 casi), con il secondo tratto arrotondato alla base.

Nell'iscrizione compare anche la T minuscola (9 attestazioni contro le 12 della T capitale), lettera non frequente nel territorio censito (se ne vedano esempi duecenteschi nelle iscrizioni nn. 34, 73 e 80). X presenta il primo tratto rettilineo e il secondo ondulato.

La R presenta il secondo e il terzo tratto che si uniscono con un calligrafico arrotondamento, senza toccare l'asta della lettera, analogamente a quanto si osserva nell'iscrizione del 1290 di Castelfiorentino (scheda n. 73); altre analogie con quella epigrafe si notano nell'impiego della I lunga composta da due tratti, uno breve e orizzontale nella porzione superiore e uno verticale che termina arrotondato al di sotto della base di scrittura (*ista*, l. 2; *Christi*, l. 3), e nella F, anch'essa ricurva e discendente al di sotto della base di scrittura (*fundata*, l. 3).

Molte lettere presentano apicature particolarmente marcate, aperte a coda di rondine o semplicemente arrotondate. Si osservano anche gemmature dei tratti curvi di D (ad esempio *Dei*, l. 2) o di C (ad esempio *Sancti*, l. 2).

L'unico nesso è TR (l. 9), generato forse da una correzione del lapicida; il sistema abbreviativo è ricco ma non particolarmente denso: il *titulus*, a forma di omega schiacciato oppure dritto, è impiegato per i compendi generici e l'assenza di nasale, una *virgula* viene inserita per indicare la terminazione *-us* (*domus*, l. 2; *Gerardus, tardus*, l. 7) e la congiunzione *et* è resa con il segno tachigrafico.

L'iscrizione si apre con un segno di croce; alcuni versi sono chiusi da elementi grafici fitomorfi o da semplici *virgulae*.

49

Impruneta, Pieve di Santa Maria

(Firenze e dintorni - Comune di Impruneta)

Esterno, alla sinistra del portale centrale

Iscrizione commemorativa (1060)

Lastra con cornice a rilievo in precario stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Superficie fortemente abrasa.

La «cartella bislunga di pietra» citata da Casotti (1714) è una delle iscrizioni più problematiche del territorio fiorentino. Si trova alla sinistra del portale della basilica di Santa Maria all'Impruneta (cfr. Frati 1997: 89-91); la data incisa sembra essere il 1054.

Secondo l'interpretazione più diffusa, il testo ricorderebbe la consacrazione della chiesa ad opera di Umberto di Silvacandida, su mandato di papa Niccolò II. Questa lettura esclude la possibilità che la data sia effettivamente il 1054 (o 1055, secondo lo stile comune): in quell'anno era infatti papa Vittore II, e Umberto di Silvacandida era stato inviato nel 1054 a Costantinopoli da papa Leone IX.

Moretti, Stopani (1972a; 1974a) e Frati (1997: 89), supponendo la perdita o la dimenticanza di una U/V, leggono la data come 1059 (da convertire, secondo lo stile comune, in 1060), sebbene lo stesso Frati parli di «lapide settecentesca» (*ibid.*). Anche se si accettasse una postdatazione del pezzo al secolo XVIII, dato peraltro non supportato da fonti antiche, la riproduzione facsimilare dell'iscrizione presente nel sepolcuario Strozzi (BNCF, sec. XVII m.) ci offrirebbe la prova del mantenimento delle forme grafiche impiegate.

La questione dell'autenticità della lastra si intreccia anche con la verifica dell'indizione: negli anni considerati, infatti, l'indizione nona cadeva nel 1056, anno che non si combina né con le tracce incise, né con la menzione di Niccolò II. Richa (1754-1762), nel ricordare banalmente che le imprecisioni nella datazione risultano comunissime nelle iscrizioni, riteneva rilevante il fatto che Gherardo di Borgogna (il futuro Niccolò II) oltre che pontefice fosse stato, fin dal gennaio del 1045, vescovo di Firenze. Casotti (1714), oltre a formulare altre ipotesi di lettura, accettava la data 1059, contestando però la possibilità che in quell'anno Niccolò II avesse inviato l'arcivescovo Umberto per la consacrazione della chiesa, visto che nel gennaio veniva assunto al pontificato a Siena o a Roma. Casotti non considerava tuttavia la conversione della data secondo lo stile comune: tra il novembre del 1059 e il gennaio del

1060 Niccolò II fu effettivamente a Firenze anche per riconsacrare le chiese cittadine di Santa Felicita e San Lorenzo. Lo stesso Umberto di Silvacandida, stando alle fonti, consacrò tra l'altro nello stesso periodo le chiese di Sant'Andrea a Mosciano, del convento di Coltibuono e dell'abbazia di Montemuro, oltre a rogare svariati documenti per lo stesso Niccolò tra il novembre del 1059 e il gennaio del 1060 (cfr. ASF, *Diplomatico*, Firenze, Santa Felicita, 1059 gennaio 8; Stroziane Uguccioni-Acquisto, 1059 gennaio 18; 1059 dicembre 11; Firenze, Santa Caterina detta de' Covi, 1059 gennaio 16; Firenze, Santa Maria della Badia, 1059 novembre 24).

Casotti (1714: 66) tentò anche una diversa interpretazione delle ultime parole della seconda linea, partendo dal presupposto che Umberto non fosse mai stato arcivescovo, mentre sappiamo che fu nominato arcivescovo di Palermo già da Leone IX (1049-1054), anche se non prese mai possesso della sede episcopale.

Fot.: AFSBAS, n. 288404.

Ed.: Rondinelli 1634: 254; BNCF Strozzi: vol. I, f. 173r; Casotti 1714: 23, 62-70; Richa 1754-1762: vol. X, 314 (riporta la lezione di Rondinelli); Ceccherini 1890: 64-66; Rossi 1950: 88, 89, fig. 10, 93 (riporta la lezione di Rondinelli); Davidsohn 1956-1968: vol. I, 322, nota 2; Melcher 2000: 282, nota 121.

§: Manni 1739-1786: vol. V, 61; Repetti 1833-1846: vol. II, 574; Carocci 1906-1907: vol. II, 329; Moretti, Stopani 1972a: 115; Moretti, Stopani 1974a: 193; Niccolai 1981: 87; Moretti 1983: 56, nota 110; Frati 1997: 89-91.



DĒD·H·V̄IĒLL̄III·M̄IAN·AN·DM̄C·IN̄CAR·Q̄UQ̄Ḡ
III·P̄M̄·IN̄D̄W̄·P̄M̄N̄·V̄BT̄L·AREH̄IER·M̄SS·AN̄ICL̄P̄P̄

Figura 99. Impruneta, pieve di Santa Maria, iscrizione di dedicazione e restituzione grafica di Casotti (1714)

Ded(icatio) hui(us) eccl(esiae) III n(o)n(as) ian(uarii) an(no)
D(o)m(ini)c(ae) incar(nationis) q(ui)nq(ua)g(esimo)

<V>III p(ost) m(ille) ind(ictione) n(o)na p(er) man(us) U(m)b(er)ti archiep(iscop)i m(i)ss(i) a Nic(o)l(ao) p(a)p(a)

1. nonas : mensis (BNCF Strozzi) nona (Rondinelli 1634); ianuarii : ianuaris (Casotti 1714) ianuari (Rossi 1950); quinquagesimo : quinquagesimo (Rossi 1950) 2. indictione nona : in Dei nomine (BNCF Strozzi) indictione VII (Casotti 1714); manus : manum (BNCF Strozzi); la A potrebbe essere inclusa tra i primi due tratti di N; Umberti : Humberti (Casotti 1714); archiepiscopi : archiepiscopi Hierapolitani (Casotti 1714); missi a : Messane (BNCF Strozzi, che aggiunge come alternativa *missus a*); missi a Nicolao papa : Missanici Leonis papae (Casotti 1714).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su due linee a piena pagina, parallelamente al lato lungo. L'impiego di numerose abbreviazioni e di qualche figura di lettera fa supporre che l'incisione sia stata preceduta da una minima opera di *ordinatio*. Il modulo delle lettere si mantiene costante, con una forte compressione laterale e rapporti base/altezza tendenti a $\frac{1}{2}$.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

Le lettere si attengono ai modelli capitali, con alcune forme particolari: le due Q di *quinquagesimo* hanno il corpo rialzato rispetto alla base di scrittura e la coda sviluppata verso il basso e verso sinistra; la N intrecciata alle due lettere si mantiene sollevata rispetto alla base. La G al termine della prima linea presenta l'arrotondamento centrale con lieve ritorno verso sinistra, analogamente a quanto si osserva nell'iscrizione del campanile della Badia a Settimo (scheda n. 52), collocabile attorno alla metà del secolo XI. Altro elemento interessante è la C quadrata (4 attestazioni contro una sola C rotonda), impiegata in campo epigrafico anteriormente alla metà del XII secolo e poi sempre più rara. La M si presenta nella forma capitale romana, con i tratti esterni perpendicolari alla base di scrittura e quelli centrali che si incontrano a metà altezza.

Gli unici nessi sono NN (ripetuto per due volte) e il dubbio AN in *manus* (l. 2). Vengono impiegate anche alcune figure di lettera: QNQ in *quinquagesimo*, con intreccio dei tratti, TI in *Umberti* e PI in *archiepiscopi* (l. 2), con I di modulo ridotto inserita nello spazio inferiore destro di T e di P. Numerose le abbreviazioni, spesso per troncamento (*dedicatio, ecclesiae, ianuarii, anno, incarnationis, indictione*), ma anche per contrazione e per sigla; tali abbreviazioni sono solitamente individuate da un *titulus* rettilineo e molto ampio. Si osserva anche l'uso della *virgula* per la terminazione -us (*huius*, l. 1), ma anche per abbreviare *post* alla l. 2. *Mille* (l. 2) viene abbreviato in-

serendo tra i tratti centrali della lettera M un trattino obliquo. Sopra il nesso NN alla l. 2 c'è una piccola A corsiva aperta per abbreviare la parola *nona*.

50

Impruneta, Pieve di Santa Maria

(Firenze e dintorni - Comune di Impruneta)

Cripta, parete sinistra

Iscrizione didascalica (sec. XIII¹)

Frammento di pulpito; dimensioni non rilevate.

I bombardamenti che danneggiarono pesantemente la pieve di Santa Maria dell'Impruneta nel 1944 e i successivi restauri, durati oltre dieci anni (1944-1955), riportarono alla luce l'antica cripta, relativa a un edificio preesistente la fondazione trecentesca (cfr. Frati 1997: 89-91). In questo ambiente furono sistemati i resti di un pulpito marmoreo scoperti prima del 1928 (un diacono reggileggio e alcune formelle), che si andarono ad unire a nuovi reperti, per un totale di dieci frammenti scultorei. L'iscrizione qui pubblicata si trova sul libro aperto del diacono reggileggio.



Figura 100. Impruneta, pieve di Santa Maria, resti del reggileggio del pulpito romanico

Rossi (1958) ravvisava la somiglianza dei frammenti con il pulpito di San Miniato al Monte, posizione ripresa da Moretti e Stopani(1972a), che riconducono l'opera a

maestranze fiorentine. Salmi (1928) assegna i resti del pulpito ai primi del Duecento, Melcher (2000) alla seconda metà del secolo XII, Giusti (1994) e Frati (1997) alla fine dello stesso secolo. Sulla base della qualità delle lettere scolpite, mi sentirei di confermare la datazione proposta da Salmi.

Fot.: AFSBAS, n. 1334.

Ed.: Melcher 2000: 282, n. B23.

§: Salmi 1928: 54, tav. XXXIII, fig. 109; Rossi 1958; Moretti, Stopani 1972a: 115; Giusti 1994: 381; Frati 1997: 90-91, tav. 124; Milone, Tigler 1999: 168, n. 26.

[col. 1]

Lib(er)
g(e)n(er)a-
tio-

[col. 2]

nis
5 (Iesu)
(Christi)

Osservazioni testuali

Il passo corrisponde all'*incipit* del Vangelo di Matteo (Mt 1,1).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su due colonne, corrispondenti alle pagine affrontate del libro aperto. L'impaginazione delle lettere è eseguita tenendo conto della mano del personaggio, che ostacolerebbe la corretta disposizione del testo nella parte inferiore della colonna destra. Il lapicida colloca tre lettere su ciascuna linea, sfruttando il sistema abbreviativo per contenere al massimo il testo da trascrivere, in modo molto diverso da quello che si osserva nella stessa iscrizione incisa sul libro del diacono reggileggio di Sant'Agata in Mugello (scheda n. 61B). Non sono presenti tracce di rigatura; il modulo è costante, con lettere aventi un rapporto base/altezza prossimo a $\frac{1}{2}$.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è nella forma gotica, con tratto di sinistra rettilineo e obliquo, tratto di destra perpendicolare alla base di scrittura, traversa dritta e tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore. H (η), N e U/V sono minuscole.

Le abbreviazioni impiegate sono il *titulus* semplice per indicare la contrazione e un tratto ondulato posposto alla B per la terminazione *-er*.

51

San Martino alla Palma, chiesa di San Martino

(Firenze e dintorni - Comune di Scandicci)

Esterno, fianco sinistro

Iscrizione commemorativa (1292)

Lastra in buono stato di conservazione; cm. 29 × 81; altezza da terra cm. 161.

La chiesa di San Martino alla Palma nacque come emanazione della pieve di San Giuliano a Settimo. Alla fine del X e agli inizi dell'XI secolo fu confermata alla Badia di San Salvatore a Settimo, e rimase legata all'abbazia cistercense fino alla soppressione dell'ordine nel XVIII secolo. Nel Cinquecento venne costruito il portico ancora oggi visibile; divenne prioria nel 1745 (cfr. Calzolari 1970: 308-309; *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 192-193).

L'iscrizione, che si trovava in precedenza all'interno della chiesa, nel presbiterio, ricorda il restauro e l'ampiamiento della chiesa operata da parte di Grazia, abate della Badia a Settimo alla fine del XIII secolo.

Fot.: AFSBAS, nn. 175959, 418464.

Ed.: ASF *Miscellanea*; Calzolari 1968: 19, 49, nota 25; Calzolari 1976: 74; Niccolai 1981: 114; *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 194, fig. 12 (scheda di Poli M.).

§: Repetti 1833-1846: vol. IV, 42-43; Carocci 1906-1907: vol. II, 425; Calzolari 1970: 308-309, n. 239; Bigazzi 1989; Bencistà 1991: 79; Frati 2006: 17, nota 28.

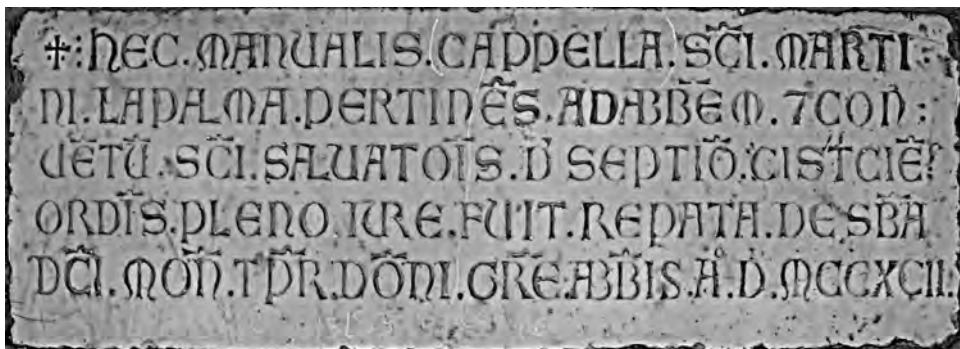


Figura 101. Chiesa di San Martino alla Palma, memoria epigrafica di un intervento di restauro

((crux)) Hec manualis cappella S(an)c(t)i Marti-

ni la Palma pertine(n)s ad abb(at)em (et) con-
 ve(n)tu(m) S(an)c(t)i Salvato(r)is d(e) Septi(m)o Cist(er)cie(nsi)s
 ordi(ni)s pleno iure fuit rep(ar)ata de s(u)b(stanti)a

5 d(i)c(t)i mon(asterii) t(em)p(or)e do(mi)ni Gr(ati)e abb(at)is a(nn)o
 D(omin)i MCCXCII

1. cappella : capella (Calzolari 1968; 1976; Niccolai 1981) capelle (*Il Medioevo nelle col-
 line a sud di Firenze* 2000) 2-3. conventum : conventum (Calzolari 1968; 1976) 3. de
 Septimo : om. (Calzolari 1968) 5. Gratia : Gratia (*Il Medioevo nelle colline a sud di Fi-
 renze* 2000).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina. Altezza dello specchio epigrafico cm. 22,6. Le parole sono ben individuate da una spaziatura e un elemento di interpunzione; l'allineamento è accurato, sebbene non si ravvisino tracce di rigatura; il modulo delle lettere è costante, con una compressione laterale estremamente contenuta e un rapporto base/altezza dei segni tendente a 1.

Altezza delle lettere cm. 3; interlinea cm. 1,6.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, in una stilizzazione pienamente gotica.

La lettera A è composta da quattro tratti: quello sinistro leggermente obliquo e sottile, quello di destra ben marcato e perpendicolare alla base di scrittura, la traversa rettilinea e un tratto di completamento orizzontale, prolungato verso sinistra, a chiusura del vertice superiore; la forma è analoga a quella che compare nell'iscrizione fiorentina di via da Verrazzano, datata al 1300 (scheda n. 36) e in quella dell'oratorio di Varliano, del 1286 (scheda n. 38). La lettera D compare sempre nella forma capitale, con il tratto cuvo che oltrepassa il primo tratto sulla sinistra, producendo un evidente prolungamento nella porzione superiore; la E è invece sempre onciale, con i tratti aperti sulla destra; H è minuscola con un sensibile arrotondamento alla base che emerge anche in N (sempre minuscola) e, meno marcatamente, in M, di forma onciale simmetrica con i tratti esterni uniti ad arco. Una terminazione pronunciata, ma eseguita con una sorta di spezzatura, si osserva nel tratto curvo della U/V, sempre di forma minuscola. La lettera P scende sotto la base di scrittura, con il tratto curvo particolarmente ampio. In B ed R i tratti curvi non chiudono sull'asta.

Compagnano alcuni nessi: tra A e B (2 occorrenze alle ll. 2 e 5), tra A ed L (l. 3) e tra U ed R (l. 4). Il sistema abbreviativo è abbastanza denso, specialmente all'ultima linea: il lapicida impiega un *titulus* a forma di omega schiacciato per rendere l'assenza di nasale o la contrazione, oltre al segno tachigrafico per *et* (l. 2), alla *virgula* sovrapp-

posta alla lettera D (*de*, l. 3), a un trattino verticale ondulato sopra T in luogo di vocale + R, a un tratto orizzontale aggiunto al termine inferiore di P per rendere l'abbreviatura *p(ar)* e a letterine soprascritte (*anno Domini*, l. 5).

Le parole vengono separate tramite un punto semplice alla base. L'iscrizione è aperta da un segno di croce con quattro punti seguito da tre punti disposti in colonna, mentre si chiude con un punto semplice.

52

Settimo, Badia di San Salvatore

(Firenze e dintorni - Comune di Scandicci)

Esterno, lesena occidentale del campanile

Iscrizione commemorativa (sec. XI m.)

Lastra con cornice in precario stato di conservazione; cm. 45 × 50 ca. Superficie fortemente abrasa con parziale perdita di testo; frattura obliqua nella parte superiore destra.

La Badia di San Salvatore è documentata per la prima volta nel 988. Attorno all'anno 1000 Lotario dei conti Cadolingi affidò il monastero ai cluniacensi. Nella seconda metà del secolo XI si intensificarono i rapporti con Vallombrosa. Secondo la leggenda sul piazzale antistante la chiesa avvenne, nell'anno 1068, la prova del fuoco di Pietro Igneo (su cui cfr. scheda n. 104). Il 18 marzo 1236 Gregorio IX sostituì ai cluniacensi i cistercensi di San Galgano, che fecero il proprio ingresso nell'abbazia il 17 di giugno a seguito dell'abate Forese Foresi. Per un breve sunto dei rapporti tra i Cadolingi e l'abbazia di Settimo si veda l'intervento di Pescagliani Monti (1981: 196-197).

Il campanile della Badia, iniziato a costruire attorno agli anni trenta del secolo XI (cfr. Uetz 2004: 7), recava in origine, sulle lesene della base cilindrica, due diverse iscrizioni. Sebbene la notizia fosse chiaramente riportata da svariate fonti, nessuno degli editori e commentatori recenti si è soffermato a sufficienza su questo dato. Queste, ad esempio, le parole di Brown (1907): «la base del campanile [...] ha due pietre iscritte: una di grande bellezza con le parole Gloria sit Domino, l'altra così consumata da presentare un serio problema di interpretazione». Dopo la distruzione del campanile, avvenuto ad opera dei tedeschi il 4 agosto del 1944, una delle due iscrizioni (quella che qui si presenta) venne ricollocata sulla lesena occidentale, mentre l'altra venne sottratta ed è oggi conservata presso un deposito privato, attiguo alla chiesa di Santo Stefano a Baroncoli (cfr. scheda n. 39).

La presenza di due iscrizioni sul campanile ha generato molta confusione, sia presso gli eruditi dei secoli scorsi, sia presso gli editori recenti: Repetti, ad esempio, nel XIX secolo lesse sul campanile soltanto l'iscrizione che oggi si trova a Baroncoli (Repetti 1833-1846: vol. I, 28), e non comprese che la lettura offerta da Giorgio Vasari (*Vite*: vol. II, 60), seppure erronea, riguardava in realtà l'iscrizione ancora oggi collocata sul campanile. Lami (1741-1754), e con lui Richa (1754-1762) e Calzolari (1958, 1976), univano il testo della prima iscrizione con la seconda, dando l'impressione

dell'esistenza di un unico manufatto. Più chiaro Strozzi (BNCF), che riporta graficamente entrambe le iscrizioni, distinguendole.



Figura 102. Settimo, Badia di San Salvatore, iscrizione della torre campanaria

La lettura e l'interpretazione del testo risultano piuttosto problematiche, anche a causa delle condizioni conservative della lastra, già indicate come precarie nelle descrizioni Settecentesche; ma sono soprattutto i segni che precedono i nomi dei personaggi coinvolti nell'edificazione del campanile a ingenerare dubbi e incertezze. Assolutamente da escludere che nella prima linea si possa leggere il nome di un abate, *Taccus*, proposto a più riprese dagli editori, personaggio che tra l'altro, diversamente dall'abate Pietro (l. 2), non risulterebbe attestato da alcuna fonte. Il tentativo di leggere come cifre (8) i segni 'a fiocco' o altri segni di difficile interpretazione che compaiono in più parti dell'iscrizione è assolutamente privo di significato: in primo luogo in quanto la diffusione della numerazione araba è certamente più tarda rispetto all'esecuzione di questa epigrafe, in secondo luogo perché questi segni sono il più delle volte utilizzati come tratti abbreviati (cfr. la sezione dedicata alla scrittura).

Connessa alle difficoltà di lettura, e dunque altrettanto dibattuta, è la datazione dell'iscrizione. Lami (1741-1754) riprendeva Ughelli (1667), e collocava l'iscrizione al primo di luglio del 1047, interpretando i segni in basso a destra come elementi di datazione. Luporini (1972) assegna ancora l'iscrizione al secolo XI, evidenziando la

concordanza della data 1042, proposta anni prima da Calzolari (sulla base di una lettura scorretta), con il fatto che Guglielmo Bulgaro dei conti Cadolingi era successo al padre, morto tra 1027 e 1031, e che, dopo il 1034, l'abbazia era governata dall'abate Pietro, successore di Guarino; all'abate Tacco e alla data 1046 la attribuisce invece ancora Romeo (1980). Frati (1997) colloca l'iscrizione al 1210, interpretando certamente come una data i segni alla l. 1.



Figura 103. L'iscrizione in due proposte di restituzione

Nel 1048 è documentata la donazione di un ospedale, chiesa e annessi in territorio mugellano, fatta proprio dal conte Guglielmo nei confronti dell'abate Pietro (ASF, *Diplomatico*, Firenze, San Frediano in Cestello già Santa Maria Maddalena, 1048 dicembre 7): il riferimento documentario permette di datare dubitativamente la lastra alla metà del secolo XI.

Fot.: AFSBAS, n. 424765.

Ed.: *Vite*: vol. II, 60, vol. III, 214-217; BNCFS Strozzi: vol. I, ff. 259r, 318v; Ughelli 1667 (*non vidi*); Borghini 1808-1809: vol. I, 200-201, nota 2 (nota di Manni D.M.), fig. VI; Lami 1741-1754: vol. III, 1212-1213; Richa 1754-1762: vol. IX, 208-209 (riporta la lezione di Lami); Repetti 1833-1846: vol. I, 28; Brown 1907: 329 (riporta la lezione di Lami); Calzolari 1958: 111-112; Luporini 1972: 103, 111, fig. 12, 124-125, note 5-10 (riporta la lezione di Lami); Calzolari 1976: 170-171; Romeo 1980: 65-66; Niccolai 1981: 125; Bencistà 1991: 64-66 (riferisce lezioni precedenti); *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 207 (scheda di Poli M., che riporta la prima lezione di Calzolari); Peroni 2006: 318-321, fig. 8 (propone una lettura di Campana A.).

§: Carocci 1906b: 32; Carocci 1906-1907: vol. II, 446; Frati 1997: 230; Tigler 2006: 20, 159; Uetz 2006: 53-54, fig. 53.

((crux)) [----] S(eptimi?) abbati[s]
me studiu(m) Petri
[S(eptimi?)] comitis

Guilgelmi te(m)p(o)r(e)

5 fecit [---]

1. [---] Septimi : Taccus (Lami 1741-1754; Calzolari 1958; 1976; Niccolai 1981) Tacchus (Romeo 1980) *om.* (Peroni 2006); abbatis : abbate (Calzolari 1958) 2. me studium : Monasterii Septimi (Lami 1741-1754; Calzolari 1976; Niccolai 1981) me studio (Calzolari 1958) me studiis (Romeo 1980); Petri: D(omi)ni Petri (Lami 1741-1754) Domni Petri (Calzolari 1976; Niccolai 1981) divitiis (Calzolari 1958; Romeo 1980) 3. Septimi comitis : seu comitis Vulgari (Lami 1741-1754; riportato come *Bulgari* da Calzolari 1958; Luporini 1972; Niccolai 1981) ac comitis Bulgari (Calzolari 1976) 4. Guilgelmi : Guillelmi (Lami 1741-1754; Calzolari 1976; Niccolai 1981) Guilliemi (Borghini 1808-1809) Guglielmi (Calzolari 1958; Romeo 1980, che inverte *tempore* e *Guglielmi*) Gugliel. (*Vite*); tempore : me (*Vite*; Vasari non trascrive però tutta la prima sezione) 5. I segni che chiudono il testo vengono interpretati come *I*(ndictione) *P*(rima) *K*(alendis) *I*(u)l(iis) da Lami (1741-1754), lettura riportata erroneamente come *in dictione prima Kal. Iunii* da Calzolari (1958), che si corregge nell'edizione successiva (1976), e da Niccolai (1981); lo stesso Calzolari (1958), seguito da Romeo (1980), propone l'inaccettabile lezione *anno M042*.

Osservazioni testuali

Una diversa lettura dell'iscrizione si otterrebbe combinando i dati grafici con quelli testuali. Si osserverà che il testo *Me studium Petri Guilgelmi tempore fecit* è un esametro con assonanza tra il primo emistichio e il secondo. Considerando le parole *Septimi abbatis* e *Septimi comitis* come didascalie dei nomi presenti nell'esametro, interpretazione supportata dal modulo minore delle lettere di queste due sezioni, si otterrà un testo che complessivamente è così composto: *Me studium Petri (Septimi abbatis) Guilgelmi (Septimi comitis) tempore fecit*.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, entro uno specchio di cm. 35 × 45 ca., articolato su due linee di modulo maggiore (ll. 2, 4) e su tre di modulo minore (ll. 1, 3, 5); le difficoltà interpretative ostacolano purtroppo anche la corretta comprensione della *mise en page*. Non sono presenti spaziature tra le parole, che non vengono mai spezzate su più linee; non si osservano tracce di rigatura, ma l'allineamento, grazie anche alle dimensioni contenute della lastra, è piuttosto regolare. A fianco della parola *comitis* viene lasciato uno spazio bianco, poi riempito dai segni abbreviativi della parola *tempore*, segno che l'incisione è stata preceduta da una

fase di *ordinatio*. La variazione del modulo modifica anche i rapporti base/altezza delle lettere, nettamente più compresse verticalmente alla l. 3.

Altezza delle lettere cm. 8 ca. (ll. 2, 4); cm. 2,5-3 (ll. 1, 3, 5); interlinea cm. 1,5-2.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

A è capitale, così come D ed E; M compare invece per due volte in una forma onciale simmetrica e in un caso nella forma capitale di tipo romanico, con i tratti centrali che si uniscono quasi a metà altezza. Anche U/V presenta un'alternanza tra la forma capitale (1 occorrenza, l. 2) e quella minuscola (2 occorrenze, ll. 2 e 4); la prima U/V di *studium* subisce una sensibile compressione verticale mentre mantiene un ingombro orizzontale praticamente equivalente a quello della T. Da osservare la presenza della G quadrata (alla l. 4), elemento di rara attestazione in ambito fiorentino, ma ben presente, per esempio, in iscrizioni pisane degli inizi del XII secolo. L'altra G (sempre alla l. 4) è tondeggiante, forse con volontà di *variatio*, con il tratto arrotondato all'interno della lettera che presenta un lieve ritorno verso sinistra, analogamente a quanto osservato nell'iscrizione dell'Impruneta (scheda n. 49), databile probabilmente al 1060.

Lo stato della superficie lapidea non consente di apprezzare appieno le caratteristiche stilistiche dell'incisione, tuttavia restano tracce che ne attestano l'alto livello esecutivo: ad esempio la decisa apertura della terminazione di S in *studium*, oppure l'impiego di espedienti combinatori tra lettere. Si osserva in particolare la presenza di nessi (ME, PE, TR, l. 2), inclusioni e inserimenti (DI, l. 2; UI, MI, PR, l. 4) e intrecci (TU l. 2), elementi che testimoniano una buona padronanza del repertorio epigrafico da parte dell'*ordinator*/lapidista.

Chi incise il testo si servì di segni abbreviativi a forma di fiocco, più volte scambiati per altro dagli editori. Tali segni sono presenti sopra la seconda U di *studium*, per rendere la nasale M; e due volte sulle lettere TEPR (l. 4), per rendere rispettivamente la nasale M e la contrazione della parola *tempore*.

Gli elementi la cui interpretazione resta oscura o poco chiara sono i primi quattro segni che seguono il *signum crucis* all'inizio del testo, i quattro segni incisi dopo la parola *fecit* e le due abbreviazioni di S alle ll. 1 e 3, su cui permane un'incertezza di scioglimento.

53

Settimo, Badia di San Salvatore

(Firenze e dintorni - Comune di Scandicci)

Interno della chiesa, navata sinistra

Monumento composto in discreto stato di conservazione; dimensioni complessive cm. 230 × 246,5; sezione inferiore cm. 130 × 246,5; timpano cm. 74 × 246,5.

Il monumento si trovava anticamente sotto il portico antistante la facciata, come si osserva in fotografie dei primi del Novecento (cfr. Carocci 1906b: 27).



Figura 104. Settimo, badia di San Salvatore, Monumento funebre delle contesse Gasdia e Cilla

L'insieme è costituito da due lapidi sepolcrali (sezioni 53A e 53B) che fanno riferimento a due contesse della famiglia dei Cadolingi. Alla sommità del monumento fu posto un mattone con iscrizione, forse in precedenza utilizzato come elemento segnaletico (sezione 53C). Il lungo testo celebrativo inferiore si riferisce a Gasdia, moglie del conte Guglielmo Bulgaro, morto nel 1082 (sul quale cfr. la scheda n. 52); Gasdia morì invece nel 1075. Il monumento presenta la bicromia verde e bianca dei marmi e un forte riferimento a modelli classici, evidenziati già da Salmi, elementi caratteristici del romanico fiorentino. Se si ritiene valida una datazione attorno al 1075, l'opera costituisce il più antico esempio dell'impiego di questo stile.

L'iscrizione superiore, in marmo bianco, riguarda invece Cilla, sposa di Uguccone II, figlio di Guglielmo Bulgaro e nuora di Gasdia, e riporta esplicitamente la data della sua morte (1096).

Data l'identità di mano delle due iscrizioni e accettando per la lapide di Cilla una collocazione attorno al 1096, si dovrà o riferire anche l'iscrizione di Gasdia agli stessi anni, oppure ipotizzare che gli esecutori della lastra per Cilla abbiano lavorato ispirandosi alla preesistente epigrafe di Gasdia.

Il blocco rossastro in cotto inserito al vertice della composizione (verosimilmente una pietra di *confinitio* dei possedimenti del monastero) riporta un'iscrizione i cui caratteri rimandano con ogni probabilità al XIII secolo, forse alla prima metà.

Richa (1754-1762) non trovava difficoltà a confermare la datazione al secolo XI delle iscrizioni di Gasdia e Cilla, anche perché riteneva i versi composti per Gasdia riferibili a quell'epoca anche sul piano testuale e metrico. Alcuni atteggiamenti grafici farebbero tuttavia sospettare che le iscrizioni siano in realtà prodotti di epoche successive. Il rigoroso rispetto dell'alfabeto capitale può certamente costituire un elemento di antichità, ma su alcune scelte epigrafiche sarebbe forse necessario un approfondimento: l'organizzazione del testo scritto nella lapide di Gasdia, con le ampie spaziature e la sapiente variazione graduale dello spessore dei tratti, e alcune scelte morfologiche non altrimenti attestate (la G di forma capitale tradizionale, la Θ per *obiit*) sono elementi che inducono ad adottare qualche cautela nell'assegnazione delle due iscrizioni al secolo XI. Non aiuta il confronto con l'unica testimonianza geograficamente prossima che presenta un impianto grafico simile, ovvero quella della collegiata di Empoli del 1093 (cfr. scheda n. 79), in quanto in quel caso il rifacimento è certo, e il rispetto del modello originario puramente ipotetico. Risulta difficile, inoltre, giustificare lo scarto esecutivo e grafico tra le iscrizioni di Gasdia e Cilla e l'iscrizione del campanile della Badia (scheda n. 52), se lo stesso si deve assegnare, come pare, alla metà del secolo XI. Nel ribadire dunque le forti deviazioni rispetto ai normali atteggiamenti epigrafici di quest'epoca, si accettano comunque dubitativamente le due iscrizioni nel *corpus*.

Fot.: AFSBAS, nn. 177503, 418797, 418798, 418799, 418800.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, ff. 257v, 318r; Lami 1741-1754: vol. III, 1038-1039 (limitatamente all'iscrizione B); Richa 1754-1762: vol. IX, 209-211; Tanini 1903: 43, nota 1; Burger 1904a: 31, fig. 17; Burger 1904b: 35, fig. 17 (limitatamente all'iscrizione 53A); Hutton 1908: 99, nota 1; Swoboda 1918: 3, fig. 1; Anthony 1927: 46-47, note 5-7, 90-91, fig. 32; *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 206-207 (scheda di Poli M.); Calzolari 1958: 42; Ghignoli, Ferrucci 2004: 63-64 (limitatamente all'iscrizione 53A).

§: Cappelletti 1861: 704; Ross 1887: 43; Ross 1904: 74-75; Swarzenski 1906: 519; Carocci 1906-1907: vol. II, 445; Behne 1912: 100; Salmi 1914b: 266; Toesca 1927: 806; Salmi 1928: 50-51, tav. XXVIII, fig. 94; Davidsohn 1956-1968: vol. I, 1230-1231, tavv. 56-57; Luporini 1972; Moretti, Stopani 1974a: 117, fig. 123; Calzolari 1976: 38, 172; Romeo 1980: 71; Jacobsen

1980: 239; Bencistà 1991: 72, 75; Frati 1997: 231, fig. 106; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 41-42; Epking 2005: 30, 34, 330, fig. 3; Tigler 2006: 21; Peroni 2006: 321, fig. 9; Uetz 2006: 52, 54.

53A. Lastra superiore

Iscrizione funeraria (1096?)

Lastra con cornice in buone condizioni conservative; cm. 46,5 × 41.



Figura 105. Settimo, badia di San Salvatore, iscrizione funeraria della contessa Cilla

- ((crux)) Anno MXCVI
D(omi)nicae incar-
nationis VII
k(a)l(endas) mai o(biit) Cilla
5 comitissa
cuius corpus
hic requie-
scit in pace

3. VII : VI (Ghignoli, Ferrucci 2004) 4. Su *mai* è presente un *titulus* senza apparente funzione; l'abbreviatura per *obiit* è compresa unicamente da un editore (Ghignoli, Ferrucci 2004).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina entro uno specchio epigrafico di cm. 34,5 × 29,5; l'iscrizione occupa l'intera superficie, lasciando soltanto minimi spazi vuoti al termine di ciascuna linea. Non sembra interesse del lapicida individuare le singole parole (si osservi lo spazio tra le due S di *comitissa* alla l. 5 e lo si confronti con quello tra *hic* e *requiescit* alla l. 7). Non sono presenti tracce di rigatura; il modulo delle lettere si mantiene rigorosamente costante.

Altezza delle lettere cm. 3; larghezza delle lettere cm. 1,5 (P, E), cm. 2 (A, T, V), cm. 2,5 (O, C, M); interlinea cm. 1.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

La A è in forma semplificata, senza traversa, nel nesso AE (l. 2), forse perché aggiunta in un secondo tempo. Q ha una coda ben sviluppata verso destra e allargata a forma di piccola foglia.

Il lapicida impiega alcuni elementi abbreviativi: il *titulus* semplice per indicare una contrazione e il taglio della L per l'abbreviazione di *kalendas*. L'utilizzo della Θ per *obiit* risulta estremamente raro in contesti epigrafici, ma è comune in ambito librario. L'inserimento del *titulus* semplice sopra la parola *mai* sembra avere una funzione distintiva più che abbreviativa.

L'unico segno interpuntivo è costituito da una sorta di *virgula* appena accennata, di forma tendenzialmente triangolare, impiegata per individuare alcuni elementi della datazione e la chiusura del testo. L'iscrizione si apre con un segno di croce.

53B. Lastra inferiore

Iscrizione funeraria e celebrativa (sec. XI ex.?)

Lastra con cornice in buone condizioni conservative; cm. 50 × 167,5.



Figura 106. Iscrizione funeraria della contessa Gasdia

- Gasdia dicta fui generoso stemate ducta
 atq(ue) viri clari morte diu tabida
 gloria forma decus congestio divitiaru(m)
 nobilitas carnis quam cito morte fugis
 5 corpus terra voret sed spiritus ibit ad astra
 evector meritum ac nati studii
 te nimium posco vel tantum dicere lector
 iunge Deus sanctis queso tuam famulam

1. stemate : stemmate (Lami 1741-1754; Richa 1754-1762; Tanini 1903; Hutton 1908; Calzolari 1958) 2. tabida : tibida (*Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000) 4. fugis : fugit (BNCF Strozzi) 6. evector : erectus (Tanini 1903; Hutton 1908; Calzolari 1958) 8. famulam : famulam (Hutton 1908).

Osservazioni testuali

Il testo è composto da quattro distici elegiaci.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. L'iscrizione è disposta a piena pagina, parallelamente al lato lungo, entro uno specchio epigrafico di cm. 39 × 155; i versi sono trascritti uno

per ciascuna linea; la conseguente mancata giustificazione a destra viene compensata dall'inserimento di punti a metà altezza. La spaziatura tra le parole, sempre presente, è molto ampia (lo spazio corrisponde talvolta alla larghezza di 3-4 lettere). Non sono presenti tracce di rigatura; il modulo risulta costante: il corpo delle lettere occupa sempre un'ampiezza prestabilita e omogenea; l'allineamento è praticamente perfetto. L'alta qualità dell'iscrizione e la presenza di una fase di *ordinatio* è evidenziata soprattutto dalla perfetta padronanza dello spazio a disposizione: mentre la larghezza dei singoli segni si mantiene costante, infatti, il lapicida modula la loro distanza: la prima linea contiene 34 caratteri e 5 spazi, la seconda, di uguale ampiezza, 26 caratteri e 5 spazi, la quinta 38 caratteri e 7 spazi, con uno scarto minimo nell'ingombro orizzontale complessivo.

Altezza delle lettere cm. 3-3,5; interlinea cm. 1.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

La coerenza nel rispettare il canone grafico si spinge fino all'impiego della G priva del caratteristico arrotondamento del tratto interno e della M con i tratti centrali che scendono fino a toccare la base di scrittura. La Q ha una coda decisamente sviluppata in orizzontale, con un ingrossamento a forma di foglia.

Le uniche abbreviazioni presenti sono una semplice *virgula* posposta a Q per la terminazione *-que* (l. 2) e un *titulus* dritto sopra la U/V di *divitiarum* (l. 3), impiegato forse perché il limite destro costituito dalle *virgule* incise in colonna era già stato predisposto.

Non sono presenti nessi o figure di lettera.

La *virgula* impiegata è perfettamente identica a quella dell'iscrizione di Cilla.

53C. Mattone alla sommità del monumento

Iscrizione segnaletica (sec. XIII¹)

Blocco in laterizio in discreto stato di conservazione; cm. 30 × 30.



Figura 107. Dettaglio dell'iscrizione nella parte superiore del monumento

S(eptimi) mon(asterium)

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su un'unica linea. Le due parole sono separate da tre punti disposti in colonna, ripetuti al termine della linea e disposti a triangolo all'inizio della stessa; non si osservano tracce di rigatura; il modulo si mantiene costante.

Altezza delle lettere cm. 4,2.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

M è di forma onciale simmetrica, con i tratti esterni uniti da arco e arrotondati alla base; N è minuscola. Le lettere S ed N presentano terminazioni ritoccate con l'aggiunta di filetti ornamentali, tipici dell'epigrafia duecentesca. La S tagliata da un tratto verticale arrotondato alle estremità non ha altre attestazioni nel contesto epigrafico fiorentino, ed è probabilmente un segno distintivo dell'abbazia di Settimo. Il *titulus* a forma di omega schiacciato è ampio e ben marcato.

54

Settimo, Badia di San Salvatore

(Firenze e dintorni - Comune di Scandicci)

Esterno, torre della cinta muraria

Iscrizione commemorativa (1236)

Lastra in discreto stato di conservazione; cm. 50 × 110. Abrasioni superficiali con parziale perdita di testo.

In una bolla del 18 marzo 1236 (ASF, *Diplomatico*, Firenze, San Frediano in Cestello già Santa Maria Maddalena) papa Gregorio IX dava disposizioni al vescovo di Firenze affinché nella Badia di Settimo venissero insediati, in luogo dei benedettini, i monaci dell'ordine cistercense.

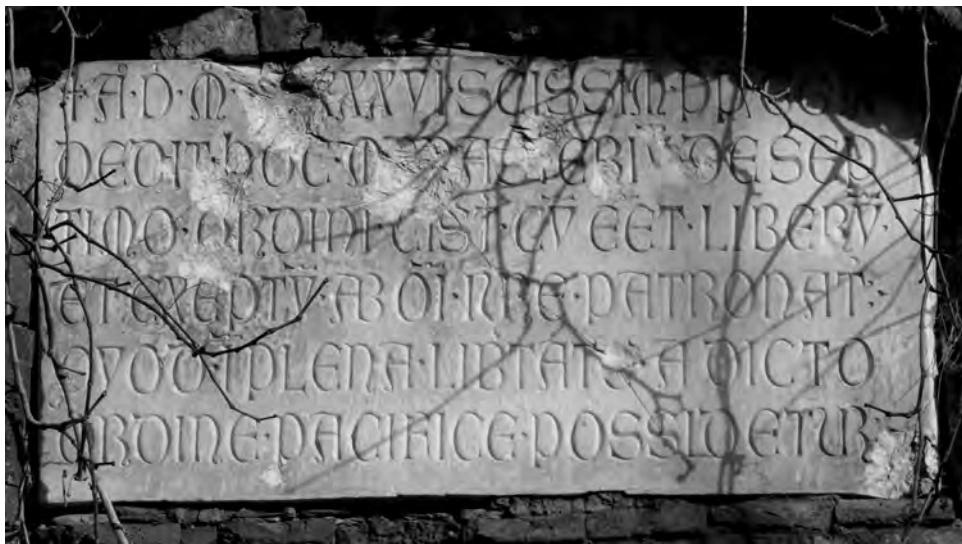


Figura 108. Settimo, badia di San Salvatore, iscrizione sul Colombaione

L'iscrizione, che menziona lo stesso evento, si trova sul Colombaione, una torre pertinente alla cerchia di mura che circondava l'abbazia, quasi totalmente distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale. Oltre all'iscrizione ancora visibile, nella parte alta della torre erano collocati un grande rilievo in gesso e un'altra epigrafe del 1371

in volgare, in cui si ricordava che le fortificazioni dell'abbazia erano state realizzate a spese del Comune di Firenze (cfr. Peroni 2006: 324-327, figg. 10-12).

Il testo dell'iscrizione qui presentata rende noto come i monaci appena insediatisi dovessero considerarsi pienamente autonomi e indipendenti da ogni diritto di giu-spatronato. Di un'altra iscrizione che ricordava l'ingresso dei cistercensi nella Badia, datata allo stesso anno e verosimilmente affine a questa sul piano grafico, non rimane che la memoria del testo (cfr. scheda n. 105).

Fot.: AFSBAS, n. 423766

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 257v; Richa 1754-1762: vol. IX, 232; Ross 1887: 39; Tanini 1903: 15, nota 1; Ross 1904: 71; Hutton 1908: 100; Calzolari 1958: 43; Luporini 1972: 124, nota 4; Calzolari 1976: 53, 58; *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 207 (scheda di Poli M.).

§: Carocci 1906-1907: vol. II, 443; Viti 1989; Cervini 1999: 76, 87, nota 2; Peroni 2006: 323-324.

((crux)) A(nn)o D(omin)i M° [CC]XXXVI° s(an)c(t)issim(us) p(a)p(a)
G(re)g(orius) IX

dedit hoc monasteriu(m) de Sep-
timo ordini Cist(ercensium) cu(m) e(ss)et liberu(m)
et exe[(m)]ptu(m) ab o(mn)i iure patronat(us)

5 quod i(n) plena lib(er)tate a dicto
ordine pacifice possidetur

1. sanctissimus papa : S.S. Dmn. N. (Richa 1754-1762; Ross 1887; Tanini 1903; Ross 1904; Hutton 1908); papa : *om.* (Calzolari 1958; 1976; Luporini 1972) pa (*Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000) 3. Cistercensium : Cisterciensi (*Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000); liberum : liberus(m) (*Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000) 4. exemptum : expeditum (BNCF Strozzi); iure patronatus : regio patronatu (Richa 1754-1762; Ross 1887; Tanini 1903; Ross 1904; Hutton 1908) iure patronatu (Calzolari 1958; 1976; Luporini 1972) iure patronati (*Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000) 5. in : *om.* (*Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000) 6. pacifice : *om.* (Calzolari 1958; 1976).

Scrittura

Incisione a solco triangolare profonda e ben marcata. Il testo, giustificato anche a destra, è disposto a piena pagina, parallelamente al lato lungo; lo specchio epigrafico corrisponde all'intera lastra. Le parole sono individuate tramite una leggera spaziatura riempita da un punto a metà altezza; non sono osservabili tracce di rigatura; il modulo si mantiene rigorosamente costante, così come la profondità del solco inciso.

Altezza delle lettere cm. 7 ca.; rapporto base/altezza cm. 0,6-0,7; interlinea cm. 3 ca.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, con l'eccezione di H, che supera in altezza le altre lettere, e di P, che scende al di sotto della base di scrittura.

La lettera A è costantemente nella forma mistilinea, con il tratto sinistro ondulado, quello destro perpendicolare alla base di scrittura, la traversa dritta e un tratto aggiunto al vertice superiore, prolungato verso sinistra. La D è prevalentemente onciale, con un solo caso di capitale (*Domini*, l. 1); la E è costantemente onciale, così come la M; la N è minuscola, analogamente ad H. Per U/V prevale la forma capitale, con l'aggiunta di un filetto orizzontale nella parte alta che chiude la lettera a triangolo; in due casi la lettera è minuscola, sempre in nesso con R. Nella X il secondo tratto è fortemente ondulado, il primo dritto.

L'iscrizione presenta una coerenza stilistica molto forte, con giochi di chiaroscuro, arrotondamenti e pareggiamenti fortemente calligrafici che si ripetono praticamente identici in tutto il testo. La chiusura di alcune lettere tramite filetti ornamentali è un atteggiamento stilistico estremamente moderno, già da seconda metà del secolo o da primi del Trecento, ma trovandoci in uno dei centri del territorio fiorentino maggiormente attivi nella produzione di scrittura esposta, non si può escludere la presenza di atteggiamenti grafici particolarmente precoci.

Il lapicida si serve di un punto a metà altezza per separare le parole, mentre chiude le sezioni di testo con due punti in colonna e un piccolo tratto a forma di goccia (termine delle ll. 4 e 6).

L'unico nesso impiegato è UR, ripetuto due volte (*iure*, l. 4; *possidetur*, l. 6).

Le abbreviazioni, piuttosto dense, sono realizzate con letterina soprascritta (nella datazione), tramite l'impiego del *titulus* a forma di omega schiacciato, oppure con il trattino verticale ondulado (sovrapposto a T in *cistercensium*, l. 3).

L'iscrizione è aperta da un segno di croce latina, con il braccio inferiore più lungo e con quattro punti apposti agli angoli.

55

Settimo, Pieve di San Giuliano

(Firenze e dintorni - Comune di Scandicci)

Esterno, facciata, al termine superiore degli stipiti del portale centrale

Iscrizione commemorativa (1283)

Blocchi lavorati con modanature in buono stato di conservazione; dimensioni non rilevate.

La pieve di San Giuliano a Settimo è una delle fondazioni ecclesiastiche più antiche dell'area dell'attuale Comune di Scandicci: è ricordata con sicurezza in documenti a partire dall'866. L'impianto protoromanico è ancora visibile all'esterno, mentre il rifacimento barocco ha pesantemente modificato l'interno della chiesa, che conserva unicamente la struttura originaria a tre navate (cfr. Frati 1997: 91-92). Svariate fonti citano l'esistenza di un'altra iscrizione contenente la data 1143, situata sul campanile della pieve, della quale tuttavia non si è trovata traccia (cfr. scheda n. 106).



Figura 109. Settimo, pieve di San Giuliano, portale della chiesa

Nei recenti lavori di restauro sono state riportate alla luce le due sezioni dell'iscrizione del portale principale, che cita il prete Iacopo, amministratore dei beni

della pieve attorno alla fine del XIII secolo. In precedenza l'epigrafe era parzialmente coperta dalla cornice del vecchio portale in legno, oggi sostituito: è adesso possibile confermare la datazione e completare le integrazioni proposte dagli studiosi precedenti.

Fot.: AFSBAS, nn. 373527, 373528.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 257r; Frati 1997: 92; *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 198-199 (scheda di Poli M.).



Figura 110. Iscrizione commemorativa, sezione sinistra

[col. 1]

((crux)) a(n)no D(omi)ni MCC
LXXXIII indic-
tione XI ((crux))

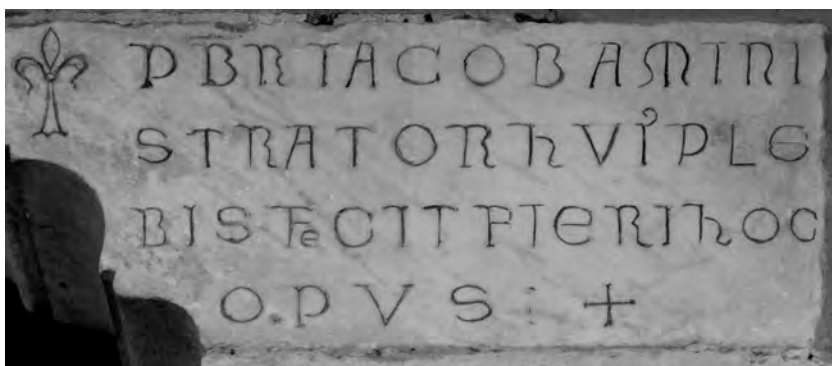


Figura 111. Iscrizione commemorativa, sezione destra

[col. 2]

((lilium)) p(res)b(ite)r Iacob(us) amini-

5 strator hui(us) ple-
b(is) fecit fieri hoc
opus ((crux))

1-2. MCCLXXXIII : 1281 (BNCF Strozzi) 2-3. indictione : ind.tione (Fрати 1997) 3. XI : XII (Fрати 1997) 4. presbiter : *om.* (Fрати 1997) 4-5. aministrator : amministrator (BNCF Strozzi) 5-6. plebis : ecclesiae (BNCF Strozzi) ple. (Fрати 1997).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. L'ultimo restauro, pur aumentando la leggibilità dell'iscrizione tramite la colorazione in nero delle lettere, fa apparire il solco più sottile di quanto non sia. Il testo è disposto su due blocchi di marmo separati dall'apertura del portale. L'impaginazione, che segue le forme modanate dei due blocchi, presuppone una minima operazione di *ordinatio*. Le parole sono divise da spaziature soltanto nella prima metà dell'iscrizione, mentre i singoli segni sono sempre ampiamente distanziati. Si osservano tracce di doppia rigatura, perfettamente rispettata. Il modulo delle lettere è costante, con rapporti base/altezza tendenti a 1.

Dimensioni delle lettere non rilevate; l'altezza dell'interlinea è di poco inferiore a quella delle linee di testo.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

Tutte le lettere presentano apicature pronunciate, soprattutto nella sezione superiore; i tratti curvi che terminano sulla base di scrittura (H, M, N, R) sono fortemente arrotondati.

La lettera A è composta da quattro tratti: il tratto di sinistra sottile e leggermente inclinato, quello di destra perpendicolare alla base di scrittura, la traversa e il tratto di coronamento orizzontali; la forma è assimilabile a quella che si osserva in altre iscrizioni del tardo Duecento (cfr. schede nn. 36, 38, 51). In B ed R i tratti curvi non chiudono sull'asta. D è costantemente onciale, così come M, nella variante simmetrica con i tratti esterni riuniti ad arco; E compare una sola volta in forma capitale, contro le 3 attestazioni della E onciale; H ed N sono minuscole; U/V è invece capitale, con la parte superiore chiusa da un sottilissimo filetto. La X è composta da due tratti rettilinei.

Non sono presenti nessi; l'unica figura di lettera è costituita dalla E onciale rimpicciolita e inserita al di sotto dell'ultimo tratto di F (*fecit*, l. 6), forse a seguito di una dimenticanza del lapicida.

Il tratto abbreviativo a forma di omega schiacciato, molto ampio, presenta la parte centrale ridotta a un semplice ingrossamento. L'altro segno abbreviativo impiegato

è la *virgula* per la terminazione *-us* (che il restauro ha praticamente reso illeggibile in *Iacobus*).

La prima parte dell'iscrizione si apre e si chiude con un segno di croce con quattro punti; la seconda parte si apre con un giglio e si chiude con il medesimo segno di croce. Tra la prima croce e l'inizio del testo è presente un punto singolo a metà altezza; tre punti disposti in colonna separano le parole della prima sezione e chiudono il testo.

56

Borgo San Lorenzo, Pieve di San Lorenzo

(Mugello - Comune di Borgo San Lorenzo)

Campanile, lato nord, colonnina di una bifora

Iscrizione commemorativa (1263)

Capitello a sezione rettangolare in discreto stato di conservazione; dimensioni non rilevate.

La pieve è testimoniata fin dal 934; fu collegiata nel corso dei secoli XI-XIV; al volgere del XIII secolo al suo interno avvenne il giuramento con cui gli Ubaldini, potente famiglia mugellana, promisero fedeltà al vescovo fiorentino Andrea dei Mozzi. I più rilevanti interventi di restauro avvennero negli anni venti e trenta del secolo scorso (cfr. Pinelli 1994: 153-160; 2008: 107-113).



Figura 112. Borgo San Lorenzo, pieve di San Lorenzo, i due lati del capitello del campanile con iscrizione

L'iscrizione, che riporta il nome del pievano Parente, compare sull'abaco di uno dei capitelli della torre campanaria. Secondo Chini (1876), che riteneva il campanile di origine longobarda, l'iscrizione indicava l'anno in cui venne aperta la bifora; mentre Brocchi (1748), Fontani (1801-1803), Salmi (1914a) e Pinelli (1994; 2008) pensano che l'anno indicato sia relativo all'edificazione della torre. Il pievano Parente era ricordato anche sull'iscrizione della campana maggiore, detta 'La Grossa', datata al 1258: «Mentem spontaneam honorem Deo patrie liberationem Loteringus filius Bartholomei Pisani me fecit tempore plebani Parentis» (cfr. «Bollettino storico letterario

del Mugello», 1892-1893, 1: 4). Brocchi (1748) lo riconduce alla famiglia Parenti, originaria di Olmi.

Fot.: AFSBAS, n. 18271.

Ed.: Brocchi 1748: 302-303; Salmi 1914a: 121, 126, fig. 11; Calzolari 1970: 160; Calzolari 1974: 37; Becattini, Granchi 1985: 54; Pinelli 1994: 48, 155-156, fig. 168; Pinelli 2008: 109-110, 111, fig. 170.

§: Fontani 1801-1803: vol. III, 98; Chini 1876: vol. I, 215; Niccolai 1914: 431; Negri 1978: 261; Uetz 2006: 230, nota 494.

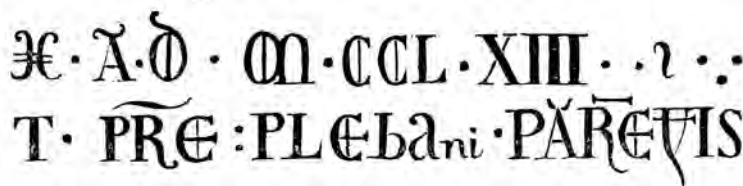


Figura 113. L'iscrizione riprodotta da Giuseppe Maria Brocchi (1748)

[lato destro]

((crux)) A(nno) D(omini) MCCLXIII

[lato sinistro]

t(em)p(o)re plebani Pare(n)tis

1. MCCLXIII : MCCXIII (Salmi 1914a, che però inserisce la data 1264 nella didascalia della riproduzione) 1-2. Salmi (1914a), Pinelli (1994; 2008) e Calzolari (1970; 1974) invertono l'ordine del testo, posponendo la data; non vi è d'altronde un ordine pre-stabilito, anche se di norma la datazione precede il testo epigrafico.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto sui due lati lunghi dell'abaco del capitello, con una minima spaziatura che individua le singole parole. Nella parola *plebani*, le lettere A, N e I sono ridotte di modulo, a causa di una frattura nella porzione superiore del capitello, evidentemente preesistente l'incisione del testo.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

L'alfabeto è un misto di forme capitali, minuscole e onciali inserito in un sistema bilineare. Le lettere C, D, E e la porzione sinistra di M presentano un filetto ornamentale aggiuntivo. La A è di norma capitale, con un tratto aggiunto al vertice superiore arrotondato verso l'alto e un leggero ingrossamento nella parte centrale della traversa, da interpretare forse come una spezzatura del tratto. La A minuscola è presente una sola volta nella sezione dell'abaco investita dalla frattura, dove compaiono anche

B ed N minuscole. L'unica D è onciale, con il tratto superiore prolungato con decisione verso sinistra. Le terminazioni di E onciale presentano un accenno di pareggiamento. La sezione sinistra di M, di forma onciale, è completamente chiusa e tagliata verticalmente dal filetto aggiunto, mentre la sezione destra è composta da un tratto fortemente ondulato, che scende al di sotto della base di scrittura per poi risalire verso l'alto. Nella P e nella R il tratto curvo attacca poco al di sotto del termine superiore dell'asta; l'ultimo tratto di R è dritto. La forma di T ritengo sia da interpretare come minuscola: è costituita da due tratti perpendicolari che si incontrano nella porzione superiore sinistra della lettera, più un tratto obliquo che li congiunge. La X presenta il secondo tratto che nella porzione superiore piega leggermente verso sinistra.

Non sono presenti nessi o giochi di lettera. Il lapicida abbrevia le parole *tempore* e *Parentis* con un *titulus* dritto. Vengono impiegati punti singoli e punti doppi per separare gli elementi della *datatio* e le singole parole. L'iscrizione è aperta da un segno di croce graficamente elaborato, con i due tratti raddoppiati e aperti verso l'esterno.

57°

Monterotondo, Torre

(Mugello - Comune di Borgo San Lorenzo)

Esterno, porta di accesso

Iscrizione commemorativa (1280)

La rocca di Monterotondo è situata tra Borgo San Lorenzo e Firenze, sul giogo che collega Monte Senario a Monte Giovi e divide il Valdarno dal Mugello.

Appartenuta in origine ai conti Guidi, fu venduta nel 1227 dagli Adimari al vescovo fiorentino Giovanni da Velletri, come risulta dal documento pubblicato da Brocchi (1748: 222). Oggi la rocca è in stato di completo abbandono.

L'iscrizione era già perduta ai tempi di Chini (1876), mentre ci resta la riproduzione fornita alla metà del Settecento da Brocchi, che dovette vederla sul luogo. Secondo la sua lettura la riedificazione della torre sarebbe avvenuta nel 1280, durante la vacanza della sede vescovile fiorentina.

Ed.: Brocchi 1748: 221-223; Chini 1876: vol. II, 120; Niccolai 1914: 507, 740; Bergesio, Paoli 1987: 87-88.

IN NOMINE
 DNI · AM(en) · BEA
 TE · MARIE
 VIRGINIS · V
 IOBIS · BATHINE
 MCCCLX ·

Figura 114. Rocca di Monte Rotondo, l'iscrizione del 1280 nella riproduzione di Giuseppe Maria Brocchi (1748)

In nomine

D(omi)ni am(en) (et) bea-

- te Marie
 virginis (et)
 5 Ioh(ann)is Batis[t]e
 MCCLX[XX]

6. MCCLXXX : l'integrazione della lacuna è quella proposta da Brocchi (1748).

Scrittura

Il testo era disposto a piena pagina. Brocchi (1748), oltre a riprodurre l'iscrizione, ne abbozzava una descrizione paleografica, indicando che la A era «senza le gambe, se si considera per maiuscola, e senza rampini, se si vuol giudicare minuscola, come infatti pare, che ella sia». Apparivano minuscole anche la R, la G e l'ultima E di *beate*, alternata alla E onciale.

Il *titulus* dritto compariva per tre volte, in un caso a tagliare la H di *Ioihannis*. Il lapicida aveva impiegato un segno fortemente ondulato per indicare la congiunzione *et*, per Brocchi di forma identica a una S rovesciata.

58

Razzuolo, Chiesa di San Paolo

(Mugello - Comune di Borgo San Lorenzo)

Interno, parete della sacrestia

Iscrizione funeraria (sec. XII m.)

Lastra in discrete condizioni di conservazione; dimensioni non rilevate. Leggera abrasione della superficie nella porzione superiore e piccola frattura nell'angolo inferiore sinistro, con perdita di una lettera.

La ex badia di San Paolo a Razzuolo, oggi semplice chiesa parrocchiale, si trova lungo il tracciato della via faentina, poco a nord di Borgo San Lorenzo.



Figura 115. Razzuolo, abbazia di San Paolo, iscrizione funeraria

Nel 1035 Giovanni Gualberto, a seguito della donazione, da parte di Ottaviano degli Ubaldini della montagna di Razzuolo e del Crucifero, vi fondò la Badia dedicandola all'apostolo Paolo. La sede dell'abbazia fu poi spostata a Ronta, mantendo

l'intitolazione a San Paolo. Il monastero ebbe importanti donazioni dalle famiglie dei Donati e degli Uccellini. Nel 1356 Razuolo divenne possesso fiorentino, e fu annesso al quartiere di San Giovanni. L'abbazia fu soppressa nel 1785. Una parte del monastero venne venduta, una parte subì rimaneggiamenti in seguito all'allargamento della via faentina. Dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, la Badia fu restaurata nel 1959 (cfr. Pinelli 1994: 247-251; 2008: 164-166).

Secondo la tradizione la lapide rappresenterebbe la memoria obituaria della madre di Giovanni Gualberto, o più verosimilmente di un'ava del santo, dal momento che sua madre era Uvilla degli Aldobrandini. Casini invece ritiene semplicemente che si tratti della lapide di alcuni benefattori, che mi pare un'ipotesi assai più plausibile. Quasi certamente l'iscrizione venne murata in sacrestia in seguito alle indicazioni date dalla direzione del Regio Museo Archeologico e degli scavi dell'antichità dell'Etruria allo stesso Casini il 9 dicembre del 1904 (cfr. Casini 1905: 46).

Fot.: AFSBAS, n. 240806.

Ed.: Casini 1905: 46-47; Niccolai 1914: 475-476; Calzolari 1973: 31-32; Pinelli 1994: 250; Pinelli 2008: 166.

Hic req(ui)escit
 Berta mater
 Ioh(ann)is qui Vag-
 gitto vocat(ur)
 5 [i]n pace am(en)

Scrittura

Incisione con solco a cordone. Il testo è disposto a piena pagina, su una lastra di dimensioni tendenzialmente quadrate; lo specchio epigrafico corrisponde all'intera superficie della lastra. La scrittura è continua, senza spaziature tra le parole; non sono presenti tracce di rigatura; il modulo si mantiene costante, con un rapporto base/altezza di poco inferiore a 1.

Dimensioni delle lettere non rilevate; l'altezza dell'interlinea è poco più di $\frac{1}{3}$ di quella delle linee di scrittura.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, con l'eccezione della H minuscola, che supera le altre lettere in altezza, e della Q, che scende al di sotto della base di scrittura sia nella forma capitale (l. 3) che in quella minuscola (l. 1).

La A è capitale, con un breve tratto di coronamento orizzontale prolungato verso sinistra (*Vaggitto*, ll. 3-4), oppure semplificata, priva della traversa (ll. 4-5). Per la E

prevale la forma capitale (4 casi) sulla onciale (unico caso alla l. 5, *pace*). La H è capitale a inizio testo, mentre viene impiegata la forma minuscola (forse per consentire il taglio dell'asta) alla l. 3 (*Iohannis*), con un leggero arrotondamento alla base del secondo tratto. M compare in un caso nella forma onciale simmetrica, con le due sezioni ben distinte, ampie e rotondeggianti, mentre alla l. 5 la M è capitale, con i tratti esterni leggermente divaricati e quelli interni che scendono sulla base di scrittura. La Q si presenta, come detto, sia in forma capitale, con la coda sviluppata verso destra e verso il basso, sia minuscola (*requiescit*, l. 1), forse per favorire l'abbreviazione *q(ui)*. U/V è in due casi capitale, mentre alla l. 3 la V di *Vagitto* è minuscola, con un trattino di completamento alla terminazione superiore del tratto curvo. Nella B della parola Berta si osserva, a metà altezza, l'incrocio dei due tratti curvi, che non vengono collegati con precisione; nella R il secondo e il terzo tratto non chiudono sull'asta.

Non vengono impiegati nessi o figure di lettera, mentre sono presenti alcune abbreviazioni, eseguite, come accennato, tramite il taglio dell'asta della lettera (*requiescit*, l. 1; *Iohannis*, l. 3), oppure con l'uso di un *titulus* dritto (*amen*, l. 5) o ondulato (*vocatur*, l. 4).

L'iscrizione è conclusa da due punti con *virgula* sottoscritta.

59

Valcava, Pieve di San Cresci

(Mugello - Comune di Borgo San Lorenzo)

Esterno, alla destra del portale centrale

Iscrizione funeraria (1258)

Lastra in arenaria in precario stato di conservazione; cm. 90 × 230. Superficie abrasa con conseguente perdita di testo.

Le prime testimonianze documentarie della pieve di San Cresci risalgono alla seconda metà del XII secolo (cfr. Pinelli 1994: 166); l'edificio fu però completamente ristrutturato agli inizi del XVIII secolo da Giovan Battista Foggini (ivi: 168). Dopo i gravi danni del terremoto del 1919, la pieve fu ricostruita e nuovamente consacrata nel 1937 (cfr. Niccoli 1939). Dell'edificio originario rimane oggi soltanto parte del campanile (cfr. Pinelli 1994: 166-170; 2008: 120-123).



Figura 116. Valcava, pieve di San Cresci, sepoltura Ghinazzi

La lastra tombale è composta di tre formelle con due rosoni ai lati e uno stemma centrale (troncato, al secondo ai tre gigli). L'iscrizione era già fortemente danneggiata alla metà del XVII secolo, quando Carlo Strozzi (BNCF) tentò una trascrizione. La costruzione, nel secolo XVIII, di un portico, oggi non più esistente, ha certamente contribuito alla preservazione del manufatto, ma non ha evitato l'abrasione superfi-

ziale che rende il testo difficilmente recuperabile. Secondo Strozzi (BNCF) e Niccolai (1914), l'arme con i tre gigli apparterebbe alla famiglia dei Ghinazzi.

Fot.: AFSBAS, nn. 176341, 241022.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 138v; Niccolai 1914: 511; Bergesio, Paoli 1987: 93-95.

§: Certini, Salvadori 1999: 143.

[[((crux)) A(nno) D(omini)] MCCLVIII m(en)sis sep[tembris ---]pod[---]o[---]ge[---t]e quo t(em)p(o)re luce recessa [---]gn[---]

1. tempore luce recessa : quot pre luce regis sit (BNCF Strozzi); gn : *om.* (BNCF Strozzi, che conclude trascrivendo *sua*); Niccolai (1914) e Bergesio e Paoli (1987) riportano soltanto la porzione relativa alla datazione.

Scrittura

La condizione della superficie non consente una corretta valutazione della tipologia dell'incisione: l'apparente solco a cordone potrebbe essere infatti il residuo di un originario solco a sezione triangolare, assai più comune nell'avanzato XIII secolo. Il testo è distribuito su un'unica linea che occupa l'intera ampiezza del monumento, il che presuppone un calcolo preventivo del rapporto tra spazio a disposizione e quantità di testo da incidere; i limiti verticali dello spazio scrittoria sono dati dai margini stessi del listello. Non sono presenti spaziatore che individuino le singole parole; il modulo è costante, con un rapporto base/altezza dei singoli segni tendente a ½.

Altezza delle lettere cm. 4 ca.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

Tra le poche lettere chiaramente leggibili si osservano in particolare la D capitale, la E capitale (con un'unica dubbia attestazione di onciale) e la N minuscola. L'unica lettera che sembra presentare con sufficiente chiarezza un'alternanza di forme è la M: nella datazione essa è realizzata nella variante onciale di tipo simmetrico, mentre nella parola *mensis* è eseguita nella forma capitale di tipo romanico. La Q, capitale, ha una coda estremamente contenuta, inarcata verso l'alto e sviluppata verso destra.

60

San Piero a Sieve, Pieve di San Pietro

(Mugello - Comune di San Piero a Sieve)

Interno, controfacciata, alla destra del portale centrale

Iscrizione commemorativa (1275)

Lastra in discreto stato di conservazione; cm. 36 × 130 × 11.

Ai tempi di Brocchi (1748) l'iscrizione si trovava all'esterno del muro laterale della chiesa della Compagnia dedicata alla Santissima Vergine Assunta in Cielo (poi alla Santissima Annunziata). All'esterno della piccola chiesa, eretta di fronte alla pieve di San Pietro, si osserva oggi una copia dell'epigrafe, mentre l'iscrizione originale è affissa all'interno della pieve, in controfacciata.



Figura 117. San Piero a Sieve, pieve di San Pietro, iscrizione commemorativa

Lo stesso Brocchi descrive con queste parole le forme grafiche impiegate dal lapicida: «È da notarsi in quest'istessa iscrizione l'antica forma de' caratteri sul principio, che cominciarono a introdursi alla foggia Gotica, o vogliam dir Longobarda, vedendosi in essa un bastardume, per così dire, di lettere Romane, e Gotiche» (Brocchi 1748: 196); riguardo al contenuto, egli ipotizzava che il prete Giambuono, citato nell'iscrizione, fosse un membro della famiglia dei Medici, semplicemente sulla base del fatto che il nome ricorre spesso nel loro albero genealogico e che i Medici detenevano ampie proprietà nel Mugello.

L'altro nominativo citato, Panicia, sarebbe invece il maestro o l'architetto che edificò l'ospedale, che si 'firma' e presenta la propria opera al *lector* con la tradizionale

espressione *me fecit*. Per la diffusione di questo nome in area fiorentina si rimanda alle osservazioni di Manni (1739-1786: vol. XIX, 17-18).

Fot.: AFSBAS, n. 265774.

Ed.: Brocchi 1748: 195-198; Manni 1739-1786: vol. XIX, 17-18.

§: Repetti 1833-1846: vol. V, 107; Chini 1876: vol. II, 116-117; Niccolai 1914: 288; Becattini, Granchi 1985: 287, 292; Certini, Salvadori 1999: 36.

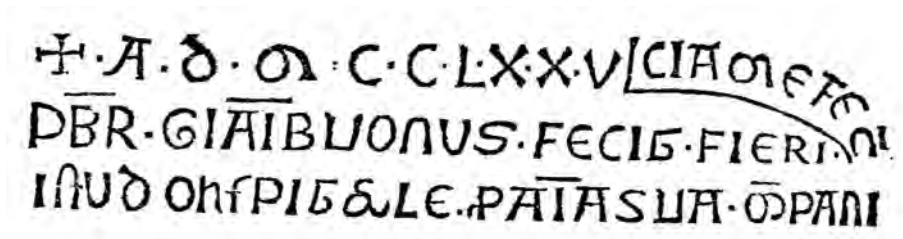


Figura 118. L'iscrizione di San Piero a Sieve nella riproduzione di Brocchi (1748)

((crux)) A(nno) D(omini) MCCLXXV
 p(res)b(ite)r Gia(n)ibuonus fecit fieri
 istud ohspitale p(ro) a(n)i(m)a sua m(agister) Pani-
 cia me fec(it)

2. Gianibuonus : Giambonus (Chini 1876); Brocchi (1748) propone anche la lettura *Giambuonus*; 4. La linea è aggiunta nello spazio libero della lastra, nella porzione superiore destra; Brocchi (1748) interpreta il segno abbreviativo di *fecit* come una I e legge *feci*, correggendo poi in *fecit*.

Osservazioni testuali

La posposizione della H nella parola *ohspitale* segnala il dileguo totale del suono aspirato.

Scrittura

Incisione con solco a cordone. L'iscrizione è disposta a piena pagina, con aggiunta di testo nel margine destro. Sulla base delle modalità impaginative, si presume che la pietra avesse una forma irregolare *ab origine*. È presente una rigatura di base piuttosto marcata, su cui poggiano soltanto alcune lettere (in particolare la P, con l'occhiello molto ampio); una riga verticale viene tracciata al termine della prima linea per distinguerla dalla porzione di testo aggiunto in margine. Il modulo delle lette-

re è maggiore alla prima linea, dove anche la spaziatura tra le lettere è più consistente, mentre diminuisce sensibilmente nella sezione aggiunta; il rapporto base/altezza dei segni tende generalmente a 1.

Altezza delle lettere variabile (cm. 6,5-9); interlinea cm. 9,5, variabile.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

Le lettere presentano generalmente apicature molto pronunciate (si osservino le terminazioni di M, X e V alla l. 1). Le lettere D, E ed M sono sempre onciali: D (2 occorrenze) ha il corpo tondeggiante e il tratto superiore contenuto; E (5 occorrenze) è priva di trattini di pareggiamento; M (3 occorrenze) ha la sezione di sinistra completamente chiusa e quella di destra che termina con un pareggiamento alla base. Si osserva anche l'impiego di lettere di tradizione minuscola: la A, prevalentemente capitale con tratto orizzontale di congiunzione aggiunto nella porzione superiore (7 occorrenze), è eseguita in forma minuscola in *ohspitale*; si osservano inoltre esecuzioni minuscole di H, N, S e T, le ultime due anche in legatura in *istud*. La S compare anche in forma capitale (2 occorrenze contro le 2 minuscole); la U/V è di forma capitale solamente nella datazione, mentre è di norma eseguita in una forma minuscola 'scomposta', cioè spezzata in tratti perpendicolari tra loro, che la rende simile alla T. Il tratto superiore di G, alla l. 2, appare particolarmente pronunciato, soprattutto se confrontato con la sezione inferiore della lettera. X è composta da due tratti rettilinei.

Il lapicida impiega un *titulus* dritto e ben marcato per indicare l'assenza di nasale, la contrazione o il troncamento. Alla l. 3 si osserva il prolungamento del secondo tratto di P oltre l'asta per l'abbreviazione di *pro*.

L'iscrizione è aperta da un segno di croce; le parole e gli elementi della datazione sono separati da un punto a metà altezza.

61

Sant'Agata in Mugello, Pieve di Sant'Agata

(Mugello - Comune di Scarperia)

Interno, navata sinistra, presso il fonte battesimale

Frammenti di pulpito in discreto stato di conservazione; lastre con incrostazioni in marmo scuro e mastice e figura scolpita.

L'edificazione della pieve di Sant'Agata nel Mugello risalirebbe a un periodo anteriore al 984, stando al documento citato da Brocchi (1748: 134). I terremoti del 1542 e del 1611 apportarono seri danni all'edificio, che ha subito nei secoli numerosi interventi di restauro (cfr. Pinelli 1994: 121-132; 2008: 80-89).



Figura 119. Pieve di Sant'Agata in Mugello, frammenti reimpiegati come recinzione del fonte battesimale

Sette lastre in marmo e il diacono reggileggio, in origine elementi di un pulpito a cassa analogo a quello, conservato, di San Miniato al Monte (cfr. Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 110, tav. 35), vennero reimpiegate nel 1608 per costruire la recinzione del cinquecentesco fonte battesimale, come recita l'iscrizione in controfacciata: «Ptolo-

meus Nozzolinus plebanus baptisterium huc transtulit et lapidibus pulpiti templi decus impediens circumsepsit MDCVIII» (cfr. Milone, Tigler 1999: 186-187). Altri frammenti del pulpito vennero reimpiegati anche presso l'altare maggiore.

La prima iscrizione, «la più antica memoria d'anni, che si trovi in Mugello» (Brocchi 1748: 135), è collocata sul listello superiore di una delle lastre, la seconda è incisa sul libro tenuto in mano dal diacono reggileggio, collocato sulla parete sinistra della chiesa, all'interno del recinto battesimale.

Fino al secolo scorso la scultura del diacono era usata come base per acquasantiera presso la porta laterale. Salmi (1914b: 277-278) riteneva che questo telamone dipendesse stilisticamente da quello realizzato a Capannori da maestro Filippo, datato al 1162.

Le forme grafiche delle due iscrizioni sono compatibili con la datazione incisa sulla lastra.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 132r; Baccini 1902: 95 (soltanto l'iscrizione A); Brocchi 1748: 134-135 (soltanto l'iscrizione A); Swarzenski 1906: 530-531 (soltanto l'iscrizione A); Salmi 1914b: 275-278, figg. 9, 11; Niccolai 1914: 397 (soltanto l'iscrizione A); Swoboda 1918: 12-13, fig. 9, 20, fig. 15 (soltanto l'iscrizione A); Pinelli 1994: 91, 95-100, 126-132, 102-104, figg. 110-115; Milone 1999: 74 (soltanto l'iscrizione A); Melcher 2000: 349-350; Garzelli 2002: 341, 352, nota 52, 337, fig. 14 (soltanto l'iscrizione A); Coden 2006: 347-348, n. v.1; Gramigni 2007: 28-29, figg. 8-11, 31, note 31 e 32; Pinelli 2008: 85-89.

§: Repetti 1833-1846: vol. I, 52; Chini 1876: vol. II, 122; Aiazzi 1876: 17; Salmi 1914a: 125; Biehl 1926: figg. 112a, 112b, 113a; Toesca 1927: 806; Anthony 1927: 54-56, 94, nota 24, figg. 45-51, 65; Salmi 1928: 52-53, tav. xxx, fig. 101, tav. xxxii, fig. 105; Sanpaolesi 1939: 132-133; Salmi 1973: 116; Moretti, Stopani 1974a: 100, 102, 188-189; Becattini, Granchi 1985: 321; Giusti 1994: 381; Milone, Tigler 1999: 186-187, n. 62; Tigler 2006: 294-295.

61A. Seconda specchiatura del lato destro, listello superiore

Iscrizione di datazione (1176)

Listello in buono stato di conservazione; cm. 4 × 42; dimensioni della lastra cm. 91 × 58. Riempimento in mastice scuro parzialmente distaccato.



Figura 120. Pieve di Sant'Agata in Mugello, dettaglio e ricostruzione grafica delle due iscrizioni

A(nno) D(omini) MCLXXV m(ensis) ian(uarii)

1. Anno Domini : *om.* (Garzelli 2002); mensis : mense (Niccolai 1914); ianuarii : maij (BNCF Strozzi; Baccini 1902) ianuari (Milone 1999) iar (Coden 2006).

Osservazioni testuali

La formula di datazione, estremamente sintetica e priva dell'indicazione dell'indizione e del giorno del mese, è quasi certamente da convertire, secondo lo stile comune, nell'anno 1176.

Scrittura

Incisione a solco triangolare riempita con mastice scuro. Il testo è disposto su un'unica linea. La rigatura è costituita dagli stessi limiti del listello; il modulo è incoostante, con lettere di altezza variabile (cm. 2,6-3,3). Gli elementi della datazione sono separati da una spaziatura e da un punto di forma triangolare inserito a metà altezza.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è capitale, con un tratto orizzontale di coronamento appena accennato; la D è onciale, con il tratto superiore leggermente prolungato, forse per consentire l'inserimento del trattino abbreviativo. U/V ed M sono capitali, quest'ultima con i tratti esterni perpendicolari alla base e quelli interni che si incontrano a metà altezza; N è invece minuscola, con il secondo tratto molto sottile, che termina sulla base di scrittura con un leggero arrotondamento.

Il lapicida si serve, oltre al taglio della D per *Domini*, di un *titulus* dritto per la sigla *m(ensis)* e il troncamento *ian(uarii)*.

61B. Reggileggio, San Matteo con il libro aperto

Iscrizione didascalica (1176)

Figura umana scolpita con libro aperto; altezza cm. 85.

[col. 1]

Libe-
r ge-
ne-

[col. 2]

ra-
5 ti-
oni-
s

[col. 1]

(Iesu)

[col. 2]

(Christi)

8. Iesu : Iesus (Pinelli 1994; 2008) 9. Christi : Pinelli (1994; 2008) trascrive XPIS e scioglie in *Cristi*, Melcher (2000) trascrive XRIIS[TI].

Osservazioni testuali

Il passo è citazione evangelica (Mt 1,1), presente anche nell'analogo elemento scultoreo pertinente al più tardo pulpito di Santa Maria all'Impruneta (cfr. scheda n. 50).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su due colonne corrispondenti alle due pagine aperte del libro; la dislocazione delle lettere tiene conto della presenza delle dita del personaggio scolpito, che occupano porzioni importanti di entrambe le pagine del libro. Al termine della parola *generationis*, la cui S è collocata nell'angolo inferiore destro, la parola *Iesu* è di nuovo trascritta nella prima colonna. Non sono presenti tracce di rigatura.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema tendenzialmente bilineare.

La A è dello stesso tipo osservato nell'iscrizione precedente; l'unica H (in realtà la η di *Iesu*) è minuscola, con il taglio dell'asta per abbreviare il *nomen sacrum*. La E si presenta sia in forma onciale (l. 2) che capitale (2 occorrenze, ll. 1 e 3), con le terminazioni dei tratti sensibilmente aperte a spatola. N compare sia in forma capitale che minuscola; in entrambi i casi la sua incisione è speculare rispetto al normale disegno della lettera. Nella R, con ultimo tratto ondulado che si assottiglia alla base, il secondo e il terzo tratto non chiudono sull'asta, in modo analogo a quanto si osserva per la B. L'unica U/V è capitale; la T è invece minuscola, con il tratto superiore leggermente ondulado e quello inferiore ricurvo. La X (χ) è composta da due tratti praticamente rettilinei.

Nonostante le evidenti difficoltà di impaginazione, l'iscrizione non presenta nessi o figure di lettera, e abbrevia unicamente il *nomen sacrum* con il citato taglio dell'asta di H e con un *titulus* dritto su *Christi*.

Un punto di forma triangolare separa le prime due parole del testo e, forse, la S finale di *generationis* dal *nomen sacrum*.

62

Macioli, Pieve di San Cresci

(Mugello - Comune di Vaglia)

Interno, a sinistra dell'altare maggiore

Iscrizione commemorativa (1275 o 1279)

Lastra con busto e cartiglio in discreto stato di conservazione; cm. 65 × 45.

L'iscrizione ricorda la costruzione, negli anni settanta del Duecento, della torre campanaria della pieve di San Cresci a Macioli, situata a nord di Firenze nei pressi di Pratolino. L'edificio è ben più antico, risultando attestato fin dal X secolo, ma subì un rifacimento quasi totale nel Quattrocento. Brocchi (1748) pubblicò la trascrizione dell'epigrafe fornitagli dal pievano dell'epoca, Gherardo Varnesi.



Figura 121. Pieve di San Cresci a Macioli, busto del pievano Ambrogio

L'iscrizione si trovava ancora collocata sul campanile alla metà del Seicento (cfr. BNCF Strozzi: vol. I, f. 142v): il testo menziona il pievano Ambrogio, sotto il quale vennero eseguiti i lavori di ristrutturazione.

Fot.: AFSBAS, nn. 19662, 187966.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 142v; Brocchi 1748: 295 (trascrizione del pievano Varnesi); Repetti 1833-1846: vol. III, 9; Niccolai 1914: 270-271 (parziale).

§: Manni 1764: 25; Chini 1876: vol. II, 121; Carocci 1906-1907: vol. I, 206; Moretti, Stopani 1974a: 197; *Fiesole, una diocesi nella storia* 1986: fig. 58; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 153.

Anni D(omi)ni MCC

LXXV IIII indition(e) me(n)se settem-

bris te(m)pore Anbrosii plebani

fecit fieri ho nolariu(m) cu(m) onibus

5 suis canpanis

2. inditione : inditione II (BNCF Strozzi; Repetti 1833-1846) 2-3. settembris : settembris (Brocchi 1748) septembris (BNCF Strozzi; Repetti 1833-1846) 3. Anbrosii : Ambrosii (BNCF Strozzi; Repetti 1833-1846; Niccolai 1914) 4. fecit : qui fecit (Niccolai 1914); ho : hoc (BNCF Strozzi; Repetti 1833-1846; Niccolai 1914); onibus : omnibus (Brocchi 1748) omnibus (BNCF Strozzi; Repetti 1833-1846; Niccolai 1914) 5. canpanis : campanis (BNCF Strozzi; Repetti 1833-1846; Niccolai 1914).

Osservazioni testuali

La mancata indicazione dell'indizione porta a ipotizzare che in realtà la data che doveva essere incisa sulla lastra fosse il 1275. In quell'anno, infatti, ricorreva la terza indizione, ma dal 24 settembre (secondo l'indizione bedana) la quarta. Può darsi che il lapicida, trovando affiancate le ultime cifre dell'anno e le quattro unità dell'indizione le abbia confuse nel passaggio dal modello all'incisione su pietra, uniformandole in un'unica cifra.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, parallelamente al lato lungo del cartiglio tenuto in mano dal busto del pievano (cm. 18 × 36 ca.); alla prima linea, la catena grafica si interrompe in concomitanza con le dita scolpite del personaggio; all'ultima linea, il lapicida aumenta il distanziamento tra le lettere per riempire completamente lo spazio a disposizione. La distanza tra le parole è minima ma sempre presente, congiuntamente all'impiego di un piccolo punto a metà altezza; non

si osservano tracce di rigatura, ma l'allineamento è corretto e il modulo si mantiene uniforme. La catena grafica risulta particolarmente compressa in orizzontale, con rapporti base/altezza di quasi $\frac{1}{3}$ (superiori a $\frac{1}{2}$ invece all'ultima linea, dove lo spazio è maggiore).

Altezza delle lettere cm. 2,5-3; larghezza variabile ma tendente a cm. 1,2; interlinea variabile (cm. 0,5-0,8).

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare, in una stilizzazione gotica estremamente omogenea.

La A è di forma simmetrica, composta da tre tratti rettilinei più il tratto orizzontale di coronamento, molto contenuto. D è onciale, così come E, chiusa sulla destra da un filetto verticale, ed M, simmetrica e con i tratti esterni riuniti ad arco. H ed N sono minuscole, con il caratteristico arrotondamento al termine del tratto curvo, condiviso anche dalla M onciale e dalla U/V minuscola; quest'ultima compare anche in forma capitale (3 attestazioni). La X si presenta nella forma più semplice, composta da due tratti rettilinei.

Risultano particolarmente accentuate alcune apicature, per esempio quelle di S (*suis*, l. 5).

Non sono presenti nessi o figure di lettera, mentre viene impiegato svariate volte il *titulus* a forma di omega schiacciato, sia per assenza di nasale, sia per contrazione (*Domini*) o troncamento (*inditione*).

63

Molezzano, Chiesa di San Bartolomeo

(Mugello - Comune di Vicchio)

Interno, altare maggiore

Iscrizione dedicatoria (sec. XII ex.?)

Lastra; dimensioni non rilevate.

Molezzano è situato a nord di Vicchio, lungo il torrente Muccione. Vi detenevano possedimenti i Lambardi già nel XII secolo; agli inizi del XIII secolo la famiglia donò gran parte dei propri beni al vescovo di Firenze. Nel corso del Duecento e del Trecento il borgo venne fortificato dai fiorentini.



Figura 122. Molezzano, chiesa di San Bartolomeo, iscrizione dedicatoria

La chiesa di San Bartolomeo, risalente al XII secolo, fu ricostruita nel secondo Cinquecento in un luogo elevato, in seguito a una disastrosa alluvione avvenuta nel 1536. L'iscrizione, murata come pietra d'altare, potrebbe essere uno dei resti della chiesa primitiva, ma manca qualsiasi riferimento bibliografico utile a confermare

questa ipotesi. Nonostante l'inclusione nel catalogo, permane qualche dubbio riguardo alla corretta collocazione cronologica del manufatto, soprattutto per la discontinuità grafica rispetto ad altre realizzazioni dell'epoca.

Fot.: AFSBAS, n. 428282.

Hoc altare est consecratum ad honorem Dei (et)
 beate Marie virginis et beati Nicholai
 et beati Blasii et beati Laurenti
 et beate Cecilie virginis

1. hoc : forse corretto da *hec*.

Scrittura

Incisione con solco a cordone. Il testo è disposto su quattro linee, le prime separate dalla quarta da uno spazio rettangolare. La disposizione del testo è piuttosto irregolare: si nota un notevole scarto tra le altezze delle varie linee; il modulo delle lettere tende inoltre a rimpicciolirsi procedendo verso destra (esemplare in tal senso il caso della l. 2). Si ravvisa una minima spaziatura tra le parole e si intravedono tracce di rigatura. Tutte le lettere presentano brevi tratti di completamento al termine dei tratti principali.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare. Le forme non capitali, a parte la H di *Nicholai* (l. 2), compaiono tutte alla prima linea: H minuscola in *hoc*; T minuscola in *altare*; A, R e T minuscole ed M onciale in *consecratum*; di nuovo H minuscola in *honorem*. Il resto delle lettere segue l'alfabeto capitale, con i normali adattamenti di epoca romanica (M capitale con i tratti centrali che si incontrano a metà altezza e G arrotondata, ll. 2 e 4). Risulta particolarmente compressa orizzontalmente la S finale di *virginis* (l. 4).

Alla prima linea si osserva anche il segno tachigrafico per *et*, utilizzato però soltanto in questa sede e poi abbandonato per la forma espressa. Non sono presenti altre abbreviazioni, nessi o figure di lettera.

64°

Vespignano, Chiesa di San Martino

(Mugello - Comune di Vicchio)

Interno, sopra il portale (?)

Iscrizione di datazione (1265)

La chiesa di San Martino, ricordata già nei primi decenni del Duecento, sorge nel punto più elevato del castello di Vespignano, citato già in un documento del 3 dicembre 1134 (ASF, *Diplomatico*, Luco di Mugello, San Pietro). Il patronato della chiesa passò nel tardo Quattrocento dal vescovo fiorentino ai parrochiani e quindi ai Risaliti. Nel 1329 vi fu priore Francesco, figlio del pittore Giotto. L'edificio, a seguito dei restauri otto e novecenteschi, ha perso in parte l'aspetto originario: la facciata ha un unico portale e l'interno è a navata unica.

L'iscrizione, non reperita, si trovava sopra la porta della chiesa ed era già mutila della porzione finale quando la vide Brocchi (1748).

Ed.: Brocchi 1748: 80-82; Niccolai 1914: 534.

§: BNCF Strozzi: vol. II, f. 4r; Repetti 1833-1846: vol. V, 705; Calzolari 1970: 408-409.

Figura 123. Vespignano, chiesa di San Martino, iscrizione sopra il portale nella riproduzione di Giuseppe Maria Brocchi (1748)

MCCLXV ((crux)) hoc [opus perfectum fuit]

1. opus perfectum fuit : opus perfectum est (Brocchi 1748); l'integrazione è quella proposta da Niccolai (1914).

Scrittura

Disponendo soltanto di una restituzione grafica, la tipologia di solco e le dimensioni non sono valutabili. Il testo corre su un'unica linea.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

Le forme impiegate sono molto simili a quelle osservabili nell'iscrizione all'interno della stessa chiesa, datata al 1277 (cfr. scheda seguente, n. 65): M onciale simmetrica, C con trattini di pareggiamento, U/V minuscola e completamente tondeggiante. La H è minuscola, e un segno di croce divide la datazione dal resto del testo. Non sono presenti nessi o giochi di lettera, né abbreviazioni.

65

Vespignano, Chiesa di San Martino

(Mugello - Comune di Vicchio)

Interno, a lato dell'altare maggiore

Iscrizione commemorativa (1277)

Mostra di finestra in buono stato di conservazione; cm. 32 × 80,5.

Sulla chiesa di San Martino a Vespignano si veda la scheda precedente (n. 64). L'iscrizione, riportata da Brocchi (1748: 80), è incisa su una mostra di finestra, e attesta come la chiesa fosse una prioria già nel secolo XIII.



Figura 124. Vespignano, castello e chiesa di San Martino, epigrafe commemorativa

Fot.: AFSBAS, n. 190136.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. II, f. 4r; Brocchi 1748: 80-82; Niccolai 1914: 534.

§: Repetti 1833-1846: vol. V, 705; Calzolari 1970: 408-409.

T(em)p(or)e d(omi)ni prioris Orlandi
((crux)) A(nno) MCCLXXVII

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su due linee di pari ingombro. Le parole (l. 1) e gli elementi della *datatio* (l. 2) sono separati da spaziature o *interpuncta*. Non sono presenti tracce di rigatura. Il modulo assoluto delle lettere diminuisce leggermente alla seconda linea; il rapporto base/altezza tende generalmente a $\frac{1}{2}$.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, con l'eccezione di D, che supera leggermente in altezza le altre lettere.

Le forme impiegate sono analoghe a quelle osservate nell'iscrizione precedente (n. 64). La A capitale presenta al vertice superiore un tratto orizzontale di pareggiamento prolungato verso sinistra. D è onciale, con il tratto superiore che si sviluppa verso l'alto; anche M è di forma onciale, con i tratti esterni uniti ad arco e arrotondati sulla base di scrittura; N è minuscola, con analogo arrotondamento alla base. La U/V, presente solo nella datazione, è in forma simmetrica, simile a quella osservata nella decorazione pavimentale di San Miniato al Monte (scheda n. 11).

La R ha un ultimo tratto obliquo e rettilineo; X presenta un primo tratto rettilineo e un secondo tratto leggermente arcuato. Sul piano esecutivo si osservano leggere aperture a spatola e trattini di completamento ben marcati nella C.

Le abbreviazioni sono limitate a due *tituli* dritti sulle prime due parole e alla sigla per *anno* alla l. 2, senza segni abbreviativi. Il lapicida si serve di un punto a metà altezza con il quale separa ciascun elemento della datazione. La seconda linea si apre con un segno di croce arricchito da quattro punti.

Non sono presenti nessi o figure di lettera.

66*

Vallombrosa, Abbazia di Santa Maria

(Bassa Val di Sieve e Valdarno superiore - Comune di Reggello)

Esterno, facciata della chiesa

Iscrizione commemorativa (1230)

Lastra; dimensioni non rilevate.



Figura 125. Vallombrosa, abbazia di Santa Maria, riproduzione grafica dell'iscrizione relativa alla conclusione di lavori

Durante i pontificati di Onorio III (1216-1227) e di Gregorio IX (1227-1241) la chiesa dell'abbazia di Vallombrosa, fondata da Giovanni Gualberto attorno al 1035, venne ricostruita per le nuove esigenze della congregazione. La ricostruzione avvenne sotto l'abate Benigno, con il contributo del vescovo di Firenze Giovanni e di Raimondo, vescovo di Castro, già monaco della congregazione.

L'iscrizione, dopo esser stata coperta nel 1644 o nel 1645 per la costruzione della loggia in facciata, venne riportata alla luce alla fine del Seicento da Placido Poltri e da Casari e pubblicata negli *Acta Sanctorum* (*AS Julii*: vol. II, 340). L'esemplare che si osserva sotto la loggia, sopra la porta di sinistra, da cui si accede alla cappella di San

Paolo, è secondo Kovacevich (1951) e Vasaturo (1973; 1994) una copia del XVII secolo.

Il Pietro citato nell'iscrizione potrebbe corrispondere al Pietro Lombardo *magister*, testimone in un mandato dell'abate Benigno del 1224 riguardante proprio l'opera di Santa Maria di Vallombrosa (ASF, *Diplomatico*, Vallombrosa, Santa Maria d'Acquabella-Badia Vallombrosana, 1224 ottobre 4). L'identificazione dello stesso personaggio con il maestro che si firma in un capitello della cattedrale di San Romolo a Fiesole (cfr. scheda n. 43) è ipotizzata da Tigler (2006: 168).

Fot.: AFSBAS, n. 234400.

Ed.: AS *Julii*: vol. IV, 340; Domenichetti 1903: 49-50, 74; Domenichetti 1929: 56, 81-82; Kovacevich 1951: 13, 17-18; Vasaturo 1994: 60, 203.

§: Vasaturo 1973: 2-3, 14 nota 28.

((crux)) Anno D(omi)ni m(i)ll(eno) CCXXX
 t(em)p(o)r(e) abbatis Benigni exple-
 tum est hoc op(us) d(e) denariis
 quos dedit ep(iscopu)s Raimund(us)
 5 p(ro) maiori parte et t(em)p(o)r(e) d(omi)ni
 G(re)g(orii) p(a)p(ae) et t(em)p(o)r(e) d(omi)ni Honorii p(a)p(ae)) e(st) in-
 cep-
 tum anno D(omini) MCCXXIII
 mag(ister) Petrus incep(it) et co(n)sumavit
 hoc opus

1. milleno : M (AS; Domenichetti 1903; 1929; Kovacevich 1951) 3. de : D (Domenichetti 1903; 1929; Kovacevich 1951) 6. est : *om.* (Domenichetti 1903; 1929; Kovacevich 1951; Vasaturo 1994) 8. consumavit : consummavit (Domenichetti 1903; 1929; Kovacevich 1951).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, parallelamente al lato lungo. La copia riproduce quasi certamente tutte le caratteristiche dell'originale, ivi compresa l'impaginazione. La *scriptio* appare continua, con spaziature che soltanto in modo sporadico corrispondono alla suddivisione delle parole; non si osservano tracce di rigatura; l'allineamento è lievemente impreciso; il modulo oscilla leggermente, senza mai presentare scarti consistenti.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è sempre in una forma simmetrica, con i tratti esterni dritti, la traversa spezzata e il tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, prolungato sia a destra che a sinistra. La D è costantemente in forma onciale, con il corpo spesso 'a mandorla', analogamente al corpo di O e di Q; anche la E è sempre onciale (15 occorrenze), così come la M, nella variante asimmetrica con la sezione sinistra completamente chiusa (8 casi). La H compare in tre occasioni, sempre minuscola e con un arrotondamento alla base del secondo tratto; sono sempre minuscole anche la N e la U/V; quest'ultima, contrariamente agli usi comuni, presenta in genere il tratto curvo sulla destra (7 occorrenze) e in un unico caso sulla sinistra (*expletum*, ll. 2-3). La X ha forme e dimensioni piuttosto varie, ma generalmente i due tratti che la compongono sono rettilinei.

Il sistema abbreviativo è piuttosto denso, con il *titulus* dritto oppure a forma di omega schiacciato impiegato per quasi tutti i compendi. Si osservano inoltre il taglio della L nella datazione, alla prima linea, il taglio o *virgula* apposta alla D onciale per la particella *de* e il prolungamento del tratto curvo di P per rendere *pro* (l. 5). La densità abbreviativa, unitamente alla compressione laterale del modulo, si intensificano a partire dalla l. 6.

Non si osservano nessi o figura di lettera. Un punto alla base evidenzia gli elementi della *datatio* alla l. 7 e chiude il testo al termine della l. 9. L'iscrizione si apre con un segno di croce.

67

Rubbiana, Pieve di San Miniato

(Chianti e Val di Pesa - Comune di Greve in Chianti)

Interno, parete sinistra del coro

Iscrizione dedicatoria e commemorativa (1077)

Lastra in ottimo stato di conservazione con semplice cornice, forse aggiunta; cm. 72,5-74 × 52-52,5. Leggera abrasione nella porzione inferiore, con minimo danno per il testo.

La chiesa di San Miniato a Rubbiana, menzionata in documenti della Badia di Passignano degli inizi dell'XI secolo, è ricompresa nel territorio diocesano di Fiesole. Dell'antico edificio romanico, dopo il restauro in stile, resta soltanto l'abside semicircolare con il paramento in filaretto d'arenaria. L'iscrizione è murata nella parete sinistra, nei pressi dell'altare.

Considerata l'ottima condizione di conservazione, è probabile che l'iscrizione fosse posta già in origine all'interno della chiesa. L'epigrafe fu certamente murata nell'attuale posizione dopo la metà del Seicento, in quanto Strozzi la descrive come collocata «negli stipiti dell'uscio di chiesa» (cfr. BNCF Strozzi: vol. I, f. 283r).

L'iscrizione ricorda la dedicazione della chiesa, avvenuta il 7 febbraio del 1077 alla presenza di Guglielmo, vescovo di Fiesole (1073-1099). Alla cerimonia partecipò, secondo il testo dell'epigrafe, anche il cardinale Pietro Igneo. Pochi anni prima, e precisamente nel 1072, lo stesso cardinale consacrò anche la vicina chiesa di San Donato a Citille: anche in quell'occasione venne realizzata un'iscrizione commemorativa (cfr. scheda n. 116).

Sebbene la variazione delle forme impiegate, qui veramente sensibile, sia un fenomeno che tende ad acuirsi nel XII secolo, l'oggetto è da riferire a un periodo estremamente prossimo alla data menzionata (7 febbraio 1077). Alcune forme grafiche piuttosto arcaiche (soprattutto la seconda variante di M, ma anche U e H minuscole prive del caratteristico arrotondamento al termine del tratto curvo) sono perfettamente in linea con gli usi propri degli ultimi decenni dell'XI secolo.

Strozzi (BNCF: vol. I, f. 283r) indicava anche un'altra iscrizione dal testo simile a questo, presente «negli stipiti dell'uscio di chiesa», la cui semplice trascrizione, peraltro incompleta, non consente però di contestualizzarla e legarla all'epigrafe qui presentata.

Ed.: BNCF *Scritture*, f. 82v; Ammirato 1637: 17-18; BNCF Strozzi: vol. I, f. 283r; Ughelli 1717-1722: vol. III, 236; Lami 1741-1754: vol. III, 1043-1044; Lami 1758: vol. I, 219; Manni 1739-1786: vol. XXX, 127; Moretti, Stopani 1972a: 111-112, fig. n.n.; Baldini C., Baldini I. 1979: 286-287.

§: Repetti 1833-1846: vol. IV, 840; Kehr 1908: 116; Miccoli 1960: 123; Moretti, Stopani 1974a: 201, fig. 255; Moretti 1983: 54, 56, nota 111; Stopani 1995: 73; Torriti 1993: 56.

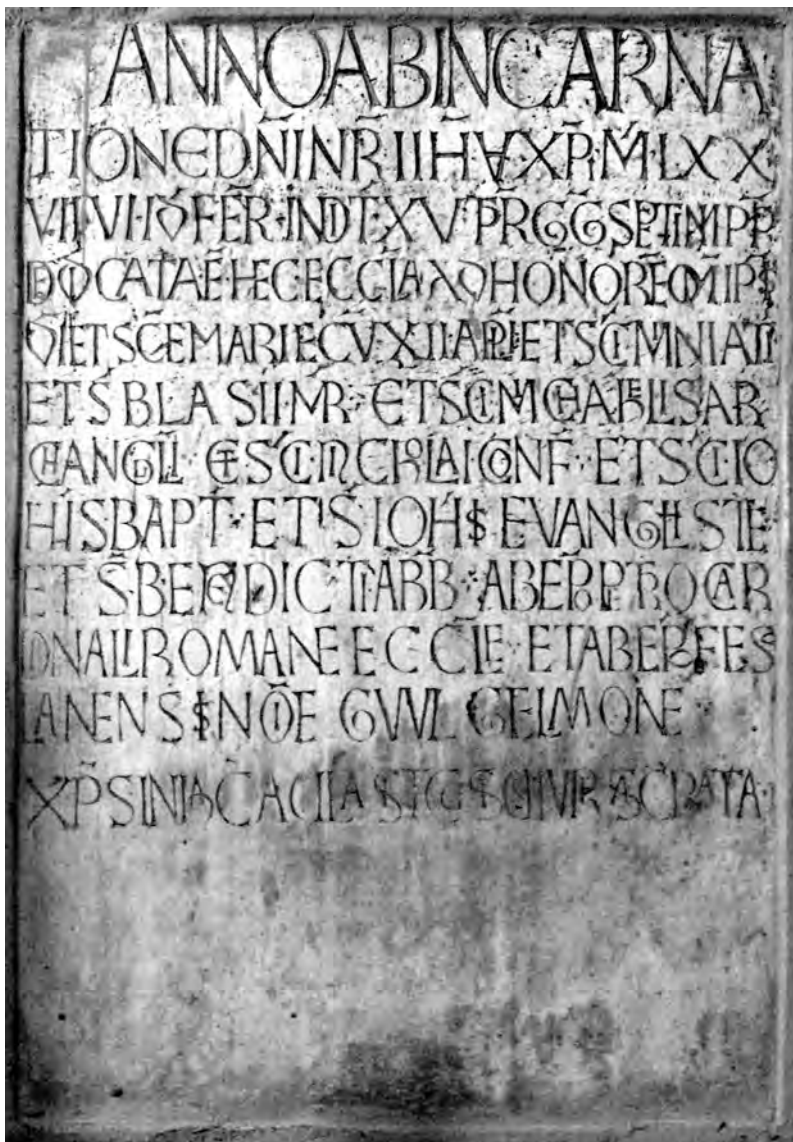


Figura 126. Rubbiana, pieve di San Miniato, iscrizione di dedizione

Anno ab incarna-

tione d(omi)ni n(ost)ri (Iesu) (Christi) MLXX-
 VII VI id(us) fe(b)r(uarii) indit(ione) XV t(em)p(o)r(e) G(re)g(orii) septimi
 p(a)p(ae)
 dedicata e(st) haec eccl(esi)a ad honore(m) om(n)ip(otent)is
 5 D(e)i et s(an)c(t)ae Marie cu(m) XII ap(osto)li<s> et s(an)c(t)i Miniatis
 et s(ancti) Blasii m(arty)r(is) et s(an)c(t)i Michahelis ar-
 chang(e)li et s(an)c(t)i Nicholai conf(essoris) et s(an)c(t)i Io-
 h(ann)is bapt(istae) et s(ancti) Ioh(ann)is evang(e)liste
 et s(ancti) Benedicti abb(atis) ab ep(iscop)o Petro car-
 10 dinali Romane Eccl(esi)e et ab ep(iscop)o Feso-
 lanensis no(m)i(n)e Guulgelmone
 (Christus) in hac aula sit custus iure sacrata

1. ab : ad (Baldini C., Baldini I. 1979) 2. Iesu : Iesus (Moretti, Stopani 1972a) 3. VI : VII (Ammirato 1637; BNCF Strozzii; Ughelli 1717-1722; Lami 1741-1754; 1758; Manni 1739-1786; Baldini C., Baldini I. 1979); idus februarii : idibus februarii (Moretti, Stopani 1972a); septimi : *om.* (Lami 1741-1754; 1758) 4-5. omnipotentis Dei : Domini nostri Iesu Christi (Ammirato 1637; BNCF Strozzii; Ughelli 1717-1722; Lami 1741-1754; 1758; Manni 1739-1786; Baldini C., Baldini I. 1979) 6. martyris : martirum (BNCF *Scritture*) Martini (Ughelli 1717-1722) martiri (Baldini C., Baldini I. 1979) 6-7. archangeli : archangelis (Lami 1741-1754; 1758) 7. Nicholai : Niccolai (Ammirato 1637; Manni 1739-1786); sancti Iohannis Baptistae : *om.* (Ughelli 1717-1722; Baldini C., Baldini I. 1979) 8. Iohannis : Iohanni (Moretti, Stopani 1972a) 9. Petro : Pietro (Baldini C., Baldini I. 1979); cardinali : cardinale (BNCF Strozzii; Ammirato 1637; Ughelli 1717-1722; Lami 1741-1754; 1758; Baldini C., Baldini I. 1979) 10. Romane Ecclesie : Sanctae Romanae Ecclesiae (Ughelli 1717-1722; Baldini C., Baldini I. 1979); 10-11. Fesolanensis : Fesolanensi (BNCF *Scritture*) Fesulanensi (Ughelli 1717-1722; Lami 1741-1754; 1758; Baldini C., Baldini I. 1979) Fesulanensis (Moretti, Stopani 1972a); la O di *Fesolanensis*, ruotata di 90° come quella di *episcopo*, si trova all'interno dell'ansa superiore di S, e rimane parzialmente coperta dalla cornice; 11. Guulgelmone : Gullielmone (BNCF *Scritture*) Gualgelmone (Ammirato 1637; Lami 1741-1754; 1758; Manni 1739-1786) Guillelmone (Ughelli 1717-1722) Guulgemone (Moretti, Stopani 1972a) Gull Gelmone (Baldini C., Baldini I. 1979) 12. Christus : Christes (Baldini C., Baldini I. 1979); custus : custos (Ammirato 1637; Ughelli 1717-1722; Lami 1741-1754; 1758; Manni 1739-1786; Moretti, Stopani 1972a; Baldini C., Baldini I. 1979); l'ultima linea presenta, rispetto alle altre, una forte abrasione: forse l'iscrizione si trovava in origine all'ingresso della pieve, ad altezza d'uomo, e veniva toccata dai fedeli che entravano in chiesa; il significato apotropaico dell'ultima linea di testo contribuisce a rafforzare questa ipotesi.

Osservazioni testuali

Il testo ha la tipica impostazione delle iscrizioni di fondazione o dedicazione di chiese: alla *datatio* iniziale segue l'elenco dei santi ai quali la chiesa viene dedicata e la menzione dei personaggi che presero parte alla cerimonia. Il testo è concluso da un esametro dal significato apotropaico.

Da osservare le numerose imprecisioni grammaticali e ortografiche, con alcuni fatti probabilmente legati al registro linguistico dello scrivente (ad esempio il passaggio da *u* ad *o* in *Fesolanensis* e l'opposta mutazione di *custos* in *custus*).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, parallelamente al lato corto, entro uno specchio epigrafico di cm. 70 × 48-49; la scrittura occupa l'intera larghezza della lapide, mentre in altezza rimane un ampio spazio non riempito al di sotto del testo (cm. 20 ca.). La spaziatura tra le parole è minima, in alcune sezioni totalmente assente; la rigatura è assente. Da notare lo spazio vuoto che precede l'inizio del testo, di ampiezza pari a una o due lettere, forse destinato a ospitare un simbolo poi non realizzato (una croce o un monogramma); analogamente, l'ampio spazio vuoto al di sotto dell'iscrizione era forse destinato ad accogliere un lavoro ornamentale o figurativo. La sensibile variazione di modulo tra la prima linea e le successive (che ricorda la *mise en page* dei documenti dell'epoca; cfr. *supra*, capitolo 4, § 2.2), la forte compressione laterale della catena grafica e l'alta densità abbreviativa presuppongono una fase di *ordinatio* piuttosto accurata.

Altezza delle lettere cm. 5,5 per la prima linea, cm. 2,6-3,5 per le altre, con oscillazioni anche all'interno della stessa linea, dovute all'assenza di rigatura; larghezza delle lettere cm. 1-1,2 (E capitale, P, A), cm. 2-2,4 (O), cm. 1,5-2 le altre; interlinea cm. 1-1,2, più ampia (cm. 2) quella tra le ll. 11 e 12.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La A è quasi esclusivamente capitale (30 occorrenze), con un caso di forma onciale alla l. 4; la prima A di *incarnatione* (l. 1) presenta un tratto di completamento ben marcato al vertice superiore. La D, in 5 casi capitale, si presenta per 4 volte (ll. 3, 4, 5) in forma onciale, con i tratti che si congiungono in basso a formare un angolo acuto. Alla E capitale (32 occorrenze) viene talvolta preferita l'onciale (4 occorrenze alle ll. 2, 6, 7, 9); una simile alternanza si ha per la N, che compare 20 volte in forma capitale e 2 in forma minuscola (ll. 7, 9). La G, fortemente arrotondata (*evangeliste*, l. 8), alla l. 9 ha la parte centrale composta da tratti spezzati, generando una forma 'ibrida' tra la G quadrata, ampiamente testimoniata in epigrafi di XI e XII secolo (per un caso fioren-

tino, cfr. l'iscrizione del campanile di Settimo, scheda n. 52) e quella tondeggiante. La H capitale (7 occorrenze) si alterna alla forma minuscola con secondo tratto fortemente tondeggiante, che però viene impiegata solo in occasione di intrecci o inclusioni di lettere (3 occorrenze alle ll. 6, 7, 12). Per la M viene inizialmente preferita la forma tipicamente 'romanica', con i tratti esterni perpendicolari alla base di scrittura e i tratti centrali che si incontrano approssimativamente a metà altezza; nelle ultime linee (ll. 10 e 11), però, è presente anche una M di tradizione decisamente antica, con i tratti esterni leggermente divaricati e quelli interni che scendono fin sulla base di scrittura. La O, leggermente compressa in orizzontale ma priva di spezzature, in due casi (*episcopo* e *fesolanensis*, l. 10) si presenta ruotata di 90°: si tratta forse di un adattamento dovuto a ragioni di spazio, perché in entrambi i casi la O è di modulo minore ed è inclusa in P e in S. La R è in due varianti: con l'ultimo tratto mosso e ondulato (6 occorrenze alle ll. 1, 2, 3, 12), oppure con l'ultimo tratto che si allarga e termina pari sulla base di scrittura (7 occorrenze alle ll. 4-10). La U/V, di norma capitale (8 occorrenze), presenta alla l. 2 l'aggiunta di un tratto orizzontale accessorio, analogo alla traversa della A, forse per dare maggiore risalto al *nomen sacrum*, mentre compare in forma minuscola alla l. 12, con primo tratto tondeggiante. La X ha il primo tratto ondulato nella datazione (2 occorrenze, l. 2), perfettamente dritto nelle altre 4 occorrenze (ll. 2, 3, 5, 12). Da osservare infine la A di *haec* (l. 4) e di *sanctae* (l. 5), costituita da un piccolo tratto ondulato apposto a sinistra del primo tratto di E, che diventa così una sorta di E cedigliata. Le lettere, eseguite con buona padronanza grafica e con attacchi e stacchi sempre molto precisi, presentano terminazioni decise, aperte a spatola, favorite dal solco profondo; i tratti curvi sono sempre ampi e non particolarmente compressi in orizzontale.

L'iscrizione è particolarmente ricca di nessi e giochi di lettera. Le inclusioni si realizzano particolarmente tra C e lettera seguente: CA (ll. 4, 9), CH (ll. 6, 7), CI (4 occorrenze alle ll. 5, 6, 7), CO (l. 7) e CU (l. 12) e tra L e lettera seguente: LA (ll. 4, 7, 11, 12), LE (l. 10), LI (ll. 5, 6, 7, 8, 10), LM (l. 11). Si hanno inoltre le inclusioni DE (l. 4) e DI (con D capitale alle ll. 3 e 10, con D onciale alla l. 4), HE (l. 6) e HO (l. 7), sempre con H minuscola, MI (ll. 5, 6), NE (l. 9) e NI (l. 7), sempre con N minuscola, OI (l. 11), PE (l. 9), PI (l. 2), PO (ll. 9, 10), RA (l. 12), SO (l. 10), con la piccola O inserita nella parte superiore di S, TE (l. 8), TI (ll. 5, 9) e US (l. 12). I nessi presenti, che avvengono sempre tra due lettere capitali con un tratto verticale in comune, sono HE (l. 4), MR (l. 6), ND (l. 3), NE (3 occorrenze alle ll. 10-11), PE (l. 3, con parziale inclusione), TP (l. 3) e TR (l. 9). Si hanno infine numerosi intrecci, fenomeni più rari e certamente di più difficile realizzazione su un supporto lapideo: ET (l. 7), IS (ll. 4, 8, 11), MI (l. 3), che si alterna all'analogha inclusione, OM (l. 4), PL (l. 5), RE (l. 12), SI (l. 12), ST (l. 12). La distinzione degli intrecci IS/SI avviene tramite il modulo delle lettere: la lettera di dimensioni maggiori è infatti sempre quella che precede. Restano due casi, entrambi all'ultima linea, di fenomeni a metà strada tra intreccio e nesso: in HA

(l. 12) ed SA (l. 12) la traversa di A è realizzata infatti intrecciando questa lettera con il tratto curvo di H minuscola e con il corpo di S.

Il *titulus* semplice è solitamente di dimensioni contenute, ma con terminazioni a spatola molto marcate. Talvolta in luogo del *titulus* semplice viene utilizzato un *titulus* inclinato di circa 45°, senza un'evidente distinzione di funzione abbreviativa rispetto al primo. Alla l. 8, in *evang(e)liste*, il *titulus* taglia invece la L. I tipi di abbreviazione sono i più vari, spesso si tratta di contrazioni piuttosto forti, certamente mutate da usi librari. Alla l. 6 la parola *martyris* è abbreviata con le sole lettere *m* e *r*, con *titulus* inclinato: il compendio darebbe come scioglimento *m(arty)r*, ma in questa sede mi pare poco probabile un errore di concordanza. Si osservi anche l'oscillazione tra le abbreviazioni *s(an)c(t)ae*, *s(an)c(t)i* (ll. 5-7) e la più semplice *s(ancti)* (ll. 6, 8, 9).

Vengono impiegati, in modo discontinuo, punti semplici a metà altezza per individuare gli elementi della datazione o per separare le parole, mentre due punti con *virgula* sono utilizzati, a partire dalla l. 6, per suddividere partizioni maggiori di testo.

68

Castiglioni, Canonica di San Michele Arcangelo

(Chianti e Val di Pesa - Comune di Montespertoli)

Esterno, facciata, alla sinistra del portale

Iscrizione commemorativa (1221)

Blocchi in mediocre stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Ampio distacco superficiale nella parte inferiore, con perdita quasi totale del testo.

La località di Castiglioni, posta sul crinale tra il Virginio e la Pesa, in posizione elevata rispetto alle vie di comunicazione, fu sede di una comunità di canonici a partire dagli ultimi anni del XII o dai primi del XIII secolo. I conti Alberti detenevano ai primi del Duecento la proprietà del complesso fortificato (da cui il toponimo), e furono quasi certamente i fautori della riedificazione della chiesa.



Figura 127. Castiglioni, chiesa di San Michele, l'iscrizione in facciata allo stato attuale (a sinistra) e la seconda sezione in una foto d'epoca (a destra)

Il patronato passò ai Frescobaldi nel 1509 e la chiesa subì numerosi rifacimenti nei secoli successivi. Frati (1997: 132-133) informava che il degrado dell'iscrizione era avvenuto in epoca recente, e che le due pietre che la ospitano erano molto probabilmente in origine collocate sul piedritto sinistro del portale romanico. Rimane ignoto il nome del priore citato nel testo semplicemente con la sigla V.

Rinaldi, Favini e Naldi (2005: 174) associano erroneamente questa iscrizione ad un'altra chiesa di San Michele a Castiglione, situata nel piviere di Cercina (Comune di Sesto Fiorentino).

Fot.: AFSBAS, n. 328017.

Ed.: Moretti, Stopani 1972a: 84; Frati 1997: 132-133

§: Moretti, Stopani 1974a: 212; Cecconi, Cucchini, Nesi 1981: 70-71; Proto Pisani 2000: 135.

[blocco superiore]

Factu(m)

e(st) hoc op(us)

[blocco inferiore]

MCCXX-

I

5 t(em)p(o)r(e) V(---) p(rioris)

1-2. Factum... opus : *om.* (Moretti, Stopani 1972a) 3-4. MCCXXI : MCCXX (Frati 1997).

Scrittura

Incisione a solco triangolare, del quale si è persa quasi totalmente la qualità, lo spessore e la profondità. Il testo è disposto a piena pagina su due blocchi di pietra distinti. Da notare l'inserimento della I della datazione in posizione emarginata, in corrispondenza dello spazio interlineare tra le ll. 3 e 5. La spaziatura tra le parole e tra gli elementi della datazione è minima; non si osservano tracce di rigatura. Il modulo oscilla leggermente, così come l'allineamento dei segni.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare, con l'eccezione del tratto verticale delle lettere F e P, che scende visibilmente al di sotto della base di scrittura.

L'unica A è capitale, con il tratto di destra molto inclinato e quello di sinistra quasi perpendicolare alla base di scrittura. La R è eseguita in una forma non comune per l'epoca, più simile alla capitale antica, con l'attacco dell'ultimo tratto leggermente spostato verso destra rispetto all'asta. La E compare in una forma onciale molto sviluppata orizzontalmente; tutte le altre lettere sono capitali. La X si presenta in una forma inconsueta, con i due tratti ondulati e ampiamente sviluppati.

Il lapicida inserì punti a metà altezza per separare le parole, apparentemente soltanto nella seconda sezione dell'iscrizione; i punti sembrano invece essere due o tre, incolonnati, tra la M e la C della *datatio*.

Il *titulus* è dritto alle ll. 1-2 (per indicare assenza di nasale e per l'abbreviazione *est*), mentre è a forma di omega schiacciato alla l. 5 (*tempore*). Il lapicida impiega anche la *virgula* apposta alla P in *opus* (l. 2).

69

Lucardo, Chiesa dei Santi Martino e Giusto

(Chianti e Val di Pesa - Comune di Montespertoli)

Interno, parete della sacrestia

Iscrizione commemorativa (1093)

Lastra in discreto stato di conservazione; cm. 10-10,5 × 25-27. Abrasione al centro della porzione superiore con leggera perdita di testo.

La chiesa dei Santi Martino e Giusto a Lucardo venne edificata alla fine del secolo XI, stando al testo della presente iscrizione, oggi murata in una parete della sacrestia. Era suffraganea della pieve di San Lazzaro a Lucardo, ma dall'ultimo quarto del Duecento venne sottoposta alla pieve di San Pancrazio in Val di Pesa.



Figura 128. Lucardo, chiesa dei Santi Giusto e Martino, iscrizione commemorativa murata in sacrestia

Dell'originaria costruzione romanica, completamente cancellata dal restauro del 1764, non rimane oggi niente se non questa piccola iscrizione, collocata un tempo nello stipite destro del portale, come recita l'epigrafe datata al 1849 e murata assieme a quella antica: «Hoc monim(entum) eccl(esiae) in poste dex(tero) exin(de) alb(um) tunc nunc nigr(um) sculpt(um) hic p(ro) a(nimae) r(edemptionem) a(nno) MDCCCXLIX».

Fot.: AFSBAS, n. 311351.

Ed.: Cecconi, Cuccuini, Nesi 1981: 78, 112.

§: Calzolari 1970: 258.

Hec do[mus] D[(omi)]ni e[st]
 fundata anno ab incar-
 natione eius nona-
 gesimo tertio {po}
 5 post mille m(en)-
 se aug(usti) indic-
 tione I

1. fundata : funnata (Cecconi, Cuccuini, Nesi 1981) 2-3. incarnatione : in.ce (Cecconi, Cuccuini, Nesi 1981) 4. po : difficile comprendere i due segni, apparentemente le lettere P e O, poi ripetute alla linea successiva.

Scrittura

Incisione con solco a cordone. Il testo è disposto a piena pagina, seguendo la forma semicircolare della piccola lastra, con un probabile calcolo preventivo dello spazio a disposizione; lo specchio epigrafico corrisponde all'intera superficie del manufatto. La *scriptio* è continua, salvo poche, evidenti spaziature (ad esempio tra *post* e *millesimo*, l. 5); non si osservano tracce di rigatura; il corretto allineamento è garantito dalla riduzione al minimo dello spazio interlineare; il modulo varia sensibilmente, se messo in relazione con le dimensioni dell'iscrizione, ma il rapporto tra base e altezza dei segni si mantiene sempre attorno a 1.

Altezza delle lettere della prima linea cm. 2; delle altre linee cm. 0,9-1,2; interlinea praticamente assente.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La A è capitale, in un caso con la traversa spezzata (seconda A di *fundata*, l. 2); anche le altre lettere sono coerentemente capitali, salvo la E, in quattro casi di forma onciale, la C, in forma quadrata alla l. 2 (*incarnatione*), la S, che nella parola *mense* (ll.

5-6) si presenta in forma dritta, e la M, sempre onciale simmetrica con i tratti esterni ampi e arrotondati.

La I presenta un lieve prolungamento al di sotto della base di scrittura, incurvato verso sinistra. L'arrotondamento della G è appena accennato.

Le abbreviazioni sono realizzate tramite l'impiego di un *titulus* dritto o leggermente ondulato.

Il solco, estremamente leggero, non crea alternanze di tratti spessi e sottili, e le terminazioni delle lettere non presentano quasi mai tracce di pareggiamento.

Non sono presenti nessi o figure di lettera.

70

Pieve di San Piero in Mercato, Museo di Arte Sacra

(Chianti e Val di Pesa - Comune di Montespertoli)

Sala 3

Iscrizione liturgico-orazionale (sec. XII m.)

Vasca battesimale in discreto stato di conservazione; Ø esterno cm. 45, Ø interno cm. 35, altezza cm. 45,5, base cm. 30 × 30. Abrasione superficiale con ampia perdita di testo.

La piccola vasca battesimale, proveniente dalla chiesa di Santo Stefano a Lucignano (cfr. Frati 1997: 136-137), dove si trovava murata in controfacciata prima della musealizzazione, svolse per secoli la funzione di semplice acquasantiera. Si deve forse a questa destinazione d'uso la forte abrasione del bordo superiore della vasca, che ospita l'iscrizione, con la conseguente perdita di una porzione importante di testo. Negli anni settanta del secolo scorso il manufatto venne smurato ed è oggi conservato nel Museo di Arte Sacra di Montespertoli, attiguo alla pieve di San Piero in Mercato.



Figura 129. Pieve di San Piero in Mercato, Museo di arte sacra, vasca battesimale

Fot.: AFSBAS, n. 303017.

Ed.: Moretti, Stopani 1972a: 65, fig. n.n.; Cecconi, Cuccuini, Nesi 1981: 114, fig. 12; Frati 1997: 137, tav. 121.

§: Salmi 1928: 59, nota 16; Moretti, Stopani 1974a: 213.

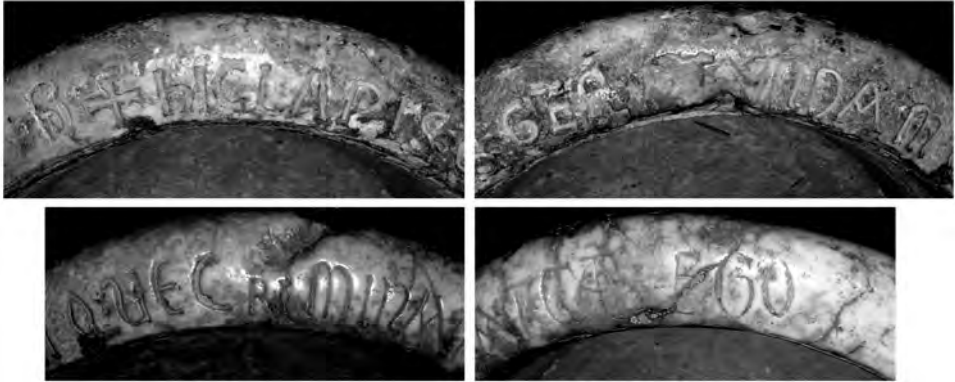


Figura 130. Vasca battesimale, dettaglio dell'iscrizione che corre sul bordo superiore

((crux)) Hic lapis gestat undam que crimina tegat / Ego [...]ro

1. Hic : Ihc (Cecconi, Cuccuini, Nesi 1981); gestat : gestas (Cecconi, Cuccuini, Nesi 1981); tegat : tergat (Frati 1997); ego [...]ro : *om.* (Cecconi, Cuccuini, Nesi 1981) ego Bo[...]or (Frati 1997) ego bo (Moretti, Stopani 1972a).

Osservazioni testuali

In origine il testo era probabilmente composto da una coppia di esametri leonini, dei quali il secondo conteneva forse il nome del committente o dell'esecutore dell'opera. Il primo esametro presenta una rima monosillabica.

Scrittura

Incisione con solco a cordone, con alcune lettere che sembrano eseguite a solco triangolare. L'iscrizione corre su un'unica linea sul bordo superiore della vasca. La perdita di una porzione importante dell'epigrafe rende difficile valutare il rapporto tra testo inciso e spazio disponibile; il primo esametro occupa comunque quasi esattamente la metà della circonferenza. La particolare disposizione del testo presuppone una fase di *ordinatio* preventiva. Non si ravvisa spaziatura tra le parole e non vi è traccia di rigatura. Il modulo si mantiene abbastanza costante; il gruppo RI in *crimina* è rimpicciolito a causa della scheggiatura del marmo sull'esterno della vasca.

Altezza delle lettere cm. 2-2,5; il rapporto base/altezza dei segni tende a $\frac{1}{2}$.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La A compare nella forma capitale con traversa spezzata, con l'eccezione della A di *tegat*, che ha la traversa obliqua. D è capitale, così come Q, la cui coda è prolungata verso destra sulla base di scrittura. M è onciale, ma in una versione semplificata, con i tratti esterni molto ravvicinati e poco arrotondati. H, N e U/V sono minuscole (con l'eccezione di una U/V capitale); N e U/V presentano inoltre un arrotondamento terminale del tratto curvo. La E risulta in 2 casi capitale e in 2 onciale (estremamente compressa in orizzontale nella parola *tegat*). La G di *ego* ha un arrotondamento interno ben pronunciato.

Il gruppo ST di *gestat*, sebbene la superficie sia molto danneggiata, sembra eseguito in forma corsiva, con S dritta in legatura con T minuscola. Non sono presenti segni abbreviativi, mentre si osserva l'inconsueto nesso AT in *tegat* e l'inserimento, nella stessa parola, della E nello spazio destro della T, oltre alla O inserita al di sotto della R al termine del testo.

L'iscrizione si apre con un segno di croce; il primo esametro è chiuso da due punti seguiti da una *virgula*.

71

Pieve di Sant'Appiano

(Valdelsa - Comune di Barberino Valdelsa)

Esterno, sopra il portale che immette dal chiostro interno alla navata destra

Iscrizione commemorativa (1171)

Architrave in discreto stato di conservazione; cm. 31 × 120.

La pieve di Sant'Appiano è menzionata per la prima volta in un documento del 990. Parti dell'edificio originario, risalente forse al IX secolo, rimangono nella navata sinistra e nei resti del battistero che fronteggiava la chiesa, distrutto nel 1805 in seguito a un terremoto (cfr. Moretti, Stopani 1967: 46).

Sant'Appiano viene menzionato nel 1101 come *castrum*: a testimonianza di un probabile complesso fortificato rimangono oggi alcune strutture architettoniche, che ricordano quelle di un fortilizio. Alla fine del Quattrocento il patronato passò dai Gherardini ai Catellini da Castiglione.



Figura 131. Pieve di Sant'Appiano, architrave del portale laterale

La memoria epigrafica ricorda il crollo del campanile, avvenuto il 28 maggio 1171 per cause non specificate, che distrusse buona parte dell'edificio plebano e la navata destra, poi ristrutturata negli anni immediatamente successivi. I resti dell'antica torre campanaria vennero demoliti e sostituiti dall'attuale campaniletto a vela.

L'architrave che ospita l'iscrizione presenta al centro la raffigurazione dell'arcangelo Michele che sconfigge il drago, con ai due lati quattro rilievi fitomorfi in forma di rosette.

Assieme all'architrave della pieve di San Giovanni Evangelista a Monterappoli, firmato dal maestro lombardo Bonseri (scheda n. 82), Laura Speranza (1984) ricon-

duce anche le opere scultoree di Sant'Appiano nell'ambito della scuola piacentina: ad essa rimanderebbe, oltre all'architrave qui descritto, l'iscrizione perduta che si trovava incisa su una coppia di mensole con teste scolpite (cfr. scheda n. 119).

Fot.: AFSBAS, n. 181670.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 212r; Biadi 1855: 25; Carocci 1916: 87-88; Salmi 1928: 52, 59, nota 16, tav. XXXI, fig. 103; Moretti, Stopani 1967: 51, 53-54; Moretti, Camiciottoli 1969: 25, 31, fig. 18; Speranza 1984: 45; Fiorini 1987: 64-65, 70, 97, fig. 55; Gramigni 2007: 27-28, fig. 7, 31, nota 29.

§: Cioni 1911: 118; Moretti, Stopani 1968: 212, 226, fig. n.n.; Moretti, Stopani 1974b: 25, nota 4; Moretti, Stopani 1974a: 36, nota 8, 174, 195-196; Negri 1978: 252; Frati 1995: 115-116, 118, fig. 75; Frati 1997: 120-122; Tigler 2006: 299-301.



Figura 132. Architrave del portale laterale, dettaglio dell'iscrizione del crollo del campanile

((crux)) A(nno) D(ominicae) in(carnationis) MCLXXI IIII k(a)l(endas) iuni ca(m)panile s(upe)r eccl(esi)am ista(m) ruit

1. Dominicae : Domini (Biadi 1855); incarnationis : om. (BNCF Strozzi; Biadi 1855); incarnationis MCLXXI : MCLXXI in (Carocci 1916, che inverte l'ordine di lettura, facendo iniziare il testo con la parola *campanile*) incarnationi MCLXXI (Moretti, Stopani 1967); IIII : IIIII (Biadi 1855) III (Speranza 1984); kalendas : calendis (Moretti, Stopani 1967) kalendis (Moretti, Camiciottoli 1969); iuni : iunii (BNCF Strozzi; Biadi 1855); dopo *iuni* è presente un ampio spazio dovuto alla presenza del bassorilievo centrale; super : F. R. (Biadi 1855); ecclesiam : eccllesiam (Salmi 1928); istam ruit : staruit (BNCF Strozzi) istauravit (Biadi 1855).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo corre su un'unica linea, suddivisa in due sezioni dalla raffigurazione centrale; l'epigrafe occupa per intero lo spazio orizzontale dell'architrave; la spaziatura tra le parole è assente, mentre gli elementi della datazione sono individuati con *interpuncta*; non sono osservabili tracce di rigatura: il corretto allineamento è garantito dai margini del listello entro il quale è inserito il testo.

Le lettere hanno rapporti base/altezza tendenti a $\frac{1}{2}$; nella porzione finale della l. 2 le lettere si fanno più larghe, quasi certamente per evitare di lasciare uno spazio privo di scrittura.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La M onciale asimmetrica (1 occorrenza), con i primi due tratti chiusi e l'ultimo tratto privo di arrotondamenti alla base, si alterna alla forma capitale di tipo romano (1 occorrenza), di modulo tendenzialmente quadrato; la N è in due casi capitale, con connessione piuttosto precisa dei tratti, e in un caso minuscola, con secondo tratto piuttosto ampio; la A è capitale, nella variante più semplice (1 occorrenza), oppure con l'aggiunta di un tratto di coronamento prolungato verso sinistra (4 occorrenze, forma simile a quella presente nell'iscrizione certaldese del 1215, scheda n. 75); la D è capitale, con leggero ingrossamento alle estremità del tratto curvo; la E è onciale, piuttosto sviluppata in altezza, di forma identica a una C con l'aggiunta del tratto centrale; la K ha il secondo e il terzo tratto fortemente ondulati; la R è capitale, con la sezione destra che non chiude sull'asta e un ultimo tratto sottile e ondulato; la S capitale è leggermente inclinata a destra; la U/V è capitale; la X ha i due tratti perfettamente rettilinei. Le terminazioni dei tratti presentano spesso pronunciati allargamenti a spatola.

Nessi e giochi di lettera risultano assenti, mentre si riscontrano alcuni segni abbreviativi: il *titulus* semplice, di dimensioni contenute e allargato alle estremità, per indicare assenza di nasale (*campanile*, *ecclesiam*) e il *titulus* per la contrazione *s(upe)r*, inarcato verso l'alto. Un tratto orizzontale rettilineo, di dimensioni più contenute, compare a tagliare la L in *k(a)l(endas)* e in *eccl(esi)am*.

Il testo è aperto da una croce latina. Un punto di forma triangolare ben marcato, con il vertice orientato verso sinistra, viene inserito a metà altezza per individuare gli elementi della datazione e la conclusione del testo.

72

Castelfiorentino, Museo di Santa Verdiana

(Valdelsa - Comune di Castelfiorentino)

Prima sala, parete sinistra

Iscrizione di datazione (1267)

Mattone; dimensioni non rilevate; superficie abrasa.

L'oggetto, un tempo sulla muratura esterna di un antico oratorio dedicato a Sant'Antonio, poi trasformato nel Santuario dedicato a santa Verdiana (1182-1242), che venne completamente riedificato nel corso del Settecento, si trova oggi inglobato all'interno dei locali del museo, edificato sul fianco destro del Santuario. La data potrebbe costituire un riferimento cronologico per lavori di ristrutturazione dell'oratorio.

Ed.: Pogni 1913: 33, n. 65.



Figura 133. Castelfiorentino, chiesa di Santa Verdiana, Museo di arte sacra, mattone con datazione incisa

A(nno) D(omini) MCCLX[VII]

1. MCCLXVII : sebbene le ultime lettere non siano visibili, la lettura di Pogni (1913) fa supporre che la parte finale dell'iscrizione sia rimasta coperta dall'intonaco moderno.

Scrittura

Incisione con solco a cordone. Il testo è disposto su un'unica linea. Non sono presenti tracce di rigatura; il modulo è costante e l'allineamento corretto.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

La A sembra presentare la traversa spezzata e un tratto di coronamento orizzontale decisamente prolungato sia verso destra che verso sinistra. M è onciale nella variante simmetrica, con i tratti esterni distinti.

Il lapicida si serve di un punto a metà altezza per separare gli elementi della datazione.

73°

Castelfiorentino, Oratorio di San Jacopo

(Valdelsa - Comune di Castelfiorentino)

Interno, porta della sacrestia (?)

Iscrizione dedicatoria e commemorativa (1290)

Lastra; cm. 44 × 68.

L'iscrizione ricorda la fondazione dell'oratorio di San Jacopo ad opera di Ricco e di Marabottino dell'ordine dei Frati Ospedalieri di San Jacopo di Altopascio, al tempo di Niccolò IV (1288-1292).

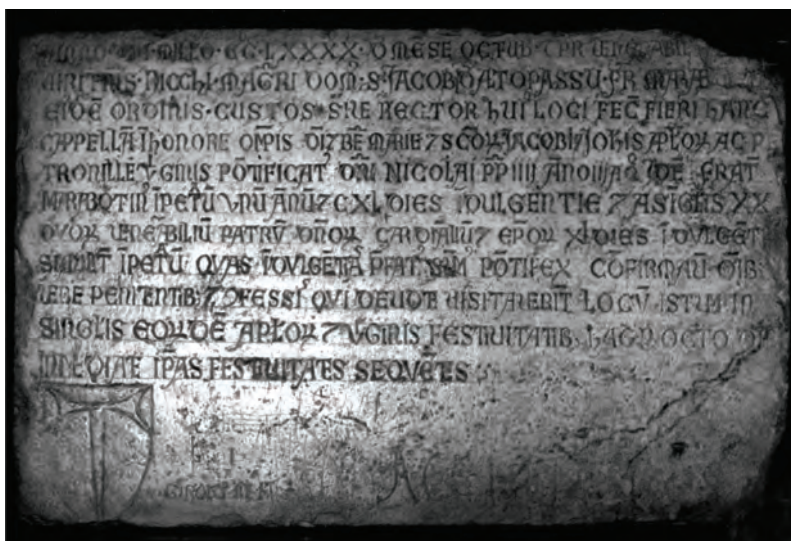


Figura 134. Castelfiorentino, iscrizione di fondazione dell'oratorio di San Jacopo

Al di sotto del testo principale, scritto in lettere di modulo minore, si legge il nome di Giroldo, l'artefice dell'iscrizione, a mio parere da identificare con il Giroldo da Como che firma il bassorilievo di Montepiano in Val di Bisenzio negli anni sessanta del Duecento (cfr. Tartuferi, Scalini 2004: 136-137, n. 32), il fonte battesimale di Massa Marittima, datato al 1267, e il rilievo del pulpito di San Miniato al Tedesco, del 1274 (cfr. Biehl 1926: fig. 166a; Salmi 1928: fig. 240; Melcher 2000: 358-359, n. B73).

In particolare, risulta molto stretta la somiglianza grafica tra l'iscrizione di Castelfiorentino e quella del fonte di Massa Marittima.

L'oratorio, sorto sulla sinistra dell'Elsa, fuori dal centro cittadino, venne dal 1354 trasferito sulla destra del fiume e infine soppresso. Alla metà del secolo XVIII, quando la descrisse Lami (1740-1768; 1758), l'iscrizione si trovava sulla facciata dell'oratorio. La schedatura della Soprintendenza, che ci permette di offrire le misure e la riproduzione della lastra, riporta la notizia, riferita da Niccoli (1982), che l'iscrizione si trovava collocata in una porta che dalla sacrestia della chiesa di San Lorenzo dava accesso all'oratorio.

Fot.: AFSBAS, n. 425301.

Ed.: Lami 1740-1768: vol. VIII, 275-278; Lami 1758: vol. II, 784-786; Cioni 1893: 50-51, nota 2;

Pogni 1916: 97-98, n. 239; Niccoli 1982 (*non vidi*).

§: Targioni Tozzetti 1768-1779: vol. VIII, 91.

((crux)) Anno D(omi)ni mill(en)o CC° LXXXX° d(e) me(n)se octub(ri)s
t(em)p(or)e venerabil(is)

viri fr(atr)is Ricchi mag(ist)ri dom(us) S(ancti) Iacobi d(e) Altopassu fr(ater)
Marabotin(us)

ei(us)de(m) ordinis custos sive rector hui(us) loci fec(it) fieri hanc
cappella(m) i(n) honore om(ni)p(otent)is D(e)i (et) b(eat)e Marie (et)
s(an)c(t)or(um) Iacobi (et) Ioh(ann)is ap(osto)lor(um) ac Pe-

5 tronille v(ir)ginis po(n)tificat(us) d(omi)ni Nicolai p(a)p(ae) IIII an(n)o III a
q(u)o ide(m) frat(er)

Marabotin(us) i(m)pet(r)av(it) unu(m) an(n)u(m) (et) CXL dies
i(n)dulgentie (et) a si(n)g(u)lis XX

duor(um) vene(r)abiliu(m) patru(m) d(omi)nor(um) cardi(n)aliu(m) (et)
ep(iscop)or(um) XL dies i(n)dulge(n)tie

similit(er) i(m)pet(r)av(it) quas i(n)dulge(n)tias p(re)fat(us) su(m)m(us)
po(n)tifex co(n)firmav(it) o(mn)ib(us)

vere penitentib(us) (et) (con)fessis qui devote visitaveri(n)t locu(m) istum in
10 sing(u)lis eor(um)de(m) ap(osto)lor(um) (et) V(ir)ginis festivit(at)ib(us) hac
p(er) octo dies

immediate ip(s)as festivitates seque(n)tes

Giroid(us) me fec(it)

1. octubris : octobris (Lami 1740-1768; 1758) 2. Ricchi : Bacchi (Cioni 1893); Marabotin : Marabottinus (Cioni 1893; Pogni 1916) 4. honore : honorem (Lami 1740-1768; 1758) 5. pape : *om.* (Lami 1740-1768; 1758); a quo : atque (Cioni 1893); frater : *om.* (Lami 1740-1768; 1758) 8. summus : *om.* (Cioni 1893) 12. Giroidus me fecit : *om.*

(Lami 1740-1768; 1758; Cioni 1893); la trascrizione di Pogni (1916) è difficile da considerare, essendo praticamente facsimilare: si conclude riportando anche le lettere ACGM PB, che però vennero certamente incise in modo estemporaneo in un periodo successivo.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, parallelamente al lato lungo. L'iscrizione è impaginata con accuratezza, sia in relazione all'allineamento dei segni, sia in merito all'uniformità del modulo e dell'incisione. Un ampio spazio bianco nella sezione inferiore (cm. 12,5 in altezza) viene riepito, come accennato, dal nome di Giroldo e dal segno del *tau* inscritto in uno scudo. La distanza tra le parole è costante; è presente una doppia rigatura.

Altezza delle lettere cm. 2 ca.; interlinea cm. 1,3.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare, in una stilizzazione pienamente gotica.

La A è nella forma mistilinea, con il tratto sinistro più o meno ondulato e prolungato al di sotto della base di scrittura, quello di destra perpendicolare alla stessa, un tratto orizzontale di coronamento, spesso arrotondato alle estremità, e la traversa dritta, talvolta raddoppiata. La D è costantemente in forma onciale, con il tratto superiore molto breve e aperto a coda di rondine. Per la E la forma capitale (29 attestazioni) prevale su quella onciale (19 occorrenze). La H è sempre minuscola, con il secondo tratto arrotondato che scende al di sotto della base di scrittura. M compare in forma onciale, con i tratti esterni riuniti ad arco (9 occorrenze), oppure nella variante di tipo romanico capitale (5 occorrenze). La N è quasi esclusivamente minuscola, salvo una N capitale con funzione demarcativa alla l. 5 (*Nicolai*). La U/V si presenta in tre forme: quella capitale (8 casi), quella minuscola, nettamente prevalente (24 attestazioni) e una forma mistilinea di tradizione decisamente gotica, probabilmente con funzione demarcativa (ll. 5, 6 e 10, sempre a inizio parola). Alla l. 1 si osserva un'attestazione di T di forma minuscola, generalmente rara nell'ambito fiorentino (per altri esempi cfr. schede nn. 34, 48, 80). La X presenta il primo tratto dritto e il secondo ondulato.

A parte i già citati casi di U/V ed N, vi sono altre lettere che assumono una funzione demarcativa (quasi sempre iniziali di un nome proprio), tramite l'ingrandimento del modulo o la scelta di forme maggiormente calligrafiche: è il caso della R di *Ricchi* alla l. 2, con il secondo e terzo tratto uniti da un elegante arrotondamento simmetrico, e della I alle ll. 2, 4 e 5, composta da un trattino ondulato nella porzione superiore e da un'asta che scende arrotondandosi al di sotto della base di scrittura. Altre lettere, come H ed L, superano spesso le altre in altezza, mentre la F di

frater (ll. 2 e 5) presenta il primo tratto ondulato e fortemente arrotondato verso sinistra al di sotto della base di scrittura. Molti di questi elementi si ritrovano nell'iscrizione lucchese di Vincigliata (scheda n. 48).

Alla l. 5 le unità sono indicate con una I con puntino e una I finale leggermente prolungata al di sotto della base di scrittura.

Il repertorio abbreviativo è estremamente ricco: viene impiegato un *titulus* prevalentemente dritto, oppure a forma di omega schiacciato (ll. 2, 4); è presente il segno tachigrafico per *et*, ma anche quello per *con* (*confessis*, l. 9). È diffusamente utilizzata la *virgula* in fine di parola per rendere la terminazione *-us*; altrettanto frequenti sono l'impiego del punto e virgola posposto a B per la terminazione *-bus* (ll. 8, 9, 10) e il nesso OR, con taglio dell'ultimo tratto di R, per *-orum*. Si osservano anche il taglio dell'asta di L (*milleno*, l. 1 e *singulis*, ll. 6, 10), quello del tratto superiore di D onciale per *de* (ll. 1, 2), quello di B minuscola (*octubris*, l. 1) e quello di S, eseguito con ampi svolazzi (*sancti*, l. 2). In *virginis* l'abbreviazione *v(ir)* è resa con un trattino verticale sovrapposto alla V iniziale. Sono presenti anche abbreviazioni per letterina soprascritta: Q^O (*quo*) alla l. 5 e T^A (*tra*) alle ll. 6 e 8. La S, rimpicciolita, è talvolta scritta in apice alla lettera che precede in fine di parola (A^S e I^S, ll. 8 e 9).

Escludendo il caso di M onciale in nesso con E capitale (l. 12), gli altri nessi si realizzano esclusivamente con A, M capitale e U/V minuscola in prima posizione e lettera con primo tratto perpendicolare alla base di scrittura in seconda (AB, AL, AP, AR, ME, MP, UE, UM). Sono presenti anche due comuni figure di lettera: TI (6 occorrenze) e LI (2 occorrenze), con la I inserita negli spazi creati dai tratti della lettera precedente.

Il lapicida impiega un punto a metà altezza per separare le parole, ma solo nella porzione iniziale del testo. L'iscrizione si apre con un segno di croce e si chiude con due punti e una *virgula*.

74

Castelfiorentino, Pieve dei Santi Ippolito e Biagio

(Valdelsa - Comune di Castelfiorentino)

Interno, arco del portale laterale destro (?)

Iscrizione di datazione (1195)

Mattone; dimensioni non rilevate.

L'iscrizione, come quella, non reperita, del 1204 (cfr. scheda n. 120), venne incisa durante i lavori di costruzione della pieve dei Santi Ippolito e Biagio, avvenuti proprio a cavallo dei secoli XII e XIII. Non è stato possibile analizzare direttamente l'epigrafe a causa dei lavori di ristrutturazione della chiesa.

Fot.: AFSBAS, n. 340030.

Ed.: Pogni 1912: 58, n. 1; Frati 1995: 127-129; Frati 1997: 116.

§: Cioni 1911: 181; Sanpaolesi 1939: 135, fig. 8; Moretti, Stopani 1968: 217; Moretti, Stopani 1974a: 196; Allegri, Tosi 2005.



Figura 135. Castelfiorentino, pieve dei Santi Ippolito e Biagio, portale laterale, dettaglio dell'iscrizione incisa alla sommità dell'arco

A(nno) D(omini) MCVC

Scrittura

Incisione con solco a cordone. Il testo, ospitato da un unico laterizio alla sommità dell'arco, corre su una singola linea. Non si osservano tracce di rigatura; il modulo è costante.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

Le lettere sono di forma capitale tranne la M, nella variante onciale simmetrica, con le due sezioni ben distinte e arrotondate alla base. La A ha un tratto di coronamento orizzontale. Le terminazioni di C, V e A presentano apicature appena accennate. Le lettere della data sono separate da un punto a metà altezza (tra A e D) oppure alla base (tra le altre lettere).

75

Certaldo, Chiesa dei Santi Tommaso e Prospero

(Valdelsa - Comune di Certaldo)

Chiostro

Iscrizione di datazione (1215)

Mattone in discreto stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Porzione sinistra coperta da una struttura lignea.

La chiesa dei Santi Tommaso e Prospero è situata entro le mura del borgo di Certaldo, e a partire dal Duecento risulta tra le chiese suffraganee della pieve di San Lazzaro a Lucardo. La più antica notizia sulla chiesa è costituita proprio da questa iscrizione. Il terreno retrostante l'edificio cominciò a dare segni di cedimento nel Cinquecento, sino a causare il crollo dell'abside. La chiesa dal 1757 non venne più officiata, e nel 1788 fu definitivamente sconsacrata (cfr. Frati 1995: 190-192).



Figura 136. Certaldo, chiesa dei Santi Tommaso e Prospero, data incisa in un mattone del chiostro

Sul lato meridionale della chiesa è riconoscibile la struttura di un chiostro con colonne a sezione quadrangolare e capitelli tronco-conici, su uno dei quali è incisa l'iscrizione qui riportata. La data è corretta in 1202 da Cioni (1905), che la ricollega, senza una plausibile motivazione, alla distruzione del castello di Semifonte. In realtà, come avverte Frati (1997), la data corretta, letta anche da Salmi (1926), è 1215.

Ed.: Cioni 1905: 109, n. 272; Salmi 1926: 63, nota 80; Sanpaolesi 1939: 137-138, fig. 12.
 §: Frati 1995: 192, fig. 207, 191, tav. 42b; Frati 1997: 206; Uetz 2006: 119-120.

A(nno) D(omini) MCCX[V]

1. Anno Domini : *om.* (Cioni 1905); MCCXV : MCCII (Cioni 1905) MCCX (Sanpaollesi 1939).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Testo disposto su un'unica linea, senza tracce di rigatura; il modulo delle lettere tende ad aumentare procedendo verso destra. Il rapporto base/altezza tende a 1.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto misto capitale e onciale entro sistema bilineare.

La A, di forma capitale, presenta il tratto di coronamento prolungato verso sinistra, in modo analogo a quanto osservato nell'iscrizione di Sant'Appiano, del 1171 (scheda n. 71).

La M, onciale asimmetrica, ha il secondo tratto spezzato alla base. Forme di questo tipo si ritrovano in iscrizioni del territorio fiorentino databili tra la metà del XII secolo e la metà del secolo successivo. La D, capitale, ha il tratto curvo che supera leggermente l'asta sulla sinistra; la C presenta terminazioni apicate; la X è composta da due tratti rettilinei.

Mentre il *titulus* sulla M è abbastanza chiaro, risulta più difficile valutare se il segno inciso sopra la lettera A sia un elemento inciso oppure una semplice alterazione della superficie. Nel primo caso potrebbe trattarsi di una forma particolarmente approssimativa del *titulus* a omega schiacciato, con la parte centrale trasformata in un cerchio rialzato e le terminazioni laterali pareggiate da trattini verticali.

Il lapicida utilizza un punto a metà altezza per separare gli elementi della datazione; tra la M e la C sono forse presenti tre punti in colonna.

76

Chianni, Pieve di Santa Maria Assunta

(Valdelsa - Comune di Gambassi Terme)

Interno, seconda colonna di sinistra

Iscrizione firma (sec. XII ex.-XIII in.)

Capitello in buono stato di conservazione; dimensioni non rilevate.

La pieve di Santa Maria Assunta a Chianni venne edificata nel X secolo, nel punto di incrocio tra la via volterrana e la Francigena. Sigerico di Canterbury nel suo *Itinerario* racconta di avervi fatto sosta tra il 990 e il 994. Intorno alla fine del secolo XII l'edificio subì una complessiva trasformazione, che proseguì nei primi decenni del secolo seguente (cfr. Frati 1995: 144-149).



Figura 137. Chianni, pieve di Santa Maria Assunta, iscrizione firma

L'iscrizione, che correda la raffigurazione a rilievo di un volto umano su uno dei capitelli, è probabilmente da riferire proprio al periodo a cavallo tra XII e XIII secolo. I capitelli della pieve risentirebbero in parte dell'influsso di modelli protoromanici della Toscana centro-meridionale, in parte della scuola d'oltralpe. Generalmente si ritiene che il nome inciso, Giovanni *Bundivulus*, identifichi il lapicida, o comunque un personaggio legato alla ricostruzione dell'edificio; Tigler (2006) sostiene che si potrebbe trattare anche dell'architetto. Relativamente alla parola *Bundivulus*, Cioni (1903; 1911) confessava di non riuscire a comprenderne il significato; Isolani (1924), seguito da Frati e da Tigler, ipotizzò che la parola dovesse essere interpretata come *Bundi Vulterranus*: pur mancando testimonianze documentarie a supporto, l'ipotesi è suggestiva, per la dipendenza di quest'area dal vescovo di Volterra. L'assenza di segni abbreviativi sulla lettera L inducono comunque ad accettare la lettura con qualche riserva.

Fot.: AFSBAS, n. 191949.

Ed.: Cioni 1903: 91; Cioni 1911: 238; Isolani 1924: 101-102; Salmi 1928: 28, tav. XVIII, fig. 58; Moretti, Stopani 1968: 235-236; Vannucci 1987: 122; Frati 1995: 40, 144, 146, 147, fig. 131, tav. 36A; Moretti 2003: 12, fig. 7; Tigler 2006: 312-313, fig. 299.

[col. 1]

Ioh(anne)s

[col. 2]

Bundi

Vul(terran?)us

2-3. Bundi Vul(terran)us : Bundivulus (Cioni 1903; 1911; Salmi 1928; Moretti, Stopani 1968; Vannucci 1987) Bundi Vulus (Moretti 2003); Frati (1995) riporta *Bundi Vulterranus* nell'introduzione del volume, *Johannes Bundivulus* in apertura della scheda, e *Ioh Bundi Vulus* nella sezione descrittiva.

Scrittura

Incisione con solco a cordone; la disposizione del testo si adatta semplicemente allo spazio disponibile, con la seconda parte disposta su due linee che lambiscono i rilievi. Non si osservano tracce di rigatura; l'allineamento è impreciso, con la porzione destra che tende a salire verso l'alto. Il modulo delle lettere è piuttosto variabile: in *Iohannes* si osservano due lettere di modulo molto piccolo (la O e la S), una di modulo intermedio (la I) e una di modulo maggiore (la H).

Dimensioni delle lettere e interlinea non rilevate.

L'alfabeto presenta una commistione di forme capitali (S, D, L), e minuscole (H, B, U/V ed N). Interessante la forma di U/V, in cui l'attacco della sezione sinistra, nella porzione superiore, è a spatola, nettamente inciso, mentre la sezione destra termina con un leggero arrotondamento verso l'esterno. I due tratti di L sono praticamente di identica lunghezza. L'asta della B minuscola supera in altezza le altre lettere, in modo analogo a quella di H.

L'unico segno abbreviativo è il taglio della H in *Iohannes*, effettuato con un tratto pronunciato e decisamente arrotondato verso l'alto nella porzione destra.

San Martino in Campo, Chiesa parrocchiale

(Valdarno inferiore - Comune di Capraia e Limite)

Interno, lungo la parete sinistra

Iscrizione liturgico orazionale e firma (sec. XI)

Architrave in mediocre stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Superficie fortemente abrasa; frammentazioni con perdita di testo.

L'attuale chiesa parrocchiale fu un'importante abbazia della diocesi di Pistoia; nel XII secolo ospitava monaci vallombrosani, ed è citata per la prima volta in documenti del secolo precedente. La chiesa subì notevoli modifiche proprio nel XII secolo e dopo i danni causati dai soldati lucchesi nel 1464, quando la navata sinistra dell'edificio venne completamente distrutta da un incendio. Nel 1592 la chiesa fu accorpata ai possedimenti dello Spedale degli Innocenti di Firenze.



Figura 138. Chiesa di San Martino in Campo, architrave del portale

L'antico architrave, realizzato forse dal monaco Placido, raffigura al centro il Redentore all'interno di un medaglione, con un calice nella mano destra e un pane in quella sinistra, affiancato da due bestie feroci (forse un leone e un lupo) e da motivi ornamentali. Secondo Canessa (1970) l'oggetto sarebbe da attribuire a una fase molto antica dell'edificio (VIII o IX secolo). A questa prima fase appartenerrebbero anche i due capitelli conservati all'interno della chiesa. Sulla base dell'iscrizione osservabile sul frammento sarei tuttavia propenso a spostare la datazione dell'architrave almeno al secolo XI.

Fot.: AFSBAS, nn. 11518, 11520, 11521, 27087, 27088, 27089, 284222, 284225, 294226.

Ed.: Morozzi 1966: 37-38, tav. XI, fig. 7; Canessa 1970: 105.

§: Negri 1978: 272-275.



Figura 139. Iscrizione sull'architrave, sezione sinistra

[col. 1]

Omnis
qui ve-
nit a me
non eici-
5 am foras



Figura 140. Iscrizione sull'architrave, sezione destra

[col. 2]

((crux)) Placidu[s]
 monacu[s]
 me pin[xit]

3. a : ad (Canessa 1970).

Osservazioni testuali

La prima parte dell'iscrizione è citazione evangelica: «omne quod dat mihi Pater ad me veniet et eum qui venit ad me non eiciam foras» (Gv 6,37). Da notare l'impiego peculiare del termine *pinxit*, che potrebbe indicare per estensione anche la realizzazione dell'intera opera.

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su due colonne, collocate ai margini esterni dell'architrave. Il rispetto della simmetria compositiva potrebbe far supporre la presenza di un'ulteriore linea prima del nome *Placidus*, poi perduta nel distacco di parte della pietra, ma la compiutezza del testo e la presenza di una piccola croce alla sinistra del nome del monaco rende l'ipotesi residuale. La rigatura, presente e ben marcata, individua non la base di scrittura ma il nastro entro il quale la scrittura deve essere inserita; la riga di contorno dei due riquadri svolge anche la funzione di limite superiore per la prima linea e inferiore per l'ultima linea.

All'interno dello spazio delimitato dalle righe, la disposizione del testo è piuttosto incerta: i singoli segni appaiono di modulo costante (con un leggero aumento di dimensioni nella sezione destra, che contiene meno linee) ma con sensibili variazioni di inclinazione dei tratti (si osservi ad esempio la N di *pinxit*). La *scriptio* è continua, con conseguente riduzione della leggibilità, anche se nella sezione di destra la mancata spezzatura delle parole su più linee evidenzia in modo più efficace il nome dell'autore dell'opera.

Nella sezione sinistra, la forte compressione del testo porta il lapicida a ridurre l'ingombro orizzontale di alcune lettere normalmente più ariose (specialmente la C, ma anche la O e la Q, che assumono una forma 'a mandorla'). Pur nell'evidente difficoltà di inserire tutto il testo nello spazio a disposizione, il lapicida non utilizza alcun espediente di tipo grafico (nessi, giochi di lettera), né segni abbreviativi.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

L'alfabeto, di base capitale, include il ricorso costante a una M di forma onciale (ll. 1, 3, 5, 7 e 8), perfettamente simmetrica e con i tratti esterni che si arrotondano alla base; la A presenta la traversa spezzata. Interessante la lettera Q, con il corpo

rimpicciolito e rialzato rispetto alle altre lettere, e la coda ampia che scende a toccare la base di scrittura.

Le terminazioni dei tratti sono difficilmente valutabili, ma è evidente il ricorso a terminazioni a spatola almeno nella lettera E di *me* (l. 8).

Il lapicida ha inserito una piccola croce all'inizio della 'sottoscrizione'.

78

San Martino in Campo, Chiesa parrocchiale

(Valdarno inferiore - Comune di Capraia e Limite)

Interno, lungo la parete sinistra

Iscrizione firma (sec. XII ex.)

Blocco in precario stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Superficie fortemente abrasa con perdita di testo.

La pietra, oggi collocata all'interno del complesso di San Martino in campo (su cui cfr. scheda n. 77), si trovava originariamente murata capovolta lungo la parete perimetrale destra, e apparterebbe secondo Morozzi (1966) alla fase costruttiva del XII secolo; accettando questa datazione, Morozzi evidenzia che il Pietro indicato nell'iscrizione non può essere l'abate attestato a San Martino nel 1273 (ASF, *Diplomatico*, Pistoia, Vescovado, 1273 luglio 3).



Figura 141. Chiesa di San Martino in Campo, l'iscrizione dell'abate Pietro quando era ancora inserita nel paramento murario

Un altro Pietro abate di San Martino in Campo è però citato in un documento del 1199 (ASF, *Diplomatico*, Pistoia, Vescovado, 1199 aprile 1), non considerato da Morozzi. La posizione capovolta esclude la possibilità che l'incisione sia avvenuta

successivamente alla collocazione della pietra nel paramento murario. Le forme grafiche dell'iscrizione non sono discriminanti, in quanto la redazione in una scrittura minuscola fortemente semplificata non consente confronti significativi; sono propenso pertanto ad accettare le osservazioni storico architettoniche e, sulla base del dato documentario, a collocare l'iscrizione attorno alla fine del XII secolo.

Fot.: AFSBAS, n. 204004.

Ed.: Morozzi 1966: 38-39, tav. XIII, fig. 9; Negri 1978: 274

§: Repetti 1833-1846: vol. I, 428, vol. III, 103.

Dominus
 Petrus ab-
 bas

2. dominus : dominus fecit (Morozzi 1966) dominus facit (Negri 1978); 2-3. abbas : abas (Morozzi 1966; Negri 1978); secondo Morozzi, seguito da Negri, l'iscrizione proseguirebbe con altri segni (una D e due C), quasi certamente un'errata interpretazione delle ultime lettere della parola *abbas*.

Scrittura

Incisione con solco a cordone. Il testo è disposto su due linee. Rispetto alla superficie offerta dal blocco di pietra, il lapicida ne sfrutta circa i due terzi, lasciando un ampio spazio non inciso nella parte superiore. La parola *abbas* viene spezzata e le ultime tre lettere vengono trascritte a fianco della parola *dominus*. Non si osservano tracce di rigatura; l'allineamento è impreciso e il modulo piuttosto variabile.

Dimensioni delle lettere e dell'interlinea non rilevate.

Alfabeto minuscolo entro sistema tendenzialmente quadrilineare.

Mentre la seconda A di *abbas* si presenta in una forma minuscola semplificata, la prima A è costituita da due tratti: quello sinistro ondulato e ampiamente prolungato al di sotto della base di scrittura, l'altro più contenuto e arrotondato verso destra alla base. Tra le altre lettere sono significative la D onciale, con ampio sviluppo verso l'alto (e forse con un tratto orizzontale aggiunto all'interno del corpo della lettera), U, M, N e I con visibili trattini di attacco e di stacco, e la U di *dominus* simile a quella vista nell'iscrizione del capitello della pieve di Santa Maria a Chianni (scheda n. 76). La S di *dominus* e, con maggiore evidenza, quella di *abbas*, scendono al di sotto della base di scrittura.

Non vengono impiegati segni abbreviativi. Le lettere della parola *abbas* sono separate sia dal nome *Petrus* che dalla parola *dominus* tramite l'inserimento di un punto a metà altezza.

79*

Empoli, Collegiata di Sant'Andrea

(Valdarno inferiore - Comune di Empoli)

Esterno, facciata, tra il primo e il secondo ordine

Iscrizione commemorativa e celebrativa (1093)

Trabeazione da lastre in pessimo stato di conservazione, in parte reintegrate; dimensioni non rilevate.

La collegiata di Empoli rientra nel novero degli edifici di area fiorentina che presentano un rivestimento a *opus sectile*, un tipo di decorazione in cui si realizza la commistione di marmi bianchi e scuri. La datazione degli edifici e dei monumenti realizzati con questa tecnica, realmente caratteristica del romanico fiorentino, risulta assai problematica e dibattuta (cfr. Jacobsen 1980; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 30-54).



Figura 142. Empoli, Collegiata di Sant'Andrea

La chiesa e il rivestimento marmoreo subirono un radicale restauro nel 1732 per opera di Ferdinando Ruggeri. La facciata era in origine molto più simile a quella di San Miniato al Monte, come emerge anche dal confronto dell'attuale disegno dei marmi con le raffigurazioni della collegiata presenti nei sigilli di epoca medievale riprodotti da Manni (1739-1786: vol. X, 87, vol. XV, 121, 123, vol. XII, 65, 71). Durante ulteriori restauri del 1803, dietro alcuni marmi della facciata emersero iscrizioni romane (Tigler 2006: 296).

Horn e Paatz (1940-1954), sulla base del testo dell'epigrafe incisa sulla trabeazione, accettavano la datazione della collegiata e del suo rivestimento marmoreo al 1093; lo stesso Horn, partendo proprio dal dato cronologico dell'iscrizione empolese, datava l'inizio della facciata di San Miniato al Monte al 1070, e, per offrire supporti documentari alla corretta cronologia dell'iscrizione, citava un Rolando presente in documenti del 1106-1110, e un Bonizo presente in un documento del 1117 (non risulterebbe invece nessuna attestazione documentaria per gli altri tre personaggi citati, i preti Rodolfo, Anselmo e Gherardo). La data di conclusione dei lavori della facciata (o dell'intero edificio) era secondo Horn da collocare nel quinquennio 1120-1125. Swoboda (1918), seguito da altri, sosteneva invece che l'iscrizione si riferisse alla costruzione dell'edificio ma non alla realizzazione del rivestimento, che sarebbe a suo parere da datare alla seconda metà del XII secolo, se non addirittura al XIII.

Sanpaolesi (1971) fu il primo a mettere in dubbio l'autenticità dell'iscrizione, optando per una datazione alla metà del XII secolo, proposta non accettata da Werner Jacobsen (1980). Naldi (1991), riesaminando l'iscrizione, la collocava nel XV secolo, individuando nelle prime 22 lettere l'esito di un rifacimento del 1756 operato da Giuseppe Marchetti. A queste si aggiungerebbero, secondo Galletti (1991), le ultime 16 lettere, anch'esse rifatte.

Secondo Tigler (2006: 296-297) la facciata di San Miniato va collocata nei decenni centrali del XII secolo, con inizio al 1130 circa; la costruzione della collegiata dovrebbe comunque essere collocata cronologicamente nei periodi di pace, ovvero dopo il 1122, poco prima del 1141, oppure tra 1157 e 1164, o addirittura dopo il 1188.

L'analisi dettagliata dell'iscrizione non lascia dubbi sul fatto che venne rifatta, e probabilmente anche a più riprese. Sono particolarmente evidenti le differenze conservative tra i vari spezzoni della trabeazione, ben individuabili per le nette cesure verticali dei marmi: alcuni sono perfettamente integri, altri completamente abrasati.

Sull'autenticità del testo, tuttavia, non vi sono particolari dubbi, soprattutto se si considerano le testimonianze manoscritte che lo trasmettono: *in primis* quella del Riccardiano 688 (BRF Voglino), vergato tra 1381 e 1382 ad Avignone da Voglino di Giovanni da Empoli, *clericus Florentine diocesis* e *cubicularius* del cardinale Pietro Corsini di Firenze (cfr. De Robertis, Miriello 1999: 37-38, n. 59), che trascrive l'iscrizione al f. 154r («Versus qui sunt in facie plebis de Empoli»), e quella del Ric-

cardiano 1892, una storia di Empoli anonima, redatta attorno al 1567 e pubblicata da Guerrini (1986).



Figura 143. Collegiata di Sant'Andrea, iscrizione che corre sulla trabeazione della facciata

Diversa è la questione se le forme grafiche riflettano lo stato originario, su cui non si possono avere certezze. La presenza esclusiva di forme capitali non può, da sola, spingere a ritenere l'iscrizione attuale una copia poco fedele sul piano grafico, ma è comunque un fatto che la presenza di elementi particolarmente arcaizzanti, come il nesso AE, le forme di G, Q, R e Z, l'ampia spaziatura tra le parole e tra le lettere e l'esclusione di qualsiasi vezzo calligrafico, sembrano elementi lontani dalle elaborazioni epigrafiche proprie del secolo XI: le epigrafi di Gasdia e Cilla nella Badia di Settimo (schede nn. 53A e 53B) sono le uniche, nel presente *corpus*, a presentare soluzioni realmente affini a quella Empolese del 1093.

Non è da escludere d'altra parte che, accanto a un filone innovativo, che portava avanti gli sviluppi dell'epigrafia nella direzione del futuro assetamento stilistico gotico, vi fosse una scuola di lapidisti rimasti fortemente ancorati a suggestioni antiche, per i quali la scrittura esposta era ancora quella più tradizionale, in alfabeto coerentemente capitale.

Ed.: BRF Voglino: f. 154r; BNCF Strozzi: vol. I, ff. 106v, 206r; Lami 1741-1754: vol. I, 20; Lazzeri 1873: 9; Nardini Despotti Mospignotti 1902: 151-152, fig. 23; Bucchi 1903: 154; Giglioli 1906a: 24; Supino 1906: 65, nota 1; Pogni 1910: 3; Rupp 1912: 94; Swoboda 1918: 51-52; Anthony 1927: 29, 86, nota 3; Toesca 1927: 546, 659-660, nota 35 (trascrive solo il primo verso); Horn 1943: 120-121, note 36-37; Sanpaolesi 1971: 57-59; Moretti, Stopani 1974a: 98, nota 22; Jacobsen 1980: 235, nota 25; Guerrini 1986: 40 (lezione del codice BRF 1892); Frati 1997: 108-110; Manetti 2007: 36, 38, fig. 24, 47, nota 7.

§: Manni 1739-1786: vol. X, 89, vol. XI, 85; Targioni Tozzetti 1768-1779: vol. I, 73; Repetti 1833-1846: vol. II, 57; Carocci 1906b: 70, 62, fig. n.n.; Swarzenski 1906: 519; Salmi 1914b: 266; Negri 1978: 281; Moretti 1983: 56, nota 112; Galletti 1991: 81; Naldi 1991; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 41-42; Tigler 2006: 296-297.

Hoc opus eximii praepolle[ns arte magistri] / bis [novies lustr]is annis tam
mille peractis / ac tribus est ceptum post natum Virgine verbum / quod
studio fratrum summoq(ue) labore patratum / constat Rodulfi Bonizonis
presbiterorum / Anselmi Rolandi presbiteriq(ue) Gerardi / unde Deo cari
creduntur et aethere clari

1. annis : *om.* (Swoboda 1918); tam : iam (BRF Voglino; BNCF Strozzi; Lami 1741-1754; Lazzeri 1873; Bucchi 1903; Guerrini 1986); post natum : *om.* (Jacobsen 1980); patratum : paratum (BRF Voglino, con *t* depennata); Rodulfi : Rodulphi (Lami 1741-1754; Nardini Despotti Mospignotti 1902; Guerrini 1986) Rudolfi (Swoboda 1918; Horn 1943); presbiterorum : presbiterum (Horn 1943); Rolandi presbiterique Gerardi : Gerardi Rolandique (BNCF Strozzi); unde...clari : *om.* (BNCF Strozzi); et aethere : aet aethere (BRF Voglino, con le due *a* espunte) in aethere (Lami 1741-1754; Bucchi 1903); aethere : aetere (Nardini Despotti Mospignotti 1902; Manetti 2007); clari : clasi (Manetti 2007).

Osservazioni testuali

Il testo è composto da sette esametri, di cui i vv. 1-4 e 6-7 presentano la rima leonina.

Scrittura

Incisione a solco triangolare estremamente uniforme sia come spessore che come profondità. Il testo è disposto su un'unica linea che occupa l'intera facciata della chiesa. La lunghezza dell'incisione presuppone una necessaria fase di *ordinatio*; l'assenza praticamente totale di compendi rende comunque semplice il calcolo del rapporto tra spazio a disposizione e quantità di testo. Le parole sono divise da un'ampia spaziatura; non si osservano tracce di rigatura, anche perché le modanature superiore e infe-

riore fungono praticamente da linee guida. Il modulo e il rapporto base/altezza, tendente generalmente a $\frac{1}{2}$, sono estremamente costanti.

Dimensioni delle lettere non rilevate.

Alfabeto capitale entro sistema bilineare.

La Q ha una coda a forma di piccola foglia ampiamente sviluppata verso destra. Le ultime tre R si presentano nella forma propria della capitale quadrata, con l'ultimo tratto che attacca leggermente a destra della congiunzione tra il secondo tratto e l'asta (di norma invece compare una R con secondo e terzo tratto che non chiudono sull'asta, analogamente a quanto avviene nella B). Di rara attestazione la Z (*Bonizonis*), di esecuzione estremamente ferma e regolare, come le altre lettere.

L'unica abbreviatura presente è quella per la terminazione *-que*, eseguita con l'impiego di un punto e virgola posposto alla Q.

In *aethere* si realizza l'unico nesso presente, quello tra A ed E.

Un punto di forma triangolare a metà altezza separa i versi e, in talune sezioni, anche le singole parole.

80

Empoli, Museo della Collegiata di Sant'Andrea

(Valdarno inferiore - Comune di Empoli)

Prima sala

Iscrizione funeraria (1267)

Lastra con stemma in mediocre stato di conservazione; cm. 54 × 36 × 7,5. Abrasione superficiale che investe lo stemma e le ultime linee di testo.

Quando la pubblicò Manni, nel 1743, l'iscrizione di Tribaldo dei Mangiatori si trovava all'interno della collegiata, nella cappella di Sant'Antonio. La lapide fu murata alla base del campanile e, in seguito, nel corridoio che dalla collegiata immetteva nella cappella del battesimo, come ci informa Giglioli nel 1906. Nei lavori di ristrutturazione di inizio secolo scorso la lastra fu nuovamente spostata; oggi si trova all'ingresso del Museo annesso alla chiesa.



Figura 144. Empoli, Museo della Collegiata di Sant'Andrea, lapide funeraria

Tribaldo dei Mangiatori, nipote di Giovanni dei Mangiatori vescovo di Firenze (1251-1273), fu arciprete della chiesa fiorentina (cfr. Manni 1739-1786: vol. XXVI, 129). Il triangolo al di sotto dell'iscrizione recava (o era destinato ad ospitare) l'arme di famiglia; non condivido l'idea di Giusti (1988) che possa trattarsi di un «simbolo trinitario».

Fot.: AFSBAS, nn. 32517 (ex art. 15), 198949.

Ed.: Manni 1739-1786: vol. XIII, 15-16; Giglioli 1906a: 32; Pogni 1910: 3; Figlinesi 1963-1964: 172, n. 770; Paolucci 1985: 183; Giusti 1988: 35-36, fig. 112; Proto Pisani 2006: 59, n. 27.

§: Cianfogno 1804: 262-263; Baldini 1956: 16; Baldini 1975: 54; Proto Pisani 1990: 15.

((crux)) A(nno) D(omini) MCCLXVII
 hic iacet Tribaldus
 fil(ius) d(omi)ni Ildibrandini
 de Mangiatorib(us) de
 5 S(an)c(t)o Miniato

1. Anno Domini : A.D.M. (Paolucci 1985; Proto Pisani 2006) 3. Ildibrandini : Ildebrandini (Manni 1739-1786; Paolucci 1985; Proto Pisani 2006) 4. Mangiatoribus : Mangiadoribus (Manni 1739-1786) 5. Miniato : Miniage (Manni 1739-1786, che poi corregge in *Miniato*) Miniato (Giglioli 1906a; Giusti 1988).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina; la lastra è per metà riservata allo stemma; lo specchio epigrafico misura cm. 33 × 24. Le singole parole sono individuate tramite una spaziatura e un punto a metà altezza; non si osservano tracce di rigatura; l'allineamento è corretto e il modulo si mantiene costante, con rapporti base/altezza tra $\frac{1}{2}$ e $\frac{1}{3}$.

Altezza delle lettere cm. 3,3; interlinea cm. 2.

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare; in una stilizzazione gotica, prossima ad esempi fiorentini dello stesso periodo.

A è in due varianti: simmetrica e composta da quattro tratti rettilinei, con il tratto di coronamento superiore ben sviluppato sia a destra che a sinistra (*Ildibrandini*, l. 3), oppure asimmetrica, con il tratto sinistro ondulato e quello destro perpendicolare alla base di scrittura (4 occorrenze). D è costantemente onciale, così come M (simmetrica e con i tratti esterni riuniti ad arco) ed E. La T si presenta in forma minuscola (2 occorrenze), con forte arrotondamento del tratto inferiore, analogo all'arrotondamento della G (per altri esempi di questa forma in area fiorentina cfr. schede nn. 34, 48 e 73), oppure nella tradizionale forma capitale (2 attestazioni). L'unica H (*hic*, l. 2) è

minuscola, con il caratteristico arrotondamento alla base, comune ad A, M, N (sempre minuscola) ed R. La U/V è sempre capitale.

Non sono presenti nessi o figure di lettera, mentre il lapicida si serve di alcune abbreviazioni: del *titulus* a forma di omega schiacciato (per le contrazioni *domini*, l. 3, e *sancto*, l. 5), della *virgula* per *-us*, eseguita in una forma spezzata ad angolo acuto verso destra (*mangiatoribus*, l. 5) e del taglio di L alla l. 3 per il troncamento di *filius*.

L'iscrizione si apre con un segno di croce; la datazione si conclude con tre punti disposti in colonna; le altre parole sono separate da un singolo punto a metà altezza, che si ripete più volte con funzione riempitiva al termine del testo.

81

Empoli, Chiesa di San Mamante

(Valdarno inferiore - Comune di Empoli)

Esterno, sopra il portale

Iscrizione commemorativa (1232)

Lastra in discreto stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Frammentazioni di lieve entità nella porzione superiore.

Frati (1997) riferisce che l'iscrizione, attualmente inserita nell'intonaco della facciata, venne ritrovata durante i restauri del 1996. Stando a Manni (1739-1786), la piccola chiesa, nota anche come San Mammagio, è menzionata come pertinente al piviere di Empoli in un breve di Niccolò II dell'11 dicembre 1059, ed era una delle quattro chiese, assieme a San Lorenzo, San Donato e San Michele, della contrada denominata Empoli Vecchio, poco a occidente dell'attuale centro di Empoli (cfr. Repetti 1833-1846: vol. II, 69). Lo stesso Manni ricordava anche, senza fornirne la trascrizione, un «piccolo marmo bianco posto sopra la chiesa» che ricordava un rifacimento del 1100. L'iscrizione menziona il prete Maggio.

Ed.: Frati 1997: 196.

§: Manni 1739-1786: vol. X, 93-94.

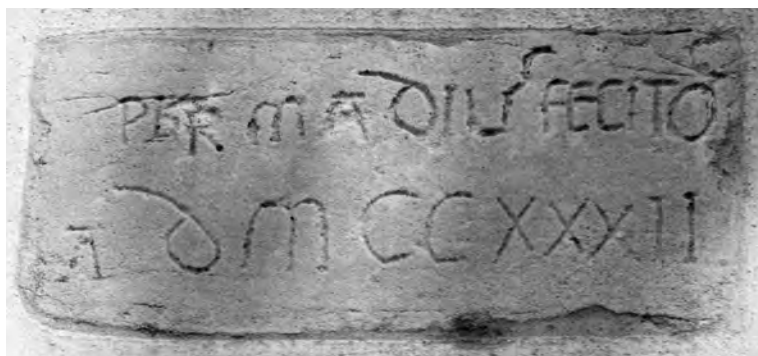


Figura 145. Empoli, chiesa di San Mamante, iscrizione di fondazione

P(res)b(ite)r Madius fecit o[(pus)]
A(nno) D(omini) MCCXXXII

1 opus : o.s. (Fрати 1997); certa la lettura di O, più incerto lo scioglimento.

Scrittura

Incisione con solco a cordone. L'iscrizione occupa l'intero spazio della lastra, senza giustificazioni né elementi di rigatura. Le parole e gli elementi della data sono separati da minime spaziature. Il modulo aumenta sensibilmente alla seconda linea.

Misure delle lettere e dell'interlinea non rilevate.

Alfabeto misto minuscolo, onciale e capitale entro sistema tendenzialmente bilineare, con l'eccezione della D onciale, che nello sviluppo del tratto supera decisamente le altre lettere in altezza.

La A, dotata di un vistoso tratto orizzontale di coronamento, ha forse la traversa spezzata. La B è minuscola, probabilmente anche per consentire il taglio della lettera per l'abbreviazione di *presbiter*. La M è onciale, in una forma semplificata con i tratti esterni non arrotondati. La U/V è minuscola, in legatura con la piccola S semplificata soprascritta. Le lettere F, E e C di *fecit* hanno il corpo leggermente stonato. La X è composta da due tratti rettilinei. Le I della dazione presentano trattini di pareggiamento.

82

Monterappoli, Pieve di San Giovanni Evangelista

(Valdarno inferiore - Comune di Empoli)

Esterno, sopra il portale centrale

Iscrizione commemorativa e firma (1165)

Architrave in precario stato di conservazione; cm. (37) × 211. Ampia frattura ed evidenti fessurazioni nella porzione inferiore, con danno per il testo.

La pieve di San Giovanni Evangelista è situata a breve distanza dal castello di Monterappoli, feudo dei conti Guidi nelle vicinanze della Francigena. I primi documenti che attestano l'esistenza della pieve risalgono alla prima metà del secolo XIII. Nel corso del Quattrocento il patronato passò dai Frescobaldi ai Corsini. Nel Seicento furono eseguiti alcuni interventi di restauro, poi cancellati dall'intervento del 1969-1970 (cfr. Frati 1995: 135-138).



Figura 146. Monterappoli, pieve di San Giovanni Evangelista, architrave del portale

L'iscrizione corre sulla cornice superiore e inferiore dell'architrave del portale principale della chiesa, che presenta al centro un bassorilievo raffigurante due corone di fogliami e una mano destra benedicente inscritta in un cerchio, con due dita sollevate e le altre chiuse.

Il testo ricorda il maestro lombardo, *Bonseri*, che scolpì l'architrave e che è comunemente considerato anche il riedificatore della pieve. Giovanna Bianchi ha affrontato in modo approfondito il tema della presenza di maestranze lombarde nei cantieri medievali della Toscana (Bianchi 1996). Sul piano stilistico, il bassorilievo con la mano benedicente è raffrontato da Laura Speranza (1984: 44) a due elementi di un pergamo proveniente da Castellarquato e ritenuto di scuola piacentina, che raffigurano sia la mano benedicente, circondata da un'iscrizione, che un rosone molto

simile a quelli rappresentati sull'architrave di Monterappoli. Alla medesima scuola Speranza riconduce anche un capitello con uomini barbuti della pieve di Sant'Appiano, databile attorno al 1171, sulla base del bassorilievo con iscrizione (cfr. scheda n. 71) che Tigler (2006: 301) attribuisce allo stesso *Bonseri*. Le forme grafiche dell'iscrizione di Monterappoli e di quella di Sant'Appiano, tuttavia, non sembrano mostrare particolari affinità. Le altre, fantasiose, ipotesi riguardanti il personaggio citato non meritano di essere prese in considerazione. Le parole *custos* e *usura* sono state interpretate come un riferimento al fatto che il parroco o rettore della chiesa fece eseguire i lavori di ricostruzione con le rendite del suo beneficio.

Già Targioni Tozzetti (1768-1779: vol. I, 88-89), che descriveva le forme grafiche con il termine «caratteri barbari», segnalava nel 1768 la precaria situazione conservativa dell'architrave, ribadita anche da Giglioli all'inizio del secolo scorso (1906a).

Fot.: AFSBAS, n. 316024.

Ed.: Lami 1740-1768: vol. XII, 371-372; Targioni Tozzetti 1768-1779: vol. I, 88-89; Zdekauer 1898: 47, n. 90; Carocci 1904b: 163; Giglioli 1906a: 198-199; Cioni 1911: 271-272; Bucchi 1912: 154; Mattone-Vezzi 1956; Moretti, Stopani 1968: 291 (limitatamente alle parole riferite all'artefice); Calzolari 1970: 289; Negri 1978: 259; Speranza 1984: 43-44, fig. 3; Frati 1995: 135, tav. 38; Frati 1997: 110.

§: Toesca 1927: 566; Sanpaolesi 1939: 133-134; Moretti, Stopani 1974a: 79, nota 17, 197; Tigler 2006: 301, 311-312.

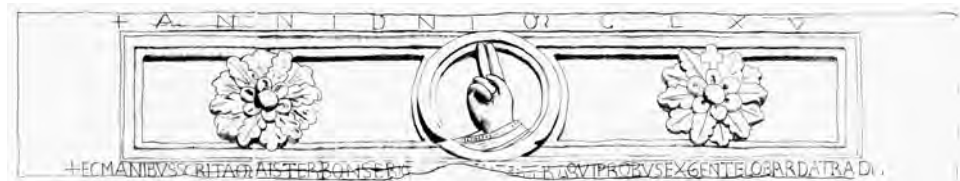


Figura 147. Restituzione grafica dell'architrave

((crux)) Anni D(omi)ni MCLXV

((crux)) ec manibus scripta maister Bonser[i clipeus d]extra qui probus ex gente lobarda tradi[ta]

[((crux)) custos ((crux)) usura]

1. Anno Domini MCLXV : *om.* (Carocci 1904b); Domini : *om.* (Zdekauer 1898; Cioni 1911; Mattone-Vezzi 1956); Targioni Tozzetti (1768-1779) riporta la parola abbreviata *Dom*; 2. Ec : ex (Calzolari 1970; Negri 1978) ic (Mattone-Vezzi 1956) *om.* (Speranza 1984); scripta : scripta (Zdekauer 1898); clipeus : clipeus (Mattone-Vezzi 1956) *om.* (Speranza 1984); dextra : destra (Calzolari 1970; Negri 1978) dextra (Zdekauer 1898; Carocci 1904b; Giglioli 1906a; Mattone-Vezzi 1956) *om.* (Speranza 1984); qui : vir

(Calzolari 1970; Negri 1978; Frati 1997); ex : ea (Mattone-Vezzi 1956); gente : genta (Zdekauer 1898; Cioni 1911); lobarda : lombarda (Targioni Tozzetti 1768-1779; Zdekauer 1898; Carocci 1904b; Calzolari 1970; Moretti-Stopani 1968; Negri 1978; Speranza 1984); tradita : tradta (Lami 1740-1768; Carocci 1904b; Giglioli 1906; Cioni 1911; Bucchi 1912; Frati 1995) ...t. padi (Targioni Tozzetti 1768-1779) tradia (Frati 1997) 3. custos usura : custos iussu (Targioni Tozzetti 1768-1779) om. (Carocci 1904b); sulle due parole finali concordano quasi tutti gli editori: alcuni indicano anche i due segni di croce e l'a capo, che ho accettato in quanto alla l. 2 mancherebbe fisicamente lo spazio.

Osservazioni testuali

In un'iscrizione del 1187 nella chiesa di Santa Maria a Corteorlandini a Lucca si trova l'impiego di *maister* in luogo di *magister* (Silvagni 1943: vol. III-1, tav. IV.3); Bacci (1910-1912: vol. I, 3-4) vi riconosce un uso dialettale «lombardo e anche tedesco».

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto su due linee che corrono lungo i bordi superiore e inferiore dell'architrave. La l. 1 occupa in larghezza cm. 145 ca. dei 211 a disposizione, mentre la l. 2 occupa cm. 190 ca.; il lapicida aumenta sensibilmente la spaziatura tra le lettere per riempire completamente la prima linea, scelta che presuppone una minima attività di *ordinatio*; la rigatura è costituita dai limiti dei listelli che ospitano il testo, che supportano l'allineamento della catena grafica. Il modulo, tendenzialmente quadrato, si mantiene costante.

Misure delle lettere non rilevate. Facendo un calcolo approssimativo, la larghezza delle lettere è stimabile in cm. 2-2,5 ca.

Alfabeto prevalentemente capitale entro sistema bilineare.

La A è di norma capitale semplice, ma in *lobarda* ha il secondo tratto ondulato e la traversa spezzata verso il basso; la B capitale sembra avere i tratti curvi che non chiudono sull'asta nel nome *Bonseri*; nella G, tondeggiante, i tratti al centro sembrano spezzati; la M della data e quella di *maister* sono onciali asimmetriche, con la sezione sinistra chiusa e un tratto molto ondulato; in *manibus* la M è invece capitale, forse con leggera divaricazione dei tratti esterni. La Q ha il corpo perfettamente rotondo e rialzato rispetto alle altre lettere, mentre la coda non è purtroppo ben visibile. La R è dotata di un ultimo tratto molto pronunciato, e presenta in un caso i due tratti di destra che non chiudono sull'asta (*tradita*). La T capitale ha il tratto di testa particolarmente sviluppato. Le parole sembrano talvolta separate da un punto rotondo, rialzato rispetto alla base di scrittura.

Nonostante le condizioni precarie del manufatto, si possono ancora apprezzare molto bene le terminazioni a spatola dei tratti, che certamente dovevano apparire in origine ben più pronunciate. La compressione della catena grafica, pur forte nella seconda linea, non influisce sull'esecuzione delle singole lettere, che rimangono di modulo tendenzialmente quadrato.

Sono assenti nessi e giochi di lettera. Il segno abbreviativo che doveva trovarsi sul gruppo DNI alla prima linea non risulta più visibile. Le due linee di testo sono aperte da un segno a forma di croce.

83

Signa, Chiesa di San Rocco

(Valdarno inferiore - Comune di Signa)

Esterno, sopra il portale

Iscrizione dedicatoria e commemorativa (1287)

Lastra in precario stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Superficie fortemente abrasa con perdita del testo; frammentata nell'angolo inferiore destro; leggeri distacchi lungo il bordo inferiore.

La piccola chiesa di San Rocco, appena fuori il centro di Signa, conosciuta precedentemente come chiesa di San Mommé o San Mamante, venne fondata nel 1287 da Fresco Frescobaldi, il cui stemma di famiglia campeggia sulla facciata della chiesa, assieme a quello dei Pitti, e dedicata al martire romano, come ricordato dall'iscrizione qui riportata. La leggenda vuole che verso la fine del XIII secolo san Rocco, pellegrino in viaggio da Montpellier a Roma, si sia fermato in questo luogo.

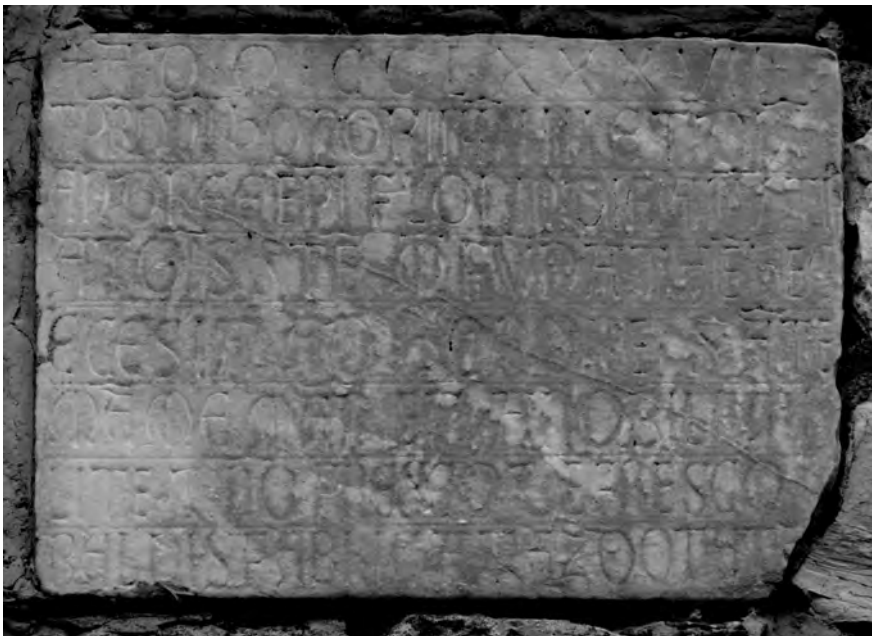


Figura 148. Signa, chiesa di San Rocco, iscrizione di fondazione

Fresco Frescobaldi fu uomo politico di rilievo: podestà a Cremona nel 1279 e a San Gimignano nel 1291, fu capitano del popolo a Prato nel 1270 e nel 1284. Sul palazzo pretorio pratese era presente un'iscrizione che ricordava il rifacimento dell'edificio avvenuto proprio nel 1284 ad opera di Fresco (cfr. BNCF Strozzi: vol. I, f. 103r; Francovich 1978: 17).

Sul piano morfologico l'iscrizione di San Rocco è pienamente in linea con gli usi epigrafici che si osservano anche in altre iscrizioni fiorentine del secondo Duecento, mentre la rotondità delle lettere sembra più vicina a usi epigrafici del primo XIII secolo, segno forse di un leggero ritardo del contado nel deciso sviluppo della stilizzazione gotica.

Ed.: BM Gori: f. 444v; Repetti 1833-1846: vol. III, 36; Carocci 1904a: 112; Fossi 2005: 90.
 §: *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 262 (scheda di Baldinotti A.).



Figura 149. Restituzione grafica dell'iscrizione

- ((crux)) A(nno) D(omini) MCCLXXXVII
 t(em)p(or)e) d(omi)ni Honorii p(a)p(ae) IIII et d(omi)ni
 Andree ep(iscop)i Flor(entini) in die Anu(n)ti-
 at(i)o(n)is s(anc)te M(ariae) fu(n)data e(st) hec
 5 ec[(l)]esia ad honore sa(nc)te
 Ma(m)me mar(tyris) et a nobile mi-
 lite d(omi)no Fresco de Fresco-

baldis fabricata (et) dotata

1. MCCLXXXVII : MCCLXXXVIII (Fossi 2005, che tuttavia riporta la data 1287 nel commento) 2. domini : *om.* (Repetti 1833-1846; Carocci 1904a; Honorii : Honori (Carocci 1904a); IIII : III (Carocci 1904a) 3. Andree : Andreae (Repetti 1833-1846; Fossi 2005) 3-4. Anuntiationis : Annuntiationis (Repetti 1833-1846; Carocci 1904a) Adnuntiationis (Fossi 2005) 4. hec : haec (Repetti 1833-1846; Fossi 2005) 5. ecclesia : ecclesiae (Fossi 2005); forse è presente un tratto che taglia la C per indicare l'abbreviazione; honore : honorem (Repetti 1833-1846; Carocci 1904a; Fossi 2005); anche in questo caso il segno abbreviativo è stato dimenticato o tralasciato; sancte : sanctae (Repetti 1833-1846) 6. Mamme : Mame (Repetti 1833-1846; Carocci 1904a; Fossi 2005); et : *om.* (Repetti 1833-1846; Carocci 1904a) 8. fabricata : fabbricata (Repetti 1833-1846).

Scrittura

Incisione a solco triangolare. Il testo è disposto a piena pagina, con l'iscrizione che occupa l'intera lastra. Le parole sono talvolta leggermente spaziate, ma in genere la catena grafica non viene interrotta. La rigatura è ben visibile, e talvolta doppia (tra le ll. 4, 5 e 6), lo scarso spazio interlineare permette al lapicida di utilizzare la stessa riga come base dei segni soprastanti e come giustificazione superiore di quelle sottostanti, mantenendo così costante il modulo delle lettere, che subiscono una leggera compressione laterale soltanto nelle linee con una densità di segni maggiore (ll. 2, 3, 7 e 8).

Misure delle lettere e dell'interlinea non rilevate.

Alfabeto misto capitale, onciale e minuscolo entro sistema bilineare.

La forma delle lettere è moderna, ma mantiene una rotondità distante dalla forte compressione degli alfabeti gotici del secolo successivo (si osservino in particolare i tratti curvi di C, O, P, R, B e D). L'arrotondamento alla base dei tratti curvi, in alcuni casi particolarmente pronunciato e analogo ad alcune realizzazioni fiorentine di questo stesso periodo, riguarda A con tratto curvo, M, N ed R, mentre non è pienamente accertabile nella H. Si rilevano anche sporadiche terminazioni a spatola di alcuni tratti, anche se mai eccessivamente marcate.

La A si presenta in due varianti, sempre con traversa dritta: quella con il tratto sinistro ondulato e il destro perpendicolare alla base di scrittura, che presenta un tratto orizzontale aggiunto al vertice superiore, proteso verso sinistra e spesso inclinato verso l'alto (14 attestazioni); l'altra ha i tratti esterni leggermente divaricati, congiunti nella porzione superiore da un lungo tratto orizzontale, egualmente proteso verso destra e verso sinistra (4 attestazioni, ll. 4, 5, 6, 8). La B, poco presente, spesso sembra avere i due tratti curvi che non chiudono sull'asta, un atteggiamento stilistico che si

può osservare anche in alcune R e in altre iscrizioni del *corpus*: per esempio in quella di San Martino alla Palma, del 1291 (scheda n. 51), oppure nell'epigrafe di San Giuliano a Settimo, del 1283 (scheda n. 55). La D è prevalentemente onciale, con corpo perfettamente rotondo e tratto superiore lievemente ondulato (8 attestazioni); in tre casi (ll. 2, 4 e 8) si presenta in forma capitale. Si contano 8 occorrenze di E onciale, aperta sulla destra, composta da tratti piuttosto ampi; in qualche caso il tratto centrale si congiunge alla curva allargandosi sensibilmente (il fatto è piuttosto evidente in *et*, alla l. 2); la E capitale compare invece per 11 volte e risulta molto più economica in termini di spazio, perché i tratti orizzontali sono di dimensioni più contenute (si osservi il netto scarto tra le due E onciali di *Andree* e quella capitale di *episcopi* alla l. 2). La F ha il tratto superiore inarcato verso l'alto, come in altri esempi fiorentini coevi. La H è sempre minuscola; alla l. 2 (*Honorii*) viene impiegata una H di dimensioni ridotte, rialzata rispetto alle altre lettere, certamente per evitare una preesistente asperità della superficie. La M è costantemente onciale: i tratti esterni sono talvolta chiaramente uniti ad arco (ad esempio nella datazione alla l. 1), mentre in altri casi sembrano leggermente distinti (l. 6: *martyris*). La N è sempre minuscola, e piuttosto compressa in orizzontale; la U/V è capitale; nella X il primo tratto è rettilineo e il secondo ondulato.

L'unico nesso presente è quello alla l. 2, che coinvolge le due P di *papae*. Il segno abbreviativo impiegato per indicare l'assenza di nasale, contrazioni e sigle è un *titulus* piuttosto ampio, leggermente inarcato e ingrossato al centro. La congiunzione *et* è resa all'ultima linea con un segno tachigrafico piuttosto mosso, con un tratto aggiuntivo che lo rende simile a una Z.

Il testo è aperto da un segno di croce. Il lapicida impiega un punto a metà altezza per separare gli elementi della data e forse anche alcune sezioni di testo.

Sezione 2. Iscrizioni da postdatare o di cui non si conserva una riproduzione
della *facies* originaria

Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Esterno, parete sud, di fronte al campanile

Iscrizione commemorativa (1296, ma sec. XIV)

Lastra in buono stato di conservazione; cm. 73,5 × 196,5.

La cattedrale di Santa Maria del Fiore venne costruita nel luogo dove sorgeva l'antica chiesa di Santa Reparata. I lavori ebbero inizio attorno alla fine del XIII secolo, sotto la direzione di Arnolfo di Cambio, citato nell'iscrizione, e si protrassero per tutto il secolo XIV, fino alla costruzione della cupola ad opera di Filippo Brunelleschi e alla consacrazione, nel 1436; l'attuale facciata, progettata da Emilio De Fabris, fu completata nel 1887 da Luigi Del Moro.

Nel recente intervento di Breschi e De Robertis (2005), l'iscrizione è stata correttamente ricondotta al secolo XIV inoltrato (tra 1368 e 1386), sulla base sia delle testimonianze documentarie e letterarie, sia delle caratteristiche grafiche del manufatto.

Nel XV secolo venne stabilito che le due iscrizioni commemorative, questa e quella datata al 1331 relativa al patronato dell'Arte della Lana, fossero murate sulle pareti esterne dell'edificio, dove ancora oggi si osservano (cfr. Breschi, De Robertis 2005, a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti).

Fot.: KI, Phototek, n. 88112.

Ed.: ASF Rosselli: vol. II, 1133; BNCF Strozzi: vol. I, f. 282r, vol. II, f. 47r (due diverse trascrizioni); Del Migliore 1684: 8; Cerracchini 1716: 86-87; Ughelli 1717-1722: vol. III, 131; BM Burgassi: vol. I, f. 130r; Richa 1754-1762: vol. VI, 15; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. II, 148; Cambiagi 1793: 11; Cavallucci 1881: 4; Bigazzi 1886: 26-27; Cocchi 1903: 249; Morghen 1972: 223-224; Busignani, Bencini 1993: 44; Gurrieri 1994: 37, 257; Niccolai 1995: 15; Breschi, De Robertis 2005; Uetz 2006: 267-268; Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007: vol. I, 170, n. 146.

§: Lumachi 1928: 92-93; Giannarelli, Pellis 2006: 94.

((crux)) annis millenis centu(m) bis otto nogenis
 venit legatus Roma bonitate dotatus
 qui lapide(m) fixit fundo simul (et) b(e)n(e)dixit
 presule Francisco gestanti pontificatu(m)
 5 istud ab Arnulfo te(m)plu(m) fuit edificatum

hoc opus insigne decorans Flore(n)tia digne
 regine celi construxit mente fideli
 qua(m) tu virgo pia semp(er) defende Maria

1. otto : octo (BNCF Strozzi, Cambiagi 1793); nogenis : no<n>gen<t>is (Invernizzi, Lunardi, Sabbatini 2007) 2. dotatus : donatus (Cambiagi 1793) 3. lapidem : lapide (Niccolai 1995); fixit : finxit (BNCF Strozzi A); fundo : *om.* (BNCF Strozzi B) 5. Arnulfo : Arnolpho (Cambiagi 1793) 6. hoc : hovc (Niccolai 1995) 8. quam : quod (BNCF Strozzi B).

Osservazioni testuali

Per le valutazioni di natura stilistica e metrica rimando alle considerazioni di Giancarlo Breschi (Breschi, De Robertis 2005). Da notare in particolare la stretta somiglianza del v. 6 con il v. 4 della citata iscrizione sul lato nord dell'edificio, datata al 1331: «Hoc opus insigne statuit Florentia digne».

85

Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Esterno, facciata, sopra il portale destro

Iscrizione commemorativa (1055, ma sec. XVII)

L'iscrizione ricordava il primo concilio generale tenutosi a Firenze nei giorni di Pentecoste del 1055 sotto Vittore II (1054-1057), alla presenza dell'imperatore Enrico III (1046-1056). Il vescovo di Firenze era all'epoca Gherardo di Borgogna (il futuro papa Niccolò II).

È quasi certo che questa iscrizione, come la successiva, sia stata realizzata in epoca decisamente successiva rispetto a quella riportata, anche in considerazione della struttura sintattica del testo, che non pare rimandare al secolo XI. Ma sono soprattutto le testimonianze di Cambiagi (1793) e Bigazzi (1886), a chiarire che le due iscrizioni risalgono in realtà al 1688, quando vennero trascritte in facciata, sotto alcuni affreschi raffiguranti le scene descritte, in occasione del matrimonio di Ferdinando, figlio primogenito del granduca Cosimo III dei Medici; le labili tracce di questi affreschi furono poi coperte dalla facciata monumentale di De Fabris, realizzata tra 1876 e 1887.

Ed.: Cerracchini 1716: 47-48; BM Burgassi: vol. I, f. 130v; Richa 1754-1762: vol. VI, 214; Folli-
ni, Rastrelli 1789-1802: vol. II, 161; Cambiagi 1793: 20-22; Cappelletti 1861: 483; Bigazzi
1886: 25-26.

Concilium generale

Florentiae habetur

difficillimis temporibus

praesentibus

5 Victore II pont(ifice) max(imo)

et Enrico imperat(ore) augusto

anno Domini MLV

86

Firenze, Cattedrale di Santa Maria del Fiore

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Esterno, facciata, sopra il portale sinistro

Iscrizione commemorativa (1104, ma sec. XVII)

L'iscrizione ricordava il concilio generale tenutosi a Firenze sotto papa Pasquale II (1099-1118), nel periodo del vescovato di Ranieri (1071-1113). Per la datazione dell'epigrafe valgono le considerazioni fatte per la testimonianza precedente.

Ed.: Cerracchini 1716: 56; BM Burgassi: vol. I, f. 130v; Richa 1754-1762: vol. VI, 214; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. II, 161; Cappelletti 1861: 510; Bigazzi 1886: 25-26.

Sacer conventus
 episcoporum CCCXL
 Florentiae
 de gravissimis rebus consulitur
 5 a Paschale II
 Rom(ano) Pont(ifice)
 anno Domini MCIV

87

Firenze, Cattedrale di Santa Reparata

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno

Iscrizione funeraria e celebrativa (1257 o 1258)

Aldobrandino degli Ottobuoni fu uno degli Anziani del Primo Popolo. Alla sua morte, avvenuta nel 1257 o nel 1258, i fiorentini decisero di erigere una sontuosa sepoltura nella cattedrale di Santa Reparata. Dopo la battaglia di Montaperti, con l'ascesa al potere della fazione ghibellina, il monumento dell'Ottobuoni fu completamente distrutto, e le sue spoglie disperse o gettate in Arno, in una sorta di *damnatio memoriae* che ricorda ciò che accadde non molti anni dopo alle sepolture degli Uberti. La costruzione della tomba e l'iscrizione sono ricordate anche da Giovanni Villani (*Nuova Cronica*: VII, 62) e da Antonio Pucci nel nono canto del *Centiloquio*.

Carlo Strozzi (ASF Strozzi: f. 59r) introduce così la sepoltura perduta dell'Ottobuoni: «Di due altri, che riceverono l'onore d'esser seppelliti in questa chiesa si trova memoria nell'iscrizione che fu posta a il loro sepolcro, che oggi più non si trova, e non si vede, e sono Aldobrandino Ottobuoni, grandissimo cittadino, et Anziano della città nostra, e Andrea Pisano scultore celebre de' suoi tempi».

Ed.: *Nuova Cronica*: VII, 62; ASF Strozzi: ff. 59r-59v; Manni 1739-1786: vol. II, 136, vol. XVI, 142.

§: BM Burgassi: vol. I, f. 131r; Herklotz 2001: 320-323.

Fons est suppremus Aldibrandinus amenus
Ottoboni natus ad bona cuncta datus

1. suppremus : serenus (ASF Strozzi; Manni 1739-1786); Aldibrandinus : Aldobrandinus (ASF Strozzi; Manni 1739-1786) 2. Ottoboni : Ottobone (ASF Strozzi); ad bona cuncta : a bona civita (*Nuova Cronica*).

Osservazioni testuali

Il testo è composto da un distico elegiaco con rime leonine.

88

Firenze, Chiesa di San Firenze

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Iscrizione commemorativa (1218)

Secondo quanto riferito da Strozzi (BNCF), l'iscrizione, non reperita, sarebbe riemersa nei lavori per il rifacimento del coro della chiesa. L'epigrafe riporta il nome di un Bencio rettore della chiesa e venne pubblicata, con qualche minima variante, anche da Cocchi (1903: 202).

Ed.: BNCF Strozzi: vol. II, f. 114r; Cocchi 1903: 202.

Extabant anni Domini cum mille ducenti
octo decemque simul cum pastor nomine Benci
et tua plebs auxere domum tibi sancte Florenti

3. plebs : ples (Cocchi 1903); Florenti : Florentii (Cocchi 1903).

Osservazioni testuali

Testo composto da tre versi esametrici con una rima tra i vv. 1-3 (*ducenti/Florenti*), entrambi assonanzati con il v. 2 (*Benci*).

89

Firenze, Chiesa di San Firenze

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, presso l'altare Palmieri

Iscrizione funeraria (1300, ma sec. XIV)

Lastra in precarie condizioni di conservazione; cm. 36 × 40.

L'iscrizione, relativa a tale Bonavia di Giovanni, si trova all'interno del complesso di San Firenze (su cui cfr. scheda n. 8)

Agli inizi del Settecento, quando Burgassi (BM) la trascrisse, l'iscrizione era collocata nel pavimento della chiesa. Lo stemma troncato (al primo forse all'orso, al secondo a sei bande) non aiuta nel tentativo di attribuire il personaggio a una specifica famiglia. I caratteri paleografici (in particolare il deciso ingrossamento al centro dei tratti curvi, specialmente nella A) sembrano in ogni caso rimandare con decisione al secolo XIV.

Fot.: AFSBAS, nn. 31786 (ex art. 15), 189204, 313202.

Ed.: ASF Rosselli: vol. I, 588; BM Burgassi: vol. I, f. 84r.

S(epulcrum) Bonavie Ioh(ann)is
 (et) filior(um) ei(us) anno
 D(omi)ni MCCC

3. Domini : *om.* (BM Burgassi).

90

Firenze, Chiesa di San Gregorio alla Pace

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, presso l'altare maggiore

Iscrizione funeraria (1295)

Il vescovo Andrea dei Mozzi resse la cattedra fiorentina dal 1287 al 1294, e si spense nel 1295 a Vicenza, dove era stato trasferito, stando alle parole di Dante (*Inf.*, XV, 110-115) da Bonifacio VIII. Alla sua morte il corpo fu riportato a Firenze e sepolto in San Gregorio, la chiesa contigua al palazzo della famiglia Mozzi presso il ponte Rubaconte, in una sepoltura corredata da un'iscrizione. Durante il suo episcopato avvenne anche la fondazione dell'Ospedale di Santa Maria Nuova su iniziativa di Folco Portinari (cfr. scheda n. 102).

Il sepolcro in marmo, «fatto quasi al modo antico» (Borghini 1808-1809), era collocato presso l'altare maggiore in una posizione elevata (BNCF Strozzi: vol. I, f. 188v) e raffigurava il vescovo giacente e le armi della famiglia. Nel *Catalogo* del Museo Bardini si fa riferimento ad alcuni documenti secondo i quali ai primi del Novecento esisteva ancora una reliquia della tomba del vescovo (Carteggio Bardini, 1914/A-13).

Del monumento e dell'iscrizione si perdono le tracce con la sconsecrazione e la vendita della chiesa di San Gregorio e l'edificazione del Palazzo Bardini. Si sono però conservate altre due iscrizioni duecentesche pertinenti rispettivamente alla fondazione e alla consacrazione della chiesa (cfr. schede nn. 23 e 34).

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 188v; Cerracchini 1716: 84; Ughelli 1717-1722: vol. III, 129-130; BM Burgassi: vol. I, f. 114r; Richa 1754-1762: vol. X, 282-283; Borghini 1808-1809: vol. IV, 488, nota 1.

§: BNCF Puccinelli: f. 125v; ASF Rosselli: vol. I, 216; BNCF Rosselli: ff. 190v-191r; Scalia, De Benedictis 1984: 21, nota 60.

((crux)) Sepulcrum ven(erabilis) patris d(omi)ni Andree de Mozzis Dei gr(ati)a ep(iscop)i Flor(ent)ini (et) Vicentini

1. episcopi Florentini et Vicentini : episcopus Florentinus et Vicentinus (Richa 1754-1762); Borghini (1808-1809) chiude la trascrizione con l'indicazione dell'anno 1284 in cifre arabe, Burgassi (BM) con il 1294, sempre in cifre arabe. Rosselli (ASF) offre solo una traduzione dell'iscrizione.

91

Firenze, Chiesa di San Procolo

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, parete sinistra

Iscrizione commemorativa e celebrativa (1278)

La chiesa di San Procolo, oggi sconsacrata, ha origini probabilmente anteriori al XIII secolo; l'edificio subì un generale riassetto tra 1739 e 1743, quando diventò la sede di una Confraternita di Sant'Antonio abate.

La chiesa venne ristrutturata a spese della Badia fiorentina, ai tempi dell'abate Deodato, come appare dall'iscrizione riportata dalle fonti e purtroppo non reperita. Deodato fu abate della Badia a partire dal 1272, ed elesse Diotaiuti, come rettore di San Procolo, il 9 giugno del 1273 (ASF, *Diplomatico*, Firenze, Santa Maria della Badia).

Follini e Rastrelli (1789-1802) e prima di loro Richa (1754-1762: vol. I, 237) riportarono la notizia che, durante il rifacimento dell'altare maggiore nel 1567, sotto il priore Orlando Fazi, fu rinvenuta una seconda epigrafe nella quale si ricordava la data di consacrazione della chiesa, avvenuta il 16 settembre del 1187.

Burgassi (BM: vol. I, f. 275r) lamenta invece il fatto che Fazi menzionò la data di consacrazione della chiesa, senza in realtà specificare esattamente quale fosse la fonte dell'informazione.

Ed.: ASF Rosselli: vol. I, 627; BM Burgassi: vol. I, f. 275r, vol. II, f. 449v; Manni 1739-1786: vol. XXV, 5; Richa 1754-1762: vol. I, 236-237, 243; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. V, 138; Cocchi 1903: 131.

§: Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 494; Busignani, Bencini 1982: 21; Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 95-96.

((crux)) Anno milleno curso septe(m)q(ue) deceno
 bis centum iunctis octo pateat b(e)n(e) cu(n)ctis
 hoc op(us) explet(um) (con)stat decoramine letum
 t(em)p(or)e) rectoris Dietaiuti laudis honoris
 5 sic m(er)ito digni celestis deniq(ue) regni
 iure Deodatus abbas e(st) tunc n(om)inatus

Si riportano le abbreviature come segnalate da Burgassi (BM); 4. Dietaiuti : Diotaiuti (Richa 1754-1762) Diotaiuti (Follini, Rastrelli 1789-1802; Cocchi 1903) 6. nominatus : dominatus (ASF Rosselli; BM Burgassi; Cocchi 1903).

92

Firenze, Chiesa di San Romolo

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, alla sinistra del portale

Iscrizione funeraria (1300, ma sec. XIV)

La chiesa di San Romolo si ergeva sul lato nord di Piazza della Signoria. Dopo la cacciata di Gualtieri di Brienne nel 1343, l'edificio venne distrutto e successivamente ricostruito nel 1356. Dopo la soppressione del 1769, nel 1786 la chiesa venne nuovamente demolita per far posto al Palazzo Bombicci.

Gli eruditi, per primo Manni, riferiscono che questa lapide funeraria di Neri dei Cedernelli emerse il 14 ottobre 1722, durante alcuni lavori di pavimentazione «presso la porta dell'Ufizio delle Farine» (Manni 1739-1786: vol. II, 99).

La riproduzione di Manni (ivi: 98) offre un quadro abbastanza articolato ma non sufficientemente chiaro delle soluzioni grafiche adottate. Alcuni elementi (la E onciale chiusa sulla destra, la L con secondo tratto con ampio pareggiamento) suggerirebbero di spostare comunque la datazione ai primi decenni del XIV secolo.

Ed.: Manni 1739-1786: vol. II, 97-103, vol. XXI, xxxx-xxxxi; vol. XXX, 27-28; Richa 1754-1762: vol. II, 36-37; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. V, 122.

[lato superiore]

((crux)) Hic iacet discretus vir

[lato destro]

s(er) Nerius de Cedernellis [---] ecclesie S(ancti) Romuli migravit ad

[lato inferiore]

Dominum a(nno) D(omini) MCCC ind(ictione) XV die

[lato sinistro]

XIII decembris a(n)i(m)a cuius requiescat in pace

2. Nerius : Nericeo (Follini, Rastrelli 1789-1802); de : *om.* (Follini, Rastrelli 1789-1802); Cedernellis : Cadernellis (Follini, Rastrelli 1789-1802); per la lacuna Richa (1754-1762) propone le alternative *prior*, *lector* o *can(onicus)*.

93

Firenze, Chiesa di Santa Croce

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Iscrizione funeraria (1288)

Rosselli (ASF: vol. I, 410) trascrive questa iscrizione obituaria dei figli di tale Caruccio, facendo presente che già al suo tempo era stata «rinnovata».

Ed.: ASF Rosselli: vol. I, 410.

MCCLXXXVIII s(epulcrum) filiorum Caruccii

94

Firenze, Chiesa di Santa Croce

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Iscrizione funeraria (1300)

L'iscrizione obituaria, relativa ad Andrea Moroni da Venezia, è riportata da Rosselli (ASF: vol. I, 410) e da Manni (1750); quest'ultimo la dice incisa «in un sepolcro coll'arme di un gelso, o come noi diciamo, moro». Il testo fa riferimento alla morte del personaggio durante un pellegrinaggio.

Ed.: ASF Rosselli: vol. I, 410; Manni 1750: 7.

Sep(ulcrum) Andree Moroni de Venetiis defuncti in peregrinatione Petri et Pauli apostolorum anno D(omi)ni MCCC

95

Firenze, Chiesa di Santa Maria Maggiore

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, parete destra della cappella sinistra

Iscrizione funeraria (sec. XIV)

Colonna in buono stato di conservazione; cm. 224 × 19.

La colonna, posizionata nella cappella di sinistra della chiesa di Santa Maria Maggiore (per notizie sulla chiesa cfr. la scheda n. 15), è generalmente considerata l'unico resto del monumento funebre di Brunetto Latini (1220-1294), della cui casata riporta anche lo stemma. La sepoltura venne distrutta a seguito delle modifiche e della demolizione dell'antico chiostro della chiesa. Nel Seicento la colonna era conservata nel nuovo chiostro; nel 1751 venne posizionata nella cappella, assieme a un'iscrizione che ne celebrava la nuova collocazione.

Il fusto della colonna ospita anche altre iscrizioni obituarie, successive a quella qui riportata, relative quasi certamente a personaggi sepolti in prossimità del monumento di Brunetto. Sul piano grafico, l'incisione a solco triangolare decisa crea un effetto di forte chiaroscuro; i tratti curvi, particolarmente pronunciati, denunciano a mio parere la pertinenza di questa iscrizione al secolo XIV. D'altronde, mi pare più logico supporre che un'iscrizione per così dire 'ufficiale' sulla sepoltura di Brunetto Latini, incisa subito dopo la sua morte, dovesse essere realizzata altrove, non su una colonna del monumento, e certamente in forme graficamente e poeticamente più elaborate.

Fot.: AFSBAS, nn. 12298 (ex art. 15), 300928.

Ed.: ASF *Santo Spirito*: f. 74v; Del Migliore 1684: 431; Richa 1754-1762: vol. III, 286; Cocchi 1903: 94; Davidsohn 1956-1968: vol. II, 747-748, tav. 28.

§: Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. VII, 335; Parrini 1928: 52; Lumachi 1928: 74; Busignani, Bencini 1979: 108, 117, fig. n.n.

S(epulcrum) S(er) Burnetti
Latini et filior(um)

1. ser : *om.* (ASF *Santo Spirito*); Burnetti : Brunetto (ASF *Santo Spirito*, che segnala in margine l'erroneo *Burnetto*) Brunetti (Del Migliore 1684; Cocchi 1903; Davidsohn 1956-1968).

96

Firenze, Chiesa di Santa Maria Novella

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Braccio destro del transetto

Iscrizione funeraria (1279)

L'iscrizione faceva parte della sepoltura di Aldobrandino Cavalcanti, nato nel 1217 e spentosi a Firenze nel 1279, priore di Santa Maria Novella negli anni cinquanta del XIII secolo e fautore dell'ampliamento della chiesa; nell'ultimo scorcio della sua vita (1272-1279) fu vescovo di Orvieto.

Strozzi (BNCF) riferiva che «dirimpetto alla cappella de' Bardi, sopra l'arca del patriarca di Costantinopoli su in aria è un sepolcro di marmo figuratovi un vescovo morto con arme della famiglia Cavalcanti ne' peducci e senza la mitria, con queste parole nell'orlo della cornice [...]». La sepoltura di Aldobrandino è ancora oggi effettivamente collocata nella medesima posizione, vicino a quella del vescovo di Fiesole Tedice Aliotti († 1336), attribuita a Maso di Banco, e sopra a quella di Giuseppe II, patriarca di Costantinopoli († 1440). I peducci sono probabilmente stati aggiunti nel XIX secolo.

Purtroppo dell'iscrizione non sono rimasti che alcuni elementi della datazione sul listello inferiore, quasi illeggibili, e che comunque non consentono alcuna valutazione di carattere paleografico; resta inoltre il dubbio che si trattasse di un'iscrizione dipinta e non incisa.

Per le vicende biografiche del personaggio si rimanda a Fineschi (1790: 121-155); per ulteriori approfondimenti sul monumento si veda da ultimo l'intervento di Schwartz (2000). Per lungo tempo sul sarcofago è stata posta la Madonna con il Bambino di Nino Pisano, oggi sull'altare della cappella Rucellai.

Fot.: AFSBAS, nn. 15982 (ex art. 15), 15982a (ex art. 15); AFA, n. 2277.

Ed.: ASF Cavalcanti: f. 21r; BNCF Puccinelli: f. 115r; ASF Rosselli: vol. II, 761; Ughelli 1717-1722: vol. I, 1472-1473; Richa 1754-1762: vol. III, 44, 74 (due diverse trascrizioni); Fineschi 1787: XII, nota 1; Fineschi 1790: 138, 155; Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 468; Burger 1904a: 48, nota 2; Burger 1904b: 52, nota 2.

§: Manni 1739-1786: vol. II, 10; Fineschi 1836: 21; Valentiner 1927: 12, 9 fig. 14; Lumachi 1928: 260; Bauch 1976: 158, fig. 250, 159; Niccolai 1997: 186; Schwartz 2000.

Sep(ulcrum) fratris Aldobrandini de Cavalcantibus episcopi Urbevetani ordinis fratrum predicatorum qui obiit anno Domini MCCLXXXVIII die XIII augusti

1. Sepulcrum : *om.* (ASF Rosselli); Sepulcrum fratris : Sepulcrum venerabilis fratris (Ughelli 1717-1722; Richa 1754-1762 A; Burger 1904a; 1904b) fratris (Richa 1754-1762 B); Aldobrandini : Ildebrandini (Ughelli 1717-1722; Richa 1754-1762 A); Cavalcantibus episcopi : Cavalcantibus de Florentia episcopi (Ughelli 1717-1722; Richa 1754-1762 A; Burger 1904a; 1904b); fratrum : *om.* (Ughelli 1717-1722; Richa 1754-1762 A; Burger 1904a; 1904b); qui : *om.* (Davidsohn 1896-1908); Domini : *om.* (Ughelli 1717-1722; Richa 1754-1762 A; Burger 1904a; 1904b); XIII : XXX (Ughelli 1717-1722) 31 (Richa 1754-1762 A; Burger 1904a; 1904b) XXXI (Richa 1754-1762 B); augusti : augusti requiescat in pace (Ughelli 1717-1722; Richa 1754-1762 A; Burger 1904a; 1904b).

97

Firenze, Chiesa di San Piero Scheraggio

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, ai piedi dell'altare

Iscrizione funeraria (1251)

Dell'antica chiesa di San Piero Scheraggio, la cui fondazione risalirebbe al 1068, secondo una «cartella manoscritta» che un tempo si conservava nella sacrestia dell'edificio, non è rimasto quasi nulla (cfr. Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 90-91). I pochi resti furono inglobati nella fabbrica degli Uffizi e l'antico pergamino trasportato in San Leonardo ad Arcetri (cfr. scheda n. 1). L'iscrizione sepolcrale di Filippo Maricotti è riportata unicamente da Rosselli (ASF: vol. I, 578).

Ed.: ASF Rosselli: vol. I, 578.

((crux)) S(epulcrum) filior(um) s(er) Filippi de Maricottis MCCLI

1. Maricottis : Rosselli riporta l'alternativa *Matriscottis*.

98

Firenze, Convento della Santissima Annunziata

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Esterno, tra due porte che collegano la chiesa al cortile interno

Iscrizione commemorativa e celebrativa (1262)

L'edificazione della chiesa della Santissima Annunziata è probabilmente da collocarsi tra 1250 e 1251. Venne eretta dai sette fondatori dell'ordine dei Servi di Maria, dei quali uno era il beato Alessio, fratello del Chiarissimo dei Falconieri menzionato nell'iscrizione.

L'epigrafe che ricordava il personaggio e il suo contributo all'edificazione della chiesa è andata probabilmente perduta. Si conservano però altre due iscrizioni relative a Chiarissimo: la prima è incisa sul bordo superiore della sua sepoltura (cfr. AFSBAS, n. 14252, ex art. 15), conservata nel chiostro: «((crux)) Sepulcrum providi viri domini Clarissimi de Falchoneriis qui pro remedio sue a(n)i(m)e fundari hedificari (et) / conpleri fecit totam presentem ecclesiam ad onorem Dei et beate Marie virginis gloriose»; l'altra alla base di una lunetta nel chiostro dei Voti (cfr. AFSBAS, n. 13768, ex art. 15): «De Falconeriis Clarissimus edificavit hanc pius ecclesiam quam virgo Maria beavit et favit ad votum sua cara propago nepotum». Entrambe le testimonianze sono evidentemente trecentesche: la seconda riecheggia il testo dell'iscrizione qui riportata, che tenderei invece a ritenere coeva o di poco successiva alla morte di Chiarissimo.

Davidsohn (1896-1908) interpreta la data come 15 agosto 1262. Del Migliore (1684: 265) riferisce esplicitamente che l'iscrizione è «antica originale, e di que' tempi». L'epigrafe era probabilmente collocata in prossimità del portale principale: il cortile di cui parla Rosselli (ASF: vol. II, 1305) è quasi certamente quello di fronte all'ingresso della chiesa.

Ed.: ASF Rosselli: vol. II, 1305; Del Migliore 1684: 265; BM Burgassi: vol. I, f. 187v; Richa 1754-1762: vol. VIII, 26-27; Davidsohn 1896-1908: vol. IV, 490.

((crux)) De Falconeriis Clarissimus edificator
nobilis ecclesie fuit huius honoris amator
Virginis ad laudem cui clara propago nepotum
favit in octubri cum cepit amabile votum

5 bis sexcentenus erat annus bisque novenus

et quater undenus nati de Virgine plenus
 post et in undecim opus annis continuatum
 hoc fuit expletum grato decore paratum
 tota sub augusto fuit hec domus edificata
 10 in quo die sacra colitur quam virgo beata

1-4. De Falconeriis...votum : *om.* (Davidsohn 1896-1908) 1. clarissimus : *om.* (ASF Rosselli) 2-3. amator Virginis : Virginis amator (ASF Rosselli) 3. clara : sacra (BM Burgassi) 4. favit : fuit (Del Migliore 1684; Richa 1754-1762); Octubri cum : octobri-cum (Del Migliore 1684; BM Burgassi; Richa 1754-1762) 7. in undecim : inundens (ASF Rosselli; Del Migliore 1684; Richa 1754-1762) inde undens (BM Burgassi); opus : *om.* (Del Migliore 1684; Richa 1754-1762); continuatum : continovatum (Del Migliore 1684; Richa 1754-1762) 8. hoc : hoc opus (Del Migliore 1684; Richa 1754-1762) 9. hec : hoc (Del Migliore 1684; Richa 1754-1762) 10. in quo : in qua (Davidsohn 1896-1908) inque (BM Burgassi; Del Migliore 1684); quam : qua (ASF Rosselli; Del Migliore 1684; Richa 1754-1762) que (BM Burgassi).

Osservazioni testuali

Il testo è composto da cinque coppie di esametri caudati.

99

Firenze, Monastero di Sant'Anna sul Prato

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, dietro l'altare maggiore

Iscrizione commemorativa (1186)

Il monastero di Sant'Anna sorse sul luogo dove anticamente si trovava lo spedale di San Jacopo e Sant'Eusebio al Prato d'Ognissanti, edificato e dotato nel 1186 da Vinciguerra Donati, come riportato nell'iscrizione. Nel 1534 Sant'Anna sul Prato venne assegnata alle benedettine di Sant'Anna in Verzaia, il cui monastero era stato abbattuto nell'assedio di Firenze del 1529.

Le fonti riferiscono di importanti rifacimenti avvenuti nel 1673, rifacimenti che investirono anche l'altare maggiore. Ai tempi di Richa (1754-1762) e di Manni (1739-1786) si conservava solamente l'iscrizione del 1208 (cfr. scheda successiva, n. 100). Dopo la soppressione napoleonica nel 1808 il monastero di Sant'Anna venne demolito.

L'iscrizione, riprodotta in modo facsimilare da Strozzi, presentava una commistione di forme onciali (E, D) e minuscole (U/V) in un contesto prevalentemente capitale.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. II, f. 106r; Manni 1739-1786: vol. XIII, 110; Richa 1754-1762: vol. IV, 227; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. VII, 150.

A(nno) MCLXXXVI nobilis quidam vir
 Vinciguerra no(m)i(n)e Donati filius
 huic ecclesie hunc lapidem pro
 sue anime remedio donavit

1. quidam : quidem (Manni 1739-1786); vir : *om.* (Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802) 2. Vinciguerra : Vinciguerra (BNCF Strozzi) Vinciguerre (Follini, Rastrelli 1789-1802); filius : filiis (BNCF Strozzi) 3. ecclesie : hecclesie (BNCF Strozzi).

100

Firenze, Monastero di Sant'Anna sul Prato

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Interno, a lato dell'altare maggiore

Iscrizione funeraria e celebrativa (1208)

L'iscrizione, riportata per primo da Strozzi (BNCF: vol. II, 105r), doveva essere composta di due sezioni distinte, sebbene collegate tra loro. Burgassi (BM) negli anni venti del Settecento riferiva che la seconda sezione dell'iscrizione non era più visibile. Il testo ricorda in tono poetico la morte, nel 1156, di un nobile di nome Enrico e menziona il prete Pietro, fautore dell'opera.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. II, f. 105r; ASF Rosselli: vol. II, 889; BM Burgassi: vol. I, f. 27r, vol. II, ff. 418r (offre una propria lezione e una versione di Rosselli); BRF *Notizie*: f. 86r; Manni 1739-1786: vol. XIII, 111; Richa 1754-1762: vol. IV, 232.

[su una lastra?]

- ((crux)) Militia pollens et in ordine magnus equester
nobilis Enrigus carne solutus obit
hinc luctus gravis est et amicis causa doloris
luminis orba sui patria tota dolet
5 flent equites equitem iuvenes iuvenemque potentem
flent consanguinei lumen obisse suum
prosapie patrieque decus virtus equitumque
hic fuerat cuius fama perennis erit
corpore mortuus est sed vivit perpete fama
10 hunc Deus in requie perpetuare velit
hic quinquageno Christi post mille sub anno
centeno sexto celica regna petit

[su altra lastra?]

Presbitero Petro fecit fieri hoc opus MCCVIII

1. Militia : Militie (Richa 1754-1762); equester : equestri (BM Burgassi B) 2. Enrigus : Enricus (ASF Rosselli; Richa 1754-1762) Henricus (BM Burgassi B) 3. et : *om.* (BM Burgassi B) 5. iuvenes iuvenemque : iuvenem iuvenesque (BM Burgassi B) 6. obisse : orbis se sui (BM Burgassi A) 8. cuius : virus (BM Burgassi A); perennis : perhennis

(BM Burgassi A) 9. perpete : perpetue (ASF Rosselli) 10. requie : requiem (ASF Rosselli; BM Burgassi B) 11. hic : hinc (Richa 1754-1762) 12. sexto : sexto (BNCF Strozzi).

Osservazioni testuali

La prima porzione di testo è composta da sei distici elegiaci, chiusi dalla 'firma' del prete Pietro.

101

Firenze, Museo di San Marco

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Chiostrino dei Silvestrini

Iscrizione funeraria (1276, ma sec. XIV)

Lastra in ottime condizioni di conservazione; cm. 85 × 60.

L'iscrizione si trovava in origine nella chiesa di San Pancrazio (o Brancazio), antica fondazione cittadina, presso la quale nel 1157 fu edificato un monastero di monache benedettine. Attorno alla metà del Quattrocento, ampi lavori di ristrutturazione riguardarono sia la chiesa che il chiostro. Lo smantellamento di gran parte degli arredi e delle sepolture avvenne nel 1745 con l'intervento di Giuseppe Ruggeri. Ulteriori modifiche ebbero luogo agli inizi del secolo XIX e negli ultimi restauri, degli anni settanta e ottanta del Novecento. Sulle vicende della chiesa si veda in particolare l'intervento di Laura Pagnotta (Sframeli 1989: 515-516).

Il manufatto fu per qualche tempo conservato al Museo Nazionale del Bargello, dove entrò probabilmente alla fine dell'Ottocento (inv. n. 259/S, inv. generale n. 18512); passò al Museo di San Marco il 30 gennaio del 1926.

Scudieri (1995: 121) non pare dubitare della datazione della lastra al 1276, ma una simile collocazione cronologica è incompatibile sia con le forme grafiche impiegate, sia con lo stile esecutivo del bassorilievo.

Se il personaggio citato si identifica con l'Ammannato Prosperi che rivestì la carica di priore nel 1291 e nel 1301 (cfr. Ottokar 1974: 72), che dimorava proprio nel sesto di San Pancrazio, l'indicazione del 1276 potrebbe essere considerata un banale errore del lapicida in fase di trasposizione del testo su pietra.

Fot.: AFSBAS, nn. 355 (ex art. 15), 513889; KI, Phototek, nn. 25940, 25941.

Ed.: BM Burgassi: vol. I, f. 278r; Tarani 1923: 64; Sframeli 1989: 526, n. 674 (scheda di Pagnotta L.).

§: Scudieri 1995: 121.

S(epulcrum) Ammannati de Prosperi
et suor(um) a(nno) D(omini) MCCLXXVII

1. de : *om.* (BM Burgassi) 2. anno Domini : *om.* (BM Burgassi).

102

Firenze, Ospedale di Santa Maria Nuova

(Firenze e dintorni - Comune di Firenze)

Cappella di Sant'Egidio, interno, controfacciata

Iscrizione funeraria (1289, ma sec. XIX)

Sepoltura.

Folco di Ricovero di Folco Portinari, padre di Beatrice Portinari, fu priore di Firenze nel 1282. Fondò lo Spedale di Santa Maria Nuova tra 1285 e 1286 (cfr. Richa 1754-1762: vol. VIII, 177), oppure tra 1287 e 1288, sotto l'episcopato di Andrea dei Mozzi (cfr. scheda n. 90). Morì il 31 dicembre del 1289.

La sua sepoltura venne trasferita nel 1845 dallo spedalingo Scipione Barbagli all'interno della cappella dello Spedale. Il monumento è da assegnare a quest'epoca, quando probabilmente anche l'iscrizione antica venne copiata in forme imitative: lo stile epigrafico sembra comunque più vicino a realizzazioni del XIV secolo inoltrato che a iscrizioni tardo duecentesche. Probabilmente l'iscrizione fu incisa svariati anni dopo la morte di Folco, e la copia ottocentesca ne riproduce fedelmente le forme trecentesche.

Nel monumento originario, come riferisce Richa (1754-1762), era presente anche la figura del defunto giacente.

Fot.: AFSBAS, nn. 175633, 319428.

Ed.: ASF Rosselli: vol. I, 16, vol. II, 1340 (offre due lezioni); Del Migliore 1684: 346; BM Burgassi: vol. II, f. 366v (parziale); Richa 1754-1762: vol. VIII, 175-178, 191; Follini, Rastrelli 1789-1802: vol. IV, 105; Niccolai 1997: 188.

§: Lumachi 1928: 348.

[listello superiore]

Hic iacet Folchus de Portinaris q(ui) fuit fundator et edificator <h>uius ec<c>lesie et ospitalis S(ancte) Marie Nove

[listello inferiore]

et deces(it) an(n)o MCCLXXXVIII die XXXI dec(e)nbris cuius anima p(ro)
D(ei) misericordia req(ui)escat in pace

1. Folchus : Folcus (ASF Rosselli) Fulcus (BM Burgassi); Portinaris : Portinariis (Niccolai 1997); ospitalis : hospitalis (Del Migliore 1684; BM Burgassi; Richa 1754-1762;

Follini, Rastrelli 1789-1802; Niccolai 1997) 2. et decessit...pace *om.* (BM Burgassi); et decessit : decessit (Del Migliore 1684; Follini, Rastrelli 1789-1802); die XXXI decembris : *om.* (ASF Rosselli) die 21 decembris (Follini, Rastrelli 1789-1802); pace : pace amen (Del Migliore 1684; Richa 1754-1762; Follini, Rastrelli 1789-1802; Niccolai 1997).

103

Fiesole, Cattedrale di San Romolo

(Firenze e dintorni - Comune di Fiesole)

Interno, presso la porta principale (?)

Iscrizione funeraria (1250)

L'iscrizione obituaria di Cambino di Piovanno di Benvenuto dei Cambi è trascritta nei *Sepoltuari* di Carlo di Tommaso Strozzi (BNCF, sec. XVII m.) e di Stefano Rosselli (ASF: vol. II, 1416); Strozzi riporta anche lo stemma (all'albero sostenuto da due leoni controrampanti).

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 43r; ASF Rosselli: vol. II, 1416.

A(nno) D(omi)ni MCCL S(epulchrum) Canbino Piovanni Benvenuti de Cambi et suor(um)

1. Sepulchrum : ((crux)) (ASF Rosselli); Canbino : Cambino (BNCF Strozzi); Piovanni : Piovani (ASF Rosselli); de Cambi et suorum : *om.* (BNCF Strozzi).

104

Settimo, Badia di San Salvatore

(Firenze e dintorni - Comune di Scandicci)

Interno, navata sinistra, pavimento

Iscrizione commemorativa e celebrativa (1070, ma sec. XVI-XVII?)

Tabula ansata in pessimo stato di conservazione. Superficie totalmente abrasa.

Il 13 febbraio del 1068 davanti alla chiesa della Badia di Settimo ebbe luogo la prova del fuoco di Pietro Igneo, nell'ambito della lotta condotta da san Giovanni Gualberto contro il vescovo fiorentino Pietro Mezzabarba, colpevole di simonia e deposto in seguito alla vicenda (cfr. Miccoli 1960: 1-45). L'epigrafe che ricordava l'evento pare fosse ancora pienamente leggibile agli inizi del secolo scorso, mentre l'iscrizione in esametri solitamente associata dagli editori a quella qui riportata («Igneus hic Petrus medios pertransiit ignes, flammaram victor, sed magis haereseos») e non reperita, sembrerebbe essere pienamente indipendente (cfr. Richa 1754-1762: vol. IX, 215). L'epigrafe è incisa in un piccola *tabula ansata* in marmo, inserita nel pavimento della navata destra e ormai praticamente illeggibile (era già in condizioni precarie quando la vide Calzolari nel 1958).

Smith, nel suo intervento (1946), lasciava in sospeso la questione della datazione, includendo, tra le alternative possibili, quella che l'ordalia di Pietro Igneo fosse avvenuta nel 1070 e non nel 1068, oppure che il testo delle due iscrizioni riguardasse due eventi diversi. Escluderei che il frammento sia da riferire alla seconda metà del secolo XI, per ragioni soprattutto grafiche, legate alle poche lettere attualmente visibili e alla forma *ansata* del frammento. Strozzi, nel suo sepoltuario (BNCF), riportava l'epigrafe, collocata ai suoi tempi presso la porta laterale, e la descriveva come costituita da «lettere moderne», termine che esclude una datazione del manufatto anteriormente al secolo XV. La piccola *tabula* potrebbe comunque essere una copia tarda di un'iscrizione realizzata proprio nel 1070, oppure, come suppone Hutton (1908: 99), essa potrebbe essere stata realizzata *ex novo* tra il 1236, quando i cistercensi si insediarono nella Badia, e il 1782 (anno di soppressione dell'ordine).

Ed.: Brocchi 1742-1761: vol. I, 147; BNCF Strozzi: vol. I, ff. 257v, 321v (soltanto le ll. 3-7); Richa 1754-1762: vol. IX, 215; Ross 1887: 37; Tanini 1903: 14, nota 1; Ross 1904: 69; Hutton 1908: 99; Hutton 1927: 183; Smith 1946 (riporta la lezione di Hutton e corregge i primi due versi); Calzolari 1958: 33.

§: Miccoli 1960; Viti 1989; Peroni 2006: 318.

Hoc in loco mira-
culo s(an)c(t)i Ioh(ann)is G-
ualberti q(ui)d(am) fu-
ere c(on)futati hae-
5 retici MLXX

Nessuno degli editori riporta esplicitamente le abbreviature dell'iscrizione (solamente *sancti* è trascritto S.), che si possono intuire, almeno nella loro veste tarda, dallo spazio disponibile sulla *tabula* attualmente conservata; 3. quidam : quidem (Calzolari 1958; Romeo 1980) 4. confutati : confortati (Hutton 1908) confundati (Hutton 1927) 4-5. haeretici : eretici (Calzolari 1958; Romeo 1980) 5. MLXX : *om.* (Calzolari 1958; Romeo 1980).

Osservazioni testuali

Smith (1946: 497) riconosce nel testo «a vaguely iambic character».

105

Settimo, Badia di San Salvatore

(Firenze e dintorni - Comune di Scandicci)

Interno del monastero

Iscrizione commemorativa (1236)

Dell'iscrizione, probabilmente perduta, non si hanno notizie recenti. Il testo è in stretta relazione con l'epigrafe attualmente collocata sulla torre del Colombaione (scheda n. 54), e ricorda come il 17 di giugno del 1236 i primi diciotto monaci cistercensi, provenienti dal convento di San Galgano, si insediarono nella Badia di Settimo su mandato di papa Gregorio IX.

Strozzi (BNCF) la descriveva come affissa nel chiostro, «nel muro dove riesce il capitolo». All'epoca di Richa (1761), quando l'iscrizione si trovava nei pressi della cappella di San Iacopo, era già difficilmente leggibile, e forse mutila. All'inizio del secolo scorso l'iscrizione si trovava «nel pavimento d'una stanza terrena, che già servì ad uso di capitolo» (Tanini 1903: 15, nota 1).

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 259r; Richa 1754-1762: vol. IX, 217; Tanini 1903: 15, nota 1.
§: Calzolari 1976: 59, nota 19; Viti 1989.

Anno Domini MCCXXXVI XV kalendas iulii indictione IX intravit conventum hoc monasterium de Septimo missus a conventu Sancti Galgani Cistercensium ordinis de mandato domini Gregorii papae IX

1. Domini : *om.* (Tanini 1903); intravit : *intant.* (BNCF Strozzi); conventum : *convent. v.* (Richa 1754-1762; Tanini 1903); hoc : *et* (BNCF Strozzi); sancti : *om.* (Richa 1754-1762; Tanini 1903).

106

Settimo, Pieve di San Giuliano

(Firenze e dintorni - Comune di Scandicci)

Campanile

Iscrizione di datazione (?) (1143)

L'iscrizione, citata da svariate fonti come collocata sul campanile, non è stata reperita *in loco*; dei testi che la menzionano, tuttavia, nessuno offre una specifica trascrizione, limitandosi a indicare genericamente la data. Il campanile della pieve di San Giuliano fu tra l'altro completamente rifatto nella parte superiore in epoca successiva al 1143.

Secondo Bencistà (1991: 52), l'iscrizione si troverebbe «in un architrave», il che fa sospettare una possibile confusione con l'iscrizione, effettivamente conservata, del portale principale della chiesa, che reca la data 1283 (cfr. scheda n. 55, alla quale si rimanda anche per ulteriori notizie sull'edificio).

§: Carocci 1906b: 26; Carocci 1906-1907: vol. II, 429; Moretti, Stopani 1974a: 192; Bencistà 1991: 52; Frati 1997: 92; *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 199 (scheda di Poli M.).

[---] MCXXXIII [---]

1. Scelgo la forma più probabile con la quale potrebbe essere stata resa la data.

107

Cercina, Pieve di Sant'Andrea

(Firenze e dintorni - Comune di Sesto Fiorentino)

Interno, navata sinistra

Iscrizione funeraria (1249, ma sec. XIV)

Monumento funebre con sepoltura; dimensioni non rilevate.

La pieve di Cercina, sulla riva destra del torrente Terzolle, è documentata a partire dal secolo XI (cfr. Rinaldi, Favini, Naldi 2005: 133-134).

L'iscrizione, che ricorda Taddeo di Tieri Dietisalvi, pur recando la data 1249, è collocabile nel XIV secolo. Secondo Davidsohn (1956-1968), il monumento è certamente anteriore al 1315; i caratteri stilistici dei rilievi sul fronte e sul fianco sono peraltro pienamente trecenteschi, così come le caratteristiche grafiche dell'iscrizione scolpita sul bordo superiore della sepoltura.

Manni (1739-1786) evidenziò per primo l'incongruità della data, sottolineando come Tieri fosse attestato come fideiussore della pace del cardinale Latino nel 1280.

Fot.: AFSBAS, nn. 2039, 234046.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 228r; Manni 1739-1786: vol. XVII, 5; Borghini 1808-1809: vol. IV, 408, nota 2; Lippi 1968: 44-45.

§: Carocci 1906-1907: vol. I, 246; Davidsohn 1956-1968: vol. VII, 723-724; Conti 1983: 47; Castelli 1991: 17.

S(epulcrum) Taddei Tieri Dietisalvi (et) filior(um) an(no) D(omini)
MCCXLVIII

1. Sepulcrum : *om.* (BNCF Strozzi) ser (Lippi 1968); Tieri : *om.* (Manni 1739-1786);
anno : ani (BNCF Strozzi).

108

Pieve di San Gavino Adimari

(Mugello - Comune di Barberino di Mugello)

Esterno, sopra il portale centrale (?)

Iscrizione commemorativa (1267)

La pieve di San Gavino Adimari, le cui prime notizie risalgono al secolo XI, venne riedificata nel 1267, come ricordava l'iscrizione qui riportata e purtroppo perduta. Nel 1542 il terremoto che investì il Mugello distrusse quasi completamente la chiesa; attorno alla metà del Cinquecento fu pievano Benedetto Varchi (cfr. Calzolari 1970: 146).

L'iscrizione è indicata come ancora presente sul portale centrale della chiesa da Brocchi (1748: 310), che tuttavia non la trascrive, riportando unicamente la datazione. Niccolai (1914) ricorda che l'epigrafe era mista di caratteri «romani e longobardici», pur lasciando intendere che ai suoi tempi l'iscrizione era scomparsa. Franchi (1892-1893: 139) offre una trascrizione che rende minimamente conto delle peculiarità grafiche: viene riportata la U/V sempre in forma di U, la E sempre onciale e la A di *incepta* minuscola.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 134v; Franchi 1892-1893: 139; Baccini 1902: 162; Niccolai 1914: 323; Salmi 1914a: 135, nota 1; Calzolari 1970: 146; Pinelli 1994: 115-117 (riprende Niccolai); Pinelli 2008: 76.

§: Brocchi 1748: 310; Becattini, Granchi 1985: 32.

((crux)) A(nno) D(omini) MCCLXVII in
me(n)se iuli fuit
incepta

1. MCCLXVII : MCCLXII (Niccolai 1914; Pinelli 1994; 2008); in : *om.* (Niccolai 1914; Pinelli 1994; 2008) 2. mense : mese (Franchi 1892-1893; Salmi 1914a); iuli : iulii (BNCF Strozzi; Baccini 1902; Calzolari 1970; Pinelli 1994; 2008).

109

Faltona, Pieve di Santa Felicita

(Mugello - Comune di Borgo San Lorenzo)

Interno, navata sinistra

Iscrizione commemorativa (1157)

Fonte battesimale esagonale in marmi bianchi e verdi in discreto stato di conservazione; dimensione delle formelle cm. 86×80.

La pieve di Santa Felicita a Larciano in val di Faltona, le cui prime notizie risalgono al secolo XI, è situata lungo la strada di collegamento tra Firenze e il Mugello. L'edificio attuale è frutto di interventi di ristrutturazione del 1647 e del 1746, e del vasto intervento di restauro operato tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX.

All'interno dell'edificio è collocato il fonte battesimale romanico, di forma esagonale, che comprende tre formelle a intarsio di marmi bianchi e verde di Prato; secondo Biehl (1926) si tratterebbe del più antico esempio di decorazione romanica influenzata dal rivestimento del battistero fiorentino. Il 30 aprile del 1746 il fonte venne spostato dal centro della chiesa nella posizione attuale, come testimonia un'iscrizione su uno degli specchi marmorei.

Una visita pastorale del 1537 descriveva, all'interno della chiesa, la presenza di un pulpito «antiquitatem sapiens» (cfr. Pinelli 1994: 151), e contestualmente citava e trascriveva l'iscrizione del fonte del 1157 (cfr. Repetti 1833-1846: vol. II, 93). La provenienza delle lastre da un pulpito smembrato, tuttavia, non è documentata, ed è ipotizzata unicamente da Zauner (1915: 44), anche se frammenti di un pulpito furono probabilmente reimpiegati come base per un'acquasantiera ancora oggi conservata in sacrestia (cfr. Pinelli 1994: 150-151; 2008: 119).

Bergesio e Paoli (1987: 24-25), ipotizzano l'intervento di maestranze settentrionali nell'edificazione della pieve e collocano la sua realizzazione, sulla base della datazione citata nell'epigrafe, attorno al 1157.

La perdita del testo inciso potrebbe essere avvenuta al momento dello spostamento del 1746, e quasi certamente prima del 1748, data di pubblicazione del lavoro di Brocchi, il quale non la menziona e data il fonte al secolo VIII o IX.

A Salmi (1914b: 271) la tecnica esecutiva della cornice di coronamento del fonte ricordava fortemente quella della lastra oggi conservata al Museo Nazionale del Bargello e datata 1182 (cfr. scheda n. 29), mentre Swoboda (1918) avvicinava alle lastre di Faltona i pulpiti romanici di Santa Maria a Fagna e di San Lorenzo a Signa. Lo stesso

Salmi riconosceva la possibilità che anche i frammenti di pulpito riutilizzati come acquasantiera fossero databili al 1157.

Ed.: AAF, *Visita pastorale del 1537*, f. 39r; Niccolai 1914: 492; Bergesio, Paoli 1987: 24-25; Pinelli 1994: 91, 95-99, 148-150, 152; Pinelli 2008: 117-119.

§: Brocchi 1748: 204; Repetti 1833-1846: vol. II, 93; Chini 1876: vol. II, 123; Swarzenski 1906: 529-531; Salmi 1914a: 116, nota 2; Salmi 1914b: 270-271; Zauner 1915: 44; Swoboda 1918: 6; Biehl 1926: 65, fig. 111b; Toesca 1927: 898, nota 40; Anthony 1927: 49-50; Salmi 1928: 51, tav. XXIX, fig. 100; Salmi 1973: 114, tav. LXXV, fig. 3; Moretti, Stopani 1974a: 100-101; Becattini, Granchi 1985: 64; Milone, Tigler 1999: 161, n. 10; Melcher 2000: 269-270, n. B13; Garzelli 2002: 341; Coden 2006: 349-350, n. v.2.

A(nno) D(omini) MCLVII erectionis eiusdem

110

Figline Valdarno, Convento di San Francesco

(Bassa Val di Sieve e Valdarno superiore - Comune di Figline Valdarno)

Chiostro

Iscrizione funeraria (1292)

Lastra sepolcrale?

L'iscrizione, che ricorda Accerito degli Ubertini, è riportata da Carlo Strozzi nel suo *Sepoltuario* (BNCF): l'erudito descrive la tomba come corredata da due stemmi con leone rampante. I figli di Accerito (Averitello, Bettuccio e Nuccio) compaiono in documenti dei primi anni del Trecento (cfr. *Istoria fiorentina*, vol. IV: 108).

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 97r.

S(epulchrum) d(omi)ni Acceriti de Ubertinis et descendentiu(m) a(nno)
D(omini) MCCLXXXII

111

Montescalari, Abbazia di San Cassiano

(Bassa Val di Sieve e Valdarno superiore - Comune di Figline Valdarno)

Esterno della chiesa

Iscrizione commemorativa (1212)

L'abbazia di Montescalari (in antico Montescalaio), attestata sin dal secolo XI, costituisce una propaggine della riforma vallombrosana nella diocesi di Fiesole ed ebbe il patronato su numerose pievi del territorio. Nel 1775 fu soppressa e nel 1787 divenne parrocchia, posta alle dipendenze della pieve di San Romolo a Gaville. Subì gravissimi danni durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il testo dell'iscrizione, trafugata, stando a Torriti (1993), poco prima della pubblicazione del suo lavoro, ricordava la consacrazione della chiesa avvenuta il 26 di maggio del 1212 ad opera del vescovo fiesolano Ranieri (1192-1219).

Ed.: Moretti, Stopani 1972a: 107.

§: Repetti 1833-1846: vol. I, 18-19; Baldini C., Baldini I. 1979: 153; Torriti 1993: 65; Stopani 1995: 73.

An(no) d(omini) MCCXII consecratio huius eccl(esiae) die XXVI maii ab ep(iscop)o Fesul(ano)

112

Arfoli, Chiesa di Sant'Agata

(Bassa Val di Sieve e Valdarno superiore - Comune di Reggello)

Esterno, porta di accesso al chiostro

Iscrizione di datazione (?) (1228 o 1248, ma sec. XV)

Blocco in discreto stato di conservazione; dimensioni non rilevate. Frammentaria.

Scarini (1999) riferisce che il chiostro fu realizzato nel 1228, mentre Caneva (2007) riporta la data 1288; entrambi si basano su questa iscrizione, collocata sopra la porta di accesso esterna. Tuttavia, la tipologia dei caratteri impiegati, coerentemente capitali, unita al solco troppo sottile e all'assenza totale di apicature alle terminazioni delle lettere non paiono poter confermare una datazione al secolo XIII. L'architettura quattrocentesca in cui si trova inserita l'iscrizione fa ritenere assai più probabile una datazione del pezzo al secolo XV.

§: Scarini 1999: 123-125; Caneva 2007: 181-182.

[---]ene[---]

[---]MCCXX[---]

[---]VIII

113

Arfoli, Chiesa di Sant'Agata

(Bassa Val di Sieve e Valdarno superiore - Comune di Reggello)

Interno, parete destra

Iscrizione funeraria (1326?)

Lastra in mediocre stato di conservazione; cm. 71 × 194.

La chiesa di Sant'Agata, compresa nel territorio plebano di San Pietro a Cascia, ha un impianto che può essere ricondotto al secolo XI o XII. L'ultimo restauro della chiesa fu effettuato negli anni sessanta del secolo scorso.

La tradizione attribuisce il manufatto alla famiglia Ardimanni di Figline; ma sulla lastra vi è chiaramente inciso il nome di un Salvetto di Scopeto (cioè del vicino popolo di San Cristoforo a Scopeto). Un Puccio di Salvetto di Scopeto, del popolo di Arfoli, è citato in un documento di affitto dell'8 dicembre 1306 (cfr. De Angelis, Gigli, Sznura 1978-1986: vol. III, 69).

Due frammenti della stessa sepoltura sono conservati nella parete esterna del chiostro. Scarini (1999) e Caneva (2007) la considerano del 1126, una datazione che non ritengo condivisibile. L'anno riportato sulla lastra potrebbe corrispondere al 1226 o più probabilmente al 1326: l'abrasione superficiale, purtroppo, risulta particolarmente accentuata proprio nella sezione dell'ipotetica data. L'assetto grafico piuttosto moderno, in ogni caso, con lettere a rilievo e forme pienamente gotiche, suggerirebbe una collocazione cronologica del manufatto entro il secolo XIV.

Fot.: KI, Phototek, n. 559840.

§: Repetti 1833-1846: vol. I, 52; Moretti, Stopani 1974a: 214, fig. 275; Scarini 1999: 123-125, 131; Caneva 2007: 181-182.

[---]

[--- anno Domini mil]le [CCC]XXVI [--] fece q(ue)sto avello [q(uod) e(st)]

filior(um) Salvetti

d(e) Sco-

peto

2. CCCXXVI : il tratto curvo dopo la prima C non pare costituire una chiusura della lettera, ma un segno a sé stante, per quanto estremamente compresso. Permane comunque una forte incertezza sulla lettura di questa porzione dell'iscrizione.

Scrittura

L'iscrizione, eseguita a rilievo, corre su di un'unica linea; terminato lo spazio a disposizione, sulla destra, il lapicida continua a trascrivere il testo nell'angolo superiore destro del monumento. Sul piano grafico si evidenziano le nette chiusure delle lettere e il diffuso impiego di forme di tradizione minuscola: elementi come la A e la V di *avello* o la S di *Scopeto* rimandano a modelli trecenteschi più che duecenteschi.

La superficie nella sezione sinistra della sepoltura è ampiamente abrasa: non è da escludere che vi fosse in origine un'ulteriore porzione di testo che precedeva quella oggi visibile.

114

Badiuzza, Chiesa di Santa Maria a Ughi

(Bassa Val di Sieve e Valdarno superiore - Comune di Rignano sull'Arno)

Iscrizione dedicatoria e commemorativa (1128)

L'epigrafe di consacrazione della chiesa, andata perduta, è riprodotta in un'iscrizione del 1840, che tenta un recupero delle forme grafiche originarie e che riporta, oltre al testo, un breve commento: «titulum hunc temporum hominumque iniuria labefactum disiectum Rinucciniani tabularii ope Petrus Granchi huius ecclesiae prior renovavit anno reparatae salutis MDCCCXL».

Dalla copia si può apprezzare l'impiego di una M capitale alternata alla onciale, l'uso di una G tondeggianti e la forte densità abbreviativa, ma la riproduzione delle forme non risulta abbastanza fedele da consentire osservazioni più approfondite.

Fot.: AFSBAS, nn. 243037, 445002.

§: Santoni 1847: 294-295; Carocci 1906-1907: vol. II, 111-112.

VI id(us) mai hec ecl(esi)a consecrata
 e(st) in honore(m) s(anctae) Marie v(irginis) s(ancti)
 Thome ap(osto)li s(ancti) Gordian(i)
 et ep(iscopi) m(artyris) et s(ancti) Cri(s)t(ofori) (et) s(ancti)
 5 Leonardi ann(o) D(omi)nice
 incarnationi(s) mill(eno) CXXVIII

115

Castiglioni, Pieve di Santo Stefano

(Bassa Val di Sieve e Valdarno superiore - Comune di Rufina)

Torre campanaria, lunetta della porta di accesso

Iscrizione di datazione (1217, ma sec. XX)

Lunetta in buono stato di conservazione; cm. 30 × 50.

La chiesa viene generalmente datata agli inizi del secolo XII, sulla base delle prime testimonianze documentarie che la menzionano. L'iscrizione, mista di caratteri alfabetici e cifre numeriche, è certamente successiva alla data riportata, ed è forse da ricollegare all'ampia campagna di restauro del 1926 (cfr. Pinelli 1994: 188).

Fot.: AFSBAS, n. 210537.

§: Becattini, Granchi 1985: 257; Pinelli 1994: 188-190.

A(nno) D(omini) MCC17

116°

Citille, Chiesa di San Donato

(Chianti e Val di Pesa - Comune di Greve in Chianti)

Interno, sopra il portale (?)

Iscrizione dedicatoria e commemorativa (1072)

L'epigrafe costituisce una delle più antiche notizie relative alla chiesa di San Donato a Citille: ricorda la consacrazione, ad opera di Pietro Igneo, avvenuta il 21 ottobre 1072. L'iscrizione, non reperita, potrebbe essere andata perduta nel periodo 1944-1946, quando la chiesa fu quasi totalmente distrutta e poi ricostruita. Fortunatamente ci restano le riproduzioni offerte da Brocchi (1742-1761: vol. II, 164) e da Anton Francesco Gori (Mittarelli, Costadoni 1755-1773: vol. II, 346), che trasmettono anche in modo sufficientemente chiaro le peculiarità grafiche dell'iscrizione.

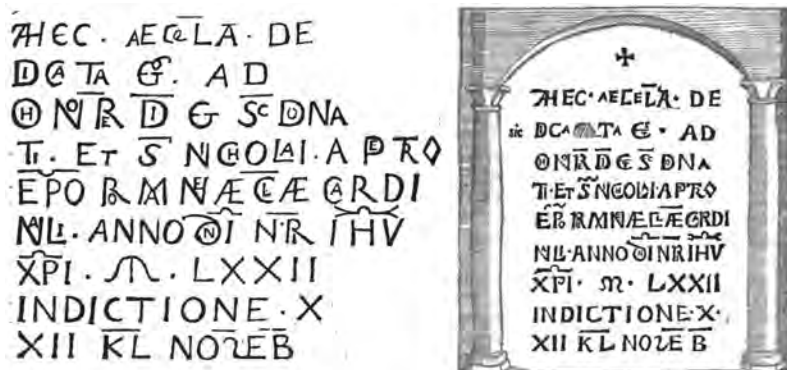


Figura 150. L'iscrizione di Citille nelle riproduzioni di Giuseppe Maria Brocchi e di Anton Francesco Gori, entrambe della metà del XVIII secolo

Brocchi riteneva che il Pietro al quale faceva riferimento l'iscrizione fosse Pier Damiani, che tuttavia risulta morto nel febbraio del 1072, come ricorda anche Lami (1740-1768: vol. XV, 6).

Il contenuto e lo stile esecutivo sono simili a quelli dell'iscrizione di dedicazione della pieve di San Miniato a Rubbiana, che avvenne alla presenza dello stesso Pietro Igneo alcuni anni dopo, nel 1077 (scheda n. 67).

Ed.: Brocchi 1742-1761: vol. II, 162-164; Lami 1740-1768: vol. XV, 6; Mittarelli, Costadoni 1755-1773: vol. II, 345-346 (riproduzione di Gori A.F.); Maroni 1766: 68-69, nota 3; Baldini C., Baldini I. 1979: 85; Davidsohn 1956-1968: vol. I, 369, nota 2.
 §: Kehr 1908: 103; Miccoli 1960: 47, nota 1; Torriti 1993: 69.

((crux))
 Haec aec<c>l(es)ia de-
 dicata est ad
 honore(m) D(e)i et s(an)c(ti) Dona-
 5 ti et s(ancti) Nicholai a Petro
 ep(iscop)o Romane Aecl(es)iae cardi-
 nali anno d(omi)ni n(ost)ri (Iesu)
 (Christi) M LXXII
 indictione X
 10 XII k(a)l(endas) nove(m)b(ris)

1. ((crux)) : *om.* (Brocchi 1742-1761) 2. Haec : Hec (Lami 1740-1768); ecclesia : entrambe le riproduzioni mostrano l'impiego di una E, minuscola in Brocchi (1742-1761), capitale in Gori (Mittarelli, Costadoni 1755-1773); presumo si trattasse di un errore del lapicida: l'abbreviazione per *ecclesia* è infatti di norma realizzata con sequenza CCL o CL e *titulus* su L; 3. honorem : onorem (Lami 1740-1768).

Osservazioni testuali

Rispetto alla citata iscrizione di Rubbiana (scheda n. 67), in questa testimonianza l'elenco dei santi ai quali la chiesa viene dedicata e la menzione del celebrante precedono la *datatio*.

Scrittura

Disponendo unicamente di una riproduzione grafica, non è possibile fare considerazioni su caratteristiche del solco, *mise en page*, dimensioni e caratteristiche del modulo, anche se l'impostazione generale non doveva essere troppo distante da quella dell'iscrizione di San Miniato a Rubbiana (scheda n. 67).

Alfabeto misto capitale, minuscolo e onciale entro sistema bilineare.

La A è costantemente capitale. La D invece si presenta in un caso in forma onciale (l. 7), pur prevalendo la variante capitale (7 occorrenze). La E compare in 11 casi capitale e in 3 onciale. Di particolare interesse la O a losanga (l. 5), di norma attestata in produzioni epigrafiche più antiche: se le riproduzioni risultano fedeli, si tratta

dell'unica attestazione di area fiorentina di questa forma di lettera. Rimanda a modelli arcaici anche la C quadrata (l. 2): essa compare soltanto nella riproduzione di Gori, che peraltro delle due sembra quella più accurata. H ed N sono sempre capitali, mentre compaiono una M onciale simmetrica (nella datazione, l. 8) e una U/V minuscola (l. 10).

Pur nella brevità del testo, risultano numerose le figure di lettera, con frequenti inclusioni (CA, CH, DI, DN, DO, EST, ET, LA, LI, MA, NA, NE, NI, NO, OH, PE, PO, RE, RI, RO, SC, TA, TI e VE) e nessi (AE, AH, TR), mentre non compaiono intrecci. Appaiono degne di nota le inclusioni di S e T nella E onciale per *est* (l. 3, solo nella riproduzione di Gori) e di A nella M in *Romane* (l. 6) con il vertice di A che si collega al punto di congiunzione dei tratti centrali di M. In due casi vi è un'inversione nell'ordine delle lettere (H inclusa in O in *honorem*, l. 4, e A in nesso con H in *haec*, l. 2), che potrebbero essere anche interpretate come grafie aberranti (*ohnorem*, *ahec*) favorite dal dileguo del suono di H.

Anche il sistema abbreviativo è piuttosto ricco: al *titulus* semplice si affianca quello a omega, sia nella forma comune (ll. 7-8) che in una forma rovesciata (presente però soltanto nella riproduzione di Brocchi). Nell'abbreviazione per *Iesu* (l. 7) il *titulus* a omega sembra essere eseguito con terminazioni aperte a coda di rondine, forse con funzione distintiva. Gori, diversamente da Brocchi, riporta anche due casi di *titulus tremulatus* (ll. 5 e 6).

La riproduzione di Brocchi mostra l'impiego di un punto alla base usato indistintamente per separare singole parole o sezioni di testo, mentre Gori lo riporta come punto a metà altezza. Il segno di croce ad aprire il testo è riprodotto soltanto da Gori.

117

Celiaula, Pieve di Santa Maria

(Chianti e Val di Pesa - Comune di Montespertoli)

Battistero

Iscrizione commemorativa (1093)

Di fronte alla pieve di Santa Maria a Celiaula, conosciuta nel Medioevo anche con il nome di Citicciavole o Cilicciavoli, si trovava un tempo un battistero ottagonale, sulla porta del quale era presente l'iscrizione recante la data di erezione dell'edificio.

Allo stesso edificio sarebbero da riferire anche sette formelle scolpite della seconda metà del XII secolo (cfr. Moretti, Stopani 1974a: 197), probabilmente parte del fonte battesimale e oggi ricomposte nella chiesa di Sant'Andrea a Montespertoli. Alla fine dell'Ottocento Del Moro propose la ricostruzione del fonte stesso con gli specchi intarsiati rimasti (cfr. Del Moro 1896: 61-62).

Ed.: Baldinucci 1845: 172; Biehl 1926: figg. 115b, 115c; Moretti, Stopani 1972a: 79; Moretti, Stopani 1974a: 113, nota 26; Frati 1995: 43, 62, nota 59 (riporta Baldinucci); Frati 1997: 112, tavv. 108, 110-113.

§: Del Moro 1896: 61-62; Carocci 1916: 87; Salmi 1928: 52, tav. XXIX, fig. 99.

Factum et tectum a(nno) D(omini) MXCIII

1. MXCIII : MXXXXXXXXXXIII (Baldinucci 1845) MXCII (Moretti, Stopani 1972a; 1974a).

118

Passignano, Abbazia di San Michele Arcangelo

(Chianti e Val di Pesa - Comune di Tavernelle Val di Pesa)

Porta della clausura

Iscrizione commemorativa (?) (1294)

L'esistenza dell'abbazia di San Michele Arcangelo, comunemente nota come Badia a Passignano, è attestata in documenti del IX secolo, ma le sue origini potrebbero essere più antiche. Alla metà del secolo XI la badia venne affidata a Giovanni Gualberto, che vi trascorse gli ultimi anni della sua vita. Una parte delle strutture del complesso monastico vennero costruite o ristrutturate nel corso del XIII secolo; una vasta operazione di restauro avvenne anche nel corso del Quattrocento.

L'iscrizione, il cui testo non è trasmesso dagli eruditi che la menzionano, doveva trovarsi sull'architrave della porta della clausura, e ricordava la riedificazione del monastero avvenuta nel 1294 ad opera di Ruggero dei Buondelmonti; Manni (1739-1786) riportava invece la data 1298. Su una delle capriate della navata era incisa anche la data 1287 (cfr. Torriti 1993: 96).

§: Casotti 1714: 76; Manni 1739-1786: vol. XIV, 42; Repetti 1833-1846: vol. I, 21; Canessa 1969: 91.

119

Pieve di Sant'Appiano

(Valdelsa - Comune di Barberino Valdelsa)

Esterno, mensole del portale che immette dal chiostro interno alla navata destra (?)

Iscrizione didascalica / esortativa (1171)

Le due mensole, oggi perdute, facevano parte della decorazione del portale laterale della pieve, che oggi ospita unicamente un architrave con bassorilievi e iscrizione (cfr. scheda n. 71). Strozzi (BNCF), alla metà del Seicento, le descrisse con queste parole: «sopra la porta del fianco per di fuori sono scolpiti due mostacci di vecchi che reggono l'architrave con lettere». Già ai tempi di Biadi (1855) i due manufatti si trovavano «in luogo appartato della Canonica»; secondo Fiorini (1987) sarebbero stati asportati dalla collocazione originaria nel 1779, quando fu abbassato l'architrave per far posto, rompendo la lunetta, alla tribuna dell'organo.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 212r; Biadi 1855: 25; Fiorini 1987: 70.

[prima mensola]

O quam grave fero pondus succurrite queso

[seconda mensola]

Intrate cuncti succurrite huic pereunti

2. huic : vos (Biadi 1855; Fiorini 1987).

Osservazioni testuali

Il testo è composto da due esametri leonini; quello inciso sulla prima mensola si va ad aggiungere ad una discreta lista di iscrizioni analoghe, legate alla raffigurazione di telamoni 'parlanti' che sorreggono strutture di edifici, elencate da Augusto Camana (1984: 370-373, figg. 455-463), a cui vanno aggiunte anche quella di Narni, descritta da Paola Guerrini (2010: 169-171, n. 44) e quella, di analogo tenore, di Civita Castellana (cfr. Cimarra *et al.* 2002: 66-67, n. 13; Petrucci 2010: 156-157). La comparsa del medesimo testo in un telamone del Duomo di Piacenza rafforza le ipotesi di Speranza (1984) circa la presenza di maestranze piacentine nella produzione scultorea valdelsana.

120

Castelfiorentino, Pieve dei Santi Ippolito e Biagio

(Valdelsa - Comune di Castelfiorentino)

Interno, zona absidale (?)

Iscrizione di datazione (1204)

La data venne incisa su un mattone del paramento murario durante i lavori di costruzione della pieve, avvenuti a cavallo dei secoli XII e XIII, come dimostra anche l'altra iscrizione del 1195 (cfr. scheda n. 74). Non è stato possibile accedere all'edificio per verificare la presenza dell'epigrafe e analizzarne le caratteristiche grafiche; non ho reperito riproduzioni fotografiche del manufatto.

Ed.: Frati 1995: 127-129; Frati 1997: 116.

§: Sanpaolesi 1939: 134-135.

MCCIII

121

Fucecchio, Collegiata di San Giovanni Battista

(Valdarno inferiore - Comune di Fucecchio)

Esterno, stipite del portale centrale (?)

Iscrizione celebrativa (?) (1285)

L'antica chiesa di San Giovanni Battista, divenuta pieve attorno alla fine dell'XI secolo, fu completamente ricostruita in forme neoclassiche nel Settecento, quando venne elevata al rango di collegiata. L'iscrizione è riportata soltanto nel *Sepoltuario* di Carlo di Tommaso Strozzi (BNCF).

Il testo fa riferimento a Enrico da Fucecchio († 1297 ca.), vescovo di Luni a partire dal 1273, che tentò negli ultimi decenni del secolo XIII di restaurare il potere politico e territoriale della diocesi lunense.

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 152v.

D(omi)n(u)s Henricus de Ficechio Lunensis ep(iscop)us [---] MCCLXXXV

1. Lunensis : Lucanus (BNCF Strozzi).

122

Malmantile, Castello

Torre

(Valdarno inferiore - Comune di Lastra a Signa)

Iscrizione di datazione (1297)

L'epigrafe è riportata unicamente alla metà del Seicento da Carlo Strozzi, che riferisce: «In una torre erano intagliate in una pietra alcune poche parole con carattere cattivissimo, che solo seppi leggere il millennio che diceva MCCLXXXVII. Oggi la detta pietra è caduta e non vi è più» (BNCF Strozzi: vol. I, f. 176r). Rimane qualche dubbio circa la lettura di Strozzi, in considerazione del fatto che il borgo di Malmantile, sebbene sia ricordato già nel XIV secolo, fu fortificato soltanto agli inizi del XV secolo (cfr. *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000: 173-174).

Ed.: BNCF Strozzi: vol. I, f. 176r.

[---] MCCLXXXVII [---]

Bibliografia

Di seguito sono elencati in ordine alfabetico i lavori citati nel testo; l'ordine è per cognome degli autori o curatori e, ove questi non siano individuabili, per titolo dell'opera. Per le opere manoscritte e i repertori generali si consulti la sezione *Abbreviazioni* in apertura del volume.

- Aiazzi R. 1876, *Sant'Agata in Mugello e la storia del P. Lino Chini*, Ricci, Firenze.
- Allegrì F., Tosi M. (a cura di) 2005, *Castelfiorentino terra d'arte. Centro viario e spirituale sulla Francigena*, Federighi, Certaldo.
- Ammirato S. 1637, *Vescovi di Fiesole di Volterra e d'Arezzo*, Massi-Landi, Firenze (rist. anast. 1976, Forni, Bologna).
- 1641-1647, *Istorie fiorentine*, 3 voll., Massi, Firenze.
- Anthony E.W. 1927, *Early Florentine Architecture and Decoration*, Harvard University Press, Cambridge.
- Artusi L. 2005, *Le antiche porte di Firenze. Alla scoperta delle mura che circondavano la città*, Semper, Firenze.
- Atti della R. Deputazione* 1898, «Archivio Storico Italiano», V, 21: x.
- Augenti A., Munzi M. 1997, *Scrivere la città. Le epigrafi tardoantiche e medievali di Volterra (secoli IV-XIV)*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Avarucci G. 1976, *Epigrafi medievali nella chiesa di S. Maria a pie di Chienti*, Arti grafiche, Città di Castello.
- Avarucci G., Salvi A. 1986, *Le iscrizioni medioevali di Cingoli*, Antenore, Padova.
- Bacci P. 1910-1912, *Documenti toscani per la storia dell'arte*, 2 voll., Gonnelli, Firenze.
- Baccini G. 1902, *Iscrizioni antiche in Mugello*, «Giotto. Bollettino storico letterario artistico del Mugello», 1: 93-94, 161-162.
- Baldini C., Baldini I. 1979, *Pievi, parrocchie e castelli di Greve in Chianti*, Cooperativa tipografica degli operai, Vicenza.
- Baldini U. 1956, *Itinerario del Museo della collegiata*, Giuntina, Firenze.
- 1975, *Il museo della collegiata*, in Morelli A. (a cura di), *Cenni storici e guida turistica della città di Empoli*, La Toscografica, Empoli: 36-54.
- Baldinucci F. 1845, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, I., Batelli, Firenze (rist. anast. 1974, Eurografica, Firenze).
- Baldry F. 1997, *John Temple Leader e il castello di Vincigliata. Un episodio di restauro e di collezionismo nella Firenze dell'Ottocento*, Fondazione Carlo Marchi - Studi, 9, Olschki, Firenze.

- Bandini A.M. 1774-1778, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, 5 voll., Florentiae.
- 1800, *Lettere XII. Nelle quali si cerca, e s'illustra l'antica e moderna situazione della città di Fiesole e suoi contorni*, Bindi, Siena (rist. anast. 2003, Chiari, Firenze).
- Bandini F. 1983, *Su e giù per le antiche mura. Analisi storica per il recupero della cinta muraria di Firenze e progetto di percorso attrezzato*, Alinari, Firenze.
- Banti O. 1995a, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di Scalfati S.P.P.; *Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano»*, 43, Pacini, Pisa.
- 1995b, *Epigrafia medioevale e paleografia. Specificità dell'analisi epigrafica*, «Scrittura e Civiltà», 19: 31-51.
- 1996, *Le epigrafi e le scritte obituarie del duomo di Pisa*; *Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano» - Fonti*, 5, Pacini, Pisa.
- 1998a, *Le iscrizioni delle tombe terragne del Campo Santo di Pisa (secoli XIV-XVII)*, Bandedechi & Vivaldi, Pontedera.
- 1998b, *Amanuensi-ordinatori e modi ed 'eleganze' librarie in epigrafi dei secoli XIII e XIV*, in De Robertis T., Savino G. (a cura di), *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, Cesati, Firenze.
- 2000a, *Dall'epigrafica romanica alla pre-umanistica. La scrittura epigrafica dal XII alla fine del XV secolo a Pisa*, «Scrittura e Civiltà», 24: 61-97.
- 2000b, *Monumenta epigraphica Pisana saeculi XV antiquiora*; *Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano» - Fonti*, 8, Pacini, Pisa.
- Baracchini C. (a cura di) 1993, *I marmi di Lasinio. La collezione di sculture medievali e moderne nel Camposanto di Pisa*. Catalogo della mostra (Pisa, 30 luglio-31 ottobre 1993), Studio per Edizioni Scelte, Firenze.
- Bargilli F. 1883, *La cattedrale di Fiesole*, Righi, Firenze.
- Barletti E. 1989, *Il palazzo arcivescovile di Firenze. Vicende architettoniche dal 1533 al 1895*, Il Torchio, Firenze.
- Baroni G. 1871, *Il Castello di Vincigliata e i suoi contorni*, Tipografia del Vocabolario, Firenze.
- Barral I Altet X. 1977, *Les Mosaiques de pavement médiévales de la ville de Reims*, «Congrès Archéologique de France», 135: 79-108.
- Bartalini R. 2005, *Scultura gotica in Toscana. Maestri, monumenti, cantieri del Due e Trecento*, Silvana Editoriale, Milano.
- Bartoli Langelì A., Giovè Marchioli N. 1996, *Le scritte incise della Fontana Maggiore*, in Santini C. (a cura di), *Il linguaggio figurativo della Fontana Maggiore di Perugia*, Calzetti-Mariucci, Perugia: 163-195.
- Bauch K. 1976, *Das mittelalterliche Grabbild. Figürliche Grabmäler des 11. bis 15. Jahrhunderts in Europa*, De Gruyter, Berlin-New York.
- Beccattini M., Granchi A. 1985, *Alto Mugello. Mugello. Val di Sieve. Itinerario nel patrimonio storico-artistico*, Giorgi & Gambi, Firenze.
- Beccaria A. 1909, *Per una raccolta delle iscrizioni medievali italiane*, «Archivio Storico Italiano», V, 43: 96-110.

- 1911, *Note di epigrafia medievale fiorentina. Le iscrizioni della Cattedrale e le sillogi che le contengono*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Ariani, Firenze: 717-755.
- Becherucci L., Brunetti G. (a cura di) 1970, *Il museo dell'Opera del Duomo a Firenze*, 2 voll., Electa, Milano.
- Befani G.B. 1884, *Memorie storiche dell'antichissima Basilica di San Giovanni Battista a Firenze*, Pia Casa di Patronato, Firenze.
- Behne A. 1912, *Die Inkrustationsstil in Toscana*, Ebering, Berlin.
- Bencistà A. 1991, *Scandicci. Tre pievi e una badia. Monumenti e opere d'arte nel territorio comunale*, Studium, Radda in Chianti.
- Benvenuti A. et al. 1999, *Il Chianti e la Valdelsa senese. La storia, l'architettura, l'arte delle città e del territorio. Itinerari nel patrimonio storico-religioso; I luoghi della fede*, Mondadori, Milano.
- Bergesio F., Paoli C. (a cura di) 1987, *Valcava in Mugello. Le immagini della storia; Studi Storici Artistici*, Giuntina, Firenze.
- Bertelli F. 1999, *Documentazione sui restauri dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze a pergamini medievali in Toscana*, in Lamberini 1999: 193-203.
- Berti G.F. 1850, *Cenni storico-artistici per servire di guida ed illustrazione alla insigne basilica di S. Miniato al Monte e di alcuni dintorni presso Firenze*, Baracchi, Firenze.
- Biadi L. 1824, *Notizie sulle antiche fabbriche di Firenze non terminate e sulle variazioni alle quali i più ragguardevoli edifizj sono andati soggetti*, Stamperia Bonducciana, Firenze.
- 1855, *Della pieve di S. Appiano in Valdelsa. Notizie istoriche*, Campolmi, Firenze.
- Bianchi G. 1996, *Maestri costruttori lombardi nei cantieri della Toscana centro-meridionale (secc. XII-XV). Indizi documentari ed evidenze materiali*, in Della Torre S., Mannoni T., Pracchi V. (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*. Atti del convegno (Como 23-26 ottobre 1996), Nodolibri, Milano: 155-166.
- Biehl W. 1910, *Das toskanische Relief im 12., 13. und 14. Jahrhundert*, Buchdruckerei Robert Noske, Borna-Leipzig.
- 1926, *Toskanische Plastik des frühen und hohen Mittelalters; Italienische Forschungen*, n.s., 2, Seemann, Leipzig.
- Bigazzi F. 1886, *Iscrizioni e memorie della città di Firenze*, Arte della Stampa, Firenze (rist. anast. 1974, Forni, Bologna).
- Bigazzi I. 1989, *Note d'archivio intorno a San Giuliano a Settimo e San Martino alla Palma*, «Rivista cistercense», 6: 299-314.
- Bocchi F. 1677, *Le bellezze della città di Firenze*, Giugliantini, Firenze.
- Boccia L.G. 1973, *L'armamento in Toscana dal Millecento al Trecento*, in *Civiltà delle Arti minori in Toscana*. Atti del I Convegno (Arezzo, 11-15 maggio 1971), EDAM, Firenze: 193-212.
- Bombe W. 1910, *Il bel San Giovanni. Zur Restauration des Florentiner Baptisteriums*, «Der Cicerone», 2: 492-494.
- Borghini V. 1808-1809³, *Discorsi di Vincenzo Borghini con le annotazioni di Domenico Maria Manni*, 4 voll., Società Tipografica de' Classici Italiani, Milano.

- Borsi F. et al. 1976, *La Badia fiesolana*, Le Monnier, Firenze.
- Boskovits M., Tartuferi A. (a cura di) 2003, *Dal Duecento a Giovanni da Milano; Cataloghi della Galleria dell'Accademia di Firenze - Dipinti*, 1, Giunti, Firenze.
- Botteri Landucci L., Dorini G. 1996, *La chiesa di San Leonardo in Arcetri*, Becocci, Firenze.
- Breschi G., De Robertis T. 2005, *L'epigrafe di fondazione della cattedrale di Santa Maria del Fiore: filologia e dilemmi*, in Neri Lusanna 2005: 293-311, 324-325, n. 2.24.
- Brevigliani B. 1986, *Scritture lapidarie romaniche e gotiche a Bologna. Osservazioni paleografiche in margine alle Iscrizioni medievali bolognesi*, Istituto per la storia di Bologna, Bologna.
- 1989, *La scrittura epigrafica in età comunale: il caso bolognese*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Società Ligure di Storia Patria, Genova («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 29/ 2): 385-432.
- 1997, *Le iscrizioni medievali fra esecutori e osservatori*, in Leonardi C., Morelli M., Santi F. (a cura di), *Modi di scrivere. Tecnologie e pratiche della scrittura dal manoscritto al CD-ROM*. Atti del Convegno (Certosa del Galluzzo, 11-12 ottobre 1996), CISAM, Spoleto.
- Brocchi G.M. 1742-1761, *Vite de' santi e beati fiorentini*, 3 voll., Albizzini, Firenze.
- 1748, *Descrizione della provincia del Mugello con la carta geografica del medesimo aggiuntavi un'antica cronica della nobil famiglia Da Lutiano creduta di consorte di delli Ubaldini già signori dell'istesso Mugello*, Albizzini, Firenze (rist. anast. 1967, 1977, Forni, Bologna).
- Brown J.W. 1907, *The Builders of Florence*, Methuen, London.
- Bruttini J. 2011, *Enclavi urbane a Firenze: il caso della famiglia Uberti*, «Annali di storia di Firenze», 6: 5-35.
- Bucchi G. 1903, *La Pieve di Sant'Andrea in Empoli*, in Carocci G., *L'illustratore fiorentino: calendario storico per l'anno 1904*, Tipografia domenicana, Firenze: 154-158.
- 1912, *Il castello di Monterappoli*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 20: 152-162.
- Burger F. 1904a, *Die Entstehung und Entwicklung des Trecentograbmals in Mittelitalien*, Heitz & Mündel, Strassburg.
- 1904b, *Geschichte des Florentinischen Grabmals von den Ältesten Zeiten bis Michelangelo*, Heitz & Mündel, Strassburg.
- Busignani A., Bencini R. 1974, *Le chiese di Firenze. Quartiere di Santo Spirito*, Sansoni, Firenze.
- 1979, *Le chiese di Firenze. Quartiere di Santa Maria Novella*, Sansoni, Firenze.
- 1982, *Le chiese di Firenze. Quartiere di Santa Croce*, Sansoni, Firenze.
- 1988, *Le chiese di Firenze. Il battistero di San Giovanni*, Le Lettere, Firenze.
- 1993, *Le chiese di Firenze. Quartiere di San Giovanni*, Le Lettere, Firenze.
- Calzolari C.C. 1958, *La storia della Badia a Settimo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- 1968, *Monografia dell'antica chiesa parrocchiale olim grancia dei Monaci Cistercensi XIII sec., San Martino alla Palma - 10 novembre 1968*, Cavicchi, Sesto Fiorentino.
- 1970, *La chiesa fiorentina*, Tipografia Commerciale fiorentina, Firenze.
- 1973, *Ronta, Pulicciano, Razuolo nel Mugello*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- 1974, *Borgo San Lorenzo nel Mugello*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- 1976, *La storia della Badia a Settimo. Seconda edizione completamente rifatta*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.

- Cambiagi G. 1793, *Guida al forestiero per osservare con metodo le rarità e bellezze della città di Firenze*, Cambiagi, Firenze.
- Campana A. 1976, *Iscrizioni medievali di San Gemini*, in Ciotti U. et al., *San Gemini e Carsulae*, Bestetti, Milano-Roma: 83-132.
- 1984, *La testimonianza delle iscrizioni*, in Lanfranco e Wiligelmo. *Il Duomo di Modena*, Panini, Modena: 363-403.
- Campani A. 1884, *Guida per il visitatore del R. Museo Nazionale nell'antico palazzo del Potestà in Firenze*, Bencini, Firenze.
- Canessa G. 1969, *Guida del Chianti (classico) e dei suoi luoghi più caratteristici*, I Centauri, Firenze.
- 1970, *Guida del Chianti (parte seconda: le zone della Rufina, dei colli fiorentini e del Montalbano)*, Arnaud, Firenze.
- Caneva C. (a cura di) 2007, *Rinascimento in Valdarno. Una mostra per cinque maestri. Giotto, Masaccio, Beato Angelico, Andrea della Robbia, Domenico Ghirlandaio*, Polistampa, Firenze.
- Cantini F. et al. (a cura di) 2007, *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Cappelletti G. 1861, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, XVI. *Chiese della Toscana*, Antonelli, Venezia.
- Cardin L. 2008, *Epigrafia a Roma nel primo Medioevo (secoli IV-X). Modelli grafici e tipologie d'uso; Quaderni CISLAB, 3*, Jouvence, Roma.
- Cardini F. 2004, «Così è germinato questo fiore», in Tartuferi, Scalini 2004: 15-31.
- Carocci G. 1904a, *San Mamante o San Mommè presso Signa*, «L'illustratore fiorentino»: 111-112.
- 1904b, *La Pieve di San Giovanni Evangelista a Monterappoli*, «L'illustratore fiorentino»: 161-164.
- 1906a, *Il Museo di Firenze Antica annesso al R. Museo di S. Marco*, Minori Corrigendi, Firenze.
- 1906b, *Il valdarno da Firenze al mare; Italia artistica*, 20, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo.
- 1906-1907, *I dintorni di Firenze*, 2 voll., I. *Sulla destra dell'Arno*, II. *Sulla sinistra dell'Arno*, Galletti e Cocci, Firenze.
- 1916, *Antiche pievi in Valdelsa*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 24: 83-93.
- Carosi A. 1986, *Le epigrafi medievali di Viterbo (sec. VI-XV)*, Agnesotti, Viterbo.
- Carraresi G.C. 1897, *Dell'antico pergamo marmoreo scolpito di S. Piero Scheraggio ora nella chiesa suburbana di S. Leonardo in Arcetri*, «Rassegna nazionale», 116/19: 253-271 (rist. anast. 1975, Dorini, Firenze).
- Casamassima E. 1988, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Gela, Roma.
- Casini S. 1905, *La badia di Razuolo in Mugello. Memorie storiche*, Righini, Firenzuola.
- Casini T. 1903, *Contributo al Corpus inscriptionum italicarum medii aevi*, «Atti della Regia Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena», III, 5: XLI-XLV.

- Casotti G.B. 1714, *Memorie storiche della miracolosa immagine di Maria Vergine dell'Impruneta*, Manni, Firenze.
- Castelli M. 1991, *Chiostri e conventi di Firenze fuori le mura*, Arnaud-Becocci, Firenze.
- Castellucci G. 1909, *La tavola zodiacale di S. Giovanni in Firenze*, in Carocci G., *L'illustratore fiorentino: calendario storico per l'anno 1910*, Tipografia Arcivescovile, Firenze: 78-85.
- Castelnuovo-Tedesco L. 1985, *Romanesque Sculpture in North American Collections. XXII. The Metropolitan Museum of Art. Part II: Italy (1)*, «Gesta», 24: 61-76.
- Catalogo del Museo di Santa Maria del Fiore* 1891, Carnesecchi, Firenze.
- Cavallo G., Mango C. (a cura di) 1995, *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione. Atti del Seminario (Erice, 12-18 settembre 1991); Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria*, 11, CISAM, Spoleto.
- Cavallucci C.J. 1881, *S. Maria del Fiore. Storia documentata dall'origine fino ai nostri giorni*, Cirri, Firenze.
- Ceccherini U. 1890, *S. Maria all'Impruneta. Notizie storiche*, Ciardi, Firenze.
- Cecconi A., Cuccuini P., Nesi A. 1981, *Il territorio di Montespertoli. Note di storia e d'arte*, Sigla, Firenze.
- Cerracchini L.G. 1716, *Cronologia sacra de' vescovi e arcivescovi di Firenze*, Stamperia di S.A.R., Firenze.
- Certini M., Salvadori P. 1999, *Il Mugello. Guida alla scoperta del territorio e dei suoi tesori*, Parigi Oltre, [s.l.].
- Cervini F. 1999, *Prima di Nicola. Il respiro classico di un rilievo che era a Badia a Settimo*, «Artista», 11: 76-87.
- Chellini L. 1928, *Le iscrizioni nel territorio sangimignanese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 36: 25-56, 103-123.
- 1929, *Le iscrizioni nel territorio sangimignanese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 37: 57-84, 164-174.
- 1930, *Le iscrizioni nel territorio sangimignanese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 38: 72-93, 193-199.
- 1931, *Le iscrizioni nel territorio sangimignanese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 39: 78-88, 214-221.
- 1932, *Le iscrizioni nel territorio sangimignanese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 40: 40-49.
- 1933, *Le iscrizioni nel territorio sangimignanese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 41: 31-48.
- 1934, *Le iscrizioni nel territorio sangimignanese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 42: 48-58.
- 1935a, *Le iscrizioni nel territorio sangimignanese*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 43: 48-56.
- 1935b, *Le iscrizioni nel territorio sangimignanese*, Giovannelli e Zanini, Castelfiorentino.
- Cherchi Chiarini G. 1995, *Il Cervo e il Dragone. Simboli cristiani e immagini cosmiche sulla facciata della pieve di San Casciano di Cascina*, ETS, Pisa.
- Chini L. 1876, *Storia antica e moderna del Mugello*, 4 voll., Carnesecchi, Firenze (rist. anast. 1969, Multigrafica, Roma).

- Cianfogni P.N. 1804, *Memorie storiche dell'Ambrosiana r. Basilica di S. Lorenzo di Firenze*, a cura di Moreni D., Ciardetti, Firenze.
- Ciardi Dupré M.G., Chiti A., Jacopino R. 1990, *Un corpus delle lastre tombali della basilica di Santa Croce a Firenze*, in Garms J., Romanini A.M. (a cura di), *Skulptur und Grabmal des Spätmittelalters in Rom und Italien*. Atti del congresso (Roma, 4-6 luglio 1985), Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien: 331-344.
- Cignoni F. 2003, *L'ufficiatura di San Donato vescovo di Fiesole (†876)*. Edizione e studio, «Rivista internazionale di musica sacra», n.s., 24/1: 45-133.
- Cimarra L. et al. (a cura di) 2002, *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)*, 1. Lazio. Viterbo, CISAM, Spoleto.
- Ciociola C. (a cura di) 1997, «Visibile parlare». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino-Montecassino, 26-28 ottobre 1992); *Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Cassino - Sezione atti, convegni, miscellanee*, 8, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Cioni M. 1893, *Gli Ospitalieri d'Altopascio a Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 1/1: 48-55.
- 1903, *La pieve arcipretura di S. Maria a Chianni presso Gambassi*. Censo storico descrittivo, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 11: 79-107.
- 1905, *Le iscrizioni di Certaldo*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 13: 1-8, 101-117.
- 1911, *La Valdelsa, Guida storico-artistica*, Lumachi, Firenze.
- Cocchi A. 1903, *Le chiese di Firenze dal secolo IV al secolo XX*, I. *Quartiere di San Giovanni*, Stabilimento Pellas, Firenze.
- Coden F. 2006, *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XIII sec.)*; *Humanitas*, 3, Il Poligrafo, Padova.
- Conti A. (a cura di) 1983, *I dintorni di Firenze. Arte, storia, paesaggio*, La casa Uscher, Firenze.
- Cortese M.E. 2007, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Olschki, Firenze.
- Crescenzi C. 2000, *Il pavimento del Battistero di Firenze: annotazioni sulla ricerca in corso*, in Abatangelo P.L. et al., *Alétes. Miscellanea per i settant'anni di Roberto Caprara*, Archeogruppo E. Jacovelli, Massafra: 179-191.
- Davidsohn R. 1896-1908, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, 4 voll., Mittler, Berlin.
- 1956-1968, *Storia di Firenze*, 8 voll., Sansoni, Firenze.
- De Angelis L., Gigli E., Sznura F. (a cura di) 1978-1986, *I notai fiorentini dell'età di Dante*, I. *Biagio Boccadibue, 1298-1314*, 4 voll., Giardini, Pisa.
- Degl'Innocenti A. 1992, *Donato di Fiesole*, in DBI, 41: 71-75.
- Degl'Innocenti P. 1994, *Le origini del bel san Giovanni. Da tempio di Marte a battistero di Firenze*, CUSL, Firenze.
- 2007, *La meridiana solstiziale del battistero di San Giovanni*, in Camerota F. (a cura di), *La linea del sole, le grandi meridiane fiorentine*, Edizioni della Meridiana, Firenze: 13-19.
- Della Cella A. 1900, *Cortona Antica. Notizie archeologiche, storiche ed artistiche*, Tipografia Sociale, Cortona.

- Del Migliore L. 1684, *Firenze città nobilissima illustrata*, Stamperia della Stella, Firenze (rist. anast. 1976; *Historiae urbium et regionum Italiae rarioris*, 24, Forni, Bologna).
- Del Moro L. 1896, *Atti per la conservazione dei monumenti della Toscana compiuti dal 1 luglio 1894 al 30 giugno 1895*, Tipografia dei minori corrigendi, Firenze.
- Del Rosso G. 1820, *Ricerche storico-architettoniche sopra il singolarissimo tempio di san Giovanni annesso alla Metropolitana di Firenze*, Molini-All'insegna di Dante, Firenze.
- 1831⁴, *L'osservatore fiorentino sugli edifizii della sua patria*, 16 voll., Celli e Ricci, Firenze.
- 1846, *Guida di Fiesole e suoi dintorni*, Pezzati, Firenze.
- De Marco M. 1995, *La Cattedrale di San Romolo a Fiesole e lo scavo archeologico della cripta*, Pontecorboli, Firenze.
- De Palma C. 1984, *Il Museo archeologico di Fiesole*, «Museologia», 15: 49-54.
- De Robertis T., Miriello R. (a cura di) 1999, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, I. Mss. 1-1000; *Manoscritti datati d'Italia*, 2, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- De Rossi G.B. 1857-1888, *Inscriptiones christiane urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, 2 voll., Officina Libraria Pontificia-Cuggiani, Romae.
- De Rubeis F. 2003, *La tradizione epigrafica longobarda nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002), CISAM, Spoleto: 481-506.
- (a cura di) 2011, *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)*, 3. Veneto. Belluno, Treviso, Vicenza, CISAM, Spoleto.
- Deschamps P. 1929, *Étude sur la paléographie des inscriptions lapidaires de la fin de l'époque mérovingienne aux dernières années du XIIe siècle*, «Bulletin Monumental», 88: 5-86 (estr. 1929, Société Générale d'Imprimerie et d'Édition, Paris).
- Domenichetti B. 1903, *Guida storica di Vallombrosa*, Tipografia del Patronato, Udine.
- 1929³, *Guida storica illustrata di Vallombrosa*, Direzione del Faggio Vallombrosano, Firenze.
- Donato M.M. (a cura di) 2000, *Le opere e i nomi. Prospettive sulla «firma» medievale. In margine ai lavori per il corpus delle opere firmate del Medioevo italiano*, Scuola Normale Superiore-Centro di ricerche informatiche per i beni culturali, Pisa.
- Epking S. 2005, *Die Entwicklung des Altarstipes in Florenz vom 12. bis 15. Jahrhundert*, Verlag und Datenbank für Geisteswissenschaften, Weimar.
- Faini E. 2010, *Firenze nell'età Romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Olschki, Firenze.
- Favilla M.C. 1999, *Fiesole*, in Gelichi S. (a cura di), *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale; Documenti di archeologia*, 19, SAP, Mantova: 45-58.
- Favreau R. 1979, *Les inscriptions médiévales; Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental*, 35, Brepols, Tournhout.
- (a cura di) 1996, *Épigraphie et iconographie*. Atti del colloquio (Poitiers, 5-8 Ottobre 1995); *Civilisation Médiévale*, 2, CESCO, Poitiers.
- 1997, *Épigraphie médiévale; L'atelier du médiéviste*, 5, Brepols, Turnhout.
- Felici S. 1967, *L'abbazia di Farneta in Val di Chiana*, Tipografia Sociale, Arezzo.

- Fiesole, una diocesi nella storia: saggi, contributi, immagini* 1986, Servizio editoriale fiesolano Corradino Mori, Fiesole.
- Figlinesi E.V. 1963-1964, *Vecchie famiglie empolesi nell'inedito zibaldone d'un Capitolare*, «Bulettno Storico Empolese», 7/2: 85-153; 8/3: 163-233; 8/4: 243-270, 271-309.
- Fineschi V. 1787, *Memorie sopra il cimitero antico della chiesa di S. Maria Novella di Firenze*, Moucke, Firenze.
- 1790, *Memorie Istoriche che possono servire alle vite degli uomini illustri del Convento di S. Maria Novella di Firenze dall'anno 1221 al 1320, arricchite di monumenti e illustrate con note*, Cambiagi, Firenze.
- 1836, *Il forestiero istruito in Santa Maria Novella*, Ciardetti, Firenze.
- Fiorini F. (a cura di) 1987, *Sant'Appiano. Un'antica pieve in Val d'Elsa; Atti e documenti*, 19, Associazione Intercomunale n. 10-Area Fiorentina, Firenze.
- Follini V., Rastrelli M. 1789-1802, *Firenze antica e moderna illustrata*, 8 voll., Allegrini, Firenze (rist. anast. 1975, Forni, Bologna).
- Fontani F. 1801-1803, *Viaggio pittorico della Toscana*, 3 voll., Tofani, Firenze.
- Forcella V. 1867-1884, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, 14 voll., Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Roma.
- 1889-1893, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, 12 voll., Bortolotti, Milano.
- Fossi G. (a cura di) 2005, *Scritto su pietra. Percorso storico attraverso le lapidi di Signa*, Masso delle Fate, Signa.
- Franchi P. (a cura di) 1892-1893, *San Gavino Adimari. Memoria inedita*, «Bollettino Storico Letterario del Mugello», 1: 24-27, 53-60, 116-123, 135-140, 149-155, 165-174.
- Francovich R. 1978, *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato, 1976/77*, Clusf, Firenze.
- et al. 2007, *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, «Annali di Storia di Firenze», 2: 9-48.
- Francovich R., Scampoli E. 2004, *Firenze al tempo di Dante*, in Tartuferi, Scalini 2004: 33-49.
- Fрати M. 1995, *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena. Aspetti architettonici e decorativi degli edifici romanici religiosi lungo le strade e nei pivieri valdelsani tra XI e XIII secolo*, I. Tra Firenze, Lucca e Volterra, Editori dell'Acero, Empoli.
- 1997, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, Editori dell'Acero, Empoli.
- 2006, «*De bonis lapidibus concis*»: la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze fra XIII e XIV secolo; *Monografie Scienze Tecnologiche*, 13, Firenze University Press, Firenze.
- Frey K. 1885, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung*, Hertz, Berlin.
- Frugoni C. 1989, *L'autocoscienza dell'artista nelle epigrafi del duomo di Pisa*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*. Atti della decima settimana internazionale di studio (Mendola, 25-29 agosto 1986); *Miscellanea del Centro di studi medievali*, 12, Vita e Pensiero, Milano: 277-304.
- Galletti A. 1873, *Descrizione del Museo Nazionale*, Andrea Bettini, Firenze.

- Galletti G. 1991, *Il restauro della facciata di S. Andrea*, in Galletti G., Moretti I., Naldi A. (a cura di), *La collegiata di Sant'Andrea a Empoli, la cultura romanica, la facciata, il restauro*, Edizioni dell'Erba, Fucecchio: 73-91.
- Galli E. 1919, *Fiesole. Gli scavi e il Museo Civico*, Alfieri & Lacroix, Milano.
- Gargioli G. (a cura di) 1868, *L'Arte della seta in Firenze. Trattato del secolo XV*, Barbera, Firenze (rist. anast. 1980, Cassa di Risparmio di Firenze; 1995, Giunti, Firenze).
- Garzella G. 1997, *L'edilizia pubblica comunale in Toscana*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*. Atti del XV convegno di studi di storia e d'arte (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia: 293-311.
- Garzelli A. 1969, *Sculture toscane nel Duecento e nel Trecento*, Marchi e Bertolli, Firenze.
- 2002, *Modelli di strutture di arredo nelle chiese della Toscana prima e dopo il Duecento*, in Quintavalle A.C. (a cura di), *Medioevo: i modelli*. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 27 settembre-1 ottobre 1999); *I convegni di Parma*, 2, Electa, Milano: 330-354.
- Gatti G. 1915, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores, Supplementum*, I-1, Cuggiani, Romae.
- Ghignoli A., Ferrucci A.R. (a cura di) 2004, *Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200); Memoria Scripturarum. Testi*, 2, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- Giannarelli E., Pellis L. 2006, *Donne di pietra. Storie al femminile "scolpite" sui muri di Firenze*, Pagnini, Firenze.
- Giglioli O.H. 1906a, *Empoli artistica*, Lumachi, Firenze.
- 1906b, *Il pulpito romanico della chiesa di San Leonardo in Arcetri presso Firenze*, «L'Arte», 9: 278-291.
- (a cura di) 1933, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Fiesole*, La Libreria dello Stato, Roma.
- GINORI LISCI L. 1972, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, 2 voll., Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze.
- GIORGI L., MATRACCHI P. 2006, *Il Bargello a Firenze. Da Palazzo del Podestà a Museo Nazionale*, in Rocchi Coopmans de Yoldi G. (a cura di), *S. Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnolfiane; Studi e rilievi di architettura medioevale e moderna*, 6, Alinea, Firenze: 125-173.
- GIOVÈ MARCHIOLI N. 1994, *L'epigrafia comunale cittadina*, in Cammarosano P. (a cura di), *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Atti del convegno internazionale (Trieste, 2-5 marzo 1993); *Collection de l'École Française de Rome*, 201, École Française de Rome, Roma: 263-286.
- 2003, *Le epigrafi funerarie trecentesche del Santo*, in Baggio L., Benetazzo M. (a cura di), *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 24-26 maggio 2001), Centro Studi Antoniani, Padova: 299-316.
- 2006, *L'epigrafia nobiliare romana. Il caso delle iscrizioni funerarie*, in Carocci S. (a cura di), *La nobiltà romana nel Medioevo*. Atti del convegno (Roma, 20-22 novembre 2003); *Collection de l'École Française de Rome*, 359, École Française de Rome, Roma: 345-365

- Giusti A. 1988, *Empoli. Museo della Collegiata. Chiese di S. Andrea e S. Stefano*, Calderini, Bologna.
- 1994, *Il pavimento del Battistero*, in Paolucci 1994: vol. I, 373-393.
- 2000, *Il battistero di San Giovanni a Firenze*, Mandragora, Firenze.
- Gori A.F. 1727-1743, *Inscriptiones Antiquae in Etruriae urbibus exstantes*, 3 voll., Manni-Viviani, Florentiae.
- 1755, *La Toscana illustrata nella sua storia con vari scelti monumenti e documenti per l'avanti o inediti, o molto rari*, Santini, Livorno.
- Gramigni T. 2006, *La sottoscrizione di Tino di Camaino al monumento funebre del vescovo Antonio d'Orso*, in Rocchi Coopmans de Yoldi G. (a cura di), *S. Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnofiane; Studi e rilievi di architettura medioevale e moderna*, 6, Alinea, Firenze: 235-242.
- 2007, *Le epigrafi dell'arco romanico di Sant'Andrea a Candeli*, «Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte», 13/38: 23-31.
- 2008, *Epitaffi per i Corsini*, in De Robertis T., Tanturli G., Zamponi S. (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Catalogo della Mostra (Firenze 2008-2009), Mandragora, Firenze: 187-190.
- 2010, *Iscrizioni medievali in territorio fiorentino fino al XIII secolo*, 2 voll., Tesi di dottorato in Storia e Tradizione dei Testi nel Medioevo e nel Rinascimento, Università degli Studi di Firenze.
- Gramigni T., Zamponi S. 2007, *Le iscrizioni della Croce di Rosano*, in Ciatti M., Frosinini C., Bellucci R. (a cura di), *La croce dipinta dell'Abbazia di Rosano. Visibile e invisibile. Studio e restauro per la comprensione*, Edifir, Firenze: 71-88.
- Gray N. 1948, *The paleography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy*, «Papers of the British School at Rome», 16, n.s., 3: 38-167 (estr. 1948, Macmillan & Co., London).
- Grossi Gondi F. 1918, *Excursus sulla paleografia medioevale epigrafica del secolo IX*, «Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», II, 13: 149-179.
- Guerrini M. (a cura di) 1986, *Storietta d'Empoli scritta da un Empolese*, ed. critica; *Collana di testi e studi storici empolesi*, 6, Associazione Turismo pro Empoli, Empoli.
- Guerrini P. (a cura di) 2010, *Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)*, 2. *Umbria. Terni*, CISAM, Spoleto.
- Gurrieri F. 1988, *L'architettura*, in Gurrieri, Berti, Leonardi 1988: 13-182.
- 1994, *La cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze.
- 2007, *San Miniato al Monte. La basilica dell'«Urbs perfecta»*, in Gurrieri, Manetti 2007: 11-27.
- Gurrieri F., Berti L., Leonardi C. 1988, *La basilica di San Miniato al Monte a Firenze*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze.
- Gurrieri F., Manetti R. (a cura di) 2007, *Dieci secoli per la basilica di San Miniato al Monte*, Polistampa, Firenze.
- Herklotz I. 2001, «*Sepulcra*» e «*Monumenta*» del Medioevo, *studi sull'arte sepolcrale in Italia*, Liguori, Napoli.

- Horn W. 1943, *Romanesque Churches in Florence. A Study in their Chronology and Stylistic Development*, «The Art Bulletin», 25/2: 112-131.
- Hoving T.P.F. 1961, *A Long-Lost Romanesque Annunciation*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s., 20: 117-126.
- Hutton E. 1908, *Country Walks about Florence*, Methuen & co., London.
- 1927, *The Valley of Arno. A Study of its Geography History and Works of Art*, Constable, London.
- Il centro di Firenze. Studi storici e ricordi artistici* 1900, a cura della Commissione Storica Artistica Comunale, Comune di Firenze, Firenze.
- Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze* 2000, Pagliai Polistampa, Firenze.
- Inghirami F. 1839, *Memorie storiche per servire di guida all'osservatore in Fiesole*, Poligrafia fiesolana, Fiesole.
- Invernizzi L., Lunardi R., Sabbatini O. 2007, *Il rimembrar delle passate cose. Memorie epigrafiche fiorentine*, 2 voll.; *Testi e studi*, 18, Polistampa, Firenze.
- Isolani S. 1924, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità e podesteria di Gambassi*, Giovannelli e Carpitelli, Castelfiorentino.
- Jacobsen W. 1980, *Zur Datierung des Florentiner Baptisteriums S. Giovanni*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 43: 225-243.
- Kehr P.F. 1908, *Italia pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificibus ante annum 1198. Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum*, III. *Etruria*, Weidmann, Berolini.
- Klange B. 1975, *I mosaici della scarsella del San Giovanni a Firenze. L'iconografia*, «Commentari. Rivista di critica e storia dell'arte», 36: 248-258.
- Kloos R.M. 1980, *Einführung in die Epigraphik des Mittelalters und der frühen Neuzeit; Die Kunstwissenschaft*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- Koch W. 2007, *Inschriftenpaläographie des abendländischen Mittelalters und der früheren Neuzeit, Früh- und Hochmittelalter*, Oldenbourg Historische Hilfswissenschaften, 2, Oldenbourg, Wien-München.
- Kovacevich A. 1951, *L'abbazia di Vallombrosa; Itinerari dei musei e monumenti d'Italia*, 85, La Libreria dello Stato, Roma.
- Krummery H., Panciera S. 1980, *Criteri di edizione e segni diacritici*, «Tituli», 2: 205-215.
- Lamberini D. 1987, *Calenzano e la Val di Marina. Storia di un territorio fiorentino*, 2 voll., Cassa di risparmio e depositi di Prato, Prato.
- (a cura di) 1999, *Pulpiti medievali toscani. Storia e restauri di micro-architetture*. Atti della Giornata di Studio, Accademia delle Arti del Disegno (Firenze, 21 giugno 1996), Olschki, Firenze.
- Lami G. 1740-1768, *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, 29 voll., Tartini e Franchi, Firenze.
- 1741-1754, *Charitonis et Hippophili Hodoeporici*, 4 voll. (in *Deliciae eruditorum seu veterum anekdoton opusculorum collectanea*, voll. X, XI, XIII, XVI), Viviani-Bruscagli-Tipografia dell'Annunziata-Paperini, Florentiae.
- 1758, *Sanctae ecclesiae florentinae monumenta*, 4 voll., Salutati, Florentiae.
- 1766, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*, Bonducci, Firenze.

- Lapidge M., Sharpe R. 1985, *A Bibliography of Celtic-Latin Literature 400-1200*, Royal Irish Academy, Dublin.
- Larson P. 1999, *Epigraphica minora: dieci iscrizioni trecentesche in volgare*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 4: 367-373.
- Lastri M. 1821³, *L'osservatore fiorentino sugli edifizzi della sua patria*, 8 voll., Ricci, Firenze.
- Lazzeri L. 1873, *Storia di Empoli*, Monti, Empoli.
- Lippi A. 1968, *Storia di una pieve del contado fiorentino (Cercina e la valle del Terzolle)*, Giorgi & Gambi, Firenze.
- Lo Martire S. 1988, *Testo e immagine nella Porta dello Zodiaco*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Atti del XXXIV Congresso Storico Subalpino nel millenario di San Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Società Storica Subalpina, Torino: 431-474.
- Lopes Pegna M. 1972, *Le più antiche chiese fiorentine*, Del Re, Firenze.
- Lumachi A. 1782, *Memorie storiche dell'antichissima basilica di San Giovanni Batista di Firenze*, Vanni, Firenze.
- Lumachi F. 1928, *Firenze. Nuova guida illustrata storica-artistica-aneddotica della città e dintorni*, Società editrice fiorentina, Firenze.
- Luporini E. 1972, *Il campanile della badia di Settimo presso Firenze*, in *Scritti in onore di Roberto Pane*, L'Arte Tipografica, Napoli: 101-127.
- Macciò D. 1878, *Il Museo di Fiesole. Catalogo sommario illustrativo*, Ricci, Firenze.
- Mac Cracken R. 1955, *The dedication inscription of the Palazzo del Podestà dating from the period of the first democracy (1250-1260) probably composed by Brunetto Latini*, «Rivista d'arte», 30: 183-205.
- 2001, *The dedication inscription of the Palazzo del Podestà in Florence. With a walking tour to the monuments; Pocket Library of Studies in Art*, 35, Olschki, Firenze.
- Madoni E. 1913, *Il pavimento del Battistero di Firenze esplicato ne' suoi elementi geometrici*, Giulio Vannini, Brescia.
- Maetzke G. 1957, *Resti di basilica cimiteriale sotto Santa Felicita*, «Notizie degli scavi di antichità», VIII, 11: 282-324.
- Magistrale F., Drago C., Fioretti P. (a cura di) 2002, *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del convegno internazionale di studio (Bari, 2-5 ottobre 2000); *Studi e Ricerche*, 2, CISAM, Spoleto.
- Mallon J. 1952, *Paléographie romaine*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid.
- 1986, *De l'écriture. Recueil d'études publiées de 1937 a 1981*, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris.
- Malquori R. 2005, *Le vecchie strade e le piazze raccontano la storia di Firenze*, Polistampa, Firenze.
- Manetti R. 2007, *Simboli e geometria sacra nella basilica di San Miniato al Monte a Firenze*, in Gurrieri, Manetti 2007: 29-47.
- Manetti R., Pozzana M.C. 1979, *Firenze: le porte dell'ultima cerchia di mura*, CLUSF, Firenze.
- Manni D.M. 1733, *Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua Toscana*, Manni, Firenze.

- 1737, *Lezioni di lingua toscana*, Viviani, Firenze.
- 1739-1786, *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, 30 voll., Albizzini, Firenze.
- 1750, *Istoria degli anni santi dal loro principio fino al presente del MDCCL*, Stecchi, Firenze.
- 1764, *Principi della religion cristiana in Firenze appoggiati a' più validi monumenti o si dica monumenti appartenenti alla medesima religione*, Viviani, Firenze.
- Marcotti G. 1879, *Vincigliata*, Barbera, Firenze.
- Maroni F.A. 1766, *Commentarius de ecclesiis et episcopis Ostiensibus et Veliternis*, S. Michaelis ad Ripam, Romae.
- Matsuura H. 1992, *Per una rilettura dei mosaici della scarsella del battistero fiorentino: lo stato di conservazione*, «Arte Medievale», II, 6/2: 69-90.
- Mattone-Vezzi E. 1956, *Di un'iscrizione della Pieve di Monterappoli*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 61-62: 47-50.
- Mecatti G.M. 1754, *Storia genealogica della nobiltà, e cittadinanza di Firenze*, Giovanni di Simone, Napoli (rist. anast. 1971, Forni, Bologna).
- Melcher R. 2000, *Die mittelalterlichen Kanzeln der Toskana*, Werner, Worms.
- Miccoli G. 1960, *Pietro Igneo. Studi sull'età Gregoriana; Studi Storici*, 40-41, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma.
- Milone A. 1999, *Pergami medievali in età moderna. Alcuni casi di ricomposizione e riuso*, in Lamberini 1999: 55-76.
- Milone A., Tigler G. 1999, *Catalogo dei pulpiti romanici toscani*, in Lamberini 1999: 157-191.
- Mirandola R. 1999, *Firenze*, in Gelichi S. (a cura di), *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale; Documenti di archeologia*, 19, SAP, Mantova: 59-72.
- Mittarelli G.B., Costadoni A. 1755-1773, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam ecclesiasticam remque diplomaticam illustrantia*, 9 voll., Aere Monasterii Sancti Michaelis de Muriano, Venetiis (rist. anast. 1970, Gregg, Farnborough).
- Moisè F. 1845, *Santa Croce di Firenze. Illustrazione storico-artistica*, Tipografia Galileiana, Firenze.
- Montorsi W. 1976, *La torre della Ghirlandina*, Aedes Muratoriana, Modena.
- 1977, *Iscrizioni modenesi romaniche e gotiche*, Aedes Muratoriana, Modena.
- Moreni D. 1791-1795, *Notizie storiche dei contorni di Firenze*, 6 voll., Cambiagi, Firenze.
- Moretti I. 1983, *Espansione demografica, sviluppo economico e pievi romaniche: il caso del contado fiorentino*, «Ricerche storiche», 13/1: 33-69.
- 2003, *La pieve in Età Romanica*, in Ciappi F. (a cura di), *Santa Maria a Chianni. Una pieve lungo la via Francigena*, Federighi, Certaldo: 9-26.
- Moretti I., Camiciottoli P. 1969, *Sant'Appiano. Monografia storico-artistica*, Istituto professionale «Leonardo da Vinci», Firenze.
- Moretti I., Stopani R. 1967, *La Pieve di Sant'Appiano*, «Antichità viva», 6/4: 46-55.
- 1968, *Chiese romaniche in Valdelsa*, Salimbeni, Firenze.
- 1972a, *Chiese romaniche in Val di Pesa e Val di Greve*, Salimbeni, Firenze.
- 1972b, *La pieve di Legri*, «Prato storia e arte», 13/33: 23-40.
- 1974a, *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Salimbeni, Firenze.

- 1974b, *La lega di Barberino Valdelsa. Una lettura del territorio nella sua componente architettonica*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- Morghen R. 1972, *Vita religiosa e vita cittadina nella Firenze del Duecento*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*. Atti del Convegno (Todi, 11-14 ottobre 1970); *Convegni del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale*, 11, Accademia Tudertina, Todi: 195-228.
- Morolli G. 1994, *L'architettura del Battistero e 'l'ordine buono antico'*, in Paolucci 1994: vol. I, 33-132.
- Morozzi G. 1949, *L'abbaziale di Farneta e la pieve di Sestino in provincia di Arezzo*, «Bollettino d'arte», 34: 62-68.
- 1966, *Le chiese romaniche del Monte Albano*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*. Atti del I convegno internazionale di studi medioevali di storia e d'arte (Pistoia-Montecatini Terme, 27 settembre-3 ottobre 1964), Ente provinciale per il turismo, Pistoia: 35-47.
- Mras G. (a cura di) 2006, *Epigraphik 2000: neunte Fachtagung für mittelalterliche und neuzeitliche Epigraphik*. Klosterneuburg (9-12 Oktober 2000); *Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, 10, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien.
- Muratori L.A. 1767-1773, *Opere del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del serenissimo signore Duca di Modena*, voll. 19, Bellotti, Arezzo.
- Naldi A. 1991, *1093: il problema della data sull'epigrafe della facciata di Empoli*, in Galletti G., Moretti I., Naldi A. (a cura di), *La collegiata di Sant'Andrea a Empoli, la cultura romanica, la facciata, il restauro*, Edizioni dell'Erba, Fucecchio: 66-71.
- Nardini Despotti Mospignotti A. 1902, *Il Duomo di San Giovanni oggi Battistero di Firenze*, Landi, Firenze.
- Negri D. 1978, *Chiese romaniche in Toscana*, Tellini, Pistoia.
- Neri Lusanna E. (a cura di) 2005, *Arnolfo: alle origini del Rinascimento fiorentino*. Catalogo della mostra (Firenze, 2005-2006), Pagliai Polistampa, Firenze.
- Neri Lusanna E., Faedo L. (a cura di) 1986, *Il Museo Bardini a Firenze, II. Sculture*, Cassa di risparmio di Firenze-Electa, Firenze.
- Niccolai Foresto 1981, *Vagabondaggi fiorentini*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- 1995, *Lapidi in Firenze. Storie e personaggi che hanno fatto grande questa città*, Coppini, Firenze.
- 1997, *Le urne de' forti*, Coppini, Firenze.
- Niccolai Francesco 1914, *Mugello e Val di Sieve. Guida topografica storico-artistica illustrata*, Officina tipografica Mugellana, Borgo San Lorenzo (rist. anast. 1974, Multigrafica, Roma).
- Niccoli Raffaello 1939, *La chiesa romanica di San Cresci in Valcava*, in *Atti del II convegno nazionale di storia dell'architettura* (Assisi, 1-4 ottobre 1937), Colombo, Roma: 139-146.
- Niccoli Renato 1982, *Castelfiorentino: le strade di ieri e di oggi*, Vallecchi, Firenze.
- Novati F. 1903, *Per la pubblicazione del Corpus inscriptionum italicarum medii aevi*, «Archivio storico lombardo», III, 19: 505-511.
- Ottokar N. 1974³, *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, Einaudi, Torino.
- Ozanam A.F. 1850, *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie depuis le VIIIe siècle jusqu'au XIIIe*, Lecoffre, Paris.

- Paatz W., Paatz E. 1940-1954, *Die Kirchen von Florenz. Ein kunstgeschichtliches Handbuch*, 6 voll., Klostermann, Frankfurt am Main.
- Paolini C. 2006, *Il pavimento del Battistero di Firenze con una nota sul commesso di pietra e di legname; Quaderni dei Servizi Educativi*, 16, Polistampa, Firenze.
- Paolozzi Strozzi B. (a cura di) 2004, *La storia del Bargello. 100 capolavori da riscoprire*, Silvana, Cinisello Balsamo.
- Paolucci A. 1985, *Il museo della collegiata di S. Andrea in Empoli*, Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze.
- (a cura di) 1994, *Il Battistero di San Giovanni a Firenze*, 2 voll.; *Mirabilia Italiae*, 2, Panini, Modena.
- Papini R. 1909, *Marmorari romanici in Toscana*, «L'Arte», 12: 423-442.
- Parrini A. 1928, *Le epigrafi dantesche di Firenze*, Giannini, Firenze.
- Passalacqua M. 1978, *I codici di Prisciano; Sussidi eruditi*, 29, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Passerini L. 1865², *Del Pretorio di Firenze. Lezione accademica detta nella tornata della Società Colombaria l'11 luglio 1858*, Ricordi e Jouhaud, Firenze.
- Peroni A. 2006, *La prima fase architettonica della Badia a Settimo alla luce della storiografia (con un addendum per la fase cistercense)*, in Guidotti A., Cirri G. (a cura di), *Dalle Abbazie l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*. Atti del convegno di studi (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999), Marsilio, Firenze: 313-327.
- Pescagliani Monti R. 1981, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*. Atti del I Convegno (Firenze, 2 dicembre 1978), Pacini, Pisa: 191-205.
- Petrucchi A. (a cura di) 1981, *Epigrafia e Paleografia. Inchiesta sui rapporti tra due discipline*, «Scrittura e Civiltà», 5: 265-312.
- 1986, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Einaudi, Torino.
- 1992, *Medioevo da leggere. Guida allo Studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano*, Einaudi, Torino.
- 1995, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Einaudi, Torino.
- Petrucchi L. 2010, *Alle origini dell'epigrafia volgare. Iscrizioni italiane e romanze fino al 1275*, Edizioni Plus, Pisa.
- Pinelli M. 1994, *Romanico in Mugello e in Val di Sieve*, Editori dell'Acero, Empoli.
- 2008, *Chiese Romaniche del Mugello. Architettura e decorazioni nell'alto bacino della Sieve e nella Romagna toscana tra XI e XIII secolo*, Editori dell'Acero, Empoli.
- Poggi G. (a cura di) 1904, *Catalogo del museo dell'Opera del Duomo. Nuova edizione ampliata e arricchita di documenti*, Barbera, Firenze.
- Pogni O. 1910, *Le iscrizioni di Empoli*, Tipografia arcivescovile, Firenze.
- 1912, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 20: 55-83.
- 1913, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 21: 33-50.
- 1915, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 23: 101-132.
- 1916, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 24: 1-12, 94-103.

- 1918, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 26: 70-84.
- 1919, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 27: 79-91.
- 1920, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 28: 36-50.
- 1922, *Le iscrizioni di Castelfiorentino*, Giovannelli e Carpitelli, Castelfiorentino.
- Pratesi F. 1995, *La splendida Basilica di san Miniato a Firenze. Il Rinascimento inizia da qui*, Contini, Firenze.
- Previtali G. 1971, *Un'arca del 1272 ed il sepolcro di Bruno Beccuti in Santa Maria Maggiore di Firenze, opera di Tino di Camaino*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Valerio Mariani*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli: 81-89.
- Prezzolini P. 1855-1857, *Storia religiosa del popolo fiorentino dai primi tempi fino a noi*, 2 voll., Cellini, Firenze.
- Proto Pisani R.C. (a cura di) 1990, *Empoli. Itinerari del museo, della Collegiata e della chiesa di Santo Stefano; Biblioteca de Lo Studiolo*, 15, Becocchi/Scala, Firenze.
- (a cura di) 2000, *Empoli, il Valdarno inferiore e la Valdelsa fiorentina. La storia, l'architettura, l'arte delle città e del territorio. Itinerari nel patrimonio storico-religioso*, Mondadori, Milano.
- (a cura di) 2006, *Museo della Collegiata di Sant'Andrea a Empoli. Guida alla visita del museo e alla scoperta del territorio; Piccoli, Grandi Musei*, 8, Polistampa, Firenze.
- Repetti E. 1833-1846, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, voll. 5 e suppl., Tofani-Mazzoni, Firenze.
- Riccioni S. 2000, *Epigrafia, spazio liturgico e riforma gregoriana, un paradigma: il programma di esposizione grafica di Santa Maria in Cosmedin a Roma*, «Hortus artium medievalium», 6: 143-156.
- 2006, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma. Exemplum della chiesa riformata; Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte*, 7, Fondazione CISAM, Spoleto.
- 2007, *Litterae et figurae: pour un art rhétorique dans la Rome de la Réforme grégorienne*, in Romano S., Julliard J.E. (a cura di), *Roma e la riforma gregoriana: tradizioni e innovazioni artistiche (XI-XII secolo); Études lausannoises d'histoire de l'art*, 5, Viella, Roma: 141-163.
- 2008, *L'"Epiconografia". L'opera d'arte medievale come sintesi visiva di scrittura e immagine*, in Quintavalle A.C. (a cura di), *Medioevo: arte e storia. Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 18-22 settembre 2007); I convegni di Parma*, 10, Electa, Milano.
- Richa G. 1754-1762, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, 10 voll., Viviani, Firenze (rist. anast. 1972, Multigrafica, Roma).
- Righini G. 1961, *Il Valdarno fiorentino e la Valle del Bisenzio. Note e memorie storico-artistico-letterarie*, Cappelli, Firenze.
- Rinaldi S., Favini A., Naldi A. 2005, *Firenze romanica. Le più antiche chiese di Fiesole e del contado circostante a nord dell'Arno*, Editori dell'Acero, Empoli.
- Romeo F.G. 1980, *La Badia di Settimo: origini, splendore e decadenza*, Lion's Club-Edizioni del Palazzaccio, Scandicci.
- Rondinelli F. 1634, *Relazione del contagio stato in Firenze l'anno 1630 e 1633; con un breve ragguaglio della miracolosa immagine della Madonna dell'Impruneta*, Landini, Firenze (ed. su CD-ROM Prato, Biblioteca comunale Lazzarini, 2008).

- Ross J. 1887, *Italian Sketches*, Kegan Paul Trench & Co., London.
- 1904, *Old Florence and Modern Tuscany*, J.M. Dent & Co., London.
- Rossi Ferdinando 1950, *La basilica di S. Maria dell'Impruneta*, «Bollettino d'arte», IV, 35: 85-93.
- 1958, *La cripta dell'Impruneta*, «Palladio», 8: 88-94.
- 1988, *Mosaici, intarsi e tarsie*, in Gurrieri, Berti, Leonardi 1988: 129-155.
- Rossi Filippo 1932, *Il Museo Nazionale di Firenze (Palazzo del Bargello)*, La Libreria dello Stato, Roma.
- Roversi G. 1982, *Iscrizioni medievali bolognesi*, Istituto per la storia di Bologna, Bologna.
- Rubinstein N. 1942, *The Beginnings of Political Thought in Florence. A Study in Mediaeval Historiography*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5: 198-227.
- Rugo P. 1974-1980, *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia*, 5 voll., Bertonecello, Cittadella.
- Rupp F. 1912, *Inkrustationstil der romanischen Baukunst zu Florenz*, Heitz & Mündel, Strassburg.
- Rusconi A.J. 1931, *Fiesole; Italia artistica*, 109, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo.
- Sarfatti G., Pontani A., Zamponi S. 2001, *Titulus Crucis*, in Ciatti M., Seidel M. (a cura di), *Giotto. La croce di Santa Maria Novella*, Edifir, Firenze: 191-202.
- Salmi M. 1914a, *Architettura romanica in Mugello*, «Bollettino d'arte», 8: 115-140.
- 1914b, *Arte romanica fiorentina*, «L'Arte», 17: 265-280, 369-378.
- 1915, *L'architettura romanica nel territorio aretino*, «Rassegna d'arte», 15 («Rassegna d'arte antica e moderna», 2): 30-42; 63-72; 134-144; 156-164.
- 1926, *L'architettura romanica in Toscana*, Bestetti e Tumminelli, Milano-Roma.
- 1928, *La scultura romanica in toscana*, Rinascimento del libro, Firenze.
- 1940, *Arnolfiana*, «Rivista d'arte», 22: 3-177.
- 1973, *Pietre e marmi intarsiati e scolpiti*, in *Civiltà delle Arti minori in Toscana. Atti del I Convegno* (Arezzo, 11-15 maggio 1971), EDAM, Firenze: 113-120.
- Salvemini G. 1899, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Carnesecchi, Firenze.
- Salvi A. 1999, *Le iscrizioni medievali di Ascoli; Testi e documenti*, 5, Istituto superiore di studi medievali Cecco d'Ascoli, Ascoli Piceno.
- Sanpaolesi P. 1939, *Alcuni edifici romanici in cotto in Toscana*, in *Atti del II convegno nazionale di storia dell'architettura* (Assisi, 1-4 ottobre 1937), Colombo, Roma: 127-138.
- 1971, *Sulla cronologia dell'architettura romanica fiorentina*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Valerio Mariani*, Libreria scientifica editrice, Napoli: 57-65.
- Santini P. 1901, *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze. Contado e politica esteriore del sec. XII*, Tipografia Galileiana, Firenze (estr. da «Archivio Storico Italiano» 1900, V, 25-27).
- Santoni L. 1847, *Raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'arci-diocesi di Firenze tratte da diversi autori*, Mazzoni, Firenze.
- Scalia F., De Benedictis C. (a cura di) 1984, *Il Museo Bardini a Firenze*, I., Cassa di risparmio di Firenze-Electa, Firenze.
- Scalia G. 1963, *Epigraphica Pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, «Miscellanea di studi ispanici», 6: 233-286.

- 1972, "Romanitas" pisana tra XI e XII secolo. *Le iscrizioni romane del Duomo e la statua del Console Rodolfo*, «Studi medievali», III, 13: 791-843.
- 1982, *Tre iscrizioni e una facciata. Ancora sulla cattedrale di Pisa*, «Studi medievali», III, 23: 817-859.
- Scalini M. 2004, *Arte guelfa, arte ghibellina: appunti per la storia delle arti decorative a Firenze nel secondo Duecento*, in Tartuferi, Scalini 2004: 67-82.
- Scampoli 2010, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C. - XIII d.C.)*; *Strumenti per la didattica e la ricerca*, 107, Firenze, Firenze University Press.
- Scarini A. 1999², *Pievi romaniche del Valdarno superiore*, Calosci, Cortona.
- Schmarsow A. 1890, *S. Martin von Lucca und die Anfänge der toskanischen Skulptur im Mittelalter*, Schottlaender, Breslau.
- Schwartz F. 2000, *Die Memoria bei den Fratres. Das Grabmal des Fra Aldobrandino Cavalcanti und ein dominikanischer Typus für Bischofsgrabmäler*, in Maier W., Schmid W., Schwarz M.V. (a cura di), *Grabmäler. Tendenzen der Forschung an Beispielen aus Mittelalter und früher Neuzeit*, Mann, Berlin: 201-229.
- Scott L. 1897, *The Castle of Vincigliata*, Barbera, Firenze.
- Scudieri M. 1995, *San Marco. Guida completa al museo e alla chiesa*, Scala-Becocci, Firenze.
- Sebregondi L. 2005, *San Jacopo in Campo Corbolini a Firenze*, Edifir, Firenze.
- Sframeli M. (a cura di) 1989, *Il centro di Firenze restituito. Affreschi e frammenti lapidei nel Museo di San Marco*, Bruschi, Firenze.
- 2007, *Firenze 1892-1895, immagini dell'antico centro scomparso*, Pagliai Polistampa, Firenze.
- Silvagni A. 1922, *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores. Nova series, I. Inscriptiones incertae originis*, Befani, Romae.
- 1928, *Intorno alla pubblicazione delle iscrizioni cristiane, antiche e medioevali di Roma e dell'Italia*, «Rivista di archeologia cristiana», 5: 135-141.
- 1943, *Monumenta epigraphica christiana saeculo XIII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant*, 7 voll., I. Roma, II-1. Mediolanum, II-2. Comum, II-3. Papia, III-1. Luca, IV-1. Neapolis, IV-2. Beneventum, Pontificum Institutum Archaeologiae Christianae, In Civitate Vaticana.
- Sinibaldi G. 1936, *Il Museo di San Marco in Firenze*, Libreria dello Stato, Roma.
- Smith L.F. 1946, *A Vallombrosan Inscription*, «Speculum», 21: 496-497.
- Soldani F. 1741, *Historia Monasterii S. Michaelis de Passiniano*, Marescandoli, Lucae.
- Speranza L. 1984, *Un documento inedito sul diruto Battistero di Sant'Appiano in Valdelsa. Note sulla scultura romanica valdelsana*, «Antichità Viva», 23/4-5: 42-45.
- Stopani R. 1983, *Le chiese: aspetti architettonici e istituzionali*, in *Chiese, Monasteri, Ospedali del piano e delle colline di Ripoli; Collana di studi storico-territoriali*, 10, Salimbeni, Firenze: 61-69.
- (a cura di) 1995, *Civiltà romanica nel Chianti; Quaderni del Centro di Studi Chiantigiani "Clante"*, 11, Nencini, Poggibonsi.
- Supino I.B. 1898, *Catalogo del R. Museo Nazionale di Firenze (Palazzo del Potestà)*, Unione Cooperativa editrice, Roma.
- 1906, *Gli albori dell'arte fiorentina*, Alinari, Firenze.

- Swarzenski G. 1906, *Romanische Plastik und Inkrustationsstil in Florenz*, «Repertorium für Kunstwissenschaft», 29: 518-531.
- Swoboda K.M. 1918, *Das Florentiner Baptisterium; Wiener kunstgeschichtliche Forschungen*, Bard, Berlin-Wien.
- Sznura F. 1975, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, La Nuova Italia, Firenze.
- Tanini F. 1903, *Cenni Storici intorno alla Badia a Settimo in comunità di Casellina e Torri*, Capparrini, Signa.
- Tarani F. 1923, *La Badia di San Pancrazio in Firenze*, Cipriani, Pescia.
- Targioni Tozzetti G. 1768-1779², *Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, 12 voll., Cambiagi, Firenze (rist. anast. 1971-1972, Bologna, Forni).
- Tartuferi A. 1990, *La pittura a Firenze nel Duecento*, Bruschi, Firenze.
- Tartuferi A., Scalini M. (a cura di) 2004, *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Giunti, Firenze.
- Tedeschi C. 2005, *Congeries lapidum. Iscrizioni britanniche dei secoli V-VII*, 2 voll., Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Testo e immagine nell'alto Medioevo* 1994. Atti della settimana di studio (Spoleto, 15-21 aprile 1993), 2 voll.; *Settimane di studio del CISAM*, 41, CISAM, Spoleto.
- Tigler G. 1997, *Proposta di restituzione ed interpretazione del pergamo di San Leonardo in Arcetri*, «Antichità Viva», 36/5-6: 6-35.
- 2006, *Toscana Romanica; Patrimonio artistico italiano*, Jaca Book, Milano.
- Toesca P. 1927, *Storia dell'arte italiana, I. Il Medioevo*, UTET, Torino.
- Toker F. 1975, *Excavations Below the Cathedral of Florence, 1965-1974*, «Gesta», 14/2: 17-36.
- 1976, *A Baptistery below the Baptistery of Florence*, «The Art Bulletin», 58/2: 157-167.
- Tommasini A.M. 1932, *I Santi Irlandesi in Italia*, Vita e Pensiero, Milano.
- Torriti P. 1993, *Le chiese del Chianti*, Le Lettere, Firenze.
- Turi P. (a cura di) 1975, *Corpus inscriptionum Pistoriensium*, «Bullettino Storico Pistoiese», 77: 129-137;
- 1976, *Corpus inscriptionum Pistoriensium*, «Bullettino Storico Pistoiese», 78: 129-136.
- 1978, *Corpus inscriptionum Pistoriensium*, «Bullettino Storico Pistoiese», 80: 135-146.
- 1979, *Corpus inscriptionum Pistoriensium*, «Bullettino Storico Pistoiese», 81: 137-142.
- 1980, *Corpus inscriptionum Pistoriensium*, «Bullettino Storico Pistoiese», 82: 121-128.
- 1982, *Corpus inscriptionum Pistoriensium*, «Bullettino Storico Pistoiese», 84: 129-131.
- Uccelli G.B. 1865, *Il Palazzo del podestà. Illustrazione storica*, Tipografia delle Murate, Firenze.
- Uetz K. 2004, *La chiesa invisibile. Riscoperta della medioevale Badia Fiorentina, 969-1284*, «Bollettino ingegneri», 52/11: 3-12.
- 2006, *La Badia di Firenze - Die Abteikirche von Florenz, 969-1310. Die Kirche Santa Maria Assunta nella Badia Fiorentina und ihr Glockenturm. Ein Beitrag zur Klärung der älteren Baugeschichte von Kirche und Campanile der Benediktinerabtei von Florenz*, <<http://opus4.kobv.de/opus4-bamberg/frontdoor/index/index/docId/91>> (07/12).
- Ughelli F. 1667, *Albero et istoria della famiglia de' Conti di Marsciano*, Stampa Camerale, Roma (rist. anast. 2003, Comune di Marsciano, Marsciano).
- 1717-1722, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, 10 voll., Coleti, Venetiis, I. Com-

- plectens Ecclesias Sanctae Romanae Sedi immediate subjectas*, III. *Complectens Metropolitanas, earumque suffraganeas Ecclesias, quae in Hetruria nobilissima Italiae provincia recensentur* (rist. anast. 1970, Kraus, Nendeln-Liechtenstein).
- Utari G. 2007, *Per la scultura fiorentina del XII secolo. Dalla badia di Sant'Andrea a Candeli alla chiesa di San Michele Bertelde*, «Commentari d'arte. Rivista di critica e storia dell'arte», 38: 8-22.
- Valentiner W.R. 1927, *Observations on Sieneese and Pisan Trecento Sculpture*, «The Art Bulletin», 9: 1-44.
- Valtorta B. (a cura di) 2006, *Clavis scriptorum latinorum medii aevi. Auctores Italiae (700-1000)*, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- Vannucci M. 1987, *La firma dell'artista nel medioevo: testimonianze significative nei monumenti religiosi toscani dei secoli XI-XIII*, «Bollettino Storico Pisano», 56: 119-138.
- Varaldo C. et al. (a cura di) 1978-2000, *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguria*, 4 voll., [s.n.]-Istituto Nazionale di Studi Liguri, Genova-Bordighera.
- Vasaturo R.N. 1973, *Vallombrosa nel IX centenario della morte del fondatore Giovanni Gualberto - 12 luglio 1073*, Giorgi & Gambi, Firenze.
- 1994, *Vallombrosa, l'Abbazia e la congregazione, note storiche*, Edizioni Vallombrosa, Vallombrosa.
- Vecchi E. 1992, «*Literae marmoreae insculptae*». *Problematiche dell'epigrafia medievale in Lunigiana dall'XI al XIV secolo*, in Castelnovo E. (a cura di), *Niveo de Marmore. L'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XIV secolo*, Colombo, Genova: 294-304.
- Viti G. 1989, *Contributo per la storia di Badia a Settimo con appunti e note d'archivio per il Settecento*, «Rivista Cistercense», 6: 315-336.
- Viti V. 1926, *La Badia Fiesolana. Pagine di Storia e d'arte*, Giuntina, Firenze.
- Vitzthum G.G., Volbach W.F. 1924, *Die Malerei und Plastik des Mittelalters in Italien; Handbuch der Kunstwissenschaft*, Athenaion, Wildpark-Potsdam.
- Wixom W. D. 1989, *Medieval Sculpture at the Cloisters*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s., 46/3: 12-64.
- Ximenes L. 1757, *Del vecchio e nuovo gnomone fiorentino e delle osservazioni astronomiche fisiche ed architettoniche fatte nel verificarne la costruzione*, Stamperia Imperiale, Firenze.
- Zaccaria F.A. 1750-1759, *Storia letteraria d'Italia*, 14 voll., Poletti-Soliani, Venezia-Modena.
- Zamponi S. 2006, *Andrea Mantegna e la maiuscola antiquaria*, in Banzato D., De Nicolò Salmazo A., Spiazzi A.M. (a cura di), *Mantegna e Padova. 1445-1460*, Skira, Milano: 73-79.
- Zani P. 1817-1824, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*, 28 voll., Tipografia Ducale, Parma.
- Zauner F.P. 1915, *Die Kanzeln Toskanas aus der romanischen Stilperiode*, Noske, Bornaleipzig.
- Zdekauer L. 1898, *Indicazioni di bibliografia della Valdelsa*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», 6: 46-48.

Indice dei nomi di persona

—A—

- Abati, Neri; 39
Abbone di San Germano; 117
Acomanni, Saverio, priore di Sant'Andrea a Candeli; 190
Adimari, famiglia; 31; 318
Adriano IV, papa (1154-1159); 251; 252
Alamanno della Torre, podestà di Firenze; 209; 210
Alberti, famiglia; 31; 33; 352
Alberti, Gottifredo degli, vescovo di Firenze (1114-1142); 114
Alcuino; 117
Aldobrandeschi, Pietro. *Vedi* Pietro Igneo
Aldobrandeschi, Ugucione degli, conte; 32
Aldobrandini, Uvilla degli; 321
Aldobrandino Cavalcanti. *Vedi* Cavalcanti, Aldobrandino
Aldobrandino degli Ottobuoni. *Vedi* Ottobuoni, Aldobrandino degli
Alessandro di Neckam; 212
Alessandro III, papa (1159-1181); 190
Alessandro IV, papa (1254-1261); 209; 210
Alessio dei Falconieri. *Vedi* Falconieri, Alessio dei
Alfano, arcivescovo di Salerno; 101
Alighieri, Dante; 226; 410
Aliotti, famiglia; 226
Aliotti, Tedice, vescovo di Fiesole (1312-1336); 418
Altoviti, Oddo degli; 170
Ambrogio, pievano di San Cresci a Macioli; 335
Amerigo di Narbona; 176; 177
Amidei, famiglia; 33
Ammannato Prosperi. *Vedi* Prosperi, Ammannato
Ammirato, Scipione; 159; 176
Andrea dei Mozzi. *Vedi* Mozzi, Andrea dei
Andrea di Iacopo da Cerreto, priore; 171
Andrea Pisano; 407
Angelo, maestro; 77; 113
Anselmo, prete di Empoli; 383; 385
Antonio Pucci. *Vedi* Pucci, Antonio
Ardimanni, famiglia; 441
Armati, Salvino degli; 168
Arnolfo di Cambio; 28; 35; 38; 209; 236; 403
Audoeno, santo; 106
Averitello Ubertini. *Vedi* Ubertini, Averitello

—B—

Baldovino II, imperatore di Costantinopoli (1261-1273); 232
 Bandinelli, Rolando. *Vedi* Alessandro III, papa
 Barbagli, Scipione; 427
 Barberini, famiglia; 239
 Bardi, famiglia; 214
 Bardini, Stefano; 197
 Bartolomeo Nuvoloni. *Vedi* Nuvoloni, Bartolomeo
 Bartolomeo, abate della Badia Fiorentina; 140; 141; 142
 Beatrice Portinari. *Vedi* Portinari, Beatrice
 Beccuti, Bruno dei, priore di Santa Maria Maggiore; 168
 Belligiardi, famiglia; 226
 Bencio, operaio; 273; 274
 Bencio, rettore di San Firenze; 408
 Benedetto Varchi. *Vedi* Varchi, Benedetto
 Benigno, abate di Vallombrosa; 343; 344
 Berardi, Guglielmo. *Vedi* Guglielmo di Bernardo di Durfort
 Bernardo della Vitella. *Vedi* Della Vitella, Bernardo
 Bernardo di Cluny; 106
 Berta; 321
 Bertario, abate di Montecassino; 117
 Bettuccio Ubertini. *Vedi* Ubertini, Bettuccio
 Bonavia di Giovanni; 409
 Bonifacio VIII, papa (1294-1303); 88; 240; 410
 Bonizo, prete di Empoli; 383; 385
 Bonseri, maestro lombardo; 75; 360; 392; 393

Borgense, notaio; 205
 Bravi, Giuseppe Maria, pievano di San Severo a Legri; 255; 256
 Breakspear, Nicholas. *Vedi* Adriano IV, papa
 Brunelleschi, Filippo; 403
 Brunetto Latini. *Vedi* Latini, Brunetto
 Bruno dei Beccuti. *Vedi* Beccuti, Bruno dei
 Brunone dei conti di Egisheim-Dagsburg. *Vedi* Leone IX, papa
 Buondelmonti, Buondelmonte dei; 33
 Buondelmonti, Ruggero dei; 449
 Burnitto del Moro; 205

—C—

Cadolingi, famiglia; 31; 295
 Caetani, Benedetto. *Vedi* Bonifacio VIII, papa
 Cambi, Cambino di Piovanno di Benvenuto dei; 429
 Cambino dei Cambi. *Vedi* Cambi, Cambino di Piovanno di Benvenuto dei
 Canigiani, Maria Vittoria; 255
 Carlo I d'Angiò, re di Sicilia (1266-1282); 176; 232
 Caruccio; 414
 Catellini da Castiglione, famiglia; 360
 Cavalcanti, Aldobrandino, vescovo di Orvieto; 418; 419
 Cavalcanti, famiglia; 418
 Cedernelli, Neri dei; 413
 Cencio Savelli. *Vedi* Onorio III, papa
 Chiarissimo dei Falconieri. *Vedi* Falconieri, Chiarissimo dei
 Cilla, dei conti Cadolingi; 35; 70; 301; 303; 306; 384
 Corrado IV, re dei romani (1250-1254); 209

Corsini, famiglia; 392
 Corsini, Pietro, cardinale; 383
 Corsini, Tommaso; 196
 Cortigiani, famiglia; 226
 Cosimo di Giovanni dei Medici, detto il Vecchio. *Vedi* Medici, Cosimo di Giovanni dei
 Cosimo I dei Medici. *Vedi* Medici, Cosimo I dei, granduca di Toscana (1670-1723)
 Cosimo III dei Medici. *Vedi* Medici, Cosimo III dei, granduca di Toscana (1670-1723)
 Costantini, Emilio; 217
 Costantino, maestro; 35; 273; 274
 —D—
 De Rossi, Giovan Battista; 266
 Della Torre, Alamanno. *Vedi* Alamanno della Torre
 Della Tosa, famiglia; 226; 229
 Della Vitella, Bernardo; 162; 163
 Della Vitella, famiglia; 162
 Deodato, abate della Badia Fiorentina; 411
 Dietisalvi, Taddeo di Tieri; 434
 Dietisalvi, Tieri; 434
 Diotaiuti, rettore di San Procolo a Firenze; 411
 Domenico, scultore; 185; 186
 Donati, famiglia; 321
 Donati, Vinciguerra; 423
 Donato, vescovo di Fiesole (829-876); 68; 258; 263; 275; 276; 277; 278
 Draconzio; 212
 —E—
 Eio di Ilmmünster; 278
 Enrico; 424
 Enrico da Fucecchio, vescovo di Luni; 452

Enrico III, imperatore (1046-1056); 405
 Enrico IV, imperatore (1084-1106); 114
 Enrico VI di Svevia, imperatore (1191-1197); 33
 Enrico, abate di Farneta; 185; 186
 —F—
 Fabbrini, Narciso; 184
 Falconieri, Alessio dei; 421
 Falconieri, Chiarissimo dei; 421
 Fazi, Orlando, priore di San Romolo; 411
 Fede (Magalotti?), rettore di San Firenze; 145
 Federico I, imperatore (1155-1190); 190
 Federico II di Svevia, imperatore (1220-1250); 33
 Feio, maestro; 273
 Ferdinando dei Medici. *Vedi* Medici, Ferdinando dei
 Filippo Brunelleschi. *Vedi* Brunelleschi, Filippo
 Filippo dei Medici. *Vedi* Medici, Filippo dei
 Filippo, maestro del pulpito di Capannori; 329
 Foggini, Giovan Battista; 323
 Folco Portinari. *Vedi* Portinari, Folco di Ricovero di Folco
 Folcoio di Beauvais; 100
 Foresi, Forese, abate di Settimo; 295
 Francesco di Giotto, priore di San Martino a Vespignano; 339
 Francesco I dei Medici, granduca di Toscana (1574-1587); 119; 181
 Francesco Unganelli. *Vedi* Unganelli, Francesco

Fresco Frescobaldi. *Vedi* Frescobaldi,
Fresco

Frescobaldi, famiglia; 352; 392

Frescobaldi, Fresco; 396; 397; 398

Fuccio, scultore?; 79; 214; 215

—G—

Galigai, Gherardino di Rinuccio; 140

Galigai, Rinuccio; 140

Gasdia, dei conti Cadolingi; 35; 70;
300; 301; 305; 384

Gebardo dei conti di Dollnstein-

Hirschberg. *Vedi* Vittore II, papa

Gherardini, famiglia; 360

Gherardino di Radinghiero; 266; 269

Gherardo; 282; 283

Gherardo di Borgogna, vescovo di
Firenze (1045-1061). *Vedi* Niccolò
II, papa

Gherardo, abate della Badia
Fiorentina; 141

Gherardo, prete di Empoli; 383; 385

Ghinazzi, famiglia; 324

Giacomo Savelli. *Vedi* Onorio IV,
papa

Giambuono (dei Medici?), prete; 325;
326

Ginori, Carlo; 251; 252

Ginori, famiglia; 251

Gionata, vescovo di Fiesole (1143-
1153); 32

Giotto di Bondone; 339

Giovanni (di Bondo volterrano?); 76;
374

Giovanni da Velletri, vescovo di
Firenze (1205 ca.-1230); 132; 133;
145; 148; 149; 318; 343

Giovanni dei Mangiadori, vescovo di
Firenze (1251-1273); 232

Giovanni detto Vagitto; 321

Giovanni di Iacopo da Firenze; 208

Giovanni Gualberto; 30; 320; 321; 343;
430; 431; 449

Giovanni Ma(...), maestro; 266; 267

Giovanni VI, arcivescovo di Bari; 197

Giovanni Villani. *Vedi* Villani,
Giovanni

Giovanni, abate di Candeli; 189; 190;
191

Giovanni, vescovo di Fiesole (1102-
1134); 32

Girolamo Masci. *Vedi* Niccolò IV,
papa

Giroldo da Como; 84; 137; 208; 365;
366

Giulio, vescovo di Firenze (1158-post
1170); 251; 252

Giuseppe II, patriarca di
Costantinopoli; 418

Giuseppe, abate di San Miniato al
Monte; 155

Giuseppe, giudice e *metricus*; 155; 156

Giuseppe, giudice e notaio; 155

Goffredo da Viterbo; 212

Granchi, Pietro, priore di Santa Maria
a Ughi; 443

Grazia, abate di San Salvatore a
Settimo; 292; 293

Gregorio IX, papa (1227-1241); 295;
308; 309; 343; 344; 432

Gregorio VII, papa (1073-1085); 24;
73; 114; 348

Gregorio X, papa (1271-1276); 170;
232; 233

Gualberto. *Vedi* Giovanni Gualberto

Gualtieri di Brienne; 413

Guarino, abate di San Salvatore a
Settimo; 297

Guglielmo Bulgaro, dei conti Cadolingi; 297; 298; 300; 301
 Guglielmo d'Olanda, re dei romani (1247-1256); 209; 210
 Guglielmo di Bernardo di Durfort; 176; 177
 Guglielmo, maestro; 97
 Guglielmo, vescovo di Fiesole (1073-1099); 346; 348
 Guiberto, vescovo di Ravenna; 114
 Guidi, famiglia; 31; 32; 318; 392
 Guido di Bruno; 140
 Guido Guerra, dei conti Guidi; 32

—I—

Iacopo da Cerreto, giudice; 83; 170; 171
 Iacopo il Bavaro, vescovo di Fiesole (1024-1038); 258; 276
 Iacopo, maestro; 209
 Iacopo, prete di San Giuliano a Settimo; 311; 312
 Igneo, Pietro. *Vedi* Pietro Igneo
 Ildeberto di Lavardin; 212
 Ildebrando, prete; 252
 Ildebrando, vescovo di Fiesole (1220-1256); 32
 Incmaro di Reims; 278

—L—

Lapo Tedesco, maestro. *Vedi* Iacopo, maestro
 Latini, Brunetto; 210; 416
 Latino Malabranca Orsini, cardinale. *Vedi* Orsini, Latino Malabranca
 Leone IX, papa (1049-1054); 285; 286
 Lotario I, imperatore; 278
 Lotario, dei conti Cadolingi; 295
 Lottarino della Stufa, dei Servi di Maria; 177
 Lotteringo di Bartolomeo Pisano; 315
 Ludovico II, imperatore; 278

Lupicini, famiglia; 168

—M—

Maestro della Maddalena; 88
 Maestro di San Giorgio alla Costa; 177
 Magalotti, Cione; 145
 Magalotti, Duccio; 145
 Magalotti, famiglia; 145
 Magalotti, Fede di Bese; 145; 146
 Magalotti, Talento; 145; 146
 Maggio, prete di San Mamante a Empoli; 390
 Mancini, Ranieri, vescovo di Fiesole (1776-1814); 276
 Mangiatori, Giovanni dei, vescovo di Firenze (1251-1273); 388
 Mangiatori, Ildebrandino dei; 388
 Mangiatori, Tribaldo dei; 83; 387; 388
 Marabottino, dell'ordine degli ospedalieri di Altopascio; 365; 366
 Marbodo di Rennes; 101; 212
 Marchetti, Giuseppe; 383
 Maricotti, Filippo; 420
 Martini, Antonio, vescovo di Firenze (1781-1809); 258
 Masci, Girolamo. *Vedi* Niccolò IV, papa
 Maso di Banco; 418
 Maso Unganelli. *Vedi* Unganelli, Maso
 Matilde di Canossa; 24; 31
 Medici, Cosimo di Giovanni dei; 259; 276
 Medici, Cosimo I dei, granduca di Toscana; 39
 Medici, Cosimo III dei, granduca di Toscana (1670-1723); 405
 Medici, famiglia; 325
 Medici, Ferdinando di Cosimo III dei; 405
 Medici, Filippo dei; 119; 181

- Metello di Tegernsee; 100
 Mezzabarba, Pietro, vescovo di
 Firenze (1062 ca.-1071); 430
 Michele, operaio; 266; 267
 Moroni, Andrea; 415
 Mozzi, Andrea dei, vescovo di Firenze
 (1287-1294); 197; 232; 315; 397;
 410; 427
 Mozzi, famiglia; 28; 197; 232; 233; 410
 —N—
 Neri dei Cedernelli. *Vedi* Cedernelli,
 Neri dei
 Niccolò II, papa (1059-1061); 24; 285;
 286; 287; 405
 Niccolò III, papa (1277-1280); 197
 Niccolò IV, papa (1288-1292); 365;
 366
 Niccolò, scultore; 116
 Nicola Pisano; 282
 Nigello di Longchamps; 117
 Nino Pisano; 418
 Nozzolini, Tolomeo; 329
 Nuccio Ubertini. *Vedi* Ubertini,
 Nuccio
 Nuvoloni, Bartolomeo, capitano del
 popolo di Firenze; 209; 211
 —O—
 Oddo degli Altoviti. *Vedi* Altoviti,
 Oddo degli
 Onorio III, papa (1216-1227); 32; 343;
 344
 Onorio IV, papa; 397
 Orlando, priore di San Martino a
 Vespignano; 342
 Orsini, Giovanni Gaetano. *Vedi*
 Niccolò III, papa
 Orsini, Latino Malabranca, cardinale;
 173; 174; 197; 198
 Ottaviano degli Ubaldini. *Vedi*
 Ubaldini, Ottaviano degli
 Ottobuoni, Aldobrandino degli; 407
 —P—
 Paganello da Porcari, vescovo di
 Lucca; 197
 Paniccia, maestro; 325; 326
 Paolino da Nola; 212
 Parente, pievano di Borgo San
 Lorenzo; 315; 316
 Parenti, famiglia; 316
 Partes, Robert; 100
 Pasquale di Agliana, priore di San
 Tommaso; 179
 Pasquale II, papa (1099-1118); 406
 Peruzzi, famiglia; 28; 246
 Pietro Igneo; 295; 346; 348; 430; 445;
 446
 Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena,
 granduca di Toscana (1765-1790);
 74; 96
 Pietro Lombardo, maestro; 264; 344
 Pietro Mezzabarba. *Vedi* Mezzabarba,
 Pietro
 Pietro, abate di San Martino in
 Campo; 380; 381
 Pietro, abate di San Salvatore a
 Settimo; 296; 297
 Pietro, prete di Sant'Anna sul Prato;
 424
 Pitti, famiglia; 396
 Placido, monaco di San Martino in
 Campo; 376; 378
 Portinari, Beatrice; 427
 Portinari, Folco; 427
 Portinari, Folco di Ricovero di Folco;
 427
 Prosperi, Ammannato; 426
 Pseudo-Agostino; 109

Pucci, Antonio; 407

Puccio di Salvetto di Scopeto; 441

—R—

Raimberto, diacono e martire; 68; 255; 256; 257

Raimondo di Rocozels, vescovo di Lodève; 100

Raimondo, vescovo di Castro; 343; 344

Ranieri, abate di San Salvatore a Settimo; 252

Ranieri, vescovo di Fiesole (1192-1219); 32; 148; 149; 439

Ranieri, vescovo di Firenze (1071-1113); 34; 73; 75; 76; 77; 113; 114; 115; 406

Ricco, dell'ordine degli ospedalieri di Altopascio; 365; 366

Riculfo; 278

Rinaldo di Jenne. *Vedi* Alessandro IV, papa

Risaliti, famiglia; 339

Rocco, santo; 396

Rodolfo il Glabro; 30

Rodolfo, prete di Empoli; 383; 385

Rodolfo, vescovo di Fiesole (1153-1178); 32

Rolandino di Canossa, capitano del popolo di Firenze; 236; 237

Rolando, prete di Empoli; 383; 385

Romolo, vescovo di Fiesole; 263; 276

Ruffoli, famiglia; 168

Ruggeri, Ferdinando; 383

Ruggeri, Giuseppe; 426

Ruggero dei Buondelmonti. *Vedi* Buondelmonti, Ruggero dei

Ruggieri degli Ubaldini. *Vedi* Ubaldini, Ruggieri degli

—S—

Salvetto di Scopeto; 441

Salvino degli Armati. *Vedi* Armati, Salvino degli

Savelli, Cencio. *Vedi* Onorio III, papa

Savelli, Giacomo. *Vedi* Onorio IV, papa

Scala, Bartolomeo; 39

Sigerico di Canterbury; 373

Strozzi, Strozzo; 121

Strozzo Strozzi. *Vedi* Strozzi, Strozzo

—T—

Taddeo di Tieri Dietisalvi. *Vedi* Dietisalvi, Taddeo di Tieri

Tedice Aliotti. *Vedi* Aliotti, Tedice

Temple Leader, John; 282

Tieri Dietisalvi. *Vedi* Dietisalvi, Tieri

Tino di Camaino; 168

Tintori, Giovanni dei; 77; 224

Tommasi, famiglia; 184

Tosinghi. *Vedi* Della Tosa

—U—

Ubaladini, famiglia; 315

Ubaladini, Ottaviano degli; 320

Ubaladini, Ruggieri degli, arcivescovo di Pisa; 197

Uberti, famiglia; 407

Ubertini, Averitello; 438

Ubertini, Bettuccio; 438

Ubertini, famiglia; 31

Ubertini, Nuccio; 438

Uccellini, famiglia; 321

Ughi, famiglia; 226

Ugolino da Correggio di Parma, podestà di Firenze; 240

Ugolino dei conti di Segni. *Vedi* Gregorio IX, papa

Ugucione degli Aldobrandeschi. *Vedi* Aldobrandeschi, Ugucione

Ugucione II, dei conti Cadolingi; 301

Umberto, vescovo di Silvacandida; 285; 286; 287

Unganelli, Francesco di Maso; 165
 Unganelli, Maso; 165; 166
 Uvilla degli Aldobrandini. *Vedi*
 Aldobrandini, Uvilla degli
 —V—
 V[...], priore di San Michele a
 Castiglione; 353
 Varchi, Benedetto; 435
 Varnesi, Gherardo, pievano di San
 Cresci a Macioli; 334
 Vasari, Giorgio; 38; 209; 215; 249; 295
 Venturi, Ippolito; 96
 Verdiana, santa; 363
 Villani, Giovanni; 119; 121; 159; 173;
 177; 197; 232; 407

Vinciguerra Donati. *Vedi* Donati,
 Vinciguerra
 Visconti, Tebaldo. *Vedi* Gregorio X,
 papa
 Visdomini, famiglia; 28; 226; 227; 229;
 230
 Vittore II, papa (1055-1057); 285; 405
 Voglino di Giovanni da Empoli; 383
 —W—
 Walahfrid Strabo; 117
 —Z—
 Zeffirini, famiglia; 184
 Zucchelli, Ranieri; 96
 Zumkeller, Luigi; 243

PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

Titoli pubblicati

1. Romolini M., *Commento a La bufera e altro di Montale*, 2011
2. Venturini F., *Profili di contrattualizzazione a finalità successoria*, 2011
3. Lucchesi F., *Contratti a lungo termine e rimedi correttivi*, 2011
4. Sarracino F., *Social capital, economic growth and well-being*, 2011
5. Radicchi A., *Sull'immagine sonora della città*, 2011
6. Pagni E., *Corpo Vivente Mondo. Aristotele e Merleau-Ponty a confronto*, 2011
7. Ricciuti V., *Matrici romano-milanesi nella poetica architettonica di Luigi Moretti. 1948-1960*, 2011
8. Salvatore M., *La stereotomia scientifica in Amédée François Frézier. Prodromi della geometria descrittiva nella scienza del taglio delle pietre*, 2011
9. Nutini C., *Tra sperimentalismo scapigliato ed espressionismo primonovecentesco poemetto in prosa, prosa lirica e frammento*, 2011
10. Cisterna D.M., *I testimoni del XIV secolo del Pluto di Aristofane*, 2011
11. Miniagio G., *Soggetto trascendentale, mondo della vita, naturalizzazione. Uno sguardo attraverso la fenomenologia di Edmund Husserl*, 2011
12. Ottonelli O., *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*, 2011
13. Gramigni T., *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo*, 2011

